R.G. P.M. 7747/13
R.G. GIP 9327/13
R.G. Trib. 4041/14
R.G. Esec.
R.G. Camp. Pen.

Sentenza n. 6302/2016

del 28/11/2016
Depositata in Cancelleria
il 27/2/2017 IL CANCELLIERE Giovanna Alessia Parodi
Notificato estratto contumaciale

Passata in giudicato

Redatta scheda

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

IL TRIBUNALE DI GENOVA
- SEZIONE PRIMA -

IN COMPOSIZIONE MONOCRATICA
Dott.ssa Adriana PETRI

All'udienza del **28/11/2016** ha pronunciato, mediante lettura del dispositivo, la seguente

S E N T E N Z A

Nei confronti di:

VINCENZI MARTA, nata a Genova il 27/5/1947, ivi residente in via P. Negrotto Cambiaso 93 uni, elettivamente domiciliata presso l'avv. Stefano Savi del Foro di Genova, studio in Genova Piazza Dante 8/8;
difensore di fiducia avv. Stefano Savi del Foro di Genova

LIBERA PRESENTE

SCIDONE FRANCESCO, nato a Buenos Ayres (Argentina) il 10/10/1961, residente in Genova Salita Superiore di Santa Tecla 9 uni, elettivamente domiciliato presso l'avv. Andrea Testasecca del Foro di Genova, studio in Genova via Assarotti 7/6;
difensore di fiducia avv. Andrea Testasecca del Foro di Genova

LIBERO PRESENTE

DELPONTE GIANFRANCO BIAGIO, nato a Genova il 2/9/1956, ivi residente in via Carlo Bonanni 36/10, elettivamente domiciliato presso l'avv. Romano Raimondo del Foro di Genova, studio in Genova via Roma 11/4;
sottoposto alla misura cautelare degli AA. DD. dal 19/10/2012 al 27/10/12;
difensore di fiducia avv. Romano Raimondo del Foro di Genova

LIBERO PRESENTE

CHA PIERPAOLO, nato ad Albenga (SV) il 15/6/1957, residente in Genova via M. Novaro 9/17, elettivamente domiciliato presso l'avv. Giancarlo Bonifai del Foro di Genova, studio in Genova via Cairoli 2/5B;
sottoposto alla misura cautelare degli AA. DD. dal 19/10/12 al 27/10/12;
difensore di fiducia avv. Giancarlo Bonifai del Foro di Genova

LIBERO PRESENTE

GAMBELLI SANDRO, nato ad Ancona il 10/10/1959, ivi residente in via Pelliccia 13, elettivamente domiciliato presso l'avv. Giuseppe Giacomini del Foro di Genova, studio in Genova viale Padre Santo 5/11;
sottoposto alla misura cautelare degli AA.DD. dal 15/10/2012 al 20/10/2012;
difensori di fiducia avv.ti Giuseppe Giacomini del Foro di Genova e Luca Robustelli del Foro di Genova

LIBERO PRESENTE

GABUTTI ROBERTO, nato a Genova il 2/10/1966, ivi residente in via Beata Chiara 4/5 sc. s, elettivamente domiciliato presso l'avv. Michele Ispodamia del Foro di Genova, studio in Genova viale Sauli 5/6;
difensore di fiducia avv. Michele Ispodamia del Foro di Genova

LIBERO PRESENTE

IMPUTATI

Vincenzi, Scidone, Delponte, Cha e Gambelli:
1) per i reati p. e p. dagli arti. 81 co. I, 61 n. 9, 449 in relazione al 434, 589 co. 1-4 c.p. perché, con condotte poste in essere in contestuale violazione di più norme di legge, Vincenzi quale sindaco del Comune di Genova ed autorità locale di protezione civile nonché presidente del Comitato Comunale di Protezione Civile, Scidone quale assessore del Comune di Genova con deleghe alla Polizia Municipale, Sicurezza e Protezione Civile nonché componente del Comitato Comunale di Protezione Civile, Delponte quale direttore generale dell'Area Sicurezza e Progetti Speciali del Comune di Genova (che coordinava tutta l'area sicurezza) nonché componente del Comitato Comunale di Protezione Civile, Cha quale direttore della Direzione Città Sicura del Comune di Genova (in cui era incardinato il Settore Protezione Civile) nonché componente del Comitato Comunale di Protezione Civile, Gambelli quale dirigente del Settore Protezione Civile del Comune di Genova nonché componente del Comitato Comunale di Protezione Civile, ai quali competeva la gestione dell'emergenza provocata da eventi naturali, in considerazione della loro posizione di garanzia, essendo ad essi attribuita la responsabilità organizzativa e di gestione dell'emergenza, per colpa e segnatamente per negligenza e/o imprudenza e/o imperizia, **omettendo** di prendere in considerazione i segnali di pericolo, di cui si dirà più analiticamente in seguito, e non osservando le regole cautelari riconducibili alla specifica esperienza derivante dal ruolo da ciascuno di essi svolto, **cagionavano un disastro** - consistito nel fatto che decine di persone, motoveicoli, autoveicoli e due autobus fossero coinvolti e/o travolti a seguito dell'esondazione del rio Fereggiano, con conseguente gravissimo pericolo per la pubblica incolumità – **nonché la morte** di Djala Gianissa (nata il 6.12.2010), Djala Gioia (nata il 26.1.2003), Djala Shprese (nata il 21.2.1982), Costa Serena (nata il 6.2.1992), Chiaramonte Angela (nata il 3.10.1971), Pietranera Evelina Marina (nata 22.10.1961), lesioni personali a Pedullà Maria

(frattura malleolo peroneale dx, contusione coscia destra, fratture costali multiple, frattura alla mandibola, frattura dello sterno) dalle quali derivava una malattia giudicata guaribile in più di 40 giorni e lesioni personali a Costa Danilo (*contusione di sedi multiple, ipotermia, trauma contusivo torace, polso destri AAII)* dalle quali derivava una malattia giudicata guaribile in 20 giorni, persone tutte che venivano travolte dall'onda di piena.

In particolare:

• **pur nella consapevolezza della elevata criticità della situazione idraulica** complessiva del Rio Fereggiano, a causa della insufficiente sezione dei tratti tombinati, delle strettoie conseguenti a costruzioni che interessano l'alveo nel tratto terminale e della pesante interferenza della viabilità e del tessuto urbano con il reticolo idrografico (esplicitate, tra l'altro, nel Piano di Bacino del torrente Bisagno approvato nel 2001), a fronte di previsioni meteorologiche estremamente allarmanti, con riferimento alle precipitazioni attese per la mattina del giorno 4 novembre 2011, in zona soggetta ad esondazione, tanto che il Prefetto di Genova aveva disposto, a partite dalle ore 22 del 3 novembre 2011, lo stato di allerta 2, il quale - secondo la procedura di allertamento meteoidrologico della Regione Liguria- consegue a previsioni implicanti "*uno scenario idrologico che configura innalzamento dei livelli negli alvei dei torrenti in grado di provocare* FUORIUSCITA DELLE ACQUE, ROTTURA DEGLI ARGINI, SORMONTO DI PONTI E PASSERELLE, INONDAZIONE DELLE AREE CIRCOSTANTI E DEI CENTRI ABITATI *e probabile innesco di* FRANE *e* SMOTTAMENTI *dei versanti in maniera* DIFFUSA ed ESTESA, con "ELEVATA *pericolosità per l'incolumità delle persone e dei beni*", **omettevano**:

- **di disporre la chiusura delle scuole**, quanto meno di quelle ubicate nelle zone a rischio esondazione ed in quelle limitrofe; iniziativa che avrebbe evitato 5 dei 6 decessi, strettamente collegati alla necessità di andare a prendere gli alunni nelle scuole predette;
- **di adottare qualsiasi iniziativa per disciplinare o vietare il parcheggio ed il transito dei veicoli e delle persone** nelle aree soggette ad esondazione; iniziativa che avrebbe certamente contenuto se non evitato il disastro sopra contestato; tale condotta omissiva appare ancor più grave se si considera che, a seguito dell'alluvione che aveva colpito Sestri Ponente il 4 ottobre 2010, il relativo piano di emergenza era stato integrato proprio nei termini anzidetti e che misure analoghe vennero adottate, dopo il verificarsi dei fatti per cui si procede, anche per la zona di via Fereggiano a mezzo di ordinanza sindacale;

• **pur nella consapevolezza della gravissima situazione meteorologica in atto** nella zona del Fereggiano, ove a partire dalle ore 10:00, circa, erano in corso precipitazioni intensissime che si protraevano quasi senza soluzione di continuità almeno fino alle ore 13.20, **omettevano**:

- **di disporre che** i responsabili degli istituti scolastici, quanto meno di quelli ubicati nella aree soggette ad esondazione, vietassero l'uscita degli alunni fino al cessato allarme, pubblicizzando nel contempo l'iniziativa, ad uso delle famiglie, tramite mass-media; iniziative che avrebbero evitato 5 dei 6 decessi, strettamente collegati alla necessità di andare a prendere alunni all'uscita da scuola,
- **di assumere qualsiasi iniziativa** - a cominciare dagli avvisi di allarme tramite megafoni - finalizzata a tutelare la pubblica incolumità e ad informare la popolazione della zona circa l'imminente pericolo, pur avendo appreso dalla Polizia Municipale,

fin dalle ore 11:56 del giorno 4 novembre 2011, la gravità della situazione in atto, e l'imminente esondazione del Fereggiano; il che avrebbe consentito di evitare gli eventi luttuosi verificatisi, atteso che l'esondazione massiva del Fereggiano si verificò intorno alle ore 12:53, e che le acque raggiunsero la zona ove si trovavano le vittime, alcuni minuti dopo;
con l'aggravante di aver commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alle loro funzioni;
in Genova, il 4.11.2011;

Vincenzi, Scidone, Delponte, Cha, Gambelli e Gabutti:
2) per il reato p. e p. dagli art. **110 e 479 c.p.** perchè in concorso e previo accordo tra loro, nella loro qualità di pubblici ufficiali e nell'esercizio delle loro funzioni, **Vincenzi** e **Scidone**, quali concorrenti morali, determinando la commissione del reato, **Gambelli, Delponte e Cha**, quali esecutori materiali, formando il verbale del Comitato Comunale di Protezione Civile, in relazione agli eventi legati alla esondazione del rio Fereggiano, **Gabutti**, quale concorrente morale, rafforzando ii proposito criminoso dei complici mediante la predisposizione del falso "bollettino di aggiornamento del monitoraggio dei corpi idrici" relativo alla situazione del rio Fereggiano alle ore 12.00 del 4.11.2011, attestavano falsamente:
- che il volontario della protezione civile a ciò incaricato aveva segnalato una situazione ancora tranquillizzante, con riferimento al livello delle acque del torrente Fereggiano, alle ore 12.00 del 4.11.2011,
- che l''esondazione si era verificata intorno alle 12.15;
fatti, dei quali l'atto era destinato a provare la verità, oggettivamente falsi, in quanto mai segnalati dal volontario in questione ed essendo intervenuta l'onda di piena, che aveva cagionato le 6 vittime, alle 12.53 del 4.11.2011;
in Genova, epoca successiva e prossima al 4.11.2011;

Vincenzi, Scidone, Delponte, Cha, Gambelli e Gabutti:
3) per il reato p. e p. dagli artt. **110 e 368 c.p.** perché in concorso e previo accordo tra loro, ponendo in essere le condotte descritte nel capo 2) e trasmettendo gli atti così predisposti all'Autorità Giudiziaria tramite Gambelli, attribuivano al volontario incaricato del monitoraggio del rio Fereggiano nella giornata del 4.11.2011 - MANGINI ANDREA, che sapevano innocente, un delitto di falso (per induzione) consistente nell'aver comunicato e fatto trasfondere nel bollettino di monitoraggio dei corpi idrici le false rilevazioni ivi riportate;
in Genova, epoca successiva e prossima al 4.11.2011

Vincenzi e Gambelli
4) per il reato p. e p. dagli ant. **110 e 479 c.p.** perche, in concorso e previo accordo tra loro, nella loro qualità di pubblici ufficiali, nell'esercizio delle loro funzioni, il **Gambelli**, quale esecutore materiale, con la complicità della **Vincenzi**, concorrente morale, che determinava la commissione del reato, formando la "Relazione di evento" relativa agli accadimenti verificatisi dalle ore 13.30 del **2**.11.2011, alle ore 22.00 del 4.11.2011, allegata insieme ad altra documentazione alla nota prot. 219/RIS,

trasmessa dal Comune di Genova al Procuratore della Repubblica, in data 14.11.2011, attestava falsamente:
- che il volontario della protezione civile a ciò incaricato, aveva segnalato una situazione ancora tranquillizzante, con riferimento al livello delle acque del torrente Fereggiano, alle ore 12.00 del 4.11.2011,
- che l'esondazione si era verificata intorno alle 12.15;
fatti, dei quali l'atto era destinato a provare la verità, oggettivamente falsi, in quanto mai segnalati dal volontario in questione ed essendo intervenuta l'onda di piena, che aveva cagionato le 6 vittime, alle 12.53 del 4.11.2011;
in Genova, epoca compresa tra il 4.11.2011 ed il 14.11.2011;

Vincenzi e Gambelli
5) per il reato p. e p. dagli artt. **48, 110 e 479 c.p.** perchè, in concorso e previo accordo tra loro, nella loro qualità di pubblici ufficiali, il **Gambelli** quale esecutore materiale, con la complicità della Vincenzi, concorrente morale, che determinava la commissione del reato, attraverso la falsa rappresentazione degli eventi legati alla esondazione del rio Fereggiano, consacrata negli atti di cui ai capi 2) e 3), e comunicata dalla **Vincenzi** al Consiglio Comunale nel corso della seduta del 10.11.2011, inducevano in errore i componenti della "Commissione Speciale per i Recenti Eventi Alluvionali" (istituita con delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22.11.2011) i quali, a conclusione dei lavori della Commissione medesima, ricostruivano in maniera ideologicamente falsa gli eventi alluvionali in questione avendo recepito contenuto dei predetti atti e dichiarazioni.
In Genova, il 5.3.2012.

PARTI CIVILI:

COSTA MARCO, nato a Genova il 15/8/1963, residente in Genova via Valgoi 30/11 sc. B, C.F. CSTMRC63M15D969E,
CENNI ROSANNA, nata a Genova il 16/7/1961, residente in Genova via Valgoi 30/11 sc. B, C.F. CNNRNN61L56D969X e
COSTA DANILO, nato a Genova l'11/10/1995, residente in Genova via Valgoi 30/11 sc. B, C.F. CSTDNL95R11D969B,
costituitisi in proprio e quali eredi di Costa Serena all'udienza preliminare il 16/12/2013 e all'udienza dell'8/10/2014 (limitatamente al reato di cui al capo 1); Costa Danilo costituitosi anche in proprio all'udienza preliminare il 16/12/2013 (limitatamente al reato di lesioni di cui al capo 1),
rappresentati e difesi dall'Avv. Emanuele Olcese del Foro di Genova, studio in Genova via Maragliano 6/8, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

COSTA FERDINANDO, nato a Genova il 12/11/1958, residente in Genova via Capri 103/1, C.F. CSTFDN58S12D969W e
GALLENI FRANCA, nata a Genova il 14/10/1962, residente in Genova via Capri 103/1, C.F. GLLFNC62R54D969R,
costituitisi quali prossimi congiunti di Costa Serena all'udienza preliminare il 16/12/13 (limitatamente al reato di cui al capo 1),

rappresentati e difesi dall'avv. Stefania Pittaluga del Foro di Genova studio in Genova via Maragliano 6/8, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

SANFILIPPO BENNARDO, nato a Caltanissetta il 29/9/1967, residente in Genova via Fereggiano 40/12, C.F. SNFBNR67P29B429B,
costituitosi in proprio e quale genitore del figlio all'epoca minore Sanfilippo Domenico, all'udienza preliminare il 16/12/13 e all'udienza dell'8/10/2014 (limitatamente al reato di cui al capo 1),
SANFILIPPO DOMENICO, nato a Genova il 4/3/1997, residente in Genova via Fereggiano 40/12, C.F. SNFDNC97C04D969A
costituitosi tramite il padre Sanfilippo Bennardo all'udienza preliminare il 16/12/13 e all'udienza dell'8/10/14 (limitatamente al reato di cui al capo 1), poi depositata propria procura speciale al Difensore all'udienza del 23/10/2015
SANFILIPPO STEFANO, nato a Genova il 15/3/1992, residente in Genova via Fereggiano 40/12, C.F. SNFSFN92C15B429B,
costituitosi all'udienza preliminare il 16/12/2013 limitatamente al reato di cui al capo 1;
rappresentati e difesi dall'Avv. Giampaolo La Cognata del Foro di Genova, studio in Genova via SS. Giacomo e Filippo 19/5, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

TOFFI ATTILIO, nato a Genova l'8/10/1960, residente in Genova via Fereggiano 117/20, C.F. TFFTTL60R08D969N e
TOFFI MAURO, nato a Genova il 2/6/1993, residente in Genova via Fereggiano 117/20, C.F. TFFMRA93H02D969T,
costituitisi all'udienza preliminare il 16/2/13 (limitatamente al reato di cui al capo 1)
rappresentati e difesi dall'Avv. Lorenza Rosso del Foro di Genova, studio in Genova, via XX Settembre 33/8, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

TOFFI SARA, nata a Genova il 2/6/1993, residente in Genova via Fereggiano 117/20, C.F. TFFSRA93H02D969Z, *costituitasi all'udienza preliminare il 16/12/13 (limitatamente al reato di cui al capo 1)*
rappresentata e difesa dall'Avv. Francesco Di Mattei del Foro di Genova, studio in Genova via Fieschi 1/15, presso il quale è domiciliata ex art. 100 co. V c.p.p.

DJALA FLAMUR, nato a Lezhe (Albania) l'11/5/1972, residente in Genova via Tortosa 9/28 sc. A, C.F. DJLFMR72E11Z100L,
costituitosi all'udienza preliminare il 16/12/13 (limitatamente al reato di cui al capo 1)
rappresentato e difeso dall'Avv. Giovanni Ricco del Foro di Genova, studio in Genova via Maragliano 2/8, presso il quale è domiciliato ex art. 100 co. V c.p.p.

BAJRAMI REXHEP, nato a Luarze, Shkoder (Albania) il 15/9/1943, residente in Albania, C.F. BJRRHP43P15Z100R,
BAJRAMI TIXHE, nata a Koplik, Skhoder (Albania) il 18/3/1952, residente in Albania, C.F. BJRTXH52C58Z100I,

KEQI SUZANA, nata a Luarze Shkoder (Albania) il 17/6/1973, residente in Genova via Borgoratti 64 B/21, C.F. KQESZN73H57Z100K e
BAJRAMI DASHAMIR, nato a Velipje, Shkoder (Albania) il 5/12/1976, C.F. BJRDHM76T05Z100V, residente in Sangiano (VA) via Mazzini 3/ A,
costituitisi all'udienza preliminare il 16/12/2013(limitatamente al reato di cui al capo 1)
Rappresentati e difesi dall'Avv. Nicola Scodnik del Foro di Genova, studio in Genova via Maragliano 2/8, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

DJALA ZYHRA, nata a Kukel Shkoder (Albania) il 20.01.1951, C.F. DJLZHR51A60Z100X, residente in Genova piazza Francesco Guicciardini 4/ 4 sc. A,
DJALA YLLI, nato a Lezhe (Albania) il 6/7/1978, C.F. DJLYLL78L06Z100Z, residente in Genova Piazza Guicciardini 4/4 sc. A e
DJALA BUJAR, nato a Lezhe (Albania) il 16/2/1976, residente in Genova Corso De Stefanis 2/14 sc. Sx, C.F. DJLBJR76B16Z100U
costituitisi all'udienza dell'8/10/2014 (limitatamente al reato di cui al capo 1)
Rappresentati e difesi dall'Avv. Nicola Scodnik del Foro di Genova, studio in Genova via Maragliano 2/8, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

MANGINI ANDREA, nato a Genova il 29/08/1969, residente in Genova Salita Gambonia 14 uni, C.F. MNGNDR69M29D969R,
costituitosi all'udienza preliminare il 16/12/2013 (limitatamente al reato di cui al capo 3)
rappresentato e difeso dall'Avv. Pierluigi Cassanello del Foro di Genova, studio in Genova via XX Settembre 32/2, , presso il quale è domiciliato ex art. 100 co. V c.p.p.

CHIARAMONTE OTTAVIO, nato a Sommatino il 15/2/1964, residente in Agrigento Piazza Cimarra 38/,4 C.F. CHRTTV64B15I824P e
CHIARAMONTE PIETRO, nato a Sommatino (CL) il 10/10/1974, residente a Sommatino (CL) via Tasso 237, C.F. CHRPTR74R10I824F
costituitisi all'udienza dell'8/10/2014 (limitatamente al reato di cui al capo 1)
rappresentati e difesi dall'avv. Andrea Tonnarelli del Foro di Genova, studio in Genova via XX Settembre 5/4, presso il quale sono domiciliati ex art. 100 co. V c.p.p.

CHIARAMONTE GIUSEPPINA, nata a Sommatino (CL) il 16/3/1966, residente a Sommatino (CL) corso C. Emanuele II 139 , C.F. CHRGPP66C561I842Y
costituitasi all'udienza dell'8/10/2014 (limitatamente al reato di cui al capo 1)
rappresentata e difesa dall'avv. Maurizio Tonnarelli del Foro di Genova, studio in Genova via XX Settembre 5/4, presso il quale è domiciliata ex art. 100 co. V c.p.p.

<u>RESPONSABILE CIVILE</u>: **Comune di Genova,** via Garibaldi 9 Genova, C.F. 00856930102, nella persona del Sindaco pro tempore,
costituitosi all'udienza preliminare il 31/3/2014
rappresentato e difeso dall'avv. Andrea Vernazza del Foro di Genova, studio in Genova via Pammattone 7/32, presso il quale è domiciliato ex art. 100 co. V c.p.p.

CONCLUSIONI

Il PM chiede affermarsi la penale responsabilità di tutti gli imputati e chiede la condanna:

dell'imputata **Vincenzi Marta**, per il capo 1 dell'imputazione, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 3 e mesi 10 di reclusione;
per i capi 2, 3, 4 e 5, ritenuti unificati dal vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di cui al capo 3, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 2 e mesi 3 di reclusione;
pena totale: anni 6 e mesi 1 di reclusione;

dell'imputato **Scidone Francesco**, per il capo 1 dell'imputazione, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 3 e mesi 10 di reclusione;
per i capi 2 e 3, ritenuti unificati dal vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di cui al capo 3, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 2 e mesi 1 di reclusione;
pena totale: anni 5 e mesi 11 di reclusione;

dell'imputato **Delponte Gianfranco Biagio**, per il capo 1 dell'imputazione, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 2, mesi 6 e gg. 15 di reclusione;
per i capi 2 e 3, ritenuti unificati dal vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di cui al capo 3, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 2 e mesi 1 di reclusione;
pena totale: anni 4, mesi 7 e gg. 15 di reclusione;

dell'imputato **Cha Pierpaolo**, per il capo 1 dell'imputazione, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 2, mesi 6 e gg. 15 di reclusione;
per i capi 2 e 3, ritenuti unificati dal vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di cui al capo 3, non ritenuti sussistenti i presupposti per la concessione delle attenuanti generiche, alla pena di anni 2 e mesi 1 di reclusione;
pena totale: anni 4, mesi 7 e gg. 15 di reclusione;

dell'imputato **Gambelli Sandro**, per il capo 1 dell'imputazione, concesse le attenuanti generiche per il buon comportamento processuale, alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione;

per i capi 2, 3, 4 e 5 ritenuti unificati dal vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di cui al capo 3, concesse le attenuanti generiche per il buon comportamento processuale, alla pena di anni 1 e mesi 7 di reclusione;
pena totale: anni 4 e mesi 1 di reclusione

dell'imputato **Gabutti Roberto**, per i capi 2 e 3, ritenuti unificati dal vincolo della continuazione e ritenuto più grave il reato di cui al capo 3, concesse le attenuanti generiche per il buon comportamento processuale, alla pena di anni 1 e mesi 5 di reclusione.

Il difensore delle Parti Civili **COSTA MARCO**, **CENNI ROSANNA** e **COSTA DANILO**, Avv. Emanuele Olcese del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte: *"I sottoscritti COSTA Marco nato a Genova il 15/8/1963 (c.f. CSTMRC63M15D969E), CENNI Rosanna nata a Genova il 16/7/1961 (c.f. CNNRNN61L56D969X), COSTA Danilo nato a Genova l'11/10/1995 (c.f. CSTDNL95R11D969B), iure proprio nella qualità di eredi di COSTA Serena nata a Genova il 6/2/1992 e deceduta in Genova il 4/11/2011, e COSTA Danilo anche iure proprio per le lesioni subite, elettivamente domiciliati presso lo studio del difensore in Genova Via Maragliano 6/8, difesi e rappresentati, dall'Avv. Emanuele Olcese del Foro di Genova, presso il cui Studio hanno eletto domicilio, parti civili costituite nei confronti di Marta Vincenzi nata a Genova il 27/5/1947 elettivamente domiciliata in Genova presso lo Studio del difensore Avv. Stefano Savi del Foro di Genova, Francesco Scidone nato a Buenos Aires (Argentina) il 10/10/1961 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Andrea Testasecca del Foro di Genova, Gianfranco Biagio Delponte nato a Genova il 2/9/1956 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Romano Raimondo del Foro di Genova, Pierpaolo Cha nato ad Albenga il 15/6/1957 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Gianfranco Bonifai del Foro di Genova,. Sandro Gambelli nato ad Ancona il 10/10/1959 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Giuseppe Giacomini, imputati per i reati di cui agli artt. 81 c. 1, 61 n. 9, 449 in relazione al 434, 589 c. 1 e 4 c.p. nel procedimento a margine indicato, con il presente atto rassegnano le seguenti*
CONCLUSIONI: Piaccia alla S.V. Ill.ma condannare gli imputati alla pena meglio vista e conseguentemente condannare gli stessi ed il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, al risarcimento di tutti i danni patrimoniali e non patrimoniali patiti dalle persone offese, da liquidarsi in separato giudizio civile.
Piaccia, altresì, alla S.V. Ill.ma, stante la gravità del reato per cui si procede condannare gli imputati ed il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva di € 360.000,00 per ciascun genitore ed € 160.000,00 per il fratello (pari ai valori massimi tabellari per la perdita di un congiunto, aumentati in ragione della particolare tragicità dell'evento) e così complessivamente € 880.00,00.
Piaccia alla S.V. Ill.ma condannare gli imputati ed il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, alla rifusione delle spese legali di parte civile come da separata parcella".

Il difensore delle Parti Civili **COSTA FERDINANDO** e **GALLENI FRANCA**, avv. Stefania Pittaluga del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte: *"COSTA Ferdinando nato a Genova il 12/11/1958 (c.f. CSTFDN58S12D969W), GALLENI Franca nata a Genova il 14/10/1962 (c.f. GLLFNC62R54D969R), prossimi congiunti di*

COSTA Serena nata a Genova il 6/2/1992 e deceduta in Genova il 4/11/2011, elettivamente domiciliati presso lo studio del difensore in Genova Via Maragliano 6/8, difesi e rappresentati dall'Avv. Stefania Pittaluga del Foro di Genova, parti civili costituite nei confronti di VINCENZI Marta nata a Genova il 27/5/1947 elettivamente domiciliata in Genova presso lo Studio del difensore Avv. Stefano Savi del Foro di Genova, SCIDONE Francesco nato a Buenos Aires (Argentina) il 10/10/1961 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Andrea Testasecca del Foro di Genova, DELPONTE Gianfranco Biagio nato a Genova il 2/9/1956 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Romano Raimondo del Foro di Genova, CHA Pierpaolo nato ad Albenga il 15/6/1957 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Gianfranco Bonifai del Foro di Genova, GAMBELLI Sandro nato ad Ancona il 10/10/1959 elettivamente domiciliato presso lo Studio del difensore Avv. Giuseppe Giacomini, imputati per i reati di cui agli artt. 81 c. 1, 61 n. 9, 449 in relazione al 434, 589 c. 1 e 4 c.p. nel procedimento a margine indicato, con il presente atto rassegnano le seguenti CONCLUSIONI: Piaccia alla S.V. Ill.ma condannare gli imputati alla pena meglio vista e conseguentemente condannare gli stessi ed il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, al risarcimento iure proprio di tutti i danni non patrimoniali patiti dalle persone offese, da liquidarsi in separato giudizio civile.
Per quanto attiene la quantificazione del risarcimento, il Tribunale di Genova, con una comunicazione del Presidente della II Sezione del 26 ottobre 2011, ha dichiarato di aderire, per il calcolo del danno, alle Tabelle del Tribunale di Milano: le quali, in relazione al danno non patrimoniale per la morte del congiunto, indicano una forbice tra € 23.740,00 ed € 142.420,00.
Peraltro, se si fa riferimento alle Tabelle del Tribunale di Roma del 2014, tenuto conto dei seguenti parametri: relazione di parentela, età della vittima, età del congiunto, assenza di convivenza, presenza di altri familiari conviventi e di altri familiari con grado di parentela sino al secondo grado, il calcolo ottenuto per ciascun congiunto è pari ad € 131.627,00.
Per tale ragione piaccia alla S.V. Ill.ma, stante la gravità del reato per cui si procede condannare gli imputati ed il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva pari ad € 142.420,00 per ciascuna parte civile.
Piaccia, altresì, alla S.V. Ill.ma condannare gli imputati ed il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, alla rifusione delle spese legali di parte civile come da separata parcella.

Il difensore della Parte Civile **DJALA FLAMUR**, Avv. Giovanni Ricco del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte *"nel procedimento nei confronti di:*
VINCENZI Marta, nata a Genova il 27.5. 1947;
SCIDONE Francesco, nato a Buenos Aires (Argentina) il 10.10/1961;
DELPONTE Gianfranco Biagio, nato a Genova il 2.9.1956;
CHA Pierpaolo, nato ad Albenga il 15.6.1957;
GAMBELLI Sandro, nato ad Ancona il 10.10.1959;
imputati per i reati p. e p. dagli artt. 81 co. I , 61 n. 9, 449 in relazione al 434, 589 co. 1-4 c.p.
§§§
"Piaccia al Tribunale Ill.mo affermare la penale responsabilità degli imputati in ordine ai reati a loro ascritti e condannarli alla pena meglio vista.

Condannare, inoltre, gli imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, al risarcimento dei danni morali e materiali in favore della parte civile costituita derivati in conseguenza del fatto per cui si procede e da liquidarsi in separato giudizio.
Condannarli alla rifusione di una somma provvisionale immediatamente esecutiva nella misura di € 1.000.000,00 in favore di Flamour Djala, il quale, in conseguenza dei fatti per cui si procede, ha perso le figlie Gianissa di un anno e Gioia di nove anni e la moglie, subordinando l'eventuale concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena al pagamento dell'importo assegnato entro un termine ritenuto congruo, ai sensi dell'art. 165, comma 4 c.p..
Condannarli, infine, a rifondere le spese e gli onorari relativi alla costituzione di parte civile, come da allegata nota".

Il difensore delle Parti Civili **TOFFI ATTILIO** e **TOFFI MAURO,** Avv. Lorenza Rosso del Foro di Genova, *in qualità di difensore e procuratore speciale dei Sigg.ri Attilio Toffi, nato a Genova l'8/10/1960 (C.F. TFF TTL 60R08 D969N) e Mauro Toffi, nato a Genova il 2/6/1993 (C.F. TFF MRA 93H02 D969T), in qualità di eredi di Evelina Pietranera, nata a Genova il 22/10/1961 ed ivi deceduta il 4/11/2011, Parti Civili nel procedimento rubricato al n.7747/13 R.G. Notizie di Reato della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova istruito a carico dei Sigg.ri Marta Vincenzi, Francesco Scidone, Gianfranco Biagio Delponte, Pierpaolo Cha, Sandro Gambelli, Roberto Gabutti, generalizzati e imputati come in atti, con il presente atto si pregia depositare le qui estese conclusioni delle parti civili: "voglia codesto Ill.mo Giudice, respinta ogni contraria eccezione o istanza, affermare la penale responsabilità degli imputati per i reati agli stressi ascritti; condannare gli imputati alla pena ritenuta di giustizia; condannare gli imputati alla rifusione dei danni patrimoniali e non patrimoniali patiti e patiendi dalle Parti Civili, in solido con il Responsabile Civile; condannare gli imputati al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva pari ad Euro 360.000,00 per ciascuna Parte Civile e così complessivamente Euro 720.000,00 in solido con il Responsabile Civile. Condannare altresì gli imputati alla rifusione degli onorari e delle spese di causa sostenute, come da nota separatamente depositata".*

Il difensore delle Parti Civili **BAJRAMI REXHEP, BAJRAMI TIXHE, KEQI SUZANA, BAJRAMI DASHAMIR, DJALA ZYHRA, DJALA YLLI** e **DJALA BUJAR**, Avv. Nicola Scodnik del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte: *"nel procedimento nei confronti di:*
VINCENZI Marta, nata a Genova il 27.5. 1947;
SCIDONE Francesco, nato a Buenos Aires (Argentina) il 10.101961;
DELPONTE Gianfranco Biagio, nato a Genova il 2.9.1956;
CHA Pierpaolo, nato ad Albenga il 15.6.1957;
GAMBELLI Sandro, nato ad Ancona il 10.10.1959;
imputati per i reati p. e p. dagli artt. 81 co. I , 61 n. 9, 449 in relazione al 434, 589 co. 1-4 c.p.
§§§
"Piaccia al Tribunale Ill.mo affermare la penale responsabilità degli imputati in ordine ai reati a loro ascritti e condannarli alla pena meglio vista.
Condannare, inoltre, gli imputati ed il responsabile civile, in solido tra loro, al risarcimento dei danni morali e materiali in favore delle parti civili costituita derivati in conseguenza del fatto per cui si procede e da liquidarsi in separato giudizio; condannarli, infine, alla rifusione

in favore delle predette parti civili di una somma provvisionale immediatamente esecutiva nei termini che seguono, avuto riguardo ai rispettivi gradi di parentela:
BAJRAMI REXHEP (padre e nonno di due nipoti) € 612.830,00
BAJRAMI TIXHE (madre e nonna di due nipoti) € 612.830,00
BAJRAMI DASHAMIR (fratello e zio di due nipoti) € 427.260,00
KEQUI SUZANA (sorella e zia di due nipoti) € 427.260,00
DJALA YLLI (zio di due nipoti) € 284.840,00
DJALA BUJAR (zio di due nipoti) € 284.840,00
DJALA ZYHRA (zia di due nipoti) € 284.840,00
subordinando l'eventuale concessione del beneficio della sospensione condizionale della pena al pagamento dell'importo assegnato entro un termine ritenuto congruo, ai sensi dell'art. 165, comma 4 c.p..
Condannarli, infine, a rifondere le spese e gli onorari relativi alla costituzione di parte civile, come da allegata nota".

Il difensore della Parte Civile **TOFFI SARA**, avv. Francesco Di Mattei del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte:
Il sottoscritto difensore di TOFFI SARA, C.F: TFFSRA93H02D969Z, nata a Genova il 2/06/1993 parte civile costituita nel procedimento penale nei confronti di:
VINCENZI MARTA, nata a Genova il 27/05/1947, assistita e difesa dall'Avv. Stefano Savi del Foro di Genova, con domicilio eletto presso lo studio dello stesso;
SCIDONE FRANCESCO, nato a Buenos Aires (Argentina) il 10/10/1961, assistito e difeso dall'Avv. Andrea Testasecca del Foro di Genova con domicilio eletto presso lo studio dello stesso;
DELPONTE GIANFRANCO BIAGIO, nato a Genova il 2/09/1956, assistito e difeso dall'Avv. Romano Raimondo del Foro di Genova con domicilio eletto presso lo studio dello stesso;
CHA PIERPAOLO, nato in Alberga il 15/06/1957, assistito e difeso dall'Avv. Giancarlo Bonifai del Foro di Genova con domicilio eletto presso lo studio dello stesso;
GAMBELLI SANDRO, nato ad Ancona il 10/10/1959, assistito e difeso dagli Avv. ti Giuseppe Giacomini e Luca Robustelli, entrambi del Foro di Genova con domicilio eletto presso lo studio e nella persona del primo;
tutti imputati nel procedimento in epigrafe in ordine ai reati p. e p. dagli articoli 81, 61 N. 9, 449 in relazione al 434, 589 c. I-IV c.p pendente nanti il Tribunale di Genova in composizione monocratica (Dott.ssa Petri), rassegna alla S.V.Ill.ma le seguenti conclusioni: "piaccia alla S.V. Ill.ma affermare la penale responsabilità degli imputati per i reati ascritti, condannarli alla pena meglio vista e condannarli altresì in solido con il Responsabile Civile al risarcimento di tutti i danni materiali e morali da liquidarsi in separata sede civile nonché al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva di euro 360.000,00 (trecentosessantamila/00) oltre agli onorari di causa come da separata nota"

Il difensore delle Parti Civili **SANFILIPPO BENNARDO, SANFILIPPO DOMENICO** e **SANFILIPPO STEFANO**, Avv. Giampaolo La Cognata del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte*: conclusioni della Parte Civile Sanfilippo Bennardo, Sanfilippo Domenico e Sanfilippo Stefano rispettivamente marito e figli della p.o. Angela Chiaramonte costituiti in proprio, quali congiunti ed eredi della defunta Angela Chiaramonte, nel processo penale n. 7747/13/21 RG PM a carico di Vincenzi Marta, Scidone Francesco, Delponte Gianfranco Biagio, Cha Pierpaolo e Gambelli Sandro,*

generalizzati e imputati come in atti. Chiedesi che la S.V. Ill.ma, contrariis reiectis, dichiarata la penale responsabilità degli imputati e condannatili alla pena meglio vista, voglia altresì condannarli, in solido con il responsabile civile considerate le risultanze processuali, al risarcimento di tutti i danni, morali e materiali, patiti e patiendi, da liquidarsi in separato giudizio. Chiedesi, inoltre, che il Giudice Ill.mo voglia, considerata la gravità e la prova del danno già raggiunta ed il tempo trascorso dalla commissione del reato, concedere una somma a titolo di provvisionale, immediatamente esecutiva, in favore di ciascuna parte civile, somma da determinarsi in importo non inferiore ad € 360.000,00 in ragione delle tabelle attualmente in uso presso il Tribunale di Milano ed applicabili dal Tribunale di Genova tenuto conto del danno biologico ed essenziale patito da ciascuna parte civile (disturbo post traumatico da stress DSM IV) nonché di quello patrimoniale e tanatologico. Chiedesi infine, che gli imputati vengano condannati al pagamento delle spese ed onorari di costituzione di Parte Civile, come da separata ed allegata notula"

il Difensore della Parte Civile **MANGINI ANDREA**, avv. Carola Flick del Foro di Genova in sostituzione ex 102 c.p.p. dell'avv. Pierluigi Cassanello del Foro di Genova, deposita le seguenti conclusioni scritte nell'interesse di: *MANGINI ANDREA, nato a Genova il 29.08.1969 ed ivi residente in via G.B. Albertis 11/9, C.F. MNGNDR69M2D969R, parte civile costituita nell'ambito del procedimento penale indicato in epigrafe nei confronti di: VINCENZI MARTA, nata a Genova il 27.05.1947 ed elettivamente domiciliata ai fini del presente procedimento presso lo Studio del difensore, Avv. Stefano Savi, in Genova, Piazza Dante 8/8; SCIDONE FRANCESCO, nato a Buenos Aires (Argentina) il 10.10.1961 ed elettivamente domiciliato ai fini del presente procedimento presso lo Studio del difensore, Avv. Andrea Testasecca, in Genova, via Assarotti7/6; DEL PONTE GIANFRANCO BIAGIO, nato a Genova, il 2.09.1956 ed elettivamente domiciliato ai fini del presente procedimento presso lo Studio del difensore, Avv. Romano Raimondo, in Genova, Salita Santa Caterina 1/5; CHA PIERPAOLO, nato ad Albenga (SV), IL 15.06.1957, ed elettivamente domiciliato ai fini del presente procedimento presso lo Studio del difensore, Avv. Giancarlo Bonifai, in Genova, via Cairoli; GAMBELLI SANDRO, nato ad Ancona il 10.10.1959 ed elettivamente domiciliato ai fini del presente procedimento presso lo Studio del difensore, Avv. Giuseppe Giacomini, in Genova via Padre Santo 5/11, imputati per i reati di cui agli artt. 110 e 368 c.p. commessi ponendo in essere i reati di cui agli artt. 110 479 c.p.*
La sottoscritta parte civile costituita rassegna le seguenti conclusioni: "che gli imputati siano ritenuti responsabili dei reati a loro ascritti e condannati alla pena meglio vista; che gli imputati siano condannati al risarcimento di tutti i danni non patrimoniali subiti a causa della condotta tenuta dagli imputati e quantificati dal Giudice in via equitativa; che, ove venga pronunciata sentenza di condanna generica ai sensi dell'art. 539 comma 1 c.p.p. e sia rimessa la liquidazione dei danni in separato giudizio, davanti al Giudice civile, gli imputati vengano condannati al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva pari ad euro 10.000,00 relativa ai danni non patrimoniali di cui sia stata raggiunta la prova in giudizio; che gli imputati siano condannati al pagamento degli onorari e delle spese come da nota separata".

L'avv. Maurizio Tonnarelli del Foro di Genova, Difensore della Parte Civile **CHIARAMONTE GIUSEPPINA**, deposita le seguenti conclusioni scritte:
"conclusioni della Parte Civile Chiaramonte Giuseppina, sorella della p.o. Angela Chiaramonte costituita quale congiunto della defunta Angela, nel processo penale n.

7747/13/21 RG PM a carico di di Vincenzi Marta, Scidone Francesco, Delponte Gianfranco Biagio, Cha Pierpaolo e Gambelli Sandro, generalizzati e imputati come in atti. Chiedesi che la S.V. Ill.ma, contrariis reiectis, dichiarata la penale responsabilità degli imputati e condannatili alla pena meglio vista, voglia altresì condannarli, in solido con il responsabile civile costituito Comune di Genova, in persona del Sindaco pro tempore, considerate le risultanze processuali, al risarcimento di tutti i danni, morali e materiali, patiti e patiendi, da liquidarsi in separato giudizio. Chiedesi, inoltre, che il Giudice Ill.mo voglia, considerata la gravità e la prova del danno già raggiunta ed il tempo trascorso dalla commissione del reato, concedere una somma a titoli di provvisionale, immediatamente esecutiva, in favore della parte civile, somma da determinarsi in importo non inferiore ad € 80.000,00 in ragione delle tabelle attualmente in uso presso il Tribunale di Milano ed applicabili dal Tribunale di Genova tenuto conto altresì del particolare rapporto affettiva esistente con la P.O. Chiedesi infine, che gli imputati vengano condannati al pagamento delle spese ed onorari di costituzione di Parte Civile, come da separata ed allegata notula"

L'avv. Maurizio Tonnarelli, quale sostituto per delega in atti, dell'avv. Andrea Tonnarelli del Foro di Genova, Difensore delle Parti Civili **CHIARAMONTE OTTAVIO** e **CHIARAMONTE PIETRO**, deposita le seguenti conclusioni scritte:
"conclusione della Parte Civile Chiaramonte Ottavio e Chiaramonte Pietro, fratelli della p.o. Angela Chiaramonte costituiti quali congiunti della defunta Angela, nel processo penale n. 7747/13/21 RG PM a carico di di Vincenzi Marta, Scidone Francesco, Delponte Gianfranco Biagio, Cha Pierpaolo e Gambelli Sandro, generalizzati e imputati come in atti. Chiedesi che la S.V. Ill.ma, contrariis reiectis, dichiarata la penale responsabilità degli imputati e condannatili alla pena meglio vista, voglia altresì condannarli, in solido con il responsabile civile costituito Comune di Genova, in persona del Sindaco pro tempore, considerate le risultanze processuali, al risarcimento di tutti i danni, morali e materiali, patiti e patiendi, da liquidarsi in separato giudizio. Chiedesi, inoltre, che il Giudice Ill.mo voglia, considerata la gravità e la prova del danno già raggiunta ed il tempo trascorso dalla commissione del reato, concedere una somma a titoli di provvisionale, immediatamente esecutiva, in favore di ciascuna parte civile, somma da determinarsi in importo non inferiore ad € 80.000,00 per fratello in ragione delle tabelle attualmente in uso presso il Tribunale di Milano ed applicabili dal Tribunale di Genova tenuto conto altresì del particolare rapporto affettivo esistente con la P.O. Chiedesi infine, che gli imputati vengano condannati al pagamento delle spese ed onorari di costituzione di Parte Civile, come da separata ed allegata notula"

Il Difensore del **RESPONSABILE CIVILE COMUNE DI GENOVA**, avv. Andrea Vernazza del Foro di Genova, chiede l'assoluzione di tutti gli imputati rispetto ai quali vi è stata la chiamata in causa del Responsabile Civile Comune di Genova da tutti i reati loro contestati con la formula meglio vista e il rigetto di tutte le domande risarcitorie formulate nei confronti del Responsabile Civile

il Difensore dell'imputato **SCIDONE FRANCESCO**, avv. Andrea Testasecca del Foro di Genova, chiede l'assoluzione dell'imputato dal capo 1 dell'imputazione, con la formula meglio vista; chiede l'assoluzione dell'imputato dal reato di cui al capo 2 dell'imputazione con la formula meglio vista; in relazione al capo 3 dell'imputazione chiede l'assoluzione dell'imputato con la formula meglio vista; rinnova la richiesta di perizia idrologica e pluviometrica e chiede la trasmissione degli atti al Pubblico

Ministero per l'imputato Gabutti in ordine al reato contestato ai coimputati al capo 1 dell'imputazione

il Difensore dell'imputato **GABUTTI ROBERTO**, Avv. Michele Ispodamia del Foro di Genova, chiede l'assoluzione dell'imputato dal reato di cui al capo 2 dell'imputazione perché il fatto non sussiste per mancanza dell'elemento oggettivo del reato di falso e per mancanza della qualità di atto pubblico nel bollettino di aggiornamento dei corpi idrici o perché il fatto non costituisce reato per mancanza del dolo di concorso; per il capo 3 chiede l'assoluzione perché il fatto non sussiste per mancanza dell'elemento oggettivo del reato o in subordine perché il fatto non costituisce reato per mancanza dell'elemento soggettivo; in ulteriore subordine chiede l'applicazione dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 6 c.p. qualora non si ritenesse di applicare la causa estintiva di cui all'art. 376 c.p.; in estremo subordine chiede riconoscersi la continuazione tra i reati, concedersi le attenuanti generiche, il minimo della pena, con beneficio della sospensione condizionale della pena.

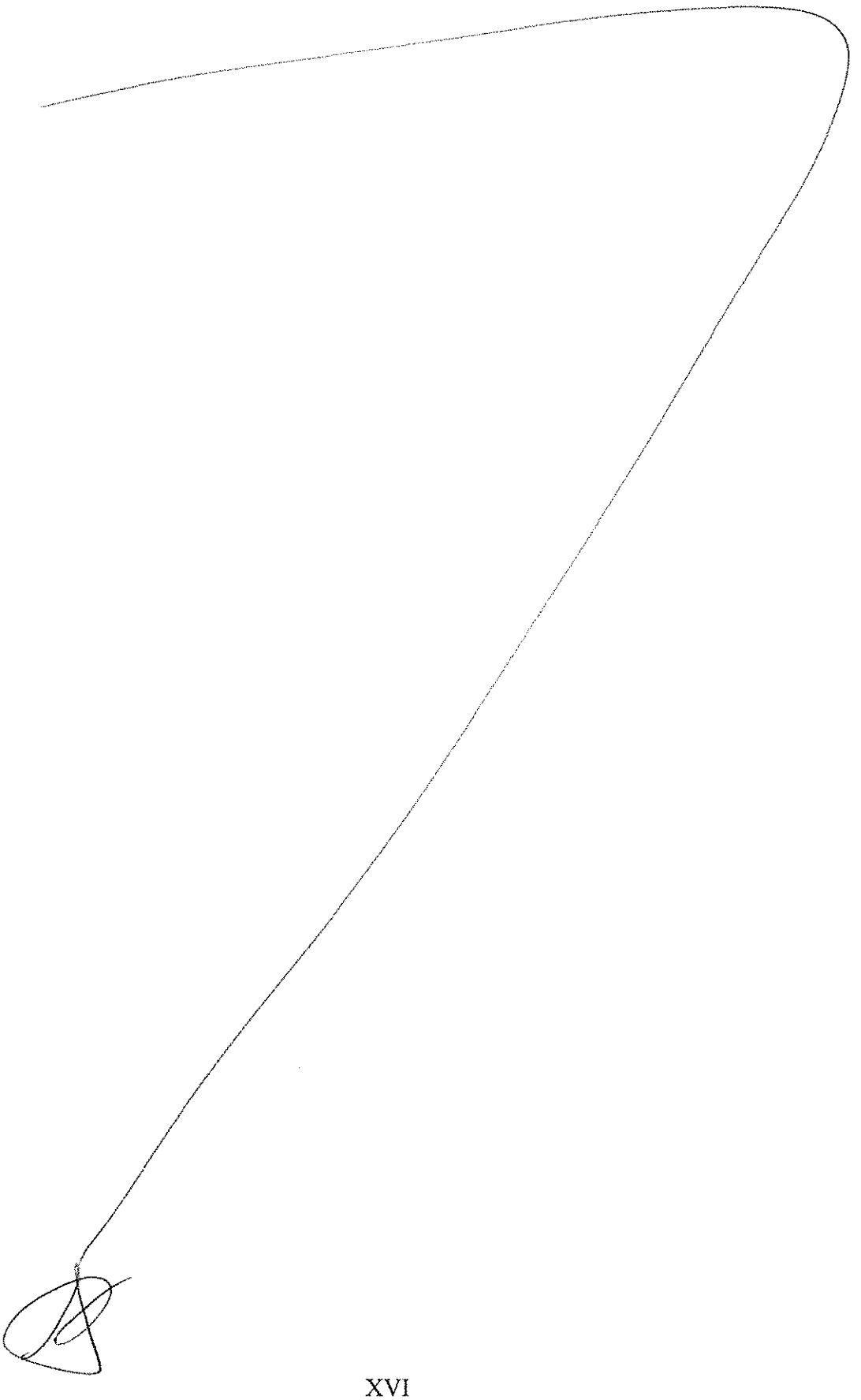
I Codifensori dell'imputato **GAMBELLI SANDRO**, avv.ti Giuseppe Giacomini e Luca Robustelli del Foro di Genova, concludono come da memoria scritta: *"voglia, in via primaria, la S.V. ill.ma assolvere il sig. Gambelli dai reati a lui ascritti in tutti i capi di imputazione, con la formula meglio vista; voglia, in via subordinata, nella denegata ipotesi di condanna per i reati di cui al capo n. 1, contenere la pena nell'assoluto minimo edittale, riconoscendo le attenuanti generiche nella massima estensione e prevalenti sulle circostanze aggravanti di cui agli artt. 589, quarto comma e 61 n. 9 c.p., oltre che il concorso formale tra detti reati ai sensi dell'art. 81, comma 1 c.p.; voglia, sempre in via subordinata, nella denegata ipotesi di condanna per i reati di cui ai capi nn. 2, 3, 5 e 5, contenere la pena nell'assoluto minimo edittale, riconoscendo le attenuanti generiche nella massima estensione ed il vincolo della continuazione; voglia, sempre in via subordinata, nella denegata ipotesi di condanna per i reati contemplati in tutti i capi di imputazione, concedere i benefici di cui agli artt. 163 e ss. e 175 c.p."*

Il Difensore dell'imputato **CHA PIERPAOLO**, avv. Gianfranco Bonifai del Foro di Genova, chiede l'assoluzione dell'imputato da tutti i reati perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto.

Il Difensore dell'imputata **VINCENZI MARTA**, Avv. Stefano Savi del Foro di Genova, chiede: per il capo 1, l'assoluzione dell'imputata per non aver commesso il fatto; per il capo 2, l'assoluzione per non aver commesso il fatto; per il capo 3, l'assoluzione perché il fatto non sussiste; per il capo 4 l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato; per il capo 5 l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

Il Difensore dell'imputato **DELPONTE GIANFRANCO BIAGIO**, Avv. Romano Raimondo del Foro di Genova, per i capi 2 e 3 chiede l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato;
in relazione al capo 1 dell'imputazione chiede l'assoluzione dell'imputato per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato; in subordine chiede la

concessione delle attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti, il minimo della pena e la concessione dei benefici di legge.



SOMMARIO

1. Svolgimento del processo F. 6
2. Come gli inquirenti iniziano le indagini per disastro colposo ed omicidio colposo contro ignoti: la deposizione del commissario della P.S. M. GIOVANETTI. F. 19
3. Come gli inquirenti, partendo dal confronto tra i filmati sull'alluvione girati dai cittadini, da un lato, e i video ufficiali (sull'intervista del vice sindaco PISSARELLO a Liguria TV e sull'intervento del sindaco VINCENZI al Consiglio Comunale), dall'altro, acquisiscono il verbale del COC del 4 novembre 2011: il GIP dispone la misura degli arresti domiciliari a carico di GAMBELLI, DELPONTE e CHA per il reato di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e per il reato di calunnia F. 29
4. La ricerca degli ulteriori riscontri estrinseci: le interviste rilasciate dall'ing GAMBELLI a RAI 3 e a TELENORD e i tabulati telefonici delle telefonate di GAMBELLI, MANGINI, VINCENZI e degli autisti del sindaco. F. 36

5. L'imputato GAMBELLI ricostruisce i suoi spostamenti nei giorni 2 3 e 4 novembre e reitera a dibattimento la chiamata in correità a carico dei coimputati per quanto riguarda il reato di falso. F. 40

6. (segue) L'imputato GAMBELLI spiega come è stato redatto il falso verbale. F.70

7.1 I testimoni diretti dell'evento alluvionale: i residenti in via Fereggiano e strade limitrofe concordano che il livello delle acque del rio, all'altezza del segnalatore alle ore 12 era più elevato della tacca gialla e descrivono una situazione dei luoghi non corrispondente a quanto riportato nei documenti ufficiali. F. 77

7.2 I testimoni presenti negli esercizi commerciali di via Fereggiano sono coinvolti dalla esondazione del rivo. F. 84

7.3 Alcuni esercenti di attività commerciali in via Fereggiano registrano le varie fasi dell'alluvione F. 91

7. 4 Le persone in piazza Galileo Ferraris vengono investite dall'onda di piena ma riescono a salvarsi F. 94

7.5 Sei persone perdono la vita travolte dall'onda di piena del rio Fereggiano. Le deposizioni delle parti civili e le denunce querele sporte da Maria PEDULLA' e dai genitori esercenti la potestà di COSTA Danilo per lesioni personali.

F. 99

7.6 Gli autisti delle linee AMT transitanti su via Fereggiano la mattina del 4 novembre 2011 vivono in diretta l'evento. I loro contatti con i rappresentanti AMT presso il COA.

F. 122

7.7 Gli agenti della Polizia Municipale presenti in via Fereggiano la mattina del 4 novembre.

F. 129

8. Gli accertamenti tecnici coordinati dal prof BELLINI, CT del PM, riscontrano l'attendibilità dei testimoni diretti sui tempi e sui luoghi dell'esondazione. F. 141

9.1 Le previsioni. Come i tecnici valutano e comunicano che la situazione idrogeologica si prevede della massima gravità: le previsioni ARPAL, le diverse tipologie di bollettini e le riunioni al Centro Funzionale Meteo-Idrologico Regionale del 2 e del 3 novembre. F. 147

9.2 La dott.ssa TROVATORE di ARPAL spiega come il 4 novembre si siano avverate tutte le previsioni meteorologiche. F. 161

9.3 Il previsore comunale dott. ROBBIANO viene convocato nell'ufficio dell'assessore SCIDONE il 2 novembre, per relazionare sull'evento meteo atteso due giorni dopo. Nella riunione del COC del 3 novembre mattina, il medesimo ROBBIANO illustra le allarmanti previsioni meteo idrogeologiche previste per il giorno successivo.

F. 165

10.1 La prevenzione. Come gli imputati sottovalutano le previsioni meteo idrologiche ed affrontano la questione delle scuole nella riunione del COC del 3 novembre. F. 182

10.2 La cd verifica sulle scuole viene commissionata da SCIDONE e da DELPONTE il 3 novembre 2011 ed eseguita dai tecnici del Comune nello spazio di mezz'ora. …

F 195

10.3 Come l'assessore SCIDONE incarica il responsabile della Direzione Politiche Educative, convocato al COC il pomeriggio del 3 novembre, di dare

comunicazione alle scuole dell'allerta 2 meteo prevista a partire dalle ore 22 dello stesso giorno.

F. 217

10.4 Le misure a tutela della cittadinanza decise dal COC il 3 novembre nei cd. 30 punti.

F. 222

11.1 La riunione del COC la mattina del 4 novembre: intorno alle ore 9,30 gli imputati SCIDONE e DELPONTE lasciano la sala delle emergenze; a partire dalle ore 10, si registrano i primi allagamenti dovuti alle forti precipitazioni; alle ore 10.15 le prime forti piogge si abbattono sull'area del Fereggiano.

F. 227

11.2 Il ritorno precipitoso dei politici in comitato a partire dalle ore 11: le telefonate al COC, ricevute già a partire dalle ore 10, si moltiplicano e segnalano allagamenti sempre più gravi nelle strade e nelle scuole.

F. 251

11.3 L'esperienza vissuta dai figli di Alessandro NEBBIA, agente della PM presente in sala COC fino alle ore 12, così tragicamente simile a quella di Serena COSTA e di suo fratello Danilo, dimostra che gli imputati, tra le ore 11 e le 12, sono stati informati che gli alunni venivano fatti uscire dal liceo Montale anzitempo. F. 262

11.4 Tra le ore 11:50 e le 12:00 le notizie dell'esondazione del rio Sturla e del rio Fereggiano arrivano al COC, transitando dal COA: il comitato di protezione civile è allo sbando.

F. 266

11.5 L'ing. GAMBELLI lascia il comitato e si dirige in via Fereggiano, mentre sul rio Sturla convergono l'arch. TEDESCHI e l'ing. PINASCO. Gli agenti della P.M. su via Fereggiano non riescono a fermare il traffico viario. Alle ore 12: 53 l'onda di piena del rio Fereggiano ha ormai raggiunto piazza Galileo Ferraris, provocando distruzioni e sei morti.

F. 277

11.6 Mentre GAMBELLI e VALCALDA giungono sul luogo dell'esondazione, in Comitato il sindaco VINCENZI, gli assessori SCIDONE e SENESI, il comandante MANGIARDI, il referente dei volontari GABUTTI e altri decidono di spostarsi in Prefettura.

F. 286

11.7 La questione dell'arrivo del sindaco VINCENZI al COC: l'orario e il percorso dell'imputata nei suoi spostamenti del 4 novembre sono ricostruiti attraverso le deposizioni testimoniali e l'analisi dei tabulati telefonici relativi

ai telefoni in uso al Sindaco e ai suoi autisti.

F. 302

11.8 La questione della presenza del volontario sul rio Fereggiano a mezzogiorno: il diverbio tra SCIDONE e GABUTTI è udito, tra gli altri, da GAMBELLI, DE MARCHI e GHIO. La tesi, confezionata successivamente dagli imputati, che il volontario era sulla mira del rio Fereggiano alle ore 12 e che tutto era tranquillo, è smentita dallo stesso MANGINI e dai tabulati telefonici. F. 329

11.9 La versione della p.c. Andrea MANGINI e degli altri volontari sugli eventi vissuti e sulle procedure di monitoraggio dei corpi idrici.

F. 346

12. L'evento si è verificato: il ritorno dalla Prefettura. GABUTTI viene istruito da SCIDONE (nel tragitto dalla Prefettura al Matitone) e da DELPONTE (una volta arrivato al COC), sulla falsa versione da tenere. GAMBELLI viene richiamato al COC, istruito da DELPONTE e fatto partecipare alla "riunione ristretta", in una saletta del 10^ piano, alla presenza degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA, prima della conferenza stampa e dell'intervista rilasciata da GAMBELLI.

F. 370

13. Le funzionarie del comitato MELIZIA, FONTANESI e VERDESIO compilano il brogliaccio del verbale del COC. I brogliacci dei verbali del 3 e del 4 novembre vengono trasmessi all'ing. GAMBELLI.

F. 396

14. Le pressioni successive degli imputati sull'ing. GAMBELLI per "formare" il verbale sono confermate dai testi CASTELLARO e RIMASSA F. 407

15. Il dott. RIMASSA viene inviato alla "buvettina" di palazzo Tursi la sera del 9 novembre, per portare, a mano, il resoconto degli avvenimenti del 4 novembre nella sala dove si sta preparando il discorso del Sindaco al Consiglio Comunale per l'indomani. La penale responsabilità degli imputati VINCENZI e GAMBELLI **in ordine al reato di cui al capo 5) della rubrica**.

F. 426

16. Marta VINCENZI e Sandro GAMBELLI concorrono a formare la "Relazione di evento" relativa agli accadimenti dal 2 al 4 novembre 2011, che verrà allegata alla documentazione trasmessa da Comune di Genova al Procuratore della Repubblica il 14 novembre 2011: la penale responsabilità degli imputati VINCENZI e GAMBELLI **in ordine al reato di cui al capo 4) della rubrica**. F. 437

17 L'imputato GABUTTI confessa di avere compilato il Bollettino di monitoraggio dei corpi idrici relativo alla situazione del rio Fereggiano delle

ore 12 in modo non corrispondente al vero. Nega di avere concorso alla formazione del falso verbale del COC del 4 novembre 2015.

F. 440

18. La penale responsabilità degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE, CHA e GAMBELLI in ordine al reato di falso ideologico loro in concorso **ascritto al capo 2) della rubrica.** F. 449

19 L'assoluzione di Roberto GABUTTI dal concorso nel reato di falso ideologico **di cui al capo 2) della rubrica**. F. 463

20. Gli accertamenti tecnici sulle cause dell'alluvione: il CT del PM prof. BELLINI risponde ai quesiti. F. 469

21. Sintesi delle deposizioni de: il CT delle parti civili prof. ROSSO; il CT del responsabile civile prof. ROTH; i consulenti tecnici della difesa VINCENZI prof. SEBASTIANI, CIPOLLA, IACHETTA e GALANTI; il CT delle difese SCIDONE e CHA prof. MANCINI ... F. 484

22. Le fonti normative in materia di protezione civile. L'attività di pianificazione di protezione civile e il Piano Comunale di Emergenza del Comune di Genova. F. 496

23.1 I profili della responsabilità per colpa nella contestazione di disastro colposo e omicidio colposo plurimo di cui **al capo 1) della rubrica**.

F. 511

23.2 La titolarità della posizione di garanzia verso la collettività nelle fattispecie di gestione dell'emergenza provocata da eventi naturali e gli altri elementi costitutivi dei reati colposi per omissione alla luce della giurisprudenza della Suprema Corte. La penale responsabilità di Marta VINCENZI, Sindaco di Genova all'epoca dei fatti e Francesco SCIDONE, assessore alla P.C., in ordine ai reati di cui al capo 1) della rubrica. F. 526

23.3. La cooperazione colposa deve essere riconosciuta anche in capo al direttore generale di area Gianfranco DELPONTE. L'assoluzione degli imputati GAMBELLI e CHA dal reato di cui al capo 1). F. 546

23.4 Il trattamento sanzionatorio e la trasmissione degli atti al PM

F. 561

23.5 La condanna degli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE e del responsabile civile Comune di Genova al pagamento delle provvisionali in favore delle parti civili costituite. F. 569

24. Le assoluzioni di tutti gli imputati dal reato di calunnia di cui al capo 3) della rubrica.

F. 577

1. Svolgimento del processo.

Con decreto in data 20/6/14 il GIP presso questo Tribunale ha disposto il rinvio a giudizio di **VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco, DELPONTE Gianfranco Biagio, CHA Pierpaolo e GAMBELLI Sandro** per rispondere in cooperazione colposa tra loro, nelle rispettive qualità (meglio indicate in rubrica), del reato di disastro colposo per omissione, di omicidio colposo plurimo e lesioni personali colpose per omissione (artt. 81 co. 1, 449 in relazione all'art. 434 c.p. e 589 commi 1 e 4 c.p.), con l'aggravante di avere commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alle loro funzioni (art. 61 n. 9 c.p.), nelle circostanze di fatto e di diritto meglio indicate in rubrica **al capo 1),** fatto avvenuto a Genova il 4/11/2011.

I predetti imputati **e GABUTTI Roberto** devono rispondere altresì del reato previsto e punito dagli artt. 110 e 479 c.p., per avere formato il verbale del Comitato di Protezione civile in relazione agli eventi legati alla esondazione del rio Fereggiano con le attestazioni false meglio descritte al **capo 2)** della rubrica, i primi cinque quali pubblici ufficiali e nell'esercizio delle loro funzioni, il GABUTTI quale concorrente morale che rafforzava il proposito criminoso dei complici mediante la predisposizione di un "falso bollettino di aggiornamento del monitoraggio dei corpi idrici relativo alla situazione del rio Fereggiano alle ore 12 del 4/11/2011", in epoca successiva e prossima al 4/11/11.

Tutti gli imputati sono chiamati a rispondere del concorso nel reato di calunnia ai danni del volontario della protezione civile Andrea MANGINI, reato realizzato mediante le condotte di falso ideologico contestate al capo 2), e trasmettendo gli atti così predisposti all'Autorità Giudiziaria per il tramite di Sandro GAMBELLI, come meglio descritto,

in fatto e di diritto, **al capo 3)** della rubrica, in epoca successiva e prossima al 4/11/11.

Agli imputati **VINCENZI e GAMBELLI**, inoltre, è contestato il reato di cui agli artt. 110 e 479 c.p., per avere formato, quali pubblici ufficiali e nei ruoli indicati in rubrica, la "Relazione di evento" relativa agli accadimenti verificatisi dalle ore 13,30 del 2/11/11, alle ore 22.00 del 4/11/11 allegata, con altra documentazione, alla nota prot. n. 219/RIS trasmessa dal Comune di Genova al Procuratore della Repubblica in data 14/11/11, con le attestazioni false meglio descritte **al capo 4)** della rubrica, in epoca compresa tra il 4/11 e il 14/11/2011.

Infine, gli imputati **VINCENZI e GAMBELLI** devono rispondere del reato di cui agli artt. 48, 110 e 479 c.p., per avere, quali pubblici ufficiali, nei ruoli indicati in rubrica e attraverso la falsa rappresentazione degli eventi legati alla esondazione del rio Fereggiano di cui ai capi 2) e 3) e comunicata dal sindaco VINCENZI al Consiglio Comunale nella seduta del 10/11/11, indotto in errore i componenti della "Commissione Speciale per i Recenti Eventi Alluvionali" (istituita con delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22/11/11), i quali ricostruivano in maniera ideologicamente falsa gli eventi alluvionali in questione, avendo recepito il contenuto dei predetti atti e dichiarazioni, il 5/3/12, come descritto **al capo 5)** della rubrica.

Il processo ha richiesto la celebrazione **di n. 83 udienze**, di cui 5 per questioni preliminari e per l'ammissione delle prove, 59 per l'istruttoria dibattimentale, 6 per l'assunzione delle prove disposte ai sensi dell'art. 507 c.p.p. e per la verifica delle produzioni documentali di tutte le parti; ben 13 udienze sono state dedicate alla discussione delle parti.

Tutte le udienze di trattazione hanno avuto prosecuzione anche pomeridiana.

Delle 285 persone (tra testi e consulenti tecnici) dedotte nelle liste di tutte le parti, sono stati ammessi ed escussi n. 140 testimoni e n. 15 consulenti tecnici, per un totale di **155 persone ascoltate**.

Tutti gli imputati hanno accettato di rendere l'esame, richiesto sia dal PM che dai rispettivi Difensori.

Nel dettaglio, all'udienza filtro in data 1/10/14, presenti gli imputati DELPONTE, CHA e GAMBELLI, gli imputati Marta VINCENZI, Francesco SCIDONE e GABUTTI Roberto, pur ritualmente citati, non comparivano, senza addurre alcun legittimo impedimento e venivano dichiarati assenti, ai sensi del novellato art. 420 bis c.p.p., avendo nominato Difensori di fiducia, presso cui avevano regolarmente eletto domicilio nel corso del procedimento.

Erano presenti i Difensori delle parti civili già costituite all'udienza preliminare e il Patrono del responsabile civile.

Per la delicatezza del processo, per l'elevato numero di imputati e di persone offese costituite parti civili e considerato che nella stessa udienza filtro erano stati chiamati in contemporanea trattazione altri 45 processi, sull'accordo delle parti veniva disposto lo slittamento dell'udienza filtro ad un'udienza a ciò riservata, individuata, in contraddittorio con le parti, nel giorno 8/10/14; veniva quindi effettuato in udienza un primo calendario, con la fissazione di 22 udienze, da dedicarsi ad eventuali questioni preliminari ed all'inizio dell'istruttoria dibattimentale.

All'udienza del 8/10/14, nulla opponendo le altre parti, veniva rinnovata la costituzione di parte civile ad opera dei difensori delle

PPCC già costituitesi in udienza preliminare, vale a dire di: Costa Marco, Cenni Rosanna, Costa Danilo, Bernardo Sanfilippo, in proprio e quale genitore del figlio minore Sanfilippo Domenico; Sanfilippo Stefano, Toffi Attilio, Toffi Mauro, Toffi Sara, Djala Flamur, Bajrami Rexhep, Bajrami Tixhe, Keqi Suzana Bajrami Dashamir, limitatamente al reato di cui al capo 1).

Quindi, i Difensori di Chiaramonte Ottavio, Pietro e Giuseppina, congiunti di Chiaramonte Angela, nonché i Difensori di Djala Zyhra, di Dyala Ylli e di Djala Bujar, congiunti di Djala Shprese, Djala Gianissa e Djala Gioia, depositavano atto di costituzione di PC, limitatamente al reato di cui al capo 1): nulla opponendo le parti, le suddette costituzioni di PC venivano ammesse.

I Difensori di altre venti persone offese - che assumevano di avere sofferto danni patrimoniali in conseguenza dei reati contestati agli odierni imputati - chiedevano di costituirsi parti civili; il PM, richiamandosi a quanto già eccepito durante l'udienza preliminare, si esprimeva per la non ammissione delle costituzioni di cui sopra, non ravvisando nesso causale tra le condotte omissive contestate agli imputati e i danni patrimoniali lamentati da tali soggetti; si associavano al PM il Patrono del Responsabile civile e i Difensori di tutti gli imputati; questo Giudicante invitava le parti ad illustrare altre questioni preliminari, da decidere in camera di consiglio congiuntamente a quella già sollevata, fatti salvi i diritti delle costituende PPCC di interloquire sulle stesse, qualora fosse stata ammessa la loro costituzione; le parti acconsentivano a che le questioni preliminari venissero verbalizzate prima dello scioglimento della riserva sulle richieste di costituzione di PPCC: pertanto, i Difensori dell'imputato GAMBELLI sollevavano eccezione di nullità del decreto

che dispone il giudizio, come illustrato nella memoria scritta, che depositavano in udienza; il PM e i Difensori di tutte le parti civili chiedevano il rigetto dell'eccezione e i Difensori degli imputati si associavano al Difensore di Sandro GAMBELLI, eccetto i Difensori di Marta VINCENZI e del responsabile civile, che si rimettevano alla decisione del Giudice. Sulla questione veniva presa riserva.

All'udienza del 21/10/14, questo Giudice, a scioglimento delle riserve assunte, dava lettura delle ordinanze allegate al verbale di udienza, da ritenersi qui integralmente richiamate, e dichiarava aperto il dibattimento.

Tutte le parti illustravano le proprie richieste di prove, orali e documentali, come annotato analiticamente nel verbale di udienza (cfr. le pagg. da 3 a 8, da ritenersi qui integralmente richiamate), sulle quali questo giudicante si riservava con separata ordinanza.

All'udienza del 28/10/14 il PM produceva, come richiesto da tutti i Difensori all'udienza precedente, il verbale della riunione del 4/11/11 del Comitato Comunale per la Protezione civile e il bollettino di aggiornamento del monitoraggio dei corpi idrici in pari data.

In relazione alle telefonate dei cittadini alla Polizia Municipale durante l'emergenza, le parti si accordavano di acquisire al processo il DVD contenente tutte le telefonate del 4/11/11 nei due turni di servizio, con file excel e file audio per ogni telefonata (ordinate dall'ultima del turno fino alla prima), nonché le annotazioni dell'Ass. Capo Lombardo 23/7/12 e del 26/7/12, con i brogliacci di alcune registrazioni

Veniva concesso termine alle parti per ascoltare il supporto audio così prodotto, al fine di presentare eventuali eccezioni o richieste all'udienza successiva.

All'udienza del 3/11/14, dopo avere disposto, sull'accordo di tutte le parti, la correzione dell'errore materiale al capo di imputazione n 3 (laddove era stato omesso il nome dell'incaricato del monitoraggio del rio Fereggiano nella giornata del 4.11.2011, Andrea MANGINI), veniva data lettura dell'ordinanza ammissiva delle prove, orali e documentali, da intendersi qui integralmente richiamata.

Giova ricordare che, sull'accordo delle parti, venivano ammessi i brogliacci della telefonata n. 190 del 17/10/12 ore 16,48 intercettata sull'utenza in uso a Roberto GABUTTI tra il medesimo e la moglie, della telefonata n. 48 del 29/10/12 ore 15,43 tra GABUTTI e la sorella, nonché degli SMS nn. 843 e 844 del 9/11/12 captati sull'utenza in uso a Marta VINCENZI. Venivano inoltre ammessi tutti i documenti, in quanto tali, che le parti si erano riservate di produrre, compresi i supporti audio contenenti l'intervista RAI (BELLENZIER) all'imputato GAMBELLI del 4/11/11 ore 11 (mai andata in onda), il DVD con le due interviste all'imputato SCIDONE del 3/11/11 alle televisioni locali e del 4/11/11 a Radio 24, nonché il dischetto contenente i file audio e i file excell delle telefonate COA.

Veniva quindi dato incarico al perito di trascrivere le 11 telefonate intercettate di cui all'ordinanza ammissiva delle prove; prestato il giuramento di rito, il perito chiedeva 60 giorni di tempo per adempiere all'incarico, per cui il processo veniva rinviato all'udienza del 9/1/15.

All'udienza del 9/1/15 iniziava l'istruttoria dibattimentale, con l'audizione delle parti civili COSTA Marco, COSTA Danilo e CENNI Rosanna, rispettivamente padre, fratello e madre di Serena COSTA; venivano quindi esaminati SANFILIPPO Bennardo, marito di CHIARAMONTE Angela; CIOFFI Attilio, marito di PIETRANERA

Evelina Marina e DJALA YLLI cognato di DJALA Shprese e zio delle piccole Gianissa e Gioia DJALA.

Con l'udienza del 12/1/15 aveva inizio l'audizione dei testimoni e dei consulenti della Pubblica Accusa, che impegnava ben 25 udienze, con prosecuzione pomeridiana; sull'accordo delle parti, l'esame dei testi e dei consulenti tecnici delle parti civili veniva svolto prima dell'esame degli imputati chiesto dal PM, e si svolgeva in due udienze, il 9 e il 12 giugno 2015.

Alle udienze del 8, 9, 16, 22 e 30 settembre 2015 si svolgevano gli esami degli imputati CHA, DELPONTE, VINCENZI e SCIDONE; alle udienze del 6 e del 7 ottobre venivano esaminati gli imputati GABUTTI e GAMBELLI.

A decorrere dal 13 ottobre 2015 iniziava l'audizione dei testi a difesa, che impegnava n. 24 udienze.

In tutto questo periodo veniva data lettura di ben nove ordinanze sulle prove (allegate alle udienze del 3/11/14, 14/1/15, 29/3/15, 29/5/15 - due ordinanze - 23/10/15, 12/1/16, 20/1/16, 2/3/16), che devono intendersi qui integralmente richiamate.

All'udienza del 8 marzo 2016 venivano assunti i testi citati ai sensi dell'art. 507 c.p.p. DELUCCHI Gianna, ABBATE Vincenzo, IVALDI Martino e DANZI' Mariangela; le parti formulavano istanze di produzioni documentali, su cui veniva assunta riserva.

Veniva dato atto che era pervenuta nota della P.G. datata 5/3/16 in esito agli accertamenti presso il Comune di Genova, dai quali emergeva che in data 9/11/12 l'utenza avente n. 33514447663 era intestata ed in uso all'assessore Paolo VEARDO; pertanto l'SMS n. 843 era stato inviato dal sindaco all'utenza avente n. 33514447663 in uso all'assessore

VEARDO Paolo, il quale, con la medesima utenza, aveva inviato al sindaco l'SMS n. 844.

Le parti formulavano ulteriori istanze volte all'audizione di nuovi testimoni, da sentirsi ai sensi dell'art. 507 c.p.p., su cui veniva assunta riserva.

Nello stesso contesto il Difensore dell'imputato SCIDONE riproponeva l'istanza - già rigettata con la prima ordinanza sulle prove del 3/11/14 - di perizia idrologica, idrodinamica ed idrometrica volta a ricostruire l'evento alluvionale sotto il profilo idraulico: a tale istanza si associavano i Difensori di tutti gli imputati, nonché il Difensore del Responsabile Civile, mentre si opponevano il PM e i Difensori di tutte le parti civile; anche su tale istanza veniva assunta riserva.

All'udienza del 9/3/16, sull'accordo delle parti, venivano acquisiti i verbali delle sommarie informazioni rese al Difensore dell'imputata VINCENZI da Tiziana GINOCCHIO, in data 1/8/13, da Franco ZANZI, in pari data e da Piero FASSINO il 6/8/13.

Sempre sull'accordo delle parti, venivano acquisite le tre copie del verbale del COC del 3/11/2011 prodotte dal Difensore dell'imputato DELPONTE, vale a dire la copia nr. 1 facente parte degli atti inviati dal teste GAZZARRI alla Procura della Repubblica di Genova il 14/11/11; la copia nr. 2 proveniente dalla *pendrive* fornita dall'imputato GAMBELLI in sede di interrogatorio al PM; la copia nr. 3) rinvenuta all'interno del faldone rosso oggetto di consegna da parte del GAMBELLI e di successivo sequestro in sede di esecuzione della misura a suo carico.

Veniva quindi data lettura dell'ordinanza (da intendersi qui integralmente richiamata), con cui venivano rigettate le ulteriori richieste di prove orali ancora pendenti.

In particolare, quanto alla reiterazione della richiesta di perizia idrologica, idrodinamica ed idrometrica, con l'ordinanza del 9/3/16 si ribadiva che l'istruttoria dibattimentale espletata ed, in particolare, l'approfondito contraddittorio delle parti durante l'audizione dei Consulenti tecnici di tutte le parti, alla luce delle rispettive relazioni tecniche scritte, aveva ampiamente dimostrato che una perizia idrologica, idrodinamica ed idrometrica, come pure un'indagine sull'eventuale influenza dei lavori di copertura del rio Fereggiano all'altezza di Largo Merlo, non fossero assolutamente necessarie né rilevanti ai fini della decisione.

All'udienza del 15/3/16, il PM e le parti, congiuntamente, chiedevano di poter disporre di un congruo lasso di tempo per verificare le copiose produzioni del procedimento, istanza che veniva accolta.

Si procedeva quindi a consultare le parti con riferimento ai residui testi ammessi, non sentiti e non ancora formalmente rinunciati: a tale proposito, il difensore dell'imputato SCIDONE dichiarava di rinunciare all'audizione del teste Roberta PAPI; il difensore dell'imputato CHA dichiarava di rinunciare all'audizione dei testi Simona MONAGHEDDU, Giovanni VALLEBONA e Francesco SURACE; il Difensore dell'imputata VINCENZI dichiarava di rinunciare al teste Giuseppe Maria SCIORTINO; il difensore dell'imputato GAMBELLI dichiarava di rinunciare all'audizione come teste del comandante della Stazione CC di Genova via Moresco, già richiesto all'udienza 9/1/2015 ai sensi dell'art 507 cpp : a quel punto veniva formalmente dato atto che tutte le parti avevano rinunciato a tutti i testi ammessi e non sentiti.

Il PM si impegnava a produrre le due interviste dell'imputato GAMBELLI alla giornalista BELLINZIER del 4/11/11, nonché il video

e la trascrizione della relazione del sindaco VINCENZI al Consiglio Comunale il 10/11/11 citate dal teste GIOVANETTI durante il suo esame all'udienza del 11/3/15.

Le parti concordemente rinunciavano all'acquisizione della delibera istitutiva della "Commissione consiliare sui recenti eventi alluvionali del novembre 2011", dando per scontata la sua esistenza.

A questo punto le parti venivano invitate a verificare che fossero stati materialmente acquisiti agli atti tutti i verbali di SIT dei testimoni, nonché i verbali degli interrogatori degli imputati nelle parti utilizzate per le contestazioni nel corso dei rispettivi esami e che fossero presenti in atti tutti i corpi di reato di cui al faldone sequestrato all'imputato GAMBELLI.

A tal fine, e visto l'elevato numero di documenti da visionare, tutte le parti chiedevano termine per la verifica finale degli atti processuali.

All'udienza del 22/3/16 veniva acquisita la nota contenente gli accertamenti sull'orario di lavoro svolto dalla teste DELUCCHI Gianna il 4/11/11.

Tutti gli atti della Pubblica Accusa venivano prodotti come da elenco allegato al verbale di udienza del 22/3/16; in particolare, sull'accordo delle parti, veniva acquisito nel suo contenuto integrale il cd. faldone rosso consegnato dall'imputato GAMBELLI alla polizia giudiziaria durante le indagini preliminari.

Ad integrazione degli atti già trasmessi dal GUP in relazione all'esercizio dell'azione civile nel presente procedimento ed agli interrogatori resi in udienza preliminare dagli imputati GAMBELLI e CHA, già acquisiti al fascicolo dibattimentale, di concerto con le parti venivano acquisiti altresì i seguenti atti: copia del verbale dell'udienza preliminare del 16/12/13 con riferimento alle costituzioni delle parti

civili ed alla richiesta di citazione del responsabile civile; copia del verbale dell'udienza preliminare del 20/1/14, con riguardo all'ordinanza sull'ammissione delle parti civili e del decreto di citazione del responsabile civile; estratto in copia del verbale di udienza preliminare del 31/3/2014, relativamente alla costituzione del responsabile civile, contenente la dichiarazione di costituzione del medesimo, nonché l'esame reso all'udienza preliminare dall'imputato Sandro GAMBELLI; copia del verbale dell'udienza preliminare del 17/4/14, relativamente all'esame dell'imputato Pierpaolo CHA. Sempre sull'accordo delle parti venivano acquisite in copia le ordinanze prefettizie di cui al punto 6 della richiesta del difensore dell'imputato SCIDONE.

Veniva accolta la richiesta congiunta del PM e di tutte le altre parti di poter disporre di ulteriore tempo per ultimare le verifiche sui documenti prodotti. Il difensore dell'imputato SCIDONE chiedeva acquisirsi la c.d. "cartellina rosa", contenente i verbali di protezione civile dal 2009 in avanti, utilizzata durante l'esame della teste BOCCHIARDO; il PM e le altre parti chiedevano termine per verificarne il contenuto.

I Difensori degli imputati CHA e GAMBELLI depositavano memoria riepilogativa con elenco dei documenti prodotti in ogni udienza e con richiesta di produzione di altri documenti, prodotti in visione.

Nulla opponendo le parti, venivano acquisiti la documentazione fiscale relativa ad Angela CHIARAMONTE e Bennardo SANFILIPPO, le buste paga e CUD relativi alla CHIARAMONTE e i prospetti missioni espletate relativi a Bennardo SANFILIPPO, ai fini dalla valutazione dei danni subiti dalle predette PP.CC., come richiesto dal loro difensore.

All'udienza del 13/4/16, il PM, su richiesta del Difensore dell'imputato SCIDONE, offriva per la produzione i messaggi dal 2/11/11, ore 15:23 fino al 9/11/11 ore 9:45 tratti dalla chiavetta rossa USB prodotta da COSTA Ferdinando, contenente files relativi alla messaggistica variabile dei pannelli stradali nel periodo dei fatti. Con il consenso di tutte le parti, veniva acquisito il CD contenente il filmato tratto da You Reporter girato dal teste Angelo MULÈ, il servizio di Rete 4 mostrato a tale teste e il filmato del collega del MULÈ mostrato in aula. Sempre sull'accordo delle parti veniva acquisita l'ordinanza del sindaco di Savona del 3/11/11 che disponeva la chiusura delle scuole per il giorno 4/11/11.

All'udienza del 20/4/16 con il consenso delle parti veniva acquisito CD contenente le fotografie rammostrate ai testi CECI, BOSIO, MARRETTA e BOLLO alle udienze del 13, 14 e 20 gennaio 2015.

Quindi, a scioglimento delle ultime riserve sulle produzioni documentali, veniva data lettura dell'ordinanza in pari data (da intendersi qui integralmente richiamata), con cui veniva ammessa la produzione dei messaggi "pannelli stradali" in Corso Sardegna dal 2/11 al 4/11/11, come da stampa prodotta dal PM all'udienza del 13/4/16; le deliberazioni adottate dalla Giunta Comunale nella seduta del 4/11/11; l'ordinanza n. 1122/2011 a firma del dirigente della Mobilità dott. MERLINO sulla chiusura di alcune strade a Sestri Ponente; i documenti elencati alle lettere A) e B) della memoria del difensore dell'imputato CHA; i documenti di cui alla memoria dei difensori dell'imputato GAMBELLI, visto il consenso di tutte le parti alla loro acquisizione.

Conseguentemente, questo Giudicante dichiarava chiusa l'istruttoria dibattimentale e dichiarava utilizzabili ai fini della decisione tutti gli atti contenuti nel fascicolo per il dibattimento.

Per consentire lo studio di tutto il materiale acquisto, di concerto con le parti, si decideva di spostare in avanti le udienze dedicate alla discussione, che impegnava complessivamente nove udienze (del 28 giugno e del 1, 7, 8, 12, 19, 20, 21 e 22 luglio 2016).

Alle repliche venivano destinate le udienze del 7 ottobre, del 7, 17 e 28 novembre 2016; alla predetta udienza, dopo la camera di consiglio, veniva pubblicata la decisione, mediante lettura del dispositivo in udienza.

2. Come gli inquirenti iniziano le indagini per disastro colposo ed omicidio colposo contro ignoti: la deposizione del commissario di P.S. M. GIOVANETTI .

Per accertare eventuali responsabilità in relazione alla tragica morte delle sei cittadine genovesi (tre donne, due bambine e una ragazza diciottenne), già in data 5 novembre 2011 la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova apriva un procedimento penale contro ignoti per disastro colposo ed omicidio colposo plurimo e nominava il prof. Alfonso BELLINI suo consulente tecnico, con l'incarico di accertare le cause dell'esondazione del rio Fereggiano, di ricostruire *"le modalità con cui si era svolto l'evento piovoso, con riferimento alla sua entità, alla sua meccanica temporale e ai fenomeni dannosi che sono derivati"*, nonché di accertare *"se i danni conseguenti all'evento piovoso e alle esondazioni, con gli elementi a disposizione, fossero prevedibili"*.

In data 21 novembre 2011 veniva completato il collegio dei consulenti tecnici, estendendo l'incarico anche ai dottori prof. Marco MASETTI, Marco TUBINO e Annunziato SIVIGLIA, al precipuo scopo di descrivere lo stato dei torrenti e dei rii e di verificare il meccanismo di protezione civile esistente in città, al fine di ricostruire come erano state gestite le situazioni di emergenza venutesi a creare a causa delle intense precipitazioni del 4/11/11.

Su sollecitazione dello stesso CT prof BELLINI, la Procura delegava alla PG indagini volte ad acquisire le testimonianze dirette delle persone che avevano vissuto l'evento ed avevano provveduto, in molti casi, anche a documentarlo, tramite filmati, fotografie e riprese dei momenti cruciali dell'esondazione.

Le prime testimonianze dei soggetti rimasti coinvolti nell'alluvione restituivano agli inquirenti l'impressione che tutto in città, a cominciare dell'intervento dei vari reparti della Polizia Municipale, fino alla circolazione delle automobili e degli autobus sulle strade interessate dall'esondazione del

rio - circolazione apparentemente immutata fino alla cd ondata di piena - *"fosse stato lasciato al caso, senza l'applicazione di uno schema definito per la protezione dei cittadini ed in totale assenza di interventi preventivi* "[1] .

Venivano acquisiti da varie fonti (privati, youtube, televisioni locali, testate giornalistiche), molti filmati eseguiti nei momenti precedenti e concomitanti l'esondazione.

Il comm. GIOVANETTI cominciava le indagini convocando DIALA Ylli, cognato di DJALA Shprese e zio delle due bambine Gianissa e Gioia, vale a dire la donna e le figlie morte affogate perché tragicamente risucchiate nella cantina di via Fereggiano n. 2 B a causa della forza dell'acqua tracimata dal rio Fereggiano.

Essendosi trovato casualmente in piazza Galileo Ferraris, alla confluenza di via Fereggiano, intorno alle ore 14 del 4 novembre ed avendo collaborato al salvataggio delle persone rimaste intrappolate tra i detriti, il comm. GIOVANETTI si rendeva presto conto, anche sulla scorta dell'esperienza vissuta in prima persona, che i principali nodi investigativi da sciogliere erano capire se l'onda di piena del rio Fereggiano fosse stata improvvisa ovvero progressiva nel tempo, se l'esondazione fosse prevedibile prima dell'onda di piena, come mai non fossero stati dati allarmi alla popolazione e, infine, se la mancanza di allarmi avesse influito sugli eventi.

Ricordando l'improvvisazione dei soccorsi delle prime ore successive all'evento (a partire dalle ore 14 - 14,30 del 4 novembre 2011) e, soprattutto, rievocando lo stupore provato nell'apprendere che tanto il centralinista del 113 - da lui chiamato dal territorio - quanto il suo dirigente, dott. CAPURRO, nulla sapevano, alle ore 14, dell'avvenuta esondazione del rio Fereggiano e dei primi decessi (addirittura erano i suoi interlocutori a chiedergli di riferire

---

[1] Così si è espresso all'udienza del 11/3/15, a f. 12 il commissario della P.S. Matteo GIOVANETTI sulle indagini da lui condotte sul territorio.

le prime notizie della tragedia), il comm. GIOVANETTI decideva *"di verificare se quello che si temeva avvenisse il pomeriggio fosse già successo al mattino"*[2]: in sostanza, poiché intorno alle ore 14,30 del 4 novembre veniva diramato l'allarme - poi rivelatosi infondato - di una seconda piena del rio Fereggiano per il crollo di una presunta diga a Quezzi, il commissario andava alla ricerca dei "laghetti e della diga", che *"altro non erano che l'invaso di un ditta, la Italcemento, sopra Quezzi, che si poteva raggiungere da San Fruttuoso"*. Con i colleghi constatava che l'invaso era integro e che non vi erano segni di cedimento delle alture intorno: la pendenza del laghetto faceva pensare che, se anche si fosse riempito d'acqua, lo sversamento sarebbe avvenuto in direzione opposta ai luoghi interessati dall'alluvione del 4 novembre. Verificava inoltre che il costone roccioso verso Quezzi che tratteneva l'invaso era integro.

Accertato che non vi erano stati cedimenti strutturali, gli inquirenti si dedicavano a rintracciare il maggior numero di persone che avessero vissuto l'evento: il 7 marzo 2012 venivano assunti a sommarie informazioni Luigi CARPI, titolare del panificio di via Fereggiano 75-77 R, BOSIO Anna, titolare del Bar di via Fereggiano 83, MARTELLA Antonio, marito della BOSIO e BETTIN Anna Maria - che si trovava nel bar al momento dell'esondazione. Il giorno seguente veniva esaminato CECI Ivano, titolare di un'attività commerciale ubicata sopra il letto del Fereggiano e venivano scattate numerose fotografie dei luoghi.

Proseguendo le audizioni delle persone informate dei fatti, venivano sentiti BARZOLA Hans, autista della ditta Cocchella, con magazzino ubicato al n. 32 di via Fereggiano, in prossimità dell'inizio del tratto tombinato del rio Fereggiano; MARATEA Massimo, della officina Maratea Moto,

[2] Ibi, a f. 13

immediatamente sopra rispetto al luogo in cui la testimone Maria PRINCIPALLI, aveva effettuato, come meglio si dirà, importanti riprese audio visive dell'evento.

Sulla scorta di questo primo gruppo di dichiarazioni rilasciate dalle persone che avevano vissuto in diretta l'evento alluvionale, gli inquirenti decidevano di effettuare una verifica sui materiali documentali ufficiali relativi al livello delle acque del rio Fereggiano, come elaborati dalla Protezione Civile: consultavano quindi **i quattro bollettini di monitoraggio dei corpi idrici** trasmessi alla PG dal Comando della Polizia Municipale il 7/12/11 e inoltrati alla Procura il 12/12/11, recanti la situazione rilevata dai volontari alle ore 00:01, 04:00, 08:00 e 12:00. In particolare, verificavano che **nel bollettino delle ore 12** il livello delle acque del rio Fereggiano era indicato *"al margine inferiore giallo"*, in un quadro di: *"precipitazioni intense in aumento"* e che non era esplicitata in alcuna voce la scala massima di allarme[3].

A quel punto gli operanti andavano "empiricamente" alla ricerca del segnalatore, trovandolo nei pressi del ponte che, da via Fereggiano - parte alta (quindi dove il rio è scoperto), consente di accedere al civico n. 30[4] .

Gli operatori di PG calcolavano allora che **il margine inferiore giallo** si trovava a circa un metro e 10 dalla base del letto del fiume (all'epoca del sopralluogo il fiume era asciutto[5]): il teste spiegava che questa constatazione, alla luce di quanto fino ad allora appreso dalle persone presenti sui luoghi dell'alluvione, aveva sconcertato tutti gli accertatori.

Pertanto, con l'aiuto dei colleghi, il comm. GIOVANETTI si metteva alla ricerca di altre persone, abitanti nella zona, che potessero avere visto il livello del fiume la mattina del 4 novembre, individuandoli in: **MARRETTA**

---

[3] Così dep. GIOVANETTI, ud. 11/3/15 a f. 17) .
[4] *Ibidem* ; si veda la foto agli atti, in cui è raffigurata la barra di diversi colori che costituisce il segnalatore.
[5] Così GIOVANETTI, ibi a f. 18.

Giuseppe, residente in via Pastonchi n. 6 ma con abitazione che si affaccia proprio sul rio (dalla cui abitazione il dichiarante aveva scattato alcune fotografie proprio del segnalatore nel rio); **BOSIO Michele**, dimorante al civico 30 di via Fereggiano, che consegnava alla PG alcune fotografie su supporto informatico (sicché gli operanti, nello stamparle, potevano anche conservare le proprietà dei file: pertanto, le foto ritraggono i luoghi alle ore 12,30, 12,31, 13,08 e 13,49 [6]); **IANNOTTI Cesare** e **BARBIERI GRASSI Gabriele**, entrambi finanzieri, che abitano rispettivamente al civico n. 117/12 e al civico n. 30 di via Fereggiano ed erano in casa nel periodo di tempo interessato dall'esondazione.

Le quattro persone sopra indicate erano assolutamente concordi nel ricordare che il livello delle acque del rio Fereggiano all'altezza del segnalatore alle ore 12 **era più elevato della tacca gialla** e descrivevano una situazione dei luoghi non corrispondente a quanto scritto nel bollettino dei corpi idrici: tutti i testimoni ricordavano infatti che:

1) il livello dell'acqua oltrepassava la tacca gialla del segnalatore alle ore 12 ;

2) era comunque trascorsa più di un'ora prima che si manifestasse l'onda di piena, che aveva travolto tutte le vittime;

3) nessuna tutela della popolazione era stata presa nel frattempo.

Appreso che alcune delle persone ascoltate avevano vissuto l'esperienza nella parte bassa di Via Fereggiano, in prossimità della tombinatura (quindi in posizione nella quale il rio è visibile per poco, fino a scomparire), mentre altre, abitando nella parte più alta della via, dove il fiume è a cielo aperto, avevano ben visto il mutamento del livello dell'acqua nel tempo, gli operanti cercavano di comprendere se nella zona dove il fiume è pacificamente

[6] Cfr ibi a f. 19

interrato, e dove le vittime erano state travolte dalla cd. esondazione massiva del Fereggiano (**zona che dista circa 500 metri dall'inizio della tombinatura del rio Fereggiano**, collocandosi all'incrocio tra via Fereggiano, viale Bracelli, piazza Galileo Ferraris e Corso Sardegna), qualcuno avesse diramato allarmi di sorta.

Per far comprendere la morfologia del territorio, il teste spiegava che **il rio Fereggiano non è visibile nel luogo in cui tutte le vittime hanno perso la vita,** per cui: *"... se uno non sa che c'è il fiume, non lo vede (...) ... non ha alcun modo di conoscerne le condizioni ...."*.[7]

Gli operanti individuavano tre persone, che si trovavano nella zona proprio nel momento in cui si verificavano i decessi, vale a dire **TREMUL Wanda e TREMUL Irene**, titolari di negozio "Semplicemente idel", situato all'angolo tra piazza Galileo Ferraris e via Fereggiano, e **BELLANTONI Roberto**, titolare del negozio "Centro colori e carte parati" sito in piazza Galielo Ferraris 14 R, nei cui negozi - completamente allagati, andarono a conficcarsi, per la forza della piena, alcune autovetture che ancora stavano transitando sulla via Fereggiano quando venivano colte dall'esondazione del rio.

Il comm GIOVANETTI sottolineava in udienza come tutte le persone ascoltate durante le indagini avessero nitido il ricordo che un vero e proprio nubifragio si fosse abbattuto nella zona **da almeno due ore prima** dell'onda di piena che aveva cagionato i decessi.

Questo dato, riferito da almeno sette persone (su cui meglio *infra*), confliggeva apertamente con *"il quadro abbastanza tranquillizzante"* riportato sul bollettino, dove si legge soltanto l'annotazione: "precipitazioni intense"

[7] Così dep. GIOVANETTI ud. cit. a f. 20 - 21.

con vicino una freccia in alto, a significare la tendenza del fenomeno piovoso "in aumento"[8].

Per cercare di dare una spiegazione a questa sensibile discrasia tra i risultati delle indagini e il bollettino delle ore 12, gli inquirenti tornavano sui luoghi, in cerca di altre testimonianze dei residenti: vincendo vere e proprie ostilità, perché molti residenti ancora *"si sentivano profondamente feriti da quanto successo"*[9], giungevano alla carrozzeria Giampaolo di via Fereggiano n. 201, nella parte alta della via, dove il rio Fereggiano scorre a cielo aperto: quivi sentivano a sommarie informazioni i dipendenti del sig. RIZZELLI, il quale consegnava i filmati effettuati il 4 novembre 2011 con il suo telefono cellulare IPHONE.

Il comm. GIOVANETTI rimarcava come **dai filmati del RIZZELLI** emergessero chiaramente i seguenti elementi di fatto:

1) alle ore 11:43 - orario del primo filmato - *"il fiume era già molto impetuoso, la situazione era già grave"* (lett., *ibi*);
2) dalla progressione dei filmati emergeva che la rottura degli argini, con la tracimazione del rio sulla via, avveniva dopo le ore 12:43: per la precisione, nel filmato n. 78, alle ore 12:43:22 gli argini sono ancora intatti e si vede anche il flusso veicolare sulla strada e ciò per un minuto e 35 secondi - vale a dire la durata del filmato, come si evince dalla proprietà del file;
3) alle ore 12:45:14 i muretti in cemento armato sono già crollati (come si vede dal filmato n. 79).

Il testimone precisava quindi che, dalla comparazione tra i due filmati si ricava facilmente che **la rottura dei muretti di contenimento** nella parte alta della via, dove il rio Fereggiano scorre a cielo aperto, all'altezza della

[8] Così dep. GIOVANETTI, ibi, a f. 22.

[9] *Ibidem.*

carrozzeria del RIZZELLI, è **avvenuta nel periodo ricompreso tra le ore 12:44:58 e le ore 12:45:13**.

Le indagini proseguivano con un sopralluogo filmato, effettuato in data 12/3/12 dal GIOVANETTI unitamente a Giovanni BOLLO, ex Vigile del Fuoco.

Il 15/3/12, gli inquirenti assumevano a s.i.t. i genitori di Serena COSTA, vale a dire Marco COSTA e Rosaria CENNI e il fratello Danilo COSTA, testimone diretto dell'evento; sentivano inoltre Attilio TOFFI, marito della defunta Evelina PIETRANERA.

Dopo avere acquisito i filmati dal RIZZELLI, gli operanti di PG li comparavano con i numerosi **filmati relativi all'esondazione scaricati da Youtube**. com: in un filmato veniva ripresa un'autovettura Mercedes, Classe A in grave difficoltà, con il conducente ancora a bordo, che rischiava la vita perché intrappolato nell'autovettura mentre il rio Fereggiano esondava; in un altro filmato, un uomo - che si trovava a transitare a piedi per Via Fereggiano - veniva travolto dall'acqua: il comm. GIOVANETTI commenterà in udienza: *"è ancora vivo, anche se è difficile capire come abbia fatto"*[10]).

Tra i video particolarmente rilevanti venivano acquisiti quelli intitolati: 1) "Alluvione Genova 4 11 2011 Italy", caricato da Sceriffo 60, in data 5 novembre del 2011; 2) "Alluvione 4 11 2011 via Fereggiano 6 video dal terzo piano", caricato da "Roberta" in data 7 novembre del 2011, corredato anche da un commento, interessante perché si evinceva chiaramente come il traffico veicolare non fosse stato fermato dall'esondazione ed, anzi, fosse stato fermato soltanto dalla forza invincibile dell'onda di piena; 3) "alluvione Genova via Fereggiano 23 Banca Intesa I^ piano" delle ore 12:53 del 4 11 2011, denominato anche "alluvione Fereggiano da casa di Laura", caricato da

[10] Cfr. dep. GIOVANETTI, *ibi*, a f. 24.

Mister Perry 1950 in data 10/11/11: in quest'ultimo video, formato da diverse riprese effettuate con videocamera dal palazzo nei cui fondi hanno perso la vita cinque delle sei povere vittime, si vede nitidamente, al netto dell'agitazione di chi riprende, che **il traffico veicolare su via Fereggiano prosegue anche nei momenti immediatamente precedenti la piena**, piena che "risolve" il problema del traffico, nel senso che lo spazza via; si intravede anche un'autovettura della Polizia Municipale, che sembra messa di traverso in Via Fereggiano all'altezza di Via Biga (erroneamente riportata come via Biglia: n. di e), direzione Quezzi; si vede altresì l'arrivo di un veicolo dei VVFF, che tenta di salire per via Fereggiano, avendo dietro una vettura SUZUKI bianca (che sarà individuata come la vettura guidata dal volontario di P.C. Andrea MANGINI, *ut supra*); subito dopo, arriva l'onda di piena e i due veicoli riescono a non essere travolti grazie ad una provvidenziale deviazione per via Bracelli, strada in salita; nel video si vedono, altresì, tutte le macchine ferme e incolonnate nel tratto di strada leggermente in pendenza verso Corso Sardegna, dietro un'autoambulanza, in direzione Quezzi, quindi verso il rio Fereggiano scoperto; nel senso opposto, si vede ancora traffico veicolare ed anche il traffico pedonale: ad esempio, si nota sulla sinistra via Bracelli e lì si intravede una persona con la pettorina gialla, un vigile della Polizia Municipale; si nota ancora che il flusso delle autovetture continua ad arrivare da Corso Sardegna, "*anche perchè una macchina sola lì non poteva precludere (sic)..., però anche per fermare la gente a piedi occorre un piano organico, altrimenti diventa difficile, senza segnalazione, la gente vuole andare a casa, la gente si spaventa e quindi diventa drammatico gestire, se non si ha una idea di...*"[11].

[11] Così dep. GIOVANETTI, ibi, a f. 29.

Quanto alla SUZUKI bianca, il comm. GIOVANETTI spiegava che al fotogramma n. 5:05:20 dal video si nota distintamente come la SUZUKI effettui una manovra decisa ed imbocchi Via Bracelli e così il fuori strada dei Vigili del Fuoco, che si dirige anch'esso su via Bracelli: immediatamente dopo è registrato l'arrivo di una vera e propria onda di acqua, che travolge tutto: tra i mezzi travolti si riconosce un autobus della linea 82 - che si accerterà essere guidato dal teste MULÈ - ancora con persone a bordo.

Altri video acquisiti si intitolano: "Alluvione Genova, 4 novembre del 2011, Piazza Galileo Ferraris"; "Alluvione Genova, disastro, Via Fereggiano, 4 novembre"; il video indicato dal teste al numero 7 : "Alluvione Via Fereggiano, 4 novembre 2011", il n. 9 intitolato "Fiume dacqua (sic, senza apostrofo: n. di e.) travolge tutto a Genova, Via Fereggiano, 4 novembre 2011": questo video è molto interessante, perché dimostra come il traffico veicolare fosse stato investito in pieno dall'onda d'acqua tracimata dal rio Fereggiano; in esso si vede un autobus trascinato dalla furia della corrente.

Si segnalano, inoltre: il video: "Genova, alluvione 35, forza della corrente in Via Fereggiano"; il video: "Esondazione Fereggiano (Genova - alluvione del 4 novembre del 2011)", che, al minuto 0:13 riprende **un uomo con la divisa da sommozzatore dei Vigili del Fuoco,** che scende a piedi da Via Bracelli, svolta per via Fereggiano ed arriva al civico dove si scoprirà sono rimaste intrappolate ben cinque vittime: il video riprende proprio il punto, segnalato dalla presenza di una vettura di colore rosso, dove si trova la cancellata da cui si accede ad un piccolo cortile e, da lì, al portone dello stabile entro cui sono state trascinate le povere vittime.

Si possono notare, ancora, svariate macchine con gli stop accesi, il che fa pensare che vi fosse all'interno dei veicoli almeno il conducente, rimasto letteralmente intrappolato dalle acque.

3. Come gli inquirenti, partendo dal confronto tra i filmati sull'alluvione girati dai cittadini, da un lato, e i video ufficiali (sull'intervista del vice sindaco PISSARELLO a Liguria TV e sull'intervento del sindaco VINCENZI al Consiglio Comunale), dall'altro, acquisiscono il verbale del COC del 4/11/11: il GIP dispone la misura degli arresti domiciliari a carico di GAMBELLI, DELPONTE e CHA per il reato di falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici e per il reato di calunnia.

Così acquisiti e visionati i filmati girati dai cittadini genovesi, gli operanti esaminavano nuovamente i bollettini di monitoraggio dei corpi idrici ricevuti dalla Polizia Municipale genovese e notavano come tutti fossero estesi su carta intestata del Reparto Ambiente territorio della Polizia Municipale e fossero privi di firma, essendo presente soltanto una sigla; soffermando l'attenzione sui quattro bollettini relativi al livello del rio Fereggiano, alle ore 00, alle 04, alle 08 e alle 12, il teste si accorgeva come tutti i bollettini, benché redatti nell'arco di dodici ore, presentassero all'evidenza il medesimo tratto calligrafico, come se fossero stati redatti da un'unica mano.

Gli operatori di PG andavano quindi a verificare quale fosse la procedura del monitoraggio dei corpi idrici e come dovessero essere redatti i bollettini.

Poichè era ormai chiaro che i dati del bollettino delle ore 12 non collimavano con le testimonianze dirette delle persone che avevano vissuto l'evento alluvionale, gli inquirenti cercavano di comprendere se ed in quale misura i dati del bollettini fossero stati utilizzati e da chi: da Youtube veniva scaricato un video contenente **l'intervista del vice sindaco PISSARELLO a Liguria TV, delle ore 19:45 del 4 novembre 2011.**

Dalla trascrizione integrale dell'intervista, acquisita agli atti, si ricava che, al minuto 3:40, il vice sindaco PISSARELLO afferma quanto segue:

- l'esondazione è avvenuta alle ore 12:15;

- alle ore 12 i volontari avevano fatto tutti i rilievi;
- alle ore 12 il livello del rio Fereggiano era buono, ampiamente al di sotto dei limiti;
- *"in quel quarto d'ora è piovuta l'ira di Dio",;*
- il volontario, rimandato sul posto, è dovuto fuggire;
- anche una vettura dei Vigili del Fuoco è stata travolta.

Nel secondo **video acquisito, il sindaco Marta VINCENZI riferisce in Consiglio Comunale** sull'alluvione: dalla trascrizione integrale dell'audio, al minuto 0:59, si sente il sindaco VINCENZI affermare che alle ore 12 il controllo del Fereggiano non segnala criticità e che, improvvisamente, la situazione precipita (cfr. la trascrizione intervento del sindaco al Consiglio Comunale del 10/11/11, agli atti).

Il teste comm. GIOVANETTI spiegava quindi che, ottenuta una nuova delega di indagine dal PM, venivano effettuati ulteriori accertamenti di PG (compendiati nell'annotazione del 11/6/12): in particolare, venivano ascoltati gli autisti dei mezzi AMT coinvolti nell'esondazione, Angelo MULÈ e Nicola LA MONICA, che erano alla guida di mezzi della linea 82: entrambi confermavano che il traffico veicolare era stato preso in pieno dall'ondata del rio Fereggiano. A quel punto, veniva mostrata agli autisti la foto del segnalatore sul Fereggiano e Angelo MULÈ consegnava agli operanti un video girato da lui medesimo; da altri filmati scaricati da youtube traspariva in maniera netta il trascinamento dell'autobus a causa dell'acqua: il teste osservava che la situazione degli autobus si vede bene anche nel video girato dalla teste PRINCIPALLI (M4H00080 del 4 11 2011), così come nel video "alluvione 4 11 via Fereggiano 6" e in altri video.

Il comm. GIOVANETTI si occupava quindi di acquisire varia documentazione dalla Polizia Municipale, ottenendo le generalità dei 38

operatori presenti nella sala COA del "Matitone", vale a dire degli appartenenti al corpo della P.M. che avevano prestato servizio in via Fereggiano il 4 novembre (con l'indicazione delle autovetture da loro usate), e dei compilatori dei bollettini di monitoraggio dei corpi idrici.

Dalla Protezione Civile comunale gli operanti ottenevano le generalità dei soggetti presenti nella sala del COC, con indicazione delle funzioni espletate.

Dalla documentazione acquisita emerge che il 4/11/11:

- avevano operato in via Fereggiano 38 vigili, con 7 pattuglie automontate;
- l'addetto al monitoraggio del rio Fereggiano, Andrea MANGINI, appartenente al gruppo dei volontari antincendio boschivo (VAB) di Montoggio, era incaricato di comunicare alla sala operativa del COC le condizione del Fereggiano alle ore 12;
- al medesimo MANGINI era stata demandata anche la vigilanza del rio Bisagno, all'altezza di Borgo Incrociati, luogo che dista **circa 1,5 KM** dal punto di monitoraggio del Fereggiano;
- secondo quanto comunicato alla PG dalla Protezione Civile, il volontario avrebbe dovuto comunicare la rilevazione al COC con apposita scheda, che doveva essere compilata dal referente Roberto GABUTTI o da altri volontari;
- sempre a dire della Protezione Civile, l'attività di sorveglianza del Fereggiano dopo le ore 12 non era stata più svolta, perché tutto il personale era impegnato nel soccorso urgente.

A fronte di queste precisazioni, tuttavia, il comm. GIOVANETTI si accorgeva che l'annotazione con la quale il volontario MANGINI doveva

comunicare i dati al responsabile GABUTTI, portava viceversa la firma dell'ing. Sandro GAMBELLI.

Quest'ultimo faceva pervenire alla PG i fogli presenze dei partecipanti alle riunioni del COC dei giorni 3 e 4 novembre, con l'avvertenza che potevano esservi alcune imprecisioni, causate dal *turn over* delle numerose persone coinvolte nell'emergenza. L'ing. GAMBELLI consegnava altresì una copia dell'ordinanza del Sindaco datata 25/10/11 sulla composizione del COC.

Venivano quindi assunti a sit gli agenti di polizia municipale indicati come presenti su via Fereggiano la mattina del 4 novembre, vale a dire: Sara KOSIR, Andrea GENTILINI, Maurizio MARCHISIO e Fabio ANDRÈ.

La Polizia Municipale trasmetteva i files integrali delle telefonate transitate alla loro centrale operativa, cd. COA, il 4 novembre 2011: tra queste telefonate, venivano trascritte integralmente quelle di interesse, a partire dalla **telefonata nr. 11 delle ore 11:56.**

Nel contempo, veniva escussa la persona indicata dall'ing. GAMBELLI come colui che aveva materialmente comunicato alle ore 12 del 4 novembre 2011 i dati relativi al rio Fereggiano, vale a dire il volontario Andrea MANGINI.

Quest'ultimo tuttavia, in data 18/7/12, affermava che il contenuto del bollettino che gli veniva letto non corrispondeva a verità, in primo luogo perché non si era recato sul rio Fereggiano alle ore 12 del 4 novembre del 2011, perché bloccato dal traffico; quindi, negava che potesse essere "stato mandato" sul segnalatore del rio Fereggiano dopo pochi minuti, perché vi era arrivato molto più tardi, dopo le ore 12,50, quando lui stesso aveva rischiato di essere travolto dall'ondata di piena delle 12,45 ed aveva dovuto deviare su viale Bracelli per mettersi in salvo (il teste MANGINI confermerà integralmente questa ricostruzione all'udienza dibattimentale del 26/5/15, su cui cfr. *infra).*

Dalle dichiarazioni di Andrea MANGINI emergeva all'evidenza la necessità di ulteriori accertamenti di PG., a cominciare dalla versione dei fatti di colui che aveva il compito di trascrivere le notizie provenienti dai volontari, vale a dire l'imputato Roberto GABUTTI.

Sentito a sommarie informazioni in data 20/7/12, Roberto GABUTTI, volontario e referente comunale delle associazioni di volontariato della Protezione Civile, come tale componente effettivo del COC il giorno 4/11/11, procedeva, dapprima, ad una ricostruzione dei fatti del tutto conforme alle risultanze ufficiali del bollettino e dei documenti già in possesso della Procura; a seguito delle contestazioni degli inquirenti, chiedeva una breve sospensione per riflettere e, subito dopo, rettificava quanto dichiarato, con ammissione di precise responsabilità: il verbale delle sit veniva pertanto interrotto e Roberto GABUTTI veniva invitato a nominare un difensore di fiducia, ricevendo gli avvisi di legge.

In data 25/7/12 Roberto GABUTTI veniva interrogato in qualità di indagato, alla presenza del suo Difensore, in ordine al reato di falso ideologico, giusto il disposto dell'art. 482 c.p.

A questo punto la PG si occupava di assumere a s.i. il funzionario comunale dell'Area Sicurezza e progetti Speciali del Comune, Santa MELIZIA, che rendeva ampie dichiarazioni sul fatto; le colleghe della MELIZIA, che si erano occupate della redazione a computer del verbale del COC, Maria Gabriella FONTANESI e Silvia VERDESIO, venivano sentite direttamente dal PM.

Il commissario GIOVANETTI spiegava che, a quel punto, emergevano alcune divergenze tra le bozze di verbale che erano state redatte dalle funzionarie FONTANESI, MELIZIA e VERDESIO la sera del 4 novembre e **la versione definitiva del verbale del 4 novembre** che era stata trasmessa all'Autorità Giudiziaria: il verbale, invero, riporta il dato, già presente nel bollettino di

monitoraggio dei corpi idrici delle ore 12, vale a dire che: alle ore 12 era avvenuto il monitoraggio del volontario nei termini indicati nel bollettino; quindi, in ordine apparentemente cronologico, il verbale dà conto dell'improvviso aggravamento della situazione (già alle ore 12,05), motivo per cui il volontario sarebbe stato rimandato sul segnalatore del rio Fereggiano, raggiungendolo alle ore 12:15: in quel preciso momento il volontario sarebbe stato colto dall'esondazione.

Tuttavia, Santa MELIZIA, Silvia VERDESIO e Gabriella FONTANESI, che avevano esteso il verbale della riunione del 4 novembre 2011, **non riconoscevano la versione ufficiale** del verbale come trasmessa alla A.G., loro rammostrata dagli inquirenti (le testimoni predette hanno disconosciuto formalmente il contenuto del verbale del COC del 4 novembre 2011 quando sono state ascoltate diffusamente a dibattimento, alle udienze del 6 e dell' 11 marzo 2015).

Alla luce di questa ulteriore discrepanza tra le posizione delle compilatrici della bozza del verbale ed il tenore del documento ufficiale, la PG sentiva a sit Andrea RIMASSA, diretto collaboratore dell'ing. GAMBELLI nella Protezione civile, il quale rendeva ampie dichiarazioni accusatorie proprio in merito al confezionamento del verbale (questo teste ha reiterato le sue accuse all'udienza del 20/3/15).

Sulla scorta di tali dichiarazioni ed alla luce di tutti gli elementi di prova già acquisiti, il PM chiedeva al GIP un provvedimento restrittivo nei confronti di Sandro GAMBELLI.

Con ordinanza in data 12/10/12, il GIP presso questo Tribunale applicava a Sandro GAMBELLI la misura degli arresti domiciliari, ravvisando a suo carico gravi indizi del reato di cui agli artt. 110 e 479 c.p. (con riferimento al verbale del Comitato di Protezione Civile del 4/11/11), nonché del reato di

cui all'art. 368 c.p. ai danni di Andrea MANGINI, per la durata di tre mesi, ritenendo concreto ed attuale il pericolo di inquinamento probatorio.

La misura veniva eseguita il 15/10/12: preliminarmente veniva effettuata una perquisizione dell'ufficio comunale dell'ing. GAMBELLI e nell'occasione questi, in modo molto collaborativo, rivelava agli inquirenti di avere portato tutti i documenti relativi all'alluvione del 2011 nella sua abitazione per ivi custodirli, temendo che gli originali potessero essere sottratti o manipolati: condotti gli inquirenti nel box della sua abitazione, consegnava loro un faldone contenente tutto il materiale relativo all'evento, che veniva sequestrato (cfr. in atti).

Contestualmente, Sandro GAMBELLI rendeva dichiarazioni spontanee alla PG dal contenuto confessorio per quanto attiene al reato di falso.

In data 18/10/12 (ore 14,15) Sandro GAMBELLI veniva sottoposto all'interrogatorio di garanzia ed in quella sede confermava le dichiarazioni spontanee rese alla PG.

Il giorno seguente, 19/10/12, il GIP, valutate credibili le dichiarazioni accusatorie del GAMBELLI in quanto coerenti con tutti gli elementi gravemente indiziari già in atti, accoglieva le richieste del PM ed applicava la misura cautelare degli arresti domiciliari anche per gli attuali imputati Gianfranco DELPONTE e Pierpaolo CHA, per concorso nei reati di falso e calunnia già contestati al GAMBELLI (ora transitati nelle contestazioni di cui ai capi 2) e 3) della rubrica).

In sede di interrogatorio di garanzia, il 24/10/12, dapprima il dott. CHA e, poche ore dopo anche il dott. DELPONTE respingevano gli addebiti.

In data 27/10/12, il GIP argomentava che, alla luce della versione dei fatti offerta nell'interrogatorio di garanzia dagli allora indagati DELPONTE e CHA e vista "l'approfondita attività di indagine compiuta celermente dal PM", erano venute meno le esigenze probatorie per cui aveva imposto la

misura, così revocando la misura per entrambi gli odierni imputati (cfr. ordinanza GIP del 27/10/12, nel sottofascicolo misure cautelari).

4. La ricerca degli ulteriori riscontri estrinseci: le interviste rilasciate dall'ing GAMBELLI a RAI 3 e a TELENORD; i tabulati telefonici delle telefonate di GAMBELLI, MANGINI, VINCENZI e degli autisti del sindaco.

Il commissario GIOVANETTI proseguiva la sua deposizione rievocando quindi il lavoro di ricerca dei riscontri estrinseci alla confessione ed alla chiamata in correità operate dall'allora indagato GAMBELLI ed alla chiamata in reità operata dal dott. RIMASSA, nonché, più in generale, in relazione alla ricostruzione oraria degli eventi, con riguardo sia all'acquisizione di documenti (cartacei, fotografici e video), sia ai tabulati telefonici di ciascuno dei protagonisti.

In quest'ottica, venivano trovate ed acquisite due interviste rese nell'immediatezza dall'ing. GAMBELLI: nella prima **intervista, rilasciata a RAI 3 alle ore 15:30 - 16,** l'intervistato, ritratto in via Fereggiano con la divisa da Vigile del Fuoco, ripercorreva l'evoluzione dei fatti e spiegava come avesse raggiunto i luoghi dell'esondazione dopo le ore 13:30, senza alcun altro riferimento.

Dai tabulati telefonici la PG acquisiva il riscontro che l'ing. GAMBELLI era rimasto in via Fereggiano **fino alle ore 16:45 circa,** quando aveva ricevuto una telefonata dal suo direttore di area dott. DELPONTE, dopo di che si era messo evidentemente in moto verso il cd Matitone (sede del COC), visto che, alle **ore**

16:50, risultava agganciata la cella di Corte Lambruschini: da questi elementi appare riscontrata l'affermazione dell'ing. GAMBELLI, secondo cui era arrivato al Matitone dopo le ore 17 (come meglio si vedrà, l'imputato ha sostenuto di essersi presentato al 10^ piano del Matitone intorno alle ore 17:40).

La seconda intervista conferma ulteriormente questa ricostruzione, atteso che l'ing. GAMBELLI veniva intervistato dai giornalisti di **TELENORD** all'interno della sede del Comitato di Protezione civile al "Matitone" **alle ore 18,** dunque in orario compatibile al suo avvenuto rientro al Matitone delle ore 17:40: in detta intervista, GAMBELLI riferiva uno svolgimento dei fatti del tutto sovrapponibile al contenuto "falsificato" del verbale del COC del 4 novembre, come trasmesso alla AG.

Il teste proseguiva a spiegare che, nell'ottica della ricerca di ulteriori riscontri, aveva accertato che il volontario MANGINI era arrivato **nella zona di via Fereggiano non prima delle ore 12.47, come da tabulati telefonici;** infatti, fino alle ore 12:15 il telefono del MANGINI agganciava le celle della zona della Foce; alle 12:35 agganciava la cella di Corte Lambruschini e, soltanto alle ore 12:47 agganciava la cella di via De Prà, nel quartiere di Marassi. Alle ore 13, inoltre, risultavano telefonate tra il MANGINI e Roberto GABUTTI.

Il comm. GIOVANETTI si occupava quindi di verificare **gli spostamenti del sindaco Marta VINCENZI** il 4 novembre, attraverso l'esame del traffico telefonico sulla sua utenza cellulare: dalla prima analisi dei tabulati sulla base delle celle emergeva che il sindaco agganciava le celle della zona del Porto Antico e poi le celle in direzione del matitone; i tabulati così acquisiti venivano ulteriormente visionati dal tecnico della Telecom, PANCRAZI, poi dedotto come teste dell'Accusa a dibattimento (cfr. *infra).*

Il teste riferiva che anche il tecnico PANCRAZI confermava la lettura dei tabulati effettuata dagli operatori di PG, vale a dire che: **alle ore 11:41:31** l'utenza Vincenzi, avente n. 3204338200 chiamava il n. 358312264 (numero autisti sindaco), agganciando la cella di via Porto Antico- Area Expo, mentre l'autista agganciava la cella di via Garibaldi. Alle **ore 11:57:55** l'utenza VINCENZI riceveva una telefonata dal n. 010 5572452, agganciando due celle diverse: dapprima, la cella di via Buozzi e poi quella di Piazza Acquaverde; **alle ore 12:25** l'utenza Vincenzi chiamava il n. 3453955564 in uso a VILLA Alberto, così agganciando la cella "Matitone" di via Milano 47; **alle ore 13:19:54** l'utenza VINCENZI chiamava il n. 3355608684 e agganciava la cella Palazzo Galliera di via Garibaldi e poi la cella di largo Zecca; **alle ore 13:22:51** l'utenza Vincenzi riceveva una telefonata dal n. 3356151209 (utenza del marito MARCHESE Bruno), ed agganciava la cella di Palazzo Tursi; la stessa cella verrà agganciata in chiamata alle ore **13:26:57** al n. 3358312489; **alle 13:45:03** l'utenza Vincenzi riceveva una telefonata dal n. 3351238011 ed agganciava dapprima la cella centro storico di via XII ottobre e poi la cella Palazzo Ducale di Piazza Matteotti. **Alle ore 14:10:02** l'utenza Vincenzi riceveva una telefonata e così agganciava la cella Centro storico 2 di via SS Giacomo e Filippo 19; **alle ore 14:13** impegnava la stessa cella e così alle successive ore 14:29, 14:58 e 15:15:19. Alle ore 15:37:06 l'utenza Vincenzi chiamava il n. 3453955564 in uso a Villa Alberto; **alle 15:59:59** riceveva una telefonata dal n. 065807, così agganciando la cella Matitone, di via Milano 47; **alle 16:01** riceveva una chiamata dallo stesso numero ed agganciava dapprima la cella Expò- Porto antico e poi la cella del Matitone. Dalle ore 16:05 non risultano più conversazioni fino alle ore 21:01:18, quando l'utenza del sindaco aggancia la cella Francia via Buozzi.

Il comm. GIOVANETTI spiegava che la medesima verifica aveva riguardato anche i telefoni cellulari in uso il 4 novembre 2011 **agli autisti del sindaco,**

vale a dire il n. 3497913915, corrispondente all'utenza privata di Vincenzo ABBATE, il n. 3358312264 utenza di servizio degli autisti e il n. 33904703, utenza privata in uso a Maurizio NOBILE.

Gli sviluppi di queste verifiche sulle tre utenze sono contenuti nell'annotazione di PG del 4 febbraio 2013, che è stata acquisita al processo sull'accordo delle parti.

Sono stati acquisiti, in quanto documenti pienamente utilizzabili, i tabulati relativi all'utenza del sindaco, nonché i documenti in sequestro e un DVD con tutto il materiale sequestrato scansionato, con indicazione della provenienza del materiale.

Quanto alle telefonate fatte o ricevute dall'imputato SCIDONE, il comm. GIOVANETTI spiegava che non sono in atti tabulati riguardanti l'ass. SCIDONE perché non richiesti; tuttavia, esaminando i tabulati dell'utenza Vincenzi, poteva affermare che non risultano telefonate tra l'ass. SCIDONE e il sindaco VINCENZI.

Risultavano, per contro, numerose telefonate tra l'ing. GAMBELLI e il centralino dei VVFF, nonché con l'utenza in uso al vice comandante dei VVFF ing. GISSI, dalle ore 12 del 4 novembre 2011 in avanti: incrociando i dati dei tabulati e delle celle interessate risulta che dette telefonate venivano fatte o ricevute dal GAMBELLI quando ancora si trovava al Matitone e **che effettivamente l'imputato GAMBELLI alle 13:17 usciva dal palazzo**, come da lui dichiarato. Lo stesso ing. GISSI, sentito a sit, confermava le telefonate, l'incontro con il GAMBELLI in via Fereggiano e il loro impegno per risolvere il problema della fuga di gas nella via a seguito della tracimazione del rio.

Il teste ribadiva che erano stati acquisiti i tabulati delle telefonate degli imputati GAMBELLI, CHA, DELPONTE e VINCENZI, non anche quello di SCIDONE.

Infine, il teste di PG spiegava che erano stati sequestrati all'imputato GAMBELLI: una e-mail del 4 novembre ore 22:26 da VERDESIO a DELPONTE e altri soggetti, con verbali 3 e 4 novembre; il testo "Bozze verbale protezione civile 3-4 novembre"; la e-mail 9 11 2011 ore 12:43 "da MANGIARDI a VILLA e p.c. DELPONTE e altri", testo "prime notizia.doc", girata poi da DELPONTE a CHA e GAMBELLI, con allegato stampata brogliaccio COA.

All'imputato CHA erano sequestrati i seguenti documenti: i verbali della riunione del 4 novembre, con la versione a colori e la versione non definitiva (la versione non definitiva veniva rinvenuta anche presso l'ing. GAMBELLI); appunti manoscritti, di cui, quello con data 4/XI/2011 si trovava nella documentazione sequestrata a CHA in un faldone nel suo ufficio; tre faldoni erano trovati nell'ufficio segreteria del dott. CHA. La PG sequestrava altresì la stampa parziale del brogliaccio operativo della PM, che riportava la voce: "*ore 12:35 via Fereggiano uscito altezza passerella chiusa via*".

Dalla Polizia Municipale gli operanti ricevevano l'elenco delle pattuglie presenti in via Fereggiano nel corso del 4/11/11, nonché la specificazione degli automezzi in uso al 3^ Distretto della P.M.

5. L'imputato GAMBELLI ricostruisce i suoi spostamenti nei giorni 2 3 e 4 novembre e reitera a dibattimento la chiamata in correità a carico dei coimputati per quanto riguarda il reato di falso.

Sebbene l'esame dell'imputato GAMBELLI sia avvenuto al termine dell'audizione dei numerosi testimoni dell'Accusa e dei consulenti tecnici di tutte le parti, giova anticipare che il "grande accusatore" del processo

sempre seduto discosto dai coimputati durante la lunga e, per certi versi, drammatica istruttoria dibattimentale - ha reiterato puntualmente in giudizio la chiamata in correità degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA per quanto attiene al reato di falso, non modificando di un millimetro la versione dei fatti già riferita agli inquirenti.

Per contro, e coerentemente con quanto già propalato, l'imputato ha rivendicato la propria innocenza per il disastro e l'omicidio colposo ed ha reiterato le sue accuse a carico dei suddetti coimputati anche per i reati colposi, confermando, nel contraddittorio delle parti, quanto riferito in tutte le sedi (dalle dichiarazioni spontanee alla PG, agli interrogatori al PM, all'interrogatorio di garanzia nanti il GIP ed al confronto con l'imputata VINCENZI davanti al PM), circa la ricostruzione dei tempi e degli accadimenti del 4 novembre 2011, quando si è verificato in città il disastro e, con esso, sono avvenuti i decessi delle sei cittadine genovesi.

Da questa chiamata in correità per il reato doloso e dalla chiamata in reità per i reati colposi dobbiamo partire, in primo luogo per valutare l'attendibilità intrinseca dell'imputato GAMBELLI; in secondo luogo per verificare se tutti gli elementi probatori acquisiti in indagine, come illustrati in udienza dal commissario GIOVANETTI, costituiscano coerenti e concreti riscontri estrinseci a tali chiamate e, infine, se vi siano prove contrarie che ne scalfiscono la ricostruzione.

Si esporranno più diffusamente in seguito, dopo la disamina delle deposizioni dei numerosi testimoni dell'evento alluvionale in quanto presenti sul territorio, ovvero in quanto impegnati nel loro lavoro all'interno del Comitato di Protezione Civile o nella sala operativa della Polizia Municipale adiacente ad esso (cd COA), e dopo l'analisi della normativa che regola la materia della protezione civile comunale, i motivi per cui Sandro GAMBELLI

non aveva, nella fase della prevenzione dell'evento calamitoso, una posizione di garanzia, motivo per cui non ha cooperato, secondo questo giudicante, alla realizzazione dei reati di disastro colposo, di omicidio colposo plurimo e di lesioni colpose addebitati anche a lui al capo 1) della rubrica.

*****

Esaminato all'udienza del 7 ottobre 2015, l'ing. Sandro GAMBELLI spiegava che, all'epoca dei fatti, era dirigente del settore protezione civile del Comune di Genova, inserito nella direzione Città Sicura diretta dal dott. Pierpaolo CHA, a sua volta facente parte dell'Area Sicurezza diretta dal dott. Gianfranco DELPONTE.

Aveva assunto le sue funzioni cinque mesi prima di quel tragico 4 novembre, il 22 giugno 2011, quando era risultato vincitore di un concorso pubblico; prima di assumere l'incarico aveva lavorato come funzionario tecnico presso il corpo dei Vigili del Fuoco per circa 30 anni, dei quali circa 11 trascorsi a Genova (dal 1999).

Precisava che il settore della protezione civile da lui diretto si occupava anche della materia del volontariato, organizzato nel "Gruppo Genova", che faceva capo direttamente a lui, sebbene avesse un diverso referente, e nelle associazioni convenzionate: queste ultime avevano scelto come loro referente Roberto GABUTTI e riferivano direttamente al dipendente comunale Andrea RIMASSA, cui faceva capo l'ufficio volontariato del settore protezione civile comunale.

Il settore della protezione civile era articolato nell'ufficio meteo, diretto dal geologo ROBBIANO e nella funzione volontariato, per la quale vi erano RIMASSA, MARCHI e FONTANESI (così, esame GAMBELLI, udienza 7/10/15 a f. 11 delle trascrizioni).

L'imputato passava quindi a rievocare quanto accaduto in sua presenza nei giorni del 2, 3 e 4 novembre 2011.

Il giorno **2 novembre 2011**, verso le 13,30, veniva a conoscenza, tramite l'ufficio meteo comunale (che controlla quotidianamente i bollettini meteo emessi da ARPAL), che la Regione Liguria aveva emanato un allerta 2, con decorrenza dalle ore 6 del 4 novembre.

Trattandosi dell'allerta massima, comunicava subito la notizia al comandate dei VVVFF ing. GISSI al fine di "preallertarlo", poiché sapeva che il comando di Genova aveva inviato molti uomini e mezzi per l'alluvione che aveva colpito le 5 Terre appena undici giorni prima (il 24 e il 25 ottobre 2011), sicché molti vigili del fuoco erano ancora distaccati in loco e voleva sincerarsi che il comando fosse adeguatamente preparato su una possibile emergenza nel genovese[12].

L'imputato precisava che tale precauzione gli derivava dalla sua passata esperienza lavorativa e dai suoi perduranti rapporti con l'ex collega, ma non rientrava nel suo incarico attuale.

Verso le ore 14, l'assessore alla protezione civile Francesco SCIDONE lo convocava telefonicamente nei suoi uffici a palazzo Tursi, unitamente al meteorologo ROBBIANO.

Tra le ore 15, 30 e le 16 GAMBELLI entrava con il suo collaboratore ROBBIANO nell'ufficio dell'assessore alla protezione civile, ufficio dove si trovava già il suo direttore, dott. CHA: a domanda del Difensore di una parte civile, l'imputato GAMBELLI spiegava di non sapere se il dott. CHA si trovasse nell'ufficio dell'assessore per una ragione specifica e che aveva pensato, trovandocelo, che: "... *era il direttore della Città Sicura e quindi il settore*

[12] Così esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 4 delle trascrizioni.

protezione civile era dentro la sua direzione e, da quello che so, fu convocato direttamente dall'assessore SCIDONE, immagino per la sua funzione ...".[13]

Sapendo che l'assessore SCIDONE *"voleva fare il punto della situazione sulla proclamazione di allerta"*, si era portato il piano comunale di emergenza ed il piano di dettaglio per Sestri Ponente, che era stato redatto da poco tempo, all'incirca tra il luglio e l'agosto del 2011.

Poiché SCIDONE voleva *"ripassare gli adempimenti previsti dal piano comunale di emergenza"*, GAMBELLI leggeva a voce alta i *"vari punti dello schema operativo per le emergenze meteo in caso di allerta 2, e quindi i compiti di tutti gli attori che dovevano fare qualche cosa"*[14], vale a dire i compiti del COA, delle pattuglie della Polizia Municipale, del settore protezione civile, dei volontari e delle altre direzioni.

Nell'ufficio dell'assessore il dott. ROBBIANO illustrava la previsione meteo.

A questo proposito, l'imputato GAMBELLI affermava:

"Era una previsione impegnativa, era una previsione seria. Adesso non ricordo più da quale parte dell'Europa arrivasse questa perturbazione, ma era prevista, era attesa una perturbazione molto seria. Per quello che ricordo e per quello che era possibile fare una previsione a due giorni, mi è sembrata dettagliata come previsione che fece il dottor Robbiano, sì."[15].

L'assessore SCIDONE affrontava quindi il tema delle attività commerciali e delle scuole, nel senso che *"... anticipava qualche cosa così, in maniera libera sia sul tema, per quello che ricordo, delle attività commerciali, sia anche sul tema delle scuole. Dico tema delle attività commerciali, se non ricordo male aveva anche un giornale sulla scrivania che riguardava la settimana prima, il 24 o il 25 di ottobre, in occasione dell'allerta ma anche dell'alluvione che ci fu nello spezzino. Su Genova il 25*

[13] GAMBELLI, *ibi*, a f. 44.
[14] Esame GAMBELLI, *ibi*, a f. 5.
[15] Letteralmente, *ibidem*.

ottobre era prevista un'allerta di tipo uno, che è un'allerta di tipo un po' inferiore rispetto all'allerta due, e su Genova neanche piovve praticamente. E soprattutto nella zona di Sestri Ponente, con le misure previste dal piano di dettaglio, c'erano state un po' di polemiche sui giornali, sui commercianti, sul mercato chiuso, sull'attività di questo tipo. E quindi commentò questi aspetti. E anche il tema delle scuole che, insomma, accennò anche a questo tema delle scuole se chiuderle, se non chiuderle e anche lì ricordo che citò l'allerta neve, credo dell'anno precedente. Io non ero in comune, quindi non ho un ricordo se non poi a posteriori di questo fatto in cui ci fu un'allerta neve, un'allerta due neve per la quale furono chiuse le scuole e poi questa nevicata non accadde. Quindi commentò questi due aspetti"[16].

Dunque, sulla scrivania dell'assessore vi era un quotidiano della settimana prima, aperto alla pagina in cui vi era l'articolo sulle polemiche dei commercianti di Sestri Ponente per la chiusura degli esercizi commerciali conseguenti alle misure preventive disposte per un'alluvione che, invece, a Genova non si era verificata[17]e, partendo da queste polemiche, l'assessore SCIDONE aveva espresso l'orientamento in linea di massima di tenere aperte le scuole[18].

L'incontro del 2 novembre durava all'incirca due ore, durante le quali l'assessore provava a chiamare al telefono il Sindaco, senza ottenere risposta.

Terminata la riunione, occorreva predisporre un comunicato stampa tramite l'ufficio stampa di Palazzo Tursi.

Mentre si avviavano all'ufficio stampa e scendevano le scale del palazzo, si imbattevano nel Sindaco VINCENZI: l'assessore SCIDONE le si avvicinava e le parlava, mentre GAMBELLI, CHA e ROBBIANO rimanevano un poco indietro.

---

[16] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 6.
[17] Ancora GAMBELLI, ibi, a f. 44.
[18] Ibi, a f. 6.

GAMBELLI precisava che, dalla sua posizione, non poteva sentire tutto il discorso tra i due, ma comprendeva comunque che parlavano delle scuole, vale a dire **che veniva fatto un cenno alle polemiche che vi erano state e che non si poteva chiudere la città per ogni allerta**.

Queste le parole dell'imputato GAMBELLI:

" IMP.: *"Nello scendere le scale incontrammo la sindaco. L'assessore SCIDONE si avvicinò alla sindaco, c'eravamo anche gli altri tre e, un po' per rispetto, ci siamo tenuti qualche passo indietro. L'incontro è stato molto breve, di qualche minuto, in cui non sentivo proprio bene quello che si dissero, ma insomma il tema delle scuole l'ho colto, che parlassero anche su questa possibilità o meno di prevedere una chiusura o no delle scuole. Però in dettaglio non saprei dire oltre".*

P.M. "Ricorda se in occasione di questo breve scambio nel confronto che ebbero sul tema delle scuole ebbe occasione di risentire il riferimento alle polemiche precedenti di cui aveva già fatto cenno?" IMP. " Mi sembra di sì, che fu fatto un cenno alle polemiche che c'erano state, un qualcosa di questo tipo che forse non si può chiudere la città ogni volta che c'è un'allerta, una qualche considerazione di questo tipo".

P.M. "Benissimo. Terminato questo incontro sulle scale procedeste, poi, ad effettuare il comunicato?

IMP. "Sì, la sindaco se ne andò autonomamente, cioè non era più con noi. Noi proseguimmo al piano terra e andammo presso l'ufficio stampa che è lì al piano terra nella corte di palazzo Tursi e credo ci fosse la dirigente dell'ufficio stampa, la dottoressa MENINI e un'altra collaboratrice e lì, essenzialmente, l'assessore SCIDONE, ma c'eravamo sia io che il dottor Cha e il dottor ROBBIANO e insomma fu predisposto questo comunicato stampa, che materialmente fu redatto dal personale dell'ufficio stampa e poi credo che in serata sia stato emanato, divulgato ai media. Questo in modo tale che già dal giorno 3 mattina i giornali potessero avere una serie

di informazioni su questa allerta. Nel comunicato stampa, se non ricordo male, furono anche ricordate le norme di autoprotezione per i cittadini"[19].

Tornando sull'argomento in sede di contro esame, l'imputato GAMBELLI chiariva che, dalla sua posizione sulle scale, discosta di qualche gradino rispetto a quella del sindaco e dell'assessore, aveva udito distintamente una voce femminile, che era dunque della prof. VINCENZI, affermare: *"qualcosa del tipo: <<non si può chiudere una città ogni volta che c'è un'allerta!>> (...) e quindi, per quello che ho colto questo (era) l'approccio a questo tema, ma non ho colto già da lì una definizione (forse "decisione": n. di e) precisa, una scelta già in quel momento. La scelta che invece ho percepito è stata il giorno seguente al comitato, il giorno 3"*[20].

Su indicazione dell'assessore, il suo ufficio convocava il comitato di protezione civile (da ora sempre COC, n. di e), per l'indomani mattina, alle ore 9:30 (mentre l'imputato precisava che il COC in seduta plenaria per il giorno successivo sarebbe iniziato alle ore 8,30).

La mattina del **3 novembre**, prima dell'inizio del comitato, verso le ore 9:20, l'ing. GAMBELLI inviava una e-mail alla dott.ssa GALLINOTTI[21], della protezione civile regionale, per informarla che, stante l'allerta 2 prevista per il giorno dopo anche su Genova, non avrebbero più mandato personale tecnico dell'amministrazione comunale, né volontari presso le zone alluvionate delle 5 Terre (cfr. la mail del 3 novembre ore 09,26, agli atti).

---

[19] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 7.

[20] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 47-48.

[21] **Maria Luisa GALLINOTTI**, sentita all'udienza del 15/12/15, ha confermato di avere ricevuto dall'ing. GAMBELLI, la mattina del 3 novembre 2011, una mail che l'avvertiva che non avrebbe più messo a disposizione volontari del Comune per i lavori di somma urgenza a La Spezia, perché era prevista un'allerta 2 sul territorio genovese (cfr. a f. 22 trascr.); più in generale, affermava che il 4 novembre 2011 aveva intrattenuto rapporti costanti, telefonici e via email, con l'ing. GAMBELLI e con il suo vice dott. RIMASSA, mentre non ricordava contatti con il dott. CHA (ibi, a f. 18).

Quindi scendeva al decimo piano del Matitone, all'orario di apertura del comitato: la sala era piena, nel senso che quasi tutti i componenti titolari delle 44 funzioni comunali (ovvero i loro sostituti) e il personale dello staff, erano presenti.

Il comitato era presieduto dall'assessore SCIDONE.

Prendeva la parola il meteorologo ROBBIANO, il quale illustrava la situazione meteo, che era sostanzialmente quella illustrata il giorno prima, nell'ufficio dell'assessore.

Per la precisione, l'ing. GAMBELLI riteneva che la mattina del 3 novembre il dott. ROBBIANO[22] avesse fatto un'illustrazione orale delle previsioni meteo - molto preoccupanti - per il 4, ma non avesse mostrato anche i bollettini meteorologici[23].

In seguito, i vari componenti del comitato prendevano la parola sulle attività di loro competenza: il tema della viabilità veniva affrontato con riferimento al ponente cittadino, perché nella zona di Sestri Ponente, colpita da alluvione l'anno prima, erano ancora presenti criticità per i molti danni provocati.

In particolare, l'ing. PINASCO, direttore delle manutenzioni[24], e l'ing. MERLINO, dirigente della mobilità, discutevano tra loro di questi temi al tavolo - in modo che anche gli altri presenti potessero sentire - se fosse necessario chiudere preventivamente alcune strade: infatti, l'imputato

---

[22] All'udienza del 13/3/15 **Alessandro ROBBIANO** ha confermato che, all'apertura del comitato del 3 novembre, aveva riferito ai presenti che era atteso per il giorno 4 novembre un temporale autorigenerante, del tipo MCS ("*Mesoscale convect system*"), con piogge di fortissima intensità, paragonabile a quello che aveva colpito, 10 giorni prima, le Cinque Terre e aveva cagionato, l'anno precedente, l'alluvione di Sestri Ponente, ma non aveva esibito alcun bollettino di avviso meteo, poiché il primo bollettino veniva emesso da ARPAL alle ore 11,06, sicchè era arrivato a comitato già in corso (così Robbiano, ud. cit. a ff. 14 e15 delle trascrizioni).

[23] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 8.

[24] L'ing. **Stefano PINASCO**, responsabile della direzione servizi manutenzione, ricordava – visionando il foglio presenze - di essere stato convocato come parte dello staff tecnico al COC del 3 novembre, dove aveva riferito in modo particolare sugli interventi ancora in corso a Sestri Ponente per la rimozione del materiale in alveo ed aveva "elencato la situazione" su tutti i corsi d'acqua legati ai "suoi" cantieri, sullo Sturla, sul Chiaravagna, sul Bisagno e sulla frana delle Brignoline. (così ibi, ud. 23/10/15 a ff. 40, 52-53).

ricordava che, in seguito, la direzione mobilità aveva emanato un'ordinanza con la quale erano state preventivamente chiuse al traffico svariate strade nella zona del ponente (*ibi*, a f. 9 e cfr. ordinanza n. 1122/2011 acquisita agli atti). L'imputato GAMBELLI sottolineava come l'attenzione di tutti fosse pressoché focalizzata su Sestri Ponente.

La tematica delle scuole veniva affrontata nel modo seguente: SCIDONE riferiva a tutti i presenti che era intenzione dell'amministrazione tenere aperte le scuole.

Per l'importanza del tema nel processo, si riporta alla lettera l'esame dibattimentale dell'ing. GAMBELLI sul punto:

IMP: *"L'assessore SCIDONE **riferì che l'intenzione dell'amministrazione era quella di tenere aperte le scuole come impostazione generale.** Chiese, però, anche alle direzioni competenti, mi riferisco alla direzione politiche educative, che era quella che si occupava delle scuole, e alla direzione patrimonio di verificare **se ci fossero state delle situazioni specifiche di possibili criticità** che consigliassero la chiusura di **determinati** plessi scolastici. So che quest'attività da parte di queste direzioni fu, effettivamente, svolta, tant'è che noi come protezione civile fornimmo loro anche delle mappe, le cartografie con le quali erano indicate le zone a pericolosità di esondazione della città e so anche, perché poi li vidi successivamente, nelle ore successive di quella stessa giornata, presso i nostri uffici, che consultavano queste mappe. Ricordo che vidi l'architetto TEDESCHI, direttore del patrimonio, vidi il direttore delle scuole, dottor CAVALLI e qualche altra persona del loro staff, che stavano consultando queste mappe. Quindi il tema delle scuole fu affrontato in questo modo".*

P.M: *"Le mappe in particolare erano le mappe delle aree esondabili della città? Che tipo di mappe erano?".*

IMP: *"Sì, erano quelle, erano mappe a rischio di esondazione della città.* ***Noi non avevamo mappe dove ci fossero gli elenchi delle scuole****, dove fossero ubicati, perché non era uno dei compiti che seguivamo noi".*

P.M. *"E quindi si svolge anche questo confronto. In questo contesto lei ricorda se emerse* ***qualche riferimento, come già avvenuto il pomeriggio del giorno 2, alle questioni, alle polemiche****, a questo timore di incorrere nuovamente in attacchi da parte dei mezzi di stampa?".*

IMP. *"Sì,* ***sì, venne fuori anche questo****".*

P.M. *"Ricorda qualche altro tema particolare che venne affrontato nella mattinata oppure, a questo punto, ricorda se e come si concluse la discussione, come si aggiornò l'attività del comitato?"*

"IMP.: *"Sì, l'attività, guardi, dopo un po', adesso non saprei dire bene, ma forse dopo un'ora, un'ora e mezzo, una cosa di questo tipo, diciamo le varie direzioni, i vari componenti del comitato lasciarono la sala del comitato stesso per andare presso i propri uffici, gran parte erano lì al Matitone, per sviluppare gli argomenti che erano stati trattati al tavolo. Credo che poi il comitato si riunisse in quella giornata subito, nel primissimo pomeriggio, quattordici e trenta, quindici, una cosa di questo genere, dove furono poi..."* [25].

In sede di controesame, l'imputato GAMBELLI chiariva ciò che intendeva dire quando, nel corso dell'interrogatorio al PM del 25/10/12, aveva affermato che era stata effettuata dai tecnici della funzione patrimonio: *"una nuova valutazione della situazione strutturale delle scuole comunali"*:

"IMP: *Per quanto riguarda i tecnici del patrimonio "situazioni strutturali", avendo detto quella parola immagino che mi riferissi alle condizioni degli edifici scolastici che sono un po' di competenza del patrimonio, mentre invece più in generale sulle scuole*

[25] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a ff. 9 e 10.

era la direzione del dottor CAVALLI, cioè la direzione politiche educative che aveva questo ruolo..."[26].

Sempre in contro esame l'imputato confermava che la verifica demandata ai tecnici della direzione scuole e della direzione patrimonio, con le mappe consultate il 3 novembre, aveva interessato esclusivamente le scuole comunali, o almeno così aveva compreso all'epoca dei fatti[27].

Il comitato si riuniva nuovamente nel primissimo pomeriggio del 3 novembre. L'ing. GAMBELLI si presentava ed assisteva **alla risposta dei tecnici sulla verifica fatta sul tema delle scuole,** come segue:

"IMP. - *Sì, ero presente anche il pomeriggio. Dove furono illustrate, sempre sugli argomenti prima trattati, ricordo sul tema delle scuole, i tecnici di questa direzione riferirono che non erano emerse dalle loro valutazioni particolari indicazioni di criticità, tranne una scuola sempre del ponente, mi sembra Santa Maria della Neve, un nome simile, che aveva avuto* ***dei problemi in precedenza ma più che altro legati, credo, da altri motivi più che non fosse in zone esondabili.*** *E quindi fu deciso, poi, di chiudere soltanto quell'edificio scolastico."*[28]

L'imputato confermava che in quella sede, nel primo pomeriggio del 3 novembre, non vi era stata una particolare discussione, con "particolari attenzioni (sic) e controdeduzioni": *"Io, quello che ho ben chiaro in testa è che la decisione di non chiudere attività commerciali e attività scolastiche fosse fuori dalla discussione. Era deciso, cioè non si poteva lavorare su questioni puntuali, su altre questioni, quindi, era una cosa che arrivava direttamente fatta."*

Avv.: "Questa è la trascrizione letterale, a pagg 152 e 153 (dell'esame Gambelli all'udienza preliminare: N. di E)".

IMP.: "Confermo, è il senso che ho dato anche ora, nel senso che prima ho detto l'intenzione dell'amministrazione, la decisione dell'amministrazione era quella di non

[26] Lett., GAMBELLI, ibi, a f. 44.
[27] Lett. GAMBELLI, ibi, a f.49.
[28] Ibi, a f. 10.

chiudere, fatto salvo eventuali indicazioni puntuali da parte delle direzioni competenti".[29]

L'assessore SCIDONE incaricava quindi il dott. CAVALLI di elaborare una comunicazione a tutto il mondo delle scuole, per sensibilizzarle circa l'allerta 2 , *"affinché fosse ben chiaro a tutti che c'era un'allerta due che stava arrivando, che dovevano attuare le norme di autoprotezione e le norme previste nei loro piani di emergenza"*[30].

Tuttavia, l'imputato rimarcava che il piano comunale di emergenza non prevedeva questa iniziativa:

" P.M. – *"Ed era una cosa che scaturiva da una qualche previsione puntuale del piano o era un di più per, come dire, sottolineare l'attenzione sulla gravità del momento diciamo?"*

IMP. *"Credo che fosse un di più. Il piano non prevedeva, perlomeno il piano comunale di emergenza non prevedeva questa misura. Non so se il piano operativo interno della direzione scuole prevedesse qualcosa di questo tipo, ma io ricordo, insomma mi sembra di ricordare che fu l'assessore SCIDONE a dare questo input al direttore delle scuole".*

P.M. *"Lei sa se venne, capisco che non sia oggetto di sua competenza, ma le chiedo se sa se venne poi effettuata questa comunicazione, in che termini, se ci furono problematiche.*

IMP.: *"L'ho conosciuta successivamente"*[31].

Infatti, nel pomeriggio del 3 novembre, il comitato elaborava le misure da adottare per fronteggiare l'emergenza, i cd. 30 punti: tra questi era previsto il raddoppio delle pattuglie di PM, il presidio territoriale delle frane, la chiusura dei cimiteri e dei parchi cittadini. Si trattava di misure in parte già previste dalle pianificazioni di emergenza, che venivano così sottolineate e

[29] Lett. ibi, a ff. 49-50.
[30] Ibidem.
[31] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 11.

rimarcate ed *"altre che erano, diciamo delle novità, delle cose nate in quella giornata"*. L'imputato rimarcava che occorreva presidiare in particolare le frane, che erano: *"qualche centinaio ma quelle, diciamo, più significative, se non ricordo male, sono trentacinque, per cui c'era da monitorare anche queste. Siccome l'allerta riguardava non solo le piogge ma anche il forte vento e possibili mareggiate, alcuni di questi punti riguardavano anche la verifica da parte dei soggetti competenti affinché lungo le scogliere non ci fossero persone senza fissa dimora che potessero essere in pericolo e sul fatto del vento furono, credo di ricordare, chiusi sia i cimiteri che normalmente hanno parecchi alberi e anche i parchi cittadini"*[32].

Questi punti, poi inseriti nel verbale del comitato di quel giorno, venivano condensati in un comunicato stampa, che lo stesso GAMBELLI, tra le 19 e le 19:30, inviava alla dott.ssa MENINI e ai signori D'AMBROSIO e ANZALONE, della città digitale, che curavano il sito intranet del Comune.

Intanto, nelle prime ore del pomeriggio del 3 novembre, perveniva comunicazione secondo cui **l'allerta 2 veniva anticipata alle ore 22 del giorno 3 stesso**[33].

L'imputato illustrava, a questo punto dell'esame, che la materia del volontariato era di competenza del settore della protezione civile: il "Gruppo Genova"faceva capo direttamente a lui, con un suo proprio referente; le associazioni convenzionate avevano il loro referente in Roberto GABUTTI e riferivano direttamente al dott.RIMASSA, dell'ufficio volontariato del settore di protezione civile. Nel comitato erano presenti i referenti del Gruppo Genova e delle associazioni convenzionate. Una serie di attività erano già preordinate, come il monitoraggio dei corpi idrici. Il piano di emergenza prevedeva, infatti, che i volontari eseguissero le attività con il RAT della PM o con il settore della protezione civile.

[32] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 11.
[33] GAMBELLI, ibi, a f. 12

Quanto all'attività di monitoraggio dei corpi idrici, l'ing GAMBELLI spiegava che all'epoca non conosceva la procedura nel dettaglio, perché *"era una procedura della polizia municipale"*. Ricordava, tuttavia, che, proprio durante la riunione del COC del 3/11, GABUTTI e RIMASSA gli avevano riferito che sarebbe stato più opportuno che il responsabile operativo dei volontari sedesse direttamente al tavolo del COC e non invece nella sede del RAT, nel quartiere della Foce: RIMASSA gli aveva detto che non c'era alcun problema, che il personale del RAT era stato informato e che per loro andava bene. Confermava che i volontari ne avevano già parlato con i loro referenti nel RAT e che tutti avevano concordato sull'opportunità della modifica.
Poiché la proposta gli era sembrata "sensata", GAMBELLI l'aveva avallata.

Quanto alla frequenza dei controlli sui rivi da parte dei volontari, l'imputato GAMBELLI affermava che:

- i 22 rivi, sui 200 in Genova, erano controllati ogni 4 ore;
- nella giornata del 3 novembre non erano state date indicazioni diverse sulla frequenza da parte di SCIDONE;
- non sapeva con quali modalità dovesse variare la frequenza: nel piano comunale di emergenza è previsto che la P.M. riferisca ogni due ore al COA lo stato delle precipitazioni al suolo;
- il settore di p.c. può dare input per la variazione della frequenza dei controlli dei rivi.

A posteriori poteva affermare che, in relazione alle condizioni meteo della seconda mattinata del 4 novembre, vi erano le condizioni perché le frequenze dei controlli variassero: infatti, ricordava perfettamente che, nella tarda mattinata del 4 novembre, le piogge erano state molto intense, straordinarie

su Levante e sulla Valbisagno, un vero e proprio nubifragio[34], come aveva sempre sostenuto, fin dal primo interrogatorio al PM. Tuttavia, sapendo che vi era anche la Polizia Municipale, con la sua centrale operativa, ad eseguire il controllo, per l'imputato "il controllo era garantito".

In ogni caso, rimarcava che la questione di intensificare i controlli non era venuta fuori in comitato il giorno 3 novembre.

Si arrivava così al giorno della tragica alluvione.

La mattina del 4 novembre, intorno alle 8:30, l'ing. GAMBELLI entrava nella sala del comitato e vi trovava l'ass. SCIDONE, che lo presiedeva, e il coordinatore tecnico, dott. DELPONTE, che era stato presente, con la stessa funzione, anche il giorno 3. Entrambi "erano supplenti", l'ass. SCIDONE del sindaco e il dott. DELPONTE del direttore generale, dott.ssa DANZÌ[35] (per la struttura del Comitato di Protezione Civile si veda lo schema a pag. 20 del Piano Comunale di Emergenza – Relazione Generale, approvato dal Consiglio Comunale di Genova il 22/3/11, agli atti).

I lavori riprendevano con l'aggiornamento meteo da parte di ROBBIANO, che riferiva che nella notte appena trascorsa le piogge non avevano creato problemi e ribadiva la previsione meteo, nel senso che confermava le previsioni già in essere dal giorno prima.

Al PM che gli domandava se, al di là dell'illustrazione da parte di ROBBIANO di quanto verificatosi nella notte, vale a dire quante precipitazioni erano cadute e dove, avesse avuto modo di conoscere, la

---

[34] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 15.

[35] **Mariangela DANZI'**, esaminata all'udienza 8/3/16, era all'epoca segretario generale e direttore generale del Comune di Genova (dal settembre 2007), ma stava per lasciare l'incarico per trasferirsi, su sua domanda, a Novara; essendo previsto il suo rientro dalle ferie nel pomeriggio del 3, il presidio del COC – di spettanza sua in quanto direttore generale con funzione di coordinatore del COC - era garantito il 3 novembre dal vice direttore generale di protezione civile, nella persona del dott. DELPONTE, così come il 4 novembre mattina, quando la dott.ssa DANZI'era impegnata in Giunta. Il sindaco, viceversa, era ai lavori di EUROCITIES, sicché "*era normale che l'assessore alla protezione civile fosse delegato a presidiare il COC, come avviene nel 99% delle situazioni, non solo nel comune di Genova*" (ibi, a f. 41-42).

mattina del 4 novembre, anche le comunicazioni dei volontari, con riferimento al monitoraggio dei rivi avvenuti alla mezzanotte del tre, alle ore quattro e alle ore otto della mattina del 4, l'imputato rispondeva affermativamente, soltanto perché quelle comunicazioni erano sul tavolo, ma rifletteva, al contempo, che, avendo sentito l'esposizione di ROBBIANO (vale a dire che nella notte non si erano verificate particolari criticità), la cosa per lui non aveva avuto rilevanza, non aveva valore[36].

L'ing. GAMBELLI rimaneva tutta la mattina in comitato. Soltanto in seguito aveva scoperto che l'ass. SCIDONE si era allontanato dal COC per partecipare ad "una Giunta" a Palazzo Tursi.

Ribadiva che l'ufficio da lui diretto doveva contribuire ai lavori del comitato con l'ufficio meteo, che svolgeva la funzione tecnico scientifica di pianificazione, come funzione di supporto del "metodo Augustus" (cfr. *infra)*, e con la funzione volontariato: per quest'ultima vi erano RIMASSA, MARCHI e FONTANESI; per l'ufficio meteo vi era il dott. ROBBIANO, che era seduto al tavolo al suo fianco e seguiva minuto per minuto l'evoluzione meteorologica. Precisava che era seduto sul lato destro del tavolo, entrando in fondo, verso la fine del tavolo: al suo fianco aveva ROBBIANO al computer e i suoi tecnici.

In aggiunta a queste fonti di informazione, l'imputato ricordava che, a partire dalle ore 8:30, aveva iniziato a contattare la sala operativa dei vigili del fuoco, per ricevere notizie anche da quel fronte.

Intanto, il temporale che nella notte aveva colpito il mare, a largo del monte di Portofino, nell'arco della mattinata si era gradualmente spostato e le piogge si erano riversate sulla città, colpendola a partire dal levante, quindi abbattendosi sulla zona di Nervi, per poi raggiungere il centro e, quindi,

[36] In tal senso, esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f.16.

spostarsi verso il ponente. Ad un certo punto della mattinata, queste piogge si erano intensificate; poi, a metà mattinata, "intorno alle ore 11 - 11,15 - 11,20", avevano scemato di intensità, per poi riprendere con estrema violenza di lì ad almeno un paio di ore dopo[37].

In questa parte centrale della mattinata, quando c'erano già precipitazioni molto intense nella parte del levante cittadino, il canale informativo privilegiato e forse unico, secondo GAMBELLI, era costituito dalla polizia municipale: tutte le volte in cui vi erano delle informazioni da fornire, cioè "*molto frequentemente*", un operatore della centrale operativa della polizia municipale (COA) entrava dalla sala attigua a quella del comitato e riferiva la notizia, per lo più rivolgendosi ai suoi ufficiali responsabili, vale a dire al comandante MANGIARDI o al vice comandante SPECIALE o a qualche altro funzionario presente in sala. Infatti, il flusso principale delle informazioni era la polizia municipale.

Con riferimento alle piogge, nell'arco della mattinata venivano effettuate in questo modo molte segnalazioni al COC di allagamenti in zone che via via mutavano: l'imputato ricordava le notizie riguardanti Corso Italia, Corso Europa ed altre zone, in cui i vigili segnalavano allagamenti, interruzioni temporanee e riferivano che le pattuglie erano giunte in loco e stavano comunque gestendo il traffico in quelle zone[38].

Altri canali informativi erano costituiti dalle 24 stazioni meteo dislocate sul territorio, realizzate dopo l'alluvione di Sestri Ponente, da parte del settore di protezione civile.

Durante la mattinata il dott. ROBBIANO proiettava ripetutamente sullo schermo del comitato la mappa di Genova con l'indicazione di tutte le

[37] Così GAMBELLI, ibi a f. 17.
[38] Così GAMBELLI, ibi, a f.18.

stazioni meteo, per cui in questo modo si poteva leggere in tempo reale la quantità di pioggia che stava cadendo.

Infine, era operativo il numero verde.

Dopo un momento di tregua, le precipitazioni riprendevano intensità: **qualche minuto dopo mezzogiorno**[39], entrava nella sala del comitato un vigile in cappa bianca, che, aprendo la porta, annunciava ad alta voce che era esondato il rio Sturla.

Poiché *"già dal monitoraggio delle stazioni si vedeva che in quella zona e anche nella bassa Valbisagno stava* ***piovendo in maniera straordinaria****, tant'è che vedendo i pluviometri*[40] *come li vedevo io, come li vedevano un pochino tutti, si vedeva che nella zona del basso Valbisagno potevano esserci dei rischi anche sulla zona del Fereggiano"*[41], l'imputato GAMBELLI, alle ore 12:09, chiamava il centralino dei vigili del fuoco per comunicare loro l'esondazione dello Sturla e la notevole criticità anche sulle zone del Fereggiano e della bassa Valbisagno, chiedendo di inviare squadre di soccorso proprio in quelle zone.

Non commentava la drammaticità dei pluviometri proiettati sul videowall con il dott. DELPONTE, né con l'assessore SCIDONE perché, essendo seduti dalla parte del tavolo diametralmente opposta alla sua, GAMBELLI avrebbe dovuto urlare per farsi sentire e questo non era il suo metodo di lavoro; per altro, l'imputato ribadiva che quello che sapeva lui lo sapevano tutti nella sala (*"IMP. - Lo sapevano tutti; G. - Quindi, quello che sapeva lei che cioè era esondato lo Sturla e che i pluviometri del Fereggiano ormai erano molto critici, ha*

---

[39] Così ibi, a f. 19.

[40] GAMBELLI era seduto vicino al metrologo ROBBIANO, che consultava costantemente i pluviometri, che venivano proiettati sullo schermo, a beneficio di tutta la sala: dalle 11:30 i pluviometri di Marassi davano evidenza di grande criticità. Dalla notizia dell'esondazione dello Sturla, tutti in sala seguivano le stazioni meteo della Valbisagno e di Quezzi e potevano vedere che nei primi minuti dopo le 12 l'intensità delle piogge era " **veramente spaventosa, era terrificante**" (così esame GAMBELLI ud. 7/10/15, a f. 114).

[41] Letteralmente, GAMBELLI, ibidem.

detto lei, in condizioni spaventose di precipitazione, lo sapevano anche il dottor Delponte, il dottor Cha e l'assessore Scidone? IMP. – Sì"[42]).

L'imputato spiegava di essere certo dell'orario perché, avendo richiesto ed ottenuto i tabulati telefonici del suo numero di servizio (3316991651), aveva accertato che la mattina del 4 novembre aveva effettuato chiamate ai VVFF alle ore 10:51, 11:07, 11:48, 12:09, 12:24, 12:31 e 12:40; in particolare, ricordava di avere parlato con il capo servizio del comando provinciale Bartolomeo CARENA, con il comandante, ing. GISSI[43] alle 12:09 sul numero del comando e alle 12:40 al suo numero personale (n 3383403030).

Sentita la comunicazione da parte della Polizia Municipale della notizia dell'esondazione del rio Sturla, mentre GAMBELLI, come tutti i presenti al COC, controllava le stazioni meteo – dove si vedeva che stava piovendo a carattere di nubifragio sulla zona del Bisagno e del Fereggiano - l'imputato udiva l'ass. SCIDONE chiedere al referente dei volontari Roberto GABUTTI che notizie avesse dalla zona del Fereggiano, dove la PM aveva cominciato a fornire indicazioni allarmanti[44]. GABUTTI rispondeva che non aveva informazioni dal volontario addetto alle due mire; SCIDONE gli domandava, ad altissima voce, dove fosse il volontario incaricato della mira del Fereggiano e GABUTTI rispondeva qualcosa del tipo che non aveva informazioni, che forse poteva essere sulla mira sul Bisagno: a quel punto sentiva SCIDONE ordinare a GABUTTI di mandare il volontario sul Fereggiano e GABUTTI si metteva al telefono per contattarlo[45].

Sul tema del volontario l'imputato GAMBELLI non ricordava alcun intervento, di eventuale risposta alla domanda di informazioni avanzata da

---

[42] Letteramente, GABELLO, ibi, a f. 114.

[43] L'ing. **Emanuele GISSI** ha confermato all'udienza del 26/5/15 di essere stato in stretto contatto con l'ing. GAMBELLI, che per lui rappresentava la protezione civile comunale, per tutta la mattina del 4 novembre e che proprio dall'imputato aveva ricevuto le segnalazioni di gravi criticità sullo Sturla e sul Fereggiano.

[44] GAMBELLI, ud. cit. a f. 23.

[45] Così GAMBELLI, ibi, a ff. 23 e 81.

SCIDONE, da questo scambio con GABUTTI fino al suo allontanamento per andare sul rio Fereggiano[46]. Rimarcava, pertanto, che lo scambio tra SCIDONE e GABUTTI per il volontario si era svolto subito dopo l'esondazione dello Sturla, quindi era da collocarsi **pochi minuti dopo mezzogiorno.**

GABUTTI era abbastanza vicino a GAMBELLI, dalla parte opposta del tavolo in modo trasversale, dunque l'imputato aveva ben compreso le loro parole.

La richiesta di SCIDONE di notizie sul Fereggiano seguiva la notizia dell'esondazione dello Sturla. L'imputato si diceva certo che quello che faceva scattare tutta una serie di misure era stata la notizia dell'esondazione dello Sturla.

Quando era stato arrestato, aveva consegnato alla PG un faldone di documenti, tra cui vi era un appunto scritto a macchina: in esso vi era indicato, quale orario dell'invio del volontario sul rio Fereggiano le ore 12:15 per fare monitoraggio statico a seguito di valutazione delle ore 12. Il PM contestava all'imputato che in interrogatorio davanti al GUP aveva affermato che la valutazione delle ore 12 era da riferirsi alla valutazione complessiva della situazione meteo ed idrogeologica fatta all'interno del COC e non ad attività di volontari sul Fereggiano e l'imputato confermava tale dichiarazione ed aggiungeva che la richiesta di SCIDONE di inviare il volontario sul Fereggiano era da collocarsi senz'altro dopo questo momento, tra le ore 12,15 e le ore 12,20, anche perché dai tabulati telefonici[47] aveva

---

[46] Ibi, a f. 24.

[47] Grazie ai tabulati telefonici GAMBELLI poteva affermare che alle ore 12.33 aveva chiamato al telefono anche il vice prefetto **dott. SOTTILE,** per informarlo "*della gravità delle piogge che stavano cadendo nella zona della Bassa Val Bisagno e nella zona del Fereggiano*" , per riferirgli che aveva già richiesto l'intervento dei VVFF, che "*la Polizia Municipale, per quel che sapevano, era impegnata in forze nella zona*" e per chiedergli se poteva inviare pattuglie della Polizia di Stato, per farle confluire in zona (così ud cit a f.117).

appreso che la telefonata che GABUTTI – adempiendo all'ordine dell'assessore, faceva al MANGINI, portava l'orario delle 12:21[48].

Parimenti l'ing. GAMBELLI ricordava con certezza che, dopo la notizia dell'esondazione dello Sturla, operatori della PM in cappa bianca **erano venuti più volte nella sala del COC a segnalare criticità sul rio Fereggiano,** comunicando che stavano lavorando alla chiusura della via: queste notizie non erano mai urlate e, ciononostante, l'ing. GAMBELLI poteva cogliere agevolmente l'informazione che la polizia municipale stava lavorando.

Queste le parole dell'imputato:

"IMP. - Sì, sì, ricordo anche io queste informazioni ma tutte a valle dello Sturla, dello Sturla nel senso del momento in cui ci comunicano che lo Sturla è esondato, da lì, per una serie di minuti ma sono stati un po', più volte ricordo che sono entrati, è entrato qualcuno della Polizia municipale che segnalava che c'erano criticità sul Fereggiano e mi ricordo in una di queste che dicevano che stavano provvedendo alle chiusure della via, che stavano lavorando sulle chiusure della via. Questo è avvenuto più volte. Non è stato mai urlato come è stato detto per lo Sturla ma più volte ho colto, ero dall'altra parte della sala, che stavano lavorando e arrivavano queste informazioni sul Fereggiano sempre da parte della Polizia municipale come informazioni"[49].

In tal modo, GAMBELLI, dalla sua postazione al tavolo, continuava a segnalare l'aggravamento della situazione al corpo dei vigili del fuoco, fino a che, alle ore 12:40, il comandante GISSI gli comunicava al telefono che stava andando di persona sul Fereggiano come soccorritore acquatico, unitamente ad un altro sommozzatore: dalla telefonata poteva avvertire il suono della sirena dell'auto del comandante.

[48] GAMBELLI, ibi, a f. 25
[49] Letteralmente, GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f.19.

L'imputato chiariva che, in base alle informazioni ricevute dalla Polizia municipale, **l'inizio della fuoriuscita dell'acqua del rio sulla strada, sulla via Fereggiano era collocabile intorno alle 12:15 - 12:20**.("IMP:...*noi sapevamo dalla Polizia municipale che in base a quello che ci dicevano l'esondazione era già in atto da dopo mezzogiorno. Adesso non saprei bene dire i minuti. Però in base alle informazioni che noi avevamo avuto dalla Polizia municipale in quella mattinata perlomeno per me l'esondazione del Fereggiano era collocabile attorno alle dodici e quindici, dodici e venti; P.M. - Quindi, lei dice l'inizio della fuoriuscita di acqua sulla strada? IMP:- Sulla strada, sì, esondazioni, quindi è già una situazione alluvionale; quando c'è acqua in qualche zona dove normalmente non ci sta è già alluvione questo. Quindi nella mia testa era già l'alluvione verso quell'ora*"[50].

Soltanto in seguito aveva appreso che l'onda di piena del rio si era verificata intorno alle ore 12:50, ma questa notizia non l'aveva sentita nella sala del comitato, perché ne era già uscito, dal momento che, subito dopo la telefonata delle ore 12:40 con GISSI, aveva deciso di raggiungere a sua volta la zona del Fereggiano e "*pochissimi minuti dopo la telefonata con Gissi*" era uscito dal comitato per andarsi a cambiare, accompagnato dall'arch. VALCALDA[51] del patrimonio[52].

L'imputato ricordava di avere detto ai suoi collaboratori presenti in quel momento in sala che stava andando sul territorio perché, secondo il suo giudizio, "si era in emergenza piena" e, non avendo notizie certe dal territorio - d'altronde tutti i suoi collaboratori erano presenti al COC - era assolutamente necessario che si recasse sul Fereggiano. Spiegava infatti che:

---

[50] GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 21.

[51] **Roberto VALCALDA**, all'udienza del 6/11/15, f. 93, confermava che la decisione di recarsi sul territorio (l'arch. Tedeschi e l'ing. Pinasco sul rio Sturla e Gambelli e lui sul rio Fereggiano), era maturata tra le 12,30 e le 12,45; che intorno alle 12.45 con Gambelli aveva lasciato la sala del COC; con lui era salito ai rispettivi uffici al 16^ piano, dove si erano cambiati, ed erano scesi garage del "Matitone". Confermava, altresì, che quando erano usciti dalla sala del COC sapevano che la situazione sul Fereggiano era "*molto grave e necessitava la presenza di dirigenti sul territorio (...), ma non avevo percepito che il Fereggiano fosse già uscito, mentre era chiaro che fosse uscito lo Sturla-Vernazzola*" (lett. a f. 94),)

[52] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 21-22.

"... in soccorso la prima cosa è avere l'affidabilità delle notizie e quindi, anche per mia storia personale, ma so che funziona in questo modo, l'unità di crisi in remoto senza un'unità di comando locale serve a poco perché, se non si hanno, poi, informazioni e poter agire conseguentemente, quindi per me eravamo in soccorso, sono andato, ho riferito ai miei, ho lasciato il comitato ai miei funzionari, assolutamente titolati. Il dottor RIMASSA, oltre ad essere il funzionario più anziano, era mio sostituto ufficiale in sede di comitato, il dottor ROBBIANO, funzionario capoufficio, metereologo rimaneva e in più c'erano anche la dottoressa FONTANESI e l'ingegner MARCHI"[53].

Si allontanava quindi con l'arch. VALCALDA, dirigente del patrimonio, con il quale raggiungeva via Fereggiano a bordo del LAND ROVER DEFENDER[54] della protezione civile, guidato dall'imputato: il trasferimento non era agevole, a causa degli allagamenti viari; percorrevano la sopraelevata, corso Torino e trovavano che la strada era chiusa, perché si era allagato il sottopasso; a quel punto erano costretti a viaggiare contromano e, dopo avere percorso il ponte di Terralba, arrivavano in piazza Martinez e da lì in corso Sardegna e poi in via Fereggiano, percorrendola per il tratto non tombinato. Impiegavano circa 30 - 45 minuti.

Già dal fondo di corso Sardegna poteva vedere innumerevoli automobili rovesciate; in via Fereggiano un autobus e una serie di vetture erano state spinte dalla furia dell'acqua e si trovavano accatastate davanti ad un edificio[55]. Alcuni volontari stavano cercando di spostare le carcasse delle autovetture e pertanto, con VALCALDA, si fermava ad aiutarli.

---

[53] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 22.

[54] Roberto Valcalda confermava di essere giunto in via Fereggiano sul Defender della protezione civile guidato da GAMBELLI (ibidem).

[55] Sempre **VALCALDA** ricordava che, dopo le ore 14, arrivavano in piazza G. Ferraris, dove apprendevano che l'onda di piena era già passata; davanti alla scuola Papa Giovanni XXIII, dove stavano uscendo alla spicciolata bambini con il loro genitori (ma non vedeva scene di panico), c'era ancora moltissima acqua sulla sede stradale, almeno "*una decina di centimetri di acqua che correva in giù (..), la piazza in fondo non è completamente in piano, c'erano quelle parti dove non sapevi dove avresti messo il piede*" (ibi, a f. 96); a piedi

Aveva saputo in seguito che uno di quei volontari si chiamava MANGINI; ricordava soltanto di avere rivisto al matitone il giorno dopo quel volontario incontrato per strada, quando una giornalista cercava inutilmente di intervistarlo, visto che lui non voleva[56].

L'imputato GAMBELLI negava che quella persona, incontrata sulla via mentre spostavano le carcasse delle vetture, gli avesse detto che era il volontario deputato al controllo sul rio Fereggiano[57]. D'altronde, può anticiparsi fin d'ora che la parte civile Andrea MANGINI, esaminato all'udienza del 26/5/15, ha ricordato di avere incontrato in via Fereggiano l'ing. GAMBELLI e un uomo che era con lui e guidava un fuoristrada del Comune (verosimilmente l'arch. VALCALDA: n. di e); ha confermato di avere con loro spostato autovetture e mezzi ammucchiati contro le case, ma - significativamente - non ha fatto menzione ad alcun colloquio[58], che, a questo punto, soltanto il teste VALCALDA ricorda (con gravi lacune e svariate contraddizioni: cfr. l'esame del teste alle udienze del 6/11 e del 10/11/15).

Gambelli e lui si spostavano inizialmente nel distacco tra Corso Sardegna, la piazza e l'inizio di via Fereggiano, dove si vedevano automezzi ammucchiati l'uno sull'altro; svariate autovetture bloccavano le uscite di alcuni condomini, così come un autobus, sulla sinistra della via, salendo .

[56] **Andrea MANGINI**, all'udienza 26/5/15, ha riferito che il 5 novembre 2011 era stato convocato al matitone dove lo avevano fatto accomodare in una saletta del 10^ piano, dove riconosceva il sindaco Vincenzi e l'assessore Scidone e dove una giornalista voleva intervistarlo per la trasmissione "Porta a porta"; si rifiutava, anche perché "tutto sporco"; sentiva un uomo dire "che era meglio che fosse sporco"; alla fine si sedeva; la giornalista gli spiegava che alla trasmissione doveva partecipare anche il sindaco Vincenzi; non accettava di partecipare alla trasmissione televisiva e, anzi, si alterava; a quel punto, veniva calmato dall'ing. Gambelli.

[57] Sul punto si registra un contrasto con **Roberto VALCALDA**: questi, sentito dopo l'esame dell'imputato Gambelli in quanto teste della lista Vincenzi, sostiene che un volontario, arrivato a bordo di un fuori strada Suzuki, si sarebbe avvicinato a lui e a Gambelli, che mostrava di conoscerlo, e, senza qualificarsi in alcun modo, avrebbe detto loro che il torrente era uscito in 10 secondi; il teste, tuttavia, si contraddiceva perché, dapprima, affermava che l'uomo, sui 25-30 anni (quando il Mangini all'epoca aveva 42 anni: N. di E), faceva loro soltanto questa laconica comunicazione (f 97-98); poi sosteneva che aveva avuto "un colloquio che non era arrivato al minuto" con l'ing. Gambelli, il quale non aveva risposto alcunché (f. 104); quindi aggiungeva che Gambelli aveva soltanto risposto al saluto dell'uomo (f. 14 ud 10/11/15), "cordialità"dalla quale il teste aveva capito che i due si conoscevano; infine precisava che il Gambelli, alla notizia, aveva risposto: "Va bene, ho capito"(ibidem), per poi concludere, messo alle strette, che non ricordava che cosa esattamente Gambelli avesse risposto (f.15). Sull'inverosimiglianza di tale "colloquio-non colloquio", si veda il lungo controsesame del teste Valcalda all'udienza 10/11/15, a ff. 13 e ss.

[58] Né alcuno ha rivolto in udienza al **MANGINI** domande su un tale colloquio.

Continuando nella rievocazione, GAMBELLI ricordava di avere ricevuto la segnalazione di una possibile fuga di gas, cosicché, lasciato VALCALDA, risaliva a piedi la via Fereggiano, fino al punto il cui il rio è scoperto, e si imbatteva in alcuni vigili del fuoco, intenti a lavorare ad una grossa tubazione del gas, che correva sull'argine, che era stata tranciata di netto dall'acqua tracimata dal rio. I vigili del fuoco stavano cercando di chiudere la falla ed allertare gli edifici confinanti, per far evacuare le persone.

A quel punto GAMBELLI telefonava alla sua collaboratrice Gabriella FONTANESI[59], incaricandola di avvisare subito il responsabile IREN, quindi collaborava con i vigili del fuoco all'evacuazione delle persone.

Nel mentre si imbatteva nell'ing. GISSI[60] che gli riferiva che, lungo la strada, aveva incontrato una squadra di sommozzatori, da lui dirottati su via Fereggiano; che all'inizio della via si erano trovati davanti l'onda di piena ed erano riusciti a salvarsi all'ultimo momento, deviando per via Bracelli, che è una strada in salita.

Incontrava tra gli altri anche BONAVITA dei VVFF, con cui scambiava informazioni tecniche sulla gestione del soccorso e sul ripristino della tubazione. Nel mentre, interloquiva al telefono con i suoi collaboratori al COC, FONTANESI, ROBBIANO e RIMASSA, per metterli a parte di che cosa stava accadendo: l'imputato stimava di avere effettuato e ricevuto almeno 33 telefonate.

---

[59] **Gabriella FONTANESI** sentita a dibattimento in data 11/3/15, ha confermato che dalle ore 15 in poi il suo superiore ing. GAMBELLI la chiamava ripetutamente al telefono da via Fereggiano per incaricarla di coordinarsi con il responsabile dell'azienda IREN (ibi, a ff. 151).

[60] **L'ing. GISSI** ha rievocato in udienza di essere arrivato in via Fereggiano attorno alle ore 12,40 – 12,50, a bordo di una campagnola dei VVFF guidata dal suo autista, seguito da un'autovettura con due vigili sommozzatori; c'era un traffico intensissimo e almeno mezzo metro di acqua sulla strada; subito dopo arrivava l'onda di piena e l'autista riusciva a mettere tutti in salvo svoltando in viale Bracelli. Dal filmato "Alluvione in casa di Laura", proiettato dal PM in udienza, il teste si riconosceva nella camionetta dei VVFF che, seguita dall'autovettura dei sommozzatori VVFF, svoltava sulla sinistra, su via Bracelli. Dai tabulati telefonici acquisiti spiegava che alle 12,51 e alle 12,59, in mezzo alla piena, era al telefono con il collega Bonavito, della sua centrale operativa, al quale chiedeva rinforzi urgenti.

Dopo le 16, 16:30 riceveva una telefonata dal dott. DELPONTE, dall'utenza n. 3358312190 (non ricordava se direttamente sul suo cellulare di servizio o se qualcuno gli aveva passato la telefonata), che lo invitava a rientrare in comitato.

Poiché l'emergenza lo faceva trattenere in via Fereggiano, riceveva altre telefonate dal DELPONTE, alle ore 16:42 e alle ore 16:57: in questa telefonata il suo superiore gli comunicava che doveva rientrare urgentemente, perché il sindaco voleva vederli al COC; obiettava che, vista l'emergenza, era senza senso chiedergli di rientrare, che era più utile per tutti che si trattenesse sul territorio e da lì inoltrasse le informazioni al comitato, ma DELPONTE era irremovibile e ribadiva che doveva rientrare.

L'imputato stimava che dalla telefonata delle ore 16:57 trascorrevano non meno di 20 minuti prima che si mettesse in moto per rientrare, insieme all'arch. VALCALDA.

Sulla via del ritorno al matitone si imbatteva nella giornalista Michela BELLENZIER del TG3 regionale, da lui già incontrata la mattinata al matitone, e le rilasciava una dichiarazione, mai andata in onda: dalla video ripresa in atti si nota che era pomeriggio inoltrato, l'intervistato era su via Fereggiano e, secondo l'imputato, potevano essere le 16:30 o poco dopo: in quell'intervista, l'ing. GAMBELLI riferiva quanto allora sapeva e, significativamente, non faceva alcun cenno al volontario sul Fereggiano (ibi, a f. 41 e cfr., esattamente in questi termini, il video nel CD in atti).

Rientrato al matitone, saliva a cambiarsi nel suo ufficio e poi scendeva in comitato.

Al decimo piano, **nell'ingresso che porta alla sala del comitato,** incontrava il dott. DELPONTE, fermo in **una zona un po' buia**, che gli comunicava che *"poi il volontario effettivamente era andato, che c'era"*; gli esponeva brevemente la ricostruzione dei fatti della giornata e gli diceva che quella era la

ricostruzione di quanto successo ed a quella doveva attenersi. A quel punto gli comunicava che il sindaco li voleva vedere e così si recavano in una delle sale poste al decimo piano, dove sono gli uffici della polizia municipale al matitone, più precisamente in una saletta attigua a quella del comitato.

Entrato con DELPONTE in questa **saletta del decimo piano**, vi erano già il dott. CHA, l'assessore SCIDONE e il sindaco VINCENZI. L'incontro durava non più di 10 minuti e forse anche meno: SCIDONE illustrava, per il sindaco e per loro tre, gli avvenimenti della giornata, per dare una versione omogenea. *"Il clima era pesantissimo"*. SCIDONE descriveva in maniera decisa la cronistoria e GAMBELLI comprendeva che era la ricostruzione che avrebbero dovuto illustrare agli altri: il senso era che, se non si dava quella ricostruzione, *"scoppiava un putiferio"*, soprattutto per la questione del volontario. Venne detto che il volontario alle ore 12 era sul Fereggiano, che non aveva segnalato particolari criticità e poi era stato inviato nella stessa zona e, per poco, non veniva travolto lui stesso dall'alluvione (ibi, a f, 32). A domanda del difensore della coimputata, GAMBELLI chiariva che il sindaco VINCENZI, all'apparenza scossa e frastornata, assisteva al resoconto fatto dall'assessore senza intervenire[61].

GAMBELLI comprendeva immediatamente che la ricostruzione non corrispondeva al vero, come – a suo dire- avevano compreso tutti i presenti in comitato: infatti, al mattino vi erano state *"**le urla**"* di SCIDONE *"che il volontario non c'era, che bisognava mandarcelo"* e tutti le avevano sentite[62].

L'imputato rimarcava che quella versione gli era sembrata da subito *"una stupidaggine"*, perché la polizia municipale aveva già le pattuglie sul territorio; i vigili stavano comunicando l'esondazione, motivo per cui *"**gli era***

[61] Così GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 71.
[62] GAMBELLI, ibidem.

sembrata una cosa più a vantaggio della stampa che altro, in quel momento"[63].

Riteneva che il motivo della sequenza temporale così rimaneggiata fosse da ricercare nella necessità di far capire che l'evento era stato talmente repentino che non vi era stata alcuna possibilità di intervenire diversamente.

Sul punto, l'imputato confermava in udienza quanto già riferito nell'interrogatorio del 25/10/12, vale a dire che, nella saletta: *"l'assessore SCIDONE, in modo perentorio, aveva affermato che era necessario proteggere l'immagine e l'operato dell'amministrazione e che, pertanto, per salvare agli occhi dell'opinione pubblica il ruolo svolto da tutta la struttura comunale, si sarebbe dovuta fornire una ricostruzione degli eventi tali da consentire di escludere responsabilità della stessa amministrazione in relazione al disastro verificatosi. In questo contesto comunicò ulteriormente che la ricostruzione da fornire era nel senso che alle ore dodici il volontario incaricato di monitorare il Fereggiano aveva segnalato la situazione ancora non allarmante e che poi, nel giro di un quarto d'ora circa, s'era verificato il disastro. In questo modo si sarebbe potuto sostenere pubblicamente che non c'era stato il tempo per poter fare nulla.*
Io, pur consapevole della falsità di tale ricostruzione alla luce dei dati in mio possesso, considerata la presenza dei miei superiori, il tono perentorio di SCIDONE, la presenza del sindaco, non fiatai e del resto ero consapevole che il mio bagaglio di conoscenza era lo stesso che era in possesso dell'assessore, di CHA e di DELPONTE"[64].

L'imputato ribadiva che *"certamente era emerso con chiarezza che il dato relativo alla presenza del volontario alle dodici che segnalava una situazione non preoccupante era falso"*; che aveva considerato la modifica del verbale, oltre che un falso, anche *"una stupidaggine"*, e ancora si domandava perché era

[63] Letteralmente, ibidem.
[64] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. cit. a f.33.

stata fatta: d'altra parte, era arrivato in Comune da pochi mesi, in quel "briefing" era praticamente la seconda volta che vedeva in faccia il sindaco: così, sentendo l'assessore SCIDONE che diceva, in presenza del sindaco e dei suoi *"superiori"*: <<*non possiamo dire che il volontario non c'è, perché altrimenti scoppia un bordello!*>>[65], si era tenuto le perplessità per sé. Ribadiva, più volte, nel corso dell'esame e del contro esame, che **tutti i presenti in comitato sapevano che il volontario non c'era,** eppure nessuno aveva controbattuto.

L'imputato ripeteva, sconsolato, di avere fatto *"una cretinata"*[66].

"Di lì a pochissimo" si svolgeva la conferenza stampa.

Dopo la conferenza stampa, nel tardo pomeriggio o già in serata, GAMBELLI entrava in una delle salette del 10^ piano, dove il sindaco VINCENZI gli chiedeva di illustrare: *"un po' come funzionava il meccanismo delle allerte, e quindi che cosa erano i bollettini di allerta, l'allerta uno, l'allerta due. Ricordo che le diedi alcune spiegazioni in maniera semplificata di come funzionava questo meccanismo (...) illustrai alla sindaco e vicino alla sindaco, ricordo una persona distinta di una certa età che era nella stessa saletta, se non ricordo male in una poltrona un pochino in fondo. Qualcuno mi disse poi dopo che era un qualche consulente forse legale della sindaco*[67] *e c'era anche un altro signore che poi scoprii che fosse il signor BUTTARONI*[68]*, una sorta di consulente della comunicazione*

---

[65] Ibi, a f. 34.

[66] Così GAMBELLI, ibi, a f. 45.

[67] L'avv. LAVATELLI, amico di famiglia del sindaco (così BUTTARONI, *infra)* e senza alcun ruolo istituzionale, non è stato citato come teste, ma la sua presenza al matitone il giorno 4 novembre è confermata da molti testimoni, tra cui Carlo BUTTARONI, GAZZARRI e altri.

[68] **Carlo BUTTARONI**, consulente per la comunicazione nel periodo 2010-2011, nominato con determina del direttore generale del Comune di Genova, ha confermato all'udienza 26/5/15 di avere raggiunto il comitato di protezione civile ad esondazione del Fereggiano avvenuta, tra le ore 15 e le ore 17, di avervi trovato una situazione caotica, molte persone erano attorno ad un tavolo, altre erano dietro, la guida era dell'ass. SCIDONE che, data la situazione, non poteva essere calmo; di avere appreso da internet che vi erano stati alcuni decessi; di avere incontrato il sindaco nel tardo pomeriggio; di avere assistito ad una conferenza stampa, non organizzata da lui. Ha aggiunto genericamente di avere appreso dall'ing. GAMBELLI – che gli venne presentato nell'occasione come il responsabile della protezione civile comunale - gli accadimenti della giornata, alla presenza del sindaco e di altre persone.

sempre della dottoressa VINCENZI, persone che non conoscevo. Mi aveva colpito che ci fossero queste persone nell'entourage. Chiesi e qualcuno mi disse di queste persone. Ma anche questo incontro con la sindaco durò pochi minuti"[69].

In seguito, l'ing. GAMBELLLI veniva mandato dall'assessore SCIDONE (o dal dott. DELPONTE) a fare qualche intervista e la cosa gli procurava molto fastidio; anche la dott.ssa DANZÌ lo mandava svariate volte, nei giorni seguenti, davanti alle telecamere. Ogni volta adeguava l'intervista a quanto gli avevano detto di dire.

Quella sera faceva notte fonda con i suoi collaboratori, per assistere la popolazione.

6. (segue) L'imputato GAMBELLI spiega come è stato redatto il falso verbale.

Le informazioni che pervenivano al comitato venivano documentate per prassi dalla sola dott.ssa FONTANESI, sua collaboratrice, che doveva annotare le attività svolte dai presenti nel comitato: quel giorno, eccezionalmente, era coadiuvata dalla dott.ssa MELIZIA e dalla dott.ssa VERDESIO, entrambe dello staff del dott. DELPONTE, che prendevano appunti a mano per rendicontare le varie attività.

GAMBELLI riteneva di avere ricevuto il primo assemblaggio di questi appunti la stessa sera del 4, dopo le ore 22, in una e-mail spedita da una delle tre signore di cui sopra, ma non lo leggeva: spiegava che, vista la

[69] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 35.

gravità degli accadimenti ancora in atto, il verbale del COC era allora l'ultimo dei suoi pensieri[70].

Al PM che gli sottoponeva in visione le copie delle bozze del verbale del 3 e del 4 novembre, l'imputato rispondeva di riconoscerle come quelle da lui ricevute sulla e-mail personale (o su quella dell'ufficio) e così leggeva: "*nella bozza del 4 è scritto che alle ore 12:05 il centro operativo automatizzato comunica l'esondazione dello Sturla all'altezza di via Nino Franchi. Alle 12:15 viene comunicata l'esondazione del torrente Fereggiano, vengono inviati i vigili del fuoco, i vigili urbani e i volontari per la verifica sul posto della situazione. E poi si parla d'altro*"[71]. L'imputato rimarcava come nella bozza del 4 novembre **non vi fosse alcun riferimento alla presenza del volontario sul Fereggiano alle ore 12.**

Il giorno seguente, la dott.ssa FONTANESI si presentava nel suo ufficio, lamentandosi che stava ricevendo numerosissime telefonate per effettuare integrazioni e aggiunte "alla sua bozza iniziale" del verbale. Tranquillizzava la sua collaboratrice, raccomandandole di fare quello che doveva: se ci fossero state ulteriori interferenze, avrebbe dovuto contattarlo subito[72].

Nei giorni successivi, sia SCIDONE, sia DELPONTE, sia CHA (un paio di volte) gli ricordavano che **la versione della presenza del volontario era quella da dare come ufficiale**: i predetti erano preoccupati principalmente per l'amministrazione e poi per il volontariato.

Così si è espresso l'ing. GAMBELLI in udienza: " *Ricordo che c'era da parte loro soprattutto questa preoccupazione per l'amministrazione per la parte, ovviamente, degli uffici di competenza e anche per il volontariato, ma il volontariato forse magari poteva essere più una preoccupazione mia, perché sapevo perfettamente che questi volontari: che cosa ne potevano? però visto il clima che si respirava, cioè in*

[70] Così, esame GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 35.
[71] Cfr. GAMBELLI, ibi, a f. 36.
[72] Così GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 37.

più momenti, in quei giorni successivi e con una sorta .. di caccia alle streghe, forse è stato usato anche questo termine, insomma si andava a cercare da qualche parte qualche responsabile. Per quello che è il mio ricordo, mi sembrava assolutamente ingiusto che ricadessero queste responsabilità sul mondo del volontariato"[73].

L'imputato ricordava che sia DELPONTE che SCIDONE avevano mostrato di essere in ansia per questo verbale: *"su questo verbale, su questo resoconto c'era un'ansia, c'era una attenzione spasmodica oserei dire, soprattutto dal dottor DELPONTE il quale o direttamente, varie volte presso il suo ufficio, o a volte venendo da me, aveva delle cose da farmi mettere, aggiungere, modificare"*[74].

Altre persone lo raggiungevano in ufficio per collazionare il verbale: ricordava ad esempio il dott. CAVALLI, che inseriva qualche parte relativa alle scuole.

L'imputato rifletteva che in quei giorni vi erano migliaia di cose da fare sul territorio legate alla post-emergenza, sopralluoghi e interventi da effettuare per le persone che erano fuori casa, eppure, appena rientrava in ufficio, si presentava subito da lui il dott. DELPONTE per *"rendicontare, per fare, per brigare"*[75]. Anche la dott.ssa CASTELLARO, dello staff di DELPONTE, più volte gli girava documenti da inserire ed il verbale veniva a mano a mano integrato: era un documento *in itinere*.

L'imputato spiegava che le interferenze di SCIDONE e di DELPONTE in relazione al verbale del 4 novembre vertevano un po' su tutto, e principalmente bisognava che *"non vi fossero incongruenze con le cose indicate dalla Polizia Municipale, anche sulla questione del volontario"*[76].

[73] Letteralmente, GAMBELLI, ibi, a f. 63.
[74] Ibi, a f. 37.
[75] Lett. GAMBELLI, ud, cit. a f. 37.
[76] Ibi, a f. 38.

Un paio di volte anche il dott. CHA aveva fatto pressioni in tal senso e, in almeno una di queste, erano presenti insieme, DELPONTE e CHA[77].

Ammetteva di avere inserito nel verbale la parte del volontario non corrispondente al vero nei giorni successivi.

Più precisamente, ricordava che, all'inizio della settimana successiva, il suoi collaboratori e lui stesso venivano sollecitati da SCIDONE e da persone in forza presso l'ufficio del gabinetto del sindaco, perché il verbale serviva appunto al sindaco. Gli comunicavano che il verbale andava completato per il 9 novembre, senza spiegargliene il motivo; in seguito apprendeva che il verbale serviva al sindaco per riferire al Consiglio Comunale sui fatti dell'alluvione del 4 novembre.

Al PM che gli domandava se ricordasse se gli erano state fornite indicazioni puntuali sull'inserimento di ulteriori informazioni e/o correzioni della versione precedentemente fornita, l'imputato rispondeva che, effettivamente, gli incontri propedeutici alla formazione del verbale avvenivano nel suo ufficio o in quello della dott.ssa CASTELLARO la quale, in alcune occasioni, indicava che cosa doveva essere inserito: vi erano frasi di colore rosso, che indicavano aggiunte da inserire, e frasi in grassetto, che indicavano controlli da eseguire.

Confermava inoltre quanto già riferito al PM nel corso dell'interrogatorio del 25 ottobre 2012 in merito a questa differenza di annotazioni e a proposito della cartella di file denominata "*Valentino da eliminare*" (cartella di documenti acquisiti dalla dottoressa Castellaro), affermando quanto segue:

" *All'interno di essa vari files, tra cui una bozza del verbale del giorno 4 contenente varie annotazioni, alcune in grassetto e altre in carattere rosso. Quelle in grassetto si riferivano a controlli da eseguire in relazione a quanto descritto nel periodo*

[77] Ibidem.

immediatamente successivo, ad esempio Gambelli verificare andamento piogge in mattinata, oppure riguardavano circostanze che avrei dovuto poi completare, ad esempio Gambelli si raccorda con i vigili del fuoco. Quelle in rosso erano aggiunte che avrei dovuto inserire ***nei termini stessi in cui erano formulate, ad esempio il sindaco interviene alle ore x.***"[78]

In quel tempo aveva già inviato via e-mail il verbale del 4 novembre all'assessore SCIDONE e ai dottori DELPONTE e CHA, nonché una cronologia degli avvenimenti al gabinetto del sindaco: per la precisione, con una mail del 8 novembre alle ore 13,56 aveva inviato una "cronologia degli eventi" al dott. GAZZARRI e alla dott.ssa Flavia SARTORI (un direttore generale d'area del comune che coordinava i municipi, in seguito divenuta direttore generale del comune), in allegato ad una brevissima lettera di accompagnamento del seguente tenore: "*Ho predisposto questo appunto come richiesto ieri dalla sindaco.*"

Nonostante l'invio del giorno prima, qualcuno da palazzo Tursi aveva chiesto alla sua direzione di portare a mano questo resoconto, verosimilmente insieme al verbale: avrebbe dovuto portarlo lui stesso, ma alla fine il suo collaboratore dott. RIMASSA lo portava, in busta chiusa, in sua vece[79].

Nei giorni seguenti, su richiesta del dott. DELPONTE, l'ing. GAMBELLI si recava nell'ufficio del dott. GAZZARRI, capo del gabinetto del sindaco, perché l'amministrazione stava predisponendo documentazione da mandare alla Procura e DELPONTE gli aveva chiesto di controllare quanto stavano facendo, "*perché non si fidava di quello che potevano assemblare, non si fidava della*

[78] Letteralmente, GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 39.
[79] GAMBELLI, ud. cit. a f.40.

documentazione che poteva essere messa insieme (...), potevano combinare qualche pasticcio"[80].

A tale proposito, DELPONTE, molto preoccupato, gli si rivolgeva dicendo: *"vai di corsa, vai subito e prima che la mandino, vai a controllare, non mi fido di quello che stanno combinando"*, intendendo *"gli uffici del gabinetto del sindaco"*[81].

Tuttavia, arrivato nell'ufficio del GAZZARRI, vi trovava la DE BIASIO, l'avv. DENITTO e altri, riuniti attorno ad un tavolo pieno di fogli. Dava un'occhiata ad un elenco di produzioni da allegare, ai bollettini Arpal, e, secondo il suo ricordo, tutti quei documenti gli erano sembrati neutri.

Per contro, negli incontri in cui gli sollecitavano il verbale del 4 novembre, DELPONTE e CHA facevano apertamente riferimento a possibili rischi di procedimenti penali, affermando che era necessario fare le cose per bene, altrimenti vi sarebbero state responsabilità anche giudiziarie in capo al Comune e al settore di protezione civile[82].

L'imputato negava, a precisa domanda del Difensore dell'imputato SCIDONE, di avere parlato della compilazione del falso verbale alla presenza del suo collaboratore RIMASSA e, tanto meno di Roberto GABUTTI, ed affermava recisamente di non avere mai coinvolto il dott. RIMASSA nella redazione del falso verbale del 4 novembre[83].

Infine, quanto al bollettino dei corpi idrici redatto da Roberto GABUTTI, l'imputato ricordava che, nei giorni successivi all'alluvione, almeno la settimana successiva, GABUTTI era venuto nel suo ufficio e gli aveva consegnato i bollettini di monitoraggio corpi idrici in formato cartaceo: aveva così potuto verificare che il dato contenuto nel bollettino delle ore 12

[80] Ibi, a f. 41.
[81] Letteralmente, GAMBELLI, ibidem.
[82] Ibi, a f. 42.
[83] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 89.

corrispondeva a quello che era stato diffuso pubblicamente nel falso verbale. Al PM che gli domandava se avesse parlato di questo con GABUTTI, l'imputato GAMBELLI affermava: " *Qualche battuta, ma niente di più. Oramai era abbastanza assodata la cosa, come era andata*"[84].

[84] Letteralmente, esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 43.

7. **I testimoni diretti dell'evento alluvionale: i residenti in via Fereggiano e strade limitrofe concordano che il livello delle acque del rio, all'altezza del segnalatore, alle ore 12 era più elevato della tacca gialla e descrivono una situazione dei luoghi non corrispondente a quanto descritto nei documenti ufficiali.**

Nell'ottica di una compiuta ricostruzione degli eventi calamitosi del 4 novembre 2011, particolare rilievo ha assunto la testimonianza offerta da coloro che, sentiti a dibattimento in qualità di residenti ovvero di esercenti di attività commerciali in Via Fereggiano all'epoca dei fatti, hanno potuto assistere in prima persona al decorso naturale degli avvenimenti: dalla apparente quiete delle prime ore del mattino ai momenti di massima emergenza, coincidenti con l'esondazione massiva delle ore 12.51, la loro presenza sul territorio in qualità di veri e propri testimoni oculari dei fatti ha consentito di giungere ad una dettagliata, consequenziale e diacronica ricostruzione dell'evoluzione calamitosa.

In particolare, le deposizioni dei testi così dedotti - in grado di riferire, in quanto persone presenti sul territorio nel corso della mattina del 4/11, sulla naturale esplicazione dell'evento alluvionale - è apparsa fondamentale nell'ottica di ricostruire il generale livello di consapevolezza della cittadinanza in ordine alla diramata allerta 2 e di definire il grado di partecipazione dell'Autorità Comunale alla prevenzione dell'evento, quando ancora potevano essere messi in campo le strutture, i mezzi e le forze di competenza atti a scongiurare il verificarsi dell'evento letale ovvero di limitarne la portata.

Come anticipato dal comm. GIOVANETTI, tutti i testimoni diretti dell'evento alluvionale, nel suo divenire e nelle gravita e violenza dei suoi

effetti, hanno confermato in udienza quanto rivelato dal chiamante in correità ing. GAMBELLI, vale a dire che:

1) le piogge sono state molto intense già a partire dalle ore 10 della mattina;
2) il livello dell'acqua del rio Fereggiano all'altezza del segnalatore alle ore 12 oltrepassava la tacca gialla;
3) è trascorsa più di un'ora prima che si manifestasse l'onda di piena, che ha travolto tutte le vittime;
4) nessuna tutela della popolazione è stata presa nel frattempo;
5) la maggior parte dei cittadini non sapeva che era stata diramata l'allerta massima ed ignorava il significato dell'allerta 2.

Tutti hanno descritto una situazione dei luoghi non corrispondente a quanto annotato nel bollettino dei corpi idrici delle ore 12.

Il teste **Giuseppe MARRETTA** ha spiegato nel dettaglio i fatti vissuti il 4 novembre 2011. Dalla sua abitazione di Via Pastonchi (sita all'altezza del civico n. 30 di Via Fereggiano), ove era rimasto per tutta la mattina, aveva potuto osservare il progressivo innalzamento del livello del rio Fereggiano. In particolare, già intorno alle ore 10 le persistenti precipitazioni avevano fatto registrare un notevole ingrossamento dell'alveo del rivo, a tal punto che lo stesso teste ammetteva di avere temuto l'approssimarsi di un'alluvione. Appena due ore più tardi, affacciatosi dalla finestra (che offriva una piena visuale del corso d'acqua), notava che il rivo copriva l'intero alveo e che il corso d'acqua, che lambiva il livello dell'ultima barra bianca del segnalatore idrico (**appena sotto alla banda rossa**), era in procinto di esondare. Rimasto in quella posizione per circa mezz'ora, il teste assisteva impietrito alla fuoriuscita delle acque dal rivo: intorno alle ore 12.30, il Fereggiano, che già

ricopriva il muretto laterale (*id* est, il muretto di separazione del corso d'acqua dal tratto stradale), aveva iniziato a sommergere i ponticelli sovrastanti.

Giuseppe MARRETTA quindi escludeva categoricamente di avere **mai assistito alla diffusione di segnali di allarme,** così come di avere visto presenti *in loco* addetti della Protezione Civile ovvero di appartenenti al corpo di Polizia. Anzi, chiariva che sino alle 12.10-12.15 circa i veicoli avevano continuato a transitare lungo Via Fereggiano senza alcuna particolare deviazione e che, solo poco più tardi, a partire dalle ore 12.30 circa, il traffico aveva preso a diradare, anche considerata la difficoltà materiale di risalire per la via, a quell'ora già sommersa dall'acqua. Quindi collocava intorno alle 12.45 l'esondazione massiva del rio, che nel ricordo del dichiarante rappresentava il momento di massima emergenza: il corso d'acqua impazzito costituiva ormai un *unicum* con la strada e **cavalloni di acqua**, oramai all'altezza dei portici che costeggiano la via, sovrastavano e distruggevano il muretto laterale.

Nel corso della deposizione, il PM esibiva a Giuseppe MARRETTA il materiale fotografico rilevato dalla PG in data 8/5/12 ed acquisito agli atti di questo processo: trattasi, in particolare, di due fotografie delle quali la prima raffigurante il complesso abitativo di Via Fereggiano 30 e la seconda che ritrae una panoramica della parte sottostante del suddetto civico 30 (e comprensiva, fra l'altro, del segnalatore colorato per la misurazione del livello dell'acqua). Riconosciuta nell'edificio così rappresentato la propria abitazione, il teste teneva a precisare che dal proprio appartamento (sito al quarto piano del palazzo) gli è - oggi come allora - possibile avere una visuale dall'alto del rio senz'altro più ampia rispetto a quella, ben più limitata, offerta dalla suddetta documentazione fotografica (atteso che il relativo raggio di estensione è circoscritto alla sola parte sottostante del civico 30).

Il secondo teste, **Michele BOSIO**, risiede come il MARRETTA al civico n. 30 di Via Fereggiano. Raccontava di essersi recato a lavoro, nel quartiere di Bolzaneto, intorno alle ore 7.30. A causa del persistente maltempo, decideva di rincasare anticipatamente: quindi si dirigeva, intorno alle ore 11, verso l'abitazione del padre, anch'essa ricompresa nel complesso abitativo del civico n. 30. La televisione del padre era accesa. Poiché le immagini trasmesse alla televisione rappresentavano uno scenario della via estremamente allarmante, il teste decideva di abbandonare l'appartamento del padre e, in un tempo che stimava ricompreso tra le ore 11.30 e le 12, usciva di casa, con l'idea di mettere al riparo l'automobile del figlio, posteggiata nelle immediate vicinanze del civico 30 di via Freggiano. Al riguardo, rievocava che, una volta varcata la soglia del portone principale, gli si parava innanzi uno scenario particolarmente drammatico: via Fereggiano era sommersa dall'acqua piovana, per almeno 10-15 cm di altezza, e il letto del rivo, oltremodo gonfio, lambiva con ogni probabilità la banda gialla del segnalatore. Era sicuro che, intorno alle 12.40, i ponticelli che attraversano via Fereggiano erano sommersi dal corso d'acqua.

Michele BOSIO **escludeva categoricamente che nel corso della mattina del 4/11 fossero stati trasmessi alla cittadinanza segnali di allarme**: ed invero, era certo che i primi avvisi, lanciati col megafono dagli appartenenti alle categorie di pronto intervento in un momento comunque successivo a quello dell'onda di piena, erano relativi non già a reali pericoli di nuove inondazioni, bensì esclusivamente al presunto pericolo di esondazione di una diga, asseritamente presente nella parte alta della di Quezzi (diga che, comunque, il teste assicurava non essere mai esistita, circostanza peraltro nota a tutti i residenti in zona). Parimenti, il teste affermava che **il traffico veicolare si era snodato in maniera pressoché indisturbata**, senza alcuna deviazione di sorta, sino a poco prima dell'onda di piena.

Luogotenente in servizio presso il Nucleo della Guardia di Finanza di Genova, **Cesare IANNOTTI** raccontava che, alle ore 11.30 circa della mattina del 4/11, sua moglie lo contattava telefonicamente affinché rincasasse anticipatamente dal lavoro e tornasse dai figli, che gli riferiva essere terrorizzati dall'aggravarsi delle condizioni meteorologiche. A tal fine, spiegava che, a causa del maltempo, quella mattina aveva deciso - di concerto con la moglie ed in piena autonomia - di **lasciare i figli** (rispettivamente dell'età di tredici e di nove anni) **a casa dalle lezioni**.

Uscito al casello autostradale di Genova Est alle ore 12:10:32 (come si evince dalla stampa Telepass attestante la sua uscita a Genova Est, agli atti), inizialmente non registrava particolari criticità nella viabilità cittadina, abituata a fare i conti con le forti piogge; per contro, giunto all'altezza di Piazza Galileo Ferraris, il teste trovava il manto stradale sommerso da uno spesso strato d'acqua. A partire dall'incrocio con Viale Bracelli, poi, **la strada gli si presentava come un vero e proprio fiume d'acqua**: a fatica imboccava Via Fereggiano e con altrettanta difficoltà vi transitava; quindi, intorno alle 12.20 - 12.25, riusciva, infine, a posteggiare la propria vettura, all'altezza del civico n. 30. In quel momento, il livello del rio lambiva **il margine superiore del muretto dell'argine**, che di lì a breve, verso le ore 12.40, veniva letteralmente **sgretolato ed inghiottito sotto la furia di una vera e propria onda di piena**.

Rientrato a casa, il teste si premurava anzitutto di rassicurare i figli, che trovava in preda ad attacchi isterici e crisi di pianto. Quindi, proprio perché, come i suoi figli, era in grado di assistere dalla propria abitazione all'esondazione del rio, tentava di mettersi in contatto con il 113, intenzionato a richiedere di far cessare immediatamente la circolazione stradale lungo Via Fereggiano: dopo una lunga attesa, riusciva infine a comunicare con gli

operatori di pronto intervento, che in maniera generica gli rispondevano di essere già al corrente dello stato di emergenza e che sarebbe pertanto stata loro premura "fare qualcosa". A questo punto, il teste spiegava che la decisione di contattare immediatamente il 113 derivava dal fatto che, **lungo Via Fereggiano, la viabilità non era stata in alcun modo interrotta.** Addirittura, Cesare IANNOTTI affermava di essere riuscito, già alle ore 12:20 - 12:25 a risalire in macchina la strada proprio perché aveva potuto sfruttare la scia impressa nell'acqua dai veicoli che gli transitavano davanti. Quindi escludeva categoricamente la presenza *in loco* delle forze di pronto intervento e parimenti **negava fossero stati in alcun modo diramati avvisi o segnali di allarme**.

Militare della Guardia di Finanza in servizio presso il nucleo di Polizia Tributaria ed anche egli residente presso il civico 30 di Via Fereggiano (al primo piano), il teste **Gabriele BARBIERI GRASSI** raccontava di avere terminato il proprio turno intorno alle ore 12 e di essere rincasato, non prima delle ore 12.15-12.30.

Ricordava di essersi imbattuto, all'altezza di Via Fereggiano, in un vero e proprio fiume d'acqua, dell'altezza di almeno 10 cm: in particolare, spiegava che l'acqua del rio, alle ore 12,30, aveva ormai raggiunto il livello di guardia massimo ed anzi **lambiva il ponte soprastante;** subito dopo, **aveva preso a riversarsi con violenza sulla strada**. Molto preoccupato, restava ad osservare la scena, in piedi davanti alla finestra di casa, a partire dalle ore 12.30 circa: era sicuro che era trascorso all'incirca un quarto d'ora o poco più quando aveva assistito in diretta all'esondazione del fiume: in quell'arco di tempo, avendo visto un'auto posteggiata sul ponte soprastante al rivo (*id* est, il ponte che conduce all'ingresso del civico n. 30), ed avendone identificato il proprietario, si era subito messo in contatto con il vicino, segnalandogli la

necessità di porre l'autovettura al riparo del muro d'acqua. Come tutti gli altri testimoni, anche Gabriele BARBIERI GRASSI **escludeva** categoricamente di avere ricevuto **avvisi di allarme** lungo il suo transito per Via Fereggiano. Ribadiva, infatti, di non essere mai stato fermato dalle forze di pronto intervento e di avere visto addirittura che **il traffico veicolare non aveva mai subito alcuna deviazione fino all'onda di piena**.
Parimenti, pur premettendo di sapere che per quella giornata era stata proclamata **l'allerta 2, anche il teste BARBIERI escludeva nel modo più assoluto che il 4 novembre 2011 ne conoscesse il reale significato.**

Il teste **Giovanni BOLLO,** vigile del fuoco in servizio in data 4/11 e residente in Via Moro (traversa di Via Fereggiano), rievocava di avere raggiunto Piazza G. Ferraris intorno alle ore 11.30 e di essersi qui imbattuto in uno scenario particolarmente allarmante: l'acqua fangosa lambiva già il livello del marciapiede e le insistenti precipitazioni non accennavano a diminuire. Preoccupato per l'aggravamento delle condizioni meteorologiche, il teste decideva - di concerto con la moglie - di recuperare le sue due figlie presso la scuola "Papa Giovanni XXIII", sita in Piazza G. Ferraris (in tal senso, cfr. libretto scolastico della figlia del teste Giovanni BOLLO agli atti, che ne attesta l'uscita anticipata da scuola). Il rientro a casa si rivelava particolarmente difficoltoso: **intorno alle ore 12.05** il livello dell'acqua, frattanto riversatasi sulla strada, copriva già le gomme del veicolo; al riguardo, il teste spiegava di essere riuscito a trovare posteggio non prima delle ore 12.20, quando, dopo avere imboccato Via Moro (che Giovanni BOLLO descriveva come un vero e proprio torrente), questi si trovava costretto a districarsi fra i massi ed i cassonetti dei rifiuti sospinti dal rio in esondazione. Quindi, pur premettendo di essersi imbattuto lungo Via Fereggiano in due agenti di Polizia Municipale (in tal senso, cfr. dep.

BOLLO, ud. 20/1/15, a f. 10: *"ho visto una pattuglia di vigili tra via Fereggiano e via Moro, erano un uomo e una donna, erano fuori dall'autovettura, avevano i piedi nell'acqua"*), il teste escludeva categoricamente di avere ricevuto alcun segnale di allarme in ordine al pericolo imminente. Al riguardo, pur ammettendo di essere rimasto sorpreso dal mancato intervento degli Agenti di Polizia Municipale, il teste si sentiva in grado di affermare quanto segue: *"(..) Probabilmente hanno visto che andando su per Via Moro non correvo pericoli. Erano in divisa sulla sede stradale, non vi erano molte auto per strada, non so se fermassero il traffico, ho visto delle auto venire in giù. Forse valutavano la situazione"*(così, *ibi*). Una volta rientrato a casa, intorno alle ore 12.20, Giovanni BOLLO si metteva in contatto con alcuni colleghi, ai quali segnalava la presenza di un forte odore di gas; quindi apprendeva, nel corso della conversazione telefonica, che il rio Fereggiano era già tracimato a monte, all'altezza di Largo Merlo.

7.2 I testimoni presenti negli esercizi commerciali di via Fereggiano sono coinvolti dall'esondazione del rivo.

Nell'ottica di una compiuta ricostruzione degli eventi calamitosi del 4 novembre 2011, particolare rilievo ha assunto la testimonianza offerta da coloro che gestivano, all'epoca dei fatti, un'attività commerciale: anch'essi avevano potuto assistere in prima persona al decorso naturale degli avvenimenti.

CARPI Luigi, titolare dell'esercizio commerciale sito al civico 75 di Via Fereggiano, ha reso una descrizione assai dettagliata degli eventi del 4

novembre 2011. E infatti, il negozio di cui il teste è proprietario offriva, per la sua collocazione, un'ampia visuale della strada e delle zone limitrofe costeggiate dal rio Fereggiano. In particolare, poiché nel corso della mattina del 4/11 le persistenti precipitazioni avevano causato allagamenti diffusi, il teste spiegava di essere sempre rimasto all'interno del locale e di essersi messo al riparo dall'acqua (che, già intorno alle ore 10, raggiungeva circa 10 cm di altezza), servendosi di una tavola in legno come sponda. Le condizioni meteorologiche, che non accennavano a migliorare, registravano un notevole peggioramento intorno alle 13, quando il dichiarante poteva osservare all'altezza della strada ammassi di detriti e fila di veicoli trascinati dalla foga dell'acqua e alcuni uomini faticosamente districarsi fra le auto, per raggiungere il ciglio del marciapiede. Resosi conto della drammaticità della situazione, il CARPI decideva di restare all'interno del negozio, di cui abbassava prontamente le serrande, nella speranza che ciò gli consentisse di mettersi al riparo. Vi restava in compagnia della moglie e delle sue tre dipendenti, rimaste presso il locale a seguito delle insistenti raccomandazione del medesimo dichiarante, che le aveva più volte dissuase dall'uscire per strada. Quindi raccontava che, di lì a breve, **la serranda del negozio veniva sfondata dall'urto di una vettura** (scagliata dalla piena del fiume contro il civico 75, nonostante i tentativi del conducente di opporre resistenza alla violenza dell'acqua): in poco tempo, i frigoriferi e gli altri macchinari del negozio venivano spostati e trascinati dall'acqua, oramai arrivata all'altezza dei fianchi; gli oggetti meno pesanti avevano preso a galleggiare, sicché sia il teste che le altre persone presenti avevano ripetutamente dovuto schivarne la traiettoria impazzita.

Nel ricostruire gli eventi della mattina del 4/11, il teste raccontava di avere assistito al salvataggio, ad opera di un addetto alla Polizia Municipale, di un giovane ragazzo trascinato dalla corrente dell'acqua, episodio che il

dichiarante poteva collocare a**ppena poco prima (non più di dieci minuti) dell'onda di piena delle ore 12.51**. Quanto alla presenza sul territorio degli operatori di Polizia Municipale, CARPI ricordava di avere visto una volante della polizia municipale in sosta in mezzo alla strada, al fine di disciplinare e deviare il traffico; quindi descriveva i numerosi tentativi dei vigili operanti sul territorio di indirizzare per altro itinerario i passanti ed i conducenti dei veicoli transitanti sul luogo. Ciò posto, **il teste escludeva** comunque di avere mai recepito **segnali di allarme** da parte delle autorità; parimenti, escludeva di avere ricordo della presenza *in loco* di operatori della Protezione Civile, che infatti il teste affermava essere giunti sul posto solo ad alluvione terminata. Infine, sebbene ricordasse di avere appreso dell'allerta 2 proclamata per la giornata del 4/11 attraverso gli avvisi proiettati sui cartellone elettronici, CARPI Luigi escludeva categoricamente di avere avuto contezza – all'epoca dei fatti – dell'esatto significato di tale espressione, **inconsapevolezza che il teste precisava essere generale**, diffusa e comune a tutti i cittadini.

Analoga ricostruzione è stata offerta da **BOSIO Anna Maria.** Proprietaria del bar sito al civico 83 di Via Fereggiano e in negozio durante la mattina del 4/11, la teste raccontava di essere stata ripetutamente contattata dal marito il quale, allarmato per il repentino peggioramento delle condizioni atmosferiche, l'aveva sollecitata a chiudere il locale ed a salire ai piani alti del palazzo. Effettivamente, la teste confermava di avere assistito al progressivo intensificarsi delle precipitazioni, che, già a partire dalle ore 11 – e dunque ben due ore prima dell'esondazione massiva - avevano raggiunto una violenza eccezionale. Quindi spiegava che, intorno alle ore 13, il civico n. 83 veniva colpito dall'onda alluvionale. La teste, che aveva appena fatto in tempo a varcare la soglia del locale, veniva tempestivamente soccorsa da

suoi due clienti, rimasti all'interno del bar: con il loro aiuto riusciva a schivare l'onda di piena ed a trovare riparo salendo sui tavoli. A questo punto, la dichiarante assicurava di avere udito le urla di un uomo albanese, a lei noto in quanto residente nel suo stesso quartiere, e di averlo visto intento a raggiungere il magazzino di sua proprietà, al fine di recuperare gli attrezzi ivi giacenti. Ciò posto, BOSIO Anna Maria - che ignorava l'esistenza dell'allerta 2 diramata per quella giornata – escludeva categoricamente di avere ricevuto segnalazioni circa l'imminente pericolo ed, anzi, ribadiva di avere appreso delle criticità meteorologiche esclusivamente a seguito delle telefonate di suo marito.

La ricostruzione offerta dalla teste BOSIO ha trovato totale conferma nella deposizione resa dal marito, **MARTELLA Antonio,** il quale ha spiegato di essersi trovato, nel corso della mattina del 4/11, presso la sua abitazione di Via Fereggiano e di avere da lì assistito al progressivo innalzamento del livello del rio, che già intorno alle 11 era prossimo all'altezza della strada. Dinnanzi a tale scena, la figlia si precipitava a recuperare a scuola sua nipote; dal canto suo, il teste si metteva subito in contatto con la moglie, che più volte sollecitava affinché abbandonasse il locale del civico 83 e trovasse riparo presso i piani alti. In particolare, il dichiarante sosteneva di avere effettuato, nell'arco di un'ora e mezza, non meno di 15 telefonate e che l'ultima conversazione telefonica con sua moglie si collocava proprio a ridosso dell'esondazione massiva, quando la via sottostante era a tal punto un fiume in piena da costituire *un unicum* con il corso del rio. Quindi confermava che, **nell'arco dell'ora e mezza** trascorsa dal momento della prima telefonata a quello dell'ultima conversazione la situazione del fiume, già dal principio critica, era peggiorata inesorabilmente. A questo punto, il teste rievocava l'immagine di una vettura (modello Opel Zafira) interamente sommersa dall'acqua ed intenta a risalire lungo Via Fereggiano, episodio che

MARTELLA Antonio collocava non oltre 25 minuti prima dell'esondazione massiva e di cui ancorava con certezza il ricordo al fatto di avere subito allertato le forze di pronto intervento. Il dichiarante, che confermava di non avere avuto conoscenza dell'allerta 2 diramata per quel giorno, ammetteva di non avere percepito, nel corso delle prime ore del mattino, alcunché di insolito: in particolare, spiegava che, tanto l'assenza sul territorio di personale deputato al monitoraggio del fiume, quanto l'omessa sospensione dell'attività didattica (*id est,* apertura degli edifici scolastici) erano elementi che non avevano in alcun modo consentito agli abitanti di tutelarsi né di presagire l'entità degli eventi futuri.

Parimenti, **MARATEA Massimo** – all'epoca dei fatti proprietario dell'officina sita al civico 159R, a sud di Via Fereggiano, poi andata distrutta – raccontava che, a causa del progressivo innalzamento del livello dell'acqua, aveva per precauzione deciso di rincasare anticipatamente, già intorno alle ore 11.45. Il teste rievocava la difficoltà a vincere la resistenza dell'acqua piovana (in quel momento già al livello delle ginocchia), la forte preoccupazione per l'incolumità dei figli (che in quel momento sapeva essere a lezione presso le rispettive scuole) e la paura per le sorti del proprio esercizio commerciale. Una volta a casa, ricordava di essersi affacciato dal balcone e di avere assistito, almeno un'ora dopo rispetto al momento del suo rientro, all'arrivo dell'onda di piena del rio Fereggiano. Addirittura, l'evento calamitoso era di tale entità e proporzione da apparire al teste alla stregua di un vero e proprio tsunami. Sebbene ribadisse che, fra il momento del suo rientro a casa (stimato intorno alle ore 11.45) e quello dell'esondazione massiva del rio era trascorso un apprezzabile lasso di tempo (**certamente non inferiore ad un'ora**), il teste escludeva categoricamente che fossero stati frattanto trasmessi alla cittadinanza avvisi di allarme; addirittura, complice

la diffusa disinformazione, il dichiarante ammetteva di non avere avuto la benché minima percezione dell'entità del pericolo incombente e chiariva di essersi riuscito a mettere per tempo al riparo unicamente grazie al ricordo che serbava dell'alluvione del 1992, vale a dire del decorso naturale che gli eventi calamitosi avevano avuto in tale occasione.

A differenza dei testi CARPI, BOSIO, MARTELLA e MARATEA, che essendo sempre rimasti nelle immediate vicinanze del rio Fereggiano, hanno potuto offrire una ricostruzione consequenziale e progressiva del corso degli eventi, **BETTIN Anna Maria** ha raccontato di non essere stata presente *in loco* proprio nella fascia oraria ricompresa fra le 11 e le 12.45 circa, ovverosia nel periodo di maggiore ingravescenza dello stato del rio. Ed infatti, abbandonata la sua abitazione di Via Fereggiano intorno alle 11, la teste si dirigeva - con l'ausilio dei mezzi pubblici - verso la zona di San Martino. Al riguardo, ricordava di aver potuto leggere, durante il tragitto, **l'avviso dell'allerta 2 - espressione della quale comunque ignorava il significato** - sui cartelloni elettronici affissi per strada.

A causa dei diffusi allagamenti sulla strada e del preoccupante stato del torrente Bisagno (il cui livello lambiva, già intorno alle ore 11.30, il ciglio della strada), si vedeva costretta a proseguire a piedi, sino all'imbocco con Via Fereggiano, ove giungeva intorno alle 12.30.

Una volta sul posto, si parava innanzi alla teste **uno scenario catastrofico**: costretta a districarsi fra detriti e veicoli sospinti dalla forza dell'acqua ed a vincere la stessa resistenza dell'acqua, otteneva l'aiuto di due giovani, dai quali veniva sorretta, sino all'altezza del Bar Bosio: grazie ai due giovani sconosciuti raggiungeva infine il bar, ma non era ancora in salvo, perché veniva sospinta dalla corrente, che le faceva perdere l'equilibrio, cosicché la teste BETTIN cadeva e veniva sommersa dall'acqua sino all'altezza del collo.

Un coraggioso cliente del Bar Bosio, resosi conto del pericolo in cui la donna versava, usciva a prestarle soccorso e riusciva a trascinarla all'interno del locale: giusto in tempo, perché la teste ricostruiva di essere così riuscita a trovare rifugio nel bar proprio intorno alle ore 12.45.

Ciò rievocato, BETTIN Maria Anna escludeva di avere notato la presenza sul territorio di rappresentati delle autorità ed era parimenti certa di non avere ricevuto il benché minimo segnale di allarme. Non mostrava alcuna esitazione a dire che, nel corso dei suoi spostamenti con i mezzi pubblici, **nessuna particolare deviazione era stata impartita ai veicoli**, che anzi continuavano imperterriti a circolare lungo la Via Fereggiano.

Infine, deve essere ricordata anche la drammatica esperienza di **DELUCCHI Gianna** e di sua figlia che venivano coinvolte dall'esondazione del rio Fereggiano seppure non precisamente in via Fereggiano.

La donna, moglie dell'agente della P.M. Maurizio NOBILE, uno degli autisti del Sindaco Marta VINCENZI, ha raccontato le peripezie incontrate a partire dalle ore 12:30 circa quando, ricevuta la figlia dal marito che era andato a prenderla a scuola in anticipo (frequentava il liceo DA VINCI in piazza Manin), perché preoccupato delle condizioni atmosferiche, si metteva in macchina con la figlia, partendo da via D'Annunzio, con l'intenzione di rincasare (in Valbisagno); tuttavia, rimaneva imbottigliata nella coda di auto formatasi in via Lungobisagno Istria e Dalmazia e, per l'acqua che ormai era salita sulla strada e le aveva spento il motore, era stata costretta ad abbandonare l'auto, che ormai galleggiava (*"sembrava di essere su una barca"*, *"eravamo scioccate"*). Con l'acqua che ormai arrivava alla vita, la figlia e lei riuscivano a **mettersi in salvo aggrappandosi fortunosamente ad una ringhiera**. Rimanevano così attaccate fino a che l'onda non diminuiva e potevano rimettersi in cammino a piedi (l'autovettura, nel frattempo era stata

trascinata via dalla furia dell'onda di piena, insieme alle altre vetture, alle moto e ai bidoni della spazzatura).

7.3 Alcuni esercenti di attività commerciali in via Fereggiano registrano le varie fasi dell'alluvione

Il teste **Donato RIZZELLI**, che nel corso della mattina del 4/11 si trovava presso la sua carrozzeria, sita in Via Fereggiano, in compagnia dei suoi dipendenti Gabriele CAVERZAGHI e Daniele FILIPPONE, offriva a sostegno della propria ricostruzione dei fatti un'ampia documentazione videografica, acquisita agli atti del processo e consistente in ben quattordici filmati girati dallo stesso teste, per mezzo del telefono cellulare in suo uso (modello iPhone 5), nella fascia oraria ricompresa fra le ore 11.43.22 e 16.08.

Il dichiarante rievocava che, già intorno alle ore 11.30, le precipitazioni erano a tal punto intense da impedirgli persino di distinguere con esattezza il muro prospiciente alla sua officina; quindi, appena mezz'ora dopo, il rio Fereggiano tracimava ed il sistema di tombinatura stradale, non più in grado di contenere il flusso dell'acqua, saltava letteralmente in aria.

Rimasto a lungo presso la sua carrozzeria, ove spiegava di avere comunque continuato a lavorare sino al venir meno della corrente elettrica, il teste escludeva di avere ricevuto, nel corso della mattina, avvisi di allarme circa l'imminente pericolo. Rievocava, comunque, la presenza *in loco* di una pattuglia della Polizia Municipale, fermatasi nelle immediate vicinanze dell'officina dopo avere appreso dell'esplosione del tombino prossimo all'ingresso della carrozzeria. Effettivamente, dal materiale girato dal teste (integralmente visionato in aula in data 20/1/15), è emersa una rappresentazione diretta dei fatti del 4/11 pienamente aderente al contenuto della sua deposizione. Il RIZZELLI, aiutato nel ricordo dalla visione dei suddetti filmati, ha potuto dettagliare nonché talvolta addirittura integrare

la ricostruzione dei fatti offerta in aula: in particolare, rievocava la presenza *in loco* di plurime pattuglie di Polizia Municipale (delle quali una ferma all'altezza della sua carrozzeria e l'altra in transito lungo la strada). Quanto agli addetti di Polizia Municipale in servizio presso il tombino attiguo alla sua officina, il RIZZELLI rievocava che uno degli operanti, dopo essersi confrontato con lui, aveva preso a rilasciare informazioni ai vari passanti che di volta in volta gli domandavano notizie sullo stato della situazione meteorologica e della viabilità. Al riguardo, il dichiarante ricordava di avere a più riprese sollecitato - unitamente ai suoi dipendenti - i pedoni ed i conducenti dei veicoli in transito a non risalire lungo Via Ferreggiano (in tal senso, cfr. dep. RIZZELLI, ud. 20/1/15, a f. 2:*"noi dicevamo ai passanti di fermarsi, i vigili non lo so"*). Quindi escludeva categoricamente di avere avuto conoscenza dell'allerta meteo 2 diramata per quella giornata e tantomeno contezza del relativo significato.

I testi **Gabriele CAVERZAGHI** e **Daniele FILIPPONE**, dipendenti di Donato RIZZELLI, hanno sostanzialmente confermato la ricostruzione dei fatti offerta in udienza dal loro titolare: presenti presso la carrozzeria sita in Via Fereggiano dal mattino presto, ricordavano che, già intorno alle ore 9, il livello dell'acqua caduta raggiungeva, a causa dell'insistenza delle precipitazioni, circa i 10 cm di altezza; poiché, per il progressivo peggioramento delle condizioni meteorologiche, il sistema di tombinatura stradale non era più in grado di contenere l'acqua sottostante, un tombino prossimo all'ingresso della carrozzeria era letteralmente "saltato in aria"; quindi, di lì a breve, era giunta *in loco* una pattuglia della Polizia Municipale, accorsa a monitorare la situazione; nella fascia oraria ricompresa fra le 11.30 (ora in cui la corrente elettrica veniva meno) e le 12.30, il livello del rio Fereggiano era cresciuto inesorabilmente ed i clienti della carrozzeria si vedevano impossibilitati a raggiungerne l'officina; in particolare, intorno alle

ore 12.15, il rio superava gli argini ed inghiottiva il muretto laterale di separazione dell'argine dal corso stradale. Escluso di avere ricevuto alcun segnale di allarme nel corso della mattina, entrambi i testi raccontavano che solo nel primo pomeriggio, e ad esondazione massiva avvenuta, si presentavano *in loco* alcuni operatori di Protezioni Civile, con indosso la muta da sommozzatori, che li allertavano sul pericolo di una seconda "bomba d'acqua" e pertanto li sollecitavano a porsi al riparo.

Anche **Maria PRINCIPALLI,** residente in Via Fereggiano, all'altezza dell'inizio della copertura del rio, ha realizzato dalla propria abitazione alcuni filmati, per un totale di nove, che riprendono la progressiva evoluzione dell'evento calamitoso fra le ore 11.55 e le ore 13.15 (filmati acquisiti agli atti, con numerazione progressiva dal più risalente nel tempo a scendere).

In particolare, l'orario dei filmati (debitamente anticipato di un'ora, avendo la teste spiegato in udienza che, al momento della loro realizzazione, il dispositivo telematico in suo uso era ancora calibrato all'ora legale - già abbandonato da qualche giorno), ha consentito una consequenziale e diacronica ricostruzione della progressione calamitosa: così, ad esempio, se il filmato MH 078 raffigura un agente di Polizia Municipale (cfr., dep. PRINCIPALLI, ud. 20/1/15, a f. 6:*"si vede un vigile (..) con pettorina gialla"*) intento ad abbandonare la via (*"non avrebbe potuto fare nulla"*), il filmato MH 080 ha consentito di collocare l'inizio della fuoriuscita dell'onda di piena del rio alle ore 12.50.

Quindi la teste spiegava di avere iniziato le riprese a partire dalle ore 10 dal mattino, in concomitanza con il forte intensificarsi delle precipitazioni (così, *ibi:"in trent'anni che abito lì non avevo mai visto una cosa del genere"*).

A sua volta, il teste **Carlo Antonio BORROMEO**, che nel corso della mattina del 4/11 si trovava presso la sua abitazione di Via del Molinetto 27 (all'altezza del punto in cui il torrente, ancora sotto il nome di rio Molinetti, è in procinto di confluire nel Fereggiano), raccontava di avere scattato alcune fotografie ritraenti il progressivo ingrossamento del rio.
In particolare, spiegava che la criticità della situazione aveva raggiunto il suo culmine nella fascia oraria compresa fra le ore 12.15-12.20, quando il rio, che aveva ormai lambito il livello del tetto delle due cascine attigue alla sua abitazione, aveva preso a trascinare i veicoli ed i cassonetti dei rifiuti. Non avendo mai assistito a nulla di simile, il teste aveva allora deciso di realizzare una serie di fotografie e di filmati - poi acquisiti agli atti di questo processo - che hanno offerto una consequenziale e progressiva rappresentazione della descritta evoluzione calamitosa (in tal senso, cfr. dep. BORROMEO, ud. 20/1/15, a f. 7:*"presi la telecamera e feci il filmato"; "**il Molinetti si è alzato dalle 12:10 in poi per un'ora; l'onda è durata una trentina di minuti**"*). Quindi precisava che, nonostante la "bomba d'acqua" fosse stata improvvisa, l'onda di piena era stata **preceduta da un progressivo ingrossamento del rio,** che aveva impiegato - a dire del teste - almeno venti minuti prima di raggiungere il suo livello massimo.

7.4 Le persone in piazza Galileo Ferraris vengono investite dall'onda di piena ma riescono a salvarsi.

La teste **Vanda TREMUL** rievocava di essersi trovata, nel corso della mattina del 4 novembre, presso il suo esercizio commerciale sito in Piazza Galileo Ferraris n. 15.

Intorno alle ore 11 riceveva una telefonata della sorella Irene, dalla quale apprendeva che il livello del rio Fereggiano era notevolmente cresciuto e che, a causa delle persistenti precipitazioni, il sistema di tombinatura stradale non era più in grado di contenere l'acqua sotterranea, che aveva così preso a defluire per strada. Invero, la dichiarante riferiva di non aver notato, sino a quel momento, alcunché di insolito per le strade, sicché ammetteva di non avere prestato particolare attenzione alle raccomandazioni, pur oggettivamente allarmanti, della sorella. Pertanto, nonostante le sollecitazioni della sorella affinché si mettesse al riparo, la teste **restava all'altezza di Piazza G. Ferraris sino alle ore 12.45 circa,** quando il suo negozio veniva colpito da una vera e propria onda di acqua: richiamata dalle urla di un uomo (che la teste identificava nel veterinario che lavorava nel negozio prospiciente al suo), Vanda TREMUL usciva immediatamente dal negozio e, **con l'acqua all'altezza del petto,** si spingeva a fatica sino al Bar Galileo (sito in prossimità del suo negozio), cercando di resistere alla furia dell'acqua. In particolare, rievocava di essersi imbattuta, durante la fuga, in una fila di almeno cinque vetture accatastate fra la segnaletica stradale ed il muro del palazzo attiguo. Quindi ammetteva di essere riuscita a mettersi in salvo esclusivamente grazie alle sollecitazioni del solerte veterinario.

Il negozio della teste, colpito dall'onda di piena del rio Fereggiano, veniva interamente distrutto dalla furia dell'acqua, che provocava il crollo di tre muri circostanti. Rifugiatasi all'interno del Bar Galileo, lì restava sino a qualche ora dopo, quando, con il supporto di alcuni agenti di polizia penitenziaria, frattanto sopraggiunti sul luogo, riusciva infine a risalire per Via Fereggiano ed a rincasare.

A questo punto, la teste, che raccontava di avere effettivamente compiuto l'imprudenza di abbandonare momentaneamente (intorno alle ore 12.25) il suo negozio al solo fine di porre al riparo l'automobile, escludeva

categoricamente di avere visto *in loco* poliziotti o comunque addetti alle forze di pronto intervento (in tal senso, cfr. dep. TREMUL, ud. 14/1/15, a f. 11:*"non c'era nessuno, nella maniera più assoluta"*) e parimenti negava di essere stata in alcun modo informata dell'incombente pericolo.
Quindi, sebbene ricordava che era stata effettivamente diramata per quella giornata l'allerta 2, escludeva di avere avuto contezza, all'epoca, del relativo significato.

La teste **Irene TREMUL**, residente all'epoca dei fatti in Via Ginestrato n. 5, confermava la ricostruzione dei fatti offerta dalla sorella Vanda: intorno alle ore 10.45 della mattina del 4/11 si recava in compagnia del marito a recuperare la nipotina presso la scuola materna sita in Via Moresco. Al riguardo, spiegava che la decisione di mandare la bambina a scuola era stata assunta quella stessa mattina, quando, dopo aver comunicato telefonicamente con il personale scolastico, la teste era stata rassicurata sulla regolare prosecuzioni delle lezioni. Tuttavia, a causa delle persistenti precipitazioni delle ore successive (in tal senso, cfr. dep. TREMUL, a f.13:*"quella mattina vidi dalla finestra cadere giù tanta acqua dal monte (..) da lì quando piove forte non si vede nulla, solo una barriera d'acqua che scende, l'avevo già vista nell'alluvione del 1970, lo notai, dissi andiamo a prendere la bambina"*), la teste, nonostante l'assenza di comunicazioni dalle strutture scolastiche, decideva - in piena autonomia - di recuperare la bimba con notevole anticipo rispetto all'orario di fine lezioni.

Quindi raccontava che, intorno alle ore 11, trovava Via Fereggiano occupata, (all'altezza di Via Pastonchi) da un'idrovora dell'AMIU dedita alla ripulitura dei tombini stradali. Intorno alle ore 12, il livello del rio era a tal punto cresciuto, che la teste rievocava lo stupore della nipote nell'assistere dai finestrini dell'automobile all'imponenza del rivo, tutto fangoso (cfr., *ibi*, a

f. 12:*"che bello questo mare giallo"*). Proprio in occasione del loro rientro a casa, che la dichiarante collocava intorno alle ore 12.15 circa, i tre si imbattevano in uno scenario particolarmente allarmante: il sistema di tombinatura stradale, non più in grado di contenere il flusso dell'acqua sottostante, era letteralmente scoperchiato ed il Fereggiano, il cui livello già lambiva la pavimentazione dei ponticelli soprastanti, dava l'impressione di poter esondare da un momento all'altro. Quindi raccontava di avere più volte contattato la sorella Vanda – in quel momento impegnata preso il loro negozio di Piazza G. Ferraris - , di averle rappresentato la situazione delle strade circostanti (così, *ibi:"le dissi che Via Bracelli sembrava una cascata"*) e del rio (*"poteva esondare da un momento all'altro"*) e di averla quindi ripetutamente sollecitata a rincasare in anticipo dal lavoro.
A questo punto, Irene TREMUL , che escludeva la presenza delle Autorità *in loco*, chiariva che, al momento del suo rientro in Via Fereggiano, intorno alle ore 12 circa, l'idrovora dei pompieri precedentemente operativa all'altezza di Via Pastonchi non era più presente. Parimenti, escludeva categoricamente di avere mai ricevuto avvisi di allarme circa l'imminente pericolo; quindi spiegava di avere ignorato, a quel tempo, l'esatto significato dell'allerta 2 diramata per quella giornata, alla quale ammetteva peraltro di non avere attribuito particolare peso, giacché *"erano chiusi i cimiteri, ma le scuole erano aperte"*.

Uscito dalla sua abitazione di Via Fereggiano intorno alle ore 9 del mattino, il teste **Rodolfo ROSSI** si recava al circolo sito in Piazza G. Ferraris, ove restava sino alle ore 11.45 circa, quando, a causa dell'incredibile intensità delle precipitazioni (in tal senso, cfr. dep. ROSSI, ud. 20/1/15, a f. 7: *"in piazza vi erano già 15-20 cm di acqua"*, *"gli stivaletti che avevo non bastavano più"*), decideva di rincasare servendosi dei mezzi pubblici. Poiché la strada

era allagata (a dire del teste un vero e proprio fiume di circa 25 cm di altezza rispetto al livello del marciapiede), il dichiarante riusciva con fatica a fare ritorno presso la sua abitazione, che spiegava essere collocata al pian terreno: una volta rincasato, lì restava in compagnia della moglie e dei vari passanti ai quali di volta in volta **offriva ospitalità e riparo dalla furia dell'acqua**. Poiché escludeva di avere ricevuto avvisi di allarme circa l'imminente pericolo, precisava che solo ad esondazione avvenuta, e non prima delle ore 14, aveva visto giungere *in loco* i primi sommozzatori e alcune pattuglie di Polizia Municipale che, munite di megafono, incitavano la cittadinanza a spostarsi nei piani alti dei palazzi.

Il teste **Giovanni BOLLO**, vigile del fuoco in servizio in data 4/11 e residente in Via Moro (una traversa di Via Fereggiano), rievocava di avere raggiunto Piazza G. Ferraris intorno alle ore 11.30 e di essersi qui imbattuto in uno scenario particolarmente allarmante: l'acqua fangosa lambiva già il livello del marciapiede e le insistenti precipitazioni non accennavano a diminuire. Preoccupato per l'aggravarsi delle condizioni meteorologiche, il teste **decideva** - di concerto con la moglie - **di recuperare le sue due figlie presso la scuola "Papa Giovanni XXIII", sita in Piazza G. Ferraris** (in tal senso, cfr. libretto scolastico delle figlie del teste Giovanni BOLLO agli atti, che ne attesta l'uscita anticipata da scuola). Il rientro a casa si rivelava particolarmente difficoltoso: intorno alle ore 12.05 il livello dell'acqua, frattanto riversatasi sulla strada, copriva già le gomme del veicolo; al riguardo, il teste spiegava di essere riuscito a trovare posteggio non prima delle ore 12.20, quando, dopo avere imboccato Via Moro (che Giovanni BOLLO descriveva come un vero e proprio torrente), questi si trovava costretto a districarsi fra i massi ed i cassonetti dei rifiuti sospinti dal rio in esondazione. Quindi, pur premettendo di essersi imbattuto lungo Via

Fereggiano in due agenti di Polizia Municipale (in tal senso, cfr. dep. BOLLO, ud. 20/1/15, a f. 10: *"ho visto una pattuglia di vigili tra via Fereggiano e via Moro, erano un uomo e una donna, erano fuori dall'autovettura, avevano i piedi nell'acqua"*), il teste escludeva categoricamente di avere ricevuto alcun segnale di allarme da loro o da altri in ordine al pericolo imminente.

Al riguardo, pur ammettendo di essere rimasto sorpreso dal mancato intervento degli Agenti di Polizia Municipale, il teste affermava: *"(..) Probabilmente hanno visto che, andando su per Via Moro, non correvo pericoli. Erano in divisa sulla sede stradale, non vi erano molte auto per strada, non so se fermassero il traffico, ho visto delle auto venire in giù. Forse valutavano la situazione"*(così, *ibi*).

Una volta rientrato a casa, intorno alle ore 12.20, Giovanni BOLLO si metteva in contatto con alcuni colleghi, ai quali segnalava la presenza di un forte odore di gas; quindi apprendeva, nel corso della conversazione telefonica, che il rio Fereggiano era già tracimato a monte, all'altezza di Largo Merlo.

7.5 Sei persone perdono la vita travolte dall'onda di piena del rio Fereggiano. Le deposizioni delle parti civili e le denunce querele sporte da Maria PEDULLA' e dai genitori esercenti la potestà di COSTA Danilo per lesioni personali.

Dall'annotazione redatta dallo UPG - 3^ Sezione Volanti della Questura di Genova del 4 novembre 2011 (acquisita sull'accordo delle parti), possono ricostruirsi i tempi e i modi del ritrovamento di sei salme.

Alle ore 15 circa, il sovr P.S. BOZZO e l'ag. Sc. CAMMARATA raggiungevano la zona ricompresa tra la via Fereggiano, Corso Sardegna e Piazza Galileo Ferraris, perché in quella zona, oltre ad *"immani danni"* (così l'annotazione cit.), era stata segnalata la possibilità che più persone avessero perso la vita. In loco erano già presenti gli appartenenti alla Volante "29"della Polizia di Stato, dai quali gli operanti apprendevano che, dal vano scale del civico 2B di via Fereggiano, e precisamente nel seminterrato ove sono ubicate le cantine, erano già stati estratti i corpi senza vita di alcune persone, ad opera dei Vigili del Fuoco e di alcuni volontari. La zona appariva ancora completamente allagata, a causa dell'enorme massa di acqua fuoriuscita dall'alveo del rio Fereggiano: le ricerche venivano effettuate con l'aiuto delle indicazioni di chi, impotente, aveva assistito al compiersi della tragedia.

Il verbalizzante veniva avvicinato da DJALA Bujar, residente in C.so De Stefanis, che si qualificava come lo zio di una bambina da ricercare. Con il predetto l'agente raggiungeva l'istituto di medicina legale dell'ospedale San Martino, dove erano state trasportate le salme, e ivi il signor DJALA riconosceva senza alcun dubbio la nipote, DJALA Gioia, nata a Genova il 26/1/03 e, accanto a lei, la cognata e madre della bimba DJALA Shprese, di anni 29. Nel mentre sopraggiungeva un uomo, COSTA Marco, alla disperata ricerca della figlia che, purtroppo, riconosceva in COSTA Serena, composta vicino alle altre salme. Poco dopo sopraggiungeva anche Bennardo SANFILIPPO, appartenente al Corpo della Polizia Penitenziaria, già al corrente che sua moglie, Angela CHIARAMONTE, aveva perso la vita perché egli stesso l'aveva estratta dal palazzo, da dove aveva portato alla luce anche i cadaveri di due bambine e della loro madre; il SANFILIPPO si era poi trattenuto a collaborare al soccorso alle altre persone, sicchè voleva dare l'estremo saluto alla moglie.

La salma della piccola DJALA Gianissa, nata a Genova il 6/12/10, anch'ella recuperata nei fondi di quel palazzo, era già stata trasportata all'istituto Gaslini, dove veniva riconosciuta dal padre, DJALA Flamur. Solo in tarda serata veniva identificata presso l'obitorio dell'ospedale San Martino PIETRANERA Evelina Marina, la cui salma era stata ivi trasportata dalla Croce Bianca di Piazza Palermo, che l'aveva prelevata alle ore 14,45 circa in via Fereggiano (così: nota redatta da Questura Genova, UPG, 3^ Sezione, "Trasmissione atti relativi ai decessi a seguito del fenomeno alluvionale verificatosi nella mattinata del 4/11/11 in via Fereggiano", a f. 1).

Non vi è alcun dubbio, pertanto, che le sei vittime sono state ritrovate nel territorio inondato dal rio Fereggiano e che abbiano ivi trovato la morte per annegamento.

Per cercare di ricostruire i loro ultimi spostamenti, sono stati ascoltati in udienza i parenti delle vittime, costituitisi parti civili, e COSTA Danilo, che, essendo stato colto dall'onda di piena del rio Fereggiano mentre si trovava con la sorella Serena, ha potuto descrivere la dinamica di quei tragici fatti e spiegare come, nel salvarsi, abbia riportato lesioni personali ("Contusione dia sedi multiple, ipotermia, trauma contusivo torace, polso dx, arti inferiori", con prognosi di 20 giorni s.c., come da referto rilasciato dall'Ospedale San Martino il 5/11/11, ed attestante l'ingresso del paziente il 4/11/11 alle ore 15:17, come da referto, agli atti).

Con riferimento alle lesioni personali patite dalla persona offesa Maria PEDULLA', sono stati acquisiti, sull'accordo delle parti, la denuncia querela sporta 30/1/12 e il referto dell'Ospedale San Martino del 4/11/11, dal quale si evince che la predetta, accettata al P.S. alle ore 15:13, è stata trovata affetta da frattura della mandibola, frattura dello sterno, frattura malleolo peroneale

destro, fratture costali, contusione coscia destra, con prognosi di giorni 15 s.c.(agli atti).

Dalla denuncia querela in atti si ricava che **Maria PEDULLA'**, nata il 22/5/42, si trovava, alle ore 12:30 circa del 4 novembre 2011, sotto alla pensilina della fermata della linea 82 AMT, cd. Ferreggiano 1/Galileo, quando un oggetto di notevoli dimensioni e di colore giallo (poi identificato in una campana urbana per la raccolta della plastica), entrato come un proiettile nella pensilina, la colpiva alla spalla sinistra e le faceva urtare la faccia contro la vetrata della pensilina. Quindi, la forza dell'acqua esondata dal fiume la trascinava fuori dalla pensilina per alcun metri, finchè la PEDULLA' riusciva ad aggrapparsi ad una ringhiera di uno stabile a fianco di quella pensilina. Due persone la soccorrevano e la portavano su un autobus della AMT fermo nei pressi, dove trovava ricovero, insieme ad altri infortunati. Da lì veniva prelevata da alcuni militi e portata in ambulanza al Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino.

La donna, tornata sul luogo dei fatti, era in grado di affermare che la ringhiera appartiene al palazzo dove sono decedute cinque delle sei vittime del processo.

COSTA Marco rievocava a dibattimento che la mattina del 4 novembre, sapendo genericamente che si era in stato di allerta (*"ma sicuramente non ne conoscevamo il significato, me ne accorgo dopo"*[85]), aveva acceso la televisione alle ore 6 e, vendendo che neppure pioveva, aveva deciso, con sua moglie, di mandare regolarmente a scuola il figlio minore, Danilo, che frequentava il terzo anno di liceo presso l'Istituto "E.Montale" di Via del Castoro. Si era quindi recato regolarmente al lavoro.

[85] Letteralmente, dep. Marco COSTA, ud. 9/1/15, a f. 6.

Intorno a mezzogiorno aveva telefonato a casa ed aveva appreso da sua figlia Serena che la ragazza, diciottenne, si apprestava ad uscire di casa per recarsi presso l'istituto "Montale", a prendere il fratello. Il padre le raccomandava di stare attenta quando attraversavano il ponte sul Bisagno, visto che pioveva.

Verso le ore 13, aveva appreso da un collega la notizia dell'esondazione del Fereggiano, ma, sul momento, non aveva dato peso alla cosa. In seguito, era stato contattato dalla moglie, la quale gli comunicava di non avere più avuto notizie dei figli e di non essere riuscita in alcun modo a contattarli (*"mia moglie era molto preoccupata, mi diceva che c'era un disastro"*[86]).

Il dichiarante abbandonava allora la propria postazione di lavoro e dalla zona di Genova Nervi si dirigeva, alla guida della propria vettura, verso Via Fereggiano; poiché, tuttavia, il traffico risultava congestionato, si vedeva ben presto costretto a proseguire a piedi. Giunto all'altezza di Corso Sardegna, gli si parava innanzi uno scenario drammatico: la strada circostante era interamente allagata e ammassi di veicoli, detriti e cassonetti venivano trasportati dalla corrente dell'acqua. Da lì Marco COSTA raggiungeva Via Fereggiano, ove si imbatteva, proprio davanti al civico n. 2, in alcuni agenti della PM, ai quali si rivolgeva al fine di ottenere notizie sui figli. Gli agenti, tuttavia, gli rispondevano di non averli visti ed affermavano: " *Si sa che c'è una famiglia di persone straniere lì nello scantinato, ma non si sa niente altro*"[87].

A quel punto, in preda al panico, decideva di passare per via Monticelli e di tornare verso la scuola del figlio, per estendere le ricerche all'Istituto "E. Montale" e alla circostante zona di Via del Castoro.

A questo punto, al PM che gli domandava se, arrivato davanti al civico 2 di via Fereggiano avesse sentito, in quel contesto, qualcuno dare una qualche

[86] Dep. COSTA, ibi, a f. 7.
[87] Ibi, a f. 9.

segnalazione di un pericolo imminente, Marco COSTA rispondeva: *"Guardi, io devo dire la verità, ho notato della gran confusione. In realtà, poca organizzazione e gente che girava qua e là, un po' disorientata, però lo ero anch'io. L'unica cosa ho sentito - però non riesco a ricordare se prima o dopo - un allarme su una ipotetica seconda esondazione. Quindi, dicevano alle persone di allontanarsi dal posto e, quindi, io comunque non ho badato a questo richiamo"*[88]

Poiché anche le ricerche condotte presso la scuola del figlio, che a quell'ora aveva trovato chiusa, avevano avuto esito negativo, Marco COSTA, oramai in grande allarme, decideva di rivolgersi ad un operatore di PM, in quel momento intento a presidiare il ponte sul Bisagno, al quale rendeva una dettagliata descrizione dei figli; in seguito, si metteva nuovamente alla ricerca dei figli, questa volta insieme alla moglie. Più tardi riprendeva da solo le ricerche, per poi raggiungere la moglie presso l'abitazione della madre di quest'ultima; lì apprendeva che la moglie aveva saputo, da una telefonata dell'Ospedale San Martino, che il loro figlio Danilo si trovava ricoverato in ospedale, ma che nessuna notizia si aveva di Serena.

Quindi la parte civile rievocava di essersi recato presso l'Ospedale San Martino, ove, qualificandosi, veniva introdotto al figlio, il quale, pur lamentando un acuto dolore al braccio, gli si mostrava perfettamente vigile.

In assenza di notizie sulla figlia, Marco COSTA raccoglieva le indicazioni di un'infermiera e raggiungeva la camera mortuaria; dopo essersi qualificato ai medici come il padre del giovane Danilo, veniva allora indirizzato all'interno dell'obitorio, ove infine identificava, fra un gruppo di persone decedute, il corpo senza vita della figlia. Perdeva il controllo e scaricava il suo immenso dolore prendendo a pugni una parete dell'obitorio.

Il dichiarante ricordava di essere rientrato a casa a piedi, in preda alla disperazione e di avere comunicato la ferale notizia a sua moglie. Dopo

[88] Dep .Marco COSTA, ibi, a f. 10

interminabili momenti di disperazione, la coppia decideva di recarsi all'ospedale dal figlio, con il quale restavano in attesa delle dimissioni del ragazzo, che avvenivano non prima della giornata successiva.

A questo punto, la parte civile denunciava: *"Siamo andati a casa. E questo lo volevo puntualizzare perché i giornalisti hanno capito dove abitavamo, le istituzioni no, perché, sia nel primo momento, che dopo, sono state completamente assenti, non c'è stata una persona che è venuta a vedere il nostro stato, la nostra situazione, se avevamo bisogno di qualcosa. Addirittura c'è stato un fatto un po' particolare. Quando, poi, siamo andati in camera mortuaria e dovevamo fare le pratiche per la funzione, abbiamo deciso di andare nella associazione, nella Asef che c'è lì attaccata alla camera mortuaria. Entriamo lì dentro e non siamo pratici. Quindi, affrontiamo un impiegato, cominciamo a spiegargli intanto chi siamo. Una cosa particolare, perché questa persona, appena capisce chi siamo ci chiede: aspetti un attimo, si allontana e arriva un'altra persona, vestita apparentemente simile, sembrava un collega e, quindi, ricominciamo con lui a specificare chi siamo e cosa chiediamo. Questa persona, invece che chiedere sulla funzione, chiedere le nostre esigenze, chiedere..., fa dei discorsi un po' strani, un po' ambigui, secondo me. Io, infatti, me ne sono accorto subito, però volevo continuare a farla parlare, per capire dove volesse arrivare. Incomincia a dire che lunedì è un giorno di lutto cittadino, che la funzione sarebbe stato giusto farla tutti insieme nella Cattedrale di San Lorenzo e che sarebbe stata una cosa gradita alla amministrazione, al sindaco se, pagando logicamente la funzione, se fosse accettata una loro presenza in fase della funzione stessa. Allora, a quel punto lì io, anche con rabbia, mi sono rifiutato categoricamente, dicendo proprio testuali parole, dicendo: no, chi è parte in causa della morte di mia figlia non si può permettere di pagare il funerale"*[89].

Con grande amarezza la parte civile aggiungeva che tutte le famiglie delle vittime non avevano mai ricevuto, in tutti questi anni, alcun appoggio

[89] Lett., dep. M. Costa, ibi, a f. 17-18.

istituzionale; nonostante le loro richieste di ottenere un sostegno psicologico collettivo da parte del Municipio competente, avevano trovato solo insormontabili difficoltà burocratiche: soltanto il 17/4/13 era riuscito ad iniziare un trattamento con la dott.ssa Berardi del Servizio di Salute mentale, quindi da novembre 2011 al 17/4/13 era rimasto del tutto privo di sostegno psicologico e di assistenza.

Infine, richiesto dal suo Difensore, la parte civile chiariva di avere condotto, in epoca successiva ai fatti del 4/11, una serie di indagini volte a ricostruire la reale dinamica degli eventi; a tal fine, spiegava di essersi ripetutamente messo in contatto con alcuni esponenti dell'allora Amministrazione Comunale genovese.

COSTA Danilo, sedicenne all'epoca dei fatti, il 4 novembre 2011 si trovava in classe, all'Istituto Montale - succursale di via del Castoro, poiché gli edifici scolastici erano aperti, le lezioni si erano svolte in maniera del tutto regolare e gli stessi docenti, pur monitorando costantemente lo stato del Bisagno, non gli erano apparsi particolarmente allarmati. Ricordava che, tra le ore 11.30 e le 12, la professoressa Semino, una vice preside, aveva fatto ingresso nell'aula e, su autorizzazione del Dirigente Scolastico, aveva riferito agli alunni che, data la crescente criticità delle condizioni meteorologiche, avrebbero *"potuto chiamare a casa per farsi venire a prendere a causa dell'allerta"*[90]. In quel momento stava piovendo e dalle finestre della scuola si poteva vedere che le condizioni del torrente Bisagno erano *"piuttosto critiche"*[91].

Il ragazzo capiva che, per uscire in anticipo, era necessaria la presenza di un adulto, in quanto minorenne. Danilo comunicava prontamente la situazione alla madre con un SMS; la mamma, tuttavia, lo chiamava e gli spiegava che,

[90] Lerr. Danilo COSTA, ud. 9/1/15, a f. 84.
[91] Così, ibi, a f. 95.

non potendo lasciare il posto di lavoro, avrebbe contattato Serena, che si trovava a casa, affinché lo venisse a recuperare a scuola e insieme rincasassero. Secondo Danilo era trascorsa all'incirca una mezz'ora quando era arrivata Serena, che aveva presentato come sua sorella, dopodiché si erano apprestati ad uscire. Il ragazzo chiariva che la stessa Prof.ssa Semino, prima di autorizzare i ragazzi all'uscita, non aveva fornito loro particolari raccomandazioni. Parimenti, chiariva di non avere ricevuto specifiche istruzioni neppure dalla Professoressa Puggioni, incontrata sulle scale al momento dell'uscita. Quindi, abbandonava l'edificio scolastico in compagnia di Serena. Aggiungeva che, sebbene le condizioni meteorologiche non gli fossero apparse, all'epoca dei fatti, particolarmente critiche, le precipitazioni erano a quel punto molto intense.

Percorsa a piedi via Monticelli, che già presentava chiari segni di allagamento, imboccavano Via Fereggiano, ove sostavano per qualche minuto all'altezza della fermata della linea AMT 47; giungeva un autobus ma l'autista del mezzo, aperte le porte, li avvertiva che non poteva prenderli a bordo, perché era impossibile raggiungere Quezzi e quindi sarebbe tornato indietro. L'autista, così detto, richiudeva le porte. A quel punto, con sua sorella si avviava a piedi, pensando di raggiungere casa. In via Fereggiano, tuttavia, l'acqua raggiungeva l'altezza delle ginocchia, rendendo impossibile camminare. Poco più a sud, all'altezza di Piazza G. Ferraris, vedeva che i bidoni, i motorini e gli altri veicoli venivano addirittura trascinati, inarrestabilmente, dalla corrente, verso il basso. Per schivare i bidoni che da quel lato stavano venendo loro addosso, attraversavano via Fereggiano, per raggiungere il lato opposto, quando venivano investiti da una prima ondata d'acqua uscita dal torrente, che li separava; ne seguiva una seconda, dalla quale venivano travolti.

Questo il doloroso ricordo di Danilo COSTA: *"Sì, praticamente, così, è arrivata prima una onda, che ci ha separato di pochi passi, infatti io ho visto mia sorella, poi, ho notato che avevo anche l'ombrello rotto e, poi, è arrivata la seconda ondata, che ci ha proprio travolto. Io mi ricordo di essere stato scaraventato contro un cancello e di essermi sentito alle spalle un peso, un peso abbastanza grande. Poi non mi ricordo bene. Ricordo di essermi alzato e di essermi aggrappato ad una ringhiera, ma non ricordo come ci sono arrivato"*[92].

Riteneva di essere rimasto avvinghiato a quella ringhiera fino a che, ormai esausto, un uomo lo aveva tratto in salvo, portandolo in un punto dove l'acqua non scorreva; non sapeva dire chi fosse l'uomo, se un soccorritore in divisa ovvero un comune cittadino.

A specifica domanda del PM, Danilo COSTA escludeva che, durante il tragitto dalla scuola fino alla fermata dell'autobus, qualcuno li avesse avvertiti dell'imminente pericolo.

Parimenti, a domanda del suo Difensore, Danilo COSTA escludeva di essersi imbattuto, durante il percorso che aveva condotto lui e la sorella dall'istituto scolastico "Montale" sino a Via Fereggiano, in operatori della Polizia Municipale o in altre forze di Polizia, Vigili del Fuoco ovvero in volontari della protezione civile. Concludeva di avere trovato rifugio all'interno di un autobus, ove era rimasto sino all'arrivo dell'ambulanza.

CENNI Rosanna ricordava di avere acconsentito a che il figlio Danilo andasse a scuola, il 4 novembre 2011, solo dopo essersi sincerata, alla TV, della regolarità delle condizioni meteorologiche: *"Allora, noi la mattina, come al solito, ci alzavamo presto e quella mattina, sapendo che c'era questa allerta, abbiamo acceso la televisione. (...). C'era la televisione che dava la diretta, così, prima di svegliare Danilo, abbiamo detto: vediamo un attimo, perché, se piove, lo*

[92] Lett. Danilo Costa, ibi, a f. 90

teniamo a casa. Non pioveva, anche noi avevamo visto che non pioveva. La televisione continuava a dire: c'è una allerta 2, non piove, è tutto calmo, è tutto tranquillo, era già successo che a volte con allerta 2 poi dopo non succedeva niente"[93]. Pur essendo a conoscenza, all'epoca dei fatti, dell'allerta meteo diramata per la giornata del 4/11, la signora CENNI non aveva avuto la percezione, nel suo posto di lavoro durante la mattinata, di particolari criticità. Raccontava di avere intrattenuto contatti telefonici con il figlio Danilo già nell'ora di ricreazione e di essere stata da lui informata, alle ore 11.48, della possibilità di uscire anticipatamente da scuola, purché debitamente accompagnato.

A questo punto, la parte civile CENNI dichiarava di essersi messa in contatto con la figlia maggiore, Serena, affinché provvedesse a recuperare il fratello a scuola. Quando la ragazza le mandava un SMS dicendole che pioveva forte e che c'era molto caos in giro, le raccomandava di fare attenzione, di andare a prendere suo fratello e, insieme, di tornare subito a casa. Poiché non si sentiva tranquilla, decideva, con una collega, di uscire prima dal lavoro: ricordava di avere timbrato intorno alle ore 12.15, di essersi allontanata da Piazza De Ferrari con un autobus, che la portava fino a Brignole, e di avere poi preso un autobus della linea 18 che, tuttavia, veniva fatto fermare all'altezza di Corte Lambruschini, perché l'area di Corso Torino presentava allagamenti diffusi, che avevano causato ingenti ingorghi. A quel punto, la parte civile si era vista costretta a percorrere il tunnel di via Archimede e a proseguire a piedi. Ricordava di essere stata informata, a quel punto, da Serena (con la quale aveva mantenuto regolari contatti telefonici) circa l'impossibilità per la linea 47 di transitare lungo la tratta abituale; la dichiarante, allarmata, si raccomandava, allora, con la figlia affinché deviasse

[93] Letteralmente, dep. Rosanna CENNI, ud. 9/1/15, a ff. 114-115.

il percorso in direzione dell'abitazione della nonna, sicuramente più accessibile. Era quella l'ultima volta che aveva sentito sua figlia.

Giunta all'altezza di Via Bonifacio, poco prima delle ore 13, Rosanna CENNI vi trovava uno scenario terrificante: la viabilità era ostruita da montagne di veicoli accatastati; motocicli e cassonetti galleggiavano per la strada e l'acqua, che frattanto aveva preso a rifluire all'interno degli autobus, arrivava già al livello delle ginocchia. La donna, terrorizzata per lo scenario visto e perché, nonostante i numerosi tentativi, non era riuscita più a comunicare con i figli, cercava, a quel punto, di contattare sia suo marito che sua madre, ma nessuno aveva avuto notizia dei ragazzi. Rosanna CENNI proseguiva a piedi verso l'abitazione di sua madre, impattando lungo il tragitto in ammassi di veicoli accatastati. Ad un certo punto, aveva trovato due agenti della Polizia Municipale, i quali le riferivano la notizia di un primo decesso, ma la rassicuravano che, con ogni probabilità, riguardava una signora sui cinquant'anni. Tuttavia, poiché le ricerche continuavano a non avere sbocchi, decideva di dirigersi verso l'abitazione della madre, dove, di lì a breve, la raggiungeva suo marito. Con suo marito arrivava fino all'altezza di Via Monticelli, dove andavano a controllare tanto l'Istituto scolastico "Maria Ausiliatrice", quanto il punto vendita "CONAD". Non prima delle ore 15:30 veniva contattata dall'Ospedale San Martino di Genova, dal quale apprendeva la notizia del ricovero di suo figlio: *"Poi, mi chiamano dall'ospedale San Martino e mi dicono che c'era mio figlio lì. Ho detto: ma io cerco anche mia figlia. Guardi, qui non c'è, provi a vedere se non fosse al Galliera, se fosse da un altro ospedale"*[94]. Quando suo marito rientrava, di ritorno dall'Ospedale San Martino, la faceva sedere e le comunicava la tragica notizia che Serena era morta. Con una disperazione indicibile (la madre, urlante, veniva ricoverata

[94] Così dep. Rosanna Cenni, ud. 9/1/15, a f. 124.

dai vicini), si costringeva a riprendersi e, con il marito, si recava presso le camere mortuarie, ove riconosceva la salma di Serena.

Rosanna CENNI escludeva di essere mai stata avvicinata, anche durante la permanenza in Ospedale, da qualcuno che si preoccupasse del loro stato (*"No, noi non abbiamo visto nessuno, neanche nell'ospedale"*[95]); inoltre, pur premettendo di non poterne identificare con certezza la fonte, aggiungeva di avere in seguito appreso che gli alunni trattenuti all'interno delle classi avessero successivamente trovato rifugio presso la più vicina stazione dei Carabinieri, sita in via Moresco.

SANFILIPPO Bennardo, ricordava preliminarmente che la mattina del 4 novembre era in servizio in qualità di autista della Polizia Penitenziaria presso la Casa Circondariale di Marassi. Ricordava che alle 12.35 aveva chiamato al telefonico sua moglie, Angela Chiaramonte, intenzionato ad avvisarla che sarebbe andato lui a prendere a scuola il figlio minore, Domenico; tuttavia, alla chiamata rispondeva proprio Domenico, che gli spiegava di essere in auto con la madre e che, in quel momento, si trovavano all'altezza di via Monticelli, ove il traffico era assai congestionato: pensavano che dipendesse dal fatto che via Fereggiano fosse bloccata dal traffico.

Intorno alle ore 13, si trovava presso l'Ospedale San Martino, a dare il cambio ad alcuni colleghi quando, per la precisione alle ore 13.05, riceveva una telefonata da parte del figlio Domenico, il quale convulsamente gli spiegava che la madre era precipitata all'interno di una cantina e che lui aveva frattanto trovato rifugio presso un bar.

Si precipitava sul posto ponendosi alla guida del veicolo in sua dotazione, ma la città era in stato di totale paralisi e ben presto era costretto a proseguire

[95] Così CENNI, ibi, a f. 126.

a piedi. Giungeva all'altezza di Via Fereggiano soltanto intorno alle ore 13.25 e si metteva subito alla ricerca del figlio: ma, poiché i cellulari non funzionavano e non sapeva in quale bar andare, dopo un poco faceva ritorno a casa, ove trovava Stefano, il figlio maggiore, il quale frattanto aveva mantenuto i contatti telefonici con il fratello. Da casa contava i suoi colleghi, pregandoli di venirlo a prendere e di segnalare il luogo, per prestare soccorso; giunti di lì a breve in Via Fereggiano, costoro si imbattevano, in prossimità del civico n. 2, nel giovane Domenico, che subito segnalava loro il luogo in cui la madre era stata poco prima trascinata dalla corrente dell'acqua. Bennardo SANFILIPPO, raggiunto frattanto sul luogo e riunitosi con il figlio, riusciva, non senza difficoltà a convincerlo a rientrare in casa: il ragazzo, infatti, era disperato per la perdita della madre e lo supplicava di non andare in quella cantina, per paura di perdere anche lui. L'acqua, infatti, entrata dentro il portone, aveva in breve riempito tutto il locale fondi, arrivando fino al soffitto.

Ottenuto l'allontanamento del figlio, il SANFILIPPO si concentrava nelle ricerche della moglie, facendo personalmente ingresso nella cantina del civico n. 2, anche perché i sommozzatori dei Vigili del Fuoco, nel frattempo sopraggiunti, dovevano seguire i loro protocolli di ricerca, che imponevano loro di ricercare principalmente i vivi, e i dispersi, in quella situazione, potevano essere tantissimi. Così il SANFILIPPO, nell'atto di immergersi nell'acqua, si imbatteva nel corpo esanime di una bambina, sulle prime scambiata per una bambola: "*... e ho visto questa scarpetta qui, proprio come entri, scendi le scale, proprio nel pianerottolino, si vedeva questa scarpetta a testa in giù. Io ho detto sarà una bambola. Come l'ho toccata avevo anche paura, perché non avevo mai visto, diciamo... Come l'ho toccata ho sentito che non era una bambola. Allora, l'ho tirata su. Come ho visto che era una bambina, me la sono abbracciata e l'ho portata fuori. Fuori mi sono venuti incontro quelli dell'ambulanza, precisamente*

una ragazza, che non mi ricordo neanche, l'ho incontrata per caso una volta in una pasticceria, mi ha detto: ma a te ti conosco. Era la ragazza che gli avevo passato la bambina. Niente, questa ragazza si è presa la bambina e l'hanno portata in ambulanza"[96].

Ritornato nel locale, pregava i VVFF presenti di lasciargli una corda che gli consentisse, durante l'immersione, di restare ancorato all'esterno. Così portava alla luce il cadavere di una seconda bambina e quello di una donna, che non era sua moglie:

"Io mi sono legato, un mio collega mi teneva e mi sono calato di nuovo. E non tanto lontano, perché alla fine la bambina era proprio nell'androne, come scendi le scale c'è l'androne, che, poi, ci sono cantine di qua e cantine di là. La bambina era quasi sulla... C'era uno scooter in mezzo, coperto dall'acqua, c'era la bambina di qua e la mamma era..., erano vicine, diciamo. La mamma era, non so, poi, devo dire anche la posizione, come l'ho trovata, non serve? Era sott'acqua, però con la faccia rivolta verso l'aria. Io l'ho toccata per sentire chi c'era. Quando ho sentito che era una persona le ho alzato la testa e ho visto che non era mia moglie. Allora, io ho detto: ma qui non c'è solo mia moglie, c'è tanta gente. Io sono uscito fuori, perché la persona era un po' pesante, non riuscivamo neanche a muoverla. Sono uscito fuori e ho incontrato uno Djala, ora non ricordo se era il marito o il fratello, e gli ho descritto la persona che ho visto e lui mi ha detto: sì, è lei, è mia moglie. Ci siamo abbracciati"[97].

Nonostante i plurimi tentativi dei VVFF di distoglierlo dal luogo, Bennardo SANFILIPPO insisteva affinché gli fosse consentito di restare all'interno della cantina; qui assisteva, poco più tardi, al ritrovamento del corpo di una terza persona, di cui ignorava, all'epoca dei fatti, l'identità:

"Nel frattempo loro hanno detto: spostatevi, che hanno trovato qualcosa e uno che era vicino a me mi ha detto: guarda, l'abbiamo trovata. Io ho indietreggiato, ho

[96] Letteralmente, dep. Bennardo SANFILIPPO, ud. 9/1/15 a f.147.
[97] Letteralmente, ibi, a f. 148-149.

aspettato, quando ho visto già dal vestito ho detto: quella non è mia moglie. E allora lì, ancora qui vuole dire che ce ne sono delle altre"[98].

Dopo qualche minuto, i vigili del fuoco estraevano dalla cantina anche il corpo di sua moglie: *"Tipo qualche minuto e da lì ho visto che due vigili del fuoco portavano mia moglie e l'ho riconosciuta dalla maglietta e lì non c'è niente da fare, era mia moglie, è uscita fuori"*[99].

Il dichiarante ricordava, allora, di avere abbandonato il civico n. 2 di Via Fereggiano qualche minuto più tardi, dopo avere appreso la notizia del ritrovamento del corpo di una quinta persona, di seguito identificata in DJALA Gioia. A quel punto raggiungeva le camere mortuarie e qui attendeva alle procedure di riconoscimento della moglie; nel mentre incontrava incontrato Marco COSTA, ivi accorso per cercare la figlia dispersa.

A domanda del PM, Bennardo SANFILIPPO confermava di essere stato contattato, all'incirca una settimana dopo, dalla segretaria del Sindaco VINCENZI, che gli chiedeva se fosse disponibile ad incontrare il Sindaco e, dopo essersi consultato con i suoi figli, aveva accettato.

Così descriveva **l'incontro con Marta VINCENZI**: *"All'inizio ci ha fatto le condoglianze, poi ha guardato i ragazzi, ha visto il piccolino, gli ho detto: era con mia moglie; e il grande lavora, come possiamo aiutare? Io ho detto: guardi, il grande va all'università, studia ingegneria meccanica, ha la media del trenta, penso che non ha bisogno di lavorare per il momento. E poi, io gli ho detto, prima di farla accomodare, gli ho detto: signor sindaco, guardi, noi l'abbiamo ricevuta, ma al momento che lei sarà ritenuta responsabile da me verrà attaccata in qualsiasi sede e basta. Poi, lei si è seduta dicendo: io ho la coscienza pulita, sto collaborando con la magistratura, tutta la documentazione che era in nostro possesso è stata data, **io il giorno del 4***

[98] Ibi, a f. 150.
[99] Letteralmente, dep. SANFILIPPO, ud. 9/1/15 a f. 150.

*novembre a quell'ora mi trovavo al Matitone a coordinare e avevamo anche comunicato di chiudere le strade, perché le sentinelle che abbiamo piazzato su via Fereggiano ci avevano comunicato che il torrente era fuoriuscito alle 12.17. Lì io mi sono congelato, mi sono bloccato. Ho detto: sindaco, ma cosa sta dicendo? Io ho sentito mia moglie alle 12.35, alle 12.17 significa che c'era tutto il tempo per poter chiudere la strada e tutto e levare le persone di mezzo alla strada lì a via Fereggiano. Lei mi ha detto... No, lei è rimasta ferma, perché io dicevo: non può essere alle 12.17. **Sì, sì, è 12.17.** E io lì ci sono rimasto malissimo, perché alle 12.35 mia moglie si trovava in un'altra via di via Fereggiano, si trovava in via Monticelli, **poteva essere fermata, non farla arrivare lì.** E, niente, poi, mi ha chiesto se avevamo bisogno di qualcosa e io gli ho detto: guardi, forse in quel momento ho avuto umiltà, non lo so, non mi vergogno a dirlo, io in quel momento pensavo di mettere a sicuro i miei figli, nel senso che ho detto: guardi, sindaco, se si può avere una borsa di studio per i ragazzi , ma in quel momento io non sapevo che lei fosse responsabile, ma ancora adesso non lo è, sarà il Giudice che lo deciderà. Io ho detto: se si può avere... Dice: no, come borsa di studio non possiamo, però vediamo e le diamo una mano"*[100].

In concomitanza con il periodo natalizio, il Marta VINCENZI gli si presentava nuovamente, questa volta in compagnia del Vicedirettore della Fondazione Carige, e in tale occasione gli consegnava un assegno di 3.000 euro, unitamente ad un libro della Banca Carige.

A domanda del suo Difensore, il SANFILIPPO spiegava di avere appreso, nel corso delle giornate successive al 4/11, che l'autovettura guidata da sua moglie era stata fatta passare per Via Fereggiano dagli agenti di PM in quel momento presenti sul territorio; arrivata all'altezza proprio del civico n. 2, veniva sorpassata da un'autovettura della Polizia Municipale, che veniva ben presto abbandonata dagli occupanti, che si mettevano al riparo risalendo lungo Viale Bracelli. A quel punto, un bidone della spazzatura andava a

[100] Così dep. SANFILIPPO, ud. cit. a ff. 152-154.

sbattere contro la loro autovettura, rompendo un finestrino; dal finestrino cominciò ad entrare acqua e questo costrinse sua moglie e suo figlio ad abbandonare il mezzo, per non rimanere intrappolanti all'interno. Mamma e figlio si arrampicavano sul tetto di un'automobile in sosta, proprio all'altezza del civico n. 2. Dal racconto del figlio Domenico aveva appreso che, a quel punto, il ragazzo aveva notato, sulla sua destra, una persona arrampicata su un albero, con in braccio una bambina e, nell'acqua, un ragazzo - che poi capì essere Danilo COSTA - che chiedeva aiuto. Mamma e figlio avevano tentato di entrare nel civico, con l'intenzione di salire le scale per mettersi in salvo, ma in quel preciso momento erano stati investiti da una corrente d'acqua imponente e fortissima, che li aveva scaraventati dentro: la donna, compreso che stavano venendo risucchiati sott'acqua, in un impeto di coraggio materno, per evitare di trascinare a fondo il figlio che teneva per mano, abbandonava la presa, così da consentirgli di mettersi in salvo. Il ragazzo, infatti, si aggrappava ad una ringhiera e poi rimaneva a galla per una decina di minuti, venendo aiutato da due sconosciuti ad uscire fuori.

Bennardo SANFILIPPO spiegava di aver scelto di non far testimoniare Domenico perché non ha ancora superato il trauma della perdita della madre, in quelle drammatiche circostanze: era tuttora molto preoccupato per la salute del figlio, il quale, dal 4 novembre 2011, ha paura dell'acqua, ha abbandonato lo sport per il timore di fare la doccia negli spogliatoi, non è mai più andato al mare o in piscina e ha frequenti incubi notturni[101].

Anche il sig. SANFILIPPO denunciava di non avere ricevuto, né lui né il suo ragazzo, alcun supporto psicologico da parte del Comune: soltanto i suoi colleghi gli erano venuti in aiuto, regalandogli un cane che, nel tempo, è riuscito ad addestrare per la ricerca delle persone da salvare e, in tal modo, è

[101] Così dep. SANFILIPPO, ud. 9/1/15, a f. 159.

entrato nel gruppo cinofili dei volontari della protezione civile del Comune di Genova. Dopo un certo tempo, di nera disposizione, si era presentato in autonomia al ufficio del Comune in Piazza Manzoni, dove era stato ricevuto da un'assistente sociale, che lo aveva presentato ad una psicologa, dott.ssa Mosca; entrambe si erano convinte a seguire Domenico, che da allora, grazie alla sua iniziativa, ha avuto un sostegno psicologico per un anno e mezzo.

TOFFI Attilio, chiariva di essere residente in via Fereggiano n. 117/20 e di gestire, all'epoca dei fatti, con la moglie un'edicola ubicata in Via Giacometti, nel quartiere di San Fruttuoso.

Pertanto, nella fascia oraria compresa fra le ore 5 (quando si apre l'edicola) e le 8 del mattino del 4 novembre, aveva lavorato all'edicola, fino a che era giunta a dargli il cambio sua moglie, Evelina PIETRANERA. In seguito, alle ore 11:15, era tornato in edicola, per subentrare a quest'ultima.

Ricordava perfettamente che, quando era uscito di casa, intorno alle ore 11, *"stava piovendo e via Fereggiano era un fiume di acqua"*[102].

A causa dell'intensificarsi delle precipitazioni, alle ore 12.30, era stato costretto a chiudere l'edicola, in anticipo, quindi, rispetto al consueto orario di chiusura. La parte civile teneva a specificare che la decisione di anticipare l'orario di chiusura dell'edicola era stata frutto della sua decisione autonoma, quando, oltre alla pioggia incessante, aveva visto arrivare "acqua fangosa sulla via": nessuno lo aveva avvisato dei diffusi allagamenti che avevano preso a colpire la zona circostante e, soprattutto, non aveva notato nel quartiere di San Fruttuoso vigili urbani o altre categorie di pronto intervento.

Chiusa l'edicola, si era messo in viaggio verso casa: all'altezza di Corso Sardegna si era imbattuto in alcuni passanti, sicuramente dei civili, i quali,

[102] Letteralmente, dep. Attilio TOFFI, ud. 9/1/15, a f. 175.

pur senza fornirgli specificazioni, lo avevano consigliato di mettersi al riparo; allarmato, aveva trovato rifugio nell'androne di un palazzo, che era rialzato dal piano strada di alcuni scalini e li era rimasto per almeno 20 minuti; intorno alle ore 13 circa si era rimesso in cammino: erano da poco passate le 13 quando, imbattutosi in un vigile urbano, aveva appreso da lui che il rio Fereggiano era esondato. Al riguardo, Attilio TOFFI ricordava: "*Non sapendo, non avendo visto, perché forse non era neanche stata ancora trovata, perché c'erano tutti gli ammassi di..., sono andato verso casa e piangendo, perché ho visto la devastazione di via Fereggiano.*"[103]. Anche casa sua era stata allagata.

Verificato che sua moglie non era a casa, quando avrebbe dovuto essere rientrata ormai da tempo, si metteva disperatamente a chiamarla, con l'unico dispositivo telefonico in quel momento funzionante, ovviamente non ottenendo risposta. In quel mentre, apprendeva alla TV la notizia del decesso di una donna: purtroppo, l'emittente televisivo locale di Primo Canale aveva lanciato la notizia del ritrovamento del cadavere di una donna sulla cinquantina, di età perfettamente compatibile con quella di sua moglie.

Il TOFFI ricordava allora di aver contattato i CC e, per il loro tramite, il posto di polizia presso la medicina legale dell'ospedale di San Martino, dove spiegava il fatto e descriveva l'abbigliamento della consorte: a quel punto veniva invitato a recarsi all'obitorio, onde verificare l'identità della donna deceduta. Questa la sua rievocazione: "*ho chiamato i Carabinieri, che mi hanno passato il loro collega della medicina legale, cos'è, e gli ho detto: guardi che per me ci deve essere mia moglie lì. Ha chiesto come era vestita, io mi ricordavo degli stivali, del giaccone che aveva, mi hanno fatto aspettare alcuni secondi e, poi, è venuto, mi ha detto: guardi, non è detto, però le conviene venire. Allora ho capito che... Allora, a quel punto ho detto: va bene, vengo*"[104].

[103] Letteralmente, ibi, a f. 177.
[104] Così dep. TOFFI, ud. 9/1/15, a f. 178.

Spiegava che il ritrovamento del corpo della moglie, avvenuto nel tratto di strada che conduceva alla loro abitazione, doveva collocarsi in una fase temporale dell'evento appena successiva a quella del suo rientro a casa.
Infine, anche il TOFFI asseriva che, sebbene fosse stato a conoscenza dell'allerta 2 diramata per la giornata del 4/11 - per averlo appreso esclusivamente tramite le indicazioni proiettate sul display affisso in Corso Sardegna - escludeva di avere compreso che vi fossero specifiche situazioni di pericolo. Significativamente, la parte civile aggiungeva: "*TOFFI: "Sì, ero al corrente di questa allerta 2, ma benché avessi una edicola dove leggevo i giornali quasi tutti, di tutte le edizioni..."; P.M.:"Significava qualcosa per lei l'allerta 2?" TOFFI: Significava una giornata di pioggia, poteva essere una pioggia intensa..."*[105].

DJALA Ylli, che risiedeva in via Via Fereggiano al civico 41/3, dichiarava che la mattina de 4 novembre si era recato di buon ora presso il magazzino, anch'esso in Via Fereggiano, di cui era, insieme ai fratelli, comproprietario; non vi si tratteneva a lungo, perché doveva adempiere ad una serie di questioni burocratiche, connesse all'esercizio della sua attività edilizia. Ricordava di avere comunicato al telefono con la moglie (che in quel momento si trovava nella zona di Genova Nervi), intorno alle ore 11 e che, subito dopo, aveva fatto ritorno in Via Fereggiano, per acquistare del pane: viceversa, trovava la strada sommersa dall'acqua, per almeno una ventina di centimetri[106]: proprio in quel momento, aveva ricevuto una telefonata da suo fratello, il quale lo pregava di raggiungere sua moglie, frattanto recatasi a recuperare le figlie presso la scuola di Piazza Galileo Ferraris. Poiché "*pioveva fortissimo*", si recava subito a prenderle in macchina a scuola.

[105] Letteralmente, TOFFI, ibi, a f. 179-180-
[106] Così dep. DYALA, ud. 9/1/15, a f. 191.

Recuperate la cognata e le nipotine, sulla via di ritorno, percorreva via Biga per portarle a casa quando, lungo la via, si avvedeva che il suo motorino, posteggiato in via Biga, era tutto inzuppato d'acqua; si fermava brevemente a spostarlo. Poiché da quell'altezza poteva notare che uno dei suoi magazzini si era allagato, d'istinto vi si dirigeva, tentando almeno di mettere al riparo dall'acqua gli utensili elettrici ed i più importanti attrezzi da lavoro; nell'occasione, ricordava di essere stato aiutato dalla cognata, la quale, tuttavia, su sua sollecitazione, di lì a breve lo abbandonava, decisa di continuare la strada verso casa, con le figlie. A questo punto, la parte civile rievocava di avere visto, dalla porta a vetri, che le macchine per strada avevano cominciato a galleggiare e, contemporaneamente, aveva udito le urla di un uomo, il quale lo incitava ad uscire dal suo magazzino (*"Vai via da lì!"*): in quel preciso momento si rendeva conto che un ammasso di veicoli stava arrivando proprio verso di lui, trasportato da un'corrente d'acqua impetuosa. Riusciva ad uscire appena in tempo e si salvava a nuoto. Ad un certo punto si aggrappava ad una macchina, che lo trascinava in via Fereggiano; ivi giunto, si staccava e riusciva ad aggrapparsi ad alcuni fili della corrente.

Questa la drammatica rievocazione della parte civile: *"io uscii a nuoto, mi aggrappai sopra delle macchine, quant'altro e, poi, finii in via Fereggiano. In via Fereggiano, poi, mi sono aggrappato su dei fili della corrente, finii sul primo piano, nella casa di persone che conoscevo (...) , però la macchina non c'era più. La macchina si trovava tipo cinquanta metri più dietro, non verso Quezzi, verso Corso Sardegna, sopra delle altre macchine. Io, una volta salito sopra mi misi a urlare, giustamente, cercai disperatamente, cioè, la prima cosa cercai aiuto alle persone del bar, che li conoscevo benissimo, di nome, dico: avete visto la Gioia, avete visto la Lucia e loro dicevano: no. A parte che anche loro erano disperati, perché tutti quanti, poi, in quel punto lì cercavano un rifugio. Una volta salito sopra, la signora, la*

proprietaria di casa, per tranquillizzarmi mi diede una bustina di qualcosa, non mi ricordo di che cosa. Cercai aiuto disperato, dalla finestra vidi anche un subacqueo e mi faceva cenno con le mani, ma senza capire cosa..., che lei deve stare calmo, dicevo: mi butto, andiamo assieme, ma urla disperate..."[107].

In preda alla disperazione, completamente bagnato, si metteva alla ricerca della cognata e delle sue nipotine, battendo tutta la zona circostante: il solo posto dove non aveva cercato era proprio il tratto di strada sul quale erano frattanto intervenuti i sommozzatori.

A domanda del PM, anche DJALA Ylli escludeva di avere ricevuto avvisi sul pericolo imminente, inviti a scappare da parte di persone delle istituzioni: aggiungeva che, lungo la via, tutti i negozi erano aperti, il panificio e gli altri esercizio commerciali; il bar era pieno di gente del quartiere: nulla faceva presagire la gravità degli eventi imminenti. Eppure, rifletteva la parte civile, sarebbe bastato che qualcuno avesse loro consigliato di spostarsi sulla vicina via Bracelli, strada in salita, che tutto sarebbe cambiato: bastava attraversare la strada[108]. Anche DJALA Jlli confermava di avere letto che era stata proclamata l'allerta 2, ma precisava che, all'epoca, non sapeva assolutamente che cosa volesse dire.

[107] Letteralmente, dep. DJALA, ud. cit. a ff. 193-194.
[108] Così DJALA, ud. cit. a f. 195-196.

7.6 Gli autisti delle linee AMT transitanti su via Fereggiano la mattina del 4 novembre 2011 ed i relativi contatti con i rappresentanti AMT presso il COA.

Nell'ottica di una ricostruzione complessiva dell'evoluzione dell'evento calamitoso del 4 novembre 2011, particolarmente significativo è apparso il contributo apportato dai testi Nicola LAMONICA ed Angelo MULE', i quali, sentiti a dibattimento in qualità di autisti delle linee AMT in servizio nel corso della mattina del 4/11 lungo la tratta stradale interessata dall'esondazione del rio Fereggiano, hanno potuto offrire una globale e diacronica descrizione della progressione dell'evento, culminata con l'esondazione massiva del rio delle ore 12.51.

In particolare, le deposizioni dei due testi così dedotti, oltre a metterne in risalto il loro indubbio senso civico, hanno consentito di aggiungere un ulteriore tassello nell'ottica di una più generale definizione del grado di consapevolezza esistente in relazione ai rischi connessi alla diramata allerta 2, consapevolezza che sarebbe stato tanto più logico e naturale attendersi da parte di dipendenti pubblici che, in quanto deputati alla conduzione della cittadinanza presso le varie articolazioni del territorio urbano, si trovavano inevitabilmente e personalmente esposti al rischio di calamità naturali. A ciò si aggiunga che dalle suddette deposizioni è emerso come entrambi i testi avessero agito in piena autonomia, in assenza di direttive della centrale operativa, come peraltro confermato dal teste Giampaolo TRUCCO.

Il teste **Nicola LAMONICA**, sentito all'udienza del 27/1/15, rievocava di avere prestato servizio sulla linea AMT 82, di collegamento della stazione ferroviaria di Genova Brignole con la zona periferica di Quezzi.

Preliminarmente spiegava che la straordinaria intensità delle precipitazioni di quella mattina aveva causato una forte congestione del traffico veicolare e che, per rispettare gli orari previsti dalla frequenza tabellare, si era visto spesso costretto ad annullare le soste intermedie fra i vari percorsi. In particolare, ricordava che, giunto all'altezza di Piazza Brignole alle ore 11.58, ripartiva immediatamente alla volta di Quezzi, ove giungeva alle ore 12.28 per poi riscendere a valle appena tre minuti più tardi, alle ore 12.31. Poiché a causa delle eccezionali precipitazioni già nel tragitto di andata la strada risultava difficilmente percorribile, il teste rievocava di avere effettuato - su propria iniziativa - una serie di fermate non previste al fine di trarre in salvo i passanti dalla corrente dell'acqua: *"Partiamo dal presupposto che la strada ormai, tra virgolette, non era neanche più percorribile. Perlomeno, era percorribile forse dai mezzi grossi, ovverosia noi, ma incominciava a essere, tra virgolette, un fiume sull'asfalto che veniva giù. C'erano già delle pietre e, dunque, la gente non riusciva più a camminare e io man mano vedevo la gente, approssimativamente mi faceva un segno, anche fuori fermata ne ho presi più di uno, perché io in salita ho fatto più di una fermata, ma molto più di una fermata. Tra l'altro fuori dalle fermate. Cioè, responsabilità mia, me la sono presa, ma comunque portavo via la gente"*[109].

In particolare, lungo Via Ferggiano notava che il sistema di tombinatura stradale era letteralmente scoperchiato e che, in prossimità di uno dei tombini, sostava una pattuglia della Polizia Municipale. Quanto alla viabilità del traffico, il teste ricordava bene che, intorno alle ore 12.10, Via Fereggiano era ancora percorsa da un elevato numero di veicoli e che, fatta eccezione per la pattuglia di Polizia Municipale ferma all'altezza del tombino "saltato", non aveva notato *in loco* forze di polizia impegnate a smaltire o a deviare il traffico. Quindi raccontava che, nel corso del tragitto di ritorno, partendo dalla zona di Quezzi, raggiungeva Largo Merlo, all'altezza dell'inizio della

[109] Dep. LAMONICA, ud. 27/1715, a f. 17.

copertura del rio, ove, al capolinea, sostava con il veicolo per almeno dieci minuti. Al riguardo, poiché lo scenario in cui si imbatteva era particolarmente allarmante. Questa la sua descrizione: *"Quel giorno lì mi hanno picchiato dentro 750 mila macchine e la gente che avevo sull'autobus mi ringrazia ancora adesso, e non si riesce a capire come funziona questo mondo qua, purtroppo è un dato di fatto così. Io ho visto passare macchine, moto, bidoni, persone, macchine con la gente dentro, macchine senza gente, tutto ho visto passare io, guardi. Ambulanze che mi spicchiavano nella faccia, perché lì c'era la Croce, che c'erano tutte le ambulanze, mi hanno picchiato dentro 7 mila mezzi a me, mi hanno picchiato dentro"*[110]. Il teste ammetteva di avere istintivamente tentato di effettuare un'inversione di marcia così da risalire nuovamente a monte, al riparo dal tratto stradale che costeggia il rio. Tuttavia, a causa dell'assoluta congestione del traffico veicolare, si trovava impossibilitato ad effettuare una qualunque deviazione.

A questo punto, Nicola LAMONICA ricordava di essersi imbattuto in altro mezzo AMT (linea 82) e di avere assistito alla difficoltà del collega che ne era alla guida, Angelo MULE', a padroneggiare il veicolo.

A sua volta incapace di mantenere il controllo del mezzo, il teste spiegava che, nel riscendere a valle, l'autobus veniva letteralmente trainato dalla corrente dell'acqua, che aveva frattanto iniziato ad entrare all'interno, sicchè di era visto costretto a stare in piedi per guidare l'autobus. Quando l'autobus aveva arrestato la sua corsa, aveva tratto in salvo una bambina, riuscendo, con l'aiuto dei passeggeri, a ricevere dal finestrino dell'autobus e ad assicurarla al riparo dall'acqua: in particolare, chiariva che la bambina era stata estratta da un'automobile sommersa dall'acqua da un giovane (di età compresa fra i venticinque ed i trent'anni), che il teste escludeva essere un agente di polizia, in quanto sprovvisto di divisa. A questo punto,

[110] Così LAMONICA, ibi, a f. 21.

LAMONICA affermava: *"Mi sono fermato proprio davanti a quel maledetto portone (..) dove sono morte le persone"*[111]. A quel punto, era rimasto a bordo del mezzo sino alle ore 16 circa, così assistendo ai primi soccorsi, che erano stati prestati anzitutto da meritori cittadini presenti sul posto e, più tardi da alcuni agenti della Polizia Penitenziaria. In particolare, il teste spiegava che, sebbene durante l'orario di servizio la vettura debba per prassi restare in contatto con il centro operativo (grazie alla presenza di un terminale telefonico dotato di canale privilegiato), quel giorno gli era stato impossibile comunicare con le autorità di riferimento presenti al COA: *"Dunque, io sicuramente, quando c'è la condizione di pericolo sicuramente ho fatto richiesta di fonia. Tra l'altro, quando mi sono fermato alla fine della favola, mi hanno, tra virgolette, chiamato, ma (...), in quel momento lì, quando, poi, ormai non funzionava più niente, io sentivo loro, ma loro non sentivano me, anche perché il telefono era finito a bagno, tutta l'attrezzatura. Ripeto, funzionava, ma non abbiamo potuto comunicare"*[112].

Quindi, pur premettendo di avere avuto conoscenza dell'allerta 2 diramata per la giornata del 4 novembre, l'autista MULE' escludeva categoricamente di avere ricevuto indicazioni o direttive dall'azienda AMT; parimenti, escludeva di avere ricevuto il benché minimo segnale di allarme dal controllore, che, peraltro, non aveva visto presso la postazione AMT di Genova Brignole alle ore 11.55 (orario che coincide con l'ultima partenza del teste in direzione Quezzi). Quanto, infine, alla decisione di lasciare il figlio a casa dalle lezioni, Nicola LAMONICA spiegava che tale decisione era stata assunta – di concerto con la moglie – in totale e piena autonomia.

[111] Così dep. LA MONICA, ibi, a f. 24.
[112] Lett., LA MONICA, ibi, a f. 36.

Analoga ricostruzione dei fatti è stata offerta dal teste **Angelo MULE'**, il quale era in servizio nel corso della mattina del 4/11 sulla linea AMT 82.

Il teste ricordava di avere effettuato il penultimo viaggio alle ore 10.55. Al riguardo precisava che, sebbene quella linea fosse di collegamento della zona centrale di Piazza Brignole con quella periferica di Quezzi, già a partire da Brignole la tratta ordinaria aveva subito una prima deviazione all'altezza di Corso Torino, ove il sottopasso veicolare era stato chiuso per allagamenti (con ciò confermando la deposizione dell'agente PARETO, che ricordava di avere monitorato la situazione del sottopasso già a partire dalle 9 della mattina del 4/11).

Nel risalire lungo Via Fereggiano il teste notava che il rio, sebbene più gonfio del normale, non era ancora ai limiti della fuoriuscita e che i ponticelli soprastanti erano ancora sgomberi dall'acqua.

Tuttavia, lo scenario che gli si parava innanzi appena poco dopo (alle ore 11.25 circa), in occasione del tragitto di ritorno, era oltremodo allarmante e le precipitazioni, comunque persistenti da ore, avevano assunto un'intensità inusitata. Pur avendo ben chiara la criticità della situazione, e dopo avere riferito le condizioni viste al controllore di piazza (che gli aveva prospettato la possibilità di sospendere il servizio), Angelo MULE' decideva comunque di effettuare un ultimo viaggio in direzione Quezzi: erano le ore 11.55.

Per l'eccezionalità della situazione vissuta, l'autista Angelo MULE' ricordava bene le condizioni del rio e del tratto stradale circostante: il livello del torrente, che nell'arco di mezz'ora era cresciuto in modo considerevole, lambiva già i ponticelli soprastanti e **la strada, che si presentava essa stessa come un fiume in piena,** era – anche a causa della straordinaria intensità delle precipitazioni – difficilmente percorribile persino dal suo mezzo pesante. Sebbene l'ultimo ponticello, all'altezza dell'inizio della copertura del rio (all'altezza di Via Pastonchi), fosse solamente interessato da spruzzi di

acqua, più a monte la situazione del fiume si presentava incredibilmente critica. Giunto al capolinea di Quezzi alle ore 12.20 circa, ne ripartiva - senza soste intermedie - appena tre minuti più tardi, dopo aver effettuato numerose manovre per reinserirsi nell'opposta direzione di marcia. In occasione del viaggio di ritorno il teste poteva constatare un ulteriore aggravamento della situazione generale, già prima gravissima: all'altezza di Via Pinetti era crollato un muro e la strada, che gli si presentava come un vero e proprio torrente, era interamente sommersa dall'acqua, con il livello del Fereggiano che ormai lambiva l'altezza del marciapiede. Durante il faticoso tragitto, il dichiarante traeva in salvo tre persone; quindi, restato asserragliato tra i veicoli in transito all'altezza di Via Pastonchi (al punto in cui prende inizio la copertura del rio Fereggiano), lì restava per circa venti minuti, prima di essere lentamente trainato dalla corrente dell'acqua sino alla prima parte della copertura del rio. A questo punto, il teste rievocava che il mezzo veniva, di lì a breve, colpito dall'onda di piena (al riguardo, spiegava di poter ancorare con esattezza il ricordo dell'orario dell'esondazione massiva - ore 12.51 - alla circostanza di avere, proprio in quel momento, verificato l'ora sul suo orologio): incapace di mantenere il controllo del veicolo, e con l'acqua che aveva preso a scorrere al suo interno, sia il teste sia i passeggeri trovavano riparo dall'acqua mettendosi in piedi sui sedili. Trascinato dalla corrente dell'onda di piena, il veicolo si arenava all'altezza del civico 20 AR. Da quella posizione, temendo che il mezzo potesse incrociare la traiettoria dell'onda di piena, Angelo MULE' **decideva di mettere in salvo i passeggeri, facendoli passare attraverso la porta anteriore** e da lì **di farli salire su alcuni blocchi di cemento armato dai quali sporgeva una ringhiera**: così le persone restavano letteralmente avvinghiate, fino all'arrivo dei vigili del fuoco sommozzatori.

Questa la descrizione dell'altissimo senso del dovere e dello spirito di abnegazione dimostrati il 4 novembre 2011 dall'autista ANGELO MULE': *"A questo punto c'era questa ringhiera e questi piloni di cemento armato, dove sopra c'era un capitello. Allora, con i passeggeri, abbiamo cercato di metterci in salvo salendo su queste ringhiere e siamo usciti tutti e ci siamo messi in salvo"*[113]. Al riguardo, il teste rievocava di avere effettuato, proprio da quella posizione, alcune riprese dello scenario circostante (sul punto, si precisa che il filmato del teste MULE', visionato in aula all'udienza del 27/1/15, è parte integrante del servizio realizzato dall'emittente Rete 4 in occasione dei fatti del 4/11).

Angelo MULE' aggiungeva che, verosimilmente per un sovraccarico di telefonate e nonostante i suoi numerosi tentativi, non gli era mai stato possibile mettersi in contatto con il COA. Quindi chiariva di avere appreso dell'allerta 2 diramata per quella giornata esclusivamente dai tabelloni elettronici affissi per strada, esattamente *"come tutti i cittadini"*. Quanto alla presenza delle pattuglie di Polizia Municipale, il teste confermava di avere notato all'altezza di Via Moro due agenti (rispettivamente un uomo ed una donna bionda, *id est* gli agenti di PM ANDRE' e KOSIR, sui quali *infra*), all'altezza del punto in cui alcuni tombini erano stati scoperchiati dalla violenza dell'acqua. Al riguardo, chiariva che la presenza *in loco* della pattuglia, ivi sopraggiunta per deviare il traffico dai tombini saltati, si era protratta a lungo (almeno a partire dalle ore 11) e sino - quantomeno - alle ore 12.15 circa (che il teste indicava essere l'orario del suo ultimo transito verso Quezzi). Più precisamente, Angelo MULE' (che collocava la presenza di una prima volante della polizia municipale **all'altezza di Piazza G. Ferraris:** *"potevano essere le 12.04"*), ammetteva in udienza di essere rimasto particolarmente stupito dall'assenza di avvisi circa il pericolo imminente.

[113]Letteralmente, dep. Angelo MULE', ud. 6/3/15 a f. 22..

Con riguardo, infine, alla **presenza di passeggeri diretti verso le scuole dei rispettivi figli** il teste affermava: *"Durante il viaggio da Quezzi fino ad arrivare a Largo Merlo le signore, le due signore che erano a bordo, chiaramente sentito: mi ha chiamato il preside di andare a prendere...Mi ha chiamato la scuola, non il preside. Mi ha chiamato la scuola di andare a prendere..., ma dimmi te se con questo tempo. Insomma, mi ricordo i commenti tra di loro"*[114] .

7.7 Gli agenti della Polizia Municipale presenti in via Fereggiano la mattina del 4 novembre

KOSIR Sara, agente di polizia municipale in servizio presso il III distretto di Genova, affermava che la mattina del 4 novembre 2011 era di turno per svolgere un servizio generico a partire dalle ore 6:30 fino al pomeriggio.

Dichiarava di svolgere il proprio servizio insieme all'agente MARCHISIO, per effettuare un giro di perlustrazione nelle zone loro assegnate in bassa Val Bisagno; si trattava di una mattina come tutte le altre. Sottolineava infatti la teste che quella mattina non avevano ricevuto alcuna indicazione particolare sui comportamenti da tenere, né erano stati diramati particolari preallarmi per l'allerta 2, né, a suo dire, erano state rinforzate le pattuglie.

La KOSIR ricordava che, in ogni caso, in quel periodo, non esistevano disposizioni specifiche per l'allerta 2 e che, all'epoca, non sapeva nemmeno se fosse lo status di allerta massimo.

Dopo aver eseguito un primo transito nelle zone di Via Monticelli e Via Bertuccioni provvedevano a svolgere sopralluogo nella zona di Quezzi, che era assegnata a Marchisio. Da lì, su indicazione della Sezione, venivano

[114] Cfr. ibi. a f. 46

inviati più in basso, lungo Via Fereggiano, all'altezza di via Stefanina Moro, dove era stato segnalato un tombino scoperchiato. Si fermavano quindi in corrispondenza del tombino, per segnalare la situazione di pericolo agli automobilisti.

Affermava la teste che dopo un certo tempo - non riusciva a quantificare in termini più precisi - erano raggiunti da una seconda pattuglia (composta dagli agenti ANDRÈ e GENTILINI), per ricevere il cambio. Stavano rientrando verso la sezione quando ricevevano una nuova comunicazione, che segnalava lo scoperchiamento di un ulteriore tombino in prossimità del precedente. Di conseguenza tornavano indietro, per controllare la situazione.

La teste spiegava che, dovendo segnalare i due tombini scoperchiati, gli agenti di PM si erano posizionati sostanzialmente a pochi metri di distanza. Nel frattempo, la situazione del fiume peggiorava ed il livello delle acque si alzava in maniera pericolosa.

Preso atto della situazione, gli agenti tentavano di contattare la propria Sezione (Marassi III Distretto) ed anche il centro operativo. Le operazioni risultavano complicate dal fatto che i telefoni di servizio erano fuori uso, ad eccezione di quello di ANDRÈ, che procedeva a contattare il centro operativo. La KOSIR, viceversa, non poteva fare altro che contattare, tramite la radio della vettura, la sezione, segnalando il livello del fiume che si alzava. La teste dichiarava che a quel punto, sia lei che ANDRE' avevano spiegato ai loro interlocutori la gravità della situazione ed avevano chiesto l'aiuto di altro personale: apprendevano tuttavia che vi erano ulteriori zone da presidiare e che la loro richiesta sarebbe stata messa in lista. Poiché le condizioni del fiume peggioravano, il collega ANDRE', in sua presenza, riuscito a mettersi in contatto diretto con il COA tramite il telefono di servizio (**telefonata delle ore 11:56: 32** nr. 11 gruppo 9-12), spingeva affinché la strada venisse chiusa, segnalando situazioni di pericolo per la circolazione

nonché il pericolo di esondazione del Fereggiano. Anche la teste interveniva fuori campo durante la telefonata, a segnalare il pericolo imminente. La Kosir affermava che la situazione la portava ad avvertire pericolo per la propria incolumità.

Ricordava che, dopo essere entrato in contatto con il COA, Andrè non le disse che era stato disposto l'ordine di chiudere la strada. Tuttavia, pur non avendo ricevuto alcuna informazione dal COA, valutato che sulla sede stradale vi era parecchia acqua i 4 agenti, spontaneamente, decidevano di scendere a valle per segnalare i pericoli agli automobilisti e procedere alla chiusura della strada.

A questo punto, gli agenti KOSIR e ANDRÈ scendevano a piedi lungo la via fino all'intersezione tra Via Fereggiano e Viale Bracelli per iniziare a deviare il traffico mentre GENTILINI si attestava con l'auto all'altezza di Via Biga. Non ricordava, una volta discesa, di avere più visto l'agente Marchisio che sarebbe dovuto rientrare in sezione.

La teste affermava di non essere mai venuta a conoscenza di un ordine espresso da parte del COA di chiudere la strada e che loro provavano a fermare il traffico ma in 4 risultava assolutamente impossibile di talché, nonostante le sue indicazioni, molti automobilisti si determinavano ugualmente a salire lungo Via Fereggiano. Erano sprovvisti sia del nastro per chiudere la strada che del megafono per fare annunci alla popolazione.

L'agente riportava che mentre si trovava all'incrocio Fereggiano-Bracelli la pioggia era intensa e che l'acqua in strada era già alta, almeno fino a metà polpaccio. In quei frangenti vedeva delle persone nel giardino della scuola (alunni e genitori); gli intimava di rientrare all'interno dell'edificio e di salire ai piani altri dove si rifugiava anche lei. Poco dopo avveniva l'esondazione del Fereggiano.

L'ag KOSIR collocava questo evento in un lasso di tempo compreso tra le 12:30 e le 13, concludendo che poteva essere poco prima dell'una.
Sollecitata sul punto in sede di controesame la testimone ribadiva che il COA aveva potuto apprendere la reale situazione direttamente da lei e dai suoi colleghi. Spiegava che, prima di procedere a chiudere una strada, gli agenti sono tenuti a comunicare al comando e che, anche a fronte di situazioni di pericolo, questa decisione deve essere autorizzata: solo in situazioni di urgenza è possibile procedere a chiudere preventivamente la strada comunicandolo in un secondo tempo.

ANDRÈ Fabio, agente di Polizia Municipale in servizio presso la Sezione Portoria, dichiarava che il 4/11/2011 aveva iniziato il proprio turno alle 6:30 presso la sezione Marassi. Quella mattina gli era stata assegnato il posto fisso di pattuglia Canevari-Montegrappa ma non era a conoscenza che fosse stata diramato un avviso di allerta 2 e, comunque, non era consapevole del significato dell'allarme.
Nel corso della mattinata ANDRÈ si recava insieme al collega GENTILINI in Via Fereggiano per dare il cambio ad alcuni colleghi (MARCHISIO e KOSIR) che stavano segnalando un tombino scoperchiato. ANDRÈ attestava che, insieme al collega, raggiungeva il punto indicatogli tra le ore 10:30 e le 11 e che, poco dopo il loro arrivo, saltava un altro tombino poco distante costringendo i colleghi cui avevano dato il cambio a tornare sul posto.
Il teste ricordava come già in quella fase la pioggia fosse forte ma la strada, almeno in un primo momento, rimaneva percorribile.
Con l'evolvere della situazione l'ag. ANDRÈ riportava di avere contattato i superiori mediante il cellulare. Entrato in linea con il COA (ore 11:56), metteva al corrente la centrale del fatto che la strada era ormai un fiume e che l'acqua del Fereggiano era all'altezza dei muretti, pertanto si riteneva

opportuno chiudere la strada. Non ricevendo immediata risposta comunicava che sarebbe andato personalmente a chiudere la strada.
A quel punto, il dichiarante si spostava a piedi in basso, mentre il suo compagno di vettura GENTILINI scendeva con la vettura. Arrivato a valle, chiamava nuovamente la centrale riportando che i mezzi AMT continuavano a salire e invitava ad avvisare l'azienda di trasporto della situazione (telefonata 563 delle ore 12:09:59).
L'agente ANDRÈ descriveva di essersi posizionato all'incrocio tra via Fereggiano e via Biga insieme a GENTILINI il quale aveva parcheggiato la macchina obliquamente in mezzo alla via cercando di deviare il traffico. Nonostante la macchina fosse dotata di altoparlante i due agenti non lo utilizzavano, né ricevettero indicazioni di utilizzarlo. È solo in questo momento che dalla centrale gli rispondevano che la chiusura della strada andava bene aggiungendo che avrebbero inviato altre pattuglie per chiudere la strada ancora più a valle.
Il teste riportava che mentre era all'altezza di Via Biga e riceveva la comunicazione del COA veniva raggiunto dal funzionario Pareto. Quest'ultimo era salito a piedi per un tratto di Via Fereggiano; poli veniva caricato in macchina dall'agente MARCHISIO ed erano saliti oltre Via Biga per poi tornare indietro con la macchina poco dopo.
Rispondendo alle domande l'agente dichiarava che non esistevano dei protocolli particolari da seguire per le allerte e che comunque lui non ne era a conoscenza; d'altro canto nei giorni precedenti all'evento non avevano avuto riunioni con i superiori per ricevere direttive specifiche; aggiungeva di non essere nemmeno a conoscenza della esondabilità della zona di Marassi.

MARCHISIO Maurizio, agente di polizia municipale in servizio presso il III distretto Genova, dichiarava che il giorno del fatto aveva preso servizio

alle ore 6:30 con la pattuglia Marassi insieme all'agente Kosir. Ricordava che, ad un certo punto, la sezione gli indicava di recarsi in Via Fereggiano a causa di un tombino che era saltato. Giungevano sul posto intorno alle ore 10, dichiarando di essere rimasto sul posto fino a poco prima dell'esondazione.
Il teste ricordava che quando arrivavano sul posto la pioggia non era particolarmente intensa ma che i fenomeni, col passare del tempo, andavano aumentando. Dopo circa un'ora sopraggiungeva altra pattuglia del distretto III con gli agenti Gentilini-Andrè per dargli il cambio; tuttavia, visto un secondo tombino saltato sullo stesso tratto di strada (a 50m di distanza dal primo) rimanevano sul posto.
Durante quella fase riportava MARCHISIO di avere svolto alcune volte il tratto di strada di Via Fereggiano poco più a valle dei tombini saltati per verificare la situazione delle altre caditoie e per segnalare agli automobilisti il la situazione di pericolo che avrebbero incontrato poco più a monte.
Affermava inoltre che mentre si trattenevano sul posto (all'incrocio tra Via Fereggiano e Via s. Moro) avevano chiamato più volte (a pochi minuti di distanza da una chiamata all'altra) la centrale operativa con la radio della macchina in dotazione a lui e alla KOSIR segnalando che la situazione era brutta. Il COA rispondeva di "tenere monitorata" la situazione; MARCHISIO spiegava che intendevano riferirsi alla situazione del fiume.
Dal canto suo il teste, intorno alle 11, iniziava ad avvertire una crescente preoccupazione per la condizioni del fiume perché la pioggia si stava intensificando. A quel punto anche lui si metteva in contatto con la Sezione, dove rispondeva il piantone VALLEBONA, chiedendo se potevano mandare qualcuno a dare il cambio; poi contattava anche il COA ma non riferì che, a suo avviso, la strada andava chiusa.
Ad un certo punto insieme ai colleghi decidevano di avviare la chiusura della strada e di dividersi: la KOSIR e ANDRÈ scendevano a piedi mentre

GENTILINI utilizzava la vettura; lui rimaneva invece all'altezza di Via Moro per limitare il traffico in discesa. Trascorso un po' di tempo, preso atto che il traffico a scendere era sostanzialmente nullo, procedeva a scendere a valle per cercare di aiutare i colleghi. Mentre scendeva in macchina continuava ad avvertire il COA che il fiume si stava ingrossando, che l'acqua si stava ingrossando e che la situazione era drammatica. Dal COA gli dicevano di continuare a monitorare il fiume ma non ricordava di avere mai sentito l'ordine di chiudere la strada.

Il teste affermava che, mentre scendeva in auto incrociava, tra via Biga (dove si erano posizioni in auto GENTILINI e ANDRÈ) e l'inizio della tombinatura del torrente, il funzionario PARETO che, salito in macchina, voleva procedere a effettuare un sopralluogo personalmente nella parte alta di Via Fereggiano. I due salivano alle spalle di un fuoristrada dei VVFF ma poco dopo desistevano perché nemmeno l'auto dei VVFF riusciva a procedere.

Quando il teste giungeva in fondo alla via provvedeva a mettere l'auto in sicurezza e si dirigeva verso la scuola di Piazza Galileo Ferraris da dove le maestre stavano facendo uscire gli alunni. Insieme alla KOSIR che era anch'essa lì, urlando, invitava a rientrare nell'edificio e a portare i bambini ai piani superiori. In quella fase ricordava il teste il livello dell'acqua era già molto alto perché arrivava alla vita (e l'ag. Marchisio sottolinea di essere alto 1,98m). L'onda di piena arrivava dopo pochi secondi trascinando con sé ogni cosa.

GENTILINI Gianni, agente della PM III Distretto Genova, dichiarava che la mattina del 4 novembre 2011 prendeva servizio alle ore 6:30 al posto fisso di Piazza Giusti. Intorno alle 9:30 rientrava in sezione dove il funzionario Semino incaricava lui e l'agente Andrè di recarsi in auto prima al tunnel di Corso Sardegna e poi in Via Fereggiano per un tombino saltato.

In Via Fereggiano incontravano gli agenti Kosir e Marchisio che stavano intervenendo per un altro tombino saltato; approssimativamente erano le 10:30-11.

A quel punto rimanevano sul posto e potevano osservare il livello del fiume alzarsi. Il teste dichiarava che tramite Andrè, l'unico ad essere dotato di un telefono di servizio funzionante, chiamavano il Distretto affinché mandassero un funzionario e il COA per chiudere la strada. Affermava il teste che iniziavano a segnalare lo stato del fiume circa mezz'ora dopo il loro arrivo (intorno alle 11:15 ca).

Dopo l'ultima telefonata fatta al COA, ricordava il teste che Andrè diceva che bisognava andare a chiudere la strada, ma non poteva affermare se si trattasse di una direttiva impartita dal centro operativo o di una iniziativa spontanea assunta dal collega; di sicuro gli sembrava che ci fosse accordo sul da farsi tra Andrè ed il centro.

A quel punto, riportava il teste, lui scendeva lungo la via in macchina mentre Andrè procedeva a piedi per potere avvisare le persone lungo la strada della situazione di pericolo. Mentre scendeva poteva vedere il torrente che iniziava a tracimare nei punti in cui, in prossimità della tombinatura, l'argine era delimitato solamente dalle ringhiere.

Quando giungeva all'altezza di Via Biga, Gentilini provvedeva a mettere l'auto di traverso in mezzo alla strada nel tentativo di deviare il traffico; l'acqua in quel momento era già presente sulla carreggiata e poteva arrivare all'incirca alla caviglia.

L'ag. GENTILINI riferiva di essere rimasto all'altezza di Via Biga per all'incirca un'ora, fino a quando l'acqua non trascinava via l'autovettura. Per tutto quel periodo l'agente non ricordava di avere visto in zona rinforzi, né ricevettero l'ordine da parte della centrale operativa di diffondere segnalazioni di allarme alla popolazione.

Ad un certo momento ricordava il teste di avere visto transitare in salita l'auto di Marchisio insieme al funzionario Pareto, i quali ridiscendevano dopo pochi minuti.

L'agente di PM **TONELLA Andrea** riferiva che la mattina dell'evento si trovava in servizio per la zona medio levante insieme al collega Talarico come pattuglia di pronto impiego, cioè disponibile per interventi di varia natura che si rendessero disponibili.

Nel corso della mattinata (da metà mattina in poi ma il teste non riusciva a collocare in termini più precisi il momento) venivano contatti telefonicamente dall'autoreparto per recarsi in zona Fereggiano per effettuare un controllo visivo sul torrente e per verificare le condizioni di un albero caduto. In ogni caso nessuno li aveva informati che si stava già presentando in loco una situazione di pericolo.

Quando venivano raggiunti dalla telefonata i due agenti si trovavano in Corso Italia e per raggiungere la zona indicata incontravano lungo il percorso non pochi ostacoli perché diverse strade risultavano inagibili, costringendo la pattuglia a cambiare percorso almeno in due occasioni. Complessivamente impiegavano circa 20 minuti per arrivare in zona.

Al teste veniva fatta ascoltare la telefonata 512 delle ore 12:21 che Tonella riconosceva come una propria comunicazione al COA che dichiarava di avere effettuato per segnalare i problemi di traffico quando si trovava a percorrere Corso Gastaldi.

Giunti in zona Marassi, riferiva l'agente che non riuscivano a raggiunge l'area del torrente Fereggiano in quanto l'acqua alta li costringeva a fermarsi all'altezza di Viale Bracelli.

In quel momento la situazione si presentava già molto critica. I due agenti aiutavano un signore che era rimasto con la figlia in ginocchio nell'acqua e poco dopo venivano investiti dalle macchine e da un autobus trascinati a

valle dalla corrente. Pochi minuti dopo arrivava l'onda di piena; i due si dirigevano quindi verso Corso De Stefanis, dove spingevano le persone presenti in uno studio medico a salire ai piani altri per mettersi al riparo.

L'agente **TALARICO Fabio** la mattina del 4 novembre 2011 era di pattuglia presso l'autoreparto insieme al collega TONELLA. Il teste spiegava che, appartenendo all'autoreparto della PM, aveva il compito di "girare su tutto il territorio cittadino". Quella mattina con i colleghi si manteneva in zona centro, in modo da riuscire a intervenire in maniera celere laddove avessero ricevuto l'ordine di intervenire in un punto specifico.

Il teste ricordava che in tarda mattinata (secondo il teste intorno all'ora di pranzo, forse le ore12), il collega TONELLA riceveva al telefono l'ordine di spostarsi in zona Fereggiano, per una situazione di pericolo legata ad un albero caduto: a seguito di contestazione il teste confermava che era stato la centrale operativa (COA) ad impartire dare l'ordine di spostarsi in quell'area.

La circolazione stradale era particolarmente difficile e, per raggiungere il punto indicato, avevano tentato di imboccare vari percorsi alternativi, impiegando un discreto tempo. Anche con questi accorgimenti, tuttavia, gli ag. TONELLA e TALARICO riuscivano ad arrivare soltanto fino all'imbocco di Via Fereggiano, perché l'acqua in quella zona era già al di sopra delle caviglie e stava ulteriormente aumentando in maniera repentina. Non restava che muoversi a piedi verso il Fereggiano e così entrambi cercavano di aiutare più persone possibile, avvisando della situazione di pericolo; in particolare il teste ricordava che con il collega aveva tratto in salvo una ragazza, ricoverandola nel palazzo delle Poste di Piazza Galileo Ferraris. Pochissimo tempo dopo il loro arrivo, l'ag. TALARICO ed il collega TONELLA assistevano in prima persona all'arrivo dell'onda di piena che, appunto come un fiume in piena, trascinava via, nella sua furia, autovetture,

motocicli e, perfino, autobus. Vedendo l'ondata i due agenti tornavano indietro verso Piazza Ferraris, per mettere in salvo le persone, e giungendo fino in Corso de Stefanis, dove riuscivano a fare salire ai piani alti le numerose persone che, in quel momento, erano in coda ai piani bassi del palazzo, all'interno di un laboratorio di analisi.

E' stato esaminato, infine, il funzionario della Polizia Municipale **Flavio PARETO** che il 4/11/2011 ricopriva il ruolo di funzionario comandato su pattuglia dinamica di controllo presso il III distretto della Polizia Municipale. Svolgendo questo ruolo, aveva l'incarico di coordinare le pattuglie operanti sul territorio.

Nella prima mattinata, insieme al collega GIARDI era di pattuglia per sorvegliare i sottopassi di Corso Sardegna, Via Archimede e Via Canevari; in particolare la loro attenzione si era concentrata sul sottopasso di Corso Sardegna che, ad un certo momento, era diventato impraticabile.

Il teste ricordava di essersi fermato presso il tunnel fino all'incirca alle ore 12, finché, ricevuto il cambio da un collega, era rientrato al Distretto; in quella fase la pioggia era continua e particolarmente intensa: un vero e proprio nubifragio.

Mentre si trovava all'interno del distretto, sentiva la voce del piantone (che confermava essere l'ag. VALLEBONA) che, ad alta voce, ripeteva quanto appena appreso dal suo interlocutore telefonico, vale a dire che qualcuno aveva segnalato l'esondazione del rio Fereggiano. Udito ciò, il funzionario si precipitava in strada, a piedi, andando verso piazza Galileo Ferraris: potevano essere trascorsi 10-15 minuti da quando era arrivato al distretto, pertanto, si avvedeva che, alle ore 12,15 nella piazza l'acqua era già alta una decina di centimetri. Procedendo verso Via Fereggiano, si imbatteva nell'autovettura condotta dall'agente Marchisio, che stava scendeva lungo la

via:, potevano essere all'incirca le ore 12:30. Fermata l'autovettura, saliva a bordo e ordinava all'agente di invertire la marcia e di risalire verso la parte alta di via Fereggiano, perché PARETO voleva sincerarsi personalmente delle condizioni del torrente. All'altezza di Via Biga superavano i colleghi GENTILINI e ANDRÈ ma, poco dopo, si rendevano conto che era impossibile transitare oltre lungo la strada.

Rapidamente svoltavano per ridiscendere a valle, ma nella discesa, venivano investiti dall'onda d'acqua e urtati ripetutamente da altre vetture e da una campana per la raccolta del vetro, che stava letteralmente galleggiando sull'acqua che aveva investito la strada. Grazie all'abilità dell'autista, riuscivano ad arrivare con la vettura al distretto di Via Marassi, dove posteggiavano il mezzo. A piedi si precipitavano in piazza G. Ferraris, dove l'acqua era così alta che raggiungeva le ginocchia (sono entrambi alti).

A quel punto il teste PARETO ricordava di avere ricevuto sul cellulare una telefonata dalla sua dirigente dott.ssa BOCCHIARDO, che era la responsabile di tutti i distretti della PM. L'alto funzionario voleva ricevere da lui notizie sulla situazione e gli passava il comandante, dott. MANGIARDI: quest'ultimo gli ordinava di fare transitare una vettura con luci e altoparlante, per segnalare alla popolazione di salire ai piani alti. A questo punto il teste rimarcava come questa misura fosse ormai inutile e tardiva e non mancava di segnalarlo al suo superiore: da ciò PARETO comprendeva che presso il COA non vi era alcuna consapevolezza della assoluta gravità della situazione ormai in essere. Ed infatti, secondo il ricordo del PARETO, proprio mentre era al telefono con il comandante Mangiardi, arrivava un'enorme massa d'acqua proveniente da Via Fereggiano, una vera e propria onda, e PARETO era costretto a comunicare al suo interlocutore che quella disposizione non era più adottabile: gli riferiva quanto stava vedendo e quanto fosse drammatica la situazione: in quella fase bisognava accertarsi

della condizione delle persone sopravvissute all'onda di piena e che potevano esserci dei morti.

Con altri colleghi PAERTO si prodigava per aiutare le persone investite dalla piena: ricordava, in particolare, che per salvare una donna rimasta incastrata in una macchina, era stato costretto a raggiungerla a nuoto, traendola in salvo.

Il teste ribadiva che per tutta la mattina non aveva avuto alcuna notizia specifica sulla situazione in atto, né tantomeno era al corrente che fosse stato dato l'ordine di chiudere la via Fereggiano; tantomeno gli era stata comunicata una tale notizia quando aveva incrociato l'autovettura dell'agente MARCHISIO. Era certamente consapevole che quel giorno si era in una situazione di allerta, perché ricordava che così era riportato sul foglio di servizio che aveva ricevuto ad inizio turno ed infatti ricordava come alcune precauzioni fossero state prese: avevano spostato i mezzi del distretto dalle zone a rischio in cui sono solitamente posteggiati e si erano predisposti al controllo dei sottopassi per fronteggiare eventuali allagamenti, come quello nel tunnel di Corso Sardegna. Era costretto ad ammettere che non gli risultava che quella mattina fosse stato effettuato l'apposito controllo da parte del funzionario responsabile del distretto finalizzato a verificare che le auto in servizio fossero fornite del nastro rosso e bianco per la chiusura delle strade, della cartellonistica e delle radio funzionanti; controllo che – conveniva - dovrebbe essere normale in caso di allerta 2.

8. Gli accertamenti tecnici coordinati dal prof BELLINI, CT del PM, riscontrano l'attendibilità dei testimoni diretti sui tempi e sui luoghi dell'esondazione.

Il C.T. del PM prof. Alfonso BELLINI ha illustrato in udienza, alla presenza dei CT delle altre parti processuali, gli esiti degli accertamenti tecnici eseguiti in esecuzione dell'incarico affidatogli dalla Procura della Repubblica di Genova all'indomani del disastro e dei decessi provocati dall'esondazione del rio Fereggiano.

L'esposizione ragionata delle valutazioni dei tecnici sulle cause dell'esondazione verrà trattata nel prosieguo della motivazione.

Preme qui evidenziare che la ricostruzione dei fatti fino ad ora effettuata sulla base dei ricordi dei cittadini genovesi ha trovato pieno e pacifico riscontro nella valutazione degli esperti nominati dalle parti, come riferito nel contraddittorio "tecnico" da tutti i CT delle parti esaminati nel corso del dibattimento[115].

Premesso che il prof. BELLINI ha chiarito che per '**esondazione**'dei rivi deve intendersi *"l'acqua che esce dagli argini"* e che, se gli argini sono 'tombinati' per quasi tutto il loro sviluppo, si parla viceversa di '**fuoriuscite idriche**', deve considerarsi che il 4 novembre 2011 si sono verificate esondazioni dovute a criticità idrauliche di rivi con prevalente o totale deflusso a cielo aperto (i rivi Bisagno - che nell'ultimo tratto non è a cielo aperto -, il Fereggiano - che, parimenti non è a cielo aperto nel suo ultimo tratto - il Mermi e lo Sturla, che sono rivi quasi esclusivamente a cielo

[115] Il CT del PM prof Alfonso BELLINI è stato esaminato alle udienze 21/4 e 29/4/2015, quando è stato ascoltato anche il prof. ROSSO, CT delle parti civili; all'udienza del 5/5/2015 è stato esaminato il Prof. Giorgio ROTH, CT del responsabile civile; all'udienza del 12/5/2015 ha avuto luogo l'audizione del prof. MOIRAGHI, CT della Difesa DELPONTE; all'udienza del 19/5/15 sono stati esaminati i prof. Claudio SEBASTIANI, Francesco CIPOLLA, Marco IACCHETTA ed Elvezio GALANTI, CCTT della Difesa VINCENZI; infine, all'udienza del 21/5/15 è stato esaminato il prof Marco Mancini, CT delle Difese SCIDONE e CHA.

aperto), e di sette rivi tombinati, che sono i rivi Rovare, Noce, Chiappetto, Puggia, Vernazza, Parroco e Cambiaso[116].

Ciò precisato, il collegio di ingegneri idraulici e geologi coordinati dal Prof. BELLINI ha ricostruito **la meccanica esondativa** del rio Fereggiano[117] distinguendola in 5 fasi:

1. nella prima fase, dalle ore 12:21 alle 12:28, vi è la prima fuoriuscita di acqua del fiume, alle 12:21, in corrispondenza del ponte sui civici n. 30-32, con 'sversamento' di acque su via Fereggiano: prima di allora le 'acque stradali' sono di colore grigiastro; dalle ore 12:21 in avanti le acque "assumono una colorazione marroncina, segno che il rio Fereggiano esonda con una discreta componente di fango, che lascia traccia marrone sulla strada; la situazione perdura invariata per circa 7 - 8 minuti";
2. nella 2^fase, ore 12:33 - 12:45, iniziano i cedimenti dell'argine sinistro del rio a monte del ponte (si noti che in sponda destra "c'è un versante

---

[116] Dep BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 82. E a f. 83 il CT ha spiegato: "*Se io metto un rivo in un tombino, no?, in una copertura, in una condotta, diciamo, e, poi, sopra riempio di terra, è chiaro che io l'acqua che sarebbe andata nel rivo la devo comunque portare nella condotta, perché altrimenti questa condotta resta asciutta. Ci siamo?(...) E come lo faccio? Attraverso dei tombini che dalla superficie, con delle tubazioni, vanno giù e mi vanno nella condotta. Ci siamo?(...) Se di questi apporti ce ne sono troppi, ce ne è un eccesso, allora la condotta sotto va in pressione e queste condotte, tombini, funzionano alla rovescia. Invece che fare andare l'acqua giù, la fanno uscire fuori. Ricordo sempre un abitante di salita della Noce che mi ha detto: vede quel tombino lì, sembrava di essere in Canada, è uscito un geyser, mi ha detto, perché proprio la condotta della pressione fa, utilizza, cioè si riempie la pressione e utilizza queste normali via di apporto come valvola di sfogo e da lì sono derivate le esondazioni, chiamiamole così, o le fuoriuscite idriche da rivi che non sono più tali, che sono dei tubi pieni d'acqua laggiù in fondo. Questo è successo per il Rio Rovare, che addirittura ha avuto la forza, come abbiamo visto prima, di sfondare la copertura, si è ribellato fino a quel punto; è stato il Rio Noce lo stesso; il Rio Chiappetto, che ha sfondato anch'esso, come abbiamo visto prima; il Rio Puggia, che è saltato fuori e è sceso nel Rio Vernazza, il Rio Vernazza ancora sotto; il Rio del Parroco è quello che passa dove c'è la facoltà di ingegneria, in Valletta Puggia, scende giù, attraversa dove ci sono le piscine, i campi da tennis e arriva trionfalmente in corso Italia espandendosi e il Rio Cambiaso, che è tristemente noto, perché è sede o perlomeno vicino sta la sede del parcheggio di via Monte Zovetto, che è quel parcheggio che dura da cinque anni, che è oggetto di lunga contestazione, che non finisce mai. Per cui* ***il quadro dei danni ha riguardato questi corsi d'acqua****. E, anzi, riportandolo, poi, in questa cartina, che è la stessa cartina dei danni complessivamente visti prima e dei bacini che noi abbiamo studiato, si vede, quello rigato in verde è la zona dei rivi nascosti...*"

[117] BELLINI, ibi, a f. 43: questo lavoro è stato impostato dal professor Colombini, dell'università di Genova, e è stato, poi, verificato e concordato dal prof BELLINI insieme ai suoi colleghi idraulici, l'ingegner Siviglia e il professor Tubino.

quasi subverticale incombente, quindi da lì il fiume non poteva certo esondare"): in questa fase "continuano gli sversi"[118] di acqua del rio Fereggiano sulla via omonima;

3. nella 3^ fase, alle ore 12:43 la copertura entra in pressione ed esonda il tratto cd. ringhierato (si è visto che le acque della strada non hanno la possibilità di entrare nel Fereggiano, salvo che nel tratto finale, privo della copertura, dove esiste una ringhiera, come si evince dalle foto in atti; "*di lì, però, la cosa vale in senso reciproco, perché anche le acque del Fereggiano possono uscire da lì*"[119]); vi è rottura dell'argine sulla sponda sinistra;
4. nella 4^fase, tra le ore 12:50 - 13:05, si registra **la piena massima**: l'acqua scavalca la copertura e scorre su via Fereggiano; "nel frattempo continuano le esondazioni anche in quei tratti d'argine che precedentemente si erano interrotti"[120];
5. nella 5^ fase: esondazione in attenuazione.

A migliore spiegazione di quanto illustrato, il CT BELLINI rammostrava lo schema predisposto con l'indicazione degli orari delle esondazioni del rio Fereggiano e con gli edifici allagati segnati in nero.

Il prof. BELLINI precisava che, a cominciare dal giorno 5 novembre, aveva personalmente raccolto le testimonianze delle persone residenti nel quartiere, da cui aveva dedotto che il rio Fereggiano aveva iniziato ad uscire dagli argini già alle ore 12:30, a monte di Largo Merlo: dai residenti in via Stefanina Moro – confinante con via Fereggiano – ad esempio, aveva appreso che era stata l'acqua proveniente da via Stefanina Moro a sfondare il

[118] *ibidem*
[119] Così BELLINI, ud. Cit. a f. 44.
[120] BELLINI, ibidem.

parapetto del Fereggiano: dunque era stata 'l'acqua stradale' ad entrare nel Fereggiano e non viceversa, come si può argomentare vedendo i pezzi di parapetto caduti nell'alveo ("*... è chiaro che quando il Fereggiano esce sfondando l'alveo, i pezzi del parapetto vanno all'esterno, viceversa in questo caso vanno all'interno.(...) Comunque, o in un modo o nell'altro, insomma, cambia poco, resta il fatto che lì si è creata una rottura d'argine e, quindi, poi, il Fereggiano l'ha usata per sversare ulteriormente su via Fereggiano*"[121].

A comprova della sua ricostruzione, il prof. BELLINI illustrava le fotografie acquisite durante le indagini di PG ed utilizzate nella sua consulenza: nella prima fotografia si vede che le acque sulla via sono 'marroncine', a dimostrazione che l'acqua del rio Fereggiano è già sulla strada; nella seconda foto si vede il Fereggiano che trabocca, ma non ha ancora sfondato il parapetto; in quella successiva si vede il parapetto sfondato; nella foto 5. 2. 12 - che è stata scattata dal palazzo all'imbocco di Largo Merlo, dove inizia il tratto scoperto - si vede distintamente che ha ceduto il parapetto subito in alto a sinistra, e tale cedimento è avvenuto intorno alle ore 12:30, come testimoniato al CT dai residenti[122]. In un'altra immagine si vede il ponte del civico 28, dove alveo e strada sono tutt'uno ed il ponte è totalmente sormontato dalle acque; in altra foto si vede l'inizio della tombinatura a valle, la copertura sta per entrare in pressione e si è formato un vortice; nella foto successiva, l'acqua trascina un cassonetto; in un'altra foto ancora si vede che la piena scavalca l'imboccatura della copertura e sta "sversando con violenza le acque su via Fereggiano", trasportando via le moto. Il flusso si dirige verso Corso Sardegna, come si vede bene dalla foto m. 5.2.18. A tale proposito il CT commentava che **le auto si sono comportate come un corpo flottante**[123].

---

[121] BELLINI, ibi, a f. 46

[122] Così il prof. Bellini, ud. Cit. a f. 46.

[123] Così commenta il prof. BELLINI: " *In questo caso proprio ha formato una specie di vortice. Vedete, lì al centro c'è un vortice proprio formato per l'entrata in pressione della copertura, la quale qui ha portato giù, ha*

Vi è poi l'immagine della piena al massimo della sua violenza, quando si è abbattuta sul civico 2 di via Fereggiano; vi sono foto che ritraggono la scuola Papa Giovanni XXIII e poi Corso Sardegna, che dimostrano che il traffico veicolare era ancora in atto ed è stato interessato dalla piena.

Il prof .BELLINI spiegava che quando la piena del rio Fereggiano è arrivata in piazza Giusti, ha ricevuto da sinistra la piena del Rio Rovare: *"quindi, c'è stata una mescolanza delle acque del Fereggiano e del Rio Rovare, ma il Bisagno non ha voluto essere da meno e, uscendo in sponda sinistra, ha aggiunto anche su via Archimede le acque del Bisagno stesso. Questa è la situazione in corso Sardegna, che complessivamente denota, fa capire - questa al centro è una edicola - a un certo punto nell'ambito dei quesiti c'è stato chiesto se le vittime che c'erano state, insomma, erano..., ce ne potevano essere di più, beh, quella signora lì al centro fa capire che, insomma, si è salvata per caso. Ne vedremo, poi, anche altre situazioni miracolate"*[124].

Alle ore 13:15 è stata scattata la foto in cui si vede che non vi sono più veicoli in movimento, il fenomeno si sta attenuando.

In conclusione, il CT del PM spiegava di avere esaminato con i suoi collaboratori "i fenomeni alluvionali" che la valle del Fereggiano ha subito il 4 novembre del 2011, valutandoli "uno per uno". L'esondazione del torrente Fereggiano a valle di Largo Merlo, del tratto scoperto, con fuoruscite ripetute

---

smosso uno dei cassonetti che era già disceso nelle fasi precedenti e, infine, qui è entrata completamente in pressione, per cui la piena che sta raggiungendo i suoi massimi ha scavalcato l'imboccatura della copertura e sta sversando con violenza su via Fereggiano. ***Un attimo dopo quelle moto che c'erano prima, come vedete, vengono trasportate e non ci sono più****. La cosa è durata per circa una mezz'ora. Alle 13.00, questa foto qui è presa alle 13.15, alle 13.15, dove si vede bene che sono state spazzati tutti gli autoveicoli lì preesistenti, la copertura è ancora in pressione, però il fenomeno si sta attenuando. Infatti, poco più tardi, alle 13.30, restano solamente le tracce della alluvione. Il flusso si è diretto principalmente con direzione corso Sardegna, infatti qui si vede bene il flusso diretto in corso Sardegna, da destra verso sinistra, mentre le auto, che erano in grande numero parcheggiate in via Fereggiano, si sono comportate come un flottante, vi spiego cos'è. Quando c'è una piena normalmente i tronchi d'albero, i rami, i legni, insomma, galleggiano sulla piena, vengono trasportati sulla piena.* ***In questo caso un po' anomalo il flottante è costituito da automobili****"*(lett. Bellini, ud. 21/4/15 a f. 46/47).

[124] Letteralmente, prof. BELLINI, ud. Cit. a f. 48.

in sponda sinistra e entrate in pressione dalla copertura terminale è stata, per così dire, *"la spina dorsale della esondazione"*, il fenomeno più importante del problema. Tuttavia, anche i tributari, che sono gli affluenti di questo corso d'acqua, *"si sono dati da fare in questo senso, infatti abbiamo avuto una esondazione dei tributari in sponda destra, con allagamenti in quelle vie lì, via Valgoi, via Casini, fenomeni di danni in via della Mimosa, sempre sponda destra, esondazione di un (incomprensibile) in sinistra, subito a monte dell'autostrada, con gravi danni ai fondi del civico 118 di Valdagno"*[125].

9.1 Le previsioni. Come i tecnici valutano e comunicano che la situazione idrogeologica si prevede della massima gravità: le previsioni ARPAL, le diverse tipologie di bollettini e le riunioni al Centro Funzionale Meteo-Idrologico Regionale del 2 e del 3 novembre.

A questo punto della trattazione occorre illustrare le funzioni e le attività svolte nei giorni dal 2 al 4 novembre 2011 dal Centro Funzionale Meteo-Idrologico di Protezione Civile della Regione Liguria, gestito da ARPAL, e soprattutto identificare le diverse tipologie di bollettini o avvisi o messaggi diramati da tale organismo ed il relativo valore nel contesto del sistema di protezione civile.

Per come illustrato dalla teste Elisabetta TROVATORE, all'epoca dei fatti dirigente responsabile del Centro Funzionale Meteorologico di Protezione

---

[125] Ancora dep. prof. BELLINI, ud. Cit. a f. 31-32. E il CT aggiungeva: "*In questo civico 118 di Valdagno dei fondi, c'era un grossista di calzature, è entrata acqua, l'ho misurata io, per due metri e quaranta, quindi, proprio..., per un collettore che lo vai a vedere nemmeno riconosci che sia un corso d'acqua, sembra un canaletto qualsiasi, però quel giorno lì ha avuto il suo momento di gloria, diciamo così). Poi, in via Susanna Fontanarossa, che è quasi in cima alla chiesa di Quezzi, è venuta una frana sul retro di un palazzo, che è stato anche sgomberato, in quanto in quel settore si sono convogliate delle acque stradali, di cui parlavamo all'inizio, prive di tombini, di graticci, caditoie, niente, si sono, appunto, ci sono state una serie di strade che si sono concentrate e hanno sparato come un idrante, diciamo, nei confronti di un terreno che è franato sulla casa, che è stata sgomberata. Infine, la paleo frana delle Brignoline, di cui abbiamo già parlato, che si è mobilizzata, con caduta di materiale nell'alveo del Fereggiano in data..., però tre giorni dopo*"(lett. ibidem).

Civile presso la Regione Liguria - ARPAL -, il Centro si occupa ordinariamente delle previsioni del tempo per scopo di protezione civile, sia meteorologiche che idrologiche: quotidianamente l'ufficio ARPAL effettua una previsione meteo per i tre giorni successivi. Il previsore ed il coprevisore di ARPAL, previa analisi di tutti i modelli a loro disposizione, emettono quotidianamente un messaggio dedicato alla Protezione Civile, che prende il nome di "**bollettino di vigilanza meteorologico**".

Nel caso in cui si prevedano fenomeni particolarmente preoccupanti, quindi vengano superate determinate soglie e vengano fatte delle analisi che prefigurino delle criticità, il bollettino prende il nome di "**avviso meteorologico**", "*quindi una connotazione di messaggio appunto più grave*" [126].

La previsione non si ferma all'aspetto meteo, perché, dopo la valutazione meteorologica, i meteorologi forniscono ai previsori idrologi dei valori di precipitazione di tipo areale, in sostanza quantificano la precipitazione prevista per i tre giorni successivi, dando modo agli idrologi di inserire questi valori nei loro modelli che simulano gli effetti al suolo, quindi le criticità al suolo di tipo idrologico.

Il risultato di tale valutazione è formalizzato in un ulteriore messaggio denominato "**avviso di criticità idrologica**".

Secondo Elisabetta TROVATORE in quei giorni è stato fatto proprio questo: è stato "*emesso anche un messaggio interno, un avviso di criticità idrologica che* ***prefigurava livelli di criticità massimi, i più elevati possibili.*** *Questo è successo a partire dal 2 perché noi abbiamo dei modelli ad alta risoluzione che ci consentono di fare previsioni per le successive settantadue ore, quindi per i tre giorni*

[126] Così **Elisabetta TROVATORE**, udienza del 17/3/2015, a ff. 5 e 6.

successivi. Quindi il 2 novembre noi avevamo la possibilità di vedere che per il venerdì, appunto, si prefigurava una situazione di alta criticità"[127].

La teste precisava che il bollettino del 2 novembre era già un avviso di allerta meteo, ed il fatto che fosse stato emesso a due giorni dal fenomeno, anziché al giorno prima, come da prassi, dimostrava che "**la gravità del fenomeno era estremamente evidente**" (*ibidem*).

I due tipi di documenti da ultimo citati, ossia "avviso meteorologico" e "avviso di criticità idrologica", sono i soli che, in base alla normativa (direttiva 2004 e normativa regionale), vengono utilizzati dalla Protezione Civile Regionale[128] per dichiarare lo stato di allerta; il primo è un documento pubblico, pubblicato su internet e trasmesso (all'epoca dei fatti via fax) a

---

[127] Ibi, a f. 7. Anche **Alessandro ROBBIANO**, responsabile dell'ufficio monitoraggio meteo del Comune di Genova, ha confermato di avere ricevuto il 2 novembre 2011 la comunicazione di allerta 2 dell'ARPAL e di essersi subito consultato con i colleghi TROVATORE e/o GALLINO, prima di fare una riunione informale nel suo ufficio. Ha affermato che era altamente probabile che il fenomeno colpisse Genova e che per lui la previsione ARPAL era corretta; le loro previsioni, come ufficio meteo del Comune di Genova, erano "assolutamente congruenti": cfr. udienza 13/3/15, a f. 31 e ss. In senso conforme anche la stampata "Previsioni per la Liguria" emessa il 3.11.2011 ore 12.57 sul sito del Comune di Genova.

[128] **Gabriella MINERVINI**, direttore del Dipartimento Ambiente della Regione Liguria, ha spiegato all'udienza del 22/1/16 che la protezione civile regionale ha la competenza dell'allertamento, sulla base delle previsione dell'ARPAL. Almeno 6 ore prima gli allertamenti vengono diramati dalla Regione alle Prefetture, che a loro volta allertano i Comuni. Le Prefetture hanno la possibilità di allertare la forza pubblica sul territorio. Diramata l'allerta, inizia la verifica strumentale e previsionale da parte del Centro Meteo Funzionale della Regione, per capire l'evoluzione del sistema; in caso di peggioramento si continuano ad inviare bollettini e si cerca di rendere più consapevoli i territori interessati. Esistono diverse tipologie di evento di protezione civile, a seconda dell'area interessata e del tipo di evento: vi sono eventi che comportano attivazione della sola p.c. comunale, che interviene subito, anche con il volontariato; poi viene interessato il livello provinciale e poi quello regionale. In allerta 2 all'epoca la sala operativa regionale veniva comunque aperta. Le tre tipologie di evento vengono indicate con le lettere A, B e C; vi possono essere emergenze di livello comunale o regionale e poi di tipo nazionale. Il Consiglio dei Ministri riconosce lo stato di calamità e mette a disposizione fondi e definisce le modalità del loro utilizzo. L'evento di tipo B è di competenza della regione; per l'evento di tipo C è la Regione che chiede allo Stato di intervenire. Quanto alla classificazione degli eventi A B e C ci si riferisce al post evento; la dichiarazione di emergenza di tipo B o C si può fare solo a valle di una ricognizione dei danni. Nel caso specifico, la Protezione Civile Regionale aveva attivato una sala operativa il 3/11 in relazione all'allerta 2: la sala era aperta e con le sue componenti presenti raccoglieva le necessità; le richieste dovrebbero pervenire dai CCS delle Prefetture, ma molte volte arrivavano direttamente anche dai comuni. La Regione faceva ricognizione del territorio anche in riferimento alla colonna mobile regionale e ai volontari e inviava la strumentazione richiesta e i volontari che si riusciva a raggruppare. In sala operativa vi è il centro funzionale meteorologico di ARPAL funzionalmente collegato alla P.C., continuamente reperibile; vede l'andamento meteo anche tramite satellite e segue gli eventi in tempo reale.

tutto il sistema della protezione civile regionale (Regione, Province, Prefetture e Comuni); il secondo è, invece, un documento riservato, sottoposto solo alla Protezione Civile Regionale (così TROVATORE, ibi, a ff. 10 - 18).

La Protezione Civile Regionale qualora, alla luce delle previsioni contenute nell'"avviso meteorologico regionale" e nell'"avviso di criticità idrologica", disponga l'attivazione delle procedure di protezione civile, emette un "**messaggio di allerta**" (quale appunto quello emesso in data 2 novembre 2011 alle ore 13.30), cui poi fa seguito, con cadenza quotidiana, un "**messaggio in corso di evento**" (quali appunto quelli emessi in data 3/11/11 ore 13.00 – comunicazione n. 2; e in data 4/11/11 ore 12.40 – comunicazione n. 3), fino alla cessazione dell'allarme.

Tuttavia, deve prendersi in considerazione fin d'ora un'ulteriore tipologia di messaggi emessi da ARPAL nei giorni dei fatti per cui si procede, non tanto per il valore che avessero in sé nel momento in cui vennero emessi, quanto piuttosto per il valore che gli imputati hanno cercato di attribuire loro a posteriori, nel tentativo affannoso di trovare una qualche giustificazione alle scelte fatte, prima fra tutte alla decisione di non chiudere le scuole: si tratta dei "**bollettini di aggiornamento in corso di evento**".

Per come chiarito in modo inequivocabile dalla teste TROVATORE, nel corso del briefing tenutosi la mattina del 3 novembre tra ARPAL e la Protezione Civile regionale[129], venne prefigurata la possibilità che, vista l'entità del fenomeno atteso (il che evidenzia, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la consapevolezza in capo a tutti i tecnici della gravità dello stesso), la sala operativa sarebbe stata subissata di richieste di aggiornamento, in

[129] Dal momento dell'inizio dell'allerta è stata aperta la Sala operativa regionale della Protezione Civile e, dalla sera del 3, vi è stata la turnazione del personale, anche dell'ARPAL (così TROVATORE, ud. Cit. a f. 44)

particolare da parte dei media: per tale ragione: *"l'idea è stata quella di confezionare dei messaggi testuali informali che, in qualche modo, andassero periodicamente ad aggiornare con qualche dato, con qualche informazione, la situazione mettendoli sul sito internet e non diffondendoli in altro modo, in modo da consentire, diciamo, a chi riceveva telefonate, richieste, in particolare da mass media, da giornalisti, di poterli reindirizzare verso questi documenti, in modo da consentire anche una attività in sala operativa più fluida, più agevole, non continuamente interrotta da richieste, sia pure diciamo legittime, di informazione"*[130].

L'iniziativa, peraltro, venne concordata ed attuata solo nel "circuito" ARPAL-PC REGIONALE[131], come comprovato documentalmente dalla mail inviata la stessa mattina del 3 novembre dalla TROVATORE alla propria struttura (Centro Funzionale), alla Protezione Civile Regionale ed al servizio comunicazione di ARPAL che si occupa dei rapporti con i mass media[132].

Circa il valore dei citati messaggi la dott.ssa TROVATORE è stata netta nell'affermare che **non hanno assolutamente alcun significato di protezione civile**, non possono in alcun modo interferire o influire nella procedura normata di protezione civile o determinare modifiche rispetto a quanto previsto dagli "avvisi meteorologici regionali" o dai "messaggi di allerta" e dai successivi "messaggi in corso di evento"; meno che mai possono confondersi con questi ultimi, anche da un punto di vista meramente grafico.

---

[130] Così **Elisabetta TROVATORE**, ud. cit., a f. 46: la teste ribadiva che una tale iniziativa non era mia stata presa prima, "*perché era proprio evidente la gravità del fenomeno atteso; d'altra parte, eravamo reduci dalla alluvione di dieci giorni prima,alle 5 Terre e sulla Valdivara, con 12 vittime, e quindi la situazione che si prefigurava era altrettanto pesante*" (ibi, a f. 47). Anche **Luca ONORATO**, copre visore ARPAL, confermava che l'evento atteso era grave, tutti i modelli vedevano precipitazioni intense e lo scenario peggiorava dal giorno 3 (udienza 15/12/15).

[131] In quanto estranei alla direttiva del 2004, questi bollettini non vennero inviati ad alcun destinatario istituzionale e dunque, l'ufficio di protezione civile del Comune di Genova **non** ricevette comunicazione al riguardo; questi messaggi furono messi sul sito, consultabile da tutti i cittadini, così come sul sito c'era l'accesso al radar (così TROVATORE, ud. cit. a f. 51).

[132] La teste TROVATORE dava lettura del testo della mail, prodotta agli atti: "*Confermo che faremo degli aggiornamenti usando il modello in allegato e mettendolo sul sito internet sulla pagina dell'allerta della protezione civile nei seguenti orari di massima: 06:30, 10:30, 17:30, 22:30*" (così TROVATORE, ud. cit. a f. 48-49).

Il dato deve ritenersi pacifico.

Infatti, tutti i testi con cognizioni tecniche, quando sono stati esaminati sul punto hanno reso una spiegazione del tutto conforme: come la dott.ssa TROVATORE, anche Luca ONORATO, coprevisore regionale, ha chiarito in udienza che i cd bollettini di aggiornamento in corso di evento *"non erano speditivi"*, vale a dire non erano inviati via fax ai destinatari istituzionali, bensì erano *"pubblicati sul web, nulla di più"*, in una pagina del sito ARPAL. Per questo erano accessibili a tutti, ma *"non avevano alcuna valenza nella catena della protezione civile"*, *"erano messaggi osservativi, per evidenziare le precipitazioni in atto"*[133]. Parimenti Silvio BOZZANO, dipendente dell'ufficio monitoraggio meteo del Comune di Genova, ha ribadito che, mentre l'allerta è diramata da Regione Liguria Protezione Civile, e così tutti i documenti successivi ("messaggio di allerta numero uno e poi tutti quelli a seguire"), quei bollettini erano solo messaggi che contenevano indicazioni sull'evoluzione della situazione, che davano solo informazioni di natura osservativa e non spostavano lo stato di allerta: "nessun aggiornamento in corso di evento può servire a ridimensionare lo stato di allerta, che ha una sua dinamica autonoma"[134].

Il teste BOZZANO era certo di non averli visti quando erano stati emessi e aggiungeva: " *Il fatto che compaiono anche in forma ufficiale soltanto dalla sera* (alle ore 22,30: n.di e.) *in qualche misura supporta la mia convinzione: con ROBBIANO ci abbiamo ragionato a lungo e siccome anche lui non li aveva visti prima (...), non erano sul portale ufficiale, ma su una pagina con un indirizzo che non ricordo, era un indirizzo, diciamo un contenitore, che sembrava messo su*

[133] Così **Luca ONORATO**, ud. 15/12/15, a f. 72-73. Il teste, coprevisore ARPAL, era chiarissimo nell'evidenziare che il messaggio in corso di evento, creato via web, non aveva alcun valenza di protezione civile, sicchè ben due testimoni assolutamente terzi confermano l'attendibilità della ricostruzione effettuata da Alessandro ROBBIANO e il suo stupore quando GHIO e SCIDONE lo investirono con la richiesta di "titare fuori i messaggi in corso di evento", che invece il direttore dell'ufficio meteo del Comune di Genova non aveva, a buon diritto, mai ricevuto (cfr. **A. ROBBIANO** ud. 13/3/13 e più diffusamente infra).

[134] **Silvio BOZZANO** ud. 17/3/15, a ff. 171-172.

apposta per inserire questi messaggi in corso di evento, potrebbe trovare riscontro con il fatto che lui dica che li ha visti solo a posteriori. Io quando ero in servizio, quindi parlo la sera del 3, la notte sul 4, non ricordo di averli visti"[135].

Anche il dott. ROBBIANO, dopo avere visionato tali messaggi stampati esibitigli dal PM in udienza, affermava di non averli ricevuti né il 3 né il 4 mattina e di averli visti per la prima volta, ad evento avvenuto, nel tardo pomeriggio del 4 novembre, quando l'ing. GHIO era entrato nel suo ufficio con tali stampati. Il teste commentava: "*Sono così intempestivi e generici! E non hanno alcun valore di protezione civile. (...). A posteriori ho scoperto che non avevano nessun valore di protezione civile; al momento, quando li ho visti, non sapevo dove collocarli nella catena di documenti che hanno valore di protezione civile. Quindi, mi sembravano documenti senza un significato. Non riuscivo a dargli un significato nell'ambito della catena dei documenti di protezione civile e, poi, a posteriori ho appurato che, in effetti, non ne avevano*"[136]. Il teste aggiungeva che erano messaggi mai apparsi prima; quello del 4 novembre alle ore 6:45, descrive la situazione di pioggia e dei livelli dei torrenti, registrate alle ore 06. Il teste osservava che, se davvero fosse stato comunicato al Comune di Genova, arrivando, la mattina del 4 per dare il cambio al collega BOZZANO, questi avrebbe dovuto segnalarglielo, insieme avrebbero dovuto commentarlo, si sarebbero messi in contatto con ARPAL, cose che assolutamente non erano avvenute. Questa era la prova che nessuno in sala COC li aveva visti. Quindi, il teste dava lettura del bollettino delle ore 06:30 ed affermava: " *Mi scusi, di interessante, anche se io questo bollettino quella mattina non l'ho visto, è che anche l'Arpal riconosce il temporale autorigenerante a largo di Portofino alla mattina presto del 4, parla di temporali della notte, dice: il terzo di questi temporali si è sviluppato sul Golfo Paradiso, di fronte a Recco, con*

[135] Così S. BOZZANO, ud. cit. a f. 178.
[136] Letteralmente, dep. ROBBIANO, ud. 13/3/15 a f. 77- 78

una ben visibile struttura a V, è una caratteristica di questi temporali autorigeneranti. Il vertice della V si è, poi, portato di fronte al monte di Portofino, intensificando ulteriormente le precipitazioni. Dai dati in nostro possesso sembra che non si siano avute precipitazioni molto intense sulla terra ferma fino a questo momento, ma le ultime immagini radar mostrano una estensione delle precipitazioni più forti di fronte al tratto di costa compreso tra Recco e Rapallo. Beh, voglio dire, è rilevante che, anche se questo messaggio io non l'ho visto, entrambi, osservando il radar, entrambe le strutture, diciamo, si erano accorte dell'esistenza di questo temporale autorigenerante"[137]. Il teste osservava che, quanto al messaggio di aggiornamento in corso di evento delle ore 11.00, esso fa riferimento a valori pluviometrici e idrometrici registrati fino alle ore 08, ed era ovvio, pertanto, che non rilevasse nulla di preoccupante, perché riporta i dati delle ore 8. Nella seconda sezione vi era aggiornamento della previsione, che nulla toglieva alle previsioni di protezione civile. Il teste ribadiva che era sicuro che non avessero alcun valore di protezione civile: così ibi, a f. 80.

Questo è il motivo per cui il dott. ROBBIANO[138], previsore comunale, non poteva avere ricevuto questi fantomatici bollettini il 4 novembre[139].

In ogni caso, anche con questi messaggi "a testo libero" per la stampa, il quadro era confermato, il risultato finale era la massima allerta di protezione civile, si era in allerta 2 e infatti: ***"non mi risulta che nessun mass media, nessun giornalista abbia mai frainteso che ad un certo punto l'allerta fosse diminuita*** ..." (lett. E. TROVATORE, ud cit. a f. 80).

Ciò precisato, appare provato che alle ore 10.59 del 2 novembre 2011, il Centro Meteo ARPAL della Regione Liguria diramava l'**Avviso**

[137] Robbiano, ud. ult cit. a f. 79-80.
[138] ROBBIANO, ibi a f. 80.
[139] Anche Silvio BOZZANO ha spiegato che i bollettini richiesti dall'ass. SCIDONE e dal dott. GHIO non avevano una validità formale: infatti, pur elaborati dal Centro Funzionale dell'ARPAL non provenivano dalla REGIONE Liguria, come quelli ufficiali, ed infatti non erano stati trasmessi via fax ai numeri istituzionali del Comune di Genova;questo è il motivo per cui non si trovavano nel fascicolo dove SCIDONE e GHIO pretendevano di trovarli (così S, BOZZANO, ud. 17/3/15, a f. 172).

meteorologico regionale, che prevedeva, per la giornata del 4 novembre, *"piogge diffuse e persistenti su tutta la regione, in intensificazione nel corso della giornata; previsti quantitativi di pioggia elevati su A-B (Genova)-D-E, significativi su C. Le piogge potranno assumere carattere di temporale forte su tutta la regione con la possibilità di fenomeni organizzati su A-B (Genova)-D..."*. (documento agli atti, all. n. 11).

Si noti come in questo avviso, in corrispondenza dei fenomeni classificati: "intensità pioggia", "quantità pioggia" e "probabilità temporali/rovesci forti", compaiano **triangoli neri**[140] che, come ci hanno spiegato tutti i testimoni a dibattimento[141], segnalano il massimo livello di pericolo per ciascuna delle tre categorie indicate.

Alle successive ore 12.00 del 2 novembre, lo stesso Centro Meteo emetteva anche l'**Avviso di Criticità Idrologica Regionale**, di carattere riservato (come previsto dalla direttiva 27.2.2004 P.C.M.) e reso noto solo alla Protezione Civile Regionale e Nazionale, ovvero una valutazione degli effetti al suolo delle piogge previste ("valutazioni idrologiche"), con indicazione dei livelli di criticità idrologica distinti per area di allertamento e categoria comunale: in relazione alla zona della città di Genova (zona B), l'avviso così si esprimeva: *"Gli scenari idrologici attesi prefigurano una criticità ELEVATA diffusa per tutte le categorie comunali delle zone di allertamento A, B e D (...). SEGUIRE PROSSIMI AGGIORNAMENTI"* (cfr. all. 3).

---

[140] **Elisabetta TROVATORE** ha spiegato che **il triangolo nero**, nella simbologia usata dalla Protezione civile, indica il massimo livello di rischio meteo emettibile con l'avviso; per l'intensità della pioggia vi è una tabella interna in cui viene riportato il significato degli aggettivi e i valori connessi. Per intensità di pioggia si intende la pioggia prevista su aree di 100 kmq in tre ore (cumulata in tre ore), misurata in millimetri, dunque, il triangolo nero indica previsione di pioggia superiore ai 70 mm su 100 kmq in tre ore. L'esperta chiariva che, "a posteriori avevano misurato nell'area B un campo di pioggia massimo , su 100 kmq in tre ore, aveva accumulato qualcosa come 100 mm di pioggia, quindi **la previsione di una quantità di pioggia superiore ai 70 mm era corretta**": così E. TROVATORE, ud. 17/3/15 a ff. 20 - 22).

[141] Sempre la **TROVATORE** ribadiva che i triangoli neri indicavano una quantità di pioggia molto forte, la massima possibile, con probabilità alta di temporali forti ed organizzati. Tale situazione portava con sé anche altri fenomeni intensi, perché, oltre al vento di burrasca, la mareggiata aveva un triangolo nero, quindi era attesa una mareggiata molto intensa (ibi, a f. 37).

In base alla legenda riportata nello stesso avviso, si comprende agevolmente che il significato di quanto segnalato è il seguente: "Criticità elevata = ***possibili esondazioni*** *di corsi d'acqua con conseguente inondazione del territorio circostante*"; "Criticità diffusa = *la criticità è dovuta a precipitazioni distribuite su ampie zone del territorio*" (*ibidem*).

Queste previsioni venivano illustrate dai previsori ARPAL in un briefing approfondito con la Protezione Civile Regionale, che faceva le proprie valutazioni e quindi **decideva di emettere l'allerta 2 per la Regione Liguria**[142].

Alla luce delle previsioni di cui sopra, la Protezione Civile della Regione, alle 13.30 del 2 novembre 2011, emetteva il **messaggio di Allerta 2** – con validità dalle ore 06.00 del 4 novembre 2011 fino alle ore 12 del 6 novembre[143]. Il responsabile della protezione civile regionale (il messaggio porta la firma della dott.ssa M. GALLINOTTI) disponeva, "in ragione delle piogge previste e della situazione dei versanti", di monitorare le aree a pericolosità di frana molto elevata su tutta la regione (dgr 746/07), con particolare attenzione all'area C già interessata dall'evento meteorologico del 25-26 ottobre 2011, oltre ad ogni zona che i Comuni ritengano di particolare criticità e le aree identificate ad elevato rischio residuo, attivando i presidi territoriali ed ogni altra misura volta alla salvaguardia della vita e dei beni" (cfr. in all. 7).

Al riguardo, tutti gli esperti di meteorologia hanno sottolineato un aspetto assai rilevante circa le caratteristiche della situazione attesa. Normalmente il messaggio di allerta viene emesso il giorno prima rispetto all'evento atteso; due giorni prima la Protezione Civile può valutare se emettere un messaggio

[142] Così TROVATORE, ud. Cit. a f. 31.32

[143] Questo messaggio di allerta viene indirizzato ai destinatari istituzionali, vale a dire ai responsabili di Protezione Civile, delle Prefetture di Genova, Imperia, La Spezia e Savona, alla Direzione Regionale Vigili del Fuoco e al Coordinamento Regionale CFS, al Dipartimento della Protezione Civile di Roma e ai referenti del volontariato; Trovatore, ud. Cit. a f. 33.

di preallerta proprio per avvicinarsi diciamo all'evento e consentirne una valutazione più precisa ed affidabile; nel caso specifico, invece, è stato deciso di emettere subito un messaggio di allerta con due giorni di anticipo, perché **la gravità dell'evento era estremamente evidente**[144] (così deposizione TROVATORE, *ibi*, a f. 8).

Nel messaggio di allerta la situazione meteorologica prevista per il 4.11.2011 (due giorni dopo) è la seguente: *"piogge diffuse e persistenti, previsti quantitativi elevati su A-B (Genova)-D-E...le piogge potranno assumere carattere di temporale forte su tutta la regione con la possibilità di fenomeni organizzati su A-B (Genova)-D"*; la valutazione idrologica è la seguente: *"Alta probabilità di temporali forti ed organizzati per le giornate di venerdì 4 e sabato 5 che interesseranno le zone di allertamento A, B (Genova) e D...gli scenari idrologici attesi prefigurano una criticità ELEVATA diffusa per tutte le categorie comunali delle zone di allertamento A, B (Genova) e D..."*.

Con riferimento alla probabilità (alta) di temporali forti ed organizzati, la dott.ssa TROVATORE spiegava che era una: *"previsione di alta probabilità e tra l'altro accompagnata dal triangolo nero. Essere accompagnata dal triangolo nero vuole dire che noi prevediamo temporali forti e organizzati, vale a dire delle strutture che, contrariamente al tipico temporale che ha una durata limitata, sono strutture abbastanza organizzate che possono rovesciare sullo stesso posto per qualche ora quantità di piogge ingenti. Quindi diciamo una struttura più organizzata rispetto al classico temporale che ha invece una durata più breve"*. (TROVATORE, ibi, a f. 26).

Il 3 novembre 2011 gli esperti ARPAL partecipavano, alle ore 10, ad una conferenza telefonica con il "**Gruppo Sinottico Nazionale**", con sede a

[144] Così E. TROVATORE, ud. 17/3/15, a f. 8. Anche **Luca ONORATO**, copre visore ARPAL, confermava che era inusuale proclamare l'allerta 2 con due giorni di anticipo, era più frequente dare il preallerta. L'evento atteso era grave, tutti i modelli vedevano precipitazioni intense e lo scenario peggiorava dal giorno 3 (udienza 15/12/15).

Roma, composto dal Dipartimento Nazionale della Protezione civile, la Veglia Meteo dell'Aeronautica Militare, la Regione Piemonte e la Regione Emilia Romagna, che sono centri di competenza [145].

La teste TROVATORE spiegava che, data la gravità dell'evento atteso, la Regione Liguria quella mattina aveva chiesto di partecipare ai lavori del Gruppo Sinottico Nazionale in teleconferenza; il confronto era durato circa mezz'ora e aveva prodotto la medesima valutazione: anche a livello nazionale era stata prevista *"una perturbazione evidentemente potente e pericolosa"* (lett., TROVATORE, ud. cit. a f. 36).

All'esito della teleconferenza, alle ore 11.06 del 3 novembre 2011, il Centro Meteo ARPAL della Regione Liguria diramava l'**Avviso meteorologico regionale** che sostanzialmente confermava la previsione molto grave, la massima possibile, con riferimento alla quantità di pioggia, alla probabilità di temporali forti ed organizzati, con il triangolino nero in ogni indicatore previsto, *"ad indicare, insomma, una situazione molto, molto grave"* [146]. Ed infatti, l'avviso meteorologico regionale delle ore 11,06 del 3 novembre[147] prevedeva per la giornata del 4 novembre, *"piogge diffuse e persistenti su tutta la regione in intensificazione nel corso della mattinata* (si noti la modifica rispetto al giorno prima, che diceva "giornata"); *previsti quantitativi di pioggia elevati su A-B (Genova)-C* (aggiunta rispetto al giorno prima)*-D-E e intensità anche molto forti* (aggiunta rispetto al giorno prima). *Le piogge assumeranno carattere di*

[145] I predetti, ogni mattina si riuniscono in teleconferenza e discutono la situazione sul territorio nazionale a fini di protezione civile, per identificare criticità e situazioni meteo a rischio; questo servizio produce valutazioni complessive sul territorio nazionale; normalmente la Regione Liguria non partecipa, ma in casi gravi ARPAL chiede di poter partecipare alla teleconferenza per condividere con i colleghi elementi utili alla previsione e valutare reciprocamente le decisioni: così Trovatore, ibi, a f. 35.

[146] Così E. TROVATORE, ud. cit. a f. a f. 37 e A. ROBBIANO, ud. 13/3/15 a f. 34 - 35.

[147] **Alessandro ROBBIANO**, responsabile dell'ufficio monitoraggio meteo del Comune di Genova, ha confermato che l'avviso meteorologico regionale delle ore 11,06 del 3 novembre, che è il primo che ha valore ufficiale di protezione civile, è stato ricevuto via fax in Comune, alle ore 11:34 (dunque in pieno COC del 3 novembre), ai tre numeri deputati: l'ufficio del gabinetto del sindaco, la protezione civile – al 16^ piano del matitone - e la sala COA, del 10^ piano, presidiata h24. "E' l'ingranaggio primo, quello che muove tutto l'ingranaggio dell'allerta" (così ibi, ud. 13/3/15 a ff. 32 - 33).

temporale forte e organizzato su tutta la regione (modifica rispetto al giorno prima che diceva "... *potranno assumere carattere di temporale forte su tutta la regione con la possibilità di fenomeni organizzati su A-B (Genova)-D)*" (agli atti).

Come appare evidente dalla terminologia utilizzata, oltreché logico in considerazione del minore lasso temporale intercorrente tra il momento della previsione ed il giorno considerato, la previsione si dettaglia e si specifica rispetto al giorno precedente: l'intensificazione delle piogge è prevista nel corso della mattinata (e non più della giornata); il loro assumere carattere di temporale forte e organizzato diviene certezza (e non più possibilità).

Intanto, alle ore 10.58 precedenti, lo stesso Centro Meteo aveva emesso anche l'**Avviso di Criticità Idrologica Regionale**, come già detto di carattere riservato e reso noto solo alla protezione Civile regionale e nazionale: in relazione alla zona della città di Genova (zona B) l'avviso prevedeva "Criticità elevata diffusa" ossia l'identica previsione già formulata nel corrispondente avviso del giorno precedente (cfr. all. 7).

Alla luce delle previsioni di cui sopra la Protezione Civile della Regione, alle 13.00 del 3 novembre 2011, emetteva il **messaggio in corso di evento - comunicazione n. 2** -(sempre a firma della dott.ssa GALLINOTTI), con validità dalle ore 22.00 del 3.11.2011, che anticipava[148] dunque alle h 22 del 3 novembre l'attivazione delle procedure di protezione civile in ordine allo scenario di allerta 2 (tra le altre) per la zona di allertamento (B), in cui ricade il comune di Genova (cfr. all. 8).

Nel messaggio la situazione meteorologica prevista per il 4.11.2011 è la seguente: "*piogge diffuse e persistenti su tutta la regione in intensificazione nel corso della mattinata; previsti quantitativi di pioggia elevati su A-B (Genova)-C-D-E*

[148] E infatti il dott. ROBBIANO ha riferito che, vista l'anticipazione dell'allerta alle h 22 del 3 novembre, si era consultato con l'ing. GAMBELLI e "*per questa situazione potenzialmente pericolosa decidemmo come meteo di monitorare anche la notte del 3 novembre, con il dott. BOZZANO*" in comitato (così ROBBIANO, ud. 13/3/15, a f. 38

e intensità molto elevate a carattere di temporale forte e organizzato su tutta la regione"; la valutazione idrologica è la seguente: "Gli scenari idrologici *prefigurano criticità ELEVATA diffusa per le zone di allertamento A, B (Genova) e D già a partire dalle 22.00 di oggi 3/11/2011, in ragione dei possibili forti temporali attesi...*".

Pertanto, il livello di criticità prefigurato (il massimo) rimaneva identico rispetto a quanto previsto nel messaggio di allerta del giorno precedente, ma veniva anticipato di 8 ore.

Questo dato tecnico inconfutabile, di rilievo oggettivo e documentale, dimostra **l'assoluta infondatezza delle tesi difensive** secondo cui nel corso della giornata del 3/11/11 sarebbero state diffuse da ARPAL previsioni più tranquillizzanti circa i fenomeni meteo attesi per la giornata successiva.

Pertanto è assolutamente destituito di fondamento quanto sostenuto da Marta VINCENZI nell'interrogatorio del 30/1/13, allorchè l'imputata aveva riferito che l'assessore alle scuole VEARDO le avrebbe detto, durante la cena di gala del 3 a Palazzo Ducale, che la decisione di non chiudere le scuole per il 4 dipendeva dalla "*motivazione per cui, secondo le previsioni, si attendeva un intensificarsi dei fenomeni solo dal tardo pomeriggio del giorno 4...*". Parimenti, non corrisponde alla realtà, documentalmente ricostruita come sopra, la seconda versione dell'imputata VINCENZI allorché ha riferito, all'esame dibattimentale svoltosi all'udienza del 16/9/15, di avere ricevuto in ufficio a Palazzo Tursi, nel pomeriggio del 3 [subito prima o subito dopo la fiaccolata delle ore 17 e certamente prima dell'impegno serale al Ducale], ragionevolmente dal coimputato SCIDONE, tali informazioni: "*Quindi io sono sicura di avere avuto queste motivazioni che consistevano nella valutazione che al COC era stata offerta dai tecnici presenti di una tranquillità rispetto alla situazione delle piogge nella mattinata del quattro ...*" Ed ha ribadito: " *mi è stata restituita (...) una certa tranquillità complessiva, che questo tema delle scuole, trattato e*

verificato, aveva dato un esito positivo di apertura, perché le condizioni atmosferiche non sarebbero comunque precipitate nel corso della mattinata"[149].

Non vi è chi non veda come sia insita in quest'ultima affermazione, anche nell'uso del verbo "precipitare", la consapevolezza nell'imputata della gravità della situazione meteorologica attesa. Ed allora non si può non rimarcare la contraddizione della tesi difensiva: o le previsioni meteorologiche, non basandosi su una scienza esatta, non sono mai certe "nel quando" (e quindi bene hanno fatto i decisori di protezione civile a discostarsene, facendo prevalere altre considerazioni per il bene comune), oppure, come sembrerebbe emergere dall'ultima affermazione di Marta VINCENZI, le hanno considerate, confidando sull'assicurazione (non certo propalata dai tecnici e contraria ad ogni risultanza documentale, *ut supra*), che la situazione meteo non sarebbe precipitata (appunto) nel corso della mattinata, con tutti gli studenti genovesi a scuola.

Questo enorme rischio, pertanto, hanno scelto di correre gli odierni imputati: che "la situazione meteo non precipitasse" nel corso della mattinata.

9.2 La dott.ssa TROVATORE di ARPAL spiega come il 4 novembre si siano avverate tutte le previsioni meteorologiche.

[149] Così **esame Marta VINCENZI** all'udienza 16/9/15, a ff. 19 – 25 e 74. Invero, richiesta a dibattimento di precisare da chi avesse avuto una tale tranquillizzante assicurazione, l'imputata, dapprima, affermava di averla ricevuta dall'assessore VEARDO, che a sua volta avrebbe appreso al COC che non si prevedevano forti precipitazioni nella mattinata del 4 novembre, perché così gli aveva riferito il dott. CAVALLI (che, al contrario, ha smentito in udienza la circostanza, essendosi limitato a riferire di avere telefonato all'ass. VEARDO intorno alle ore 15:30 del 3 novembre, per dirgli che le scuole non si chiudevano); poi VINCENZI affermava di averla saputa da SCIDONE e da tutti i presenti alla cena di palazzo Ducale il 3 sera, senza saper specificare da chi; infine, affermava di avere verificato lei stessa la notizia, perché, appreso che ARPAL aveva anticipato l'allerta 2 alle h 22 del 3, uscendo dal *dinner* di gala, si era recata a Pegli, tra le 22 e le 23, dove aveva verificato (sic) che neppure pioveva.

Continuando nella disamina della deposizione del direttore del Centro Meteo Funzionale della Regione Liguria, la teste TROVATORE ha così ricostruito la giornata del 4 novembre 2011.

Alle ore 06:54 era stato postato su internet un aggiornamento meteo, "solo via web"; quindi erano iniziati i messaggi ufficiali, il briefing in Regione e la partecipazione alla teleconferenza con il gruppo sinottico nazionale, che non segnalava discrepanze rispetto alle loro previsioni.

Per la precisione, il teste ricordava che nella notte vi erano stati alcuni temporali e che nella prima mattina si era avuta una evoluzione del sistema temporalesco, nel senso che il sistema si era formato nelle prima ore del mattino al largo del promontorio di Portofino (era ben tracciato dal radar)[150], e si vedeva che era **un sistema temporalesco organizzato con la classica forma a V,** dove cioè si crea un vertice da cui poi si estende un cono di precipitazione. Questo meccanismo, evidenziava che il temporale era autorigenerante, in cui le celle si rigenerano anziché esaurirsi. Questo sistema, partito dal monte di Portofino, si era spostato nelle prime ore del mattino lungo la costa, fino a raggiungere Genova tra le ore 10 e le 11, indugiando in zone circoscritte[151].

Pertanto, quella mattina i previsori regionali avevano evidenziato nel loro briefing ed avevano scritto nei loro messaggi che *"era necessario seguire questa struttura temporalesca organizzata che poi è proprio quella che ha portato all'evento"* (lett. TROVATORE, ud. cit. a f. 68).

---

[150] E. TROVATORE, a f. 69. L'esperta sottolineava l'utilità del radar, che ricostruisce i campi di pioggia anche sul mare, dove naturalmente non ci sono centraline (così ud. 17/3/15 cit. a f. 67).

[151] La teste chiariva che la struttura del temporale il 4/11, più che un **MCS** (sistema convettivo a mesoscala, una struttura meteorologica ampia centinaia di chilometri) era **una struttura a V**, la si vedeva su Portofino, era potenzialmente pericolosa, portatrice di piogge molte intense; dove e quando avrebbe colpito era difficile prevedere, ma era essenziale che nel contesto coinvolto vi fosse struttura già attivata: così ud. 17/3/15 cit. a f. 95; cfr. altresì ROBBIANO, ud. 13/3/15 a f. 79).

L'avviso meteorologico regionale delle ore 9:48 prefigurava per il 4/11 una situazione molto grave, con piogge in intensificazione, con triangoli neri ovunque, intensità pioggia "molto forte", quantità pioggia sempre "elevata", probabilità "alta" di temporali forti e organizzati; per il 5 era prevista quantità di pioggia molto elevata; per la criticità idrologica si confermava la situazione di massima criticità elevata e diffusa; in particolare veniva incrementata la criticità sull'area E (cfr. documento agli atti).

All'esito del briefing con la PC regionale, veniva emesso messaggio di aggiornamento in corso di evento alle ore 12:40 del 4/11: tutta la Regione Liguria era in allerta 2.

A precisa domanda, la dott.ssa TROVATORE chiariva che la struttura del temporale del 4 novembre 2011, soprattutto se esaminata a posteriori, non era, a suo giudizio, un MCS (sistema convettivo a mesoscala): "... *in Liguria fenomeni di questo tipo si possono collocare nella mesoscala, ma fino a un certo punto, perché certe volte hanno una connotazione talmente locale che sono anche, hanno delle caratteristiche molto più limitate rispetto al classico 'mesoscale convective system'; il mesoscale convective system, come dice il termine, è semplicemente un sistema dove si sviluppa convezione profonda alla mesoscala, cioè che ha una dimensione dell'ordine di centinaia di chilometri. Quindi questa è la caratteristica, quindi sono sistemi precipitanti e di pressione organizzati con queste dimensioni* (...)[152]".

Al contrario, nella fattispecie, il 4 novembre, vi era stata: "***una struttura temporalesca non di dimensioni enormi***, *quindi, secondo me, non definibile proprio come un MCS, questa struttura diciamo a V, di cui parlavo, che ha interessato buona parte del territorio, poi si è approfondita su Genova, in particolare,*

[152] Neppure deve confondersi con un ciclone tropicale, perché il 'MCS' è una struttura tipicamente extratropicale quindi è proprio caratterizzato dal fatto che ha una certa dimensione, una certa organizzazione dal punto di vista diciamo del precipitante e della pressione diciamo, dei campi di pressione e di vento conseguenti. Altra cosa è la questione dei cicloni simil tropicali, che si possono sviluppare nel Mediterraneo però il mesoscale convective system di per sé non è tropicale (così TROVATORE, ibi, a f. 95-96).

quindi in un territorio anche molto, molto ristretto, poi con campi precipitativi molto intensi in un territorio ristretto. Quindi da un lato questa struttura, l'evoluzione di questo sistema organizzato poteva essere seguita dal radar, nello stesso tempo - questo è il tema, diciamo - il fatto che si acuisca ad un certo punto in un determinato momento in una zona con intensità molto elevate questo è difficile diciamo prevederlo a priori un'ora prima vedendo la stessa struttura sul Monte di Portofino...".

Per questa caratteristica strutturale, secondo la dott.ssa TROVATORE, è essenziale che "in un contesto allertato ci sia una struttura già in piedi, che possa operare in maniera rapidissima".

E, al difensore che le domandava se, quindi, a livello delle sue competenze scientifiche, una situazione meteorologica come quella che si era verificata fosse praticamente impossibile da prevedere, la TROVATORE, al contrario, rispondeva:

*"No, non direi questo. Direi che **questa struttura**, che non definirei un MCS, la definirei più, appunto, un sistema a V diciamo temporalesco, **è stata vista**[153] fin dalle prime ore del mattino vicino al Monte di Portofino, ne è stata vista l'evoluzione .... Cioè il mio punto è questo: nel senso che **questa struttura si vedeva, se ne vedeva l'evoluzione** e il fatto che sia arrivata su Genova questo è fuori di dubbio, **è stata riconosciuta come una struttura a V**, quindi una struttura potenzialmente pericolosa e quindi questo è quello che si poteva affermare guardando da radar, dagli strumenti questa struttura. Quindi una struttura potenzialmente portatrice di piogge molto intense perché questa è la natura diciamo di questi fenomeni".*

---

153 Gianfranco SAFFIOTTI, nel 2011 vicepresidente di "LIMET" - un'associazione di appassionati di meteorologia nata nel 2007, che pubblica in rete servizi di previsioni a tre giorni sulla base di dati rilevati attraverso una rete di monitoraggio formata da stazioni amatoriali, ha confermato in udienza che il 3 novembre 2011, dai modelli matematici disponibili su internet, si poteva vedere che il **quadro era allarmante**, "*sia per le carte in questione, sia per il fatto che comunque noi venivamo da un'alluvione recentissima, di dieci giorni prima*" . Il 3 novembre avevano consultato il modello GFS americano e il quadro sinottico nazionale ed entrambi davano configurazione con i presupposti per evento alluvionale nella nostra regione. Per questo il teste affermava che, dopo avere letto quei modelli matematici, già il 3 novembre era andato a prendere sua figlia a scuola ed aveva comunicato che il giorno dopo **non l'avrebbe mandata a scuola, perché il rischio di un evento alluvionale era molto alto** (così SAFFIOTTI, ud. 12/6/15 a ff. 17 e 18).

E, quindi, la dott.ssa TROVATORE concludeva: "Questa struttura deve essere seguita e bisogna essere pronti".[154]

Continuando la rievocazione della giornata del 4 novembre, la teste aggiungeva che, proprio perché consapevole della gravità dell'allerta, aveva disposto che tutto il personale dell'ufficio Meteo, situato al piano terra (dunque in area allagabile), salisse per precauzione al V piano, nella sala delle riunioni, dove potevano continuare ad operare, avendo ivi la loro rete interna e i loro pc. Nel pomeriggio, ad evento avvenuto, l'intero CCS della Prefettura (tra cui il segretario generale del Comune dott.ssa DANZÌ, l'assessore regionale Renata BRIANO e il direttore del dipartimento ambiente e protezione civile Gabriella MINERVINI), si univa a loro, in una saletta vicina alla sala operativa regionale, perché nei locali della Prefettura avevano avuto problemi tecnici (era mancata la luce)[155].

9.3 Il previsore comunale dott. ROBBIANO viene convocato nell'ufficio dell'assessore SCIDONE il 2 novembre, per relazionare sull'evento meteo atteso due giorni dopo. Nella riunione del COC del 3 novembre mattina il medesimo ROBBIANO illustra le allarmanti previsioni meteo idrogeologiche previste per il giorno successivo.

---

[154] Così E. Trovatore, ud cit,. a ff. 101, 102 e103. Nello stesso senso il dott. ROBBIANO (udienza 13/3715 a f. 173), al termine della sua deposizione ha affermato che, una volta previsto un MCS, " ***uno di questi mostri***", bisognava tenere gli occhi ben aperti, perché possono scomparire, spostarsi verso levante o spostarsi verso ponente o fermarsi

[155] Al termine della deposizione della teste TROVATORE veniva prodotto un documento (già in all 6 alle sit TROVATORE) contenente **il rapporto di evento meteorologico del 4-9/11/2011** elaborato da ARPAL: si tratta di una descrizione tecnica meteorologica dell'evento, in cui sono riportati i dati pluviometrici, idrometrici, l'altezza delle onde e il resoconto, in modo approfondito e tecnico, di come si è evoluto l'evento, negli stessi termini descritti a dibattimento.

Se queste sono state le previsioni meteo elaborate da ARPAL, fatte proprie dalla Protezione Civile Regionale e così comunicate ai destinatari istituzionali (Responsabili di Protezione Civile delle Prefetture regionali, Direzione regionale VVFF e Coordinamento regionale C.F.S., Dipartimento Protezione Civile Roma e referenti del Volontariato) per l'ulteriore diffusione a tutti i comuni liguri[156], occorre ora verificare quale tipo di informazione - oltre a quella cristallizzata nei citati documenti - ricevettero gli odierni imputati e il Comitato di Protezione Civile del Comune di Genova.

Come noto, oltre a ricevere gli avvisi ed i messaggi ARPAL attraverso i canali istituzionali, il Comune di Genova era dotato di un proprio **ufficio monitoraggio meteo**, ove operavano alcuni previsori, ufficio che era inserito nel Settore Protezione Civile, all'interno della direzione "Città Sicura".

Il responsabile di tale ufficio all'epoca dei fatti era Alessandro ROBBIANO.

Il dott. ROBBIANO ha riferito a dibattimento che, fin dal primo pomeriggio del 2 novembre, ossia appena diramata l'allerta 2 dalla Protezione Civile Regionale, aveva partecipato ad una riunione tecnica informale negli uffici della Protezione Civile Comunale, per cominciare a mettere a fuoco l'evento atteso, sentendosi anche con i colleghi di ARPAL; circostanza (che rientrava negli abituali contatti e confronti tra i previsori di ARPAL e quelli dell'ufficio meteo comunale), confermata anche da Elisabetta

---

[156] Con queste stesse previsioni, diramate da ARPAL- Regione Liguria, il Comune di Imperia dispose la chiusura di tutte le scuole (notizia confermata dal teste G. SAFIOTTI, ud. 12/6715); il **Comune di Savona** decise la chiusura per il giorno 4 novembre delle scuole materne e degli asili di Corso Mazzini e di via Crispi che, "*per la loro vicinanza al torrente Letimbro, sono ubicati in zone soggette ad esondazione ed il cui sgombero può dar luogo a significative problematiche*" (così ordinanza del 3/11/11, prodotta agli atti), nonché "*lo stato di pre-allerta per le scuole Boselli e per le scuole materne e medie di Legino*" (così comunicato stampa Comune di Savona del 3/11/11). A tale proposito il teste **Andrea RIMASSA** ha riferito all'udienza 20/3/15 (cfr. ff. 140-141), che di questa diversa scelta sulle scuole da parte dei sindaci delle altre città i partecipanti al COC di Genova erano stati informati il 3 novembre dallo stesso Scidone, che aveva riferito cosa avevano deciso nel resto della Regione, a fronte della allerta 2 prevista per il giorno 4. Secondo il teste, quella della chiusura delle scuole era una scelta di altre amministrazioni, fu messa sul tavolo ma fu deciso di discostarsene (ibi).

TROVATORE, responsabile di ARPAL (*ut supra*)[157]. Alla riunione, in un ufficio della protezione civile al 16^ piano del cd. "Matitone", erano presenti alcuni funzionari, tra i quali il suo collega Silvio BOZZANO[158], la collega geologa Gabriella FONTANESI, il vice dirigente Andrea RIMASSA e l'ing. GAMBELLI, dirigente del Settore Protezione Civile del Comune di Genova.

Essendo stata diramata un'allerta 2 di protezione civile, era normale che i componenti dell'ufficio meteo e della comunicazione - facente capo al dott. ROBBIANO - e quelli dell'ufficio pianificazione e volontariato - facente capo al dott. RIMASSA - si confrontassero sull'evento atteso: ROBBIANO e BOZZANO **condividevano la valutazione di massima pericolosità dello scenario prefigurato**, alla presenza del superiore GAMBELLI e di tutti i funzionari dell'ufficio tecnico.

Nel corso di tale riunione, quindi già il 2 novembre 2011, proprio il previsore meteo BOZZANO, per come da lui riferito a dibattimento, aveva modo di osservare che, tenuto conto dello scenario atteso, **sarebbe stata opportuna la chiusura delle scuole** considerato che tale eventualità veniva sempre presa in esame in occasione delle nevicate che, di regola, non provocano danni[159].

---

[157] Così E. TROVATORE, ud. 17/3/15 a f. 41.

[158] **Silvio BOZZANO** ha confermato la circostanza, evidenziando che in quella circostanza l'allerta 2 era scattata con buon anticipo, già il giorno 2 novembre e, appena appresa la notizia, si erano riuniti nel suo ufficio: così ibi, ud. 7/3/15 a f. 136.e ha aggiunto: "*Il quadro previsionale, in quel caso, era abbastanza delineato, nel senso che i modelli meteorologici in allora prefiguravano uno scenario certamente degno di tutta l'attenzione. Poi come accade, purtroppo, di fronte ad eventi di questo tipo, ancora questo anno, io sono ancora in Protezione Civile, quindi porto, ahimè, l'esperienza anche di questo anno, e purtroppo a grande scala lo scenario si presenta grosso modo con quelle caratteristiche, alla piccola scala, purtroppo, invece dobbiamo attendere che l'atmosfera ci dia conto o non ce lo dia... In ogni caso lo scenario, sì, in quel caso era piuttosto definito e quindi noi tratteggiammo lo scenario così definito*"(lett. ibi, a f. 140).

[159] Questa la rievocazione del teste **BOZZANO**, a f. 141: ".. *ricordo abbastanza lucidamente questo fatto, siccome ho anche il vizio di parlare troppo, mi ricordo questo passaggio chiaramente in cui dissi: <<Visto e considerato che prendiamo in considerazione soltanto anche l'idea di chiudere eventualmente* ***le scuole*** *in caso di nevicate, posto che la neve crea certamente disagio, ma non mi risulta abbia mai provocato danni al di là del disagio, mi sembra, visto lo scenario atteso, spenderei più che una considerazione sull'opportunità eventualmente di chiuderle>>. Condividevo questa cosa con il dottor Robbiano, con cui, ovviamente, condividevamo questa materia*". E al PM che gli domandava se all'interno della loro riunione questa idea era condivisa ovvero si erano levate voci dissenzienti, Silvio BOZZANO rispondeva: "*No, assolutamente, non lo ricordo ma no, direi di no, è stata assolutamente colta l'indicazione, anche perché immagino che all'interno dell'ufficio c'era certamente la massima fiducia rispetto alla bontà del lavoro fatto dai colleghi. Quindi*

Del resto anche **Gianfranco SAFFIOTTI** (nel 2011 vicepresidente di "LIMET" - un'associazione di appassionati di meteorologia nata nel 2007, che pubblica in rete servizi di previsioni a tre giorni sulla base di dati rilevati attraverso una rete di monitoraggio formata da stazioni amatoriali, che nel 2011 erano circa 60-70) non ha mancato di sottolineare in udienza che già il 3 novembre, dopo avere consultato i modelli matematici, aveva scritto sul suo forum in rete che: ***"il problema non erano le scuole chiuse ad Imperia, bensì quelle lasciate aperte a Genova"***[160].

Proprio perché l'evento atteso era pericoloso, i tecnici decidevano che sarebbe stato opportuno adottare, nelle comunicazioni future, strategie mai adottate in precedenza: nei messaggi sulla viabilità posti nei cd pannelli a messaggio variabile e nelle cd. paline alle fermate degli autobus, venivano affiancati il 3 novembre, per la prima volta, due messaggi mirati: 'attesi forti temporali' e addirittura 'allerta 2 - massima cautela - auto protezione', con un link alle norme comportamentali[161].

Dopo questa riunione, il dott. ROBBIANO si recava con il suo superiore ing. GAMBELLI **presso l'ufficio dell'assessore SCIDONE a palazzo Tursi,** presente anche il dott. CHA[162], ove illustrava la situazione attesa "di lì a due giorni", nella sua gravità[163].

---

nessuno aveva motivo di pensare che si stesse enfatizzando il quadro": letteralmente, dep. BOZZANO, ud. 17/3/15 a f. 141-142).

[160] Così Gianfranco SAFFIOTTI, ud 12/6/15 a f. 19.

[161] Sempre Silvio BOZZANO, ud. cit. a f. 146 e 147).

[162] Alla riunione nell'ufficio di SCIDONE è pacifica la presenza di CHA, GAMBELLI e ROBBIANO. Altrettanto pacificamente non era presente l'imputato DELPONTE. Tuttavia, è **l'imputato Pierpaolo CHA** (ud. 8/9/15 a f. 51) a spiegare di avere telefonato al suo Dirigente di Area per informarlo, non appena uscito dalla riunione ristretta, su quanto deciso in essa, sul comunicato stampa e sulla convocazione del COC per l'allerta 2 dell'indomani: pertanto, vi è motivo di credere che, vista la precisione del ricordo dell'imputato sul punto, il dott. CHA abbia informato il suo superiore DELPONTE anche della situazione meteo idrologica prevista, che era appunto il presupposto per la convocazione del COC il 3 novembre. D'altra parte, è lo stesso DELPONTE ad ammettere di essere stato informato della riunione dal coimputato CHA. Così si è espresso sul punto **DELPONTE**: "*Il 2 novembre 2011 verso le 15 venne nel mio ufficio Cha, doveva portarmi elementi su alcuni progetti di sicurezza urbana. Arrivò una telefonata da Scidone, che lo invitava a partecipare ad un*

Quanto alle persone presenti a questo briefing dall'assessore, deve rimarcarsi che gli imputati SCIDONE e CHA menzionano la presenza dell'ing. GHIO, mentre il teste ROBBIANO e l'imputato GAMBELLI non ne fanno alcun cenno.

Un tale silenzio può verosimilmente spiegarsi con il fatto che l'ing. GHIO non faceva parte della protezione civile, anzi neppure era un dipendente comunale, visto che aveva ricevuto, in qualità di consulente esterno del Comune, meno di cinque mesi prima, l'incarico di progettare un sistema, denominato NIE - Network Integrato Emergenze - su come gestire l'emergenza, motivo per cui si trovava quel pomeriggio nell'ufficio di SCIDONE (del quale risulta anche essere amico).

E' invece significativo che proprio l'ing. **GHIO** - teste a difesa dell'imputato SCIDONE - sia il solo a sostenere quanto riferito (unicamente) da quest'ultimo, vale a dire che ROBBIANO avrebbe affermato che la Regione aveva proclamato l'allerta 2 "*dopo il casino successo alle 5 Terre, perché si doveva parare il culo*" (così l'ennesima colorita affermazione di SCIDONE all'udienza 22/9/15, a f. 8). In effetti, l'ing. GHIO è il solo teste ad attribuire a ROBBIANO una frase che si avvicina a quanto sostenuto dall'imputato SCIDONE (per quanto mai ROBBIANO lo abbia confermato, né a dibattimento né a s.i.t.): secondo il teste a difesa, il previsore, dopo avere spiegato che era in arrivo "*un fenomeno molto complesso e pericoloso*" e aver

---

incontro nel suo ufficio a Tursi, la telefonata mi pare arrivò sul cellulare di Cha. Cha mi disse che l'assessore gli diceva di andare con urgenza a Tursi, perché vi era l'allerta meteo. Mi disse che era convocato anche Gambelli. Cha era un valente collaboratore dell'assessore, veniva convocato spesso da lui, non mi toccò più di tanto il problema, mi venne detto che c'era anche la parte tecnica della protezione civile. Cha aveva funzioni burocratico- amministrative, non aveva valenza di protezione civile, doveva dare supporto a tutta una serie di situazioni organizzative. Il settore p.c. è un settore che dà risposte tecniche, il capo è il dirigente della protezione civile. (...). Il 2 quando Cha andò da Scidone io rimasi in ufficio, il direttore generale di area non partecipa ad attività esecutive. Non ricordo, ma presumo che Cha mi abbia detto che ci sarebbe stato un comitato, dell'esito della riunione ho appreso leggendo gli atti. Ricevetti la convocazione per il comitato del 3, vi giunsi dall'inizio, sono una persona puntuale. C'erano Scidone e tutte le figure apicali previste dal comitato..."(così esame DELPONTE, ud. 9/9/15 a f.14).

[163] Dunque la deposizione del teste ROBBIANO **conferma integralmente la chiamata in reità dell'imputato GAMBELLI**, *ut supra.*

"fatto riferimento a quanto accaduto allo Spezzino", sollecitato da SCIDONE che gli chiedeva espressamente di spiegare quando e dove questo fenomeno poteva capitare, avrebbe detto: *"... che era una cosa molto difficile da prevedere, soprattutto con così tanto anticipo di tempo. (...). Mi ricordo che in particolare,* ***alla domanda dell'assessore: <<Dove potrebbe capitare?>>*** *Robbiano disse ..., mi ricordo che fece una sorta quasi di piccolo sorriso, come dire: bella domanda! Rispose: <<Può capitare da Savona fino allo spezzino>>."* E ancora, al Difensore che gli chiedeva, in modo certo suggestivo, se ROBBIANO avesse fatto un riferimento ad ARPAL in quel contesto, il teste GHIO rispondeva: *" Io mi ricordo dell'allerta meteo due e mi ricordo che ROBBIANO disse che stante la situazione attuale, cioè quella della previsione, l'ARPAL aveva dato l'allerta meteo due perché, visto che era successo un disastro poco tempo prima, l'ARPAL per tutelarsi dal punto di vista previsionale avrebbe diramato un'allerta meteo due anche per fenomeni seri ma non molto preoccupanti"*[164].

Ora, quand'anche fosse stata espressa una tale valutazione, resta da capire che cosa avessero in mano il 2 e il 3 novembre 2011 gli imputati, assolutamente digiuni di meteorologia, per permettersi di disattendere la valutazione prudenziale dei tecnici ARPAL, tenendo comportamenti tanto imprudenti ed imperiti quali quelli consumati il 3 e il 4 novembre 2011.

Tornado al briefing nell'ufficio dell'assessore, tutti concordano che il previsore spiegava che avrebbero potuto verificarsi fenomeni alluvionali, come era successo a Sestri Ponente l'anno prima, e che era: *"atteso un temporale, è possibile che sviluppi degli MCS, con tantissima pioggia e problematiche di tipo alluvionale"*.[165]

---

[164] Letteralmente, dep. GHIO, ud 10711/15, a f. 65.

[165] A. ROBBIANO, ud. 13/3/15 a ff. 10, 11, 12; GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 5; CHA, ud.8/9/15 a f.36. Lo stesso teste a difesa **Marco GHIO** ha confermato che nell'ufficio dell'assessore il dott. ROBBIANO aveva spiegato che era stata diramata l'allerta 2, aveva mostrato *"documenti con immagini satellitari che parlavano di questa previsione dei giorni successivi" e aveva illustrato lo scenario atteso per il giorno 4 novembre, "dicendo che era una situazione seria e preoccupante, però che era troppo presto per poter sapere se era*

Del resto, lo stesso imputato Pierpaolo CHA ha ammesso di avere compreso già nel corso della riunione del 2 novembre che l'evento atteso era potenzialmente "grave" dal punto di vista meteorologico[166]: l'imputato ha confermato, infatti, che nell'ufficio di SCIDONE il meteorologo ROBBIANO, richiesto dall'assessore di essere relazionato sulla situazione meteo, aveva fatto un quadro previsionale da cui si evinceva: *"il possibile arrivo di una importante perturbazione con temporali organizzati"*, ed aveva specificato che poteva essere un fenomeno importante, paragonabile con gli eventi emergenziali precedenti

Al termine dell'incontro, **"l'assessore era preoccupato"**[167] e decideva di scendere a piano terra, dove sono gli uffici della comunicazione, per predisporre un comunicato stampa. Mentre scendeva le scale, con l'ing. GAMBELLI e il dott. CHA ed il teste un poco discosto, SCIDONE si imbatteva nel Sindaco VINCENZI, e ROBBIANO poteva dire che l'assessore rappresentava al Sindaco la previsione, nei termini gravi appresi poco prima nel suo ufficio. Ed invero, il teste ROBBIANO ha specificato in udienza che, pur tenendosi *"a rispettosa distanza dai massimi esponenti"*, aveva modo di capire che Sindaco e assessore parlavano di allerta 2 e di quello di cui avevano discusso nell'ufficio di SCIDONE, nei termini gravi appena rappresentati. Quindi, a domanda di un difensore di parte civile, il teste precisava che, in quell'incontro, SCIDONE e il Sindaco: *"parlavano di quello di cui avevamo parlato prima con CHA, GAMBELLI e SCIDONE, cioè sulle brutte*

---

confermata e - mi ricordo che era la prima volta che sentivo questo termine - parlò di questi ***temporali autorigeneranti****, quindi spiegò a tutti i partecipanti della possibilità, della probabilità che si potesse creare questo tipo di fenomeno, che lui disse era quello che si era verificato circa dieci giorni prima alle Cinque Terre. Questo fenomeno, ci spiegò, era* ***un fenomeno molto complesso, era molto pericoloso*** *perché da un certo punto di vista poteva creare delle criticità puntuali, però era molto difficile prevedere se capitava ... e dove poteva capitare"*(lett. dep. GHIO ud. 10/11/15 a f. 65).

166 **Il dott. CHA** conferma che ROBBIANO disse che: "*...quanto a* ***gravità*** *era un possibile evento che sicuramente avrebbe avuto o poteva avere l'entità di una precedente emergenza che si era verificata, questo si*": letteralmente, esame CHA, ud.8/9/15 a f.36.

167 ROBBIANO, ibi, a f 12.

previsioni meteo, gli MCS e quant'altro, tanto è vero che dopo questo dialogo, dopo che ebbe luogo questo dialogo, noi quattro ci recammo ancora al piano inferiore a predisporre il comunicato stampa" [168].

Non vi è alcun dubbio, quindi, che il Sindaco Marta VINCENZI sia stata informata già il pomeriggio del 2 novembre che l'allerta 2 proclamata dalla Regione Liguria per il giorno 4 poggiava su previsioni meteorologiche gravi: del resto, è ancora una volta l'imputato CHA a confermare – se ancora ce ne fosse bisogno – che fu SCIDONE ad illustrare la situazione meteo al Sindaco, raggiunta nello scalone di Tursi, mentre usciva dalla sala del Consiglio[169].

Il dott. ROBBIANO aveva poi modo di riproporre le previsioni sulla grave situazione meteorologica attesa, del resto in linea con quelle di ARPAL, anche nella riunione del COC il 3 novembre mattina: infatti, come pacificamente emerso dall'istruttoria, il meteorologo apriva i lavori relazionando sulla situazione meteo prevista.

Si è raggiunta la prova certa che all'apertura della riunione del 3 novembre, nella sala del COC erano presenti, durante la relazione del meteorologo, gli imputati SCIDONE, DELPONTE, CHA e GAMBELLI: vi erano, inoltre, il dott. RIMASSA – vice direttore dell'ufficio di protezione civile- i funzionari della funzione delle scuole, della ragioneria, dei lavori pubblici, della

[168] Così dep. ROBBIANO, ud. cit. aff. 13-14 e 119, a totale riscontro della ricostruzione dell'imputato GAMBELLI, *ut supra* .

[169] Così P. CHA, esame 8/9/15, a f 44. Anche l'imputato CHA conferma che: "*la conversazione con la sindaco avvenne nello scalone di Tursi, vicino al sindaco vi era Scidone, qualche scalino più in basso vi ero io e Gambelli era ancora più in basso*", sicchè l'imputato poteva sentire che: "(...) *nel frattempo* ***l'Assessore Scidone aveva illustrato la situazione meteo*** *e aveva anche detto: <<Allora la situazione è di questo tipo occorre fare un comunicato stampa o una conferenza stampa,* ***dimmi tu che cosa sia meglio fare***>> ..." (ibi, a f. 44 e, sullo stesso tema, a ff. 198 e 203-204).

manutenzione del Comune, i rappresentanti della Polizia Municipale e quelli delle aziende AMT, AMIU e ASTER[170].

Il teste ROBBIANO, a completo riscontro di quanto ricostruito dall'imputato GAMBELLI[171], confermava a dibattimento **di avere riferito a tutti i presenti in comitato il giorno 3 novembre** che l'allerta 2 proclamata dalla Regione Liguria appariva motivata, che erano previste forti piogge e la possibilità di temporali organizzati "MCS" (*mesoscale convective sistems*, ossia temporali autorigeneranti). Anzi il teste aveva modo di ribadire più volte, nel corso del suo lungo ed approfondito esame dibattimentale, che i modelli matematici illustrati il 3 novembre dimostravano che il giorno 4 novembre *"**era altamente probabile** che un temporale autorigenerante si verificasse da qualche parte in Liguria"* e che, in fase previsionale, *"bisognava tenere gli occhi bene aperti, nel momento in cui **uno di questi mostri** - mi passi il termine - si generano, perché possono scomparire, spostarsi verso levante o spostarsi verso ponente o fermarsi e persistere nella stessa zona"*[172].

Ovviamente aveva trasmesso al Comitato l'impossibilità, per il meteorologo, di prevedere, con migliore approssimazione, in quale parte della città e in quale momento si sarebbero verificati i fenomeni violenti attesi per il giorno dopo[173].

---

[170] Così dep. Massimiliano CAVALLI, ud. 27/1/15. La circostanza del resto è ammessa dagli imputati DELPONTE (ud. 9/9/15); CHA (ud. 8/9/15), SCIDONE (ud. 22/9/15), oltre, ovviamente, a GAMBELLI (ud. 7/10/15) .

[171] Esame GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 8 e, diffusamente, supra, § 5.

[172] Letteralmente, dep. ROBBIANO, ibi, a f. 172-173 ed a ff. 104 e 103

[173] A quanto pare, questa è stata l'unica domanda rivolta dall'assessore alla protezione civile al suo meteorologo. Su questo dato, vale a dire sull'incapacità del tecnico di rispondere in termini di certezza (!), alle domande, addirittura stizzite, dell'assessore di protezione civile, si è concentrata la difesa degli imputati. Ed infatti, il difensore dell'imputato SCIDONE ha domandato alla dott.ssa FONTANESI, geologo e dipendente dell'ufficio di protezione civile comunale - presente in comitato alla sua apertura del 3 novembre - se ROBBIANO avesse indicato una zona precisa della città dove questo MCS si sarebbe potuto scaricare, al che la teste, quasi imbarazzata, rispondeva: *"Sicuramente quello che lui ha fatto vedere a tutti sono i modelli previsionali, che permettono di definire determinate condizioni atmosferiche: il fatto che potesse poi svilupparsi un temporale organizzato è semplicemente dovuto alle condizioni meteo che si stavano creando in quel momento, **ma andare a dire poi dove si sarebbe creato sarebbe bello, credo che nessuno sia ancora in grado di farlo**"* (lett., dep, FONTANESI, ud. 11/3/15 a f. 139).

Tuttavia, ROBBIANO aveva chiarito a più riprese a tutti i presenti nella sala del comitato che si attendevano per il giorno dopo fenomeni paragonabili a quelli che avevano colpito Sestri Ponente l'anno prima e le Cinque Terre appena dieci giorni prima.

Questo dato appare pacifico, in primo luogo sulla base delle molteplici testimonianze acquisite a dibattimento[174], che riscontrano la ricostruzione offerta dall'imputato GAMBELLI (*ut supra*).

In secondo luogo, che il dott. ROBBIANO abbia comunicato al Comitato la previsione di una situazione attesa molto grave, nei termini da lui riassunti

---

[174] Confermano di avere udito la mattina del 3 novembre 2011 il meteorologo dott. ROBBIANO riferire ai presenti previsioni meteo allarmanti per il giorno dopo, con preciso riferimento all'arrivo di un temporale organizzato che proveniva da levante verso ponente, creando una particolare criticità, numerosi testimoni, tra cui: la **dott.ssa FONTANESI**, che si è detta ben consapevole che si era in allerta 2 proclamata; ricordava che il 3 mattina il suo collega ROBBIANO aveva illustrato le previsioni, aveva mostrato i modelli previsionali - che sono modelli matematici- ed aveva fatto comprendere che si poteva sviluppare "*un temporale organizzato, che stava arrivando sicuramente una situazione estesa e quindi di una certa intensità, che sicuramente si sarebbe verificata*"(cfr. dep, FONTANESI, ud. ult. cit. a f. 139). Nello stesso senso **Giovanni BIZZI**, dirigente servizi AMIU, ricordava, per essere intervenuto al COC il 3 mattina, che il meteorologo aveva descritto una situazione grave dal punto di vista meteo, con eventi temporaleschi a partire dal 4 mattina e aveva fatto riferimento al gravissimo episodio accaduto alle 5 Terre ("*Il meteorologo fece un riferimento a quanto accaduto prima alle 5 Terre; si era trattato di un evento grave, era una bomba d'acqua caduta in poco tempo sul territorio, era un fatto già risaputo, vi fu un accenno a questo, al fatto che poteva verificarsi un evento del genere, ma non si sapeva dove collocarlo. Mi pareva che si parlasse di temporali forti e fortissimi...* ": così BIZZI, udienza 23/10/15, a f. 28). A domanda del difensore dell'imputato SCIDONE, il teste BIZZI confermava che, dopo l'esposizione meteo di Robbiano, si era preoccupato per il giorno 4 e si era raccomandato con i suoi collaboratori di mettere in opera tutte le disposizioni, secondo il piano operativo interno di emergenza (ibi, a f. 36). Anche **Clemino CASALGRANDI**, preside all'epoca distaccato quale funzionario presso le politiche educative del comune di Genova, ricordava di avere raggiunto la sala del COC il 3 novembre verso le ore 9, 15 – 9,30, insieme al suo direttore CAVALLI, nel momento in cui un metereologo stava concludendo la sua illustrazione, davanti ad un cartellone, della situazione metereologica attesa per i giorni successivi; sentiva quindi "*le ultime battute, di questo temporale che poteva o una serie di temporali che potevano spostarsi con una velocità allucinante, da un luogo all'altro della città, dal mare avvicinarsi a terra...*" (così CASALGRANDI, ud. 13/10/15 a f. 32). **Massimiliano CAVALLI**, esaminato all'udienza 27/1/15, confermava di essere giunto al COC a riunione iniziata, ma di avere comunque udito il meteorologo ROBBIANO illustrare lo scenario meteo; il teste precisava che era la prima volta che partecipava ad un COC e che non aveva, per la sua formazione, alcuna cognizione tecnica di tipo meteorologico e quindi, per quello che aveva potuto comprendere, l'esperto faceva riferimento a forti piogge (che erano previste nelle zone A, B (Genova), e D) e ad un temporale organizzato, che proveniva da levante verso ponente (il teste si correggeva nell'errore iniziale, avendo detto dapprima da ponente verso levante: n. di e.), e che vi era una particolare criticità per il ponente. Aggiungeva che il dott. ROBBIANO aveva "*dato una serie di spiegazioni tecniche, di come si forma un temporale organizzato*" e di come "*basta un soffio di vento che si sposta di venti chilometri, e questo fatto mi aveva colpito...*", e nel contempo aveva trasmesso delle immagini; "*in una delle ultime immagini c'era un cerchio rosso, che era allocato..., credo fosse, appunto, l'epicentro di questa massa che si muoveva, che era, diciamo, spostato un pochettino sul mare, diciamo, in prospicienza della costa*" (così ibi, a f. 57). E a f. 159 il teste, su sollecitazione del Difensore dell'imputato SCIDONE, chiariva che, per come la ricordava, "*l'illustrazione tecnica del dottor Robbiano, non dava chiaramente certezza dell'evento e non c'era certezza del luogo, perché ricordavo prima il tema del soffio di vento, insomma, quelle cose lì....*".

in dibattimento, è confermato dagli articoli della stampa locale pubblicati la mattina del giorno 4, che riportano le dichiarazioni rilasciate dal meteorologo a margine della conferenza stampa dell'assessore SCIDONE nella mattina del giorno 3 novembre[175].

Significativamente, il quotidiano IL CORRIERE MERCANTILE del 4 novembre pubblicava un articolo dal titolo: ***"L'esperto. Tutti i pericoli del temporale autorigenerante"***, dove viene riportata l'intervista del dott. ROBBIANO. Per la sua rilevanza nel processo si riporta l'articolo per esteso:

"<<Questo tipo di fenomeno viene chiamato temporale autorigenerante. E' più o meno della stessa tipologia di quello che ha seminato morte e distruzione a la Spezia e messo in ginocchio Sestri ponente lo scorso lo scorso anno. Per questo siamo tutti in allerta.>>. Alessandro Robbiano, previsore meteo dell'ufficio del comune e della protezione civile ieri mattina è stato chiamato dall'assessore Scidone a descrivere l'evoluzione del tempo nelle prossime ore. Purtroppo la situazione non è delle migliori: <<Si tratta di un tipo di precipitazione particolare – prosegue l'esperto – che interessa alcune zone ed aree in una decina di chilometri e sfoga in questi punti un grosso se non immenso quantitativo d'acqua. Il fenomeno particolare è che a Sestri lo scorso anno scesero più di 400 millimetri di pioggia in poche ore, mentre a Brignole non si andò oltre che ad una leggera pioggia>>. Per questo in Comune l'allerta è massima, anche perché non è possibile stabilire dove effettivamente colpirà questo genere di precipitazione e quanto sarà la portata: << Al momento – continua ROBBIANO mostrando le carte sinottiche ed i modelli elaborati in queste ore – sappiamo che la precipitazione sarà particolarmente intensa ma non possiamo dire se arriverà a Genova oppure se lambirà soltanto la città. Per questo dovremo monitorare

[175] L'intervista all'assessore SCIDONE è riportata a tutta pagina sul "CORRIERE MERCANTILE" del 4 novembre 2011, con il seguente titolo, certo non tranquillizzante: "Inferno d'acqua. Centomila genovesi a rischio alluvione". E il sotto titolo: "Pericolo esondazioni in sette quartieri, allarme per le mareggiate", oltre ad un trafiletto intitolato: "L'attesa. Raffiche di libeccio a 50 nodi". Parimenti, su "IL SECOLO XIX" del 4 novembre 2011 è riportata l'intervista all'assessore SCIDONE, nell'articolo dal titolo: "Maltempo. In centomila a rischio nella zona rossa".

ora dopo ora tutte le centraline e riuscire a scoprire l'intensità zona per zona. Solo allora ed in caso di pericolo ci sarà un nostro intervento>>".

Anche "IL SECOLO XIX" del 4 novembre fornisce la prova ulteriore che i nostri imputati sapevano perfettamente quali erano i termini del fenomeno atteso, per come era stato illustrato dai tecnici il 2 novembre (per VINCENZI, SCIDONE, CHA e GAMBELLI), nonché il 3 novembre 2011 (per SCIDONE, CHA, DELPONTE e GAMBELLI): l'intervista ad Alessandro ROBBIANO, pubblicata anche sul predetto quotidiano, in edicola il 4 mattina divulga un messaggio inevitabilmente allarmante. Basta leggerlo:

*"Ci sono più di centomila persone che rischiano di trovarsi in balia di un nemico bizzoso ed imprevedibile. Lo stesso che l'anno scorso ha messo in ginocchio Sestri Ponente e che nei giorni scorsi ha travolto le Cinque Terre. <<**Nessun bacino idrografico può reggere a un fenomeno simile**>>, ammettono i tecnici del Comune, da ieri mattina riuniti in comitato di protezione civile permanente. Il nemico si chiama MCS, acronimo inglese che sta per temporale autoalimentante: in parole povere, l'unione di più temporali, che formano un diluvio che cade in un lasso di tempo ridotto e in una zona relativamente circoscritta. <<Si tratta di fenomeni violentissimi – spiega Alessandro ROBBIANO, meteorologo del comune – ma non più ampio di una decina di chilometri...>>"*(articoli prodotti agli atti processuali)[176].

E, nello stesso articolo, a fronte della puntuale ed allarmata spiegazione fornita dall'intervistato dott. ROBBIANO al giornalista sul significato del fenomeno meteo atteso, sulla sua potenziale violenza, ben conosciuta in letteratura, e sull'impossibilità per la scienza di predire con esattezza

---

[176] Il teste ROBBIANO ricordava perfettamente di avere rilasciato un'intervista di questo tenore il 3 novembre: "*Io ricordo che i giornalisti, a margine della conferenza stampa, si avvicinarono per avere informazioni meteorologiche e io ebbi modo di ripetere quello che aveva detto mezz'ora prima al comitato e lo ritrovai sui giornali del giorno 4, feci riferimenti ai MCS, al fatto che possa generare forti piogge*"; quindi, il testimone leggeva e si ritrovava nell'intervista pubblicata sui quotidiani, mostratigli dal PM in udienza ("Corriere Mercantile, il Secondo Decimonono: "*eccolo qua, sì, il nemico si chiama MCS, etc., etc* ": ibi, a ff. 15-16).

geografica dove il fenomeno si abbatterà, l'assessore SCIDONE, intervistato proprio in quanto massimo tutore della protezione civile comunale, dopo aver assicurato i cittadini genovesi che il Comune di Genova aveva: "... *attivato tutte le procedure per prevenire situazioni di pericolo e gestire l'eventuale emergenza*", avvertiva tuttavia: << *Se arriverà un temporale come quello di Sestri lo sapremo soltanto mentre sta accadendo*>>[177].

Per questo motivo appare ancora più contraria ai doveri di prudenza e diligenza dei garanti della protezione civile comunale la decisione di lasciare aperte le scuole: come non preoccuparsi che "*un temporale come quello di Sestri*", per usare le stesse parole dell'imputato SCIDONE, possa abbattersi in città proprio mentre gli studenti genovesi stanno entrando a scuola ovvero ne stanno uscendo ? ed infatti, la lettura del lungo articolo de "IL SECOLO XIX" del 4 novembre restituisce chiaramente questo salto logico, tra previsioni tecniche e misure adottate[178].

La situazione illustrata da ROBBIANO in apertura del COC del 3 mattina, ovviamente, non poteva ancora tener conto dell'Avviso Meteorologico emesso da ARPAL a metà di quella mattina (ore 11.06): avviso che, come già visto, confermava ed anzi per certi versi acuiva la gravità della previsione del 2 e la puntualizzava dal punto di vista orario, collocando nel corso della mattinata del 4 novembre l'intensificazione delle piogge diffuse e persistenti.

---

[177] Così sul quotidiano "IL SECOLO XIX" del 4 novembre 2011.

[178] Così nel lungo articolo citato si dà ampio spazio all'intervista del meteorologo, che rimarca che: il fenomeno atteso è "*violentissimo*"; a Sestri Ponente l'anno prima "*c'era il finimondo*";"*con i modelli di previsione odierni non si può sapere se, quando e dove* ***questo tipo di evento*** *si verificherà*". Il giornalista dà conto correttamente dell'anticipazione dell'allerta, spiegando che: "*Il fronte del temporale avanza rapido. Ancor più di quanto si pensasse: per questo l'allerta 2 di protezione civile, proclamato in ordine a partire dalle ore 06 di oggi 4 è stato anticipato alle ore 22 di ieri...*". Quindi, il giornalista annota che :"*La zona rossa a Genova è sconfinata, e comprende, oltre a Sestri, anche i quartieri che costeggiano il Bisagno, Marassi e Foce su tutti, e il Polcevera, dove i sorvegliati speciali sono soprattutto alcuni affluenti come (...), e, dalla parte opposta, a levante, lo Sturla, il Nervi e il Bagnara*". Eppure, l'unico a non accorgersi della potenziale drammaticità dello scenario è l'assessore SCIDONE che, sulle scuole, dichiara: " *Siamo in contatto con i presidi e per ora non ci sono gli estremi per chiudere in maniera indiscriminata. Se all'alba (di oggi: ndr) si verificassero i presupposti, siamo comunque pronti ad intervenire*>>. E, chiosa il giornalista: "*Primi a risentirne sarebbero la trentina di istituti compresi nella zona rossa*".

Tale dato, tuttavia, entrò a far parte immediatamente del patrimonio conoscitivo del sistema di protezione civile comunale: infatti, in relazione a tale rilevante aspetto della previsione, vale la pena evidenziare la conforme previsione pubblicata sul sito del Comune di Genova alle ore 11.28 del 3/11/11, il cui tenore letterale è il seguente: "*coperto con piogge persistenti più intense su centro-ponente. Possibili forti temporali, più probabili la mattina*" (documento prodotto agli atti processuali, che, ancora una volta, smentisce la tesi difensiva degli imputati).

A proposito di tale pubblicazione sul sito del Comune di Genova, appare ulteriormente significativo della gravità della situazione attesa il link ivi presente con le "norme comportamentali da adottare in questi frangenti": era infatti la prima volta che nel commento alle previsioni fatto sul sito del Comune si inseriva il collegamento con la pagina contenente le regole comportamentali da osservare in caso di rischio alluvione (come riferito da ROBBIANO nel corso della sua testimonianza e come confermato dal meteorologo BOZZANO, che se ne occupò materialmente).[179]

Si deve evidenziare che appartiene a quei giorni un'ulteriore iniziativa, assunta solo in occasione dei fatti per cui si procede, indicativa della gravità della situazione prevista, vale a dire l'iniziativa di comunicare alla cittadinanza messaggi diffusi tramite i pannelli a messaggistica variabile (sia quelli stradali, che quelli presenti alle fermate degli autobus): per come ricordato dal previsore BOZZANO, che si occupava in prima persona di tale attività, mentre il giorno 2 venne mantenuto un profilo "istituzionale" nella formulazione dei messaggi, limitato alla comunicazione dello stato di allerta 2, il giorno seguente venne adottato un profilo straordinario, affiancando al messaggio istituzionale (es. "allerta 2 dalle ...alle..."), altri contenuti più

[179] In tal senso, A. ROBBIANO, ud. Cit. a f. 30 e S. BOZZANO, ud. 17/3/15 a ff. 146-148)

mirati alla sostanza dei fenomeni attesi ("massima cautela", "autoprotezione"): iniziativa mai presa prima e mai ripetuta in seguito[180].

Come significativamente affermato dal dott. ROBBIANO in udienza, tutte queste iniziative, mai prese prima, dimostrano che: *"eravamo molto preoccupati per l'evento atteso"*[181].

Alla luce di tali elementi, pertanto, si può affermare senza possibilità di smentita che le decisioni assunte dal Comitato di Protezione Civile comunale nella giornata del 3 novembre - condensate nei famosi 30 punti, **tra cui non rientrava la chiusura delle scuole** (cfr *infra*) - sono **state adottate a fronte di un quadro previsionale caratterizzato dai seguenti due dati salienti**:

1. un evento atteso di portata potenzialmente devastante, in quanto avente caratteristiche meteo idrogeologiche paragonabili a quelle dei fenomeni che avevano interessato Sestri Ponente nel 2010 e le Cinque Terre a fine ottobre 2011 (dove si sono verificati 12 decessi);
2. un evento previsto in intensificazione nel corso della mattina del 4 novembre.

L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che, a fronte di questo approfondito scenario, potenzialmente catastrofico, gli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE, vale a dire "le figure apicali"[182] della protezione civile del Comune di Genova, hanno di fatto opposto nulla più che la considerazione: *"non si può chiudere una*

---

[180] Così S. BOZZANO, ud. ult. cit. a ff. 145 e 165.

[181] Così A. **ROBBIANO**, ud. 13/3/15, a f. 30. Si vedrà nel prossimo paragrafo come, purtroppo, la preoccupazione prevalente ed assorbente degli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE sia stata quella di evitare di fare una brutta figura con l'opinione pubblica nel caso in cui l'evento non si fosse verificato, sì da non essere seppelliti dalle proteste per avere "chiuso una città" senza motivo, e di come tutti gli altri - gli imputati CHA e GAMBELLI ed i rappresentanti delle funzioni presenti nel comitato di protezione civile - non abbiano levato una voce critica, non abbiano esternato alcun dubbio sull'opportunità di far correre un così grande pericolo alla cittadinanza, in ossequio a principi ed obbiettivi che nulla avevano da spartire con la protezione civile comunale.

[182] Questa definizione è stata usata da molti durante il dibattimento, a cominciare dall'imputato **DELPONTE**, ud. 9/9/15, a f.14.

città per ogni allerta meteo!"[183]: dunque, un luogo comune opposto a previsioni meteo idrogeologiche della massima gravità nella scala della protezione civile, accurate ed approfondite, basate su modelli matematici studiati per giorni da specialisti locali e nazionali, spiegate e relazionate a tutti i componenti, politici e tecnici, del comitato di protezione civile comunale, salvo a polemizzare[184], a disgrazia avvenuta, con i responsabili dell'ARPAL e a sminuire il lavoro dei tecnici previsori[185], novelle Cassandre trasformate di fatto in "parafulmini", fino a rivolgere loro minacce neppure troppo velate [186].

---

[183] GAMBELLI sente distintamente dire questo dal sindaco VINCENZI all'assessore SCIDONE fermi sulle scale di Palazzo Tursi il 2 pomeriggio (così esame GAMBELLI, ud 7/10/15 a ff. 7 e 47-48) e questo verrà ribadito dagli imputati presenti nel COC nei giorni a seguire.

[184] La dott.ssa **TROVATORE** non ha mancato di riferire che nei giorni successivi al 4 vi furono polemiche tra il suo ufficio e il Comune, "ci veniva addebitato il fatto di non avere evidenziato abbastanza la gravità dell'evento previsto; replicammo che **attraverso messaggi ufficiali avevamo prefigurato la situazione più grave possibile**, che aveva infatti portato la Regione all'emissione del livello di allerta più alto possibile" (*ibi*, ud cit. a f. 70-71). Negli stessi termini riferisce il responsabile dell'ufficio meteorologico comunale dott. ROBBIANO, ud. 13/3/15 a f. 81.

[185] Il teste BOZZANO restituisce tutto il suo disappunto rievocando una battuta sentita pronunciare in quei giorni in sua presenza dall'ing. GHIO, che affermava che la meteorologia era da considerarsi una "***scienza occulta medievale***..., *me la ricordo perché mi è rimasta impressa* ..."(lett. dep. BOZZANO, ud. 17/3/15, a f. 202).

[186] Quando l'ass. SCIDONE, il 5 novembre 2011, entrava, insieme all'ass. SENESI, nell'ufficio del dott. ROBBIANO, con in mano una stampata da internet dei famosi bollettini in corso di evento non ufficiali, non credeva alle parole del suo funzionario – che cercava di spiegargli che non ne aveva una copia via fax proprio perché non erano documenti ufficiali – si arrabbiava moltissimo e, rivolto a ROBBIANO e a BOZZANO – nel frattempo sopraggiunto alle urla dell'assessore - li investiva con la frase: <<*Qui qualcheduno cagherà sangue!*>>. Sia **ROBBIANO** (così ibi, ud. 13/3/15, a f. 88), che **BOZZANO** (ibi, ud. 17/3/15, a f. 166) ne rimanevano "molto scossi". In seguito, il 7 novembre 2011, mentre nel COC, ancora riunito per l'allerta 2, era in corso una discussione pacata su dove posizionare i cancelli in determinate zone della città da considerarsi a rischio, il dott. ROBBIANO (malauguratamente per lui), faceva il suo ingresso nella sala e l'ass. SCIDONE, vedendolo, lo investiva, al chiaro fine di irriderlo, con la frase: <<*Ce lo dice il metereologo dove mettere le transenne*>>. ROBBIANO, che, tra l'altro, essendo appena arrivato, non aveva effettivamente compreso di che cosa stessero parlando, rispondeva che non aveva capito la domanda, al che l'assessore, ancora più adirato, affermava: <<*Il meteorologo non ha capito la domanda! Voglio che sia messo a verbale, da ora in avanti voglio che tutto quanto viene detto sia messo a verbale.*>> ROBBIANO si alzava dalla sua postazione, si recava al centro del tavolo, dove SCIDONE e DELPONTE stavano guardando le carte, ed affermava che non sapeva dove piazzare il cancelli, perché era un meteorologo. Interveniva il dott. DELPONTE, che affermava: <<*Sei anche un valente geologo, un tecnico. Dacci una mano!*>> ROBBIANO, imbarazzato, non sapeva che cosa rispondere. A quel punto interveniva un rappresentante di ASTER, che prendeva la parola e indicava sulla carta i punti in cui mettere le transenne. ROBBIANO lasciava la sala e si ritirava nel suo ufficio, dove veniva in seguito raggiunto da DELPONTE, che, a suo modo, si scusava dell'intemperanza dell'assessore alla protezione civile, affermando che era un "fessacchiotto"(letteralmente, dep. ROBBIANO ud. cit. a f. 91). La stessa scena è stata riferita da BOZZANO, ud. cit. a f. 164. Il teste, chiamato a chiarire se fosse usuale e

Ed invero, per rendere l'idea del clima che regnava nel comitato di protezione civile anche nei giorni seguenti all'alluvione del 4 novembre (quando si era ancora in allerta 2, con previsioni ARPAL che si esprimevano tuttora in termini di alta probabilità di temporali forti), il teste ROBBIANO spiegava che, a fronte di *"queste piogge promesse che non arrivavano, il rappresentante meteo del comune era un po' come ... un parafulmine"* [187]. Che questa amara considerazione sia fondata è confermato dallo stesso imputato DELPONTE che, proprio parlando della relazione meteo esposta dal dott. ROBBIANO il 3 novembre, si lascia sfuggire che: ***"SCIDONE riteneva scarsamente utile l'esistenza dell'ufficio meteo"***[188].

La frattura tra "l'indipendenza di giudizio" dei componenti tecnici del comitato e il "conformismo" di tutti gli altri ai voleri delle figure apicali dello stesso COC, così come emersa nelle riunioni operative che precedettero l'alluvione, non sarà priva di conseguenze. Il dott. ROBBIANO sarà rimosso dal suo incarico e trasferito in un ufficio del Settore Ambiente. La circostanza è riferita da un testimone assolutamente terzo, Ilenia MATTANA, geologo e teste a difesa su altri capitoli di prova, che ha spiegato in udienza di avere assunto in

---

normale che il meteorologo si occupasse di questo tipo di decisioni e valutazioni, rispondeva che abitualmente il meteorologo non svolge queste mansioni e che pertanto, nel caso del collega Robbiano, anche considerato il tono di SCIDONE e la platea di fronte alla quale era stato investito con una tale richiesta, conveniva che effettivamente l'assessore "*era andato un po' oltre, diciamo*" (così Bozzano, ibidem). Vi era poi l'episodio del 5 o 6 novembre in cui, appreso che i vigili urbani stavano girando per le strade della città con i megafoni, avvisando la popolazione di salire ai piani alti per un'imminente esondazione, quando non stava neppure piovendo, l'ass. SCIDONE entrava nella sala del COC, rosso in viso e ne chiedeva conto al dott. DELPONTE; l'alto funzionario, anziché rispondergli, si girava verso il previsore BOZZANO, e, palesemente irridendolo, affermava: <<*Ci hanno detto che piove* ..!>>. A quel punto, SCIDONE, ancora più adirato, afferrava il previsore per il braccio e lo scrollava con forza, urlandogli:<< *Adesso ci vai tu in TV a spiegare come mai i vigili circolano con il megafono e non piove*>>. BOZZANO usciva dalla sala piangendo, seguito da GAMBELLI e da DELPONTE, che cercavano di consolarlo. Secondo ROBBIANO, che interveniva anch'egli per consolare il collega, il dott. DELPONTE se ne usciva dicendo che SCIDONE "*era una merda*" (così dep. ROBBIANO, ibi, a f. 94). L'episodio è raccontato in questi stessi termini da BOZZANO, ud.17/3/15, a ff. 157 e 207.

[187] ROBBIANO, ud. Cit. a f. 93.

[188] Così esame DELPONTE, ud. 9/9/15, a f. 17.

protezione civile il ruolo che era del dott. ROBBIANO e che attualmente l'ufficio monitoraggio meteo è retto da lei e da Silvio BOZZANO[189]. E non sembra casuale che il secondo grande accusatore del processo dopo l'imputato GAMBELLI, vale a dire il dott. RIMASSA, abbia ricevuto note di qualifica negative (firmate dalla dott.ssa BOCCHIARDO durante la giunta VINCENZI), proprio con riferimento al suo rendimento professionale per l'anno 2011, circostanza mai avvenuta prima per il funzionario comunale, e che, immediatamente dopo le sit rese alla PG nel 2012, lo stesso RIMASSA non sia stato più convocato nelle sale operative della protezione civile, così venendo di fatto "mobbizzato" dai superiori e ghettizzato dai colleghi[190]

10.1 La prevenzione. Come gli imputati sottovalutano le previsioni meteo idrologiche ed affrontano la questione delle scuole nella riunione del COC il 3 novembre.

Con riferimento ad uno dei profili principali della contestazione di cui al capo 1), vale a dire alla decisione di non chiudere le scuole per la giornata del 4 novembre 2011 pur a fronte del grave quadro previsionale di cui si è dato conto, deve in primo luogo sottolinearsi che la questione venne affrontata, una prima volta, nella riunione svoltasi nell'ufficio dell'imputato SCIDONE a Palazzo Tursi il pomeriggio del giorno 2 novembre, come testimoniato dal dott. ROBBIANO, conformemente a quanto rappresentato dall'imputato GAMBELLI e, una seconda volta, nella riunione del COC del 3 novembre

[189] Cfr. dep. I. MATTANA, ud. 13/10/15 a f. 24.
[190] Lo rivela il dott. RIMASSA all'ud. 20/3/15, f. 45.

2011, dopo l'illustrazione della situazione meteo da parte del dott. ROBBIANO.

Per quanto attiene alla riunione svoltasi nell'ufficio dell'assessore SCIDONE, si ricorderà che l'imputato GAMBELLI ha collocato in questo contesto due elementi di fatto di particolare rilievo, collegati a due ricordi specifici e, come tali, connotati di particolare attendibilità. L'imputato ricorda, invero, che dopo l'esposizione da parte di ROBBIANO della previsione meteo ("*...impegnativa e seria. Arrivava una perturbazione molto seria. Robbiano fece una previsione dettagliata ...*"), l'assessore SCIDONE aveva anticipato: "*qualcosa sul tema delle attività commerciali e delle scuole. Aveva un giornale sulla scrivania che riguardava la settimana prima, quando su Genova vi era allerta 1 e poi non piovve. A Sestri c'erano state polemiche dei commercianti per il mercato chiuso. Accennò anche al tema delle scuole, se chiuderle o non chiuderle, citò l'allerta 2 per neve dell'anno precedente, per la quale furono chiuse le scuole e poi la nevicata non ci fu.* ***L'orientamento che espresse era quello, in linea di massima, di tenere aperte le scuole***"[191].

Il ricordo dell'imputato GAMBELLI prosegue nei termini seguenti: "*Scendendo le scale incontrammo la sindaco, Scidone le parlò, noi rimanemmo indietro, non sentii bene cosa si dicessero, colsi che parlarono delle scuole, mi sembra che fu fatto un cenno alle polemiche che vi erano state, che non si poteva chiudere la città ogni volta che c'è un'allerta ...*"[192].

---

[191] Esame imputato GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 6. Anche ROBBIANO ricordava le polemiche che si erano abbattute sull'amministrazione comunale l'anno in cui, in allerta 2 per neve, vi era stata la chiusura delle scuole e poi non era nevicato: in quella circostanza, "*vi era stata opposizione*" tra SCIDONE, che voleva tenere aperte le scuole e DELPONTE, che disse che andavano chiuse. "***Era lo scambio di opinioni tra la parte politica e quella di gestione. Il 3 non ricordo sviluppi di discorsi sul punto, sembrava una cosa scontata***" (letteralmente, ROBBIANO, ibi a f. 109).

[192] GAMBELLI, *Ibi*, a f. 48.L'imputato confermava – su contestazione di un difensore di parte civile - quanto riferito nell'interrogatorio al PM nel verbale del 25/10/12, riconoscendo che dei "*due nervi scoperti dell'amministrazione*", uno era quello di Sestri Ponenti, a causa dell'alluvione che aveva colpito l'anno precedente, e l'altro era quello relativo all'eventuale chiusura delle scuole, perché l'inverno precedente c'era stata una grande polemica sollevata dai media perché il comune aveva disposto la chiusura delle scuole a fronte di un'allerta neve quando poi non era nevicato, e ciò aveva scatenato grandi polemiche: "*per questo sia*

Sul punto anche il teste GHIO[193] conferma che SCIDONE gli riferì, dopo l'incontro sulle scale (al quale il teste non era presente), che **il Sindaco condivideva l'idea di non chiudere le scuole** rinviando, al più, la decisione al momento in cui le previsioni potevano essere più precise[194]; analogamente riferisce la teste MENINI, che per altro apprese il contenuto del colloquio dall'assessore[195].

La stessa decisione viene comunicata alla stampa, lasciando comunque chiaramente trasparire come l'ipotesi di chiudere le scuole rappresentasse per l'Amministrazione l'*extrema ratio*[196]. Risulta infatti che in data 3 novembre 2011 sul quotidiano "La Repubblica" SCIDONE commentasse il significato dell'allerta 2 attesa per il giorno 4 novembre con questa frase (oggettivamente contraddittoria): *"Aspettiamo l'ultima evoluzione e i dati che ci fornirà l'ARPAL, ma anche questa soluzione potrà venire adottata se saremo di fronte a fenomeni gravissimi.* ***Come un'alluvione***" [197], salvo a rassicurare che: *"... stiamo girando casa per casa per invitare i cittadini a osservare alcune precauzioni"* (La Repubblica 3/11/11)[198].

---

l'assessore Scidone che il sindaco Vincenzi erano molto preoccupati di poter ripetere una brutta figura..."; pertanto il 2 novembre 2011 erano entrambi "*preoccupati anche dei risvolti mediatici sulla questione, però contemporaneamente in quel momento non colsi che già la decisione fosse stata assunta*".

[193] Teste GHIO verbale pag. 20 e ss. Trascr. Udienza 10/11/2015.

[194] Così esame SCIDONE, ud. 22/9/2015 a f. 11. Ed infatti sono soltanto gli imputati SCIDONE e CHA a sostenere questo concetto *soft*, di decisione sulle scuole rinviata alla valutazione del COC del giorno successivo (cfr esame CHA, ud. 8/9/15, a f. 202-203), salvo poi a dover ammettere che le comunicazioni dei tecnici il giorno 3 novembre avevano confermato la gravità delle previsioni, negli esatti termini prospettati già il 2 novembre da Robbiano nell'ufficio di SICDONE.

[195] Cfr. esame teste MENINI, ud. 19/11/2015, a f. 79.

[196] Imp. SCIDONE,udienza 22/09/2015 pag. 28.

[197] L'intervista pubblicata sul quotidiano "La Repubblica" il 3 novembre era stata evidentemente rilasciata dall'imputato il giorno 2, quando ancora poteva avere un senso fare un ragionamento attendista di quel tipo. Peraltro, non vi è chi non veda come, a fronte della proclamazione dell'allerta massima di protezione civile e dell'illustrazione fattagli dal meteorologo nel suo ufficio, a SCIDONE fossero stati già prospettati il 2 novembre tutti gli elementi di uno scenario potenzialmente catastrofico. Cosa confermata ed aggravata il 3 novembre.

[198] Purtroppo, salvo che per Sestri Ponente, su cui meglio si dirà in seguito, non risulta né è emerso nel corso del dibattimento che sia stata compiuta tale virtuosa attività per il resto della cittadinanza; inoltre, una simile misura neppure è stata prevista nei famosi 30 punti deliberati dal COC il giorno seguente.

Ciò premesso, in relazione alla riunione del COC del 3 mattina, è il responsabile dell'Ufficio Monitoraggio Meteo del Comune di Genova a spiegare, senza giri di parole, quale tipo di valutazione sia stata effettuata a monte della decisione, poi rivelatasi gravida di così tragiche conseguenze, di lasciare aperte le scuole.

Il teste ROBBIANO infatti ha riferito sul punto: *"Vi era la preoccupazione che in caso non succedesse niente, nel caso non vi fossero, non si fossero manifestate queste alluvioni, che erano d'altronde una probabilità, non una certezza, poi, diciamo, la stampa, l'opinione pubblica avrebbe mugugnato sull'eccesso di cautela...come d'altronde era accaduto in passato, ricordo una mancata nevicata, una allerta due neve... l'anno precedente, che non nevicò affatto e questa cosa ebbe un impatto forte sui media nei giorni successivi, critiche a non finire, polemiche con Arpal..."*[199].

Il teste ricorda nitidamente che una tale preoccupazione era stata espressa in comitato proprio: *"... (dal)l'assessore Scidone, ma non vi fu resistenza a questa sua espressione.* ***Non si alzò nessuno a dire: no, cavolo, le chiudiamo perché è pericoloso"***[200].

Richiesto espressamente di chiarire se tale preoccupazione avesse avuto un peso nella decisione di non chiudere le scuole o se fosse stata solo una considerazione a margine dell'argomento, il teste non lasciava spazio ad incertezze ed affermava: *"Certo che ebbe un peso. La* ***decisione fu di tipo più politico, che tecnico*** *e, quindi, ebbe un peso, certo"* [201].

Sollecitato ulteriormente, anche attraverso alcune contestazioni di dichiarazioni da lui rese alla P.G. in sede di indagini, il teste con sicurezza ribadiva: *"rammento che sul tema specifico intervennero sia DELPONTE che SCIDONE ed emerse chiaramente in quest'ultimo la* ***preoccupazione politica*** *per*

[199] Così A. ROBBIANO, ud.13/3/15 a f. 17.
[200] ROBBIANO, *ibidem* e, ancora, a ff. 20-21.
[201] ROBBIANO, letteralmente, *ibi* a f, 18.

le polemiche che avrebbero certamente investito l'amministrazione comunale per il caso, come era già accaduto l'anno prima per una allerta neve, gli eventi non si fossero, poi, manifestati con la gravità prevista. In sostanza, SCIDONE disse che, proprio ***per queste ragioni politiche,*** *non si potevano chiudere le scuole, argomentando anche che le scuole erano comunque edifici sicuri"*[202].

Ora, è stato domandato agli imputati in sede di esame se, sposando la tesi di tenere le scuole aperte perché considerate luoghi sicuri avessero contemplato l'eventualità che l'alluvione colpisse la città durante l'entrata degli alunni a scuola. SCIDONE riferiva di fatto che la decisione era stata presa perché il picco della perturbazione era previsto nella mattinata avanzata (circostanza che, come si è visto, è smentita da tutte le risultanze documentali e dalle conforme deposizioni dei tecnici); quindi alla domanda di questo giudicante se fosse stato considerato l'aspetto della viabilità in entrata e in uscita dalle scuole, l'imputato SCIDONE tergiversava e concludeva: *"... no, mi scusi, non le so rispondere"*[203]. La stessa domanda è stata rivolta all'imputato CHA: *"posto che per logica in tarda mattinata quasi tutte le scuole, soprattutto le primarie, prevedono le uscite degli alunni, vi poneste il problema che forse quell'ora era pericolosa e quindi questa presunta sicurezza degli Istituti lasciava a desiderare?"*, il dott. CHA rispondeva: *"Io tengo a precisare che sull'argomento non avevo la competenza a rispondere. I titolari delle funzioni di supporto che potevano interloquire su indicazione fornita dall'Autorità di protezione civile – ndr il Sindaco - e dal dott. Scidone in quel momento in mattinata non ebbero nulla da obiettare"*[204].

---

[202] Andrea RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 8, conferma che il tema dell'eventuale chiusura delle scuole era stato affrontato in comitato soprattutto in riferimento alle polemiche che, nel recente passato, si erano abbattute sull'amministrazione in caso di allerte non seguite da eventi così significativi da giustificare la chiusura, perché "*un provvedimento del genere veniva criticato da parte della popolazione, da parte di chi poi doveva gestirsi la famiglia e creava molte polemiche, specialmente sugli organi di stampa, non veniva accettato come un qualcosa di tutelante*".

[203] Così esame SCIDONE, ud. 30/09/15 a f. 27.

[204] In questo senso, esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 219-220.

E, di fatto, l'atteggiamento dell'assessore non sorprese più di tanto neppure il dott. ROBBIANO[205], essendogli apparso semplicemente come la conferma della linea già emersa la sera del giorno 2, dopo l'incontro a palazzo Tursi: già in quella sede, invero, l'ipotesi di chiudere le scuole non veniva presa in considerazione[206].

E' pacifico, del resto, che l'intenzione preannunciata sul punto dall'assessore SCIDONE la mattina del 3 non suscitava alcun dibattito, non determinava alcuna obiezione e men che meno opposizione da parte dei presenti, come ricorda ROBBIANO: "*non ricordo in particolare un dibattito sul punto, anche perché, in ogni caso, Scidone era già pervenuto alla decisione,* ***per i citati motivi politici****, di mantenere le scuole aperte, sicché, verosimilmente per una forma di sudditanza nei suoi confronti, nessuno si oppose a questa sua determinazione*"[207].

La circostanza è riportata in senso conforme da tutti i testimoni sentiti al dibattimento[208].

Com'è facilmente intuibile, quest'assenza di discussione in seno al COC su un aspetto tanto rilevante nella gestione della protezione civile cittadina è stato oggetto di approfondimento nel corso dell'istruttoria dibattimentale: proprio partendo dal paragone con la diversa soluzione adottata dall'amministrazione comunale per l'allerta 2 per neve dell'anno precedente, si è chiesto al teste ROBBIANO di spiegare quale fossero state le dinamiche

---

[205] ROBBIANO: "*Non ricordo un dibattito sviluppato sull'argomento apertura, chiusura delle scuole.(...); P.M.: rispetto a questa mancanza di dibattito, lei se la spiegò questa mancanza..?; ROBBIANO - E' certo che me la spiegai, visto quello che era accaduto l'anno precedente, cioè, sì, con l'allerta neve, si decise di fare così, non c'era...(...)..Non ci trovai nulla di strano che finisse in quel modo la decisione*"

[206] Così ROBBIANO, ud. cit,. a f. 22; poi, a seguire (a f. 23), il teste ribadiva : "*Okay. Probabilmente quando ho fatto quella affermazione, senza rendermene conto pensavo al fatto che già il 2 sera non si pensò di dire: chiudiamo le scuole, quando si fece il comunicato stampa, diciamo, la strada che si intendeva intraprendere era di quel tipo lì*"

[207] Così ROBBIANO, ud. Cit. a f. 22.

[208] Tutti i testi presenti alla riunione del COC il giorno 3 hanno confermato l'assenza di dibattito sulla questione delle scuole: cfr. CAVALLI, ud. 27/1/15 a ff. 53-54; Roberto TEDESCHI, ud. 11/11/15; Clemino CASALGRANDI, ud. 13/10/15, a f. 25-26 e A. RIMASSA, ud. 20/3715, a f. 65.

decisionali delle ultime due riunioni di protezione civile. Si è avuta conferma che **l'aspetto tecnico previsionale,** in entrambi i casi, era rimasto, significativamente, **sullo sfondo delle decisioni**.

Ed invero, il dott. ROBBIANO rimarcava che, pur trattandosi in entrambi i casi di allerta 2 - quindi del livello massimo previsto nella scala di pericolosità per la protezione civile, per l'allerta 2 neve del 2010 si era svolta nel COC una qualche discussione sulle scuole, tra SCIDONE da un lato e DELPONTE dall'altro. Nei seguenti termini.

L'assessore SCIDONE: "*... tirava a provare a tenerle aperte queste scuole (...). Facciamo una salatura preventiva bella...(...) Prepariamo gli autobus, tutti incatenati, una bella salatura preventiva, i volontari pronti in ogni vialetto a spalare ci fosse ghiaccio, etc., e via,* ***ce la giochiamo*** *(!), anche perché, aggiungo io, Robbiano mi dice che forse questa allerta due è un pochettino sopravalutata*"; G. "- *e, quindi, era pro apertura scuole?*"; ROBBIANO - "*Esatto*"; G. - *invece, in quell'occasione ci fu un intervento del dottor Delponte?*"; ROBBIANO: "*La linea di Delponte fu più pragmatica*"; G.: "*E cioè?*"; ROBBIANO: "*C'è l'allerta due, non stiamo a filosofeggiare, chiudiamo*"[209].

E alla domanda di questo giudicante, di spiegare quale margine di discrezionalità avessero gli amministratori comunali, intesi sia come alti dirigenti della protezione civile sia come componenti del COC di provenienza politica, sul tema specifico delle scuole, sulla decisione di tenerle aperte o chiuse, laddove all'interno del comitato un esponente diceva: 'allerta due si chiude', l'altro componente diceva: 'nonostante l'allerta due, possiamo tenerle aperte', pervenendo così a due soluzioni opposte di una situazione apparentemente formalmente identica, il dott. ROBBIANO rispondeva:

[209] Così dep. ROBBIANO, ud. 13/3/15, a f. 169.

"DICH. ROBBIANO:- Per quello che ne so io - specifico che è un campo..., diciamo, ne so per osmosi, vivendo vicino a chi si occupa di programmazione e pianificazione di protezione civile, per osmosi stretta - non esisteva in allora una norma tale per cui il comune di Genova potesse, dovesse in automatico mettere in atto una chiusura, piuttosto che una apertura delle scuole graduata in base al tipo di allerta, quindi l'ha lasciato ***alla valutazione dei singoli sindaci****".*

E ancora, richiesto di spiegare a che cosa servisse il comitato, ROBBIANO rispondeva: *"A valutare le condizioni in cui l'allerta attesa andava a applicare i suoi effetti al suolo"*[210]

Dunque, è emerso pacificamente nel dibattimento che tutti i componenti del COC in quel momento ebbero ad allinearsi e a subire la decisione presentata dagli organi politici.

Nello stesso senso, del resto, è la ricostruzione dell'ing. GAMBELLI, il quale ricorda come nella riunione del 3 novembre 2011 l'ass. SCIDONE riferisse che l'intenzione dell'Amministrazione era quella di tenere aperte le scuole, dopo che era emerso il discorso relativo alle polemiche per le precedenti chiusure delle scuole per l'allerta 2 neve, e senza alcuna voce dissonante in comitato.[211]

Anche gli imputati DELPONTE[212] e CHA[213] ammettono che alla riunione del 3 la linea era già definita nel senso di non chiudere le scuole.

Unica voce che si leva, nel silenzio assordante del comitato di protezione civile del 3 novembre, è quella del rappresentante dei volontari del Gruppo Genova Alessio CONTI, che, per quanto riferito in udienza, ebbe ad

---

[210] Letteralmente, dep. ROBBIANO, ibi, a f. 170.

[211] Cfr. esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a ff. 6, 7

[212] L'imputato DELPONTE, nel corso del suo esame, arriva a sostenere che vi fosse tra i componenti storici del COC (ad eccezione del dott. CHA, che vi era appena arrivato) una sorta di scetticismo verso le previsioni meteorologiche, visto che poi non si avveravano: così udienza 9/09/2105, a f. 8-19.

[213] Cfr. esame imp. CHA, ud. 8/09/2015 a f. 313.

obiettare: *"Però se i bambini sono a scuola, poi l'importante è che rimangano all'interno della scuola. E mi è stato risposto: si, si, rimangono a scuola perché il Piano di Emergenza Comunale prevede che i bambini non escano dalla scuola"*[214]. La risposta, forse, poteva valere per le scuole di Sestri Ponente sottoposte al Piano particolareggiato che, come vedremo, vennero contattate nella giornata del 3 novembre; non poteva valere, per contro, per le altre scuole sul territorio cittadino, per come, purtroppo, venne organizzata e divulgata alle scuole l'informazione sull'allerta a partire dal tardo pomeriggio del 3 novembre (cfr. *infra*).

Resta il fatto che, con queste allarmanti previsioni meteorologiche ed al di là della formale verifica di eventuali situazioni di criticità in relazione alle scuole in aree esondabili - può infatti fin d'ora affermarsi che, se davvero svolta, quella verifica non fu altro che uno specchietto per le allodole, per quanto burocratica, imprecisa, incompleta e, dunque del tutto inutile, è stata la sua esecuzione (cfr. *infra*) - la decisione già prospettata dall'assessore SCIDONE di mantenere le scuole aperte si trova formalizzata nel verbale del Comitato del giorno 3, nei seguenti termini: *"Nella seconda parte della riunione, iniziata alle ore 15,30 circa, vista la valutazione dei tecnici dalla quale non emergono particolari criticità per gli edifici scolastici situati nelle zone esondabili,* ***tenuto conto delle previsioni meteo che non evidenziano elevate criticità****, valutato che un'eventuale peggioramento durante l'orario scolastico non comporterebbe rischi specifici per gli studenti in quanto presso tutte le istituzioni scolastiche sono presenti piani per la gestione delle emergenze ai sensi di legge nonché le norme generali di comportamento per eventi di protezione civile già fornite dal Comune di Genova, il Comitato non prevede chiusure per le scuole..."*[215].

---

[214] Il teste CONTI è stato esaminato all'udienza 12/01/2016: sul punto cfr. a f. 74.

[215] Così il verbale riunione del 3 novembre 2011, documento acquisito in Fsexies 2 B. Questo documento riporta il timbro di depositato in data 16/11/11 presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova e deve pertanto considerarsi la copia ufficiale del verbale del 3 novembre, in quanto trasmessa dal

Ora, alla luce di quanto puntualmente ricostruito - per documenti e per testi - in merito all'informazione della situazione meteo idrogeologica attesa, non può passare inosservato il passaggio del verbale in cui, tra le ragioni che dovrebbero "giustificare" la decisione di non chiudere le scuole, si condensa quella che dovrebbe rappresentare la sintesi della previsione meteo a quel momento: "*...tenuto conto delle previsioni meteo che non evidenziano elevate criticità ...*".

Niente di più lontano dalla realtà: siamo in situazione di allerta 2 proclamata, ossia nello scenario di massimo pericolo previsto dal sistema di protezione civile; al momento della divulgazione della decisione (pomeriggio del giorno 3) sono già intervenuti "l'avviso meteorologico regionale" ed il "messaggio in corso di evento - comunicazione n. 2" di quella tarda mattina, che hanno ribadito, addirittura ulteriormente aggravandola per certi aspetti, la previsione gravissima che ha portato il pomeriggio del 2 alla proclamazione dello stato di massima allerta - prefigurando fenomeni analoghi a quelli che hanno devastato le Cinque Terre appena dieci giorni prima e Sestri Ponente l'anno precedente, **e la mancata chiusura delle scuole viene motivata con il fatto che le previsioni meteo non evidenziano elevate criticità!** Evidentemente questa presentazione falsata della situazione si inserisce a pieno titolo nella complessa operazione di mistificazione della realtà culminata con l'invenzione del volontario presente sul Fereggiano alle ore 12 del giorno 4, e ha la finalità di "documentare" ex post le presunte ragioni invocate a giustificazione della mancata chiusura delle scuole: non a

---

capo di gabinetto del sindaco, dott. Gazzarri, su richiesta della PG durante le indagini preliminari. L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che vi sono altre due versioni dello stesso verbale, incomplete in alcune parti, tra cui proprio la frase sopra evidenziata, che nella copia ufficiale figura alla fine del verbale, dopo l'elenco dei 30 punti e che, viceversa, non è riportata nelle altre due versioni; si tratta della copia trovata nella pendrive dell'imputato GAMBELLI (in F sexies 2 B2) e della copia del verbale del 3 novembre trovata nei documenti contenuti nel cd. Faldone rosso, sequestrato nel garage dell'abitazione privata del GAMBELLI (in F sexies 2B3). Entrambe le copie terminano con l'elenco dei 30 punti. Si esporrà diffusamente in seguito come tutti i verbali del COC, quindi anche quello del 3 novembre, siano stati estesi in momenti diversi, per stratificazioni successive, e comunque dopo i fatti in essi rappresentati.

caso, infatti, questa parte del verbale non figura nella bozza redatta la sera del 4 novembre e trasmessa alle ore 22.26, tra gli altri, agli imputati DELPONTE e GAMBELLI.

Che nei giorni precedenti all'alluvione sia stata fatta una sistematica e pervicace 'sottovalutazione' delle previsioni, facendo passare per 'non particolarmente critico' il severo evento meteo atteso per il giorno 4 novembre traspare fin dalle prime battute dell'esame dibattimentale dell'ex Sindaco di Genova Marta VINCENZI.

La prof. VINCENZI, richiesta dal PM di spiegare se, nell'incontro sulle scale del 2 novembre, l'assessore SCIDONE le avesse illustrato la situazione dal punto di vista meteorologico, mostrava di avere capito perfettamente che i meteorologi attendevano per il 4 quantomeno "temporali forti", e nondimeno rimarcava:

"La domanda fondamentale era dove, cioè ci sono previsioni rispetto a luoghi dove ***di più*** *si potrebbero verificare* ***i temporali forti previsti?*** *La risposta era naturalmente no, perché fino a quel punto l'allerta* ***era un'allerta due generica,*** *valida per pressoché l'intera Regione Liguria, come sappiamo, tranne una parte dello Spezzino ..."*[216].

Questa risposta fa emergere in maniera evidente la riserva mentale degli organi politici del COC (del primo cittadino, così come dell'assessore alla protezione civile[217]), sull'utilità delle previsioni meteorologiche nel quadro della protezione civile: in primo luogo, perché già il 2 novembre i modelli matematici evidenziavano dati la cui gravità aveva portato i responsabili ARPAL della Regione a proclamare per il 4 novembre una ALLERTA 2, non già un'allerta qualsiasi. La frase: *"era un'allerta 2 generica"* contiene una palese *contraddictio in adiecto*, perché il grado 2 dimostra che l'allerta prevista –

[216] Letteralmente, esame M. VINCENZI, ud. 16/8715 a f. 7

[217] DELPONTE, esame ud. 9/9715, a f. 17, afferma senza mezzi termini: "SCIDONE riteneva scarsamente utile l'esistenza dell'ufficio meteo".

dunque temuta - era la più grave delle allerte prognosticabili nella scala della protezione civile!

Il fatto poi che fosse un'allerta 2 "valida per pressochè tutta la regione Liguria" non rende "generica" l'allerta proclamata e, soprattutto, non rende meno grave l'evento temuto, perché la vastità dell'area attenzionata (effettivamente estesa quasi quanto una regione), non teneva certo indenne il suo capoluogo dal pericolo che il famigerato MCS si scaricasse proprio sul territorio governato dalla Giunta VINCENZI.

L'ex sindaco aggiungeva: "*Quindi la risposta al quando, che è fondamentale rispetto alla dinamica della decisione sulle scuole dove, non venne data. Il quando, cioè in quali ore (!), in quali di questi tre giorni si prevede che ci sia l'intensificarsi massimo delle piogge, a quella data e a quell'ora non era domanda a cui si potesse dare risposta perché mi fu confermato che le previsioni, anche da questo punto di vista fornite nell'incontro precedente,* ***non erano precise.*** *Quindi decidemmo che sulle scuole si sarebbe deciso il giorno dopo, quando si sperava, era un giovedì, quindi avevamo ancora un giorno di tempo, quando si sperava le previsioni fossero state(sic) un po' più dettagliate* ... "[218].

Peccato che il giorno dopo, immutato il quadro previsionale ed anzi peggiorato (come sottolineato più volte, il *dies a quo* dell'allerta 2 veniva addirittura anticipato alle ore 22 del 3 novembre), i garanti della protezione civile comunale abbiano continuato a comportarsi come se davvero le previsioni meteo avessero evidenziato 'criticità non elevate'.

Come si può affermare, in buona fede, che non sono state chiuse le scuole perché le previsioni meteo non erano precise? Valga qui ricordare l'imbarazzata risposta della dott.ssa FONTANESI, geologo addetto all'ufficio meteo della Protezione civile del Comune di Genova al tempo dei fatti, alla domanda rivoltagli in udienza dal difensore dell'imputato SCIDONE.

[218] VINCENZI, ud cit. a f. 8.

Richiesta di chiarire se il dott. ROBBIANO avesse indicato in comitato 'una zona precisa' della città dove questo MCS si sarebbe potuto scaricare, la teste rispondeva: *"Sicuramente quello che lui ha fatto vedere a tutti sono i modelli previsionali, che permettono di definire determinate condizioni atmosferiche: il fatto che potesse poi svilupparsi un temporale organizzato è semplicemente dovuto alle condizioni meteo che si stavano creando in quel momento,* ***ma andare a dire poi dove si sarebbe creato sarebbe bello, credo che nessuno sia ancora in grado di farlo"***[219] .

Così è presa la decisione di non chiudere le scuole genovesi.

La decisione è avallata quel pomeriggio stesso dal Sindaco VINCENZI, ossia dall'Autorità di Protezione Civile del Comune ai sensi dell'art. 15 co. 3 della Legge 225/1992: lo conferma la stessa imputata nel corso del suo esame dibattimentale, quando afferma di esserne stata informata dall'assessore SCIDONE, di averla condivisa e fatta propria, almeno dopo il proprio rientro a Tursi dal convegno nel pomeriggio del giorno 3, verosimilmente dopo l'impegno della fiaccolata con la Comunità Ebraica delle ore 17: 30[220].

Ed invero, a domanda del PM, l'imputata ricordava che il 3 novembre aveva trascorso prevalentemente la sua giornata ai Magazzini del Cotone, dove si teneva il convegno su "Eurocities": dovendo fare un intervento, aveva staccato, "per rispetto" il cellulare, ma spiegava che era comunque raggiungibile, perché *"i contatti e gli aggiornamenti"* tra lei *"e la struttura e gli assessori"*, come ogni volta in cui era fuori sede, erano tenuti dal suo capo di gabinetto, dott. GAZZARRI, che la informava; confermava, pertanto, che in quel modo le: ***"erano state sottoposte le decisioni*** *e quindi io presi atto dei trenta punti cosiddetti, che in grandissima parte erano la riscrittura delle decisioni*

[219] Lett., dep. FONTANESI, ud. 11/3715 a f. 139.
[220] Così esame VINCENZI, ud 16/9/15 a ff. 15 e ss.

che sempre si prendevano in caso di allerta due, ma che avevano come elemento di novità il fatto di essere comunicati alla popolazione tramite tutti gli organi di stampa e diciamo i mass media in generale ..."[221]. Aggiungeva che, dopo la *'lectio magistralis'* dell'arch. Renzo PIANO, tenutasi ai Magazzini del Cotone, alla presenza di 400 convegnisti e di numerosi esponenti della stampa nazionale ed internazionale, si era certamente allontanata, perché non aveva presieduto i lavori tutta la giornata, ed aveva raggiunto Palazzo Tursi, dove per altro si svolgeva una parte dei lavori del convegno e dove era il suo ufficio, *"da cui era più facile lavorare, comunicare"*.

Concludeva di avere conosciuto le decisioni assunte dal comitato nei cd. 30 punti in quel lasso di tempo, presumibilmente dopo la fiaccolata programmata dalla Comunità Ebraica genovese che, partendo da Galleria Mazzini (vicinissima a palazzo Tursi, n. di e.), passava davanti alla Sinagoga e raggiungeva via Bertora: pertanto la conoscenza dei 30 punti da parte sua doveva collocarsi tendenzialmente o durante o dopo la fiaccolata e prima dell'impegno serale[222] .

10.2 La cd verifica sulle scuole commissionata da SCIDONE e da DELPONTE il 3 novembre 2011 ed eseguita dai tecnici del COC nello spazio di mezz'ora.

Tutti i testimoni ascoltati a dibattimento hanno confermato che, esaurita l'esposizione delle previsioni meteorologiche previste per il giorno dopo,

[221] VINCENZI, ud. cit. a f. 13
[222] Ibi, a f. 16.

l'assessore SCIDONE introduceva la questione delle scuole, affermando apertamente che era intenzione dell'Amministrazione tenere aperte le scuole.

Clemino CASALGRANDI [223], preside statale temporaneamente distaccato preso la direzione politiche educative del comune, giungeva al COC intorno alle ore 9,15 - 9,30, insieme al suo direttore CAVALLI, giusto il tempo di sentire la fine dell'illustrazione della situazione meteorologica da parte del dott. ROBBIANO; udiva quindi il coordinatore della riunione, assessore SCIDONE affrontare il problema delle frane, delle "strade che erano in zone franose" e la questione delle misure da adottare (si parlava di chiudere i cimiteri, i parchi e le passeggiate). Su sollecitazione dello stesso assessore, il discorso si spostava sulla zona di Sestri Ponente *"e sui rischi che quella zona, per sua fragilità dell'anno precedente, evidentemente ancora manifestava, in particolare il ponte su Sestri Ponente e la zona verso mare, la zona che aveva subito i danni nell'alluvione del 2010"*.

Praticamente l'attenzione di tutti i presenti al COC era concentrata "*... su questo aspetto, compresa la situazione delle scuole, che in quella circostanza non avevano, ho sentito dire, subìto particolari danni, però si trovavano a Sestri Ponente. Quindi l'attenzione sembrava concentrata essenzialmente* ***sulla pericolosità potenziale di Sestri Ponente***"[224] .

A questo punto il ricordo del teste CASALGRANDI assume una particolare importanza, perché non soltanto attribuisce l'iniziativa all'assessore SCIDONE e il tipo di incarico affidato ai responsabili del settore scuole, ma spiega anche la genesi dell'unica chiusura preventiva di un istituto scolastico deciso il 3 novembre 2011: si deve infatti a CASALGRANDI la segnalazione a CAVALLI, e da questi a SCIDONE, della peculiarità della scuola privata S. Maria della Neve, che, oltre ad essere a Sestri Ponente, era anche sotto il

[223] Clemino CALSALGERNADI, ud. 13/10/15, a ff. 25 e ss.
[224] CASALGRANDI, ud. cit. a f. 26.

livello stradale e, per questo, era stata allagata nell'alluvione dell'anno precedente.

Così si esprime sul punto il teste CASALGRANDI: *"L'assessore SCIDONE, rivolgendosi a CAVALLI e a me affermava: << a parte il fatto che le scuole potrebbero anche rimanere aperte perché sono luoghi sicuri, sono un servizio fondamentale, importante per la città, però andiamo a vedere se ci sono delle situazioni da esaminare, da valutare, di fragilità di edifici scolastici che per loro natura si trovino o per lavori in corso o per attività che stanno svolgendo, per situazioni specifiche si trovino in situazioni di potenziale rischio>>. La frase era sostanzialmente questa.... Quindi in qualche modo una dichiarazione relativa ad una possibilità di mantenere generalmente o genericamente le scuole nel loro complesso funzionanti e aperte, ma una valutazione se esistevano delle situazioni che per loro natura, ricordo il termine 'lavori in corso', una cosa di questo genere, cioè che fossero in una situazione che meritava un'attenzione particolare da parte dei tecnici. E questo affermava. A quel punto (...), sempre con riferimento* ***al cuore del rischio,*** *per come era stato individuato in quel momento* ***il ponente genovese e la zona di Sestri Ponente*** *in particolare, a me personalmente è venuto in mente che l'anno prima (...) le politiche educative erano state chiamate, dopo l'alluvione di Sestri, su istanza di una piccola scuola che si trovava nella parte bassa di Sestri, in sopralluogo, perché avevano perduto tutto e ci chiedevano, chiedevano all'assessore VEARDO un finanziamento per ripristinare la segreteria in particolare. In quell'occasione l'assessore VEARDO si fece accompagnare da me e da un altro funzionario che si occupava di arredi e in quell'occasione, le suore che gestivano questo piccolo istituto, una scuola di infanzia privata, c'avevano fatto notare che* ***quella era una scuola che era sotto il livello della strada*** *e che, ahimè, avevano perduto tutto perché ogni volta che pioveva in quella piccola scuola si creavano delle situazioni per cui materiale didattico o addirittura materiale amministrativo e tecnologico andavano perduti. Io ho ricordato questo particolare e l'ho comunicato al direttore CAVALLI. Il direttore ha*

comunicato all'assessore e ai presenti che in ogni caso a Sestri c'era la situazione di questa scuola e l'assessore ha recepito questo tipo di segnalazione e quindi ha tenuto conto, <<teniamone conto quando verrà presa la decisione, teniamone conto di questa piccola scuola ***e questa semmai la chiudiamo****>>"*[225].

Dunque si deve esclusivamente alla conoscenza personale ed alla conseguente segnalazione al comitato da parte del prof. CASALGRANDI se per la scuola di Nostra Signora della Neve – un istituto privato religioso collocato in fondo ad una discesa, sotto il livello della strada, a Sestri Ponente – è stata disposta la chiusura preventiva.

Dopo questa sollecitazione, l'ass. SCIDONE invitava i tecnici della divisione del Patrimonio a verificare *"se esistevano* ***altri edifici di per sé in una situazione di potenziale allagamento,*** *per loro caratteristiche specifiche, al pari di quella "scuoletta sotto il livello della strada senza nessuna protezione"*[226] e, in tal modo, la riunione si scioglieva, intorno a mezzogiorno: secondo il teste, pur non essendo stata ancora adottata una decisione formale sulle scuole, *"l'orientamento generale comunque era di tipo problematico e mi sembrava in qualche modo prendere in seria considerazione la possibilità di mantenere il servizio scolastico attivo"*[227].

Sembra di capire che, nonostante l'emersione di qualche problematica (vale a dire la scoperta di qualche altro edificio *'in situazione di potenziale allagamento e senza nessuna protezione'!),* il 'servizio scolastico' doveva comunque restare attivo.

Prima della pausa, l'ass. SCIDONE raccomandava che venisse inoltrata una sorta di preavviso a tutte le scuole di Sestri Ponente, anche se tenute aperte, e ciò sulla base della specifica ordinanza per Sestri, affinché tutte le scuole del quartiere attivassero i piani di emergenza. Ancora una volta, si deve alla

[225] Letteralmente, dep. CASALGRANDI, ud cit. a f. 26-27.
[226] Sempre CASALGRANDI, ibi, a f. 28.
[227] CASALGRANDI, ibidem.

personale conoscenza del prof. CASALGRANDI del numero dei cellulari privati di molti suoi colleghi, se la gran parte dei dirigenti scolastici di Sestri Ponente sono stati avvertiti dell'allerta: il teste sottolineava un dato pacifico, vale a dire che i dirigenti scolastici non hanno un cellulare di servizio e non sono tenuti alla reperibilità.

In questo modo, dunque, il prof. CASALGRANDI telefonava a molti dei dirigenti scolastici delle scuole nel quartiere di Sestri, compreso quello della scuola di Santa Maria della Neve, informandoli della prevista allerta 2 meteo idrologica[228]. Più precisamente, secondo il ricordo del teste, al termine della riunione mattutina venivano assunte le seguenti decisioni:

1. di mantenere le scuole aperte;
2. di chiudere la sola scuola di S.M. della Neve;
3. *" di telefonare, se non si era già fatto, anticipando il più possibile la circolazione della comunicazione ufficiale, alle scuole di Sestri Ponente considerate a rischio e alla piccola scuola di Santa Maria Nives le decisioni adottate dal COC";*
4. *" di contattare, per quanto possibile, le scuole inserite dentro i parchi cittadini, che erano stati chiusi, ma con le scuole aperte evidentemente c'era la necessità di spiegare, se i parchi sono chiusi, come fare ad entrare a scuola (...) e ad uscire in condizioni di sicurezza (...), attraverso percorsi sicuri, che venivano garantiti dai municipi"*[229].

Non può sfuggire che questa capillare opera di informazione ai dirigenti scolastici, dovuta alla buona volontà di un ex preside, **sia stata disposta ed eseguita esclusivamente per gli istituti scolastici di Sestri Ponente!**

---

[228] CASALGRANDI, ud. cit. a f. 30; conferma la circostanza anche la dott.ssa Chiara SARASINI, ud. 28/1/15, a f. 55..

[229] Questo è sempre il preziosissimo ricordo del teste prof. CASALGRANDI, ud. cit a f. 31.

Esaurito questo compito, verso le ore 16:30, il prof. CASALGRANDI accompagnava il suo direttore CAVALLI presso la direzione parchi, al fine di contattare i municipi e, tramite essi, le scuole inserite nei parchi - una dozzina - per avvisarli che in forza dell'ordinanza sindacale, dette le scuole sarebbero rimaste aperte, sicchè i municipi avrebbero dovuto garantire un percorso di accesso sicuro. Secondo il ricordo del teste, queste operazioni avevano richiesto parecchio tempo, vista la difficoltà di individuare le scuole nei parchi (evidentemente, non esisteva un censimento neppure di tali istituti: n. di e.), ma, alla fine, riuscivano ad avvisarle tutte.

Il teste CAVALLI ha confermato integralmente la ricostruzione offerta dal suo collaboratore prof. CASALGRANDI sui lavori del 3 novembre: in particolare ha sottolineato come l'assessore SCIDONE avesse stimolato principalmente il dibattito sulle scuole di Sestri Ponente e sulle scuole nei parchi e di come la tendenza generale fosse quella di non chiudere le scuole[230]

Con tale premessa, il dott. CAVALLI ricordava come l'ass. SCIDONE chiedesse in comitato "valutazioni tecniche e approfondimenti specifici sulle scuole con particolari fragilità": in questo contesto si erano levate le voci del prof. CASAGRANDI - che riferiva a tutti i componenti del COC di sapere che **la scuola di N.S. della Neve** era a rischio di allagamento, perché era sotto il livello stradale e, per giunta, gli scorreva vicino un torrente di Sestri: "per questo motivo si era deciso di chiuderla"[231] - e dell'ing. PINASCO, che relazionava su una **scuola posta in via Giotto**, sempre a Sestri Ponente[232],

[230] Il dato deve ritenersi pacifico.
[231] Così CAVALLI, ud.
[232] Sulla scuola di via Giotto

Secondo CAVALLI, la sessione mattutina si concludeva con la richiesta dell'assessore SCIDONE all'ing. PINASCO e ai tecnici di fare delle valutazioni per vedere se vi erano situazioni "di criticità" e/o di "particolare fragilità", che suggerivano la chiusura di altri edifici scolastici.

Pertanto, anche il teste CAVALLI conveniva che, alla conclusione della riunione mattutina, verso le ore 11:30, era stata assunta la sola decisione di chiudere la scuola di NS della Neve di Sestri ed erano stati affrontati temi specifici su altre scuole di Sestri Ponente, in relazione ai quali si era comunque desunto che non fossero scuole da chiudere. Dopodichè, alle ore 11:30, SCIDONE scioglieva la riunione e ricordava ricordava all'ing. PINASCO e ai tecnici che si sarebbero aggiornati alle ore 15, su eventuali situazioni di criticità per altre scuole, per valutare se chiuderle.

Richiesto dal difensore di una parte civile di specificare se l'istruttoria tecnica demandata dall'assessore ai tecnici riguardasse anche la zona della Valbisagno e se fossero ricomprese in essa anche le scuole superiori, il dott. CAVALLI sulle prime non sapeva rispondere. Quindi conveniva che, ragionando sulle base delle decisioni prese dal comitato, erano da informare soltanto le scuole di Sestri e quelle nei parchi, non anche quelle della Valbisagno. Parimenti il teste non sapeva dire se il 3 novembre fossero stati presi contatti con la Provincia per le scuole di secondo grado. Neppure era in grado di riferire quale fosse stata l'attività di indagine tecnica richiesta al rappresentante degli uffici tecnici, indagine, che, presumeva, era stata svolta durante la pausa pranzo tra le due riunioni[233].

Sapeva che, a seguito della riunione del 3 novembre, era stata compilata una mailing-list cui inviare le comunicazioni alle scuole e ricordava che, tra le ore 15:40 e le ore 18, erano state inviate le e-mail **a tutte le scuole del**

[233] Così CAVALLI, ud. Cit. a f. 27/1/15 a ff. 89 e 90.

primo ciclo e ad alcuni soggetti per conoscenza [234]. Soltanto dopo l'evento luttuoso, tuttavia, aveva appreso che alle scuole superiori non era stata inviata alcuna mail. Affermava di non avere avuto contatti con la Provincia sul tema delle scuole. Aggiungeva che soltanto nel corso di incontro del 28 5 2013 con la signora SARASINI aveva appreso che era stata mandata una e-mail alla provincia, ma ad un indirizzo sbagliato, che, dunque, la comunicazione inviata era fallita (" doveva partire il 3 novembre dal mio ufficio per il dott. Scarrone, mio omologo della provincia"). Riteneva che il tentativo di invio fosse stato fatto intorno alle 19:30.

Confermava infine che, durante la mattina dell'alluvione avevano ricevuto telefonate dalle scuole, tutte sul cellulare: chi non aveva rapporti diretti chiamava il centro operativo, chi aveva rapporti diretti chiamava lui stesso oppure Casagrandi o altri funzionari della direzione. Sosteneva che avevano chiamato le scuole delle zone dove vi erano le criticità. Visionato l'elenco prodotto delle chiamate fatte, non sapeva dire se fosse esaustivo, né se fosse stato contattato il dirigente scolastico dell'istituto Montale.

Vediamo ora come l'imputato GAMBELLI ha ricostruito a dibattimento la questione della verifica sulle scuole.

Come si ricorderà, l'ing. GAMBELLI ha sostenuto, tra i primi, che la mattina del 3 novembre, dopo l'illustrazione delle previsioni meteo da parte del meteorologo, SCIDONE aveva riferito a tutti i presenti che era intenzione

---

[234] La dott.ssa **Chiara SARASINI**, all'epoca dei fatti era responsabile del settore funzionamento scuole presso la direzione politiche educative, diretta dal dott. CAVALLI, ha sostenuto che la comunicazione eseguita con le mail del 3 novembre **era "un rinforzo"**, perché lo stato di allerta era stato diffuso dai mezzi di comunicazione di massa: "*Lo stato di allerta era stato dichiarato, era stato diffuso dai mezzi di comunicazione di massa ed erano le fonti informative di larga diffusione che davano le indicazioni. Questo era un rinforzo, perché era un rinforzo, perché si allegava lo stato di dichiarazione di allerta, dicendo: <<"Seguite le...>>*" (così SARASINI, ud. 28/1/15 a f. 21 e, ancora, a f. 35).

dell'Amministrazione tenere aperte le scuole, come impostazione generale[235]: a questo punto, secondo il ricordo dell'imputato GAMBELLI, SCIDONE aveva chiesto alla direzione delle politiche educative ed alla direzione patrimonio di *"verificare se ci fossero state delle situazioni specifiche di possibili criticità che consigliassero la chiusura di determinati plessi scolastici*[236].

GAMBELLI argomenta che una tale attività di verifica deve essersi svolta "effettivamente"[237], partendo dal ricordo di due situazioni specifiche: 1) aveva dovuto fornire, in quanto direttore dell'ufficio protezione civile, alle due direzioni incaricate della verifica *"le cartografie sulle quali erano indicate le zone a pericolo di esondazione della città"*; 2) nelle ore successive aveva effettivamente visto presso gli uffici della protezione civile l'architetto TEDESCHI, direttore del patrimonio, il dottor CAVALLI, direttore delle scuole, ed altri del loro staff che consultavano queste mappe. Come si ricorderà, l'imputato era certo che le mappe fornite ai suoi colleghi non erano ragionate, cioè non riportavano gli edifici scolastici eventualmente insistenti in esse, perché ciò non rientrava nelle competenze della protezione civile (" *Noi non avevamo mappe dove ci fossero gli elenchi delle scuole, dove fossero ubicati, perché non era uno dei compiti che seguivamo noi*": lett. esame GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 10). Il problema era che neppure la direzione scuole deteneva mappe ragionate o elenchi indicativi delle scuole rispetto al rischio esondazione fiumi in caso di alluvioni e meno che meno le avevano la direzione patrimonio[238]

---

[235] Anche il teste CAVALLI precisava che la paternità della decisione di non chiudere le scuole era stata dell'assessore SCIDONE: "*La tendenza di non chiudere le scuole la percepii nella sessione mattutina, mi formai tale convincimento, all'inizio la tendenza a non chiudere le scuole venne avanzata da Scidone*". Il teste non ricordava le parole esatte di Scidone, il senso era che le scuole sono un servizio da non interrompere, disse qualcosa come "*il nostro orientamento*"; quindi, a domanda di questo giudicante, ricordava: "*iniziando il ragionamento sulle scuole, che sono un servizio, Scidone disse "cercherei di non chiuderle"*: così CAVALLI, ud. 27/1/15 a ff. 53-54

[236] Esame Gambelli, ud. 7/10/15 a ff. 9 e 10. Si veda diffusamente retro, § 5.

[237] ibidem

[238] Così TEDESCHI, ud. 11711/15, a ff. 55 e 82-85.

Anche il teste ROBBIANO ha mantenuto un nitido ricordo di questa apparente "**sessione di studio cartografico**" seguita alla decisione di SCIDONE di mantenere aperte le scuole.

Significativamente, il teste attribuisce l'iniziativa – con qualche incertezza, a dire il vero – più a DELPONTE che a SCIDONE. Questa la rievocazione del teste, che si mostra particolarmente attendibile, considerata l'eccezionalità del caso osservato: "*... era molto strano vedere un direttore come Tedeschi, direttore del patrimonio, probabilmente con un altro direttore delle scuole, Cavalli, e forse anche altri dirigenti che erano seduti al mio posto, nella mia scrivania, utilizzando il mio monitor, con queste cartine, e sul monitor c'erano le mappe di pericolosità e queste cartine. Ritengo, non ne ho la certezza, ma ritengo assai probabile che* ***a mettere questi direttoroni, mi si passi il termine, in una situazione così da scribacchini*** *fu proprio DELPONTE, perché voleva avere in occasione del comitato una certezza su quelli che erano gli edifici che ricadevano nelle aree a maggior rischio e quelle no, penso, eh, perché vedere...; G. - era una cosa inusuale per lei? ; ROBBIANO: "Totalmente inusuale (...). Io mi alzai, lasciai la mia scrivania a due, se non tre dirigenti, alti dirigenti del comune di Genova...; G. - con tutte altre competenze; ROBBIANO: "Beh, con competenze di direzione, non di verifica di... L'unica persona che mi viene in mente che può averli messi sotto così, io direi adesso: <<tra cinque minuti voglio sapere quali e quante scuole sono nelle aree a maggior rischio>>, può essere stato il direttore DELPONTE.*[239]

Il teste ROBBIANO riteneva che una tale verifica fosse stata fatta esclusivamente per gli edifici di pertinenza dal Comune di Genova, perché, essendo presenti il dott. TEDESCHI – che ha competenze sul patrimonio del Comune di Genova - e il dott. CAVALLI - che ha competenze sulle scuole da

[239] In tal senso, A. ROBBIANO, ud. 13/3/15, a f. 111.

zero a sei anni - , necessariamente l'area della verifica aveva riguardato solo le scuole di proprietà del Comune [240].

In effetti, tutte le testimonianze convergono nel dimostrare che oggetto della verifica furono esclusivamente le scuole direttamente facenti capo al Comune, escludendo le scuole medie e superiori e l'università: in tal senso TEDESCHI (Direttore Ufficio Patrimonio)[241] e PINASCO[242] confermano che incrociarono i dati del Patrimonio Scolastico Comunale con le cartografie dei Piani di Bacino ove sono individuate le zone a rischio esondazione.

In particolare Roberto TEDESCHI, direttore del Patrimonio del Comune di Genova, ammette fin dall'esordio della sua deposizione che il 3 novembre era giunto al COC intorno alle 14 chiamato dai colleghi CAVALLI e CASALGRANDI *"per fare una verifica sulle scuole di proprietà comunale che si trovavano nelle aree individuate come aree esondabili"*[243].

Il teste chiariva che, non essendo stato presente in comitato la mattina del 3, nessuno gli aveva chiesto se fosse opportuno tenere aperte o chiuse le scuole; nessuno gli aveva sottoposto il problema dell'accessibilità alle scuole, il tema non era stato trattato in sua presenza. Al contrario, il teste spiegava che il dott. CAVALLI, nel fargli la domanda, aveva precisato: *"...**Premesso che le scuole le teniamo aperte**", vogliamo sapere se c'è sfuggito qualcosa - adesso la interpreto - se c'è sfuggito qualcosa per quanto riguarda gli edifici posti nelle zone esondabili e quindi mi è stato chiesto di fare questa verifica. (...). Da Cavalli mi fu chiesto: Le scuole che sono critiche in zona esondabili quali sono? Facciamo una verifica!"*[244].

Con il suo collega VALCALDA e i tecnici dell'ufficio Consistenza, il dichiarante **faceva una *"rapida verifica di tutti gli edifici, pochi, in area***

[240] ROBBIANO, ibi, a f. 112.
[241] Teste TEDESCHI, udienza 11/11/2015 pag. 57-59.
[242] Teste PINASCO, udienza 23/10/2015 pag. 60.
[243] Così Roberto TEDESCHI, ud. 11/11/15, a f. 37
[244] TEDESCHI, ibi, a f. 71

esondabile": il teste ribadiva più volte che la verifica aveva impegnato "una mezz'ora", che si era svolta negli uffici del 16^ piano e si era basata sulla loro conoscenza degli edifici scolastici, vale a dire sulla loro memoria storica, più che su un vaglio puntuale delle cartografie con riferimento agli edifici scolastici "a rischio" in quanto siti in zona esondabile: infatti, **una cartografia simile, all'epoca, non esisteva.**

Così si è espresso in udienza il teste TEDESCHI:

"P.M. - Quindi mi scusi, voi fate la verifica del dato puramente, della posizione e poi questo esame delle possibili situazioni di criticità lo fate sulla base di quali dati, cioè della vostra conoscenza personale?; DICH. TEDESCHI – "Della nostra conoscenza di patrimonio, di informazioni cartacea per verificare le poche scuole che, magari, non ricordavo. Io sono al patrimonio dall'88. Questo, ahimè, vuol dire che gran parte delle strutture le conosco, però qualcosa ovviamente sfugge, anche perché gli istituti, magari, cambiano nome facilmente. Quindi abbiamo verificato sulle planimetrie delle aree che non avevo io, che aveva il dottor Cavalli, la posizione delle scuole. Devo dire che dopo questo evento, poi, io ho provveduto, ***ahimè dopo, ho provveduto*** *a fare realizzare una mia cartografia ad uso e consumo, che tengo dietro la scrivania, con tutta la città"; PM: "Mi scusi, questa verifica l'andate a fare? DICH. TEDESCHI – "Al sedicesimo piano che è un piano di mia competenza, perché io ho l'ufficio diviso su due piani: diciassette dove c'è la direzione, la parte amministrativa e sedici dove abbiamo, appunto, l'ufficio cosiddetto consistenza che è quello che tiene la banca dati delle informazioni dell'ente"; P.M. – "E la verifica la fate su che documentazione, in vostro possesso?; DICH. TEDESCHI –"Nostra e le carte con le aree esondabili"*[245].

E ancora, sulla mancanza di mappe ragionate, dove fossero riportate le scuole insistenti sulle aree esondabili, l'ing. TEDESCHI affermava:

[245] TEDESCHI, ud. cit. a f. 55.

"G. – (...) Quindi lei mi conferma che al 3 novembre 2011 il suo ufficio non aveva un censimento dei luoghi di maggiore aggregazione, intesi non solo come scuole ma, che so, ospizi, case di riposo, impianti sportivi che sorgono nelle zone esondabili di Genova?; TEDESCHI: "Signor Giudice, se intende ***una mappa completa, non l'avevamo****"; G. - Non l'avevate!"; TEDESCHI - Tant'è vero che prima ho detto che subito dopo questo evento io ho fatto realizzare ad uso e consumo nostro, nostro della mia struttura, direzione patrimonio. Oggi ci sono altre cose georeferenziate. Subito dopo ho fatto realizzare una mappa completa di tutta la proprietà comunale inserita su una cartografia con le aree esondabili... (...), però al giorno 3 o 4 non..."; G. - Non ce l'avevate; TEDESCHI -* ***Avevamo dati parziali su più tavoli****; . G. - Ma lei il piano di bacino lo conosceva?; TEDESCHI – "Sì, per grandi linee però"; G. - Mi faccia capire: la sua, quindi, è una memoria storica a cui CAVALLI attinge, memoria storica di che cosa, di possibili danni strutturali delle scuole di proprietà comunale?; TEDESCHI - In realtà è memoria storica, ma come ho detto ci rechiamo presso l'ufficio consistenza, quindi al di là della mia memoria..."; G. - E all'ufficio consistenza che cosa c'era, che cosa c'era di consultabile?; TEDESCHI - Tutte le planimetrie delle scuole, piuttosto che degli altri edifici, però la domanda in quel momento, che mi viene fatta da CAVALLI, è: le scuole; G. - Sì, ma voi in quella mezz'ora consultate tutte le planimetrie delle scuole?; TEDESCHI -* ***No, al contrario****, si prende le aree esondabili e si vede in queste aree che cosa ci risulta; G. - Quindi è un discorso su due piani, no?; DICH. TEDESCHI – Sì; G. - Quindi qualcuno ha la cartina delle zone esondabili?; TEDESCHI - Sì.; G. - È così? Chi potrebbe essere questo qualcuno?; TEDESCHI - Prima un Avvocato diceva o il Pubblico Ministero, non ricordo, che forse c'era anche l'ingegner PINASCO. Può essere!; G. - È possibile che fosse PINASCO.; TEDESCHI - Può essere; G. - E lei nel suo ufficio consistenza tira fuori che cosa?; TEDESCHI - Nell'ufficio consistenza, per* ***gli edifici dubbi****, ma sono veramente pochi quelli che, appunto, abbiamo come proprietà in quelle zone, tiriamo fuori l'inquadramento cartografico; G. - Ma io non*

capisco questo: che cosa sono gli edifici dubbi? Cioè lei sapeva già che le scuole erano aperte perché l'ha appena detto; TEDESCHI – Sì; G. - Sarebbero state aperte perché l'intendimento era di tenerle aperte. Quindi dal suo punto di vista che cosa è il dubbio? Il dubbio che cosa è? Non stava piovendo il 3;TEDESCHI - No, no.; G. - Immagino che le scuole fossero tutte funzionanti, i ragazzi andavano a scuola. Non c'erano scuole chiuse perché stavano facendo dei lavori, no? Tutte le scuole di proprietà del comune, almeno di queste parliamo, erano attive. Il suo intervento io..."; TEDESCHI - Quello che voglio dire, noi tutti sappiamo che circa un quinto, forse di più, della popolazione di Genova sta in ambito dichiarato esondabile o allagabile, quindi in realtà abbiamo...abbiamo degli edifici. Alcuni di questi edifici sono di proprietà del comune, alcuni di questi edifici sono degli edifici scolastici. Stando in zona esondabile, però come ho detto prima, il fatto di essere in zona esondabile ma essere assolutamente sicuri perché io sono in una scuola di cinque piani dove al massimo arriva l'acqua a dieci centimetri dal pavimento, a torto o a ragione l'amministrazione non l'ha mai ritenuto un problema e ci siamo sempre comportati con l'amministrazione di conseguenza. Quindi siamo in zona esondabile ma la scuola è assolutamente tranquilla. Diverso è il caso veramente limitato di quegli edifici che sono in zona esondabile ma presentano un'intrinseca criticità e come ho avuto modo di dire più volte, il più critico di tutti, tant'è vero che poi adesso l'amministrazione si è anche decisa a cambiarne la destinazione d'uso, la Delia Repetto non è più una scuola, oggi è utilizzata come scuola (Parola incomprensibile). La Delia Repetto è un edificio in zona esondabile ma particolarmente critico..."; G. - Scusi, fermiamoci un attimo qui! La Delia Repetto lei si ricorda di averla guardata quel 3 pomeriggio?; TEDESCHI - Sì.; G. - Dalle sue carte che cosa legge a proposito della scuola Delia Repetto?; TEDESCHI - Rispetto all'area, alla mappatura delle zone esondabili, che la Delia Repetto insiste in un posto particolare"; G. - Fermiamoci qua! Questo lei lo fa presente a Cavalli che evidentemente non lo sapeva, va lì per quello, per apprendere....?; TEDESCHI - Mah...; G. - Lo sapeva, non lo

*sapeva?; TEDESCHI – Sì; G. - E quindi la decisione è: teniamola aperta?; DICH. TEDESCHI - La decisione è: la Delia Repetto, in caso di esondazioni, premetto che il Rio Noce non era mai esondato fino a quel momento, mentre poi è esondato...; G. - E lo so, ma neanche il Fereggiano è esondato e invece esonda. La scuola Papa Giovanni, che era ad un metro non era mai stata allagata ed è stata allagata. Cioè voi eravate lì in prevenzione."; TEDESCHI - Sì, ma come le ho detto, ogni anno che passa si cerca di migliorare le conoscenze; G. - E infatti, quello poi sarà un problema nostro di valutazione, certo!"; TEDESCHI - In quel momento noi avevamo un dato storico che non vedeva allagamenti, ma avevamo una conoscenza di una situazione che comunque era potenzialmente critica; G. - Della Delia Repetto che cosa, dalle sue carte, emerge? che era sicura?; TEDESCHI - Che è su due piani con un'uscita in Corso Europa; G. - Quindi lei dà questa informazione: la scuola Delia Repetto è su due piani; TEDESCHI - Sì, esatto, con un'uscita al piano superiore. La differenza di altri edifici che sono..."; G. - **Se ci fossero state scuole con ingresso sottostrada non in zona esondabile, non sarebbero emerse quel 3 pomeriggio da quella verifica**?; TEDESCHI - **No, non sarebbero emerse**"; G. - E di fatto non le guardate?; TEDESCHI – "**Non le abbiamo guardate**"; G. - E la stessa cosa si può dire anche per l'istituto scolastico, quello vicino a Villetta Gentile, anche lì? Quella zona lì lei...?; TEDESCHI - Via Era è una zona, anche quella che può essere potenzialmente esondata dallo Sturla, ma non presenta le criticità della Delia Repetto, cioè siamo in una piana..."; G. - Perché?; TEDESCHI - Perché siamo in una piana molto ampia..."*[246].

In conclusione, il teste TEDESCHI ha ammesso che:

1. la loro preoccupazione principale quel giorno riguardava le scuole comunali di Sestri Ponente ed infatti ricordava che era vigente l'ordinanza che prevedeva la chiusura della scuola di NS della Neve;

[246] Tedeschi, ud cit a ff. 82-85.

2. che l'unica scuola in zona esondabile presa in considerazione era stata la scuola Delia Repetto, in Salita Inferiore della Noce, per poi concludere non destava preoccupazione, in quanto organizzata su due piani;
3. le scuole nell'area del Bisagno e le altre scuole, potenzialmente interessate da esondazioni, quali le scuole in corso Torino e a Borgo Pila, non erano state considerate perché tutte "scuole pluriplano".

Vi erano poi **le scuole soggette ad "allagamenti dall'alto"**, ma queste non erano in zone esondabili:

*"P.M. - E quella scuola che poi c'ha citato, quella Eolo Montale?; DICH. TEDESCHI - L'Eolo e Montale non è per l'esondabilità ma è **critica perché si allaga**, al pari di un altro edificio scolastico che ha sempre situazioni di criticità ma non da allagamento ma da infiltrazioni dall'alto, che è la scuola Andersen di Via Mogadiscio che quel giorno era interessata, per altro, invece, anche da un evento di allagamento, anche lì come l'Eolo e Montale da una percorrenza superiore..."* (ibi, a f. 56).

Pertanto, secondo la rievocazione dell'ing. TEDESCHI, dopo avere verificato le carte delle zone esondabili, unitamente al dott. VALCALDA ed ai collaboratori dell'ufficio Consistenza, non avevano riscontrato situazioni particolari, ad eccezione della scuola Repetto, ed in questo senso avevano riferito a CAVALLI e a CASALGRANDI, che, a loro volta, avevano riportato l'esito della verifica al COC.

Dunque, a dire del teste dott. TEDESCHI, l'esito della **verifica** fu:

"DICH. TEDESCHI - Le scuole in area esondabile sono pochissime come dicevo prima. Di queste, in realtà, quelle di proprietà dell'ente. Di queste, in realtà, l'unica che ha una situazione di criticità è soltanto la Delia Repetto. Questo è l'esito"; G. - Quindi, quello che lei accerta in quel pomeriggio lì, in quella verifica di mezz'oretta, l'unica scuola con criticità che si trova in zona esondabile è la Delia Repetto?".

DICH. TEDESCHI - Sì.; "G. - Questo lo dice a qualcuno?; DICH. TEDESCHI - Al dottor Cavalli si; (...)P.M. - E mi scusi, vista l'esperienza pregressa, le due scuole che patiscono in caso di precipitazioni, comunque gli allagamenti dall'alto, non vengono classificate come situazioni critiche da segnalare? Cioè qui interessa soltanto l'esondazione?; DICH. TEDESCHI - ***Qui parlavamo delle scuole che erano in area esondabile, quindi queste non c'erano****; P.M. - L'ho capito questo!; DICH. TEDESCHI - Sono situazioni note da tempo che si ripresentano, quindi io non so se abbiamo fatto un focus specifico, però sono situazioni note; G. - Note a chi?; DICH. TEDESCHI - Note a tutt'e due gli uffici, sia quello della scuola che al patrimonio. In più devo dire che ogni fatto alluvionale che si presenta, ahimè, fa ampliare la mappa della conoscenza di situazioni particolari perché se posso, io di sicuro ho vissuto i fatti degli anni novanta, quindi le due alluvioni, adesso non ricordo se '92 - '93 o '93 - '94, che avevano interessato parte della città e anche il crollo del Biscione e poi le situazioni degli ultimi anni. Man mano che avviene un fatto può essere che un istituto che era considerato tranquillo, fuori da tutto, possa essere inserito, tant'è vero che dopo il 2011 si decise di mettere sotto attenzione la scuola Govi di Via Pinetti, che ancora adesso è una scuola che chiudiamo perché anche questa prende acqua dall'alto"; P.M. - In questo contesto, ovviamente dato per evidente e scontato che lei si interessa del patrimonio comunale, sa se analoga verifica venga effettuata, sia stata demandata da qualcuno con riferimento agli altri istituti scolastici?"; DICH. TEDESCHI - No, non lo so; P.M. - Né sente parlare qualcuno del tipo: stanno controllando le statali, qualcun altro sta facendo le scuole di competenza della provincia?; DICH. TEDESCHI - No."* (letteralmente, dep TEDESCHI, ud. 11/11/15 a ff. 56 – 58).

Esaurita la "verifica", il dott. TEDESCHI - espletato il suo compito - si premurava di tenere la sua struttura pronta per l'allerta del giorno dopo.

*****

A fronte di questo solido impianto accusatorio fondato su plurime e convergenti prove orali, dobbiamo ora verificare come risulta affrontato il tema delle scuole **nel verbale del comitato di protezione civile.**

Il verbale della riunione del COC del 3 novembre 2011, laddove è descritto il cd. "contenuto della riunione", contie ad un certo punto la seguente frase: *"Si prevede una ricognizione delle scuole ricadenti in aree allagabili per una valutazione delle condizioni di accesso e di sicurezza all'interno delle strutture per tutte le persone afferenti; i tecnici competenti riferiscono di una situazione già nota per la scuola NS Signora della Neve sita in via Vado 28, e pertanto di (sic) dispone la sua chiusura"*[247].

Dunque, il verbale non dice quanto emerge unanimemente da tutte le deposizioni sul punto, come fino a qui analiticamente ricostruito, vale a dire che oggetto della verifica furono esclusivamente le scuole direttamente facenti capo al Comune, e quindi non riguardò le scuole medie, le scuole superiori e l'università: in tal senso oltre a TEDESCHI, riportato diffusamente *supra,* si è espresso anche l'arch. PINASCO[248], che ha confermato che incrociarono i dati del Patrimonio Scolastico Comunale con le cartografie dei Piani di Bacino ove sono individuate le zone a rischio esondazione.

[247] Così si legge nella 'versione ufficiale' del verbale del 3 novembre, trasmessa dal gabinetto del sindaco alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova in data 16/11/11 (documento F sexies 2 B1). Nelle altre due 'versioni" dello stesso documento, quelle preparatorie della versione finale del verbale, di cui una trovata nella pendrive di Gambelli (documento Fsexies 2B2) e una trovata nel faldone rosso sequestrato allo stesso GAMBELLI (documento F sexies 2B3), la frase in questione ha, in entrambi i casi, il seguente, più sintetico, tenore : *"Si prevede una ricognizione delle scuole ricadenti in aree allagabili per eventuali successivi provvedimenti e la chiusura della scuola NS Signora della Neve sita in via Vado 28"*.

[248] Teste PINASCO trascr. Udienza 23/10/2015 pag. 60.

Come è stato chiarito in udienza, non era mai stato fatto prima un censimento delle scuole sottoposte a rischio esondazione[249] (ma neppure degli ospedali, delle case di riposo, degli ospizi, insomma dei centri di maggior aggregazione e di tutti gli altri luoghi sensibili).

A posteriori, purtroppo - come si vedrà esaminando i fatti del 4 novembre - anche numerose scuole del Patrimonio Comunale mostrarono evidenti problemi nel corso dell'alluvione, dimostrando che, in ogni caso, molte delle scuole erroneamente ritenute sicure non lo erano affatto.

Compiuta, quindi, una **verifica inspiegabilmente parziale** (posto che il COC è un organo consultivo del Sindaco, Autorità di protezione civile, per tutto il territorio comunale con competenza esclusiva – almeno in prima battuta – circa la salvaguardia dell'intera cittadinanza, a prescindere dal fatto che si trovi o meno all'interno di edifici di proprietà o in fitto passivo del Comune), il COC assunse, o meglio ratificò, la decisione di mantenere le scuole aperte: dunque, restavano aperte non soltanto le scuole comunali, oggetto della presunta verifica, ma tutte le scuole, quindi anche – e soprattutto – quelle mai verificate.

E tuttavia, nel verbale del 3 novembre risulta che nella seconda parte della riunione, iniziata alle ore 15.30, fu comunicato che l'esito della ricognizione tecnica sullo stato degli edifici scolastici non aveva evidenziato particolari criticità: "*Vista la valutazione dei tecnici dalla quale non emergono particolari criticità per gli edifici scolastici situati nelle zone esondabili, tenuto conto delle previsioni meteo che non evidenziano elevate criticità, valutato che un eventuale peggioramento durante l'orario scolastico non comporterebbe rischi specifici per gli studenti, in quanto in tutte le Istituzioni scolastiche sono presenti Piani per la gestione delle emergenze nonché le norme generali di comportamento per eventi di protezione civile già fornite dal Comune di Genova, il Comitato non prevede*

[249] Teste PINASCO trascr. Udienza 23/10/2015 pag. 65.

chiusure per le scuole, considerato anche il servizio pubblico erogato mediante le stesse tranne, come già stabilito in mattinata, per la NS della Neve".

Non vi è chi non veda come questo testo, anche a prescindere dal limitatissimo ambito nel quale si sono concentrate le valutazioni dei tecnici, contenga affermazioni illogiche e non corrispondenti alla realtà.

In primo luogo, come già sottolineato nel paragrafo precedente, non corrisponde alla realtà, documentata ed illustrata dai tecnici in tutte le occasioni, che le previsioni meteo non abbiano evidenziato particolari criticità: il COC è riunito a seguito di una allerta 2 proclamata dalla Regione Liguria il giorno precedente, con decorrenza dalle ore 6 del 4 novembre; alle ore 10.58 del 3 novembre viene diramato un nuovo avviso da parte dell'ARPAL che anticipa, per il Comune di Genova, l'allerta 2 alle ore 22 dello stesso giorno 3. Il bollettino ribadisce che *"sono attese precipitazioni di intensità molto forte con quantitativi elevati per la giornata di venerdì 4/11/2011 … le precipitazioni interesseranno in particolare le zone di allertamento A, B e D* – ndr nella zona B è ricompresa la città di Genova – *con alta probabilità di temporali forti ed organizzati già a partire dalla serata di oggi giovedì 3/11", "scenari idrologici attesi prefigurano una criticità ELEVATA diffusa per tutte le categorie comunali delle zone di allertamento A,B e D già a partire dalle … 22 … di oggi giovedì 3/11/2011".* Qualificare questo scenario come connotato da "criticità non particolarmente rilevanti" equivale a mistificare la realtà.

In secondo luogo, che l'esito della ricognizione tecnica sullo stato degli edifici scolastici situati nelle zone esondabili non abbia evidenziato particolari criticità, oltre ad essere stato smentito da tutti i tecnici esaminati a dibattimento, appare incomprensibile, vista la finalità per cui tale ricognizione era commissionata: già la semplice lettura del documento ufficiale rende illogico e contraddittorio quanto annotato nella seconda parte

del verbale, tanto più che, nella prima sua parte[250], si evidenzia una situazione oggettivamente allarmante, con il richiamo esplicito al messaggio di allerta del giorno precedente, che evidenzia la possibilità della formazione di temporali forti ed organizzati (MCS), sulla cui insidiosa pericolosità si era soffermato, pacificamente[251], il dott. ROBBIANO.

Ed allora, come possono i garanti della protezione civile affermare che, a fronte del probabile arrivo di temporali forti ed organizzati (MCS), gli edifici scolastici situati nelle zone esondabili non presentano particolari criticità?

L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato pacificamente che, proprio con riferimento agli edifici scolastici situati in zone esondabili, i decisori del COC hanno acquisito la consapevolezza che per tali istituti scolastici - non pochi - vi fossero oggettive e reali criticità: avere deciso, nonostante questa consapevolezza, di mantenerli indiscriminatamente aperti, costituisce, secondo questo giudicante, una grave negligenza.

La lunga esposizione sul punto del teste TEDESCHI è disarmante.

In terzo luogo, anche l'affermazione secondo la quale i Piani per la gestione delle emergenze delle singole scuole prevedono la gestione di eventi come quello temuto è apodittica e smentita dai fatti.

Apodittica perché - come dimostrato dall'istruttoria dibattimentale - gli esperti chiamati a fare quella verifica avevano una conoscenza limitata ai

---

[250] Infatti, così inizia il verbale del 3 novembre: "*La riunione si apre alle ore 9 con l'esposizione da parte del dott. ROBBIANO della situazione meteo prevista per il giorno successivo, il cui eventuale picco di criticità ci si può aspettare avvenga a mattinata inoltrata. Secondo il messaggio di allerta del 2.11.2011 ore 13,30 della Regione Liguria, sono attese piogge diffuse, con la possibilità della formazione di temporali forti organizzati (MCS) sulle zone A-B-D*" (doc. F sexies 2B1). Questo richiamo all'attesa di temporali forti organizzati figura anche nelle altre due versioni 'sintetiche" del verbale del 3. Nel verbale del 3 novembre trovato nella la pendrive Gambelli si legge: "*La riunione si apre (...) con la lettura del messaggio di allerta della Regione Liguria n. 1 del 2 nov. 2011 alle ore 13.46 il quale prevedeva piogge diffuse e persistenti e possibilità di forti temprali. Segue l'esposizione del dott. Robbiano della situazione meteo prevista, che conferma l'attesa di piogge diffuse con la possibilità della formazione di temporali forti organizzati*"(doc. Fsexies 2B2). Nel verbale del 3 novembre trovato nel faldone rosso si legge: ""*La riunione si apre alle ore 9 con l'esposizione da parte del dott. ROBBIANO della situazione meteo prevista. Sono attese piogge diffuse con la possibilità della formazione di temporali forti organizzati (MCS)*" (doc. F sexies 2B3).

[251] La prova è descritta e valutata al § precedente.

Piani delle scuole di diretta competenza comunale, visto che nulla era stato fatto in passato per le altre scuole. Sul punto giova ricordare sin d'ora che il Comune di Genova il 23 ottobre 2008 aveva emanato l'ordinanza Sindacale n. 273 (su proposta dello stesso imputato SCIDONE), destinata a informare i cittadini, e in particolare gli amministratori e i proprietari degli edifici ricompresi nelle aree a rischio sulle norme di autoprotezione, prescrivendo per le attività produttive (anche le scuole sono soggette alla normativa di cui al **D. Lvo 81/2008**) l'adeguamento del documento sulla valutazione dei rischi.

Come emerso dal dibattimento[252], in esito all'emissione dell'ordinanza, nessun controllo era stato prescritto o effettuato negli istituti scolastici genovesi, tanto è vero che il Dott. VALLEBONA, dirigente dell'Istituto superiore Montale (frequentato da Danilo COSTA, fratello della povera Serena) ha oblazionato una contravvenzione elevata proprio a seguito dell'accertamento della mancata previsione dell'evento esondazione nel Documento della valutazione dei Rischi (nonostante cioè un plesso si trovasse in Via del Castoro, nel quartiere di Marassi, a poche decine di metri dal letto del Bisagno e nonostante che, per tale ragione, lo stesso Istituto fosse stato destinatario della citata ordinanza)[253].

Resta il fatto che i decisori, i funzionari e i tecnici delegati alla verifica sulle scuole che sedevano al tavolo della protezione civile nel COC del 3 novembre **hanno omesso di effettuare in prevenzione** (a differenza di quanto fatto per le Scuole di Sestri Ponente), un contatto capillare con gli istituti scolastici genovesi, di ogni ordine e grado, volto a segnalare almeno che, in caso di una recrudescenza dei fenomeni atmosferici durante il corso

---

[252] Teste PARETO trascr. Udienza 6/02/2015 pag. 182; Teste MANGIARDI trascr. Udienza 17/2/2015 pag. 87; imp. DELPONTE Trascr. Udienza 9/9/2015 pag. 122; imp. VINCENZI trascr. Udienza 16/09/2015 pag. 107.

[253] vds. doc. 35 delle allegazioni della parte civile COSTA e elenco produzioni dibattimentali F - 4- C- 35.

delle lezioni, dovesse essere garantita agli studenti la permanenza negli edifici scolastici.

Questa omissione è riscontrata, in primo luogo, documentalmente, visto che una tale prescrizione, di normale buon senso, non figura tra i 30 punti assunti dal COC il 3 novembre 2011. In secondo luogo, è il teste Riccardo DAMASIO - funzionario presso la direzione politiche educative del Comune di Genova, alle dirette dipendenze del dott. CAVALLI - ad affermare, candidamente, di avere mandato una e-mail che comunicava alle scuole la possibilità di trattenere i bambini oltre l'orario in caso di difficoltà, **soltanto alle ore 15:35 del 4 novembre.** E questo non è certo dovuto a ritardo del funzionario: il teste ha dichiarato che soltanto nel pomeriggio del 4 novembre, dopo che la notizia dei decessi per l'esondazione del FEREGGIANO era di dominio pubblico, il suo superiore CAVALLI gli aveva chiesto di trasmettere la mail, dopo che la segretaria dell'assessore VEARDO aveva portato una comunicazione scritta a mano, che il teste provvedeva a trascrivere al computer e a trasmettere alle scuole, dopo avere ricostruito l'indirizzario[254].

10.3 Come l'assessore SCIDONE incarica il responsabile della Direzione Politiche Educative, convocato al COC il pomeriggio del 3 novembre, di dare comunicazione alle scuole dell'allerta 2 meteo prevista a partire dalle ore 22 dello stesso giorno.

[254] **Così R. DAMASIO**, ud. 27/1/15 a f. 229- 230.

Anche le modalità con cui è stata gestita la comunicazione alle scuole sono disarmanti.

A causa dell'improvvida (e, come già visto, negligente), decisione dei vertici del COC di attendere ulteriori aggiornamenti meteo fino al tardo pomeriggio del 3 novembre, i tempi operativi della macchina della protezione civile comunale si sono necessariamente dilatati.

E così, si decideva di inviare alle scuole comunicazioni via mail nel tardo pomeriggio del 3 novembre, quando ovviamente era risaputo che le segreterie di tutti gli istituti scolastici erano chiuse (sicché nessun addetto avrebbe potuto riceverle in tempo reale), e ancora più tardi si eseguiva tale decisione, attraverso l'invio di e-mail agli istituti scolastici e l'inoltro della stessa comunicazione all'Ufficio Scolastico Regionale e alla Provincia.

Il dato è pacifico, poiché sono state acquisite in atti le mail, con le relative ricevute, inviate materialmente dalle dipendenti dell'ufficio presso la direzione scuole Chiara SARASINI, Rosanna LA ROSA e Maria Teresa MAGGIO e perché le predette dipendenti hanno confermato in udienza - con evidente imbarazzo - che nel pomeriggio inoltrato del 3 novembre il COC non aveva a disposizione un indirizzario ufficiale unitario di tutti gli istituti scolastici genovesi.

Ed invero, Chiara SARASINI, impiegata presso la direzione politiche educative nell'ufficio che si occupava del settore funzionamento scuole, riceveva nel pomeriggio del 3 novembre dal suo direttore CAVALLI il testo di una comunicazione di allerta e, con alcuni colleghi, ne curava l'invio alle scuole. Sentita in udienza, la teste confermava che alle ore 16:44 aveva inviato la mail alle segreterie delle scuole comunali a gestione diretta; alle 16:46 ai nidi privati convenzionati, e all'ufficio preposto; alle 18:28 al direttore tecnico dell'ente Lanza Del Vasto, che gestisce e coordina le scuole dell'infanzia paritarie; alle 18:28 a tutti i nidi privati; infine, alle 19:27 alla

Provincia di Genova[255]. Anche Rosanna LA ROSA ha confermato di avere ricevuto dalla sua diretta dirigente dott.ssa Paola DONATI, intorno alle ore 17,30 del 3/11/11, l'incarico di inviare alle scuole statali di primo grado una e-mail, avente ad oggetto la comunicazione dello stato di allerta e delle condizioni meteo per il 4 novembre; pertanto, aveva cercato gli indirizzi da un elenco che trovava sul sito del MIUR e aveva provveduto ad inviare la mail, intorno alle ore 18[256] .

Maria Teresa MAGGIO, anch'essa dipendente della direzione politiche educative, veniva in aiuto alla collega SARASINI che, alle ore 18 era ancora intenta ad inviare mail per le strutture educative private e, pertanto, a partire dalle ore 18,10, inviava la comunicazione di avviso dell'allerta meteo ai nidi accreditati, dei quali la teste conosceva gli indirizzi per il suo lavoro[257]: così ud. t 27/1/15, a f. 200

Le tre dipendenti, tuttavia, hanno fornito una spiegazione assai rilevante in merito alla reale funzione di quelle comunicazioni: si trattava di *"una comunicazione aggiuntiva rispetto alle informazioni che già c'erano. La comunicazione era* ***un rinforzo*** *su decisioni già prese dal COC ed all'apertura della scuola al mattino sicuramente sarebbero state viste"*[258].

Comunque sia, la comunicazione aveva il seguente tenore: *"Si avvisa che in considerazione delle incerte condizioni metereologiche in base a specifiche valutazione della Protezione Civile, dalle ore 22.00 del giorno 3/11/2011 alle ore 12.00 del giorno 6/11/2011, è stato dichiarato lo STATO DI ALLERTA METEO. Si invitano pertanto le famiglie a connettersi tempestivamente con i mezzi di comunicazione pubblici (Rai 3, emittenti televisive locali, sito Comune:*

[255] Così, Chiara SARASINI, ud. 28/1/15 a f. 6.
[256] Cfr. dep. Rosanna LA ROSA, ud. 27/1/15, a f. 211.
[257] Così M. T. MAGGIO, ud. 27/1/15, a f. 200.
[258] Cfr. dep. **C. SARASINI**, ud. 28/1/15 a f. 9.

www.comune.genova.it) per acquisire informazioni su eventuali provvedimenti adottati a tutela della pubblica incolumità".

Dunque, un testo fuorviante, perché errato nella premessa, laddove fa riferimento alle *"incerte condizioni meteo"*, a fronte di un severo rischio proclamato dal servizio regionale, e che neppure chiarisce il grado dell'allerta (quando già dal giorno prima era pacifico che si fosse in ALLERTA 2); inutile, perché, a poche ore dall'inizio dell'allerta meteo e con gli uffici scolastici chiusi, era impossibile che tale informazione venisse diffusa agli studenti e alle famiglie; addirittura beffardo, nella parte in cui contiene un invito alle famiglie di connettersi *'tempestivamente'* con i mezzi di comunicazione pubblici: come si può invitare le famiglie genovesi ad essere 'tempestive' nell'informarsi, quando l'invito alla tempestività è fortemente 'fuori tempo', visto che la mail viene inviata agli istituti scolastici (non alle famiglie!) alle ore 18 del 3 novembre, ben sapendo che verrà letta dai segretari scolastici la mattina dopo, nella migliore delle ipotesi poco prima dell'ingresso degli studenti a scuola, quando ovviamente tutti gli alunni e i loro accompagnatori sono in movimento per raggiungere gli istituti scolastici? Ancora una volta l'unico senso compiuto di una tale comunicazione, altrimenti delirante, deve ricercarsi nell'ottica dell'avviso di un evento che si verificherà dopo che gli alunni sono entrati in classe: evidentemente (solo) gli imputati avevano una tale certezza! Si è dimostrato, per contro, che nessun elemento al 3 novembre 2011, meno che meno le previsioni meteorologiche (che erano pacificamente tutte in senso diverso) autorizzava a "sperare" in una tale prognosi, così particolareggiata, quasi gli imputati fossero dotati di uno "zum", nel 'quando' e nel 'dove' (si rivedano le deposizioni di TROVATORE, FONTANESI, ROBBIANO e BOZZANO).

Ad aggravare la situazione, la stessa comunicazione veniva inviata sulla base di indirizzari approssimativi[259] e inoltrata anche, per conoscenza, alla Provincia di Genova (solo alle ore 19.27), che non la ricevette mai, a causa di due indirizzi errati, così come chiarito dal teste SCARRONE, dirigente provinciale della divisione scuole.[260]

Ed invero, l'esecutrice materiale di tale invio, la signora Chiara SARASINI, ha confermato che doveva inviare la mail al funzionario della Provincia di Genova; non essendo in possesso degli indirizzi, li aveva ricostruiti e così, alle ore 19,27 del 3 novembre, aveva inviato la mail ai seguenti indirizzi: giuseppe.scarrone@provinciagenova.it e vela5793@yahoo.it. Effettivamente, non aveva inserito l'avviso di ricevimento, ma aveva accertato, purtroppo solo *ex post*, che era pervenuta al suo pc la comunicazione di *'failure'*, a dimostrazione che il messaggio non era stato ricevuto dal destinatario. Soltanto molto tempo dopo aveva capito che l'indirizzo utilizzato non era in uso al destinatario. Umanamente e professionalmente era rimasta molto male, si era a lungo interrogata sul perché l'indirizzo non corrispondesse. Si sentiva tuttavia di dire che quel messaggio alla Provincia "non era tra quelli che richiedevano una telefonata di conferma", perché quanto si comunicava era "un supporto" di una comunicazione conosciuta dal destinatario con altri mezzi, perché l'allerta 2 era già stata proclamata e comunicata a tutti dalla Regione[261].

Infine, tornando alla mail in questione, deve segnalarsi che neppure nella comunicazione alle scuole del 3 novembre è contenuto l'avvertimento ai

---

[259] Sul punto le conformi deposizioni dei testi SARASINI, ud. 28/01/2015 a f. 20; PONTE, ud. 20/1/2016 a ff. 66-67.

[260] Così dep. **SCARRONE,** ud. 9/06/2015 pag. 17.: in tal senso, dep. SARASINI,ud. 28/1/15 a ff. 8, 18 e 87-88 e R. LA ROSA, ud. 27/1/15 a f. 210.

[261] In tal senso, dep. C. SARASINI, ud. 28/1/15 a ff. 8, 18 e 87-88.

dirigenti scolastici di disporre la permanenza degli alunni in istituto, anche oltre l'orario scolastico, ove le condizioni meteo lo avessero richiesto.

Certamente è indubbio che l'eventuale decisione di chiusura delle scuole sarebbe stato anche strumento di particolare sensibilizzazione della popolazione.[262]

10.4 Le misure a tutela della cittadinanza decise dal COC il 3 novembre nei cd 30 punti

Esaurita la tematica delle scuole, il COC assunse altre misure a tutela della cittadinanza, che vengono enucleate in 30 punti.

Tale provvedimento verrà inoltrato alle diverse istituzioni cittadine: tuttavia, **non perverrà mai agli uffici competenti della Questura, in quanto inviato, per errore, all'ufficio passaporti.**[263]

Alcuni di essi meritano un approfondimento.

a) Punto 6: *"Comunicazione associazione Amministratori di condominio con richiamo per i condomini di rispetto norme comportamentali in caso di emergenza per zone esondabili".*

Esiste agli atti copia di tale comunicazione, invero, inoltrata solo alle ore 17.14 del 3 novembre[264]. La comunicazione in questione avrebbe avuto un senso laddove fosse stato verificato l'adempimento della citata ordinanza n. 273 del 2008, con un'adeguata opera di informazione dei numerosi cittadini che risiedono nelle zone a rischio della città. A tale riguardo, si è più volte

[262] Questa valutazione, riferita in udienza dallo stesso CT del Responsabile civile dott. ROTH (ud. 5/05/2015 a f.. 82), è stata espressa anche dai cittadini genovesi sentiti come testi perché rimasti intrappolati nel teatro della tragedia.

[263] Teste CARLINI, udienza 15/01/2016 pag. 15.

[264] Sul punto Interrogatorio GAMBELLI, udienza 7/10/2015 pag. 54.

sottolineato come la stragrande maggioranza dei cittadini genovesi chiamati a testimoniare nel presente processo, comprese le parti civili, non conoscessero neppure il significato di ALLERTA 2[265]; drammatico è, poi, che non lo conoscessero gli appartenenti alla Polizia Municipale[266]: in questo contesto, appare del tutto inutile che, a poche ore dall'inizio dell'allerta (previsto per le 22 dello stesso giorno), si deleghino gli amministratori a richiamare i singoli condomini ai principi della autoprotezione. Quanto alla Polizia Municipale, è emerso come molti degli agenti sul territorio non avessero avuto alcuna formazione in merito alla gestione di simili eventi calamitosi; molti di essi neppure erano stati informati della incombente allerta 2, così come emerge dalle numerose testimonianze sul punto[267].
La circostanza è stata anche confermata dal teste SEMINO, Responsabile del III Distretto (Valbisagno), il quale ha confermato di non avere avuto alcuna preparazione specifica, né di avere ricevuto la richiesta di pianificare dei corsi specifici per i propri agenti[268].

b) Punto 14 *"Monitoraggio volontari di protezione Civile di frane, rivi, 2 sottopassi con l'ausilio di 3 geologi.*

Come meglio si dirà *infra* (§§ 11. 8 e 11.9), il monitoraggio veniva delegato ai volontari di protezione civile, secondo una procedura operativa deliberata

---

[265] Si rivedano le deposizioni delle parti civili TOFFI e DJALA, udienza 9/01/2015, nonché dei testi CARPI, BOSIO A., MARTELLA, MARATEA, BETTIN, CECI, all'udienza 13/01/2015; Testi MARETTA, BOSIO M., JANNOTTI, BARBIERI, TREMUL V., TREMUL I, all'udienza 14/01/2015; Testi RIZZELLI, FILIPPONE, ROSSI, BOLLO, udienza 20/01/2015; teste LA ROSA, udienza 27/01/2015 pag. 2; Teste SARASINI, udienza 28/01/2015 pag. 100; teste AMATO, udienza 6/02/2015 pag. 5; teste GRASSO, udienza 21/10/2015 pag. 59.

[266] Teste KOSIR, udienza 4/02/2015 pag. 211; teste ANDRE', udienza 4/02/2015 pag. 246, 266; Teste GENTILINI, udienza 6/02/2015 pag. 60; Teste MARCHISIO, udienza 6/02/2015 pag. 24; Teste TONELLA,udienza 6/02/2015 pag. 113; Teste TALARICO, udienza 6/02/2015 pag. 143; Teste GIARDI, udienza 10/11/2015 pag. 55, 56, 59, 60.

[267] Testi MARCHISIO, udienza 6/02/2015 pag. 24; GENTILINI, udienza 6/02/2015 pag. 60; TONELLA, udienza 6/02/2015 pagg. 131,132; TALARICO, udienza 6/02/2015 pag. 143; PARETO, udienza 6/02/2015 pag. 174; KOSIR, udienza 4/02/2015 pagg. 176-178; ANDRE', udienza 4/02/2015 pag. 246, 266; teste GIARDI, udienza 10/11/2015 pag. 55, 56; VALLEBONA, udienza 15/12/2015 pag. 90.

[268] Teste SEMINO. udienza 17/12/2015 pag. 14.

dalla Direzione della Polizia Municipale nel 2003. In base a tale procedura, i volontari coadiuvati dal Reparto Ambiente e Territorio della Municipale vengono dislocati sui rivi e sulle frane, affinché provvedano alla sorveglianza e/o al monitoraggio degli stessi. Lo schema operativo, infatti, prevede, in caso di allerta 2, un aggiornamento, al punto di raccolta delle informazioni, ogni 4 ore da parte dei volontari (con precipitazioni di leggera entità).

Proprio a partire dal 4 novembre 2011 si assisteva all'innovazione del sistema: il punto di raccolta veniva posto, non più presso la sede del RAT, ma all'interno del COC, così da evitare un ulteriore passaggio di comunicazioni. Al RAT, secondo lo schema operativo utilizzato fino a quel giorno, competeva anche la determinazione delle modalità del monitoraggio. Tali funzioni venivano trasferite direttamente al COC e, in particolare, all'ing. GAMBELLI, il quale presiedeva l'attività dei volontari. Il teste MONTE, Responsabile del RAT, tuttavia, rimarcava in udienza che i suoi agenti vennero sostanzialmente "sottoutilizzati" nelle fasi più calde dell'emergenza.[269]

Dal confronto a posteriori dell'esame degli imputati SCIDONE, GAMBELLI, DELPONTE e GABUTTI, nonché delle testimonianze rese dai responsabili delle singole unità operative di volontari articolate sul territorio[270], emerge che la notte del 3 e la mattina del 4 si partì con una sorveglianza ogni 4 ore, che venne sostanzialmente mantenuta fino al momento della tragedia.

c) Punto 16 *"Predisposizione transenne e segnaletica in 5 luoghi strategici della città"*.

---

[269] Teste MONTE , ud 20/01/2016.

[270] Cfr. dep. LO SPAGNOLO, udienza 11/11/2015 pagg. 4,5; Teste TORELLO, udienza 11/1172015 pag. 34; Teste DI ROSA, udienza 17/12/2015 pag. 68,80.

Questo punto appare essere soltanto nominale, poiché, se si eccettua quanto disposto per il Municipio di Sestri Ponente, non vi è traccia di altri luoghi strategici della città dove siano stati predisposte transenne e segnaletica varia. Al contrario, i testi GRASSO (Direttore Generale di Aster) e BURLANDO Renzo (Dirigente Aster) hanno affermato che i materiali sono stati mantenuti nei loro depositi e che, per quanto riguarda la Valbisagno, il deposito si trovava a Molassana, vale dire a monte della zona esondabile e non certo di immediata reperibilità in caso di emergenza.[271]

d) Punto 21 *"Attivazione messaggi di Protezione Civile su pannelli di messaggistica variabile.*

Il Comune di Genova era dotato all'epoca di 19 pannelli stradali, **di cui 6 fuori servizio** (Canevari - a valle del teatro della tragedia – Buozzi, Ge-Ovest, Elicoidale, Cantore, Valpolcevera). Il sistema istituito dalla Direzione Mobilità del Comune nasce per dare indicazioni agli automobilisti sullo stato del traffico cittadino: sono posti sulle principali direttrici, al fine di consentire a chi si avvicina al centro città di comprendere lo stato del traffico e compiere, eventualmente, le necessarie deviazioni. Come in altre occasioni, gli stessi sono stati anche utilizzati per veicolare delle informazioni di protezione civile. So è ricostruita la seguente sequenza dei messaggi:

- ALLERTA 2 DALLE ORE 6.00 DI VENERDI' 4 - il giorno 2 dalle 15.23 alle 24.00;
- ALLERTA 2 METEO DALLE 6.00 DI DOMANI – il giorno 3 dalle 00.02 alle 14.18;
- ALLERTA 2 METEO A PARTIRE DALLE 22.00 DI OGGI - il giorno 3 dalle 14.18, avuta notizia dell'anticipazione dell'allerta, alle 22;

[271] Così dep. GRASSO, udienza 21/10/2015 e BURLANDO Renzo, ud. 23/2/2016.

- ALLERTA 2 METEO ATTESI FORTI TEMPORALI - il giorno 3 dalle ore 22; alternandosi con scansione oraria con - ALLERTA 2 MASSIMA CAUTELA AUTOPROTEZIONE.

Gli ultimi due messaggi si sono alternati anche il giorno 4, sino all'ora della tragedia.

Questo sistema, pur con il limitato numero dei pannelli attivi, sarebbe stato potenzialmente utile, purché la cittadinanza fosse stata a conoscenza del concetto di allerta 2 : per contro, si è dimostrato che la maggior parte dei cittadini genovesi, e perfino i vigili urbani e molti dipendenti comunali non sono conoscessero, all'epoca lo stesso significato di allerta 2 e, dunque, non avevano idea concreta del concetto di autoprotezione.

Nella mattinata del 4, allorquando la situazione sul Fereggiano divenne palesemente pericolosa, il COC - che pure avrebbe potuto gestire direttamente i pannelli attraverso il vicino centro automatizzato della Polozoa Municipale (COA), **nulla fece fino alle ore 13.54,** quando venne inserito un laconico "VALBISAGNO IN ATTO FORTI ALLAGAMENTI".

11.1 La riunione del COC la mattina del 4 novembre: intorno alle ore 9,30 gli imputati SCIDONE e DELPONTE lasciano la sala delle emergenze; a partire dalle ore 10, si registrano i primi allagamenti dovuti alle forti precipitazioni; alle ore 10.15 le prime forti piogge si abbattono sull'area del Fereggiano.

I numerosi testi ascoltati a dibattimento hanno confermato che la riunione del comitato di protezione civile la mattina del 4 novembre 2011 si è svolta esattamente con le presenze, le scansioni temporali ed i contenuti riferiti nel processo dall'imputato Sandro GAMBELLI (*supra*, § 5).

Occorre premettere che, secondo il § 6.5.1 del "**Piano Comunale di Emergenza - Relazione Generale**", approvato dal Consiglio Comunale di Genova il 22/3/11, il Comitato Comunale di Protezione Civile è "l'organismo fondamentale della struttura di Protezione Civile del Comune di Genova, come previsto dai modelli di intervento di tipo a), quale Centro Operativo Comunale (COC), cui fanno capo le funzioni del Sindaco in qualità di Autorità di Protezione Civile". "Il Comitato Comunale di Protezione Civile ha potere decisionale e, dovendo rappresentare tutte le funzioni di supporto, è composto dal Sindaco, da membri della Giunta Comunale, dal Direttore Generale e da responsabili di strutture tecnico amministrative **in grado di valutare i provvedimenti necessari a fronteggiare qualunque tipo di emergenza**. Sono rappresentati inoltre il volontariato e tutti i soggetti esterni alla Civica Amministrazione, a garanzia della funzionalità dei servizi essenziali". (...). "La struttura del Comitato Comunale di Protezione Civile è configurata secondo sette funzioni di supporto che, oltre al Sindaco e al Direttore Generale, sono rappresentate dai membri che lo compongono e che numericamente coincidono con quelle identificate dalla Regione Liguria nel modulo predisposto per le

comunicazioni riferite ad un evento ...". A pag. 20 del Piano Comunale di Emergenza - Relazione Generale è riportata la struttura del Comitato di Protezione Civile, dalla cui lettura si evince che: il **Presidente** del Comitato è il Sindaco; il **Vice Presidente** è l'Assessore alla Protezione Civile; il **Coordinatore** del Comitato è il Direttore Generale del Comune; il **Vice Coordinatore** del Comitato è il Vice Direttore Generale P.C.

Le Funzioni di supporto sono svolte dai membri del Comitato di Protezione Civile. A pag. 21 della relazione al Piano Comunale di emergenza figura il seguente precetto: "*Tutte le figure richiamate nell'ordinanza sindacale costitutiva del Comitato di protezione Civile devono tempestivamente fornire i loro recapiti al settore Protezione Civile e solo in caso di necessità possono designare un delegato di adeguata qualifica e professionalità a partecipare alle riunioni in loro vece*". Se ne desume che Presidente, Vicepresidente, Coordinatore, Vice Coordinatore e i 44 membri **hanno il dovere di partecipare alle riunioni del COC**, salva delega a sostituti di adeguata qualifica e professionalità in caso di "necessità".

Per contro, la mattina del 4 novembre 2011, in allerta 2 proclamata, il Presidente del comitato di protezione civile del Comune di Genova non era presente nella sala emergenze, come avvenuto per l'intera giornata del 3 novembre: il Sindaco di Genova Marta VINCENZI, infatti, trascorreva buona parte[272] della mattinata del 4 novembre 2011 al convegno *Eurocities*, presso gli ex Magazzini del Cotone al Porto Antico.

Neppure era presente il Vicesindaco Paolo PISSARELLO, l'unico a poter emettere, in assenza del Sindaco, le ordinanze contingibili e urgenti che, ai sensi dell'art. 54 c.4 Legge n. 267/2000, spettano al Sindaco quale Ufficiale di Governo[273].

[272] Per l'orario di arrivo dell'imputata VINCENZI al COC il 4 novembre 2011 si veda *infra, § 11.7.*
[273] In tal senso, la dep. del CT PELLEGRINI, ud. 22/1/2016 a f. 43.

Il comitato, dunque, era presieduto di fatto dal dott. SCIDONE, Assessore alla protezione civile e formalmente Vicepresidente del COC: Francesco SCIDONE giungeva al comitato alla sua apertura[274].

Quanto alla parte tecnica, era assente (e mai arriverà al COC il 4 novembre 2011), il Direttore Generale del Comune di Genova, dott.ssa Mariangela DANZI': era presente in sua vece il Vicedirettore Generale P.C. Gianfranco DELPONTE, con funzioni vicarie rispetto al Direttore Generale del Comune e, dunque, con funzioni di fatto di Coordinatore tecnico del comitato.

La dott.ssa Mariangela DANZI' ha spiegato in udienza che all'epoca dei fatti era Segretario generale e Direttore generale del Comune di Genova (dal settembre 2007), ma stava per lasciare l'incarico per trasferirsi, su sua domanda, a Novara; poiché il suo rientro in servizio, dopo "le ferie per il ponte dei santi", era previsto per il pomeriggio del 3 novembre, il presidio del COC – *"di sua spettanza in quanto Direttore Generale con funzione di coordinatore del Comitato"*[275] - era garantito per la giornata del 3 novembre dal Vice direttore generale di protezione civile, nella persona del dott. DELPONTE; lo stesso meccanismo era in atto il 4 novembre mattina, perché la dichiarante era impegnata in Giunta. Il Sindaco, viceversa, era ai lavori di EUROCITIES, sicché *"era normale che l'assessore alla protezione civile fosse delegato a presidiare il COC, come avviene nel 99% delle situazioni, non solo nel Comune di Genova"*[276].

Erano presenti, quali dirigenti delle rispettive funzioni di supporto, il dott. Pierpaolo CHA, direttore della Città Sicura, una delle "vicedirezioni generali del Comune" – che giungeva in comitato intorno alle ore 8:30[277] - e l'ing.

---

[274] Così esame SCIDONE, ud. 22/9/15

[275] Così dep. M. DANZI', ud. 8/3/16 a f. 41.

[276] Letteralmente, DANZI, ud. cit. a f. 42.

[277] Esame CHA, ud. 8/9/15, a f. 30. Il dott. CHA è stato indicato come uno dei componenti necessari del COC per effetto del provvedimento di nomina del Sindaco Marta Vincenzi, l'ordinanza sindacale n. 370 del 25/10/11, agli atti.

GAMBELLI, Responsabile della protezione civile, che entrava nella sala alla stessa ora[278].

La riunione si apriva con la relazione del meteorologo dott. ROBBIANO, che illustrava l'andamento delle precipitazioni avvenute nella notte e la situazione meteo in corso: è provato che, in quella sede, il meteorologo ribadiva con chiarezza che il MCS – già previsto in arrivo dall'ARPAL nei numerosi comunicati del giorno prima - in quel momento stava stazionando sul monte di Portofino e che era probabile - per la sua natura di temporale autorigenerante - un suo spostamento repentino verso il territorio genovese[279].

Su questo punto sono concordi sia i testi (ROBBIANO, TROVATORE, SPECIALE, SENESI, GATTI), tutti a riscontro della ricostruzione del chiamante GAMBELLI [280], sia gli altri imputati SCIDONE, CHA e DELPONTE [281].

Eppure, questa riunione, convocata alle 8,30 presso un comitato di protezione civile convocato in seduta permanente per l'allerta massima proclamata è, inspiegabilmente, brevissima[282].

Tutti i componenti effettivi di provenienza politica hanno fretta di allontanarsi dalla sala del COC e, di fatto, se ne vanno altrove: il dott. Carlo SENESI, assessore all'Ambiente, a cui fa capo l'azienda AMIU, è il primo politico ad arrivare. Il teste ammette candidamente di avere lasciato il COC prima delle ore 9,30.

---

[278] Esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 15: si riveda, diffusamente, il § 5, *retro*.
[279] Così dep. ROBBIANO, ud. 13/03/2015, a ff. 11, 34-35;
[280] Si consultino le deposizioni conformi sul punto dei testi:ROBBIANO, ud. 13/03/2015 a ff. 11, 34-35; SPECIALE, ud. 8/02/2015 a f. 9; TROVATORE, ud. 17/03/2015 a f. 20,26; G. GATTI, ud. 10/11/15; SENESI, ud. 21/10/15 a ff. 96 e 110; per l'esame dell'imputato GAMBELLI, cfr. ud. 7/10/15 a f. 16.
[281] Esame SCIDONE, ud. 22/9/15 a ff. 44 e ss; Esame CHA, ud. 8/9/15, a ff. 30 e ss; esame DELPONTE, ud. 9/9/15, a f. 34.
[282] Cfr. dep. teste DE MARCHI, ud. 24/03/2015 a f. 28.

Questo il suo ricordo: *"Io sono andato al Matitone abbastanza presto. Io sapevo di avere la giunta a Tursi alle nove e mezza se non ricordo male, quindi decisi di andare di mattina presto, credo tra le sette e le otto ragionevolmente per verificare se durante la notte si fossero verificate situazioni che in qualche modo avrebbero avuto necessità di un mio intervento nei confronti di AMIU, perché poi era quello di cui mi dovevo occupare. (...) Io sono sicuro che alle nove e mezza dovevo andare in giunta"*[283]. Richiesto di spiegare come potesse essere così sicuro dell'orario del suo arrivo, visto che in indagini difensive aveva dichiarato al Difensore dell'imputata VINCENZI di avere raggiunto la sala del COC intorno alle ore 9, il teste SENESI, assai significativamente, rispondeva: *"Ho semplicemente chiesto a mia moglie dopo.(...) Mi ha detto che ero uscito prima del solito, quindi molto probabilmente... Io di solito uscivo di casa alle otto meno un quarto, meno venti, era verso le sette. Quindi calcolando il tempo che ci mettevo ad arrivare al Matitone usando un taxi, perché mi ricordo che quella mattina presi il taxi, per quello dieci minuti dopo, un quarto d'ora ero lì"*[284]. Secondo SENESI, erano presenti in sala il dott. DELPONTE e altri tecnici, tra cui ricordava il dott. ROBBIANO, al quale chiedeva notizie sull'andamento della situazione nella notte appena trascorsa. Dopo mezz'ora circa, giungeva in comitato l'ass. SCIDONE, il quale prendeva: *" il presidio del tavolo"*. Il teste SENESI era certo di essersi allontanato alle 9,30 insieme al collega ass. SCIDONE, perché ricordava che con quest'ultimo e la di lui segretaria[285] aveva percorso in macchina il tragitto dal Matitone a palazzo Tursi, *"per fare una giunta breve di un'oretta, non di più"*[286].

Anche Pasquale OTTONELLO, Assessore alla Manutenzione a cui fa capo l'azienda ASTER, ammette di avere fatto nulla più che un atto di presenza al

[283] Così dep. SENESI, ud. 21/10/15 a f. 96.
[284] SENESI, ibidem.
[285] La teste DE MARCHI conferma la circostanza: cfr. ud. 24/03/2015 a f. 28.
[286] SENESI, ud. Cit. a f. 97.

COC la mattina del 4 novembre 2011, arrivando intorno alle 8,30 e allontanandosene all'incirca un'ora dopo, perché *"doveva presenziare ad una Giunta a Palazzo Tursi, dove trovava, tra gli altri, gli assessori SCIDONE, SENESI, MICELI e il vice sindaco PISSARELLO"*[287]. Che l'assessore OTTONELLO abbia lasciato la sala del COC molto presto è confermato anche da Mauro GRASSO, direttore generale di ASTER e componente effettivo del COC, il quale, tuttavia, lo smentisce sulla destinazione del viaggio intrapreso: invero, il teste GRASSO ha dichiarato di essere giunto in comitato intorno alle ore 9 e di essersene allontanato intorno alle 10, in compagnia dell'assessore, dopo aver lasciato nella sala operativa il suo funzionario, ing. BURLANDO, responsabile del reparto pronto intervento strade. Infatti, doveva presenziare ad una cerimonia di inaugurazione di fioriere in arredo urbano in Galleria Mazzini e l'ass. OTTONELLO alla cerimonia rappresentava la parte politica [288].

Anche l'imputato SCIDONE ammette[289] di essersi recato a Palazzo Tursi per una riunione di Giunta, secondo lui "ordinaria"[290], presieduta dal Vice sindaco Paolo PISSARELLO.

A tale proposito, la segretaria dell'assessore, sig.ra Alessandra DE MARCHI ha confermato di avere ricostruito, attraverso il cartellino marcatempo, il suo orario di servizio il giorno 4 novembre 2011 e di poter

---

[287] P. OTTONELLO (ud. 21/10/15, a f.4), sostiene di essere arrivato al COC alle ore 8,30 e di essere da lì uscito alle ore 9,30, perché doveva presenziare alla Giunta in via Garibaldi, da cui poi si era allontanato perché aveva un impegno istituzionale in Galleria Mazzini. Richiesto di indicare i presenti al COC in quella prima parte della mattina, prima del suo repentino allontanamento, il teste OTTONELLO affermava di non ricordare neppure l'ass. SCIDONE; poi si confondeva ed affermava: "*Non sono in grado di indicare le persone fisiche anche perché, sapendo* ***che passavo di lì e dovevo e volevo tornare in altra sede****, ovviamente (sic) ho recepito che in quel momento non c'era una situazione di grande, di eccessiva preoccupazione rispetto a come stesse andando la situazione meteorologica in quel momento*"(ibi, a f. 10).

[288] Mauro GRASSO, doveva presenziare ad una cerimonia di inaugurazione di fioriere in arredo urbano in Galleria Mazzini: così, *ibi,* ud. 21/10/15, a f.46 e 66-67. Poiché non ricordava il tragitto, in controesame il teste OTTONELLO si è corretto ed ha affermato di essere andato in Giunta, di esservi rimasto circa un'ora, fino alla fine dei lavori, e da lì di essersi diretto alla cerimonia in Galleria Mazzini (ibi, a f. 13).

[289] Cfr. esame SCIDONE, ud. 22/9/15, a f. 4.

[290] Esame SCIDONE, *ibidem.*

affermare con certezza che: era entrata al Matitone alle ore 8:13, era uscita una prima volta alle ore 9:41, era rientrata alle ore 11:05 e ne era uscita definitivamente alle ore 22:44. La teste precisava che l'uscita mattutina era servita per accompagnare, con la sua autovettura personale, i due assessori SCIDONE e SENESI a palazzo Albini - Tursi, dove avevano una giunta straordinaria[291]: lasciati i due passeggeri in Piazza Fontane Marose, la DE MARCHI impiegava tutto il tempo a cercare posteggio, perché l'ordinaria penuria di parcheggi era aggravata dalla forte pioggia, che in quel momento stava cadendo. Durante la ricerca del posteggio, la DE MARCHI riceveva una telefonata dal dott. ROBBIANO che, dal COC, la avvertiva che le condizioni meteorologiche stavano sensibilmente peggiorando, come lei stessa poteva constatare dal livello dell'acqua che già si era fermata in piazza Fontane Marose[292]. A quel punto la DE MARCHI telefonava al dott. SCIDONE, gli riferiva della telefonata del meteorologo e gli diceva che "era opportuno rientrare"; quindi attendeva il ritorno alla macchina degli assessori, con i quali faceva rientro al Matitone, timbrando, come detto, alle ore 11:05.

La teste DELMARCHI, tuttavia, ha smentito l'imputato SCIDONE, specificando che il venerdì 4 novembre la giunta non era 'ordinaria', bensì era 'straordinaria". La differenza non è di poco momento, e va tenuta presente per comprendere la scelta fatta dall'imputato per privilegiare l'interesse di presenziare alla seduta di Giunta, a discapito del suo dovere di dirigere i lavori del comitato di protezione civile comunale in allerta 2: la DE MARCHI, invero, ha spiegato che la Giunta era 'straordinaria' nel senso che, solitamente, le riunioni di giunta si tengono di giovedì, e che quel giorno era venerdì.

[291] Così dep. DE MARCHI, ud. 24/03/2015 a f. 28.
[292] Cfr. DE MARCHI, *ibidem*.

Anche la dott.ssa DANZI - che non si era recata al COC perché doveva presenziare alla stessa riunione di giunta nella sua qualità di Segretario Generale - ha dovuto ammettere che si trattava di una giunta 'straordinaria' (nel senso spiegato dalla teste DE MARCHI), ed ha aggiunto che all'ordine del giorno vi era: "*un paio di pratiche, non di più*". La teste ricordava che quella mattina gli assessori SCIDONE e SENESI avevano lasciato in fretta la Giunta, appena terminata la discussione. Perfino il teste ZATTA – usciere in servizio a Palazzo Tursi – ha confermato che le sedute delle Giunte 'straordinarie' "*durano poco, solitamente servono solo per ratificare, oppure per deliberare qualcosa di urgente*", perché solitamente le giunte ordinarie sono chiamate il giovedì[293].

Si è accertato, tuttavia, che quella mattina non vi era nulla di urgente da deliberare, visto che l'assessore SENESI ha affermato di non ricordare argomenti di particolare importanza in quell'ordine del giorno[294].

Quanto ai tempi, dal verbale n. 53 della Giunta del Comune di Genova, agli atti, si evince che la seduta comincia alle ore 9:45; gli assessori Francesco SCIDONE e Carlo SENESI vi intervengono alle ore 10:10; alle ore 10:20 la Giunta termina i propri lavori: complessivamente, trentacinque minuti di Giunta!

Lo stesso imputato SCIDONE ha ammesso di essere arrivato a palazzo Tursi prima delle ore 10, di essersi trattenuto in Giunta per circa un'ora, di avere visto, già alle ore 10:30, "*che era iniziato a piovere forte, lo vidi dalla finestra e dissi* (sic) *che era da monitorare; (...) sono certo che nessuno mi chiamò dal*

---

[293] Così dep. ZATTA, ud. 23/2/16, a f. 29.

[294] Così SENESI, ud. 21/10/15, a f. 140: "*Una giunta, credo, con due o tre pratiche di non particolare rilevanza. Il problema era il numero legale (...). La mia segretaria mi disse di andare ... altrimenti avrebbero potuto non essere sufficienti per far passare queste pratiche che io adesso... Io non ho ricordo di qualcosa di particolarmente importante, quindi... G. - Va bene. E ciononostante partite in due da un COC di cui uno è l'assessore alla protezione civile. DICH. SENESI - Sì. G. - Ok! Si rende conto lei quando si allontana dal COC, insieme all'assessore Scidone, che a quel punto non c'è il vertice politico al COC?; DICH. SENESI - No, perché non conoscevo formalmente come era costituito il COC; G. - Non lo conosceva?; DICH. SENESI - No! Sapevo che io dovevo esserci per uno specifico ruolo, sapevo che era presieduto dal sindaco o da Scidone...*".

comitato (...); la mia segretaria mi chiamò per dirmi che piazza Fontane Marose e via Garibaldi sono un fiume, sarà il caso che torniamo in comitato?"[295].

Salta agli occhi come, ancora una volta, la difesa dell'imputato sia smentita dal ricordo, assolutamente attendibile, di una persona che ha vissuto i fatti e gli eventi del processo: la teste DE MARCHI (che ha deposto prima che si svolgesse l'esame dell'imputato SCIDONE), ha precisato, in modo del tutto spontaneo, di avere riferito al dott. SCIDONE che il meteorologo l'aveva chiamata dal COC e le aveva comunicato che la situazione meteo stava sensibilmente peggiorando: d'altra parte è assolutamente logico che il dott. ROBBIANO - che, alla sua postazione, stava monitorando la situazione dalle ore 8 del mattino – chiami al telefono la segretaria dell'assessore, che sa impegnato in una riunione di Giunta, ed è altrettanto logico che la segretaria DE MARCHI - che ha appena lasciato l'assessore al palazzo dove si svolge la Giunta - lo "scomodi"solo se in possesso di una notizia, allarmante sì, ma "qualificata"[296].

Ciò provato, non si può non qualificare come gravemente imprudente il comportamento dell'imputato SCIDONE, Assessore alla protezione civile, che abbandona il COC – di cui era anche Presidente, facendo in quel momento le veci del Sindaco di Genova – per recarsi ad una riunione di Giunta dove sapeva si sarebbero trattate: *"un paio di pratiche non di più..."*[297], lasciando la sala decisionale delle emergenze del Comune di Genova, in allerta 2, totalmente sguarnita di guida.

Ha un bel dire l'imputato che era già accaduto, in passato, che in comitato non vi fosse l'Autorità di protezione civile, vale a dire il Sindaco e l'Assessore di PC, e che, comunque, per il coordinamento tecnico vi erano al COC il 4

[295] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. 22/9/15, a f.47
[296] Si riveda dep. DE MARCHI, ud. 24/3/15 a ff. 10-11
[297] Così DANZI', ud. 8/3/16, a f. 36

mattina i dottori DELPONTE e MANGIARDI (motivo per cui l'imputato aveva *"ritenuto che il comitato fosse ampiamente coperto"*[298]): la sua convinzione è poca cosa, perché, in realtà, seguendo l'esempio degli assessori, anche il vice coordinatore del COC dott. DELPONTE e il capo della Polizia Municipale dott. MANGIARDI quella mattina ritengono di essere degnamente rappresentati da altri in comitato e, tranquillamente, tra le 9:15 e le 9:30, si ritirano nei rispettivi uffici.

L'imputato DELPONTE dirà, nel corso del suo esame, che alle ore 9:15 si era allontanato dal COC per andare nel suo ufficio, tre piani sopra, perché *"tanto non succedeva niente!"*[299].

La sua giustificazione 'illumina' sul reale funzionamento del centro decisionale in quella emergenza e vale la pena riportarla per esteso:

"IMP. DELPONTE: "Sì. Mi sono allontanato anch'io e altri, nel senso che dopo questo fatto (l'illustrazione meteo: n. di e.), *rimanemmo ancora in comitato un quarto d'ora, venti minuti, non succedeva niente, io tra l'altro ero a pochi piani sopra, Scidone disse: "Io devo andare insieme all'assessore Senesi a una riunione di Giunta" mi pare c'era un qualcosa ... e disse: "Se c'è qualcosa avvertite", fece riferimento credo a Gambelli. Disse: "Mi raccomando, se c'è qualcosa avvertimi perché vengo subito se ci sono problemi, mi pare che stare qui sia una perdita di tempo tenuto conto che i servizi ci sono". La Polizia municipale aveva garantito, confermato, che tutti i servizi erano stati predisposti e che il personale era stato... I distretti erano stati informati". " P. M. - Questo allontanamento a che ora avviene all'incirca?" "IMP. - Direi intorno alle nove, nove e un quarto. Un orario così. Comunque prima che avvenisse qualsiasi evento." "P.M. - E a sua volta lei più o meno contestualmente se ne va in ufficio? "IMP. - Subito dopo, uscendo l'assessore, dissi a Gambelli, alla struttura, dissi: "Benissimo, io vado a fare qualcosa, qui non c'è*

[298] SCIDONE, ud. 22/9/15, a f.47 .
[299] Così esame DELPONTE, ud. 9/9/15, a f. 36.

niente, se c'è qualcosa mi chiamate", credo che la stessa cosa la fecero altri dirigenti. Quelli che poi in realtà avevano la struttura lì, lasciarono dei funzionari, dei sostituti, non è che venne lasciato il comitato, c'era tutta la struttura portante della Protezione civile, ovviamente". "P. M. - ***Quindi non resta nessuno dei vertici, Presidente, vice Presidente, coordinatore, vice coordinatore,*** *in questo lasso di tempo non c'è nessuno?" "IMP. - Guardi che i vertici lì ci sono tutti, nel senso che - questo è il mio modo di pensare...". "P. M. - Se non le piace vertici diciamo che non resta presente né il Presidente, né il vice Presidente, né il coordinatore né il vice coordinatore in questo lasso...? "IMP. - Il coordinatore non c'era mai stato". "P. M. - Di queste quattro figure che io ho definito di vertice solo perché nello schema, nell'elencazione sono i primi quattro, quindi presumo che di solito si mette in cima il capo e poi l'ultimo dei caporali si mette in fondo, magari non è così, però delle prime quattro figure che sono elencate nell'organigramma del comitato di Protezione Civile in questo momento non vi è nessuno". "IMP.* ***-Rimaneva la parte tecnica. Gambelli e tutta la struttura.*** *Rimanevano anche tutta una serie di strutture che, anche per ragioni logistiche, non avevano la sede al Matitone, cioè ASTER non è che è ritornata nella propria azienda che era distante, più che AMT, più che AMIU, più che altre strutture, sono rimaste lì". "P. M. - Lei si trattiene in ufficio per quanto tempo?" "IMP. - Io vengo richiamato direi tra le dieci e quindici e le dieci e trenta"*[300].

In questo contesto, è significativo che tutti coloro che si sono allontanati dal comitato di protezione civile pur essendone componenti necessari per disposizione normativa (si veda il piano comunale di emergenza, *ut supra*), sentano la necessità di minimizzare la gravità della situazione meteorologica come da loro percepita, assumendo di essersi allontanati solo dopo avere

[300] Letteralmente, esame DELPONTE, ud. 9/9/15, a ff 36-38.

appreso in comitato che vi era una situazione di "non eccessiva"[301]preoccupazione.

Si è dimostrato sopra, per contro, come tale convinzione sia smentita da tutte le risultanze processuali, documentali ed orali.

Vale qui evidenziare l'effetto emulativo provocato dall'allontanamento delle figure apicali del COC dalla sala delle emergenze: si consideri, a tale proposito, il comportamento tenuto quella mattina da quegli assessori (che non sono imputati in questo processo) e da quei funzionari che hanno dichiarato in udienza che la situazione meteorologica della mattina del 4 non destava "eccessiva" preoccupazione.

La "toccata e fuga" dell'assessore OTTONELLO, che neppure è in grado di ricordare se in sala vi fosse l'ass. SCIDONE (quando è pacifico che fosse presente tra le ore 8:30 e le ore 9:30-9:45), dimostra che gli assessori SENESI e OTTONELLO si sono allontanati dal COC (per loro stessa ammissione) addirittura prima della relazione del meteorologo, sicché non si comprende come possano affermare che la situazione era "preoccupante ma non troppo". Nello stesso modo, si sono comportati alcuni dei vertici tecnici convocati al COC (è il caso del direttore generale di ASTER Mauro GRASSO). Ed anche chi è rimasto in comitato un po' più a lungo ha ascoltato evidentemente con poca attenzione la relazione di aggiornamento del dott. ROBBIANO, tanto erano generalizzati in comitato il disinteresse verso la situazione meteo (la questione è approfondita al § 9.2, retro) e la convinzione che i direttori delle singole funzioni chiamate al COC avessero altre competenze: ciò dimostra, una volta di più, che il Vice coordinatore aveva un ruolo fondamentale in comitato, come disposto dal Piano Comunale di emergenza, che prevede addirittura la presenza contemporanea delle due

[301] Così OTTONELLO, ud. Cit. a f. 11. E' un fatto, almeno, che nessuno arrivi a testimoniare che la situazione meteorologica era tranquilla!

figure apicali del Coordinatore e del Vice coordinatore, soggetti entrambi assenti il 4 novembre 2011.

Il dott. CAVALLI, direttore generale delle politiche educative del Comune di Genova, ad esempio, ha riferito di avere pochissimi ricordi della prima parte della mattina del 4 novembre, proprio perché era *"passato"* dal comitato *"in automatico"* e, quando era arrivato nella sala, l'esperto stava parlando di temporali organizzati[302]. Di certo il dott. CAVALLI ricordava che, alle ore 9:15 era già nel suo ufficio e che soltanto alle ore 10:30 riceveva, sempre nel suo ufficio, la prima telefonata riguardante la segnalazione alla scuola Fata Morgana. Si tenga presente che il dott. CAVALLI e il dott. CASALGRANDI, della direzione scuole, avevano una riunione in ufficio già in calendario e pertanto, uscendo dal comitato vi lasciavano, in rappresentanza della direzione politiche educative, la sig.ra Paola DONATI - responsabile della ristorazione! – e la signora Cinzia PONTE, *"affinché ascoltassero l'evolversi della situazione"*[303].

Anche il teste Gianluigi GATTI, dirigente del settore strade, si comporta alla stesso modo: quando arrivava al COC vi trovava *"tanta gente che aspettava i dati meteo"*; quindi sentiva il dott. ROBBIANO fare l'esposizione della situazione meteo. Il teste ricordava perfettamente che c'era nella sala un computer collegato ad uno schermo e che il meteorologo mostrava la possibile evoluzione del fenomeno in corso e comunicava ai presenti che il fenomeno si poteva spostare o a levante o a ponente: il teste aveva conservato il ricordo che *"nelle prime ore della mattina era stata rilevata concentrazione di nuvole davanti a Camogli"*, ma che in quel momento i fenomeni non erano forti. A precisa domanda, il teste GATTI affermava che, durante l'esposizione di ROBBIANO, durata circa un'ora, erano presenti gli

[302] Così CAVALLI, ud. 27/7/15 a f. 190.
[303] Cavalli, ibi, a f. 101.

assessori SCIDONE e OTTONELLO, i dirigenti GAMBELLI, CHA, DELPONTE, GRASSO di ASTER, BIZZI di AMIU e molta altra gente, tanto che gli *"sembrava di essere al mercato del pesce"*[304]. Il teste aggiungeva: ***"ebbi sensazione di una gravissima confusione**, già a partire dalle 9 del mattino"*[305]. Questa collocazione temporale è particolarmente attendibile, perché il teste GATTI, uscito alle 9:30, non faceva più ritorno al COC. Anche il GATTI - che, per altro non era tenuto a presenziare al comitato non essendone un componente effettivo - ricordava che, terminata l'esposizione meteo di ROBBIANO, aveva chiesto al suo dirigente PINASCO di poter lasciare la sala per raggiungere il Palazzo di Giustizia, dove era stato convocato come teste in una causa civile.

La testimonianza è comunque molto importante, perché riscontra che l'esposizione del meteorologo nella prima parte della mattina del 4 novembre 2011 vi fu e che essa fu accurata, esattamente come dichiarato dal tecnico ROBBIANO e dagli imputati Sandro GAMBELLI e Roberto GABUTTI[306].

A tale proposito il dott. ROBBIANO ha riferito in udienza che il 4 novembre 2011, appena arrivato in comitato, aveva preso le consegne dal collega BOZZANO, che aveva fatto il turno di notte. Da lui aveva appreso che: *"c'erano stati dei temporali non da poco nel corso della notte"*: addirittura la stazione meteo nel municipio 8 del Comune di Genova aveva registrato quasi 92 millimetri di pioggia caduti nella notte. Pertanto, ROBBIANO faceva una breve descrizione della situazione meteo pregressa. Dopo avere così informato il COC, si occupava di stendere un testo che - secondo la prassi inaugurata in occasione dell'alluvione delle 5 Terre, in esecuzione di quanto

[304] Letteralmente dep. GATTI, ud. 10/11/15, a f. 27-28.
[305] GATTI, ibi a f. 28.
[306] Esame Roberto GABUTTI, ud. 6/10/15 a f. 14.

già concordato con l'ing. GAMBELLI - spediva via e-mail (cfr. la mail inviata venerdì 4 novembre 2011, alle ore 8.33, avente ad oggetto: "aggiornamento meteo delle ore 8.20"). In questa sintetica descrizione della situazione, faceva riferimento alle piogge della notte, che erano andate esaurendosi intorno alle ore 04:00, ma poi erano riprese alle ore 07:00 e spiegava che, contestualmente, si era generato un temporale piuttosto intenso al largo del promontorio di Portofino, *"temporale evidentemente autorigenerante, vista l'attuale stazionarietà in loco"*[307]; pertanto, dalle ore 07:00 nuovi rovesci avevano interessato il territorio comunale, nei settori più orientali della città.

Al PM che gli domandava se quel MCS a largo di Portofino fosse quello che poi si sarebbe tragicamente abbattuto su Genova, il teste così rispondeva: *"DICH. ROBBIANO - Per rispondere alla sua domanda, una precisazione, è il temporale che verrà, poi, a interessarci, sì, ma una struttura convettiva di questo tipo non è come una mongolfiera che indichi... E' un traslare di situazioni che generano moti convettivi, il cui effetto finale è come se si muovessero quelle nuvole, ma non sono le stesse nuvole che erano là e che si spostano. ... Sono le condizioni.... E la risposta è sì, è quello stesso oggetto che si è spostato, poi, verso di noi"*[308].

Dopo la mail, il dott. ROBBIANO si metteva alla sua postazione meteo, posizionata al tavolo del COC vicino a GAMBELLI e poteva così rendersi conto che il fenomeno sopra descritto iniziava ad interessare il territorio comunale a partire dalle ore 9: 30- 10, con i primi allagamenti nel levante genovese. La circostanza è confermata dai testi RIMASSA, FONTANESI e dall'imputato GAMBELLI.

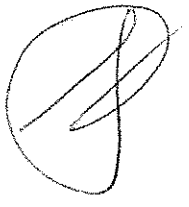
Anche il teste RIMASSA ricorda che le notizie di forti precipitazioni in intensificazione sulla città e dei primi conseguenti allagamenti risalgono alle ore 10:30: le forti piogge, iniziate nel Levante cittadino, si spostavano verso il

[307] Letteralmente, ROBBIANO, ud. 13/3/15 a f. 40.In senso conforme, cfr. dep GATTI, ud.10/11/15 a f. 28; RIMASSA, ud. 20/3/15 a f. 7

[308] Robbiano, ud. 13/3/15 a f. 41.

centro e poi verso il Ponente[309]. A precisa domanda del PM, il dott. RIMASSA affermava che in quel momento (ma anche in seguito), nessuno in comitato aveva dato indicazioni per intensificare il controllo dei torrenti, alla luce della situazione che si stava registrando[310]. Il teste si affrettava a spiegare che questo compito non spettava a lui: RIMASSA chiariva, cioè, che, come componente del COC, egli aveva *"un'esperienza trasversale su queste cose"*, nel senso che *"generalmente era impegnato più nelle ore in cui il comitato non era riunito - e quindi in periodi, tra virgolette, di minore attività"*, oppure si occupava delle *"parti formali di attivazione del comitato in attesa di un evento meteorologico, o, ancora, si occupava dell'attivazione stessa del comitato"*[311]. Anche l'imputato CHA - il solo dirigente comunale "lasciato" a presidiare il COC tra le ore 9:30 e le 11, insieme al direttore tecnico GAMBELLI, ha spiegato che non avrebbe potuto dare disposizioni, in quel lasso di tempo, di intensificare i controlli, perché ... non era sua competenza[312].

Tornando all'esperto meteo, il dott. ROBBIANO spiegava come era andata avanti la mattinata. Il teste ricordava che in comitato operavano svariati canali di ricezione di notizie, che provenivano dai vigili della Polizia Municipale, dai volontari, dalle aziende e da una rete di centraline, composte da 24 stazioni termo pluviometriche, che registravano in tempo reale, con ritardo di soli due minuti, dove e quanto stava piovendo nel territorio comunale. Altre informazioni erano ricavabili dal sito dell'ARPAL, che trasmetteva anche le immagini del radar meteorologico e forniva i dati delle proprie reti pluviometriche dislocate sull'intera regione. Oltre a ciò, erano disponibili le immagini del satellite Meteosat e i dati raccolti dalla rete LIMET.



[309] Così RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 18
[310] Cfr. dep. RIMASSA, ibi, a f. 19.
[311] Così RIMASSA, ibidem.
[312] Esame CHA, ud. 8/9/15, a f. 80.

Tutte queste informazioni, visionate sullo schermo del pc nella postazione di ROBBIANO, venivano proiettate automaticamente, a rotazione, su un videowall nella sala del COC, a disposizione dell'intero Comitato.[313] Il teste precisava che la rete funzionava molte bene, il quadro sinottico forniva dati ben leggibili su quantità e intensità della pioggia e li visualizzava in caselle, che si coloravano a seconda della quantità della pioggia. Si vedeva, così, che nella zona del centro e del ponente cittadino le caselline erano grigie, cioè non pioveva, mentre i colori accesi cominciavano ad accanirsi sulla bassa Valbisagno[314]. Il dott. ROBBIANO teneva costanti contatti con l'ing. GAMBELLI, suo superiore gerarchico, anche grazie alla sua vicinanza fisica: ROBBIANO si trovava in fondo alla sala e dava le spalle a GAMBELLI, che era a capo del tavolo di protezione civile, sicchè gli era sufficiente girarsi, per informare il suo diretto referente.

Il teste spiegava che la sua comunicazione standard era rivolta a GAMBELLI, ma sul video-wall i dati erano disponibili e visibili per tutti i presenti; in aggiunta a ciò, il dott. ROBBIANO cercava di spiegare a voce gli elementi di particolare interesse a chi gestiva il comitato, solitamente SCIDONE o DELPONTE o SENESI, dopo il loro rientro al COC (quindi dalle ore 11:15 in poi).

Ricordava perfettamente che, durante la mattinata, il dott. CHA, l'ing. PINASCO e alcuni rappresentanti delle aziende si erano avvicinati alla sua postazione, a chiedere informazioni.

Lo stesso imputato CHA lo conferma: *"E io ricordo di avere anche dialogato con il dottor ROBBIANO in qualche momento della mattinata, perché dalla posizione in cui ero mi sono spostato alla sua posizione per dire: "Come sta andando, come va*

---

[313] Così teste ROBBIANO, ud. 13/03/2015 pagg. 42-43. Ricordano il *video-wall* che trasmetteva le immagini a ciclo continuo per tutta la giornata del 4 novembre, tra gli altri, CONTI Alessio, dep.. 12/1/16 a ff. 49 e 113-114; CHA, Pierpaolo,esame 9/8/15 a f. 90; GAMBELLI, esame 7/10/15, a f. 18.

[314] In senso conforme, esame CHA, ud. 9/9/15 a f. 81.

questa cosa?". E lui mi disse: "Eh, vedi, c'è questa situazione di forte piovosità in questo punto, qui ci sta dando da matti, sta piovendo intensamente, speriamo che passi, che si trasferisca, qui non piove addirittura"[315].

In tal modo, ROBBIANO, confrontando i dati forniti dalla stazione pluviometrica, si accorgeva e segnalava che **le prime piogge** erano arrivate tra le ore 9:30 - 10 sul levante cittadino; di seguito, **i primi allagamenti** venivano segnalati nei quartieri del levante, e principalmente, in corso Europa. L'imputato GABUTTI ricorda che le condizioni meteo sono peggiorate dopo le ore 10[316]

Anche la teste Sara SARASINI, funzionaria della direzione scuole, ha confermato che le prime segnalazioni dalla città di piogge intense erano cominciate ad arrivare al suo ufficio al 'Matitone' (dove era in riunione con il dirigente CAVALLI ed altri colleghi), a partire dalle ore 10[317].

ROBBIANO si accorgeva, subito dopo le ore 10, che **le piogge avevano cominciato ad interessare l'area del Fereggiano** in maniera consistente: *"intorno alle 10.15, 10.10, e proseguirono forti fino alle 11, e poi ebbero una pausa, non smisero, ma si attenuarono sino alle ore 11.20 circa, dopo di che ripresero con violenza e continuarono sino a quando la stazione ha fornito dati, poi si è spenta per il blackout. Ha fornito i dati fino alle 14 per lo meno"*.[318]

Allo stesso modo anche l'imputato CHA - l'unico a non aver mai lasciato il comitato il 4 novembre - si avvedeva che: *"... a metà della mattina ci fu uno spostamento o un interessamento di queste precipitazioni anche sul centro cittadino, che poi questa situazione si attenuò, sul Ponente praticamente pioveva a tratti o non pioveva... (...)...e sul Levante la precipitazione si stava intensificando, nella parte*

---

[315] Esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 80.
[316] Esame GABUTTI, ud. 6/10/15, a f. 14, che afferma: "*Sicuramente le precipitazioni anche lì da noi al Matitone sono aumentate, si sono intensificate, quindi ovviamente l'attenzione è aumentata, è salita perché chiaramente si stava entrando nella fase vera e propria dell'allerta due*".
[317] Così Sara SARASINI, ud. 28/1/15 a f. 109.
[318] Così ROBBIANO, ud.13/03/15 a f. 48.

della Alta Val Bisagno e nella parte delle territorio di Levante e del bacino dello Sturla".[319]

La descrizione dell'andamento delle piogge non trova smentite nel corso del processo e viene, anzi, confermata dai consulenti tecnici delle stesse difese, in particolare dal Dott. SEBASTIANI (CT della difesa VINCENZI), il quale analizza l'andamento dei livelli idrometrici del rio Fereggiano, sottolineando come già alle ore 10.45 sia stato superato il livello verde, da interpretarsi quale precursore di evento idoneo a modificare le modalità di monitoraggio e richiamare l'attenzione della centrale operativa[320].

A tale proposito, il consulente tecnico del PM prof. BELLINI ha ricostruito la quantità delle piogge e la loro localizzazione sulla base dei dati delle stazioni meteorologiche esistenti (vale a dire quelle ufficiali di ARPAL, oltre alle 17 postazioni meteo del Comune di Genova – di cui quella specifica sulla zona del Ferreggiano era piazzata a Quezzi - e i pluviometri di LIMET, dopo averli previamente tarati, in modo da poter avere dati attendibili), e così ha calcolato che: tra le 9 e le 9:15 non piove; **tra le ore 10 e 10:15** vi è intensificazione della pioggia su Bisagno e Sturla; **tra le ore 10:30 e 11** l'intensificazione si concentra sul Fereggiano e sulla parte intermedia del Bisagno; tra le ore 11 e 11:15 si registra una diminuzione di intensità in tutta l'area; **tra le ore 11:15 e 11:30** ritorna intensificazione nell'area Fereggiano - Bisagno; **tra le ore 11:30 e 13** si registra la parte più intensa dell'evento; alle **13:30** attenuazione da levante, ma persistenza su Fereggiano e parte intermedia Bisagno, quindi il fenomeno si attenua dovunque e si sposta verso nord; **alle 15** il fenomeno cessa[321].

[319] Cha, ibi, a f. 82.
[320] CT SEBASTIANI trascr. Udienza 19/05/2015 pagg. 18-19, 24.
[321] Così dep. CT prof Alfonso BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 40.

Un ulteriore preciso riscontro alla ricostruzione del teste ROBBIANO sulla gestione della situazione al COC tra le ore 9,30 e le 10:30 del 4 novembre si ricava dalla deposizione del teste Roberto TEDESCHI.

L'arch. **Roberto TEDESCHI**, direttore del Patrimonio del Comune di Genova, premetteva di avere raggiunto la sala del COC, al 10^ piano del 'Matitone', intorno alle ore 8,30, per un *"passaggio veloce"*: verificato che non vi era un "allarme particolare", saliva nel suo ufficio al 16^ piano, "ad annullare tutti gli appuntamenti della giornata"; quindi vi ritornava alle 9:30 e non ne usciva più, tranne un paio di volte[322].

Il teste ricordava che, dopo "un'iniziale situazione non significativa", durata circa mezz'ora, *"dalle ore 10 in avanti incominciavano ad intensificarsi segnalazioni di vari allagamenti dal levante cittadino, che giungevano al tavolo"*[323].

Tuttavia - avvertiva TEDESCHI - avendo *"un compito da post evento, di accertamento dei danni a persone e cose"*, la sua *"attenzione era più mirata a cosa fare in caso di evento"*[324].

Ricordava, comunque, che proprio in questo periodo si moltiplicavano segnalazioni di allagamenti di edifici comunali: in particolare, segnalazioni "**sull'allagamento dall'alto** del complesso scolastico di via Fea, nel quartiere Quezzi, sede **di due asili, EOLO e MONTALE.** Le due strutture erano note *"per subire allagamenti dall'alto in queste occasioni"*, sicchè esisteva un meccanismo di intervento per cui i bambini passavano da una scuola all'altra, solitamente in quella più a levante, passando all'interno del complesso chiamato "il biscione".

Così si esprimeva il teste: *DICH. TEDESCHI – "Sono due materne e si trovano in Via Fea nella porzione di Biscione* ***che crollò a seguito di un alluvione precedente****, quella parte rifatta. Queste due strutture, in occasione di eventi*

[322] Cfr. dep. TEDESCHI, ud. 11/11/15, a f. 39.
[323] Tedeschi, ibi, a f. 41.
[324] Tedeschi, ud. cit. a f. 39.

importanti subiscono sempre degli allagamenti dall'alto. Queste non sono zone esondabili per essere in cima alla collina, però hanno allagamenti importanti. E anche per queste due scuole, diciamo, esiste un meccanismo di intervento. Cioè i bambini passano da una scuola all'altra perché in realtà una è interessata pesantemente, quella più verso ponente, l'altra meno" (...)"G. - Scusi architetto, quando dice hanno una modalità di intervento, come la intende?"; DICH. TEDESCHI – "Che i bambini si spostano nell'altra scuola"; G. –" Cioè voi lo sapevate?"; DICH. TEDESCHI – "Sì."; G. – "Voi come direzione sapevate che c'era questa procedura? Ci faccia capire questo"; DICH. TEDESCHI – "Noi come direzione sapevamo che in caso di allagamento i bambini si potevano spostare nell'altra scuola, sì.(...) Adesso io non ricordo se quello più a ponente è l'Eolo o il Montale, però diciamo che i bambini della scuola più a ponente, quella che ha il terrazzo da cui entra l'acqua, si spostano nella scuola di fianco.(...) siamo dentro al Biscione, quindi siamo dentro ad un edificio che è a trecento metri di quota. Le scuole sono ai piani alti, tant'è vero che la scuola, quella più a ponente, appunto, ha il terrazzo che è appena appena sottomesso alla stradina che passa a monte perché l'acqua entra dalla strada"; G. - Quindi questo terrazzo è sottostrada?; DICH. TEDESCHI – "È parzialmente sottostrada, sì. C'è una strada in discesa e il terrazzo è.."; G. - I bambini da dove devono passare per mettersi in sicurezza da una scuola all'altra?; DICH. TEDESCHI – "All'interno del corpo scale (...) C'è un corpo scale che divide le due strutture"; G. – "E rispetto al piano strada e a questo terrazzo, dove è?;DICH. TEDESCHI – "A questo punto la seconda scuola risulta più alta perché abbiamo una strada a monte che è in discesa che è tagliata da una linea orizzontale dei due piani delle scuole: la prima scuola risulta parzialmente sottomessa alla strada in discesa, mentre la seconda risulta..."; G. – "Sì, ma questo l'ho capito, più o meno, però vorrei capire il sistema di passaggio dei bambini della scuola interessata a quella in sicurezza: dove avveniva, se dovevano uscire all'aperto, se invece era una passerella, un cubicolo, non lo so"; DICH. TEDESCHI – "Io ci sono stato un paio di volte quindi...(...). Secondo me si passa attraverso il vano scale che

unisce i due corpi di fabbrica (...) È un vano scale coperto di sopra e poi sotto, invece, era aperto (...) È quel corpo vetrato che si vede guardando il Biscione, ***è la giunta che è stata fatta nell'area che franò, forse, nel '92, '93....***"[325].

Sempre tra le ore 10 e le ore 11" (quindi in assenza degli imputati SCIDONE e DELPONTE in comitato), veniva segnalato che la **scuola Delia REPETTO**, in salita della Noce, si stava allagando[326]: si tratta della scuola sita "nella zona del levante, sotto Corso Europa, all'altezza della ciminiera dell'ospedale Gaslini"[327].

Nel frattempo, il Centro Operativo Automatizzato della Polizia Municipale (COA) raccoglieva le informazioni dal territorio attraverso le comunicazioni dal proprio personale e dai cittadini, informando nei casi più importanti il COC e impartendo direttive al proprio personale.

L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che le asserite difficoltà di scambio di informazioni tra le due centrali operative - esaltate dalle difese degli imputati - non sono state, in realtà, rilevanti: tutti i testimoni ascoltati, sia gli appartenenti alla Polizia Municipale (oltre al comandante MANGIARDI e al vice comandante SPECIALE, sono stati sentiti MARCHESE, BUFFA, CAVIGGIA[328]), sia le persone presenti, a vario titolo al COC, concordano nel riferire che vi fu un flusso ininterrotto di informazioni che, dal territorio, giungeva alla centrale operativa della PM (cd. COA) e, conseguentemente, passava dal COA al COC[329].

---

[325] Letteralmente, dep. TEDESCHI, ud. 11/11/15. a ff. 41 -42.

[326] Tedeschi, ibi, a f. 43.

[327][327] Ancora TEDESCHI, ibi, a f. 55.

[328] Teste SPECIALE, udienza 18/02/2015 pagg. 13,15,70; Teste MANGIARDI, ud. 17/02/2015 pag. 15; Teste MARCHESE, ud. 18/02/2015 pag. 136, teste BUFFA, ud. 13/02/2015 pag. 190, 246, dove specifica che l'Assessore Scidone è entrato "*tantissime volte*" nella sala del COA la mattina del 4 novembre; teste CAVIGGIA, ud. 13/02/2015 pag. 73, teste MAGGI, ud. 12/01/2016 pag. 33.

[329] Tra gli altri: Teste GHIO, ud.10/11/2015 pag. 82; Teste SENESI, ud. 21/10/2015 pag. 101; teste FONTANESI, ud. 11/03/2015 pag. 105; teste SPECIALE, ud. 18/02/2015 pag. 6; DE SIMONE, ud. 6/11/2015 pag. 65.

Come si ricorderà, l'imputato GAMBELLI ha affermato che in questa parte centrale della mattinata, quando c'erano già precipitazioni molto intense nella parte del levante cittadino, *"il canale informativo privilegiato e forse unico"* era costituito proprio dalla polizia municipale: tutte le volte in cui vi erano delle informazioni da fornire, cioè *"molto frequentemente"*, un operatore della centrale operativa della polizia municipale (COA) entrava dalla sala attigua a quella del comitato e riferiva la notizia, per lo più rivolgendosi ai suoi ufficiali responsabili, vale a dire al comandante MANGIARDI o al vice comandante SPECIALE o a qualche altro funzionario presente in sala. Infatti, il flusso principale delle informazioni era la polizia municipale[330].

Con riferimento alle piogge, nell'arco della mattinata venivano effettuate in questo modo molte segnalazioni al COC di allagamenti in zone che via via mutavano: l'ing. GAMBELLI ricordava le notizie riguardanti Corso Italia, Corso Europa ed altre zone, in cui i vigili segnalavano allagamenti, interruzioni temporanee e riferivano che le pattuglie erano giunte in loco e stavano comunque gestendo il traffico in quelle zone[331] .

In particolare, appare documentalmente provato che, proprio intorno alle ore 10.00, si riscontrano le prime segnalazioni di criticità: il brogliaccio operativo tenuto dal personale del COA (si veda a conferma la deposizione del teste BUFFA[332]) registra alle ore 10.15: *"intensificazione precipitazioni atmosferiche zona Levante con allagamenti piano viabile nel Corso Europa e sollevamento di alcuni tombini"*; analoghe situazioni vengono registrate alle 10.30 in Via Tanini, in Via Ravelli Beamont e in zona Tolemaide. Alle ore 10.21 risultano segnalati allagamenti al mercato orientale di Via XX

[330] Esame Gambelli, ud. ud. 7/10/15 a f. 17.
[331] Esame GAMBELLI, ibidem.
[332] Cfr. BUFFA, ud. 13/02/2015 pag. 159.

Settembre e in zone limitrofe; alle ore 10.30 viene chiuso precauzionalmente il sottopasso ferroviario "Sardegna-Torino".[333].

La situazione su via Fereggiano, purtroppo, non è da meno.

Come si ricorderà, riportando le testimonianze di coloro che hanno vissuto in diretta l'evolversi della piena del rio Fereggiano, la sua fuoriuscita dagli argini e l'esondazione del rio sulla via omonima (cfr. retro, § 7.7), si è accertato che, intorno alle ore 10.00[334], una pattuglia del III Distretto della Polizia Municipale, composta dagli agenti KOSIR e MARCHISIO, era stata inviata dal COA per controllare un tombino che era saltato in via Fereggiano, all'incrocio con via Stefanina Moro, che costituiva un pericolo per il traffico veicolare[335].

Dopo circa mezz'ora, veniva inviata una seconda pattuglia, composta dagli agenti ANDRE' e GENTILINI, che aveva il compito di dare il cambio alla prima pattuglia nel segnalare il tombino. La prima pattuglia, tuttavia, dopo pochi minuti doveva tornare nella medesima zona per un secondo tombino, anch'esso saltato a causa delle forti precipitazioni in atto.

A partire dalle ore 11.00, pertanto, su via Fereggiano vi sono due pattuglie della PM, che rimarranno nella zona sino all'esondazione, mantenendosi in contatto con il COA. Si è già visto che anche il teste MULE' (autista dell'AMT sulla linea che percorreva Via Fereggiano: retro, § 7.6), ha confermato che: "*alle ore 11 il rio ... si era gonfiato in maniera paurosa*".[336]

*****

Da tali e tanti elementi, oggettivi e riscontrati, discende la prova incontrovertibile che, proprio mentre cominciavano ad arrivare le prime

[333] Si veda la telefonata ricevuta dal teste CAVIGGIA n. 238 ore 10.21
[334] Così dep. teste MARCHISIO, ud. 6/02/2015 a f. 8.
[335] Conformemente, dep. teste KOSIR, ud. 4/02/2015 a f. 158.
[336] Così dep. MULE', ud. 6/03/2015 a f. 39.

comunicazioni sull'intensificazione di piogge importanti e persistenti nel levante cittadino e nell'area del Fereggiano, e venivano contestualmente comunicate le prime criticità alla viabilità, il COC era sostanzialmente acefalo, in quanto privo del suo presidente (il Sindaco Marta VINCENZI), del vice presidente (l'Assessore alla protezione civile Francesco SCIDONE) ed anche del coordinatore, che doveva rappresentare e coordinare la parte tecnica, quale vicario del Direttore Generale (il dott. Gianfranco DELPONTE, per sua stessa ammissione, rientrava nella sala soltanto intorno alle ore 10.30 e, come si dirà, non prendeva alcuna decisione a tutela della incolumità dei cittadini genovesi)[337].

11.2 Il ritorno precipitoso dei politici in comitato a partire dalle ore 11: le telefonate al COC, ricevute già a partire dalle ore 10, si moltiplicano e segnalano allagamenti sempre più gravi nelle strade e nelle scuole.

Ricapitolando, facevano ritorno in Comitato: poco dopo le ore 11.00 (su segnalazione della segretaria DE MARCHI, che contatta l'assessore a causa del peggioramento delle condizioni meteo)[338] e gli assessori SCIDONE e SENESI; l'ass. OTTONELLO tornava al COC intorno alle ore 13.00, dopo aver partecipato, insieme al dott. GRASSO Direttore Generale di ASTER, ad una cerimonia in Galleria Mazzini; l'ass. FARELLO (Ass. alla mobilità, traffico e demanio marittimo a cui fa capo anche AMIU) arrivava al COC tra le ore 11.00 e le ore 11.30.

[337] Così esame DELPONTE, ud. 9/09/2015 a f. 38.
[338] Così DE MARCHI, ud. 24/03/2015 a ff. 10-11.

Tutti i dichiaranti hanno spiegato che il comitato si riuniva in una sala, attigua a quella del COA, che era occupata da un tavolo riunioni molto lungo, dove non vi erano posti assegnati, sebbene, per prassi, le postazioni fossero le seguenti: dal lato della porta di comunicazione con la sala del COA vi erano i componenti della PM; di fronte sedevano i rappresentanti delle aziende; gli assessori erano in fondo e verso la finestra sedevano i volontari e i componenti dell'ufficio di protezione civile[339]. Roberto TEDESCHI, che era seduto nella seconda fila di sedie, un po' defilato, a circa un metro dal tavolo ma comunque dietro all'assessore SCIDONE, ricordava che quest'ultimo aveva, alla sua sinistra, il dott. DELPONTE e alla sua destra il comandante MANGIARDI[340]. Erano presenti, tra gli altri, l'ass. SENESI, il dott. CAVALLI e l'ing. TRUCCO, che, ad un certo punto, veniva interpellato per la necessità di far intervenire AMT.[341]

L'imputato GABUTTI ha riferito che le segnalazioni che gli arrivano dai volontari sul territorio e le telefonate ricevute al numero verde venivano da lui trasferite al dott. RIMASSA o all'ing. GAMBELLI, mentre le notizie acquisite dalla Polizia Municipale al COA venivano riferite dai funzionari del COA che entravano nella sala del comitato e le comunicavano ai superiori oppure le comunicavano ad alta voce, se notizie di interesse generale[342].

Con l'intensificarsi delle piogge iniziavano **le prime telefonate di segnalazioni relative alle scuole,**[343] che venivano raccolte dal dirigente CAVALLI e dal funzionario CASALGRANDI.

---

[339] Cfr esame GABUTTI, ud. 6/10/15

[340] Roberto MANGIARDI conferma questa disposizione al tavolo, come da schizzo che aveva stilato in sede di sit in data 26/10/12 al PM, acquisito agli atti. Il teste ha anche affermato che vi era una suddivisione delle posizioni in tre settori: nel settore A stava la protezione civile (con Gambelli e i suoi collaboratori); nel settore B i servizi e nel settore C il "settore decisionale", dove erano seduti DELPONTE con i suoi collaboratori, SCIDONE, CHA e lo stesso MANGIARDI, con i propri collaboratori: così il teste, ud. 17/2/15 a f. 65.

[341] Così dep. TEDESCHI, ud. 11/11/15, a f. 73

[342] Esame GABUTTI, 6/10/15, a f. 14.

[343] Cfr. dep. CAVALLI, ud. 27/01/2015, a f. 84.

In verità, già intorno alle ore 10.00 era giunta al COA la notizia che nella scuola elementare *"Fata Morgana"* di Punta Vagno era intervenuta una pattuglia dei Carabinieri, che aveva invitato gli insegnanti a disporre l'uscita anticipata degli alunni.

Soltanto un'ora e mezza dopo il dott. CHA esporrà questa criticità all'ass. SCIDONE, che lo incaricherà di telefonare al vice prefetto dott. SOTTILE, affinché a sua volta contatti il Comando dei Carabinieri per: *"dire che l'indicazione era quella di non far uscire i ragazzi ma di tenerli in un luogo sicuro"*[344].

Quantomeno a partire da quel frangente, doveva apparire chiaro in comitato che vi era il pericolo che i Dirigenti scolastici potessero valutare l'idea di consentire l'uscita anticipata dalle scuole: rischio che non correvano gli studenti di Sestri Ponente, in quanto per essi, già nella giornata precedente, vi era stata puntuale informazione. [345]

Per contro, dalla deposizione dei testi CAVALLI e CASALGRANDI si ha la conferma che la mattina del 4 novembre l'iniziativa del dirigente scolastico dell'asilo Fata Morgana non è un caso isolato e che, al contrario, numerosi dirigenti scolastici tartassarono di telefonate il centro operativo comunale, a dimostrazione che quella "azione capillare di comunicazione" pensata come misura efficace dai dirigenti del servizio scuole non vi fu, in realtà, né il 3 novembre né, tanto meno, in prossimità dell'evento: sono, infatti, i dirigenti scolastici (oltre ai responsabili delle UOST[346]dei singoli Municipi) che contattano il COC e non viceversa! Ed anche le telefonate che il prof. CASALGRANDI, da ex preside, riesce a far partire il 4 novembre dal

[344] In tal senso, esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 86.

[345] CASALGRANDI, ud. 13/10/2015 a f. 28, ha infatti ricordato che: "*Nel pomeriggio* (del 3 novembre - ndr) *... era venuta fuori l'indicazione e poi dovremo in ogni caso preavvertire e poi nel caso rimangono aperte, le scuole di Sestri Ponente perché c'è una specifica ordinanza che disciplina tutta una serie di azioni se si devono fare a Sestri Ponente quando c'è l'allerta e quindi, anche se dovessero rimanere aperte, in ogni caso queste scuole, che sono considerate in una zona a rischio ...*".

[346] UOST ossia "Unità Operative Servizi Territoriali.

comitato riunito per l'emergenza alluvione si devono - come avvenuto il giorno prima - solo alla sua personale conoscenza del numero telefonico degli ex colleghi.

E' comunque pacifico che, ancora una volta, la comunicazione raggiunge soltanto le scuole comunali.

Basti qui ricordare la testimonianza della dott.ssa CARPANELLI (Direzione scuola, sport e politiche giovanili del Comune di Genova), che ha confermato a dibattimento [347] il contenuto di una lettera datata 29/07/13 inviata alla parte civile Marco COSTA (il cui figlio frequentava una scuola superiore), nella quale si afferma: "*Con riferimento alla sua mail del 8 luglio 2013 ... sono a comunicarle che a seguito di ulteriore confronto con i colleghi in servizio in quella giornata, risulta che nell'ambito del Comitato di protezione civile quella mattina non è emersa l'indicazione di contattare singolarmente gli istituti,* ***essendo stata scelta la strada della comunicazione attraverso i canali media***".[348]

Sulla stessa lunghezza d'onda è la testimonianza di Alessandro NEBBIA, agente della Polizia Municipale che quella mattina si trovava al COC nelle vesti di volontario di protezione civile. Il teste, appreso, dopo le ore 11.00, che la figlia, alunna dell'Istituto Montale (la stessa scuola di Danilo COSTA), viene fatta uscire da scuola anzitempo, lo segnala, comunicandolo a voce alta ai presenti in comitato: "*... sentendo parlare di questi problemi feci presente il mio problema personale, cioè del fatto che la scuola di mia figlia li faceva uscire etc. etc.* ***e mi fu risposto che non erano scuole di competenza,*** *essendo scuole superiori erano scuole di competenza della provincia e non del .. .*"[349].

Si aggiunga che gli stessi Dirigenti scolastici che fossero riusciti a collegarsi con il numero verde della protezione civile o con il servizio scuole per chiedere maggiori informazioni non avrebbero ricevuto quella mattina

[347] Cfr. dep. CARPANELLI, ud. 9/06/2015 a f. 26.
[348] Allegato 29 delle produzioni di parte civile COSTA ed elenco produzioni dibattimentali F- 4 – B- 29.
[349] Così dep. NEBBIA, ud. 25/11/2015, a f. 113.

risposte immediatamente intelleggibili, quanto meno per chi, come loro, doveva gestire un'emergenza inattesa (si ricordi che la mail alle scuole del 3 novembre, quand'anche ricevuta la mattina del 4, parlava di semplice "allerta meteo", senza specificare che si era in allerta massima!), perché la risposta sarebbe stata: *"teneteli dentro, non ci sono indicazioni specifiche di uscita"*[350].

Ora, in assenza di un ordine perentorio, comunicare che 'non esiste una indicazione di uscita' equivale a dire che l'Autorità di Protezione Civile non dispone l'evacuazione, ma di fatto rimette al Dirigente scolastico, nell'ambito della sua autonomia, ogni decisione.

Ed invece, un'indicazione chiara alle scuole, di ogni ordine e grado, così come fatto (solo) per Sestri Ponente, sarebbe stata determinante: nel corso del processo, numerosissimi testimoni [351] e perfino gli stessi imputati[352] hanno riferito di sapere che furono numerose le uscite anticipate dagli Istituti scolastici genovesi, uscite che, drammaticamente, hanno coinciso con il momento di piena del rio Fereggiano ed hanno aggravato pesantemente la viabilità cittadina ed esposto a pericolo buona parte della popolazione. E' quasi superfluo ricordare che la ragazza appena diciottenne Serena COSTA, la giovanissima madre Shprese DJALA e le sue figlie Gianissa e Gioia, nonchè la signora Angela CHIARAMONTE moriranno dopo essersi recate a scuola a prendere i loro fratelli/figli.

Purtroppo, la sorte si è accanita senza operare distinzioni tra le vittime che frequentavano istituti scolastici di competenza comunale ed altri istituti scolastici.

---

[350] In tal senso, dep. CAVALLI, ud. 27/01/2015, a f. 86.

[351] Si vedano i testi AMATO, PERO, TOSELLI udienza del 9/06/2015; le stesse parti civili COSTA Marco – CENNI Rosanna – COSTA Danilo e ancora i testi MULE', ud. 6/03/2015 pag. 27; NEBBIA, ud. 25/11/2015 pag. 86; DELUCCHI, ud. 8/03/2016 pag. 4; GOLLO, ud. 28/01/2015 a ff. 152-153; Riccardo DAMASIO, ud.27/1/15.

[352] imp. SCIDONE trascr. Udienza 22/09/2015 pag. 80; Imp. CHA trascr. Udienza 8/09/2015 pag. 211.

Ed anche restando alle scuole del Patrimonio comunale, le notizie che raggiungono il COC in corso di evento dimostrano quanto fosse slegato dalla realtà genovese (che è quella di un territorio vulnerabile quanto meno a far data dall'alluvione del 1970), il giudizio espresso dall'ass. SCIDONE nella riunione del 3 novembre e propalato ai media, secondo cui le scuole genovesi sono luoghi sicuri[353].

E' sempre il prof. CASALGRANDI a riferire che, per i problemi di allagamento emersi la mattina del 4 novembre, si decise l'uscita anticipata degli alunni dalla **scuola "Perasso"** di Salita della Noce (frequentata, tra gli altri, dal figlio di SCIDONE[354]); anche la scuola di Bavari, a causa degli allagamenti, veniva evacuata; la scuola di Piazza Terralba subiva l'allagamento dei fondi e della palestra[355]; la scuola Andersen veniva evacuata a causa degli allagamenti, così come la scuola Govi[356].

Il Dirigente scolastico della **Scuola Giovanni XXIII**, la più prossima al teatro della tragedia (e che, in teoria, doveva essere "sicura", perché rialzata da alcuni gradini rispetto al piano di ingresso), fin dalle prime ore della mattina aveva cercato, inutilmente, di contattare il COC per segnalare che i fondi si erano allagati, con compromissione dell'impianto elettrico e di quello di riscaldamento[357].

Secondo il ricordo dell'arch. TEDESCHI, "tra le 10 e le 11", veniva segnalato in comitato che la **scuola Delia REPETTO**, in salita della Noce, si

---

[353] Cfr, diffusamente, retro, § 10.

[354] L'imputato SCIDONE – ud. 22/09/2015 a ff. 80 ss - riferisce di essere stato raggiunto intorno alle ore 14.30 da una telefonata della moglie, la quale era dovuta uscire prima dal posto di lavoro per andare a prendere il figlio anticipatamente, come da richiesta pervenuta dalla scuola Perasso.

[355] Così GOLLO, ud. 28/01/2015 a f.18: "*Nella mia mail delle 11.04 faccio riferimento ai problemi del mercato di Terralba comunicai che il dirigente scolastico stava avvertendo le famiglie perché prendessero i bambini, non mi ricordo di aver parlato direttamente col dirigente scolastico.*

[356] Teste CASALGRANDI, ud. 13/10/2015 a ff. 35, 38, 40 – 42.

[357] Lo afferma il teste CAVALLI, ud. 27/1/2015, a ff. 84 e ss.

stava allagando: si tratta della scuola "nella zona del levante, sotto Corso Europa, all'altezza della ciminiera dell'ospedale Gaslini"[358] .

TEDESCHI ricordava che l'ass. SCIDONE aveva chiesto, a quella notizia, che AMIU si interessasse a far intervenire un autobus, per trasportare i bambini dalla scuola REPETTO - che ha due ingressi, uno ad un piano basso, in salita della Noce, e l'altro ad un piano alto in corso Europa - ad altra scuola di San Martino: il teste credeva (ma di fatto il trasferimento non avvenne), che i bambini fossero stati portati con un autobus della linea AMT ad altra scuola di San Martino[359] .

Così ha risposto il teste alle domande puntuali del PM, che gli chiedeva conto del fatto che qualcuno avesse, per caso, commentato che l'allagamento della scuola Delia REPETTO era prevedibile, visto l'esito della 'verifica' del giorno prima ("verifica" che, per l'appunto, aveva ristretto ogni criticità soltanto a quella scuola, per poi concludere che fosse, comunque, una scuola "sicura"):

"P.M. - Quindi, dal momento in cui è presente nella sala del comitato, in particolare quando riceve, cioè ha conoscenza della criticità, la scuola Eolo Montale, che era una delle situazioni, voglio dire, note, lei ricorda, non so, se ha commentato questa cosa con qualcuno: eh vedi, come al solito è una delle scuole che...?"; DICH. TEDESCHI – "Sì, se n'è parlato..."; P.M. - Con chi, con il tavolo, con tutti?"; DICH. TEDESCHI - Se n'è parlato al tavolo, senz'altro con l'assessore SCIDONE..."; "P.M. - È stata assunta una qualche iniziativa?"; DICH. TEDESCHI - È stato mandato qualcuno a verificare la situazione della scuola"; P.M. - Ma del tipo, non lo so, qualche commento postumo: eh certo che qui ogni volta è la stessa, si poteva anche pensarci prima,bisognerebbe decidere! Non so, un qualcosa del genere. C'è stato un qualche discorso di questo tipo?"; DICH. TEDESCHI - No."; G. - Quando dice ho mandato qualcuno, qualcuno chi?; "DICH.

[358] Cfr. dep TEDESCHI, ud 11/11/15, a ff. 43 e 55.
[359] Così TEDESCHI, ud. cit. a f. 43; concetto ribadito anche a ff. 59 e ss.

TEDESCHI - Un tecnico dell'amministrazione, non ricordo chi ma..."; G. - Un tecnico della vostra...?"; DICH. TEDESCHI - No, non della mia"; G. - E cioè?; DICH. TEDESCHI - Al tavolo venne deciso di far fare un sopralluogo, adesso non ricordo chi andò, forse qualcuno della divisione territoriale. So che comunque..";G. - È una cosa rilevante che compete alla sua competenza a grandi linee. Non stiamo parlando, appunto, di...; DICH. TEDESCHI - Signor Giudice, le cose sono andate aumentando di intensità con il passare del tempo. Sicuramente venne deciso di mandare qualcuno a verificare, però io direi che andò tecnico della divisione territoriale, direi Da Novara, però non voglio dire cose sotto giuramento che non ricordo con precisione perché non....; P.M. - Le faccio analoga domanda per la criticità della ***Delia REPETTO****, anche questa addirittura segnalata come forse l'unica con quella di ...;DICH. TEDESCHI - Sì.; P.M. – "Quando arriva questa notizia qualche commento: l'avevo detto ieri?"; DICH. TEDESCHI – "No, quando arriva la notizia si attiva quello che era stato deciso di fare: si chiede ad AMT di mandare i pullman e alla Polizia municipale credo anche di attivarsi per quanto di conseguenza. Penso anche che la cosa si sia svolta in tempi, cioè penso, ricordo che la cosa si sia svolta in tempi abbastanza celeri, non ricordo particolari elementi di...* ***Pur essendo una cosa complessa perché si è trattato di portare via i bambini****, non ricordo particolari elementi di criticità, di tensione su questo fatto"; P.M. - Ricorda per caso, se riesce a rivedere la scena, chi si attiva, chi assume le iniziative?"; DICH. TEDESCHI – "La cosa parte dall'assessore SCIDONE"; P.M. - Quindi arriva la notizia tramite che canale? Lei lo ricorda se dalla Polizia municipale, qualcuno dal COC oppure...?; DICH. TEDESCHI - Sì, mi pare che arrivasse dalla destra dove ero seduto ma onestamente..."; P.M. - No, no, per carità, ci mancherebbe!; DICH. TEDESCHI - Arriva la notizia e si chiede subito ad Amt di intervenire e alla Polizia anche" (ibi, a ff. 58 e 59).*

Il dott. **Massimiliano CAVALLI** – dirigente della direzione politiche educative del Comune di Genova – afferma che **la richiesta di un pulmino**

fu fatta, già nelle prime ore del mattino non già da SCIDONE, bensì dalla responsabile della scuola comunale Delia REPETTO che, molto allarmata, gli telefonava per comunicargli che l'acqua stava salendo e *"stava arrivando al soffitto"* e quindi non sapeva che cosa fare.

Questa la drammatica rievocazione: "CAVALLI:" ... *l'acqua stava salendo, si stava accumulando, e mi dice: che cosa facciamo? Ho bisogno di un autobus per portare i bambini fuori. Ho detto: scusami, potete salire? Sì, siamo già saliti. Bene. Ma se sale ancora? Gli ho detto: avete altri piani? Sì, siamo all'interno di un condominio che ha cinque piani. Basta aprire la porta retro e saliamo sopra. Ma salite. Non è un problema. Ma, poi, le persone si lamentano che abbiamo i bambini. Ma chi se ne frega. Suonate, fate entrare i bambini, gli date da mangiare, gli fate dar da mangiare e state lì."*[360] .

Come già ricordato dall'arch. TEDESCHI, anche il dott. CAVALLI affermava che, verso le ore 11, aveva segnalato all'ass. SCIDONE che la responsabile della **scuola comunale EOLO MONTALE, nel Biscione**, lo aveva chiamato per dirgli che stava piovendo all'interno della scuola, che non era una situazione di esondabilità, perché quella scuola *"è sul cucuzzolo"*, e tuttavia, stava piovendo all'interno. Era la dirigente scolastica che chiedeva al dott. CAVALLI di spostare i bambini, e che chiedeva, appunto, l'intervento di un pulmino di AMT.

Dalla risposta si evince che neppure il dott. CAVALLI, responsabile della direzione scuole, aveva ben chiaro il comportamento da tenere nell'occasione:

DICH. CAVALLI : *"...Io, **non sapendo**, chiedo all'assessore Scidone: Francesco, per cortesia, c'è questa situazione, mi sai indicare il referente di Amt nel Coc? Lui mi indirizza e mi dice: mi raccomando, però, non fateli uscire così imprudentemente. Se ci sono le condizioni va bene, fate il trasporto, sennò no. Io parlo con questo signore,*

[360] Lett., dep. CAVALLI, udienza 27/1/15 a f 147.

che non ricordo, Sacco, non mi ricordo più chi fosse, di Amt, lui si attiva, ***poi la storia dice che il pulmino non è mai arrivato****, perché la strada la conoscete, era un fiume contro, però i bambini non si sono fatti male, ecco, lì all'interno."*[361] (letteralmente, dep. CAVALLI, ud. 27/1/15, a f. 178-179).

Anche il CT del PM prof. BELLINI, ricevuto l'incarico, è andato a verificare come il Comitato avesse affrontato il tema della incolumità pubblica con riguardo alla situazione delle scuole. Tra quelle interessate dall'alluvione del 4 novembre 2011, ha citato proprio il caso dell'asilo REPETTO, in salita della Noce, che è *"nelle grinfie, diciamo così, del Rio Noce"*. Così si è espresso il prof. BELLINI in udienza: *" Qui ci sono state due maestre, alle quali mi verrebbe dare un riconoscimento. Avevano la bellezza di 75 bambini in asilo, e sono rimaste insensibili alla richiesta dei genitori che volevano venirli a prendere, si sono barricate dentro, mentre l'acqua continuava a salire, e in questo piazzale c'era acqua per tre metri.* ***I pompieri ci sono arrivati con il canotto.*** *Nessuno di questi bambini si è bagnato un piedino, nel senso che sono stati portati ai piani alti a giocare e compagnia bella. Questo è un esempio su cui, poi, sulla tematica delle scuole avremo modo di ritornare. Nessuno le aveva istruite queste due brave maestre, però, applicando il buonsenso, hanno risolto in modo brillante la situazione"*[362].

Tuttavia, è lo stesso prof. BELLINI a rimarcare che, al di là di pochi esempi virtuosi, la stragrande maggioranza dei dirigenti e degli operatori scolastici si sono comportati nel senso contrario ad ogni cautela, cioè hanno chiamato i parenti per far uscire anticipatamente da scuola gli alunni e ciò, evidentemente, è potuto accadere perché è mancata, secondo la valutazione del CT, una comunicazione chiara del comitato di protezione civile di non chiudere le scuole (perché quella famosa mail del 3 novembre ricevuta dalle scuole – e neppure da tutte – in un intervallo compreso fra le ore 17.00 e le

[361] CAVALLI, ibi, a f. 178 -179.
[362] Letteralmente, dep. CT BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 37.

19.00, a scuole chiuse, non faceva altro che avvertire che c'era un'allerta meteo, *sic et simpliciter*, e nulla di più). Le conseguenze sono state " *che ogni scuola ha deciso di comportarsi in modo individuale, in modo diciamo pure anarchico. Si è cercato di liberarsi di questi ragazzi il prima possibile, richiamando i genitori, per venirseli a prendere, facendoli firmare e consegnando i bambini. E' con questa meccanica, purtroppo, che si sono avute le vittime nella Valle del Fereggiano. Ma perché è successo questo? E' questo che ci dobbiamo chiedere.* ***Tutto è stato quel giorno lì legato alla improvvisazione, all'individualismo, al momento, proprio per la mancanza di un programma ben definito precedentemente*** [363].

Si deve concludere che, proprio sulla gestione delle scuole, i decisori presenti al COC hanno dimostrato **imprudenza** il giorno 3 novembre e **negligenza** il giorno successivo: pacificamente, nessuno in comitato si è posto il problema che, proprio quando si stavano moltiplicando le notizie di criticità nelle scuole causate dalle precipitazioni inusitate, sarebbe arrivato, di lì a poco, l'orario di uscita di molti alunni genovesi.

Lapidaria è la risposta del prof. CASALGRANDI alla domanda sul punto rivoltagli dal PM: "*Vi poneste il problema: <<guardate qua la situazione si sta complicando in tutte queste scuole, in tutte queste zone qui, tra un'ora c'è tendenzialmente l'uscita, chi prima di mezzogiorno, chi subito dopo, a seconda delle scuole, siete al corrente - che ne so - è opportuno assumere qualche iniziativa?>>*"; CASALGRANDI: " *Io di certo no, non so se altri lo hanno fatto, ma di certo io no... Né l'ho sentito*" .[364]

---

[363] Cfr. dep. CT BELLINI, ud. cit. a ff. 78 – 79. Il CT ha accertato che: " *Ci sono state delle scuole che hanno fatto seicento, dico seicento telefonate ai genitori per dire: veniteveli a prendere. Ci sono delle scuole che hanno avvisato tutti i responsabili di classe: veniteveli a prendere. C'è una scuola che per dodici ragazzi non riuscivano a trovare i genitori, non sapeva cosa fare, ha chiuso la scuola e ha affidato i ragazzi ai Carabinieri*".

[364] Così dep. CASALGRANDI, ud. 13/10/2015 a f. 58.

11.3 L'esperienza vissuta dai figli di Alessandro NEBBIA, agente della PM presente in sala COC fino alle ore 12, così tragicamente simile a quella di Serena COSTA e di suo fratello Danilo, dimostra che gli imputati, tra le ore 11 e le 12, sono stati informati che gli alunni venivano fatti uscire dal liceo Montale anzitempo.

Alessandro NEBBIA, vigile della P.M. e collega dello stesso MANGINI in quanto iscritto alla medesima associazione di volontariato "VAB MONTOGGIO", era presente al COC il 4 mattina, seduto al tavolo vicino a GABUTTI, ma lo lasciava precipitosamente poco dopo le ore 12, perché in allarme per le sorti della figlia, alunna di un istituto scolastico superiore.

La vicenda merita di essere ricostruita *ex professo*, non soltanto per gli aspetti di incredibile analogia, nella genesi e nel suo sviluppo, con la tragica esperienza dei figli delle parti civili Marco COSTA e Rosanna CENNI, ma anche perché dimostra che, essendo stata riferita quella vicenda al tavolo COC, i "decisori" già sapevano, dopo le ore 11, che il dirigente scolastico dell'istituto Montale si stava organizzando per far uscire gli alunni da scuola, a dimostrazione del fatto che non vi erano soltanto notizie di allagamenti ai fondi delle varie scuole, bensì che tutto il sistema pensato dal COC per 'le scuole- luogo sicuro' non stava affatto funzionando.

Alessandro Nebbia ha spiegato infatti che, verso le ore 11, sua figlia, che frequentava la succursale di via del Castoro del liceo Montale, proprio quella di Danilo COSTA, lo aveva contattato per dirgli che a scuola stavano facendo uscire gli alunni prima della fine delle lezioni, ma occorreva l'autorizzazione di un adulto. Poiché lui si trovava al COC e sua moglie era di turno all'ospedale San Martino e non poteva muoversi, si erano accordati che spedisse dall'ospedale un fax di autorizzazione a far uscire la ragazza da

scuola. Sua figlia gli aveva poi inviato un SMS, avvertendolo che era uscita. Tuttavia, intorno alle 12, proprio in concomitanza con la notizia dell'esondazione dello Sturla, non riuscendo a contattare la ragazza al telefono (che squillava libero), molto preoccupato per le sue sorti, esponeva il suo problema a GABUTTI e ad RIMASSA, che "lo autorizzavano" a lasciare il Matitone: dunque, quanto meno in questo momento, i componenti della protezione civile comunale sanno – anche per questa via - che dagli istituti scolastici superiori stanno uscendo gli studenti, con tutti gli adulti che si stanno precipitando a prenderli anzitempo, perché chiamati dalle scuole!

La deposizione di Alessandro NOBILE descrive, meglio di molte altre, lo stato di agitazione che assale un genitore – tra l'altro esperto e con l'accesso a canali informativi per così dire privilegiati rispetto alla stragrande maggioranza dei cittadini genovesi – al pensiero che suo figlio possa essere rimasto coinvolto in un'alluvione:

"NOBILE: "*... così venni assalito dalla paura, una preoccupazione per la sua sorte, riferita soprattutto all'attraversamento del Bisagno... mi sono preoccupato; temendo per mia figlia per l'attraversamento del ponte sul Bisagno per andare a casa, decisi di andare a cercarla, mi avvicinai a Gabutti e a Rimassa seduto di fianco a Gabutti, se non ricordo male; gli esposi il problema, mi fu consentito di andare a intercettare mia figlia*": così dep. NEBBIA, ud. 25/11/15, a f. 87.

Così il teste continuava la sua drammatica rievocazione. Alle 12,35, non avendo ancora trovato sua figlia, entrava nella sezione della PM di via Marassi 6 – proprio quella che dà sulla piazza Galileo Ferraris - e chiedeva al suo comandante di poter chiamare la figlia dal telefono fisso della sezione. Ricordava di avere guardato l'orologio sul muro - erano le ore 12,45 – e di avere pensato che, a quell'ora, il suo secondogenito, di 11 anni, sarebbe uscito da scuola, in via Amarena. A quel punto, pensando che i dirigenti scolastici di quella zona "difficilmente si sarebbero accorti della situazione"

si dirigeva a scuola del figlio. Arrivato a scuola, intorno 12:50, era stato costretto a discutere con un insegnante, che non voleva fare uscire il ragazzo, perché "tanto tra 10 minuti sarebbero usciti tutti". Ma il teste affermava di avergli risposto: "<<*No, guardi, ho urgenza di prendere mio figlio!*>> *Il mio scopo era salvarli tutt'e due, il rischio era quello che, se non andavo a prendere mio figlio, mio figlio poteva uscire senza sapere dove andare. Veniva a casa da solo come spesso faceva, la strada è sempre la stessa. Presi mio figlio. Fino a quel momento mi ero mosso con la vespa, avevo una vespa Piaggio. Lasciai la vespa presso la scuola e a piedi percorremmo tutto il pezzettino di Via Amarena in salita, Via Biga, imboccando Via Pastonchi, che è un'altra via che poi porta fino in fondo a Via Fereggiano. Marco, mio figlio, mi chiese: "Papà, Martina dove è?" E io gli dissi: "Marco, la troveremo!" L'accordo con mia moglie era che Martina andasse a prendere Marco, si dovessero vedere a metà strada." Martina starà venendo in qua, la incroceremo!" Ero preoccupato e mi ricordo che mio figlio mi dice: "Eh papà, va beh, ho capito, non essere preoccupato, la troveremo Martina!" Scendemmo giù per Via Pastonchi e arrivati in fondo a Via Pastonchi, … non c'era più Via Fereggiano! Via Fereggiano era un unico torrente. Sempre con mio figlio, non so dirle questo a che ora è successo, perché approssimativamente a piedi ci vuole circa un quarto d'ora, anche perché a quel punto le piogge erano diventate intense, anche da prima; non avevo indossato gli indumenti d'acqua. A Sampierdarena non pioveva …. Siamo arrivati in Via Fereggiano, in fondo Via Pastonchi dove c'è un semaforo e non si riusciva più ad accedere a Via Fereggiano.(…). Eravamo in quel momento a piedi, sì. Con mio figlio cercai, io non so se avete presente la toponomastica ma Via Pastonchi ha anche un civico, civico 6 che è una specie di terrapieno con delle scalette che portano più vicini ai portici dai quali poi si adduce ad un ascensore che porta in Via Stefanina Moro. Da quelle scalette ai portici sono non più di trenta metri, quaranta metri. Cercai di scendere le scalette perché per quanto l'acqua... Non riuscii a scendere e a fare quei trenta metri a piedi. Il problema è che mi resi conto: che fine*

ha fatto mia figlia? È una brutta situazione perché tu non riesci a fare niente. Rimani lì, c'è questo fiume forte, non è neanche, è un torrente ma aveva completamente invaso tutta la strada. Allora, risalimmo dopo un ulteriore tentativo di mettermi in contatto con mia moglie presso una casa privata che gentilmente ci ospitò, ma in quel momento neanche i telefoni fissi, buona parte dei telefoni fissi funzionavano perché essendo cordless o alimentati con la 220, era saltata anche la corrente. L'unica cosa che mi viene in mente è di recarmi presso una carrozzeria in Via Pastonchi dove avevo fatto fare qualche lavoro in precedenza alla macchina, nella speranza che avesse un telefono fisso. Tornammo, quindi, indietro e riuscii a sentire mia moglie la quale era preoccupata. Lasciai mio figlio, affidai mio figlio al carrozziere, persona che conoscevo appena vidi, feci uno o due passaggi, si intravedeva dall'alto di questa, nei pressi di questa carrozzeria si intravedeva la Via Fereggiano. Appena vidi, riuscii a scorgere la mezzeria, nel senso che l'acqua era un'acqua scura, sporca, fangosa, appena riuscii a scorgere un po' di linea di mezzeria scesi giù per Via Pastonchi e andai a cercare mia figlia, da qualche parte sarebbe finita mi dissi. Percorsi tutta Via Fereggiano, percorsi Via Monticelli che è la strada che da Piazza Carlo Forte porta verso Marassi. Non incrociai mia figlia. Ora, mi resi conto che fine aveva fatto mia figlia? E lì, se prima era mera agitazione, diventò quasi panico. Io sono anche abbastanza timido, ma mi feci forza della mia timidezza e mi misi a urlare il nome di Martina nei portoni, nei negozi, nelle scale. Mi ricordo che qualcuno che indossava un indumento impermeabile giallo mi chiese: "Quanti anni ha Martina?" Evidentemente era un giornalista, perché poi mi dissero che questa dispersa, questo avvenimento è stato poi pubblicato nelle sottopance del primo canale, per esempio. Ma, a parte quello... A quel punto ero davvero preoccupato. Ripercorsi la strada a salire, incontrai i colleghi della Polizia municipale, mi videro agitato e mi chiesero: "Ale, che cosa succede?"- Io mi chiamo Alessandro." Non trovo più Martina, non so che fine abbia fatto!" Una collega si offrì di mostrarmi la salma di una donna che era lì. Rifiutai di vederla, non volevo neanche accettare la possibilità che mia figlia fosse

morta. Poi proseguii questa ricerca di mia figlia. Arrivai più o meno all'altezza di dove il Fereggiano, il torrente Fereggiano rientra sotto terra, se non ricordo male il civico 20, il civico 22 e lì trovai Mangini e lo abbracciai. Avevo veramente paura di avere perso mia figlia. Gli dissi che non trovavo più mia figlia. E Andrea mi disse: "Va bè, dai Ale, dove è l'ultima volta che hai avuto notizia? Andiamo a ricercarla!" "A questo punto vado a portare prima mio figlio da mia mamma." Non potevo lasciarlo tutto il pomeriggio dal carrozziere. Per fortuna, quando salii, salii su, intendo dal carrozziere, mi venne incontro il carrozziere dicendomi: "Ha telefonato tua moglie, tua figlia è viva!(...). Ho preso il bambino e a quel punto l'ho portato a casa da mia mamma. (...). Visto che la mia famiglia era sana e salva, ho ritenuto opportuno mettermi a disposizione del commissario Semino. Quindi a piedi, tra l'altro nel frattempo Via Fereggiano era chiusa, c'era una perdita di gas, scesi per Via Stefanina Moro, le scalette che portano in Piazza, la parte alta di Via Fereggiano, Largo Merlo, Via Del Capriolo, Via Bracelli ed arrivai verso la sezione. Lì c'era il comandante, il commissario Semino al quale dissi: "La mia famiglia è salva, se non è un problema io entro in servizio." Nonostante fosse un giorno di festa. Il commissario Semino disse: "Va bene, da fare ce n'è!" Mi cambiai, indossai l'uniforme della Polizia municipale e andai sul territorio"[365]

11.4 <u>Tra le ore 11:50 e le 12:00</u> le notizie della prossima esondazione del rio Fereggiano e dell'esondazione del rio Sturla arrivano al COC transitando dal COA: il comitato di protezione civile è allo sbando.

E' sempre l'arch. TEDESCHI a spiegare che "le notizie più significative da lui apprese <u>tra le 10 e mezzogiorno</u>" del 4 novembre riguardavano gli

[365] Così la drammatica testimonianza, fortunatamente per lui a lieto fine, del teste A. NEBBIA, ud. 25/11/15 da f. 87 a f. 91.

allagamenti degli asili EOLO e MONTALE e della scuola Delia REPETTO da un lato, e la notizia dell'esondazione del torrente Sturla dall'altro.

Queste le parole del teste:

" DICH. TEDESCHI: *Questi sono i due fatti principali che ricordo come elemento della mattinata, finché non ci siamo trovati attorno a mezzogiorno, quando arrivarono notizie più allarmanti dal levante e adesso,* ***attorno a mezzogiorno****, arrivò la notizia dello Sturla che era esondato. In realtà i termini esatti non li so riportare nel senso che le notizie non erano: è esondato, è arrivato, è allagato etc., erano sempre più verso gli allagamenti, però sullo Sturla direi che arrivò proprio la notizia dell'esondazione perché da lì incominciai a maturare di seguire maggiormente le vicende dello Sturla. Come dicevo prima, l'attenzione nostra era più focalizzata su certe parti della città. Personalmente io avevo proprio lo Sturla, perché sullo Sturla il comune è proprietario di alcuni immobili che nel passato hanno avuto notevoli problemi: uno di questi è la punta dell'ex Sutter a fianco a Farmacia, di fronte alla caserma dei Carabinieri per capirci e di fronte al grattacielo, che è una proprietà comunale che avendo dei piani interrati sottomessi a rio, si allaga con facilità già in condizioni non alluvionali. E poi abbiamo un complesso sportivo scolastico all'inizio di Via Era (...) La scuola DETONI e il complesso è "Villa Gentile"*[366] .

Il teste evidenziava come la notizia dell'esondazione dello Sturla lo avesse particolarmente allarmato, poiché sul rio Sturla si era avuto, purtroppo: *"il precedente della nonna e del bambino che avevano perso la vita negli anni novanta ed era già interessato da lavori diversi"*[367] .

La testimonianza è molto importante, per due motivi: in primo luogo, perché dimostra, ancora una volta, che nella fascia temporale intercorrente tra le ore 10 e 12 numerose parti della città erano interessate da allagamenti importanti, e che le notizie di queste criticità, affrontate dalla Polizia

[366] In tal senso, dep. TEDESCHI, ud. 11/11/15 a ff. 43 e 44.
[367] Tedeschi, ibidem.

Municipale, venivano costantemente comunicate al COC; in secondo luogo, perché evidenzia che la notizia riguardante il rio Sturla viene comunicata al comitato proprio come 'esondazione' ed è percepita dai presenti come se il fenomeno fosse stato improvviso (cioè come se non fossero circolate, per questa parte della città, notizie di allagamenti, il che non corrisponde a verità, come dimostra l'annotazione del brogliaccio della PM sugli allagamenti importanti in Corso Europa a partire dalle ore 10). Comunque sia, la notizia dell'esondazione del rio Fereggiano è dirompente, perché, come afferma TEDESCHI: *l'attenzione nostra era più focalizzata su certe parti della città*, cioè tutti si aspettavano allagamenti e gravi criticità su Sestri Ponente, e non sul Medio Levante.

Così spiazzati dalla notizia dell'esondazione del rio Sturla, i componenti del COC concentravano, da allora in avanti, ogni attenzione solo su quella zona, a discapito di ogni altro quartiere cittadino.

Eppure, nella stessa fascia oraria (10-12), l'osservazione dei pluviometri destava notevoli preoccupazioni anche sulla Valbisagno[368].

Il teste ROBBIANO non ha esitazioni nel ricordare che dalle 11.30 in poi i colori dei sensori pluviometrici della centralina di Quezzi erano tra il massimo e il molto alto e in questo senso erano le immagini proiettate in continuità sul *videowall* del Comitato.

Pertanto, si sapeva da almeno mezz'ora che sull'area del rio Ferreggiano stava piovendo molto forte: "*Giudice: <<...per cui, quando a mezzogiorno arriva l'agente del COA con la cappa bianca e dice, è uscito il Fereggiano, lei era almeno da mezz'ora che vedeva il rosso stabile nel pluviometro o no?>>; ROBBIANO: <<sì >>.*[369]

Eppure, nessuno in comitato si preoccupa più di tanto:

[368] Oltre a ROBBIANO, concordano sul punto anche il dott. RIMASSA (ud. 20/3/2015 a f. 22) e il dott. SENESI (ud. 21/10/2015 a ff. 101-102).
[369] Teste ROBBIANO, ud. 13/3/2015 a f. 70.

"P.M. – Okay. Quello che volevo chiederle è questo: quando comincia anche a ricevere segnali preoccupanti dalle centraline della zona del Fereggiano, dopo la ripresa, lei ricorda se ebbe modo di comunicare qualcosa a qualcuno alla luce di quello che stava rilevando dalle segnalazioni in particolare delle centraline; DICH. ROBBIANO – Ma avrò detto a Gambelli, ai colleghi della protezione civile: qui il sistema ha smesso di evolvere e sembra volersi fermare, ecco, posso avere commentato la situazione in quei termini; G. - questo quando, a che ora, più o meno?; DICH. ROBBIANO - Nel momento intorno dopo le undici, undici e mezza, diciamo, dopo le undici, quando il sistema smette, in sostanza, di traslare verso Ponente e si piazza davanti a San Giuliano, Forte Ratti, ***però l'attenzione era fortemente calamitata dal problema dello Sturla";*** *G. - l'attenzione dei partecipanti?; DICH. ROBBIANO - L'attenzione del comitato, sì...".*[370]

Anche sulle strade la situazione stava diventando molto critica: lo stesso Comandante MANGIARDI nel corso della sua deposizione dibattimentale la definirà *"oltre il limite"*[371].

Alle ore 11.49. 19, su ordine del Vice Comandante della Polizia Municipale dott. SPECIALE, l'operatore PIENIZ del COA contattava la sezione autoreparto e disponeva di dirottare le auto (*"la TSO e le altre ... quante saranno, due forse..."*) sul Medio levante *"a disposizione di Fossati, perché la situazione è un po' critica e stiamo cercando di convogliare tutte le pattuglie in quella zona,* ***che sta picchiando il nubifragio"***[372].

Alle ore 11.50.30 l'operatore PIENIZ contattava anche il responsabile dell'antinfortunistica e gli trasmetteva la stessa disposizione, cioè che: *"le due pattuglie dell'infortunistica, che mi sembra che sono libere devono portarsi sul medio*

[370] Letteralmente, ROBBIANO, ud. cit. a f. 50.
[371] MANGIARDI, ud. 17/02/2015 a f. 81.
[372] Letteralmente, la telefonata registrata giunta al COA a f. 188 in all. all'annotazione 26/7/12 a firma comm. Lombardo, agli atti.

levante (...), adesso ... adesso, perché è una situazione abbastanza difficile e stiamo recuperando tutte le pattuglie possibili per mandarle lì"[373].

L'operatore del COA rispondeva negli stessi termini anche agli agenti che, dal territorio, contattavano la centrale operativa, dimostrando che, alle ore 11.56.21, la centrale operativa della PM aveva ben presente che la situazione stava peggiorando e che *"il punto peggiore"* **era proprio quello** ***"tra la valle Sturla, San Fruttuoso e la bassa Valbisagno, è tutto allagato lì"***[374].

Dunque al COA sanno perfettamente che alle ore 11:56 la zona della bassa Valbisagno è *"tutta allagata"*!

Il comandante MANGIARDI aspetterà più di un'ora per impartire l'ordine ai suoi agenti di circolare per le strade della bassa Valbisagno con i megafoni, per avvisare la popolazione di mettersi al sicuro ai piani alti e quando lo farà, al telefono con il sovr. PARETO,[375] sarà ormai troppo tardi, perché l'onda di piena del rio esondato è già, purtroppo, arrivata in piazza G. Ferraris, con tutto il suo bagaglio di distruzione e di morte.

Intanto, le pattuglie che si trovavano in via Fereggiano segnalavano via radio al 3^ Distretto, già intorno alle 11.30, che il livello delle acque continuava a salire[376]; quindi, **alle ore 11.56.24,** si registra l'importante telefonata dall'agente P.M. che era in strada alla centrale COA, in cui si riferisce, testualmente: *"Il Fereggiano praticamente è ... è sulla strada, cioè qua inizia ad essere veramente pericoloso ... noi siamo qua per dei tombini ... già la strada è un fiume ...* ***e il Fereggiano è praticamente al livello del muro di cinta***

[373] cfr. telefonata a f. 189, ibi.
[374] Così, letteralmente, la telefonata a f. 190, ibi, tra l'agente di nome Massimo e l'operatore del COA.
[375] Lo stesso MANGIARDI ha dovuto ammettere che la telefonata a PARETO avviene *"tra i 40 e i 60 minuti dopo la prima segnalazione riguardante il Fereggiano"* e che *"la prima segnalazione del Fereggiano arrivò alle ore 12 circa"*: così, dep MANGIARDI, ud. 17/2/15, a ff. 21 e 64.
[376] Teste VALLEBONA, ud. 15/12/2015 pag.87

... mancano 15 ... tra un po' viene fuori..."[377]. Mentre l'operatore del COA chiede a che punto di via Fereggiano si trovi la pattuglia, si sente in sottofondo una voce di donna (che si riconoscerà essere quella dell'ag. KOSIR), che implora: *"Fagli chiudere la strada!"*. L'autore della telefonata, vale a dire l'agente della PM ANDRE', a quel punto, risponde: *"Sono all'altezza del 211 rosso ma qua è da chiudere la strada, io è da un po' che chiamo la ... la sezione, ma ci abbiamo crateri ovunque qua e tra un po' ce ne dobbiamo andare via anche noi"..."; COA: "ho capito"; PM: cioè, se ci dai l'autorizzazione noi torniamo indietro e andiamo a deviare il traffico"... " io non so se deve venire un funzionario". E all'operatore COA che, quasi incredulo ripete: "Allora ... se dite ... voi siete ... un attimo soltanto ... dovete chiudere che cosa quindi? A che altezza andate a chiudere?", l'ag. ANDRE', dal territorio, propone: "Mah,* ***io non farei più transitare le macchine in via Fereggiano tutta ... anche se diventa incredibile*** *... cioè"* [378] .

L'operatore MARCACCINI[379], ricevuta questa drammatica testimonianza in diretta, raccomandava al vigile di restare in linea e, dalla sua postazione COA, contattava i suoi superiori, perché nella registrazione della telefonata si sente la sua voce rivolgersi a terzi, nella stanza e dire: *"Senta un attimo, c'è una pattuglia in via Fereggiano ... dice che è al ...* ***potrebbe esondare da un momento all'altro*** *... di chiudere completamente la strada precauzionalmente ... la chiudiamo?"*

Dall'istruttoria dibattimentale abbiamo appreso che nei pressi di MARCACCINI si trovavano il vice comandante SPECIALE, la dott.ssa BOCCHIARDO e il comm. MARCHESE, che concordavano sulla necessità di

---

[377] Così la trascrizione della telefonata a ff. 191- 192 allegati alla annotazione del 26/7/12 a firma del comm. LOMBARDO, acquisita agli atti. Si vedano i DVD filmati Rizzelli e altri – elenco produzioni dibattimentali F TER 6 B).

[378] Così la drammatica telefonata a f. 191 dell'annotazione ult. cit. Il senso, peraltro già chiarissimo della telfonata è stato illustrato in udienza dai testi ANDRE', ud. 4/02/2015 a ff. 254,307; KOSIR, ud 4/02/2015 a f. 160; MARCHISIO, ud. 6/02/2015 a ff. 14,24,30; GENTILINI, ud. 6/02/2015, f.. 71.

[379] MARCACCINI,ud. 17/12/2015, f. 97.

chiudere la strada: infatti, dopo una pausa, la telefonata prosegue e si sente l'operatore COA rispondere: *" chiudete ... fate la chiusura ... avete bisogno ...?"; P.M." allora guarda, noi ci portiamo giù a ... diciamo... Fereggiano De Stefanis e facciamo la chiusura e da lì poi ti diciamo qualcosa "; COA: "Ecco ... chiudete pure ... se c'è questo ... imminente possibilità ...".* L'operatore COA, evidentemente, dubitava ancora della reale gravità della situazione, perché domandava al suo interlocutore se, in quel momento, stava piovendo sulla strada, al che l'agente, esasperato e con le linee che funzionavano a singhiozzo, rispondeva: *"Come? ... sta venendo giù da un bel po'! ...* ***oltretutto c'è la strada che già lei è un fiume*** *...".* Finalmente l'operatore comprendeva e ordinava: *"Allora se la strada è così, chiudete via Fereggiano!"*[380].

La telefonata è disturbata, ma l'accordo sembra essere di chiudere la strada all'altezza di Fereggiano - De Stefanis: gli agenti della PM, nel corso del processo, non saranno tuttavia in grado di spiegare le ragioni per cui tenteranno di chiudere la strada più a monte, all'altezza di Via Biga.

La notizia veniva subito portata alla sala del COC dal vice comandante SPECIALE, ma anche da alcuni operatori COA: il teste MARCACCINI[381] ricorda di essersi egli stesso recato al COC: *"Non mi ricordo a chi in modo particolare ho parlato. Non ho parlato ad alta voce, però mi sono avvicinato al tavolo e sono sicuro del fatto di essere stato sentito".*[382]

Il comandante MANGIARDI sul punto riferisce: *"Credo che in questo caso mi fu comunicato dal dottor Speciale e io poi lo partecipai ai colleghi"*[383].

L'imputato GABUTTI conferma che la comunicazione dal COA avvenne *"parlando a voce alta"* e rimarca: *"dubito che qualcuno in quella stanza possa non aver sentito!"*[384].

---

[380] Così si concludeva la telefonata citata, f. 192.
[381] SPECIALE, ud.18702/2015, f.. 16; GHIO, ud. 10/11/2015, f. 82.
[382] MARCACCINI, ud. 17/12/2015, f.101.
[383] MANGIARDI, ud. 17/02/2015, f. 16.

Tuttavia, pochi minuti dopo la comunicazione al COC della notizia propalata dalla Polizia Municipale sulla drammatica situazione di via Fereggiano, giungeva in Comitato la notizia dell'esondazione del rio Sturla.

Sul punto il dott. MANGIARDI ha riferito che la notizia dell'esondazione dello Sturla è stata portata da un operatore che dal COA entrava al COC, e che, senza badare a via gerarchiche, lo comunicava a voce alta al Comitato.[385]

A tale riguardo significativa è la testimonianza del dott. SPECIALE[386], il quale dichiara: *"ho evidenziato che con le nostre risorse li sul campo non riuscivamo a farcela... che avevamo chiesto ausilio a personale nostro, ma nelle successive telefonate ho detto: qui il personale, come dire, non arriva, qui la situazione è una situazione di difficoltà".*

Nel frattempo, al COC il dott. ROBBIANO, molto allarmato, commentava con il suo superiore ing. GAMBELLI e con i colleghi della protezione civile: *"osservando **queste precipitazioni di intensità inusitata,** il mio sbigottimento era tale che dissi a Gambelli, cioè pensai e poi dissi a Gambelli: **se mi esce lo Sturla con quelle precipitazioni, qua ora tocca al Fereggiano, perché questo sistema si è spostato**"*[387]. Evidentemente il dott. ROBBIANO sa fare molto bene il suo lavoro perché, stando alla telefonata ricevuta alle 11:56, sono almeno 4 minuti che gli agenti di PM sul Fereggiano segnalano come imminente la possibilità che il rio Fereggiano esondi.

L'ing. GAMBELLI, come già riferito *supra,* è l'unico "responsabile di strutture tecnico amministrative" (così il piano comunale di emergenza in vigore a Genova), che si dimostra *"in grado di valutare i provvedimenti necessari a fronteggiare l'emergenza"*[388]: fin dalle ore 8 in contatto con il comandante dei Vigili del Fuoco ing. GISSI, per tutta la mattinata GAMBELLI controlla in

---

[384] Esame imp. GABUTTI, ud. 6/10/2015 a f. 47.
[385] Così MANGIARDI, ud 17/02/2015, f. 13.
[386] SPECIALE, ud.18/02/2015, f.. 65.
[387] ROBBIANO, ud 13/3/2015, f. 51.
[388] Così il § 6.5.1 del Piano Comunale di Emergenza.

comitato il lavoro dei suoi collaboratori, segue l'evoluzione delle piogge stando seduto vicino al meteorologo della protezione civile e si coordina con l'esterno: è ROBBIANO a confermare in udienza che l'ing. GAMBELLI, sentita la sua allarmata esclamazione, chiamava immediatamente la Centrale Operativa dei Vigili del Fuoco, **consigliando di dirottare sul Fereggiano almeno una delle vetture già partite verso lo Sturla**. Al Pubblico Ministero che in udienza domandava al teste ROBBIANO se altri, nel COC a quel punto avessero assunto misure di protezione per la popolazione, il teste, assai imbarazzato, rispondeva: *"E ... c'era molta confusione. Il comitato aveva perso un po' quella aria di..., come in questa aula, in cui tutti stanno seduti, uno parla e gli altri ascoltano e così via, questo perché notizie via via sempre più gravi e* ***allagamenti di qui, frane di là, smottamenti, chiusura dei sottopassi, esce lo Sturla, esce il Fereggiano,*** *a un certo punto perde di unitarietà, non so. E' oggettivamente una situazione..., era oggettivamente una situazione di confusione, perché anche... Praticamente, ogni partecipante al comitato riceveva via telefonino informazioni per la sua parte di competenza, no? ma non riusciva a riferirli in maniera organica alla testa del comitato, che potesse prendere dei provvedimenti. Diciamo, ci si muoveva un 'pochettino confusionariamente', anche perché nella sala comitato cominciavano a entrare persone che io non saprei dire chi fossero, in numero via via crescente, come spettatori, non so in quale qualità entrassero in quella sala. Quindi, alla fine, cinquanta persone in una stanza, che è un po' più lunga di questa, forse, ma in larghezza è meno della metà, è dura, eh"* [389]. E, per

---

[389] Lo stesso CT del PM prof. BELLINI fa notare che è inevitabile che in un comitato elefantiaco quale quello previsto dal Piano Comunale di emergenza vigente nel 2011 non si siano prese decisioni perché gli attori sono andati in confusione: "*Allora, questo qui è* ***il piano di emergenza vigente del Comune, che, a nostro avviso, ha questo difetto, che lascia al momento la valutazione di una azione****, quando, invece, se tu hai fatto tutto preordinato tu non hai bisogno di un comitato di protezione civile, come quello in atto, che deve decidere è costituito da 44 persone, che* ***è ben difficile una decisione che possa essere assunta da un'aula di 44 persone.*** *Se noi dovessimo decidere oggi una qualche cosa, guardate quanti siamo, ci dovrebbero essere almeno quaranta opinioni diverse, in emergenza non possiamo fare niente. Se, invece, tutto è predefinito e predeterminato non hai neppure bisogno di un comitato così esteso, ma hai bisogno di un comitato operativo più ristretto, ma che sa già che cosa fa fare, perché tutti sanno cosa fare, gli attori sono stati individuati e, quindi, è possibile applicare questo*": lett., CT BELLINI, ud. 21/4/15 a f. 68

concludere sul punto, a precisa domanda[390]: *"GIUDICE: "Quindi, scusi, dottore, sostanzialmente lei conferma che, peraltro l'aveva già detto, alla testa del tavolo non fu presa una decisione, intellegibile da lei quantomeno?"*, il teste assentiva: *"DICH. ROBBIANO - Da me, certamente da me"; GIUDICE: "Lo conferma questo?"; DICH. ROBBIANO -"Sì, sì."*.

Questa è la prova che in comitato erano arrivate, prima di questo momento topico, notizie di plurimi allagamenti, smottamenti, frane (*"allagamenti di qui, frane di là, smottamenti"*) e che la Polizia Municipale aveva eseguito **svariate chiusure di sottopassi**, misura che, fino alle ore 12, resta **l'unica cautela eseguita a tutela della cittadinanza**: quando, con il traffico dell'ora di punta (tra mezzogiorno e le 13), con le autovetture e gli autobus di linea che circolano sulle strade come se nulla fosse, lo Sturla e il Fereggiano esondano, sostanzialmente in contemporanea, a questa notizia il Comitato collassa.

Questo **collasso operativo del COC è** confermato da tutti: la *"situazione di confusione"* come sopra 'generosamente' definita da ROBBIANO, viene confermata dal teste CONTI[391], che paragona il COC ad *"un bazar"*; GATTI, già nelle prime ore del mattino lo definiva come *"un mercato del pesce"*[392]; la dott.ssa FONTANESI dà conto della sua personale agitazione, provocata dalla confusione che regnava sovrana (*"a quel punto tutti parlano, però non si capisce più cosa dicono"*)[393]. Anche la segretaria di SCIDONE, signora Alessandra DE MARCHI, registra una situazione di *"particolare caos"*, in cui tutti parlavano e nessuno prendeva una decisione[394]. Soltanto l'imputato

[390] Teste ROBBIANO, ud 13/3/15 a ff. 53 e 57.
[391] Cfr. dep. CONTI, ud. 12/1/16 a f. 55.
[392] Cfr. dep. GATTI, ud. 10/11/2015 a ff. 27-28.
[393] Cfr. dep. FONTANESI, ud. 11/03/2015 a f. 105.
[394] Così la testimonianza di Alessandra DE MARCHI, ud.24/3/15, a f. 17.

DELPONTE si ostina a dire, nel corso del suo esame, che quella era una: *"agitazione operativa"*[395].

La ricostruzione del Vice presidente del COC, SCIDONE, è solo in parte diversa. Lo stesso imputato ricorda *"un vigile in cappa bianca"* comunicare, intorno a mezzogiorno, la notizia dell'esondazione dello Sturla: a tale notizia, guardava i pluviometri e si avvedeva che quello di Quezzi (che fa riferimento alla zona del Fereggiano) aveva un picco. A quel punto, SCIDONE si volgeva al responsabile dei volontari GABUTTI (che teneva i contatti con i volontari attraverso la "linea verde" del Comune di Genova[396]) e gli chiedeva: *"che notizie hai dal territorio?"*, e GABUTTI, secondo l'imputato, gli rispondeva: *"Non ho avuto segnalazioni critiche o comunque non ho avuto nessuna segnalazione rilevante."* [397]

Essendo arrivati all'orario previsto per il monitoraggio dei fiumi da parte dei volontari, intorno alle ore 12, SCIDONE chiedeva a GABUTTI: *"si, va bene, ma su Quezzi? ... chiama il volontario e chiedigli"*[398]. GABUTTI avrebbe risposto: *"il volontario non c'è, è appena andato via o a vedere un altro fiume"*[399]. Al PM che gli faceva notare l'incongruenza di tale affermazione:"P.M. – "*... Quindi alla sua richiesta di chiamarlo, Gabutti le risponderebbe...? IMP. - Il volontario non c'è, è appena andato via; P.M. - Quindi (Gabutti: n. di. e.) non effettua neanche la chiamata, le risponde subito: <<l volontario non c'è, è appena andato via>>?"*, SCIDONE confermava: *"IMP. - Il volontario lì non c'è è appena andato via;P.M. - E quindi lei? IMP. - E quindi io sbottai e in maniera rude, per dire*

---

[395] Imp. DELPONTE, ud. 9/09/2015 a f. 57.

[396] Si noti che tra i 30 punti decisi il giorno prima, vi era un "numero verde", al quale la popolazione poteva rivolgersi per segnalare criticità o ricevere informazioni. Il "telefono verde" aveva un'unica linea dedicata e, per accordo tra GAMBELLI e GABUTTI (cfr. ud. 6/10/2015, a f. 7), su di esso convergevano anche – per evitare i costi telefonici – le comunicazioni dei volontari.

[397] Esame SCIDONE, ud. 22/09/2015 a ff. 71-72.

[398] SCIDONE, ibi, a f. 74.

[399] Imp. SCIDONE trascr. Udienza 22/09/2015 pag. 74.

così, gli dissi: E che puntini, puntini, puntini, bip! Rimandatecelo! Rimandatecelo! Siamo, ripeto, in quel momento in cui tutte le notizie arrivano ..."[400]

Questo "**alterco**" tra SCIDONE e GABUTTI è ascoltato, e ricordato come tale, da molti testimoni[401].

La versione dell'imputato SCIDONE, tuttavia, è smentita da numerose prove orali (principalmente dagli altri protagonisti, vale a dire GABUTTI e MANGINI), e documentali (i tabulati telefonici sugli orari degli spostamenti del volontario MANGINI, che riscontrano la tesi accusatoria e smentiscono clamorosamente l'assunto di SCIDONE), come meglio si dirà *infra*.

Una risposta da parte del volontario MANGINI non arriverà mai alle orecchie dell'Assessore, perché questi, a suo dire pochi istanti dopo, verrà travolto dagli eventi maturando l'idea di spostare tutti i "decisori" in Prefettura.

11.5 L'ing. GAMBELLI lascia il comitato e si dirige in via Fereggiano, mentre sul rio Sturla convergono l'arch. TEDESCHI e l'ing. PINASCO. Gli agenti della P.M. su via Fereggiano non riescono a fermare il traffico viario. Alle ore 12: 53 l'onda di piena del rio Fereggiano ha ormai raggiunto piazza Galileo Ferraris, provocando distruzioni e sei morti.

Di tutt'altro genere è lo spostamento dal COC dell'ing. GAMBELLI.

GAMBELLI, che aveva mantenuto i contatti con i vigili del fuoco ed in particolare con il Vice comandante GISSI, poco dopo le 12.40[402] comunicava a SCIDONE l'intenzione di recarsi in via Fereggiano con un'auto di servizio,

---

[400] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. Cit. a f. 74.

[401] Cfr dep. testi SENESI, ud 21/10/2015, a f. 100-101 e GHIO, ud. 19/11/2015, a f. 48, oltre agli imputati GAMBELLI, ud. 7/10/2015, a f. 23 e GABUTTI, ud. 6/10/2015 a f. 24.

[402] Imp. GAMBELLI, ud. 7/10/2015, a f. 21.

perché, secondo il suo giudizio, *"si era in emergenza piena"* e, non avendo notizie certe dal territorio, era assolutamente necessario che si recasse sul Fereggiano, per comprendere meglio la situazione in atto e dirigere in loco le operazioni. Sosteneva, invero, l'imputato che *"... in soccorso la prima cosa è avere l'affidabilità delle notizie e quindi, anche per mia storia personale, ma so che funziona in questo modo, l'unità di crisi in remoto senza un'unità di comando locale serve a poco perché, se non si hanno, poi, informazioni e poter agire conseguentemente - per me eravamo in soccorso - sono andato, ho riferito ai miei, ho lasciato il comitato ai miei funzionari, assolutamente titolati, il dottor RIMASSA - che, oltre ad essere il funzionario più anziano, era mio sostituto ufficiale in sede di comitato - il dottor ROBBIANO, funzionario capoufficio, metereologo rimaneva e in più c'erano anche la dottoressa FONTANESI e l'ingegner MARCHI"*[403].

Come si ricorderà (retro, § 5), l'imputato aveva ricostruito mediante i tabulati telefonici acquisiti dalla PG, l'ora precisa della sua uscita dal matitone, sicché poteva affermare che, subito dopo la telefonata delle ore 12:40 con l'ing. GISSI, era uscito dal comitato, accompagnato dall'arch. VALCALDA[404], dirigente del patrimonio.

Con VALCALDA raggiungeva via Fereggiano a bordo del fuoristrada della protezione civile: il trasferimento non era agevole, a causa degli allagamenti viari; percorrevano la sopraelevata, corso Torino e trovavano che la strada era chiusa, perché si era allagato il sottopasso; a quel punto, erano costretti a viaggiare contromano e, dopo avere percorso il ponte di Terralba, arrivavano in piazza Martinez e da lì in corso Sardegna e poi in via

[403] Letteralmente, Gambelli, ibi, a f. 22

[404] Roberto VALCALDA, all'udienza del 6/11/15, f. 93, confermava che la decisione di recarsi sul territorio (l'arch. Tedeschi e l'ing. Pinasco sul rio Sturla e Gambelli e lui sul rio Fereggiano), era maturata tra le 12,30 e le 12,45; confermava, altresì, che quando erano usciti dalla sala del COC sapevano che la situazione sul Fereggiano era *"molto grave e necessitava la presenza di dirigenti sul territorio (...), ma non avevo percepito che il Fereggiano fosse già uscito, mentre era chiaro che fosse uscito lo Sturla-Vernazzola"* (lett. a f. 94),)

Fereggiano, percorrendola per il tratto non tombinato. Impiegavano circa 30 - 45 minuti.

Già dal fondo di corso Sardegna poteva vedere innumerevoli automobili rovesciate; in via Fereggiano un autobus e una serie di vetture erano state spinte dalla furia dell'acqua e si trovavano accatastate davanti ad un edificio. Alcuni volontari stavano cercando di spostare le carcasse delle autovetture e pertanto, con VALCALDA, si fermava ad aiutarli.

Contemporaneamente, gli altri due tecnici che lasciavano il matitone per recarsi sul territorio, l'arch. TEDESCHI e l'ing. PINASCO, si dirigevano in zona Sturla.

Il teste TEDESCHI ha raccontato in udienza che, subito dopo mezzogiorno, arrivava al comitato la notizia dell'esplosione della volta di copertura del Rio Vernazza, che scorre in cima a via Isonzo, molto vicino al bacino dello Sturla: il teste ricordava di essere rimasto molto colpito dalla notizia, per due motivi: perché quel rio non era mai esondato prima e per la presenza massiccia dei giornalisti fuori dalla sala COC, al decimo piano, circostanza di cui si avvedeva, con una certa riluttanza, una volta rientrato in sala, dopo essersi assentato per andare ai servizi. Questo particolare veniva usato dal teste per spiegare il motivo per cui non ricordava di avere sentito la notizia dell'esondazione del rio Fereggiano, mentre, al contrario, ricordava perfettamente che uno dei vigili della PM era uscito dal COA ed aveva comunicato che si era **allagata la scuola Papa Giovanni 23^,** notizia che collocava *tra le 12,20 e le 12:30* (prima, cioè, di salire al suo ufficio, al 17^ piano, per prepararsi per uscire): il teste commentava che, essendo una delle scuole più grandi della città, con molte centinaia di alunni, del ciclo della scuola primaria e dell'infanzia, che si trova in piazza Galileo Ferraris (all'inizio di via Fereggiano), e poiché l'edificio è sopraelevato rispetto al

suolo per circa un metro, per alcuni gradini, *"se la scuola Papa Giovanni 23^ si era allagata, ciò significava che era esondato il rio Bisagno oppure il rio Fereggiano, **il che era della massima gravità**"*. Di questa riflessione l'arch. TEDESCHI metteva a parte, intorno alle 12:30, anche l'ass. SENESI e il collega CAVALLI, allorché comunicava loro la decisione di recarsi sul campo[405]. Infatti, di lì a poco, con l'arch. PINASCO, il TEDESCHI decideva di recarsi a fare un sopralluogo in zona Sturla, mentre l'ing. GAMBELLI e VALCALDA si recavano in zona Fereggiano.

Il teste confermava comunque di ricordare perfettamente, prima di quella notizia, che numerose erano le comunicazioni di allagamenti anche in centro città, nel mercato orientale, in via Tanini e in Corso Sardegna[406].

L'arch. TEDESCHI ricordava di avere abbandonato la sala del COC tra le ore 12,30 e le ore 12,45, di avere impiegato un certo tempo per prepararsi nel suo ufficio del 17^ piano, e ad informare della decisione presa anche la dirigente di area, dott.ssa PETACCHI (con ufficio al 24^ piano), sicchè stimava di essere uscito dal palazzo, unitamente all'arch. PINASCO ed alla dott.ssa PETACCHI, intorno alle ore 13, a bordo di un mezzo condotto dal PINASCO. Arrivavano sullo Sturla intorno alle ore 13,15.

Intanto, le due pattuglie della Polizia Municipale sul Fereggiano, dopo la telefonata al COA delle 11.56, scendevano più a valle, nel tentativo di bloccare il traffico. Non raggiungevano l'incrocio Via Fereggiano - C.so De Stefanis ma, alle ore 12.09, comunicavano telefonicamente al COA l'intenzione di fermare la circolazione all'altezza di Via Biga, dove, secondo le loro dichiarazioni, un'autovettura condotta dall'agente GENTILINI si metteva di traverso, al fine di tentare di interdire il traffico veicolare in salita.

[405] Così dep. TEDESCHI, ud.11/11/15, a f. 66.
[406] Tedeschi, ibi, a f. 61.

D'altra parte la situazione, con l'acqua che corre sulla strada *"come un fiume che ti porta via"*, e con gli autobus che continuano a circolare, era davvero ingestibile per due soli agenti della Polizia Municipale: *"AGENTE: "ci sarebbe però da avvisare AMT , gli autobus che vanno su a Largo Merlo, di non far venire più le linee .. gli autobus … perché siamo a Fereggiano -Biga e, ti dico, hai difficoltà proprio a stare in piedi … perché ti porta via …inc."; COA: "va bene, va bene, avviso l'AMT, grazie"; "AGENTE: noi chiudiamo in su, tanto è in salita … e facciamo quello che riusciamo a fare, siamo in due d'altronde …"; COA "sì, sì, per carità … ciao"*[407].

Si aggiunga che le autovetture inviate in via Fereggiano risultavano sprovviste di nastro bianco e rosso per chiudere le strade, secondo quanto riferito dai testi nel corso dell'esame[408].

La situazione è drammatica: alle ore 12:14:05 una donna telefona al COA per segnalare che in via Fereggiano sua nipote si è dovuta riparare in un portone per non essere travolta e che anche lì non si trovava al sicuro: *"DONNA: " …e aveva una perdita d'acqua in casa, era andata a chiamare i vigili del fuoco ma si è trovata bloccata … adesso è riparata insieme, per fortuna … ad un signore della Guardia di Finanza che l'ha aiutata, sta entrando l'acqua anche nel portone al numero 30 di via Fereggiano"; C: "ho capito"; DONNA: "io sono preoccupatissima … però entra l'acqua anche nel portone di questo numero 30"; C: "certo, certo"; DONNA: "saliranno ai piani…"; COA: " vabbè, guardi, noi lo segnaliamo ai vigili del fuoco"; DONNA: "al numero 30 di via Fereggiano"*[409].

Alle ore 12.21.17 giungeva al COA la telefonata con la quale una delle pattuglie di supporto richiamate dalla stessa Centrale Operativa *(" Sono l'auto 69 che doveva andare in via Fereggiano)"* riferiva che, a causa del traffico e delle condizioni meteo, stava trovando difficoltà a raggiungere il luogo

[407] Letteralmente, telefonata n. 563 delle ore 4/11/11 ore 12:09:59, a f. 197 annotazione 26/7/12, agli atti.
[408] Teste KOSIR trascr. Udienza 4/02/2015 pag. 242; teste ANDRE' trascr. Udienza 4/02/2015 pag. 267.
[409] Così la telefonata n. 549 delle ore 12:14:05, ibi, a f. 198.

(*"Ascolta, è **un finimondo** ...stiamo cercando di raggiungerla perché Terralba è bloccato, Canevari è bloccato, è tutto bloccato e adesso vediamo di fare un altro giro ok poi quando arrivo sul posto lì, da via Fereggiano ...; C: "da via Fereggiano ce lo dici .."*)[410].

L'agente KOSIR scendeva a piedi più a valle verso l'incrocio con Viale Bracelli quando, avendo notato che in una scuola nelle vicinanze (proprio la scuola Papa Giovanni XXIII, che dalle ore 12:20 subiva gli allagamenti al piano terra!), gli alunni si apprestavano ad uscire, richiamava l'attenzione degli insegnati e faceva rientrate gli alunni ai piani superiori. Alcune classi dovevano essere evidentemente già uscite, perche l'alunna Gioia DJALA, che frequentava la scuola elementare Papa Giovanni XXIII, era già insieme alla madre e alla sorellina quando veniva travolta dall'onda di piena del rio Fereggiano, che provocava la morte per affogamento delle tre povere vittime.

L'ag. della PM MARCHISIO scendeva con l'autovettura verso Corso De Stefanis quando veniva intercettato dal funzionario PARETO del III Distretto, che gli chiedeva di fare inversione e di condurlo più a monte.

Quest'ultimo, infatti, era stato invitato a raggiungere i colleghi al fine di sovraintendere le operazioni e di riferire al Comando. Il teste PARETO confermava di avere visto i colleghi intenti a deviare il traffico in via Biga e di avere proceduto oltre in salita per un tratto, sfruttando la scia di un fuoristrada dei Vigili del Fuoco che solcava l'acqua sulla strada certamente meglio dell'utilitaria in dotazione alla Polizia Municipale.

La strada era ormai impraticabile ed anche l'automezzo dei vigili del fuoco non riusciva più a salire. A quel punto, l'Opel Corsa, con a bordo MARCHISIO e PARETO, faceva inversione di marcia. La situazione era così pericolosa che l'autovettura, *"galleggiando"*,[411] veniva sospinta a valle, dove,

[410] Cfr. telefonata n. 512 delle ore 12:21:17, ibi, a f. 199.
[411] Teste MARCHISIO trascr. Udienza 6/02/2015 pag. 234.

più o meno all'altezza dell'incrocio con Viale Bracelli, veniva colpita da un cassonetto dei rifiuti trascinato dall'acqua.

L'autovettura della P.M., così danneggiata, giungeva in qualche modo sino a Piazza Gallileo Ferraris. In quel frangente, PARETO veniva contattato sul cellulare di servizio dalla Dott.ssa BOCCHIARDO, Dirigente della Polizia Municipale, che chiedeva lumi sulla situazione. La conversazione tra la BOCCHIARDO, il Comandante MANGIARDI e PARETO è drammatica e, al contempo, incredibile. Mentre PARETO assiste in diretta all'esondazione massiva del rio Fereggiano: "*Comandante, qui sta venendo giù di tutto. Macchine, cassonetti, alberi*"[412], MANGIARDI gli domanda se sia possibile inviare personale con altoparlanti per avvisare la popolazione. PARETO risponde che, stante la gravità della situazione, ormai è una misura inutile, ritenendo che vi potessero essere già delle vittime[413].

Come più volte sottolineato, la domanda rivolta alle ore 12.53 del 4 novembre 2011 dal com. MANGIARDI è incomprensibile, visto che è dalle ore 11.56 che il COA e il COC hanno piena consapevolezza di quanto sta accadendo nell'area del Fereggiano: tutti i testimoni ascoltati a dibattimento hanno confermato che era trascorsa più di un'ora prima che si manifestasse l'onda di piena, che aveva travolto tutte le vittime; i numerosi video acquisiti nel corso del dibattimento riscontrano inequivocabilmente che alle ore 12:53 l'onda di piena del rio Fereggiano si è ormai abbattuta in piazza Galileo Ferraris, dopo avere percorso la strada, in discesa, che prende il nome dal rio Fereggiano.[414]

Infatti dai filmati girati dal teste RIZZELLI emerge inconfutabilmente che:

---

[412] Teste MANGIARDI trascr. Udienza 17/02/2015 pag. 20.

[413] Teste PARETO trascr. Udienza 6/02/2015 pag. 180.

[414] Sul punto, cfr le deposizioni dei testi: COSTA Danilo e TOFFI Attilio, ud. 9/01/2015 a f. 90; CARPI, BOSIO, MARTELLA, MARATEA, BETTIN, CECI all'ud. 13/01/2015; MARETTA, BOSIO, IANOTTI, BARBIERI, TRENUL V. TREMUL I, ud. 14/01/2015; RIZZELLI, CAVERZAGHI, FILIPPONE, ROSSI, BOLLO udienza 20/01/2015, tutti sintetizzati ai §§. 7.1, 7.2, 7.3.

4) alle ore 11:43 - orario del primo filmato - *"il fiume era già molto impetuoso, la situazione era già grave"*[415];

5) alle ore 12:43:22 gli argini sono ancora intatti e si vede anche il flusso veicolare sulla strada e ciò per un minuto e 35 secondi - vale a dire la durata del filmato, come si evince dalla proprietà del file del filmato n. 78, dopodiché si assiste in diretta alla tracimazione del rio sulla via;

6) alle ore 12:45:14 i muretti in cemento armato di contenimento del fiume, nella parte alta della via, dove il rio Fereggiano scorre a cielo aperto, all'altezza della carrozzeria del RIZZELLI, sono già crollati (come si vede dal filmato n. 79).

Il comm. GIOVANETTI ha precisato che, dalla comparazione tra i due filmati, si ricava facilmente che la rottura dei muretti di contenimento, all'altezza della Carrozzeria del RIZZELLI, è avvenuta nel periodo ricompreso tra le ore 12:44:58 e le ore 12:45:13.

Come si ricorderà (cfr. § 3, retro), anche i video intitolati: "Alluvione Genova 4 11 2011 Italy"(caricato da Sceriffo 60, in data 5 novembre del 2011); "Alluvione 4 11 2011 via Fereggiano 6 video dal terzo piano"(caricato da "Roberta" in data 7 novembre del 2011), e "alluvione Genova via Fereggiano 23 Banca Intesa I^ piano" delle ore 12:53 del 4 11 2011, denominato anche "alluvione Fereggiano da casa di Laura"(caricato da Mister Perry 1950 in data 10/11/11), testimoniano l'arrivo dell'onda di piena, che trascina con sé autovetture, motocicli, cassonetti e detriti di ogni tipo: in quest'ultimo video, formato da diverse riprese effettuate con videocamera dal palazzo nei cui fondi hanno perso la vita cinque delle sei vittime, si vede nitidamente che **alle ore 12:53** l'onda di piena "spazza via" il traffico veicolare su via Fereggiano, in atto fino al minuto prima; si intravede anche un'autovettura

[415] Così si esprime il comm. GIOVANETTI illustrando i filmati in udienza: cfr. ibi, ud. 11/3/15, a f. 22.

della Polizia Municipale, che sembra messa di traverso in Via Fereggiano all'altezza di Via Biga, direzione Quezzi, ed anche l'arrivo di un veicolo dei VVFF, che tenta di salire per via Fereggiano, avendo dietro una vettura SUZUKI bianca (vale a dire quella guidata dal volontario di P.C. Andrea MANGINI); subito dopo, arriva l'onda di piena e i due veicoli riescono a non essere travolti grazie ad una provvidenziale deviazione per via Bracelli, strada in salita; nel video si vedono, infine, tutte le macchine ferme e incolonnate nel tratto di strada leggermente in pendenza verso Corso Sardegna, dietro un'autoambulanza, in direzione Quezzi, quindi verso il rio Fereggiano scoperto; nel senso opposto, si vede ancora traffico veicolare ed anche il traffico pedonale.

In quei tragici minuti, DJALA Gianissa di mesi 11, DJALA Gioia di anni 8, DJALA Shprese di anni 29, COSTA Serena di anni 19, CHIARAMONTE Angela di anni 40, venivano trascinate dalla furia del fiume nei fondi del civico 2B di Via Fereggiano, dove trovavano la morte. PIETRANERA Evelina di anni 50 moriva per le stesse cause poco distante. COSTA Danilo, che era insieme alla sorella, si salvava solo perché riusciva ad aggrapparsi ad una ringhiera.

Questa ricostruzione temporale ha avuto un sicuro supporto scientifico: il CT del PM ha confermato che **il tempo di corrivazione** – vale a dire il tempo che impiega la pioggia caduta nelle parti alte di un bacino idrografico per arrivare alla foce o al termine del rivo (termine che, per il rio Fereggiano, è il torrente Bisagno, essendo il primo un tributario del secondo), per il Rio Fereggiano è stimabile in **non meno di un'ora**[416].

[416] Cfr. dep. CT BELLINI, ud. 29/4/15, a f. 18, conformi sull'argomento gli altri consulenti di parte.

11.6 Mentre GAMBELLI e VALCALDA giungono sul luogo dell'esondazione, in Comitato il Sindaco VINCENZI, gli assessori SCIDONE e SENESI, il comandante MANGIARDI, il referente dei volontari GABUTTI e altri decidono di spostarsi in Prefettura.

Il primo ad arrivare in via Fereggiano, attorno alle ore 12,40 - 12,50, è l'ing. GISSI, a bordo di una campagnola dei VVFF guidata dal suo autista, seguito da un'autovettura con due vigili sommozzatori: il teste ha spiegato di aver trovato u n traffico intensissimo e almeno mezzo metro di acqua sulla strada; in quel preciso momento arrivava l'onda di piena e il suo autista riusciva a mettere tutti in salvo svoltando, appena in tempo, in viale Bracelli. Dal filmato "Alluvione in casa di Laura", proiettato dal PM in udienza, il teste riconosceva la camionetta dei VVFF che, seguita dall'autovettura dei sommozzatori VVFF, svoltava sulla sinistra, proprio su via Bracelli. Dai tabulati telefonici acquisiti aveva ricostruito che, alle 12,51 e alle 12,59, in mezzo alla piena, era al telefono con il collega Bonavito, della sua centrale operativa (al quale chiedeva rinforzi urgenti), sicchè il teste poteva affermare che il suo arrivo - tra le ore 12:40 e le 12:50 - coincideva con l'abbattersi dell'onda di piena del fiume in piazza Galileo Ferraris. Poco dopo, risalendo su via Fereggiano, si incontrava con l'ing. GAMBELLI.

Quest'ultimo, arrivato in Corso Sardegna, poteva vedere innumerevoli automobili rovesciate; in via Fereggiano un autobus e una serie di vetture erano state spinte dalla furia dell'acqua e si trovavano accatastate davanti ad un edificio. Alcuni volontari stavano cercando di spostare le carcasse delle autovetture e pertanto, con l'arch. VALCALDA, si fermava ad aiutarli[417].

[417] Esame GAMBELLI, ud. 7/10715 a f. 22-23.

Anche Roberto VALCALDA ricordava che, giunto con GAMBELLI in piazza G. Ferraris, apprendeva che l'onda di piena era appena passata; davanti alla scuola Papa Giovanni XXIII, dove stavano uscendo alla spicciolata bambini con il loro genitori, c'era ancora moltissima acqua sulla sede stradale, almeno *"una decina di centimetri di acqua che correva in giù (..), la piazza in fondo non è completamente in piano, c'erano quelle parti dove non sapevi dove avresti messo il piede"*[418]; incamminandosi per prestare i primi soccorsi, Gambelli e lui si spostavano inizialmente nel distacco tra Corso Sardegna, la piazza e l'inizio di via Fereggiano, dove si vedevano automezzi ammucchiati l'uno sull'altro; svariate autovetture bloccavano le uscite di alcuni condomini, così come un autobus, sulla sinistra della via, salendo.

Mentre i primi, attoniti, soccorritori tentavano di aiutare le persone intrappolate dai detriti trascinati dalle acque, nella sala del COC, al matitone, la confusione era aumentata.

ROBBIANO riferiva che, *"dopo lo Sturla, quando era arrivata in comitato anche la notizia dell'esondazione del rio Fereggiano"*, il COC *"aveva ormai perso la compostezza, l'unitarietà"*; la situazione, con più di 50 persone nella sala, che si muovevano senza alcuna coordinazione, era così caotica che anche per il dichiarante, dalla sua postazione (*"nel mio angolo"*), era difficile cogliere quali contromisure avessero adottato. Il teste chiariva: ***"Non ricordo iniziative prese, tutti facevano qualcosa, non sono in grado di dire chi disse cosa, vi era gran confusione. C'era gente che andava e veniva"***. I ***"condottieri del tavolo"***, per usare la pregnante espressione usata dal teste, quel giorno erano SCIDONE e DELPONTE[419], ma non furono in grado di prendere alcuna decisione

[418] Così dep. VALCALDA, ud. 6/11/15 a ff. 93 e 96.

[419] ROBBIANO li definisce ***"condottieri per carisma e stato di fatto"***: così, ud. 13/3/15, a f. 59. Significativamente, il teste aggiungeva: " *Solitamente in casi gravi partecipava anche il direttore generale e nel qual caso non vi era dubbio su chi comandasse al tavolo, però quel giorno lì... non c'era,...che era*

(quantomeno una decisione intellegibile da lui, precisa il teste, con onestà intellettuale). ROBBIANO era così preoccupato, che neppure si avvedeva dell'allontanamento dal tavolo di SCIDONE e degli altri; quando se ne accorgeva, era il dott. RIMASSA a spiegargli che si erano spostati tutti in Prefettura.

Con l'allontanamento dei "condottieri" la *"confusione non migliorava, anzi"*[420]: **il comitato restava nelle mani del dott. CHA.** A questo proposito è interessante riportare la considerazione del teste sulla figura dell'imputato: "DICH. ROBBIANO - *Sì, ecco, questo ricordo ce l'ho, di Cha che si alzava, perché era differente il comportamento rispetto ai condottieri classici, si alzava, veniva da me e mi diceva, guardando lo schermo insieme a me, forse perché era meno avvezzo alla gestione di eventi meteorologici e, quindi, veniva proprio per chiedere a me, come persona informata su che cosa stava accadendo, avere delle spiegazioni più precise"*[421]

Subito dopo, anche ROBBIANO riteneva di allontanarsi dall'affollato Comitato e di spostarsi nella vicina sala del COA: *"Sì, ripeto, l'allontanamento di GAMBELLI mi ha tolto un bel punto di riferimento. Poi, va via anche SCIDONE, a quel punto dico: ma cosa sta succedendo? Mi alzo e vado di là, mi sembra che ci fosse Piero MARCHESE a coordinare la sala COA e gli ho detto: Piero, ma, insomma, io ho questi dati di là, ho notizia del Fereggiano, guardiamo il Bisagno, perché stava salendo il corso del Bisagno, oggi sappiamo che non ha fatto granché, ma in allora avrebbe potuto essere altrettanto, se non più grave una esondazione del Bisagno. In questo momento la mia preoccupazione era: andiamo a vedere cosa succede al Bisagno"*[422].

Un apporto molto importante – per la terzietà e la precisione mostrata dal teste in tutta la sua deposizione – alla ricostruzione dei comportamenti tenuti

---

Mariangela DANZI'... Sì, ma anche prima, anche in tavoli di comitati precedenti alla giunta Vincenzi, il direttore generale,l'ing. Noce, ***caspita se era evidente che comandava al tavolo!***".

[420] Così ROBBIANO, ud. ult. cit. a f.65.

[421] Letteralmente, *ibidem.*

[422] Così ROBBIANO, ud. 13/3/15, a f. 65.

dagli "attori" della protezione civile comunale viene da un "esterno" ad essa, vale a dire da **Francesco DE SIMONE**, all'epoca assessore alla pubblica istruzione della Regione Liguria. In quanto tale, era stato chiamato da SCIDONE a partecipare alla riunione del 4 novembre al Matitone *"perché, avendo sottomano quotidianamente relazioni con i dirigenti scolastici, potevo essere un elemento io, come funzionario, di collegamento con eventuali esigenze di comunicazione con questi istituti. Parlo sempre di scuole superiori. E difatti mi ero fatto accompagnare dalla dottoressa Bravo, funzionario del mio assessorato"*.

Arrivava al COC alle ore 12:15: DE SIMONE si diceva assolutamente certo dell'ora, perché *"aveva guardato l'orologio quando era arrivato*[423].

Seduti al tavolo ci saranno state tra le 12 e le 15 persone, tra cui notava gli assessori SCIDONE, SENESI, VEARDO, PAPI, FARELLO. A proposito di quest'ultimo, che andava e veniva dal COA, il teste osservava che era: *"forse il più importante, perché era la persona che sempre faceva collegamento con la stanza, ripeto, vicino, c'era una porta, entrava e usciva con dei fogli, dei documenti ma non so il perché. Probabilmente era una stanza tecnica, la definisco così"*[424] Altre persone erano sedute in seconda fila, ed erano, evidentemente, *"funzionari delle persone che, invece, più attivamente erano sedute al tavolo"*[425]. Molti di questi funzionari si assentavano dalla sala del COC, uscendo nel corridoio. La discussione in comitato coinvolgeva evidentemente anche le scuole, perché riteneva che: *"il vero problema era che ci avvicinavamo alla chiusura come orario scolastico delle scuole e fare uscire i ragazzi in quelle condizioni poteva essere molto dirimente per quella che è la situazione.*[426]

---

[423] Cfr dep. DE SIMONE, ud. 6/11/15, a ff. 53

[424] DE SIMONE, ibi, a f. 54.

[425] Ibidem.

[426] Secondo il dott. DE SIMONE, *"La considerazione espressa in comitato era comunque che i ragazzi dovessero stare tutti nei plessi scolastici e possibilmente trasferiti nelle aule più in alto, cioè ai piani superiori. Era già una considerazione che avevamo fatto noi autonomamente prima di mezzogiorno nei nostri uffici, di fatto i funzionari miei avevano già* ***suggerito,*** *perché questo è il termine giusto, non possiamo impartire disposizioni ai dirigenti scolastici perché all'interno del plesso scolastico hanno la piena autonomia*

Francesco DE SIMONE sviluppava, a questo punto, una considerazione molto importante.

Secondo il testimone, in quel momento in comitato si stavano monitorando plurime situazioni, tra cui la Val Bisagno e il livello del Bisagno, e ciò poteva affermare per avere egli sentito parlare le persone, ascoltato le tante telefonate, visto molti, tra cui l'ass. FARELLO, che andavano e venivano dal COC al COA e viceversa. La sua convinzione era di *"non avere udito, tuttavia, allarmismi* ***dal punto di vista di una piena****, ma che una tale percezione* (di allarme: n. di e.) *si ebbe dopo, quando si decise di uscire per andare in Prefettura a fare un comitato straordinario"*[427].

Si accorgeva, inoltre, che, l'esondazione del Fereggiano – di cui non ricordava come fosse arrivata in comitato la notizia - aveva destato sorpresa: *"Come è arrivata non lo so. Chi l'ha saputo telefonicamente o meno non lo so. Con tutte le persone che erano lì, ognuno aveva un cellulare attaccato all'orecchio. Certamente ci fu sorpresa..."*[428]

Era certo che la notizia dell'esondazione del Fereggiano era stata portata in sala intorno alle 12:45[429] e che, poco dopo, i presenti, in prima persona SCIDONE, avevano deciso di andare in Prefettura per un comitato straordinario. Così DE SIMONE: *" erano circa le 12:55, guardai l'orologio. Si alzò in piedi SCIDONE e disse:<<Andiamo in Prefettura>>"*.[430] Confermava, quindi, che l'assessore SCIDONE aveva comunicato in sala sia, intorno alle 12:30, la prima notizia della "tracimazione del Fereggiano", sia, alle ore 12:45, la notizia più grave, dell'esondazione del Fereggiano.

---

decisionale, insieme ai loro responsabili della RSPP, cioè della sicurezza se presenti. Bene, questi suggerimenti erano indirizzati a tenere i ragazzi a scuola, comunque con particolare attenzione a persone che portavano disabilità, perché ci possono essere difficoltà di deambulazione o altro e farli uscire in quelle condizioni era men che meno opportuno": così, ibi, a f. 55..

[427] Così DE SIMONE, ibi, a f. 59.

[428] DE SIMONE, ibi, a f. 60.

[429] Ibi, a f. 61

[430] Così DE SIMONE, ud. cit. a f. 64.

Questa differenza tra tracimazione e onda di piena è importante, non soltanto in sé, ma per un ricordo del teste, che smentisce clamorosamente ogni tentativo di Marta VINCENZI di dimostrare di essere arrivata al Matitone soltanto in prossimità dell'annuncio dell'onda di piena del fiume, cioè non prima delle ore 13.

Il ragionamento del teste è logico e perfettamente concatenato.

Secondo l'ex assessore DE SIMONE, quando aveva notato la presenza del Sindaco di Genova in sala COC, dovevano essere circa le ore 12:25: ovviamente, non aveva guardato l'orologio in quel momento, ma lo aveva guardato quando era arrivato al COC ed era sicuro che, al suo arrivo, erano le ore 12:15 e che aveva notato il Sindaco VINCENZI dopo qualche minuto dal suo arrivo, non più di dieci minuti dopo.

La seconda, importante, considerazione del teste, che coinvolge la distinzione tracimazione/onda di piena, è la seguente.

DE SIMONE ricorda un primo annuncio dell'assessore SCIDONE, *"che si alza in piedi dicendo che il Fereggiano << "**è uscito dagli argini**">>"*: in quel momento SCIDONE ha vicino a lui il Sindaco VINCENZI, l'ass. SENESI e l'ass. PAPI, mentre l'ass. VEARDO "era in seconda fila". Il teste era assolutamente certo di questo ricordo perché poteva vedere bene la posizione di quelle persone, dal momento che si trovava proprio alle loro spalle[431], a circa tre metri da loro (essendosi lui posizionato, in piedi, verso il fondo della sala, leggermente spostato sulla destra, all'altezza della porta di comunicazione con il COA). Quindi, quando l'ass. SCIDONE si era alzato in piedi per annunciare la tracimazione del rio, aveva a suo fianco il Sindaco e accanto a sé gli altri assessori. Dette persone occupavano gli stessi posti anche alla seconda notizia, più grave, quella che aveva destato allarme,

[431] Così, lett., DE SIMONE, ud. 6/11/15, a f. 64

dell'onda di piena del fiume, allorché SCIDONE aveva detto: "***è uscito il Fereggiano!***"*o una frase del genere e, subito dopo, "Andiamo in Prefettura!*"[432].

In entrambi gli annunci è presente in sala il Sindaco VINCENZI.

Al PM che gli domandava se avesse udito, dalla sua posizione nella sala, qualcuno fare una relazione di sintesi a beneficio del Sindaco sugli eventi verificatisi, il teste DE SIMONE affermava di non avere sentito alcuna relazione, né ricordava di richieste di aggiornamento fatte dal Sindaco. Piuttosto, essendo proprio alle sue spalle, DE SIMONE ricordava che il Sindaco aveva potuto udire - al pari di lui - gli *"aggiornamenti continui sulla situazione", praticamente una situazione che veniva monitorata e se c'erano delle novità venivano immediatamente comunicate. Erano non una, ma più le persone che stavano, ripeto, parlando, evidentemente, con degli interlocutori fuori da quella sala, come l'assessore FARELLO, che continuava a fare la spola con questa stanza, ripeto, alle mie spalle e l'avrò visto entrare e uscire almeno una decina di volte. Quindi* ***era un monitoraggio, direi, minuto per minuto"****; P.M.: "Quindi lei ricorda questa successione di informazioni"; DE SIMONE: "Sì"*[433].

In conclusione, quando l'assessore regionale Francesco DE SIMONE, invitato al COC, si accorge della presenza di Marta VINCENZI seduta al tavolo, proprio davanti a lui (che era alle sue spalle), sono circa **le ore 12,25**; per tutta la permanenza del teste al COC, cioè fino a che non vede i vertici spostarsi in Prefettura, vale a dire alle **ore 12:55**[434], quindi **almeno per mezz'ora continuativa, il Sindaco di Genova Marta VINCENZI ha assistito in diretta, minuto per minuto, al continuo aggiornamento, al monitoraggio ed alla comunicazione ai presenti in sala delle notizie più importanti, compresa quella della tracimazione e dell'onda di piena del Fereggiano,**

[432] DE SIMONE, Ibidem.
[433] Letteralmente, dep. DE SIMONE, ud. 6/11/15, a f. 65.
[434] Anche Simone FARELLO, ud. 25/11/15, a f. 24, ha confermato che , verso le ore 13, gli assessori SCIDONE, SENESI e gli altri si sono assentati per andare in Prefettura.

frutto anche dell'apporto della decina di entrate ed uscite[435] dell'assessore FARELLO dalla sala del COC a quella del COA e viceversa.

E' la *debacle* della tesi difensiva dell'imputata e, al contempo, è la sconfessione del *revirement* dell'imputato SCIDONE, che in udienza ha ritrattato quella che, a questo punto, è provato essere la verità dei fatti, vale a dire che il Sindaco Marta VINCENZI, arrivata al COC intorno alle ore 12, "***da allora visse in diretta accanto a me*** *[SCIDONE]* ***quello che accadeva***"[436], fino a quando l'assessore esclamava: *"Marta, andiamo in Prefettura!"*[437].

Ed invero, l'esclamazione *"Marta, andiamo in Prefettura!*, con la sua carica di preoccupata impotenza, è stata ascoltata da molti testimoni: Marco GHIO, consulente del Comune che stava lavorando a stretto contatto con l'assessore della protezione civile, conferma che: *"la notizia che il<< Fereggiano è esondato, c'è un'onda massiva!>> (...), fece scattare in SCIDONE una reazione. Disse, si alzò, mi ricordo questa scena e disse: <<Marta, dobbiamo andare in Prefettura! (...) La situazione non è più gestibile">> tra virgolette, non so se ha detto proprio la parola gestibile, però ha detto: <<Non possiamo più gestirla qua, una cosa del genere, dobbiamo muoverci in Prefettura.>> E la reazione non fu immediata, nel senso che mi ricordo che* ***lui ha dovuto dirlo due volte*** *per fare questo tipo di attività"; AVV.: "E dopo questa affermazione di SCIDONE dobbiamo andare in Prefettura, che cosa successe?"; GHIO –" Successe che subito, ripeto come ho detto prima, non ci fu una reazione immediata da parte degli altri, cioè lui era quasi da solo a dire questa cosa, però diceva: "Non possiamo più gestirla qua, ci vuole il coordinamento*

---

[435] FARELLO, ibi, a f. 20, riconosce di avere assistito in diretta, nella sala del COA, alla telefonata in cui il vice comandante SPECIALE dava l'assenso agli agenti della PM che erano su via Fereggiano di chiudere la strada: quindi FARELLO era al COA alle ore 11:56 .

[436] All'udienza del 22/9/15 (f.82), SCIDONE ha sostenuto, per la prima volta, che il Sindaco era arrivato al COC a ridosso della partenza per la Prefettura, da collocarsi intorno alle ore 13; il PM ha contestato all'imputato che, nel suo interrogatorio al PM del 29/10/12, a f.3, aveva invece affermato: 1) che ricordava la presenza del sindaco VINCENZI nella sala del comitato "***poco tempo dopo la notizia dell'esondazione dello Sturla***", che avveniva a mezzogiorno ; 2) che [il sindaco Vincenzi] "***comunque da allora visse in diretta accanto a me quello che accadeva***" (*cfr. infra* nel testo).

[437] E' questa la 'prima versione' resa sull'argomento dall'imputato SCIDONE: *cfr. infra.*

delle forze dell'ordine." Lo ripeté e dopo due volte, mi ricordo che la sindaco si convinse di spostarsi, tant'è vero che l'ho vista alzarsi e iniziarono, praticamente, a spostarsi. FARELLO mi ricordo che disse che rimaneva lì per poter gestire la situazione del traffico e quindi andavano via l'assessore ... SCIDONE, la sindaco. Io chiesi all'assessore se era necessario ..., mentre lui era molto concitato, se era necessario che io andassi con lui e lui mi ha detto di no[438].

Infine, Simone FARELLO[439], allora assessore alla mobilità e al traffico del Comune di Genova, ha confermato di trovarsi al COA, con il vice comandante SPECIALE, quando vi entrava SCIDONE e li informava che si sarebbe recato in Prefettura, insieme al Sindaco[440] e all'ass. SENESI. Non veniva fornita, secondo il teste, una motivazione specifica e articolata dello spostamento, perché era superflua: "*nel senso che, esattamente come era successo anche nell'evento alluvionale di Sestri Ponente l'anno prima, quando il livello di criticità del territorio si alza oltre un certo livello di esposizione, in particolare anche per quello che succede dopo l'evento, il comune attiva un rapporto con l'Autorità di Governo per chiedere un intervento più forte di tutte le altre istituzioni, enti e forze che possono coadiuvare il comune in un intervento sul territorio. Quindi il fatto che ci si recasse in Prefettura alla luce di quella che era la dimensione che avevano assunto gli eventi era una cosa che non mi stonava. Non so come dire*"(...).

Che la situazione fosse di 'massima criticità' era dimostrato, secondo il teste FARELLO, dal fatto che si fossero verificati contestualmente due eventi che interessavano due bacini idrografici pericolosi, situati in zone notoriamente vulnerabili della città.

La considerazione è molto importante, perché **prova il livello di consapevolezza del pericolo nei presenti al COC.** Così si esprime Simone FARELLO: " *La, diciamo, contestuale, non contemporanea ma contestuale dal*

[438] Letteralmente, dep. GHIO, ud. 10/11/15, a ff. 87 e 88.
[439] Cfr dep. FARELLO, ud, cit. a f. 39.
[440] Così FARELLO, dep. ult. Cit. a ff. 40 e 41.

punto di vista del contesto specifico, esondazione di un rivo a levante di non grandissima entità, ma comunque pericoloso, bacino rilevante comunque pericoloso, l'esondazione del Fereggiano, comunque già nota e le criticità che si stavano sviluppando anche nel bacino nord del Fereggiano, quindi zona di Piazzale Adriatico etc..."; "P.M. - Bacino del Bisagno intende?"; FARELLO - Sì, bacino del Bisagno, erano evidentemente ***una situazione di massima criticità****, sugli effetti di quei fenomeni sono effetti di massima criticità"* [441].

Ora, l'imputato SCIDONE ha affermato in udienza, con molte incertezze e svariate contraddizioni, che, avendo già maturato l'idea di andare in Prefettura a mezzogiorno, quando il vigile in cappa bianca aveva comunicato l'esondazione del rio Sturla, sentendo che era esondato anche il Fereggiano, si era rivolto al Sindaco, esclamando: *"Marta, andiamo in Prefettura!"*(sui movimenti del Sindaco e sul suo arrivo al COC si dirà meglio *infra*, nel testo).

Tuttavia, l'imputato ha cambiato versione con riferimento all'orario in cui sarebbe avvenuta la partenza per gli Uffici del Governo, collocandola in un orario oscillante tra le ore 12.30 (1^ versione) e le 13.00 (2^ versione). Tale ultimo orario, non riferito nel primo interrogatorio al PM del 24/10/12, veniva svelato cinque giorni dopo, quando SCIDONE si presentava spontaneamente in Procura per correggere "alcune imprecisioni", che intendeva rettificare. Sosteneva, in sostanza, che tutti i suoi ricordi dovevano essere fatti slittare in avanti di almeno mezz'ora e spiegava che il suo "nuovo" ricordo, certamente fissato a posteriori, gli derivava dall'avere rammentato una drammatica conversazione con sua moglie, che lo chiamava al telefono per comunicargli che si trovava in difficoltà (*"Aiuto, Franco, sto annegando! ... sono a Brignole, sono a Brignole, l'acqua sta salendo, sono in*

[441] FARELLO, ibi, a f. 40.

macchina!")[442], nel tentativo di raggiungere anzitempo la scuola Perasso, frequentata dal figlio di sette anni. Avendo accertato, dal cartellino marcatempo di sua moglie, che ella era uscita alle ore 14:07, aveva calcolato gli orari delle condotte precedenti a quel momento sulla base di un elemento, a suo dire, oggettivo: *"... io mi ricostruii: 14:07, l'auto era in Corso Podestà, è uscita dal palazzo di giustizia, cinque minuti per arrivare lì, scendere fino a Brignole e sono arrivato alle 14:30.(...). E questo mi ha permesso, come le dicevo, di posticipare di mezz'ora la mia uscita per la Prefettura"*[443].

Al PM che cercava di comprendere se l'imputato facesse questa affermazione (di trovarsi in Prefettura da un'ora, prima di ricevere questa telefonata delle ore 14,30), sulla base di ricordi specifici, SCIDONE si contraddiceva e, sostanzialmente, non rispondeva:

"PM: Su questo conteggio di mezz'ora, lei dice. << 14:07 c'è questo dato, ho fatto due conti più o meno su quanto tempo avrebbe potuto metterci ad andare da Corso Potestà in Corso Buenos Aires e ho concluso che potevano essere le 14:25, 14:30>>[444]*. Dopodiché lei, a quel momento, da quanto tempo si trovava in Prefettura?; IMP. "**Almeno da un'ora**; P.M. - Almeno da un'ora; IMP. "Sì, più o meno un'ora"; P.M.: "All'epoca lei non era stato così puntuale, aveva detto: "Mi trovavo in Prefettura già **da qualche tempo**."; IMP. "Sì, sì, ma ricordando **sarà stata un'oretta**, ecco"*[445].

Questa retrodatazione, in sé corretta (tutti i testimoni hanno confermato che i vertici del comitato lasciano la Prefettura certamente dopo le ore 12:30), diventa non affidabile quando l'imputato lega ad essa eventi antecedenti e

[442] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. 22/9715, a f. 80.
[443] Esame Scidone, ud. cit. a f. 80. La Difesa dell'imputato non ha prodotto alcun documento a riprova dell'uscita dal lavoro del coniuge di SCIDONE il 4 novembre 2011.
[444] Si consideri che Alessandra DE MARCHI, segretaria di Scidone, ha affermato che non arrivarono in Prefettura prima delle ore 13.50: così, ud. 24/3/15 a f. 22.
[445] Letteralmente, esame SCIDONE, ibi,a f. 81

successivi, con una ricostruzione dei fatti che è confermata soltanto (e non del tutto) dalla coimputata VINCENZI.

Ed invero, ricostruire a ritroso la concatenazione dei fatti partendo da una telefonata che soltanto l'imputato assume di aver ricevuto (non abbiamo, infatti i tabulati telefonici che provano quella telefonata, ma, al più, l'orario di uscita della moglie dell'imputato dall'ufficio), nel tentativo di spostare in avanti di mezz'ora l'uscita dal COC verso la Prefettura, è operazione quanto meno sospetta. Viene da chiedersi a chi giovi questa nuova ricostruzione dei fatti, visto che l'imputato ha sempre ammesso di essere andato in Prefettura dopo aver saputo che era esondato il rio Fereggiano.

La risposta si trova facilmente se si considera che in giudizio Francesco SCIDONE ha cambiato versione anche con riferimento all'orario dell'arrivo del Sindaco al COC e che tale mutamento ha avuto l'effetto di ridurre sensibilmente la durata della permanenza di Marta VINCENZI nella sala della protezione civile comunale.

Francesco SCIDONE ha, infatti, sostenuto: "*Il ricordo che ho della sindaco* ***è di una permanenza breve e a ridosso del momento in cui andammo in Prefettura****. Quindi andando a ritroso, se io colloco l'uscita intorno alle tredici, non credo che la sindaco sia arrivata in comitato molti minuti prima*"[446]. Anche in questo caso, l'affermazione che Marta VINCENZI sia arrivata "non molti minuti prima" della partenza per la Prefettura, oltre ad essere smentita da molti testimoni (DE SIMONE, GHIO, DE MARCHI) e dalle celle telefoniche (*cfr. infra*), è una mera affermazione dell'imputato, che non ha trovato alcun riscontro oggettivo.

A questo punto il PM rilevava la contraddizione dell'imputato, contestandogli che nel corso dell'interrogatorio del 29/10/12 aveva invece

[446] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. 22/9/15 a f. 81

sostenuto di ricordare la presenza del sindaco VINCENZI al COC *"poco tempo dopo la notizia dell'esondazione dello Sturla"*, che collocava intorno a mezzogiorno, e che, nell'occasione, *"aveva fatto il punto, sia pure sintetico e concitato della situazione in quel momento"*. Sempre in indagini, SCIDONE aveva fornito svariati particolari, per cui è sorprendente che, dopo tre anni, abbia fornito una versione diversa, senza spiegare sulla base di quale elementi poteva farlo. Infatti, continuando la contestazione, il PM ricordava che SCIDONE aveva affermato, in tempi non sospetti, quanto segue: "... *ricordo che [il sindaco] prese posizione accanto a me al tavolo, direi alla mia destra, dove prima sedeva DELPONTE, ricordo che il suo volto era smarrito.*" E ancora: *"Non sono in grado di dire se abbia ricevuto personalmente richiesta di direttive o se ne abbia date o se il personale abbia continuato a rapportarsi con me che avevo diretto le operazioni fino a quel momento,* ***comunque, da allora, visse in diretta accanto a me quello che accadeva.*** *Ricordo di avere detto ripetutamente la frase Marta, andiamo in Prefettura, Marta andiamo in Prefettura!*"[447]

Di fronte al PM che gli faceva notare che questo lasso di tempo, tra le 12 e le 13, non era "di pochi minuti", ma era assai più consistente, e cioè poteva essere stimato, in difetto, in non meno di 40 - 50 minuti, SCIDONE continuava a non spiegare a che cosa ancorasse la nuova cronologia:

"PM. Questa ricostruzione che aveva fatto all'epoca è diversa da quella di oggi. Oggi ricorda una presenza più breve?"; IMP.: "Non è diversa nel senso che io in allora avevo spostato di mezz'ora in anticipo tutto. Quindi il mio ricordo era: siamo andati in Prefettura alla mezza, la sindaco è arrivata prima, quindi subito dopo lo Sturla. In questo senso. Io, però, ***confermo che la sindaco arrivò poco prima delle tredici e la sua presenza in comitato fu breve****"; P.M. – "Però scusi, la collocazione dello Sturla non è cambiata"; IMP. – "No, intorno a mezzogiorno"; P.M. "All'epoca lei dice: poco dopo lo Sturla io ricordo il sindaco e visse accanto a me*

[447] Così esame SCIDONE, ud. cit. a f. 82.

tutta questa fase. Dice: "Da allora visse in diretta accanto a me quello che accadeva." IMP. - Questo è vero, sì ovviamente, ma ribadisco il ricordo poi aiutato anche dall'episodio che ho narrato prima"; P.M. -Anche questo ricordo...?; IMP. - Si trattava dell'una anziché delle dodici e trenta. Tra l'altro vorrei precisare, se posso, lei prima ha detto giustamente la considerazione che occorreva andare in Prefettura nacque subito dopo lo Sturla e di fatti io prima le dissi: "Sì, quello fu il primo input pesante, importante che dentro di me mi fece pensare: qui la situazione credo che debba essere affrontata in altri modi. Ma da lì all'arrivo della sindaco e io avevo già esplicitato prima ancora che arrivasse la sindaco, questa esigenza al tavolo [nessuno lo conferma: n. di e.]; *fu, questa mia non decisione, questa mia impressione che occorresse fare quello, era stata confermata da tutto quello che è successo dopo le dodici; P.M. - Ma siccome lei dice ricordo di avere detto ripetutamente questa frase, quindi sembrerebbe di capire che o l'ha detta dieci volte di seguito, oppure se l'ha detta in più momenti sembrerebbe di capire...; IMP. - L'ho detta in quei minuti: "Dobbiamo andare Marta! Andiamo in Prefettura!"; P.M. - Ma c'era qualcuno che vi ostacolava che andaste, il sindaco ha osservato qualcosa?; IMP. - No, no.; P.M. - Se lei aveva già da un pezzo questa...; IMP. - Non era un'insistenza perché avevo paura che qualcuno mi dicesse di no o c'era qualcuno che diceva non è il caso, era un'insistenza data dall'esigenza che io sentivo sempre più forte ...; P.M. - In tutto questo contesto lei, come unica notizia che ricordi del Fereggiano, ricorda quella che c'ha detto prima di Mangiardi, di questo ricordo che è riemerso ... o ricorda oggi che le si è aggiunta qualche altra notizia, qualche aggiornamento?"; IMP. - No, io non ricordo aggiornamenti della situazione del Fereggiano dopo quello che mi disse il comandante. In realtà la Prefettura, come ho detto prima, l'idea di andare in Prefettura era rafforzata da altre informazioni che in quel momento io ricevevo e soprattutto in particolare, ricordo adesso, la notizia data dalla Regione Liguria nella persona della dottoressa GALLINOTTI, che ci dovevamo aspettare una piena del torrente Bisagno.(...)"; PM - Questo quadro che lei c'ha appena riassunto è un*

quadro di notizie che lei ha ricostruito alla luce, ovviamente, di tutte le informazioni che nel tempo ha recuperato oppure sono ricordi che sono fissati nella sua mente, cioè ricorda tutta questa successione di notizie?"; IMP: Sì, sono ricordi"[448] .

Deve concludersi che la **nuova versione dell'imputato SCIDONE** sulla permanenza del sindaco VINCENZI in Comitato **è sfornita di riscontri oggettivi ed è intrinsecamente illogica**: che senso ha affermare che il Sindaco *"visse in diretta tutti gli avvenimenti con me"*, se questa diretta durò *"pochi minuti"*?

Si è dimostrato, al contrario, che tutti gli avvenimenti "vissuti in diretta" (ed elencati puntigliosamente dallo stesso SCIDONE) non sono durati "pochi minuti", ma si sono snodati nell'arco di almeno un'ora!

E' lo stesso imputato a riconoscerlo, implicitamente: *"... Quindi io avevo* ***lo*** *Sturla esondato e del quale non avevo notizie certe, il Fereggiano esondato e con le notizie che ho detto prima da parte del comandante, il rio Sant'Anna esondato, il rio di Via Cei che non mi ricordo se fosse il Chiappeto o il Noce esondato, tutta San Fruttuoso bassa completamente allagata, una voragine in Via Donghi con tutta San Fruttuoso alta completamente isolata e l'esondazione del Rio Rovare, avevo tutto il traffico autostradale che si stava riversando nella Valbisagno con la Regione che mi diceva che era attesa una piena del Bisagno, avevo le ferrovie che avevano i treni bloccati, le linee bloccate e le stazioni bloccate, soprattutto Brignole che si stava allagando, avevo tutta la zona della Foce che si stava allagando e mi pare, mi perdoni, finisco veramente, che mi avessero detto che c'era già forse il Bisagno che iniziava ad uscire dai muretti a Borgo Incrociati. È questo il quadro"*[449].

Tanti e tali eventi non possono certo essersi verificati "in pochi minuti"!

[448] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. Cit. a ff. 83 e 84
[449] Così SCIDONE, ud. 22/9/15, a f. 84.

In questo quadro - che conferma, tra l'altro, che non potevano essere le ore 12:30 quando i decisori del COC lasciavano il palazzo del matitone in cerca di aiuto - ci si domanda se fosse davvero necessario che il Sindaco e i membri del COC si trasferissero fisicamente presso la Prefettura: ed invero, come chiarito dal teste SOTTILE,[450] una telefonata sarebbe stata sufficiente a determinare l'azione della Prefettura a supporto, e non si vede come non avrebbe dovuto, posto che il presupposto per il coinvolgimento del CCS è proprio il moltiplicarsi di situazioni di pericolo che interessano il territorio e che appaiono sempre più ingestibili dalla sola Autorità Comunale, tanto che, ad esempio, anche la semplice circolazione potrebbe risultare impossibile o, quanto meno, assai pericolosa (come di fatto fu). Non ci si può esimere dal sottolineare quanto sia stata **imprudente** la decisione dei vertici del COC di trasferirsi in massa, con auto ed autisti al seguito, per attraversare il centro cittadino proprio nel momento di maggior pericolo, a maggior ragione in un momento in cui si temeva che, non cessando le precipitazioni, potesse esondare anche il Bisagno.

Ma i garanti della protezione civile comunale si spostano sul territorio e continueranno a farlo, se è vero che dal palazzo della Prefettura - risultata essere, a causa dell'alluvione, priva di collegamenti elettrici - alcuni migreranno nel palazzo della Regione ed altri, tra cui il sindaco VINCENZI e l'ass. SCIDONE, torneranno al 'Matitone' .

[450] Teste SOTTILE trascr. Udienza 20/01/2016 pag. 45.

11.7 La questione dell'arrivo del sindaco VINCENZI al COC: l'orario e il percorso dell'imputata nei suoi spostamenti del 4 novembre sono ricostruiti attraverso le deposizioni testimoniali e l'analisi dei tabulati telefonici relativi ai telefoni in uso al Sindaco e ai suoi autisti.

Occorre ora affrontare *ex professo* una delle questioni che ha affaticato oltre misura l'istruttoria dibattimentale, vale a dire la presenza o meno del Sindaco VINCENZI presso la sala del Comitato di Protezione Civile, al 10^ piano del Matitone, nella tarda mattinata del giorno 4 novembre 2011: non certo perché la risposta risulti decisiva al fine di poter affermare o escludere la responsabilità dell'imputata con riferimento alle contestazioni colpose di questo processo; tuttavia è indubbio che la risposta in un senso o nell'altro ha un indiscutibile rilievo, atteso che una parte delle contestazioni attiene alle iniziative prese – o meglio, omesse – proprio nella tarda mattinata di quel giorno, quando ormai erano pervenute all'organismo deputato a tutelare l'incolumità dei cittadini informazioni molto allarmanti sulla situazione atmosferica nella zona di via Fereggiano e, più in particolare, sulla situazione del torrente Fereggiano ormai prossimo all'esondazione.

Ritiene questo giudicante che, alla luce dell'istruttoria dibattimentale espletata, siano numerosi gli elementi che consentono di collocare la presenza della prof. VINCENZI al Matitone **qualche minuto dopo mezzogiorno.**

Quanto alle prove dichiarative.

Un primo elemento è rappresentato dalle dichiarazioni rese dall'allora capo di gabinetto del sindaco: **il dott. Raffaele GAZZARI** ha riferito di essersi recato il giorno 4 al Matitone insieme al sindaco VINCENZI, provenendo dai Magazzini del Cotone, dove si era concluso il convegno *'Eurocities'*, l'associazione a cui il Comune di Genova partecipava per avere organizzato

il convegno, motivo per cui quell'anno l'assemblea annuale si teneva proprio a Genova[451].

La prof. VINCENZI e il dott. GAZZARRI partivano con l'autovettura del Comune, lasciando i Magazzini del Cotone intorno alle ore 11:30-12[452]. Giunti al Matitone, il Sindaco si fermava al COC[453], mentre il teste si recava subito al COA, dove apprendeva da un operatore della polizia municipale che *"vi era preoccupazione per quanto riguarda lo Sturla"*[454]. Di fatto GAZZARRI non si allontanava più dalla sala del COA fino al pomeriggio.

Il teste GAZZARI, in particolare, ha ribadito in udienza due ricordi scolpiti nella sua memoria: il primo è che, poco dopo la partenza dai Magazzini del Cotone, la pioggia era divenuta intensissima, tanto che dalla sopraelevata scendevano "cascate d'acqua"[455]: proprio questa situazione lo induceva a richiedere, insistendo con il Sindaco che era in macchina con lui, di andare al Matitone, tanta era la sua preoccupazione, tra l'altro anche per le possibili conseguenze per gli ospiti stranieri del convegno, che, secondo il programma, avrebbero dovuto visitare la città: "... *quindi, ho deciso di recarmi presso il Matitone, proprio per avere cognizione di eventuali difficoltà che si potevano determinare*"[456].

Il secondo ricordo certo di GAZZARI è che, giunto al 10^ piano del 'Matitone', attraversava la sala COC per recarsi al COA e seguire l'evoluzione della situazione: il teste ha riferito come anche da tale preciso ricordo tragga la convinzione circa la presenza del sindaco: in assenza della

---

[451] Cfr. dep. GAZZARRI, ud. 24/3/15 s f. 124.
[452] Così GAZZARRI, ibi, a f. 126.
[453] Cfr. GAZZARRI, ibi, a ff. 135 e 154.
[454] Spiegava il teste GAZZARRI che quella notizia lo: "*aveva meravigliato, perché sapevo che presso lo Sturla da anni erano stati programmati lavori di messa in sicurezza, per cui ritenevo che non ci sarebbe dovuti essere problemi*": *lett. ibidem.*
[455] Così dep. Raffaele GAZZARRI, ud. 24/3/15, a f. 142: la circostanza non poteva non essere notata anche dall'altra passeggera, la prof. Marta VINCENZI.
[456] Gazzarri, ibi, a f. 125.

prof. VINCENZI, infatti, si sarebbe sentito in dovere di fermarsi nella sala COC, proprio per poter rappresentare il Sindaco ed eventualmente informarlo su qualsiasi situazione rilevante[457].

Dunque, se GAZZARRI si dirige subito alla sala COA e non si sposta mai al COC[458], è credibile, secondo il ragionamento del teste, che il sindaco VINCENZI fosse al COC immediatamente dopo le ore 12: si tratta invero di affermazione particolarmente attendibile, perché tiene in considerazione le funzioni del Sindaco quale Capo della Protezione Civile Comunale (il Sindaco deve presiedere il COC) e quelle del teste quale capo di gabinetto del Sindaco (avrebbe presenziato lui al COC se il Sindaco non fosse stato presente).

Un **secondo elemento**, sempre di carattere dichiarativo, è costituito dalla testimonianza resa da **Alessandra DE MARCHI**, all'epoca dei fatti segretaria dell'allora assessore SCIDONE. La teste partiva dal ricordo certo di essersi recata dal matitone in Prefettura in auto con il Sindaco VINCENZI ed il suo autista[459].

Al riguardo, appare significativo della genuinità di tale rievocazione un elemento riferito dalla teste in esordio della sua deposizione: in data 23 ottobre 2012, quindi a meno di un anno dagli eventi, il quotidiano Corriere

---

[457] Gazzarri, ancora ibi a f. 136-137.

[458] Confermano di avere visto il dott. GAZZARRI al COA: Simone FARELLO, ud. 25/11/15 a f. 14, e Maurizio NOBILE, autista del Sindaco, che, tra l'altro, ha affermato: *"**dopo aver accompagnato la sindaco al matitone mi ricordo di essere stato con Gazzarri a guardare lo schermo con le immagini di Telenord**, (...),perché, essendo un componente della Polizia municipale, si stava lì, si scambiavano due parole con i colleghi, nel senso, intanto che si aspettava la sindaco".*: cfr. dep. NOBILE, ud. 24/3/15 a f. 115.

[459] Così dep. DE MARCHI, all'ud. 24/3/15, a f. 9: « *Io ricordo di essere andata dal Matitone in Prefettura solo con la sindaco e l'autista della sindaco ... Avevo ricevuto una telefonata sul numero dell'ufficio dall'assessore Scidone, che comunque mi chiedeva come stavo, insomma, cioè, avendo comunque lavorato con lui e, poi, comunque c'era stato un accenno in merito al discorso dello spostamento. (...)io risposi che ero arrivata con il sindaco, perché sono sicura di questo, che ero arrivata con il sindaco e l'autista*"; *"P.M. - quindi, cioè, successivamente a questa telefonata lei, poi..; DE MARCHI: "Io, poi, avevo letto l'articolo sinceramente, mi sono sentita in dovere, non avendo mai avuto a che fare con queste cose, di comunque comunicarlo alla mia pubblica amministrazione, cioè alle persone che comunque erano sopra di me, ... ».*

Mercantile aveva pubblicato un articolo[460] con un'intervista all'ex assessore SCIDONE il quale - secondo quanto riportato dal giornalista - ricordava di avere fatto il viaggio dal Matitone alla Prefettura *"insieme al sindaco Marta Vincenzi e all'assessore all'Ambiente e alle Manutenzioni Carlo Senesi"*. Ebbene, il contrasto tra tale affermazione ed il ricordo della DE MARCHI era tale che costei, lo stesso giorno 23 ottobre 2012, si era sentita in dovere di depositare una nota riservata indirizzata al Segretario Generale ed al Direttore Generale del Comune dott.ssa Flavia SARTORE, in cui segnalava come alcune delle dichiarazioni riportate nell'articolo in questione non corrispondessero al suo ricordo e, in particolare, che rammentava di essersi recata in Prefettura *"con la Sig.ra Sindaco e il suo autista"*. Ciò tanto più in quanto, prima di leggere l'articolo in questione (all'epoca era tornata a lavorava al Municipio Valbisagno), la teste aveva ricevuto una telefonata in cui SCIDONE le domandava se ricordasse che si erano recati insieme in Prefettura e lei gli aveva risposto che in Prefettura si era recata solo con il sindaco ed il suo autista Maurizio NOBILE[461], dunque senza SCIDONE. Pertanto, anche a seguito di tale inatteso colloquio, si era poi sentita in dovere di ribadire le sue asserzioni quando aveva letto quanto riferito dall'ex assessore sulla stampa.

Secondo la teste DE MARCHI, nell'arco di tempo in cui ella era rimasta al COC prima del trasferimento in Prefettura, vale a dire dalle ore 11: 05 fino alle ore 13 passate, la prof. VINCENZI era presente nella sala del comitato: non ricordava il momento preciso in cui era arrivata, ma poteva affermare che ciò era avvenuto molto prima che SCIDONE dicesse, ripetutamente, *"Andiamo in Prefettura"*. Infatti la DE MARCHI ricordava che, in questo consistente lasso di tempo, erano entrati nella sala diversi vigili del COA, che informavano i presenti della gravità della situazione sul territorio. Tutto

[460] Articolo del Corriere Mercantile del 23/10/12 a firma del dott. Francesco RICCI, depositato in atti.
[461] Cfr DE MARCHI, ud. 24/3/15 a f. 13.

questo proseguiva fino a quando il Sindaco *"accettò la proposta di SCIDONE e ci recammo in Prefettura"*[462]. La teste rimarcava che: *"in pratica, in quei momenti convulsi, non aveva visto fare nulla dalla sindaco, quantomeno non la vidi prendere iniziative che mi siano rimaste impresse. (...) [Lo] Confermo e confermo anche che iniziavano a arrivare parecchi giornalisti"*[463]. Infine, DE MARCHI ricordava che, durante il tragitto di spostamento in auto dal Matitone al palazzo della Prefettura, dove arrivavano alle ore 13: 50 circa[464], l'autista non aveva preso la sopraelevata, bensì aveva percorso la strada sottostante, poi non era più certa del percorso effettuato. Durante questo tragitto, *"i telefonini dei presenti in auto avevano squillato a più riprese"*, ed anche la teste aveva cercato di contattare ripetutamente la *baby sitter* di suo figlio[465].

La terza prova dichiarativa a carico è costituita dalla deposizione dell'allora assessore regionale **DE SIMONE**, il quale ha ricordato con certezza che, quanto meno alle ore 12:25, si era accorto della presenza del Sindaco Marta VINCENZI seduta al tavolo del COC: pertanto, il teste sostiene che, come lui, anche il Sindaco aveva potuto ascoltare tutte le notizie in divenire portate al tavolo dagli agenti della PM e da tutte le altre fonti, comprese le notizie della tracimazione e, poi , dell'onda di piena del rio Fereggiano (*retro*, § 11.5).

In quarto luogo, occorre segnalare che, a ben leggere le sommarie informazioni rese in indagini difensive da **Maria Tiziana GINOCCHIO**, anche la teste, asseritamente d'alibi, conferma quanto fin qui ricostruito.

La funzionaria ha affermato che, trovandosi al convegno Eurocities nella sua qualità di responsabile sponsorizzazioni del Comune di Genova, aveva

---

[462] Lett. dep. DE MARCHI, ud. 24/3/15 a f. 22.
[463] De Marchi, ibidem.
[464] La teste calcolava che suo figlio doveva uscire da scuola alle 13,45- 13,50 e che, mentre era in auto per raggiungere la Prefettura, poiché vi erano problemi di linea, aveva dovuto fare molte telefonate alla baby sitter per riuscire a capire se suo figlio era già uscito da scuola e, soprattutto, se era fuori pericolo. Restava in prefettura tra un'ora e mezza e le due ore:così, DE MARCHI, ibi, a f. 14.
[465] De Marchi, ud. cit. a ff. 23-24.

visto il sindaco VINCENZI *"pochi minuti prima delle ore 12"*, perché con gli sponsor del convegno della Ansaldo Energia aveva programmato di scattare alcune fotografie con il Sindaco vicino al loro pulmino SMARTGRID. Così afferma la dott.ssa GINOCCHIO: *"La sindaco accettò e le foto furono scattate a mezzogiorno circa* [466]*, nel lato interno di fronte all'entrata del salone dove si svolgeva il congresso. (...). La cosa durò forse una decina di minuti (...). Dopo le foto la Sindaco si intrattenne con il dirigente Ansaldo ancora per alcuni minuti. Dopo di ciò ho lasciato la sindaco e mi sono recata al pranzo di gala".*

E' evidente che la teste, a due anni dall'evento, non poteva essere precisa al minuto. Ciononostante, la GINOCCHIO ha evidenziato che il servizio fotografico richiese poco tempo e che iniziò pochi minuti prima delle ore 12[467].

Quanto alle prove documentali

Un elemento di assoluto rilievo, anche perché di valenza oggettiva, è rappresentato dalle **risultanze dei tabulati relativi al traffico telefonico** dei cellulari all'epoca in uso a Marta VINCENZI, nonché ai suoi autisti.

Per quanto attiene all'utenza n. 320/4338200 in uso all'imputata risulta:

- **una telefonata in uscita alle 11:41:31** diretta al cellulare dell'autista del Sindaco, durata 25 sec.: il telefono chiamante (VINCENZI) aggancia la

[466] Così la teste **GINOCCHIO**, nelle sit rese al Difensore dell'imputata in data 1/8/2013, acquisite agli atti sull'accordo delle parti. E' pacifico che le fotografie (che altro non sono che stampe di immagini tratte, a notevole distanza di tempo, dal Difensore dell'imputata dal sito internet dove erano state pubblicate), portano un orario non tarato sull'ora solare, pacificamente in vigore il 4/11/11: pertanto, laddove si legge, nelle proprietà del file: "data di creazione: 4/11/11, 12:57", deve invece leggersi "ore 11:57". Dette "fotografie", riportate in due CD allegati alla relazione esplicativa prodotta dalla Difesa VINCENZI, sono state acquisite, sull'accordo delle parti, all'udienza del 25/11/15.

[467] Anche il teste Franco ZANZI, dirigente di Ansaldo Energia e sponsor del convegno, precisava in indagini difensive del 1/8/2013che una di quelle foto era pubblicata sulla rivista "Power Generation" n. 3/11e che in essa figurava l'orario delle 12,57. Il teste faceva notare che, evidentemente, il fotografo del Comune non aveva una macchina fotografica automatica e che non l'aveva aggiornata all'ora solare, in vigore il 4 novembre 2011, perché l'orario delle 12,57 era troppo in avanti rispetto ai suoi ricordi. Pertanto, questa testimonianza conferma che dopo le fotografie, scattate verosimilmente alle ore 11,57, e dopo pochi minuti di convenevoli con lo sponsor, il Sindaco VINCENZI lasciava i Magazzini del Cotone.

cella "Expo" (via Porto Antico, Area Expo, dove pacificamente si trovava il Sindaco), il telefono chiamato (in uso agli autisti: n. 358/312264;) aggancia la cella di via Garibaldi 9;

- **una telefonata in entrata alle 11:57:55**, durata 28 sec.: il telefono chiamato (VINCENZI) aggancia due distinti ripetitori, la cella "Francia" (via Buozzi 31) e la cella "Hotel Aquila" (piazza Acquaverde 1): l'aggancio di celle diverse nel corso della medesima conversazione è sintomatico del fatto che l'apparecchio telefonico, in uso all'imputata, si sta spostando sul territorio (**avendo già lasciato i Magazzini del Cotone,** dove si teneva il convegno); si noti che questo elemento costituisce riscontro oggettivo alla ricostruzione del teste GAZZARRI, che ha affermato di avere abbandonato insieme al Sindaco i Magazzini del Cotone tra le ore 11,30-12 e di essere arrivato al 'Matitone' a mezzogiorno circa;
- **una telefonata in uscita alle 12.25** diretta al cellulare in uso a VILLA Alberto, durata 56 sec.: il telefono chiamante (VINCENZI) aggancia la cella Matitone (via Milano 47), il telefono chiamato (n. 345/3955564 in uso ad Alberto VILLA), **aggancia la medesima cella**: a tale proposito Alberto VILLA - all'epoca distaccato al Comune di Genova con l'incarico di occuparsi delle "comunicazioni istituzionali del Sindaco", ha riconosciuto di avere ricevuto la telefonata suddetta; il teste ha dichiarato di essere arrivato al Matitone *"intorno alle ore 12, massimo 12:15"* [468], provenendo dai Magazzini del Cotone; prima di assentarsi dal convegno, VILLA aveva comunicato sia al Sindaco (che aveva già ultimato il suo intervento), sia al capo di gabinetto dott. GAZZARRI, la sua intenzione di recarsi al Matitone; quindi entrava sia nella sala del

[468] Cfr. dep. Alberto VILLA, ud. 13/10/15., a f. 85.

COC che in quella del COA - presentandosi come l'assistente del Sindaco[469] - *"per vedere direttamente il solo maxi schermo per carpire delle informazioni senza disturbare"*[470]: **questa è la prova che Marta VINCENZI** (che proprio alle ore 12:25 è seduta al tavolo del COC, vicino all'ass. SCIDONE, dove la nota il teste ass. DE SIMONE, *ut supra*), **alle ore 12:25 chiama il suo responsabile** delle *"comunicazioni istituzionali"* che si trova nella vicina sala COA[471], ed **apprende anche da lui le allarmanti notizie *"sul levante genovese, sullo Sturla, sul Nervi e sul Bisagno"*** che circolavano in quel momento[472]: ed invero, Alberto VILLA, in allora Presidente dell'Assemblea Provinciale del Partito Democratico[473], ha precisato in udienza di essere entrato nella sala del COA dopo essersi qualificato come *"l'assistente del Sindaco"* ed anche perché vi aveva trovato l'ass. FARELLO, che ben conosceva perché compagno di partito[474]. Si è accertato che l'ass. FARELLO - ol quale ha dichiarato di essere arrivato al Matitone dopo le ore 11 - si è diretto subito alla sala del COA e lì è rimasto, *"vivendo in diretta le notizie"* date dal vice comandante della PM dott. SPECIALE e dagli altri operatori COA sullo Sturla e sul Fereggiano, e tra queste, *"ascoltando in diretta"* anche la nota telefonata in cui SPECIALE dava l'assenso agli agenti della PM che erano su via Fereggiano di chiudere la strada[475];

---

[469] Lett. dep. VILLA, ud. cit. a f. 95
[470] Lett. VILLA, ibidem.
[471] Così dep.VILLA, ud. Cit. a ff. 92.).
[472] Il teste VILLA riferisce che, arrivato al COC intorno alle ore 12:15, ricordava "*con precisione che vi erano delle attenzioni particolari sul levante genovese, nel senso che sullo Sturla, sul Nervi e sul Bisagno iniziavano ad esserci alcune preoccupazioni, quindi mi sembrava che l'attenzione del gruppo di lavoro che era intorno a questo tavolo si stesse concentrando su* ***queste emergenze del momento****. (...) vi era un tabellone elettronico che indicava quanti millimetri di pioggia cadevano nelle varie zone. Chiesi informazioni a qualche assessore con cui avevo più confidenza*": così dep. VILLA, ibi, a f. 85.
[473][473] Così ha dichiarato il teste, ibi, a f.89.
[474] Così VILLA, ud. cit. a ff. 84, 92, 95
[475] Lett. dep FARELLO, ud. 25/11/15, a f. 20.

- **una telefonata in uscita alle 13.19**, durata 91 sec.: il telefono chiamante (VINCENZI) aggancia due distinti ripetitori, la cella "Palazzo Galliera" (via Garibaldi 9) e la cella "Cabina Zecca" (largo Zecca 4): l'aggancio di celle diverse nel corso della medesima conversazione è sintomatico del fatto che l'apparecchio telefonico si sta spostando sul territorio, questa volta in direzione Palazzo Tursi[476];
- **una telefonata in entrata alle 13:22:51**, durata 57 sec.: il telefono chiamato (VINCENZI) riceve una telefonata dal n. 335/6151209 (utenza del marito MARCHESE Bruno), ed aggancia la cella "Palazzo Tursi" (via Garibaldi 9): il Sindaco si trova indiscutibilmente a Palazzo Tursi, e vi resta quantomeno fino alle ore **13:26:57**, quando effettua una telefonata (al n. 3358312489), agganciando la medesima cella di Palazzo Tursi;
- **una telefonata in entrata alle 13:45:03:** il telefono chiamato (VINCENZI) riceve una telefonata dal n. 335/1238011 ed aggancia, dapprima la cella centro storico di via XII ottobre e poi la cella Palazzo Ducale di Piazza Matteotti: il dato è sintomatico del fatto che l'imputata ha lasciato palazzo Tursi ed è in movimento, verosimilmente verso la Prefettura[477], come dimostra il punto successivo;
- una telefonata in entrata **alle 14:10:02:** l'utenza VINCENZI riceve la chiamata ed aggancia la cella Centro storico 2 di via SS Giacomo e

[476] Il teste **PANCRAZI**, ud. 31/3/15, a f. 41-42 ha spiegato, quanto alla telefonata delle 13:19:54, che la cella di inizio della conversazione (GX52S1 di largo Zecca) ha copertura molto ridotta, quindi l'inizio da lì della telefonata vuol dire che l'utente era in largo Zecca o Piazza della Nunziata. La cella finale (di via Garibaldi GX75D) è quella che copre Palazzo Tursi, l'ingresso del palazzo e "l'indoor"; due celle così distanti fanno presumere tragitto tra queste due celle, in 91 secondi.

[477] Ancora PANCRAZI ha spiegato che, quanto alla telefonata delle 13:45:03, essa aggancia, all'inizio la cella di Palazzo Tursi GX75D1 e alla fine quella del centro storico di via XII ottobre 2, cella Ge18S2: anche tale ultima cella ha potenza limitata, copre piazza Corvetto e Acquasola. Un aggancio da Tursi terminato su questa cella presuppone movimento del cellulare tra queste due zone; l'area è centrata su piazza Corvetto, può coprire la fine di via Roma. La cella GY12S2 di via SS Giacomo e Filippo è davanti ai giardini dell'Acquasola; la cella GE18S2 è in piazza Piccapietra sopra la sede della Costa, anche queste celle possono coprire la zona della Prefettura

Filippo 19: ciò significa che l'auto che trasporta il Sindaco di Genova è arrivata al Palazzo della Prefettura;

- **una chiamata alle 14:13:** l'utenza VINCENZI impegna la stessa cella Centro storico 2 di via SS Giacomo e Filippo 19 per tutta la durata della telefonata e così accade alle successive ore **14:29, 14:58** e **15:15:19**.; alle ore **15:37:06** l'utenza VINCENZI chiama, impegnando la medesima cella, il n. 3453955564 in uso a VILLA Alberto: per tutto il periodo, l'imputata si trova in Prefettura, conformemente a tutte le prove dichiarative raccolte;
- **una telefonata alle 15:59:59** in uscita al n. 065807: la telefonata ricevuta dalla prof. VINCENZI aggancia la cella Matitone, di via Milano 47[478]; **la successiva chiamata** delle **16:01,** ricevuta da VINCENZI dallo stesso numero, aggancia dapprima la cella Expò- Porto antico e poi la cella del Matitone: il Sindaco di Genova è tornata al Matitone;
- dalle ore 16:05 non risultano più conversazioni fino alle ore 21:01:18, quando l'utenza dell'imputata aggancia la cella Francia via Buozzi.[479]

Questi dati appaiono già di per sé decisivi per ricavare la presenza e gli spostamenti sul territorio del cellulare avente n. 320/4338200 e, quindi, del suo utilizzatore Marta VINCENZI.

Ma, ad ulteriore conferma di quanto sopra ricostruito, le risultanze dei tabulati inerenti il traffico telefonico dei cellulari (sia di servizio che

[478] Secondo gli accertamenti effettuati da PANCRAZI, nella telefonata delle 15:51:16 con inizio dalla cella "Francia" di via Buozzi 31 e fine dalla cella "Matitone", la cella di via Buozzi è più a est dell'area del matitone, la direzione dell'utenza si può presupporre verso il matitone; quanto alla telefonata delle 16:01:28, essa aggancia la cella GE82D2 "Expò" e alla fine la cella GY45S3 "Matitone": in questo senso, dep. PANCRAZI, ud. Cit. a ff. 45-50.

[479] Questa analisi (che conferma gli accertamenti di PG contenuti nell'annotazione di PG a firma del comm. GIOVANETTI del 4 febbraio 2013, acquisita al processo sull'accordo delle parti), si ricava dall'estratto della relazione a firma di Ivano PANCRAZI, progettista radio presso la Telecom, acquisita sull'accordo delle parti all'udienza del 31/3/15, quando veniva esaminato e contro esaminato il teste predetto, alla presenza del CT della Difesa VINCENZI, dott. BISIO. Sull'argomento si veda retro, § 4.

personali) in uso all'epoca **agli autisti del sindaco**, forniscono importantissimi dati di riscontro, come di seguito indicati:

1. l'utenza 349/7913915 (utenza privata ABBATE) riceve una chiamata alle ore 12.05 ed aggancia la cella ubicata in via Balbi 33 (unica spiegazione plausibile: l'autista ABBATE, dopo aver condotto il Sindaco dai Magazzini del Cotone al Matitone, si sta recando a palazzo Tursi per il cambio con il collega NOBILE);
2. l'utenza 335/8312264 (scheda autisti sindaco) effettua una chiamata (durata 73 sec.) alle ore 12.11 diretta all'utenza 3393904703 (utenza privata NOBILE) ed aggancia la cella ubicata a Tursi (unica spiegazione plausibile: ABBATE, dopo essere giunto a Palazzo Tursi, contatta il collega per effettuare il passaggio delle consegne e del cellulare di servizio);
3. l'utenza 335/8312264 (scheda autisti sindaco) riceve una chiamata (durata 48 sec.) alle ore 12.21 ed aggancia la cella ubicata a Tursi (unica spiegazione plausibile: l'autista in servizio [forse ancora Abbate o forse già Nobile] si trova ancora a palazzo Tursi);
4. l'utenza 339/3904703 (utenza privata NOBILE) riceve una chiamata (durata 101 sec.) alle ore 13.04 dall'utenza 3382684604 (utenza privata DELUCCHI Gianna, moglie di NOBILE) ed aggancia la cella Matitone ubicata in via Milano 47 (unica spiegazione plausibile: **NOBILE si è recato al Matitone perché ivi si trova il Sindaco**; la moglie in auto con la figlia nel diluvio, preoccupata, lo contatta);
5. l'utenza 339/3904703 (utenza privata NOBILE) riceve una seconda chiamata (durata 209 sec.) alle ore 13.13 dall'utenza 3382684604 (utenza privata DELUCCHI Gianna, moglie di Nobile) ed aggancia all'inizio la cella Matitone ubicata in via Milano 47 e di seguito la cella Hotel Aquila ubicata in piazza Acquaverde 1: come già evidenziato,

l'aggancio di celle diverse nel corso della medesima conversazione indica che l'apparecchio telefonico si sta spostando sul territorio (unica spiegazione plausibile: NOBILE è partito dal Matitone e sta portando il Sindaco a Tursi; intanto la moglie, in auto con la figlia, preoccupata, continua a contattarlo);

6. l'utenza 339/3904703 (utenza privata NOBILE) effettua una chiamata (durata 527 sec.) alle ore 13.19 all'utenza 3382684604 (utenza privata DELUCCHI Gianna) ed aggancia all'inizio la cella Genova Acquario ubicata in via del Campo 12 e di seguito la cella ubicata a Tursi: come già evidenziato, l'aggancio di celle diverse nel corso della medesima conversazione dimostra che l'apparecchio telefonico si sta spostando sul territorio (unica spiegazione plausibile: NOBILE ha ultimato il trasferimento dal Matitone **e si trova ora a Tursi ove ha condotto il Sindaco;** preoccupato per le precedenti conversazioni, contatta la moglie in auto con la figlia per avere loro notizie);
7. l'utenza 339/3904703 (utenza privata NOBILE) invia un SMS alle ore 13.33 all'utenza 3382684604 (utenza privata della moglie, DELUCCHI Gianna) ed aggancia la cella ubicata a Tursi (unica spiegazione plausibile: NOBILE si trova ancora a Palazzo Tursi con il Sindaco, che, verosimilmente, sta incontrando il direttore generale Mariangela DANZI', come da dichiarazioni della predetta, e consuma un panino nel bar di via Garibaldi, come da esame dell'imputata);
8. l'utenza 335/8312264 (scheda autisti sindaco) effettua una chiamata (durata 43 sec.) alle ore 13.48 ed aggancia la cella ubicata in via SS.

Giacomo e Filippo (unica spiegazione plausibile: NOBILE **si trova in Prefettura ove ha condotto il Sindaco**[480]).

Per come si può apprezzare dal raffronto dei dati sopra riassunti, le risultanze del traffico telefonico dell'utenza in uso all'allora Sindaco di Genova Marta VINCENZI sono assolutamente coerenti con quelle del traffico delle utenze (sia di servizio che personali) dei due autisti, che si sono avvicendati in servizio quella giornata.

In particolare, si può affermare che, **pochi minuti prima di mezzogiorno**, l'utenza in uso alla VINCENZI si sta spostando verso il Matitone (aggancia infatti le celle di via Buozzi e di piazza Acquaverde e, dopo 25 minuti, aggancia quella che serve specificamente il Matitone [via Milano 47]); coerentemente con tale dato, pochi minuti dopo mezzogiorno l'utenza privata di ABBATE (pacificamente in servizio al mattino[481]), evidentemente dopo aver lasciato la prof. VINCENZI al Matitone e mentre fa rientro a Tursi per il cambio con NOBILE, aggancia la cella di via Balbi 33; NOBILE, che alle 12.21 ha già rilevato ABBATE e quindi utilizza l'utenza di servizio degli autisti, si trova ancora a Tursi (aggancia infatti la relativa cella); poco più di 40 minuti dopo lo stesso NOBILE si trova al Matitone, dove viene contattato dalla moglie alle 13.04 (il suo cellulare aggancia la cella di via Milano 47); poco dopo inizia il trasferimento dal Matitone verso Palazzo Tursi: ed infatti sia il cellulare della VINCENZI che quello privato di NOBILE (che parla con la moglie) **descrivono lo stesso spostamento in due parallele conversazioni che iniziano alle 13.19**; pochi minuti dopo entrambi sono a Tursi: infatti la VINCENZI alle 13.22 viene chiamata dal marito ed aggancia la cella di Tursi; a sua volta NOBILE, quando conclude la lunga terza conversazione con la

[480] Questo dato collima perfettamente con la deposizione di Alessandra DE MARCHI, che ha affermato di essere giunta in Prefettura, nell'auto con il sindaco e con l'autista NOBILE, tra le 13.45 e le 13.50, corrispondente all'orario di uscita del figlio da scuola quella mattina (cfr. retro, § 11.5)

[481] Vincenzo ABBATE, escusso alle udienze del 24/3/15 e del 8/3/16 ha palesemente dichiarato il falso allorché ricostruiva i suoi spostamenti del 4 novembre 2011.

moglie[482] (telefonata di 527 secondi, ossia 8 minuti e 47 secondi, che inizia alle 13.19.09 e pertanto termina alle 13.27.56), aggancia la stessa cella di Tursi. Analoghe conclusioni si possono desumere dal raffronto tra le conversazioni avvenute sulle predette utenze nel prosieguo della giornata.

A fronte di tali emergenze, la Difesa dell'imputata[483] ha sostenuto che le risultanze dei tabulati di traffico telefonico non sono pienamente attendibili, sull'assunto che il 4 novembre vi fossero malfunzionamenti dei ripetitori legati alle condizioni atmosferiche: a parte la considerazione che tali supposti malfunzionamenti, per una incredibile coincidenza, avrebbero riguardato tutte le utenze dei soggetti sopra menzionati[484] e le avrebbero riguardate in modo però tra loro perfettamente coerente rispetto alla ricostruzione accusatoria, occorre evidenziare che la tesi risulta smentita dalla testimonianza resa a dibattimento da **Ivano PANCRAZI**, progettista radio presso la Telecom che si occupa (ed occupava) specificatamente della verifica delle aree di copertura dei ripetitori (celle): questi verificava appositamente il funzionamento della rete nella giornata del 4 novembre 2011, non riscontrando alcuna anomalia o malfunzionamento[485].

---

[482] La moglie di Maurizio NOBILE, **Gianna DELUCCHI**, escussa all'udienza 8/3/16, ha confermato di avere fatto almeno tre telefonate al marito nella tarda mattinata del 4 novembre 2011 perché rimasta coinvolta dall'alluvione mentre era in auto con la figlia. La donna ha raccontato le peripezie incontrate a partire dalle ore 12:30 circa quando, ricevuta la figlia dal marito che era andato a prenderla a scuola (frequentava il liceo DA VINCI in piazza Manin) in anticipo, perché preoccupato delle condizioni atmosferiche, si metteva in macchina, in via D'Annunzio con l'intenzione di rincasare (in Valbisagno); tuttavia, rimaneva imbottigliata nella coda di auto formatasi in via Lungobisagno Istria e Dalmazia e, per l'acqua che ormai era salita sulla strada e le aveva spento il motore, era stata costretta ad abbandonare l'auto (che poi aveva perso perché trascinata dalla furia dell'onda di piena); con l'acqua che ormai arrivava alla vita, la figlia e lei riuscivano a mettersi in salvo aggrappandosi ad una ringhiera. Spiegava che aveva fatto la prima telefonata quando era nei pressi del ponte di Staglieno; la seconda all'altezza di piazzale Adriatico e la terza quando era ferma al semaforo davanti a piazzale Bligny.

[483] Il CT della Difesa, ing. **Igor BISIO**, è stato ascoltato all'udienza del 14/10/15, dove ha sostenuto che l'area Expo' è "*altamente compatibile con le celle dell'impianto omonimo, Genova Expò, ma anche con la cella Acquario,Palazzo Galliera e Hotel Aquila e che, durante le misure effettuate nel percorso, una volta la cella Expò è stata agganciata al di fuori dell'edificio, in via Cantore*".

[484] Significativamente, l'analisi effettuata dall'ing. BISIO **non si è estesa ai tabulati degli autisti del Sindaco**, bensì ha riguardato soltanto i tabulati dell'utenza VINCENZI.

[485] Cfr dep. I. PANCRAZI, ud. 31/3/15 a f. 51

Richiesto in particolare di chiarire se possa affermarsi che, allorquando il cellulare in uso a Marta VINCENZI alle 12.25 aggancia la cella Matitone ubicata in via Milano 47, l'utilizzatore potesse trovarsi fisicamente all'Expo, PANCRAZI lo escludeva senza alcun dubbio: premesso l'orientamento della cella verso via Cantore (275 gradi nord), ossia opposto all'Expo, asseriva che, se l'intera rete fosse stata spenta tranne la cella di via Milano 47, forse tale cella avrebbe potuto essere oggetto di agganci anomali; tuttavia, dalle risultanze acquisite in relazione a tale orario, non erano risultati problemi particolari della rete.

Ivano PANCRAZI concludeva che, alla luce dei dati in suo possesso, doveva escludersi che l'utenza in questione (VINCENZI) fosse ai Magazzini del Cotone. Il teste precisava altresì che lo stato di funzionamento in quell'orario della cella primaria servente l'area Expo, era stato appositamente verificato ed era risultata una perfetta funzionalità dell'apparato, sia sotto il profilo della eventuale indisponibilità di canali del ripetitore ("*ovvero ci fosse talmente tanto traffico che, anche se scelta dal telefono quella cella abbia problemi a dare servizio, per cui il telefono prende un'altra cella in questa lista, anche se peggiore come qualità, e prova a fare accesso lì sopra*"), che era pari a 0, quindi canali disponibili pari al 100%, sia sotto quello della accessibilità della cella da parte degli apparati cellulari (riscontrata tra il 99% ed il 100%)[486].

PANCRAZI forniva inoltre ulteriori informazioni rilevanti a conferma di quanto già sostenuto alla luce degli accertamenti di polizia giudiziaria e basati sulla maturata esperienza circa la lettura dei tabulati di traffico telefonico: in situazione di rete in condizioni normali (quali quelle accertate dal teste in quella mattina in quella zona), quando un apparato aggancia una cella, le probabilità che l'utilizzatore si trovi nell'area di copertura della cella

[486] Così dep. Pancrazi, ud. 31/3/15, a ff. 56 e 57 e 62.

sono vicine al 100%; i tabulati di traffico registrano solo la cella di inizio e quella di fine conversazione: durante la conversazione, l'apparecchio che si sposta potrebbe agganciare altre celle sicché, in teoria, l'utilizzatore che inizia la conversazione nella zona coperta dalla cella A e la conclude nella zona coperta dalla cella B potrebbe, nel corso della telefonata, essere andato in tutt'altra zona coperta dalle celle C e D per poi recarsi nella zona coperta dalla cella B; l'unico elemento che circostanzia e restringe tale teorica possibilità **è la durata della conversazione**. Tali considerazioni sono state fatte in relazione alla conversazione delle 11.57, in cui il cellulare di Marta VINCENZI aggancia all'inizio la cella sita in via Buozzi 31 ed alla fine quella sita in piazza Acquaverde: poiché la conversazione **dura 28 secondi**, si può escludere che il telefono si sia spostato in zone diverse da quelle corrispondenti alle aree di copertura di tali due celle. Il PANCRAZI concludeva che le celle impegnate nella conversazione delle ore 11:57:55 erano state verosimilmente agganciate in zona sopraelevata o in via Gramsci (mentre la parte alta del Lagaccio, astrattamente agganciabile, era da escludere nel caso concreto, proprio alla luce della brevità della conversazione)[487]. Il teste, infine, ha chiarito come la zona dei Magazzini del Cotone non rientri nell'area di copertura di tali celle, bensì in quella del ripetitore dedicato Expo.

Con riferimento alla telefonata delle ore 12:25:25 e al raggio di copertura della cella GY45S3 "Matitone", il teste PANCRAZI precisava che la cella in questione, peraltro dotata di copertura piuttosto limitata (serve per dare copertura al palazzo del Comune detto "Matitone", nei piani della parte centrale, come si evince dai documenti e dai riferimenti fotografici della cella da lui consultati[488]), è ubicata in una zona assai prossima al "Matitone"

[487] Così PANCRAZI, ud. 31/3715 a f. 32
[488] PANCRAZI, ibi, a f.34

palazzo di cui copre i primi dieci - 15 piani,[489] mentre nei piani superiori potrebbe aversi, secondo il teste, un aggancio con celle site a Sampierdarena (ma, si noti, nella telefonata in questione tanto il chiamante VINCENZI quanto il ricevente VILLA si trovano al 10^ piano, in sale adiacenti!). Al riguardo, il teste - che nel corso dei suoi accertamenti non era in possesso di questo dato dichiarativo - affermava che, proprio alla luce della ribadita copertura limitata, l'utenza che alle 12:25:25 agganciava la cella Matitone, aveva *"infinitesimali probabilità"*[490] di trovarsi nell'area dei Magazzini del Cotone.

Un **ulteriore elemento** che conferma la presenza del sindaco Vincenzi al Matitone nella tarda mattinata del 4 novembre 2011 è costituita dalle **affermazioni del coimputato SCIDONE**: sebbene anche costui, come molti protagonisti di questo dibattimento, sia incorso nel raro fenomeno per cui i suoi ricordi - anziché affievolirsi con il passare del tempo, come avviene di norma - si sono progressivamente chiariti e puntualizzati, in parallelo al progredire dell'istruttoria dibattimentale (altra caratteristica di questo processo è stata, infatti, la presenza degli imputati a quasi tutte le numerose udienze, specie a quelle in cui venivano assunti i testi della Pubblica Accusa), ciò malgrado, l'imputato ha confermato il ricordo legato all'appello *"Marta, Marta, andiamo in Prefettura!"* da lui proferito al COC all'indirizzo del Sindaco ivi presente, ma lo ha fatto però slittare in avanti, a ridosso delle ore 13.00: per contro, in sede di interrogatorio al PM in data 29/10/12 aveva affermato, come già riportato, retro, § 11.5, che il Sindaco, arrivata *"poco tempo dopo la notizia dell'esondazione dello Sturla"*, aveva da allora *"vissuto in diretta accanto a lui quello che succedeva"*. Affermazione, questa, che, oltre ad essere più vicina

[489] Ibi, a f. 38.
[490] Letteralmente, Pancrazi a f. 39

ai fatti, è perfettamente in linea con le risultanze dei tabulati di traffico sopra illustrati (l'argomento è sviluppato nel paragrafo precedente).

La versione dell'imputata.

Allorché venne sentita in sede di interrogatorio al PM in data 30/1/13, l'ex Sindaco di Genova ricostruiva la sequenza dei propri spostamenti nel modo seguente: permaneva ai Magazzini del Cotone fino verso le 12.30-12.45 e da lì si spostava in via Garibaldi, dove prendeva una spuntino. Mentre si trovava in Comune, verso le 13.15, apprendeva dal suo autista NOBILE le prime notizie sui problemi in Valbisagno; quasi contemporaneamente, veniva raggiunta dal Direttore generale del Comune Mariangela DANZÌ, che le confermava che erano arrivate segnalazioni di problemi nella Valbisagno; a quel punto, con la dott.ssa DANZÌ, decideva di andare in Prefettura, ove arrivavano verso le 13.30-13.45. Nel corso di questo primo interrogatorio, l'imputata assumeva di non avere avuto alcun contatto con i membri del COC (anche perché riteneva che i contatti con il COC li tenesse la dott.ssa DANZÌ). Affermava che si erano dovuti spostare dalla Prefettura al Matitone, a causa della mancanza di elettricità e di linee telefoniche, con arrivo verso le ore 15.30.

In sede di esame dibattimentale, Marta VINCENZI cambiava versione ed affermava che: non ricordava dove si era recata dopo avere lasciato i Magazzini del Cotone; affermava che, dopo avere sentito la deposizione dibattimentale di GAZZARI, continuava a non ricordare di essersi allontanata con lui; quindi ammetteva di essere partita con GAZZARRI ma riteneva che solo il suo capo di gabinetto si fosse fermato al Matitone, mentre lei aveva proseguito il viaggio, facendosi portare a palazzo Tursi, perché aveva necessità di "staccare un po'"; a Tursi ricordava di avere mangiato nel vicino bar, di essere salita nell'ufficio di rappresentanza e di avere da lì

telefonato alla DANZÌ: apprendeva che costei aveva sentito l'ing. GAMBELLI che si stava recando sul territorio, perché vi erano problemi sullo Sturla, alla Foce ed al Fereggiano. Solo in quel momento aveva la percezione di un possibile disastro, e così scendeva e si recava al COA (testuale): secondo l'imputata, ciò avveniva certamente dopo le 12.30 e prima delle 13. Non ricordava di essere andata al COC.

L'urgenza di andare in Prefettura la rivendicava come propria e riteneva che nessuno gliel'avesse istillata: negava quindi che fosse vera la famosa invocazione di SCIDONE: "Marta, Marta andiamo in Prefettura". Aggiungeva che l'urgenza di andare in Prefettura le nasceva dopo il dialogo con la dott.ssa DANZÌ (ma allora perché va al Matitone e non in Prefettura e comunque non si mette in contatto con nessuno al COC?). Quanto al trasferimento dal COC in Prefettura, riteneva di essere andata da sola con Danzì, almeno da via Garibaldi in poi (ma che motivo ha di fermarsi in via Garibaldi, ove sarebbe stata già in precedenza, se parte dal COC ed ha l'urgenza di andare in Prefettura?).

Tale ricostruzione è all'evidenza del tutto inattendibile: in primo luogo non si basa, neppure in via di asserzione astratta, su ricordi della dichiarante (è una sequela di "non ricordo" e di "ho rimosso"), bensì è una ricostruzione studiata a tavolino e fatta valutando le risultanze processuali, al chiaro fine di ritardare il più possibile la propria presenza al Matitone e di collocarla nella tarda mattinata del 4 novembre - presenza addirittura esclusa nelle prime dichiarazioni rese in interrogatorio al PM il 30 gennaio 2013. E' evidente che lo scopo di tale posticipazione non possa che essere quello di sottrarsi alle contestazioni relative alla mancanza di iniziative del COC a fronte delle allarmanti notizie pervenute al Comitato nella seconda parte della mattinata e, in particolare, nei minuti che precedono il mezzogiorno.

Tuttavia, la ricostruzione dei fatti offerta dall'imputata in udienza, nel 2015, è contraddetta e smentita da tutte le numerose, precise ed assolutamente concordanti prove dichiarative e documentali acquisite in dibattimento, come sopra elencato ed analizzato, e, non ultime, dalle risultanze oggettive fornite dai tabulati del traffico telefonico dell'imputata e dei suoi autisti.

Ma, la ricostruzione difensiva è ulteriormente smentita da quanto la stessa imputata ha dichiarato, in più sedi, nei giorni immediatamente successivi ai tragici fatti per cui si procede:

1. **Intervista Telenord**: in data 7 novembre 2011, Marta VINCENZI ha rilasciato un'intervista al canale televisivo locale TELENORD, in cui afferma di avere assistito attraverso i monitor ai fatti tragici verificatisi in via Fereggiano, mentre si trovava al Matitone a dirigere le operazioni del Comitato di Protezione Civile; dando per buona una quota di enfasi legata al fatto di voler comunicare al pubblico una continua e costante attenzione agli eventi (posto che non c'erano, come noto, telecamere che riprendessero proprio il torrente o la via Fereggiano), è letterale, chiara ed inequivocabile la sua asserzione di essersi trovata presso il COC mentre si verificavano i fatti oggetto del processo.
2. **Intervento del Sindaco al Consiglio Comunale del 10.11.2011**: a pag. 10 delle trascrizioni dell'intervento predetto, agli atti, si legge, testualmente: " *Riprendo la cronaca. Alle ore 12, l'assessore SCIDONE e una parte del comitato di protezione civile comunale – io e altri restiamo lì – telefonano alla Prefettura e chiediamo (sic) di convocare immediatamente il COM (comitato operativo misto), perché ci siano tutti gli organi decisionali operativi previsti nella gestione di emergenza di livello superiore. Da lì ci dividiamo; da quel mezzogiorno una parte di noi sarà sempre in Prefettura e una parte di noi sarà sempre al Matitone*". Non vi è alcun dubbio, dal

tenore di questo intervento, letto dalla stessa imputata in Consiglio Comunale appena sei giorni dopo i tragici fatti, che la prof VINCENZI non soltanto fosse presente al COC quando l'ass. SCIDONE e altri telefonavano in Prefettura per attivare il livello superiore della risposta all'emergenza, ma che fosse al COC anche assai prima dello spostamento dei vertici del comitato comunale di protezione civile verso la Prefettura: è la stessa imputata a riferire in Consiglio Comunale che, a mezzogiorno, ella si trovava al Matitone (*"Alle ore 12 … io e altri restiamo lì "*).

3. **Lettera ai cari concittadini genovesi**: in data **15.11.2011** la prof. VINCENZI pubblica sulla sua pagina *facebook* una lettera indirizzata ai *"Cari Concittadini Genovesi"*, nella quale testualmente afferma: *"Avevo smesso di comunicare con voi in un momento bellissimo per Genova: l'assemblea di Eurocities con tante città presenti e il gran dibattito sulle scelte urbanistiche introdotto da Renzo Piano.* ***Abbiamo concluso alle 10 di venerdì***[491]. *Sono andata direttamente al Matitone, perché cominciava a piovere più forte. Il COA era riunito dal giorno prima. Da lì non sono più uscita se non, disperata, per raggiungere la Prefettura dove era stato riunito il Comitato provinciale della protezione civile (…)"*. Anche in questo caso è chiara ed inequivocabile l'affermazione dell'imputata di essersi recata al Matitone direttamente dai Magazzini del Cotone, e, cosa di fondamentale importanza, di essere consapevole di averlo fatto *"perché cominciava a piovere più forte"*: è indubbio che, appena 10 giorni dopo la drammatica alluvione, l'imputata ricordasse una concatenazione di

[491] Pertanto i testimoni d'alibi GINOCCHIO, ZANZI e FASSINO dedotti dalla Difesa **sono smentiti, *in primis*, dalla stessa imputata**. Della deposizione di GINOCCHIO e di ZANZI si è riferito *retro*, in nota. Quanto alle sit rese il 6/8/2013 al Difensore dell'imputata da Piero FASSINO, in allora Sindaco di Torino e presente al convegno Eurocities in quella veste, deve rilevarsi che il teste si è limitato ad affermare che ricordava che il 4 novembre l'allora Sindaco di Genova Marta VINCENZI presenziò ai lavori della conferenza "per tutta la mattinata" e che era ancora lì quando si era allontanato per raggiungere Torino.

fatti che risulta perfettamente confermata da tutte le risultanze dibattimentali e poi, curiosamente, in sede di interrogatorio al PM, un anno e mezzo dopo i fatti (il 30 gennaio 2013), abbia inserito il ricordo nuovo, di essersi spostata dai Magazzini del Cotone direttamente in via Garibaldi, con una seconda versione dei fatti, per poi affermare, dopo quattro anni, nel corso del suo esame all'udienza del 16 settembre 2015, di non ricordava più dove si fosse recata lasciando la zona Expo (terza versione dei fatti).

4. **Intercettazione con il marito**: nel corso della conversazione telefonica avuta con suo marito Bruno Marchese in data **17.10.2012** ore 08.37.26, l'imputata, mentre ascolta la sintesi delle notizie apparse sui quotidiani di quella mattina, asserisce testualmente: "*Ma però, io ti dico la verità Bruno,* ***io ero al centro, ero al COA****, l'ho vista l'acqua salire eh. Ora, che avessero truccato anche i video mi sembra … io non so …la cosa mi sembra … francamente… che Del Ponte possa aver fatto dei casini, non sia riuscito a coordinare i vigili, questo purtroppo lo do quasi per scontato, perché è un deficiente…!*". Ancora una volta, in questo caso a distanza di circa un anno dagli accadimenti, Marta VINCENZI riferisce al proprio coniuge che era presente al matitone durante il verificarsi dei fatti per cui si procede.

Restano da considerare le **dichiarazioni dibattimentali degli autisti del sindaco Abbate e Nobile**, sia alla luce delle già citate risultanze dei tabulati di traffico relativi alle loro utenze, sia alla stregua delle dichiarazioni da essi rese nel corso delle indagini preliminari.

Vincenzo ABBATE, che espletò pacificamente il servizio di autista del Sindaco nel turno del mattino, nel corso della sua testimonianza resa il 24.3.2015 ha dichiarato di escludere di essersi recato al Matitone la mattina

del 4 novembre 2011; anch'egli, evidentemente, ricorda meglio i fatti con il trascorrere del tempo, mentre aveva la memoria più affievolita a ridosso degli stessi: ed invero, nel corso del suo esame, ai numerosi non ricordo, il PM era costretto a contestargli che aveva dichiarato alla P.G., in data 13/2/2013 quanto segue: *"ho nitida un'immagine in mente ovvero che transitai con la sindaco in via Buozzi sotto una pioggia fortissima e sono praticamente certo che sia relativa a quella giornata. Ho altresì l'immagine della sindaco in quei momenti intenta a parlare al telefono..."*; ancora, il 14/2/2013 aveva dichiarato alla P.G.: *"Non mi sono venuti in mente altri particolari. Ho peraltro accresciuto la mia consapevolezza – ne sono ora praticamente certo – che il mio ricordo di un transito con la sindaco in via Buozzi sotto una pioggia fortissima sia legato proprio alla giornata del 04/11/2011"*, ossia una circostanza che coincide perfettamente con le risultanze di due distinte fonti di prova: le dichiarazioni di GAZZARI circa l'intensa precipitazione in atto durante il trasferimento dai Magazzini del Cotone al Matitone e le risultanze dei tabulati di traffico relativi al cellulare di Marta VINCENZI (in particolare la telefonata delle ore 11.57 che, come detto, aggancia proprio la cella "Francia" ubicata in via Buozzi). Del resto, l'inattendibilità delle dichiarazioni di ABBATE emerge da un'ulteriore risultanza obiettiva, ancora una volta fornita dai tabulati di traffico telefonico: ossia la telefonata da lui ricevuta sulla sua utenza privata 3497913915 alle 12.05, durante la quale aggancia la cella di via Balbi; cella che non avrebbe agganciato se si fosse trovato a palazzo Tursi, come dimostrato in concreto dal fatto che, 6 minuti dopo, quando egli contatta NOBILE sulla utenza privata di quest'ultimo per accordarsi per il cambio turno (NOBILE in quei minuti sta conducendo la figlia dalla propria moglie in piazza Dante[492]), contatta invece proprio la cella di Tursi. Devono essere pertanto trasmessi gli atti al Sig. Procuratore della Repubblica di Genova perché valuti

[492] Così NOBILE confermato dalla moglie Gianna DELUCCHI, ud. 8/3/16, ut supra.

l'esercizio dell'azione penale nei confronti dello ABBATE per il reato di falsa testimonianza, come richiesto dal PM in udienza.

Anche la testimonianza resa all'udienza del 24.3.2015 da Maurizio NOBILE, l'altro autista del Sindaco che prese servizio a fine mattinata del 4.11.2011, non può certo ritenersi degna di particolare fede: il teste ha riferito che, dopo il cambio con Abbate intorno alle 12.20, si sarebbe recato a prendere il Sindaco ai Magazzini del Cotone, ove sarebbe arrivato intorno alle 12.30-12.40; da lì avrebbe condotto il Sindaco a Tursi (percorso che riecheggia l'originaria versione resa dalla Vincenzi). A seguito della contestazione delle dichiarazioni rese in indagini, peraltro, il teste ha dichiarato di ricordare di aver fatto il tragitto Matitone-Palazzo Tursi, anche se non ricorda il viaggio di andata verso il Matitone. In particolare, in data 12.2.2013, sentito dalla P.G. e presso atto di quanto riferito da Gazzari, Nobile aveva dichiarato "*...ho fatto mente locale e, per quanto difficile, stante il tempo passato, ora ricordo che arrivai con la sindaco il giorno 04/11/2011 in via Garibaldi davanti al Comune giungendo dal Matitone. Sono ora certo di questo viaggio (Matitone-via Garibaldi) perché rammento che, nel mentre guidavo, ricevetti una convulsa telefonata di mia moglie bloccata in auto in piazzale Bligny con mia figlia. Ricordo che anche la Sindaco ricevette convulse telefonate...non ricordo proprio il viaggio di andata. In particolare sono quasi certo di essermi comunque recato all'Expo ma non ricordo se da lì andai con la sindaco al Matitone ovvero vi andai da solo. Con certezza, come detto, ricordo il viaggio di ritorno culminato nella sosta della sindaco nel bar di via Garibaldi sito innanzi a Tursi. Rammento che la sindaco diceva che doveva mangiare un panino perché poi gli impegni le avrebbero impedito di farlo nel prosieguo...*": dunque la certezza del ricordo all'epoca riferito alla P.G. era collegato ad un elemento specifico, vale a dire al fatto di avere ricevuto durante la guida una convulsa telefonata della moglie che era bloccata in auto in piazzale Bligny

con la figlia. Ricordo che, non a caso, costituisce perfetto riscontro delle risultanze del tabulato di traffico telefonico relativo all'utenza privata di Nobile (3393904703), da cui, come detto, risultano tre telefonate con la moglie (utenza 3382684604), le ultime due delle quali (una ricevuta, l'ultima effettuata) mentre egli era in movimento dal Matitone verso Palazzo Tursi e la moglie agganciava la cella "Cabina Dalmazia" Lungobisagno 71.

Alla luce delle considerazioni svolte, pertanto, non pare che le dichiarazioni testimoniali rese da Abbate Vincenzo e Nobile Maurizio possano ritenersi attendibili e, in particolare, che possano in alcun modo intaccare il quadro probatorio precedentemente descritto, che consente di affermare con ragionevole certezza la presenza di Marta Vincenzi presso il COC al Matitone il giorno 4.11.2011, poco dopo le ore 12.00.

Infine, non contrasta con le conclusioni sopra esposte l'affermazione del coimputato GAMBELLI, che in udienza ha affermato di non avere visto il sindaco in comitato la mattina del 4 novembre, "finché era stato in comitato"[493].

Come si ricorderà, l'ing. GAMBELLI si recava al COC verso le ore 8,30 e vi restava fino a "pochissimi minuti dopo" le ore 12,40, quando riceveva la telefonata del comandante dei VVFF ing. GISSI ed apprendeva da lui che l'ex collega stava recandosi in via Fereggiano con l'equipaggiamento da soccorritore acquatico.

Ed invero, occorre considerare che nell'affollatissima sala del COC l'ing. GAMBELLI era seduto al tavolo nella sua parte finale, quindi in fondo alla sala, vicino alla postazione meteo del ROBBIANO, alla fine del tavolo[494]. GAMBELLI ha precisato che per tutta la mattina aveva consultato le previsioni meteo "minuto dopo minuto", contornato dai suoi collaboratori e

[493] Cfr. esame GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 22.
[494] GAMBELLI, ibi, a f. 18.

aveva "vissuto sostanzialmente al telefono" il periodo intercorrente tra le ore 12:09 (quando GAMBELLI chiamava il centralino dei vigili del fuoco per comunicare che lo Sturla era esondato ed occorreva attenzionare la Valbisagno), e le ore 12,40 (quando riceveva la telefonata del comandante GISSI che stava recandosi sul Fereggiano e decideva di spostarsi anch'esso sul territorio): pertanto, proprio per il fatto che la prof. VINCENZI arrivava al COC nella fascia oraria di maggiore concitazione per i presenti (e quindi quando il coimputato GAMBELLI, tra le ore 12,09 e le 12,40, era intento a parlare di eventi calamitosi già in atto con gli operativi dei VVFF, per poi lasciare la sala del COC, con l'ing VALCALDA, intorno alle ore 12,45), è ben possibile che egli non si sia accorto della presenza di Marta VINCENZI nella sala del comitato.

E' convincimento di questo Giudice, infatti, che l'imputata, ben consapevole della gravità della situazione meteorologica in atto (quanto meno per il fatto di avere viaggiato in auto dai Magazzini del Cotone al Matitone con il suo capo di gabinetto dott. GAZZARRI e di avere visto esattamente quello che il teste ci ha riferito in udienza), non abbia effettuato – per un motivo qui del tutto irrilevante - un'entrata solenne nella sala del comitato ed abbia, viceversa, raggiunto subito l'assessore alla Protezione Civile, per ricevere da lui gli aggiornamenti della situazione.

In quei convulsi minuti, in cui i 44 funzionari, gli assessori presenti, lo staff, i giornalisti che cominciavano ad arrivare, gli "infiltrati"esterni cercavano di tenere i contatti – per lo più telefonici – con i loro referenti, è altamente probabile che molti e, forse, proprio i più indaffarati (tra cui anche l'imputato GAMBELLI), non si siano accorti della presenza del sindaco in comitato.

Tanto più ciò è credibile, quanto più è logico e razionale, per i presenti, ricordare invece nitidamente la seconda parte di quella tragica giornata, dove la presenza del sindaco, tornata dalla Prefettura, diventa operativa e,

dunque, ampiamente pubblicizzata dalla stessa e da tutti i suoi collaboratori[495] (quindi, difficile da non ricordare: "quando c'era lei in comitato tutti stavano zitti"; la teste DANZÌ afferma che la prof. VINCENZI, anche nie toni con cui si rivolgeva alle persone, era rimasta sostanzialmente una preside[496]).

Non a caso, le testimonianze più genuine, nella rievocazione dei tempi e dei luoghi, sono state fornite da soggetti che non avevano una frequentazione assidua con l'imputata e che non vi avevano lavorato in precedenti comitati: così il dott. DE SIMONE, assessore Provinciale alle scuole, chiamato (soltanto) per l'occasione al matitone dal suo collega SCIDONE, non ha avuto esitazioni nel dare come presente al COC l'imputata: si è già detto come l'accuratezza della rievocazione di questo teste collimi perfettamente con le risultanze orarie dei tabulati telefonici e con gli itinerari degli autisti; va aggiunto che non è emerso alcun motivo per ritenere che l'ass. DE SIMONE sia stato animato da intenti calunniosi o abbia ricordato il falso (diversamente da quanto accaduto nel dibattimento, con frequenza allarmante, a molti testi a difesa, oggettivamente molto vicini, per provenienza politica o per incarichi ottenuti, alla posizione degli odierni imputati).

---

[495] Si tenga presente che i testimoni che dichiarano che l'imputata non era presente al COC la mattina del 4 novembre, richiesti di precisare meglio il meccanismo del ricordo, finiscono per ammettere, in realtà, di non averla vista perché essi, nell'arco temporale tra le 12 e le 13, non si trovavano nella sala del COC (cfr. OTTONELLO, SENESI, VALCALDA, TEDESCHI), oppure stazionavano esclusivamente al COA, come FARELLO, o, infine, erano prevalentemente in corridoio, dove c'era maggior campo per telefonare ai collaboratori (TRUCCO, BIZZI). Gli imputati CHA e DELPONTE seguono la linea della seconda versione di SCIDONE, e ricordano il Sindaco presente in comitato intorno alle ore 13, mentre GABUTTI ricorda la presenza del Sindaco di Genova ma non sa collocarla in un orario preciso. Un caso a parte è il ricordo di VILLA, che ha ben presente il dettaglio del Sindaco in impermeabile: ora, dalla lunga e travagliata deposizione del teste (che mostrava di avere ricordi "settoriali" e numerose amnesie), si comprende comunque che VILLA stazionò principalmente al COA e, soprattutto, che era al COA quando SCIDONE, alle 13, vi entrava per annunciare a FARELLO che stavano andando in Prefettura. Poiché FARELLO ricorda che con SCIDONE era entrata nella sala COA anche la VINCENZI, è ben possibile che quanto visto da VILLA sia Marta VINCENZI pronta per uscire dal Matitone per raggiungere la Prefettura, non già il suo arrivo in comitato.

[496] Così dep. Mariangela DANZI', ud. 8/3/16.a f. 64

11.8 La questione della presenza del volontario sul rio Fereggiano a mezzogiorno: il diverbio tra SCIDONE e GABUTTI è udito, tra gli altri, da GAMBELLI, DE MARCHI e GHIO. La tesi, confezionata successivamente dagli imputati, che il volontario era sulla mira del rio Fereggiano alle ore 12 e che tutto era tranquillo, è smentita dallo stesso MANGINI e dai tabulati telefonici.

Come si ricorderà, l'imputato GAMBELLI ha riferito in udienza di essere certo che, dopo le comunicazioni da parte della Polizia Municipale che il rio Sturla era esondato e che il rio Fereggiano stava per tracimare, l'ass. SCIDONE chiedeva al referente dei volontari seduto al tavolo del COC, Roberto GABUTTI, quali notizie avesse dalla zona del Fereggiano[497].

GABUTTI rispondeva che non aveva informazioni dal volontario addetto alle due mire; a quel punto, "*SCIDONE gli domandava, ad altissima voce, dove fosse il volontario incaricato della mira del Fereggiano e GABUTTI rispondeva qualcosa del tipo che non aveva informazioni e che forse poteva essere sulla mira sul Bisagno*": GAMBELLI sentiva distintamente che, a quella risposta, SCIDONE ordinava a GABUTTI di mandare il volontario sul Fereggiano e GABUTTI si metteva al telefono per contattarlo[498]. GAMBELLI precisava che, poiché lo scambio tra SCIDONE e GABUTTI per il volontario si era svolto subito dopo l'esondazione dello Sturla, era da collocarsi **pochi minuti dopo mezzogiorno.** GABUTTI era abbastanza vicino a GAMBELLI, dalla parte opposta del tavolo in modo trasversale, dunque l'imputato aveva ben compreso le loro parole.

[497] Cfr esame GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 23.
[498] Gambelli, ibi, a ff. 23 e 81.

Ciò che, educatamente, l'ing. GAMBELLI chiama *"domanda ad altissima voce"* di SCIDONE a GABUTTI è, in realtà, un diverbio piuttosto acceso tra i due, così come dimostra il ricordo di un testimone del tutto attendibile, la signora Alessandra DE MARCHI.

Come più volte ricordato, l'allora segretaria dell'assessore SCIDONE si trovava nella sala emergenze al seguito dell'assessore: alle ore 9,30 lo aveva accompagnato dal Matitone alla Giunta; lo aveva atteso in macchina e lo aveva ricondotto al Matitone, timbrando il nuovo ingresso alle ore 11:05. Per tutto il seguito della mattina, la DE MARCHI era rimasta nella sala, a disposizione dell'assessore, sebbene *"un po' in disparte"*[499]. La teste confermava che, dopo l'arrivo al COC delle notizie sull'esondazione di alcuni rivi cittadini, la situazione era molto caotica, e numerose erano le persone che alzavano la voce. In questo contesto, era sicura di avere udito una **discussione molto accesa tra SCIDONE e GABUTTI** - tra i quali, ricorda la teste, *"non vi era un bel rapporto"*[500] - in cui SCIDONE chiedeva a GABUTTI dove fosse il volontario che doveva guardare qualche torrente. DE MARCHI non ricordava la risposta precisa di GABUTTI, ma era certa che, udita la risposta, SCIDONE aveva avuto una "violenta reazione", nel senso che aveva inveito contro il capo dei volontari, per poi cambiare atteggiamento subito dopo, diventando "dimesso"[501].

Anche il teste Marco GHIO ha definito lo scambio di domande e risposte tra SCIDONE e GABUTTI sulla presenza del volontario sul rio Fereggiano come *"una litigata"*[502].

---

[499] DE MARCHI ha aggiunto: *"Stavo in disparte ad attendere disposizioni, che non ho ricevuto"*, così, lett. ibi, ud. 24/3/15 a f. 18.
[500] Così DE MARCHI, ud. Cit. a f. 16
[501] DE Marchi afferma che, in quel diverbio con GABUTTI, vi fu un passaggio da atteggiamento autoritario ad atteggiamento dimesso di SCIDONE:così ibi, ud. 24/3/15, a f. 17
[502] Così dep. GHIO, ud. 10/11/15, a f. 82.

Il diretto interessato, Roberto GABUTTI conferma che il ricordo del coimputato GAMBELLI è esatto.

Nel corso del suo esame dibattimentale, **l'imputato GABUTTI** affermava: *"Mi venne chiesto da SCIDONE se il volontario era sul Fereggiano (...), io gli riferisco che no, in quel momento il Fereggiano non era monitorato. Lo dissi per due motivi: uno perché non ho ricevuto nessuna comunicazione dal Fereggiano e secondo perché era pacifico che il MANGINI non potesse essere sul Fereggiano in quel momento, in quanto era su Borgo Incrociati. Ero sicuro che la lettura non mi poteva arrivare da MANGINI. Di questo ero abbastanza certo"*[503]. L'imputato, infatti, precisava che, in seguito, parlando al telefono con il volontario MANGINI, aveva appreso da lui che era ancora sul Bisagno. Richiesto dal PM se ricordasse l'orario della telefonata, GABUTTI affermava che doveva averla fatta diversi muniti dopo mezzogiorno; quindi, al rilievo, evidenziato dal PM, che alle ore 12:21 risulta dai tabulati telefonici una telefonata in entrata sul cellulare in uso al MANGINI, come inviata dal cellulare in uso ad esso GABUTTI, l'imputato confermava che quella poteva ben essere la telefonata che ricordava avere fatto al MANGINI per chiedergli notizie sui rivi di sua competenza, visto che quello era l'orario in cui dovevano arrivare al COC le notizie sul monitoraggio delle ore 12.

Ed invero, Roberto GABUTTI chiariva: *"L'orario delle dodici teoricamente sarebbe tassativo se ci fossero tutti i volontari sul posto, tutti nello stesso momento. E anche lì diventa complicato perché chiaramente, se chiamano tutti nello stesso momento per forza qualcuno passa in coda. Quindi un minimo di scarto ci può essere. Come deduzione, evidentemente, non avendolo sentito nell'immediatezza delle dodici ho provato a chiamarlo io. Ma è una deduzione!"*[504]

[503] Letteralmente, esame GABUTTI, ud. 6/10/15 a f. 23.
[504] Così, esame GABUTTI, ibi, a f. 21.

GABUTTI, per contro, ricordava perfettamente che, dopo questa prima telefonata, da collocarsi, come gli faceva notare il PM, alle ore 12:21, ve ne erano state altre con il volontario MANGINI, con il quale si era sentito proprio perché: " *comunque la situazione stava peggiorando*", come ben si comprendeva dai dati dei pluviometri che si accanivano sulla Valbisagno, dati che tutti potevano vedere sul *video wall*: quindi, quando "*ci fu comunicato … da parte del funzionario della Polizia municipale che il Fereggiano era in una condizione critica, chiaramente a quel punto la situazione si è ulteriormente scaldata perché (…). Beh, chiaramente io ho avuto la percezione, cioè le comunicazioni arrivavano da parte dei vigili urbani, quindi c'erano tutti i canali di informazione possibili, erano attivi. È stata chiesta un'ulteriore conferma da parte del volontario. (…) E' in quel momento che mi viene chiesto se il volontario fosse presente sul Fereggiano (…) Dall'assessore Scidone*"[505].

Pertanto, coordinando i ricordi dell'imputato con le risultanze dei tabulati, è altamente probabile che **la risposta del volontario** che riferisce di trovarsi sulla mira del Bisagno **sia arrivata intorno alle ore 12:45.** E che, nei dieci minuti successivi, il volontario abbia cercato di raggiungere da lì la mira sul rio Fereggiano, senza riuscirvi. Infatti, i tabulati telefonici sulle telefonate transitate sul cellulare in uso al MANGINI dimostrano che, dopo la telefonata delle ore 12:21 ricordata dal PM nel corso dell'esame, MANGINI effettuava alle 12:35 una comunicazione, che agganciava ancora la cella di Corte Lambruschini; soltanto la telefonata successiva, delle ore 12:47[506], agganciava la cella di via De Prà, nel quartiere di Marassi: è pertanto certo che il volontario MANGINI non poteva avere comunicato di essersi recato alle ore 12 sul rio Fereggiano, trovandovi una 'situazione tranquilla', perché, quanto dichiarato dalla parte civile, vale a dire che il volontario MANGINI

[505] Letteralmente, esame GABUTTI, ud. Cit. a f. 21.
[506] Così la risposta di MANGINI al PM all'ud. 26/5/15 f. 13 e cfr. infra nel testo.

era arrivato nella zona di via Fereggiano non prima delle ore 12.50, è riscontrato *per tabulas* [507].

Tornando alla ricostruzione dell'interlocuzione tra "i condottieri del tavolo" del COC, l'imputato GABUTTI ha affermato che, in quel contesto, tanto SCIDONE che DELPONTE gli si erano rivolti per sapere del volontario sul Fereggiano: ad entrambi aveva risposto che, avendo parlato con MANGINI quando era sul Bisagno, **non aveva letture del Fereggiano** e che, pertanto, in quel momento non aveva nessun volontario sul Fereggiano. A quella notizia, entrambi gli imputati avevano reagito in modo concitato e agitato: SCIDONE, bestemmiando, gli ingiungeva di mandare subito qualcuno; DELPONTE pronunciava, con tono concitato e ad alta voce, una frase del tipo: *"cazzo mandaci subito qualcuno"* [508].

A quel punto GABUTTI, sapendo che MANGINI era in zona, lo chiamava al telefono e gli diceva di andare subito sul Fereggiano, perché la situazione era critica (circostanza confermata dai tabulati telefonici, *ut supra*).

Aveva saputo in seguito che il volontario MANGINI non era riuscito ad arrivare sulla postazione e che anzi, mentre era in auto, era stato quasi colpito dall'onda di piena del rio Fereggiano, riuscendo ad evitarla buttandosi sulla via Centurione Bracelli, strada in salita. Una volta messosi in salvo, infatti, il volontario lo aveva chiamato, comunicandogli che vi era stata l'esondazione e che la situazione era di estremo pericolo. La comunicazione da via Bracelli poteva essersi svolta intorno alle ore 12:50– 13.

Anche **Alessio CONTI**, che era seduto vicino a GABUTTI in rappresentanza dei volontari del "Gruppo Genova", conferma che a partire dalle ore 11:30 arrivavano numerose telefonate al tavolo del COC da parte

---

[507] Così i tabulati telefonici, in atti. Sul punto si riveda l'analisi effettuata dal commissario GIOVANETTI, retro, § 4 e la sintesi della deposizione di MANGINI, § 11.9.
[508] GABUTTI, ibi, a f. 24

dei volontari addetti al monitoraggio dei rivi, che chiamavano via radio ma anche al numero verde del COC che, già a quell'ora, era intasato dalle chiamate di cittadini fortemente allarmati per gli allagamenti ed il peggioramento delle condizioni meteo. I volontari segnalavano che, specialmente nelle zone del levante, ma anche a Brignole e in Corso Sardegna, avevano difficoltà a muoversi perché: *"stava venendo molta acqua, molta pioggia ... , il traffico iniziava a congestionarsi, insomma si capiva che la situazione stava peggiorando"*.[509] Il teste ricordava che molti dei volontari dei suoi gruppi convenzionati con il Comune telefonavano per comunicare che non ce la facevano ad arrivare sulle mire[510]. In questo contesto, già considerevolmente agitato, arrivava in sala la notizia, portata da un vigile del COA, che il rio Fereggiano stava tracimando.

Così CONTI descrive la reazione di SCIDONE: *" Ricordo l'assessore SCIDONE che ha detto: << "È esondato il Fereggiano, adesso è un casino! (...). <<È successo un pasticcio, cerchiamo di capire la situazione>>. (...) DICH. CONTI: Sì, <<cerchiamo di capire chi erano i volontari sul Fereggiano, chiamateli!>> Così chiamiamo i volontari sul Fereggiano...>> "*[511].

Richiesto di precisare a chi si fosse rivolto SCIDONE e chi avesse chiamato i volontari, il teste chiariva che l'assessore si era rivolto a GABUTTI e a lui, che al tavolo avevano il compito di mantenere il collegamento con i volontari sul territorio. A questo punto il teste, già richiesto di essere più preciso, compatibilmente con il tempo trascorso, si contraddiceva più volte e, infine, richiamato al suo dovere di rendere testimonianza, affermava che era stato GABUTTI a telefonare al volontario incaricato di monitorare la mira sul Fereggiano e che, effettivamente, in seguito, vi erano state tra GABUTTI e il volontario molteplici comunicazioni, all'esito delle quali aveva compreso che

[509] Così dep. Alessio CONTI, ud. 12/1/16 a f. 49. Si veda anche a f. 50.
[510] CONTI, ibi, a f. 51
[511] Ibi, a f. 52

il volontario non era riuscito ad arrivare alla mira e che, quando stava per arrivarvi, era stato preso dalla piena del fiume, essendo costretto a mettersi in salvo. Questa comunicazione era stata riferita al tavolo ma - chiosava il teste - quello che poi i decisori avevano fatto della notizia non poteva sapere: "CONTI: " *... abbiamo detto così...: <<I volontari hanno cercato di arrivare ma non sono riusciti ad arrivare>>. E poi da lì come è stata usata questa informazione, da chi, sinceramente non me lo ricordo*" [512].

Alessandro NEBBIA, vigile della Polizia Municipale e volontario appartenente alla VAB Montoggio (la stessa associazione di MANGINI), arrivato al COC intorno alle ore 9:50, era al COC con le funzioni di sostituto di Roberto GABUTTI. Tuttavia, poteva riferire soltanto di avere udito, approssimativamente intorno a mezzogiorno, il vigile della P.M. comunicare al tavolo la notizia dell'esondazione del rio Sturla perché, proprio in quel momento, aveva lasciato il Matitone per andare a cercare sua figlia quindicenne che - autorizzata via fax ad uscire da scuola anzitempo - non gli rispondeva al telefono[513]. NEBBIA faceva in tempo a sentire che **il dott. DELPONTE, rivolgendosi a GABUTTI, chiedeva se c'erano notizie sul Fereggiano**. Per questo, ottenuta l'autorizzazione da GABUTTI ad allontanarsi, telefonava personalmente a MANGINI comunicandogli che al COC stavano chiedendo notizie del Fereggiano: MANGINI gli rispondeva: "ci penso io"[514]

L'imputato Francesco SCIDONE, esaminato in udienza sulla questione della presenza del volontario sulla mira del rio Fereggiano, è apparso, quanto meno, reticente.

---

[512] Letteralmente, CONTI, ud. 1271/16 a f. 57.

[513] Cfr. dep. Alessandro Nebbia, ud. 25/11/15, a f. 87 e ss. Sulla sua drammatica esperienza, cfr. *infra* nel testo, § 11.9

[514] Così NEBBIA, ud. Cit. a f. 94-95.

SCIDONE ha ammesso che, una volta appreso che sul rio Fereggiano non vi era alcun volontario, aveva perso la pazienza e aveva reagito in *"maniera rude"*.

Così l'imputato ha risposto al PM sul punto, assai delicato:

"IMP: Siamo intorno a mezzogiorno, ovviamente esondato lo Sturla, quindi tra gli altri ci sono i pluviometri lì. Li guardo e vedo che anche sulla zona di Quezzi, la centralina di Quezzi segnala un picco, una grossissima precipitazione, non so come dire, il colore peggiore ecco. La guardo, la prima cosa che mi viene da fare, io dentro di me dico: è appena esondato lo Sturla, lì c'è un picco. Mi giro verso il volontario e gli dico: <<Che notizie hai dal territorio? (...) Che notizie avete dal territorio?>>. Mi dice qualcosa tipo: non abbiamo segnalazioni particolari, una frase di... Ecco, in questo senso: non ci sono segnalazioni... Io ho detto dentro di me: Mah, non ci sono segnalazioni! È esondato lo Sturla, c'è quel picco! E in quel momento, ecco perché dicevo ho paura di accavallare le cose. Non è la sola cosa che sta arrivando (...) ne arrivano di continuo! (...)tutte insieme, per altro"; P.M. - Torniamo un attimo, però, a GABUTTI; IMP. - Sì.; P.M. - Può essere preciso su quello che lei gli chiede?; (...) IMP:. - Lui mi dice: <<Non ho avuto segnalazioni critiche o comunque non ho avuto nessuna segnalazione rilevante. (...). Non abbiamo segnalazioni rilevanti o particolari o critiche>> (...). Allora io dico: <<Sì, va bene, ma su Quezzi, sul Fereggiano?>>. E lui mi dice, non ricordo se disse sul Fereggiano è lo stesso. Comunque mi disse, ***mi ribadì: <<non abbiamo avuto fino adesso segnalazione>>****, un qualcosa del genere. E allora io dico: <<Sì, va bene, ma io voglio sapere ora che cosa sta succedendo. Chiama il volontario e chiedigli!>>(...). Era un'ora tonda, quindi..;(...) IMP- Io ora in questo momento e quindi la dico così, non sono in grado di dire esattamente, ma il senso era è quello che ho detto prima, cioè anche sul Fereggiano come sul resto del territorio questo è il senso della sua* ***risposta che non sono in grado di dare esattamente.*** *Però io gli dissi: <<va beh, ma voglio sapere sul Fereggiano in questo momento>>. E gli dissi: <<chiama il*

*volontario e chiedigli>>. (...). Il volontario [GABUTTI] mi rispose: <<il volontario non c'è, è appena andato o via o a vedere un altro fiume>>, non mi ricordo".P.M.: Non c'è! Quindi alla sua richiesta di chiamarlo, GABUTTI le risponderebbe...?; IMP. - **Il volontario non c'è, è appena andato via;** P.M. - Quindi non effettua neanche la chiamata, le risponde subito: il volontario non c'è, è appena andato via?; IMP. - Il volontario lì non c'è è appena andato via; P.M. - E quindi lei?; IMP. - E quindi io sbottai e **in maniera rude**, per dire così, gli dissi: << E che puntini, puntini, puntini, bip! Rimandatecelo! Rimandatecelo!>> Siamo, ripeto, in quel momento in cui tutte le notizie arrivano (...)"*[515].

Come si vede, nel corso della stessa spiegazione, Francesco SCIDONE fornisce tre versioni diverse dello stesso fatto: dapprima, afferma che GABUTTI gli rispose che non avevano avuto fino ad allora segnalazioni; quindi, ammette che non poteva ricordare la risposta esatta datagli da GAMBUTTI; infine, il ricordo gli si fa (finalmente) chiaro e, contraddicendo quanto poco prima dichiarato, afferma che GABUTTI gli disse: "Il volontario non c'è, è appena andato via".

Com'è evidente, questo ricordo, così faticosamente "messo a fuoco" da SCIDONE nel corso del suo esame, non è ancorato su alcun elemento, né oggettivo né soggettivo, e non poggia su alcuna emergenza nuova, tale che possa fargli superare le amnesie di un momento prima. Si consideri, inoltre, che il particolare del 'volontario che è appena andato via' non è un dettaglio di poco conto, bensì è sintomatico del fatto che la versione difensiva è stata studiata a tavolino, all'evidente fine di ricostruire il fatto negli esatti termini in cui esso è riportato nel verbale del COC, verbale che il dibattimento ha dimostrato essere falso (*infra*, nel testo). Non a caso, la versione difensiva degli imputati è tesa a dimostrare che il rio Fereggiano è "esondato" nello spazio di soli 15 minuti.

[515] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. 22/9/15 a ff. 71-75.

Ed invero, mentre né GABUTTI né GAMBELLI hanno mai riferito di un volontario che 'è appena andato via' dalla mira del tutto tranquilla del Fereggiano, questa è la versione sostenuta - ancora una volta senza alcun riscontro - soltanto dagli imputati SCIDONE, DELPONTE e, sia pure in modo più sfumato, CHA, oltre che da quei testimoni (a difesa) i quali, non riuscendo a chiarire la fonte della loro informazione, parleranno, per tutta l'istruttoria dibattimentale, soltanto in termini di "voce" che, dalle ore 14 circa in poi, girava in comitato"[516], quando irrompeva, brutalmente, la notizia del primo decesso causato dall'alluvione.

Il coordinatore del COC dott. DELPONTE, alle domande cruciali, non ricorda.

Ed invero l'imputato, dopo aver liquidato lo scontro tra GABUTTI e SCIDONE sul volontario in questi termini, del tutto generici: "*SCIDONE parlò con GABUTTI, che era frastornato, vi fu una situazione difficile anche per il malfunzionamento dei telefoni*"[517], ha spiegato, per tutto il lungo esame dibattimentale, di non ricordare quella situazione, visto che era impegnato in altre questioni e non ricordava che cosa fosse accaduto dopo. Quindi, alle domande di fornire chiarimenti da parte del PM, DELPONTE conveniva che, sentita la risposta datagli da GABUTTI, SCIDONE "*forse avrà urlato, io ricordo questo passaggio, poi ho dei momenti che non ricordo esattamente poi cosa è successo ...*"[518]. Al P.M. che lo incalzava per sapere se egli avesse avuto parte nella richiesta di informazioni a GABUTTI circa il volontario, visto anche il suo ruolo di coordinatore degli interventi di p.c., l'imputato glissava e, sostanzialmente, negava, ribadendo che: non era stato lui a chiedere informazioni al GABUTTI; non aveva udito la risposta di quest'ultimo,

[516] E' chiaro che si tratta di prova inutilizzabile, ai sensi dell'art. 194 co. 3 c.p.p.
[517] Così esame G. DELPONTE, ud. 9/9/15, a f. 63.
[518] DELPONTE, ibi, a f. 68.

perché era impegnato in una *"miriade di altre questioni"* (tra le quali citava soltanto la notizia portata al tavolo dalla dott.ssa GALINOTTI su una possibile tracimazione del Bisagno); tutti comunque sapevano perfettamente che cosa fare al tavolo[519].

Anche **Pierpaolo CHA** non aveva **"udito alcuna risposta a voce alta"** da parte del coimputato GABUTTI, che ricordava *"dedito alla sua attività, che era quella di telefonare, di ricevere e di annotare sui suoi brogliacci penso le cose che gli venivano comunicate dai volontari delle varie postazioni"*[520]. L'imputato CHA non aveva fatto caso ad interlocuzioni tra GABUTTI e SCIDONE sui volontari e, soprattutto, non era in grado di spiegare da chi avesse poi sentito dire che il volontario non aveva riscontrato nulla di anomalo alle 12 sul Fereggiano: spiegava che, al ritorno dalla Prefettura, quella ricostruzione era: *"patrimonio comune della sala, era la versione che circolava"*[521].

E' pacifico che una tale affermazione non abbia alcun valore di prova, alla stregua dell'art. 194 co. 3 c.p.p.

Sempre in termini di voce corrente nella sala si esprime il teste OTTONELLO.

Pasquale OTTONELLO - all'epoca assessore con deleghe alla manutenzione ed al decentramento - di ritorno dalla Giunta svoltasi a palazzo Tursi, arrivava al COC non prima delle 11:30. Interrogato in udienza sulla questione del volontario, il teste confermava quanto dichiarato in indagini difensive, vale a dire che "la versione che circolava" era quella del volontario sul posto che, alle ore 12, non aveva rilevato una situazione allarmistica e poi che lo stesso volontario non era riuscito a tornare per

[519] Cfr esame DELPONTE, ud. Cit. da f. 68 a 71.
[520] Lett., esame P. CHA, ud. 8/9/15, a f. 108.
[521] Letteralmente, esame CHA, ud. cit. a f. 258 e a f. 120

l'improvvisa esondazione del rio Fereggiano. Per quanto si sforzasse, il teste non riusciva a ricordare chi avesse detto questa cosa in comitato: c'erano numerose persone, della parte tecnica, ma era una situazione di confusione, molti stavano in piedi, molti altri passavano dal COC al COA, potevano essere una quindicina, una ventina. Concludeva che non era in grado di rispondere più di quanto affermato[522].

Anche la risposta dell'ex assessore OTTONELLO, pertanto, nella sua assoluta genericità, è processualmente inutilizzabile e non porta alcun giovamento alla tesi difensiva.

Neppure il teste **GAZZARRI** riesce ad essere più preciso sulla questione della notizia del volontario sul Fereggiano: infatti, anche GAZZARRI attribuisce quella notizia a *"voci che giravano nel comitato dopo la notizia del primo decesso"*[523], vale a dire nel momento in cui le persone si sono spostate in prefettura o nel primissimo pomeriggio. A dire del teste erano presenti in quel contesto il meteorologo, i tecnici ed alcuni assessori, tra cui l'assessore SENESI.

Anche **Alberto VILLA,** teste a Difesa, ritiene di avere sentito per la prima volta la notizia che il rio Fereggiano esondava dopo che, alle ore 12 il volontario aveva comunicato che non vi era nulla di allarmante. Come gli altri testimoni, non riesce a ricostruire la fonte della notizia (dichiarazione inutilizzabile). Tuttavia VILLA ricorda qualche elemento di fatto in più: la notizia comincia a circolare dopo le ore 14, vale a dire dopo che il canale televisivo "Primo Canale" aveva comunicato la notizia del primo decesso. Il teste affermava di ricordare che, in quel momento, egli si trovava nella sala del COA, dove il televisore era collegato appunto su "Primo Canale"(che

[522] Cfr. dep. P. OTTONELLO, ud. 21/10/15, a ff. 19
[523] Letteralmente, GAZZARRI, ud. 24/3/15 a f. 149-150.

trasmetteva in diretta) e che, a quella tragica notizia, l'assessore FARELLO si era messo a piangere.

Richiesto di indicare da chi avesse sentito quella notizia, anche VILLA rispondeva che non ricordava una persona specifica, perché il discorso del volontario, a quel punto, era quasi **un passa parola consolatorio tra i presenti**. Tuttavia, con uno sforzo ulteriore, VILLA rispondeva che **i presenti in quel momento**, oltre a lui, erano l'ass. FARELLO, il dott. DELPONTE, l'ing. TRUCCO e gli altri rappresentanti delle aziende[524].

Si ritiene che questa risposta del teste VILLA sia molto importante, ma non a fini difensivi, posto che nemmeno dalla sua testimonianza si ricava la prova certa dell'autore della propalazione della notizia del volontario sulla mira alle ore 12. Al contrario, **l'apporto del teste VILLA, che ricorda i presenti in comitato nel momento in cui arriva la notizia del primo decesso, rende credibile la chiamata in correità operata**, con riferimento al reato di falso, **dall'imputato GAMBELLI**. Come si ricorderà, l'ing. GAMBELLI, fin dalle indagini preliminari, ha affermato di essere stato richiamato da DELPONTE perché tornasse d'urgenza al COC, lasciando le operazioni di soccorso sul territorio, per partecipare alla conferenza stampa e che sempre DELPONTE, prima di farlo entrare nella saletta della riunione ristretta (poco prima che si svolgesse la conferenza stampa), in pochi minuti lo aveva "catechizzato" sulla versione da tenere, che era, per l'appunto, la versione del volontario che alle ore 12 arriva sulla mira, segnala che tutto va bene e, nel giro di 15 minuti, viene assalito dalla piena e si salva per miracolo: ed invero, VILLA conferma che l'alto dirigente tecnico del COC dott. DELPONTE era presente in comitato alle ore 14, quando aveva

[524] Così, VILLA, ud. 13/10/15, a f. 100.

cominciato a circolare proprio la ricostruzione che verrà fatta transitare nel falso verbale del COC.

Data l'importanza, si riporta per esteso il passo di interesse, tratto dall'esame dibattimentale del teste VILLA:

"DICH. VILLA - Dopo le quattordici, quindi...; P.M. - Dopo le quattordici, mi scusi, lo può dire in base a quali dati? (...); DICH. VILLA - No, alla mia memoria in quel caso; P.M. - Che si fonda su quali dati la sua memoria?; (...) DICH. VILLA - Questo è più rimesso alla mia memoria. Io ricordo che intorno alle due del pomeriggio arrivò questa notizia. P.M. - In questo momento che lei non è in grado di collocare più precisamente ricorda chi fosse presente in comitato?; DICH. VILLA - Tra l'altro io non conoscevo molte persone del comitato; G. - Eh, quelle che conosceva, cominciamo con quelle; DICH. VILLA - ***L'ingegnere Trucco*** *era sicuramente presente ancora, poi c'erano alcuni funzionari di alcune aziende comunali che però io non conoscevo personalmente. Poi probabilmente c'era un* ***metereologo*** *perché stava lavorando un metereologo sicuramente e a quell'ora lì c'era* ***l'assessore Farello*** *sicuramente. Non ricordo se c'era il* ***dottor Delponte*** *che poi ho conosciuto in quell'occasione e prima non avevo avuto occasione di conoscerlo.* ***Queste persone sì;*** *P.M. - E di queste persone ricorda se qualcuno commentò questa notizia così rilevante?; DICH. VILLA - Non ci furono commenti di tavolo pubblici o riunioni o di commenti; P.M. - Mi scusi, questa notizia ha detto che girava lì al tavolo, no?; DICH. VILLA -* ***Sì, è girata tra le persone voglio dire, però non è stato un annuncio, non è che c'è stato un annuncio****..(...); DICH. VILLA - Delle dodici, le dodici e quindici; P.M. - Della ricostruzione del volontario; DICH. VILLA - Perché poi di fatto la prima ricostruzione che viene data in una riunione dove c'è, come dire, una riunione in silenzio, dove si parla uno per volta e dove ognuno dà i suoi elementi e coordinate, è stata al ritorno delle persone che sono state convocate, che sono andate in Prefettura intorno all'una del pomeriggio; P.M. - Ma questa notizia per lei aveva un rilievo, cioè lei l'ha percepita come una notizia rilevante questa del volontario che era*

presente, che poi in quattro e quattr'otto era successo il disastro oppure...?; DICH. VILLA - ***Il fatto che un volontario fosse presente su un rivo, su un rio, era una notizia come dire...*** *P.M. - Mi scusi, non un volontario che era presente su un rio, il volontario che era presente sul rio, poi, esondato provocando la morte di più persone che nel giro di un quarto d'ora aveva visto quest'evoluzione così improvvisa, notizia, per altro, che lei sa essere falsa, ma al di là di questo, le chiedo: questa notizia in quel contesto lei la percepiva come una notizia importante o no?; DICH. VILLA - Certo!; P.M. - Ha informato qualcuno, si è preso la briga di chiamare il sindaco per metterla immediatamente al corrente di questa voce che circolava?; DICH. VILLA - No, il sindaco era in Prefettura, quindi no; P.M. - Era in Prefettura ma era l'autorità di protezione civile, era il soggetto per cui lei era lì, per rappresentarla, almeno era andato lì in quanto collaboratore stretto del sindaco o no?;DICH. VILLA – Sì; P.M. - Che era il motivo per cui era tollerata la sua presenza non essendo componente del comitato di protezione civile; DICH. VILLA – Sì; P.M. - E non ha informato il sindaco di questa notizia così rilevante appresa in quel momento in comitato?; DICH. VILLA - Il sindaco era in Prefettura all'unità di emergenza; P.M. - Eh, ma era in Prefettura all'unità di emergenza per questi fatti, non per chissà cosa! Lei apprende la presunta dinamica di questo evento così tragico e non prende il telefono per chiamare il sindaco che è addirittura in Prefettura e dirle: guardi che qui risulta questa cosa?; DICH. VILLA -* ***Io sono convinto del fatto che il sindaco lo sapesse prima di me, perché era in Prefettura all'unità di crisi;*** *P.M. - Ah, lei è convinto di questo e non se n'è sincerato; G. - Convinto ora o convinto allora?; DICH. VILLA - Convinto allora e convinto ora; (...); P.M. - Lei sa chi fosse e il vertice del comitato?; DICH. VILLA - Beh, l'assessore alla protezione civile era l'assessore Scidone, poi c'era il dottor Delponte e il dottor Cha; P.M. - Quindi, quella mattina quando lei era lì chi è che era la figura di vertice del comitato?; DICH. VILLA - Fino a che andarono in Prefettura c'era l'assessore Scidone e ricordo il dottor Delponte, poi dopo rimase l'assessore Farello; P.M. - E quindi la figura*

apicale, il comandante chi era? Parliamo terra terra (...), prima dell'allontanamento, da quando lei arriva; DICH. VILLA - C'era l'assessore Scidone; P.M. - Comandava l'assessore Scidone?; DICH. VILLA - Sì.; P.M. - Uso un termine molto rozzo per farmi capire. Quindi il vertice del tavolo del comitato era rappresentato dall'assessore Scidone?; DICH. VILLA – Sì; P.M. - pomeriggio, poi, quando c'è questa riunione, quest'esposizione etc., chi era presente di figure di vertice del comitato? C'era il sindaco?; DICH. VILLA - C'era il sindaco; P.M. - C'era l'assessore Scidone?; DICH. VILLA - C'era l'assessore Scidone; P.M. - C'era il dottor Delponte?; DICH. VILLA - C'era il dottor Delponte, c'era l'assessore Senesi; P.M. - C'era il Presidente, il vicepresidente, il vice coordinatore del tavolo; DICH. VILLA - L'assessore Senesi anche, sì; P.M. - Alla luce di queste presenze le richiedo: chi ha fatto la ricostruzione di quanto accaduto?; DICH. VILLA - Ricordo sicuramente una ricostruzione la fece il metereologo, una ricostruzione da un punto di vista del bollettino meteorologico; P.M. - Una ricostruzione da un punto di vista un po' più generale, omnicomprensiva, al di là poi dei dati specifici di un settore o di un altro, l'ha fatta qualcuno che lei ricordi? (...); DICH. VILLA – Sì; P.M. – Sì; DICH. VILLA - L'assessore Scidone sicuramente è intervenuto; Ricordo che è intervenuto l'assessore Scidone e poi non ricordo la ricostruzione quale dirigente di preciso la fece; P.M. - Non ricorda; DICH. VILLA - Non la ricordo;P.M. - Quindi partivo dalla domanda che interventi ricorda. Quindi lei ricorda un intervento dell'assessore Scidone che non si sa bene che oggetto abbia e poi ricorda altri interventi nel corso di questa riunione del pomeriggio, altre persone che prendono la parola?; DICH. VILLA - Poi ricordo gli interventi di alcuni responsabili delle aziende comunali, soprattutto poi per gli interventi sul territorio post emergenza, quindi tutto quello che era per mettere in moto la macchina..."[525].

[525] Letteralmente, VILLA, ud. 13/10/15, a f. 100

Tornando alla questione del volontario sulla mira, il diretto interessato **Andrea MANGINI** ha sempre negato di essere andato sul Fereggiano alle ore 12: questo è il dato, che, giova ricordare, rappresenta la prima "scoperta" degli inquirenti, ciò che darà la stura a tutte le indagini di P.G. poste alla base delle imputazioni di falso e, a seguire, al passaggio delle iscrizioni delle contestazioni di disastro colposo e omicidio colposo da indagati ignoti a indagati noti.

Proprio il fatto che Andrea MANGINI non sia mai fisicamente arrivato, quel tragico 4 novembre, sulla mira del Fereggiano, come affermato fin dalle sue prime informazioni alla PG, come da lui ribadito a dibattimento nelle vesti di parte civile e come confermato, ancora una volta in maniera inequivocabile, dai tabulati telefonici, tutto ciò dimostra che quel volontario non può avere detto "di essere appena andato via" dalla mira del Fereggiano e che, al contrario, la versione è stata studiata a tavolino dagli imputati e divulgata fin dai tragici momenti in cui arrivavano le prime notizie dei dispersi e dei decessi, quando tutta la macchina della protezione civile era in moto per organizzare i soccorsi alla popolazione.

A ben vedere, la mistificazione dei fatti così operata dall'accorta regia degli imputati è svelata, oltre che da tutti questi dati inoppugnabili (prove dichiarative provenienti da: GAMBELLI, GABUTTI e MANGINI e risultanze dei tabulati telefonici), anche da un'importante considerazione, sviluppata al dibattimento dal teste Marco GHIO.

L'ing. GHIO - che, non a caso è assente dal comitato nella fascia oraria tra le 13 e le 18 (il teste riferisce invero di essere stato presente in comitato la mattina del 4 novembre, di essersene allontanato dopo le ore 13, per poi tornare ed assistere alla conferenza stampa delle ore 18) - chiariva di non avere mai conosciuto, in modo specifico, la ricostruzione che dell'evento era stata data dal Comune: certamente ricordava che, dopo la conferenza stampa

delle ore 18, il vice sindaco PISSARELLO e gli altri componenti del comitato avevano iniziato a parlare di una persona, quasi fosse un eroe, che era stata quasi travolta dal rio Fereggiano, e che il concetto del volontario che aveva quasi rischiato la vita era talmente ripetuto da sembrare, a detta del teste, "*un mantra*"[526]. Tuttavia, l'ing. GHIO teneva a specificare che, durante la sua permanenza nel comitato, vale a dire fino alle ore 13 circa, la ricostruzione che alle ore dodici veniva segnalata una situazione assolutamente non preoccupante sul rio Fereggiano che poi, nel giro di 15 minuti, sarebbe esondato, **non l'aveva proprio sentita in comitato, né il 4 novembre, né nei giorni successivi**[527].

Pertanto, quando nel 2012 erano cominciate a circolare sulla stampa le prime notizie sull'indagine condotta dalla P.G., era rimasto sconcertato nell'apprendere che la versione ufficiale del Comune era che tutto fosse successo in pochi minuti, **perché per lui**, alla luce di quello che aveva vissuto il 4 novembre mattina, e sentita la notizia del volontario che aveva quasi rischiato la vita nell'onda di piena, era ben "***chiaro che erano passati circa 40 minuti tra le prime notizie e l'esondazione***"[528].

E' questa una evidente ed inoppugnabile sconfessione della tesi difensiva.

11.9 La versione della p.c. Andrea MANGINI e degli altri volontari sugli eventi vissuti e sulle procedure di monitoraggio dei corpi idrici.

Occorre ora dare conto della testimonianza della parte civile Andrea MANGINI e degli altri volontari esaminati a dibattimento.

[526] Letteralmente, dep. GHIO, ud. 19/11/15 a f. 63.
[527] Così GHIO, ibidem.
[528] Lett. GHIO, ud. Cit. a f. 64-65.

Andrea MANGINI faceva parte dell'associazione di volontariato "V.A.B. Montoggio, che era convenzionata con il Comune di Genova a partire dal 2000. MANGINI ricordava di avere ricevuto l'avviso di allerta meteo 2 il 3 novembre: in concomitanza con tale comunicazione, le postazioni di monitoraggio erano state suddivise in varie sottoarticolazioni, ciascuna delle quali era deputata al presidio delle zone urbane rispettivamente assegnate.

La parte civile veniva destinata, insieme ad altri volontari, al presidio delle aree adiacenti al rio Fereggiano ed al torrente Bisagno, all'altezza di Borgo Incrociati.

La turnazione dei controlli, che prevedeva un'alternanza interna parametrata alla disponibilità dei volontari addetti, era gestita in modo tale da consentire un monitoraggio abbastanza assiduo, con cadenza di quattro ore a distanza l'uno dall'altro[529], sulla base delle indicazioni che venivano loro fornite dagli operatori presenti in Comune.

In particolare, l'istruzione di monitorare il rio ogni quattro ore e così di riferire l'esito delle suddette verifiche al Comune era stata impartita dal referente dei volontari Roberto GABUTTI, presente al Matitone nel corso della giornata del 3/11, il quale poi, nel corso della giornata del 4 novembre, era rimasto in contatto telefonico con il MANGINI[530].

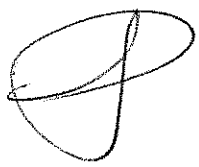
A questo punto la parte civile spiegava di avere svolto i primi rilievi intorno alla mezzanotte del 3/11: poiché, una volta giunto a destinazione, la situazione si presentava del tutto tranquilla, egli rincasava in attesa di procedere alla seconda verifica, fissata alle ore 8 della mattina seguente. Poiché neppure al monitoraggio delle ore 08 non aveva riscontrato elementi di allarme (dato questo prontamente riferito a GABUTTI), il MANGINI si recava al suo lavoro, in Via Molo Giano nella zona portuale, ove restava sino

[529] Così Andrea MANGINI, ud. 26/5/15 a f. 5.
[530] MANGINI, *ibi*, a f. 6.

alle ore 11.45 circa, con un quarto d'ora di anticipo rispetto all'orario fissato per il terzo controllo. Invero, tale lasso di tempo gli avrebbe consentito, in condizioni di normalità, di raggiungere la meta in pieno orario, del tutto in tempo per effettuare il monitoraggio nei termini prestabiliti: in assenza di segnali di allarme da parte del centro operativo e del RAT ed in mancanza di modifiche atte ad intensificare la frequenza del monitoraggio (modifiche che pur avrebbero potuto essere disposte in raccordo con le esigenze del caso), il MANGINI aveva ritenuto non vi fossero ragioni per anticipare ulteriormente l'orario di partenza dalla propria postazione di lavoro[531].

Tuttavia, una volta alla guida del proprio veicolo (un fuoristrada SUZUKI di colore bianco), il traffico, in quel momento congestionato per le precipitazioni piovane (che, alla partenza, nella zona portuale erano comunque di modesta intensità, ma che erano sensibilmente aumentate con il progredire del tragitto verso il centro città) e per gli allagamenti che avevano frattanto colpito la zona centrale della Questura - Piazza della Vittoria (completamente bloccata), gli impediva di giungere a destinazione entro l'ora prestabilita.

Rilevata l'impossibilità fisiologica di raggiungere il punto di rilevazione entro le ore 12, il MANGINI si metteva in contatto con alcuni volontari di sua conoscenza, che sapeva essere operativi presso le aste ubicate all'altezza delle alture di San Martino, ma tutti gli rispondevano che erano impossibilitati a sostituirlo negli adempimenti di monitoraggio del rio Fereggiano, in quanto a loro volta letteralmente imbottigliati nel traffico. In particolare, la preoccupazione del MANGINI derivava dal fatto che, pur essendo in quattro le unità fisiche formalmente destinate alla segnalazione del livello del rio



[531] MANGINI, *ibi*, a f. 9-10

Fereggiano, egli era il solo con funzione di reale osservazione e l'unico quel giorno effettivamente deputato alla sorveglianza.

Per tale ragione, temendo che la postazione di rilevazione potesse in sua assenza risultare scoperta, egli decideva di allertare anche il referente dei volontari operativo presso il Comune, al fine di metterlo al corrente del proprio ritardo nel monitoraggio.

Giunto all'altezza della postazione di Borgo Incrociati non prima delle ore 12.30 (dunque impiegando circa 45 minuti da via Molo Giano a Borgo Incrociati), Andrea MANGINI verificava che, nonostante l'elevata intensità delle precipitazioni, il torrente Bisagno non era ancora a rischio di esondazione[532], rilievo, quest'ultimo, prontamente comunicato a GABUTTI per via telefonica. Proprio in occasione di tale conversazione telefonica, il teste apprendeva dal referente dei volontari che, contrariamente a quanto aveva potuto osservare per il torrente Bisagno, la situazione del rio Fereggiano destava notevole preoccupazione: per tale ragione, veniva sollecitato dal suo referente ad abbandonare subito la zona di Borgo Incrociati, così da raggiungere l'altezza del segnalatore del rio. MANGINI gli rispondeva che ci avrebbe messo molto tempo perché c'era molto traffico[533].

Postosi subito alla guida del proprio veicolo, Andrea MANGINI percorreva il Ponte di Sant'Agata, per giungere poco dopo all'imbocco di Corso Sardegna (zona di raccordo con l'area interna di prossimità al rio Fereggiano): poiché veniva colto dall'onda di piena ancor prima di arrivare a destinazione, non gli restava che accodarsi a due veicoli dei VVFF che, con la sirena spiegata, erano riusciti a districarsi fra il traffico: in tal modo, vincendo

---

[532] Secondo la parte civile, "*pioveva forte, però il Bisagno non era in pericolo di esondazione. C'era parecchio spazio ancora nella zona di Borgo Incrociati, al muro di contenimento*": ibidem.
[533] MANGINI, ibi a f. 11.

l'attrito dell'acqua, era giunto infine all'altezza di Viale Bracelli, ove riusciva a porsi al riparo[534]. Impossibilitato a raggiungere il segnalatore del Fereggiano, MANGINI si metteva a quel punto nuovamente in contatto con GABUTTI e gli riferiva la drammatica entità degli eventi: da quella posizione strategica egli poteva assistere all'arrivo dell'onda di piena del rio, che nella sua furia impetuosa trascinava a valle veicoli, detriti e pedoni.

Al PM che gli riferiva che dai tabulati tratti dal telefono in suo uso emergevano comunicazioni con GABUTTI in cui il suo telefono impegnava la cella di Marassi, via dei Prà (compatibile con l'area del Fereggiano), la parte civile affermava che, ovviamente, non poteva ricordare le parole esatte della loro conversazione, ma confermava che, dopo avere ricevuto dal suo referente la telefonata delle ore 12:48:04 (durata 32 secondi) e fatta la telefonata delle ore 12:49:03 (durata 69 secondi), era ben possibile che lo spazio tra le ore 12:55 e le 13:00 (quando si registrano due tentativi di chiamata da GABUTTI a MANGINI, senza risposta), coincidesse con il momento in cui veniva preso dalla piena, anche perché, alle ore 13:00:38 è registrata una telefonata da MANGINI a GABUTTI della durata di 40 secondi: è quello il momento in cui si era messo al sicuro in viale Bracelli e stava telefonando a GABUTTI, per riferirgli quanto stava accadendo[535].

Viene dunque pienamente confermata la versione dei fatti riferita da Andrea MANGINI fin dall'inizio, vale a dire che **era giunto per la prima volta su via Fereggiano non prima delle ore 12:50**.

La parte civile continuava la sua rievocazione riferendo che, vista la drammatica situazione, si dava da fare per soccorrere le persone, prestando il suo aiuto ai vigili del fuoco ivi presenti: così, "con l'acqua alle ginocchia"

[534] MANGINI, ibi, a f. 12. Come più volte ricordato nel testo, la ricostruzione dei fatti offerta dalla parte civile MANGINI ha trovato completa conferma nel filmato "Alluvione da casa di Laura", produzione in atti: al minuto 5 e 20 secondi, il filmato inquadra la vettura in uso alla parte civile (da quest'ultima riconosciuta in aula in occasione della videoproiezione del suddetto filmato), collocata subito dopo i due mezzi dei VVFF.
[535] Così MANGINI, ud. Cit. a f. 13.

riuscivano a salvare numerosi cittadini rimasti intrappolati tra detriti e fango, che venivano aiutati a ripararsi in un vicino bar. Poiché la situazione non accennava a placarsi (*"a me è sembrato passare moltissimo tempo, 10 minuti di acqua impetuosa e 15 e più di acqua stagnante"*[536]), si poneva ancora una volta in contatto con il suo referente GABUTTI, al quale richiedeva, data la drammaticità degli eventi, l'invio sul territorio di ulteriori forze e supporti.

Secondo MANGINI, l'ing. GAMBELLI giungeva sul territorio *"qualche minuto dopo la fine dell'acqua stagnante"*, a bordo di un fuoristrada ed in compagnia di un uomo, dal MANGINI non identificato, quando l'acqua stagnante aveva già iniziato a defluire: con il supporto di quest'ultimo e del suo accompagnatore (id est l'arch. VALCALDA) e grazie anche all'ausilio del fuoristrada in uso al Comune, la parte civile si impegnava a liberare il tratto stradale dagli ammassi di veicoli, spesso accatastati in punti e ad altezze pericolose. Fra un'incombenza e l'altra MANGINI restava così a prestare i servizi di soccorso sino alle ore 21 circa.

Nel corso della giornata del 5/11, contattato telefonicamente da Roberto GABUTTI, Andrea MANGINI apprendeva, pur senza specificazioni ulteriori, di essere stato convocato al Matitone. Nel pomeriggio, verosimilmente intorno alle ore 17, il volontario faceva ingresso nella sala del COC, che trovava gremita di persone, fra le quali riconosceva il suo referente GABUTTI e l'ing. GAMBELLI. Questi ultimi lo facevano accomodare in una saletta attigua, ove ad accoglierlo trovava, fra gli altri, l'assessore alla Protezione Civile SCIDONE ed il Sindaco VINCENZI.

Questa, in particolare, la descrizione dell'incontro resa in udienza dalla parte civile: *"L'ex sindaco mi ringraziò per quello che avevo fatto, disse che ero un eroe, immaginai che lo dicesse perché ero un volontario di p.c., perché ero in zona*

[536] Letteralmente, dep. MANGINI, ud. cit. a f. 14.

esondazione e avrei potuto rischiare la vita. Poi ho capito che il motivo era partecipare alla trasmissione televisiva "Porta a porta", ove mi avrebbero fatto delle domande. Me lo spiegò una giornalista che arrivò probabilmente dopo nella saletta. Volevano farmi sedere, ero tutto sporco e rifiutai, dissero che era meglio se ero sporco, non ricordo chi lo disse, era un uomo, non lo conoscevo, Alla fine mi siedo. Parlavano tra di loro, nessuno mi parlò. Poi all'ingresso della saletta mi chiamò la giornalista, mi spiegò della trasmissione, mi rifiutai: doveva parteciparvi anche l'ex sindaco. Non ho accettato perché non mi interessa partecipare ad una trasmissione televisiva. Mi diede un po' fastidio essere stato tolto dalla zona operativa per una trasmissione televisiva. GAMBELLI mi calmò. Ho poi riparlato con la giornalista, che mi disse se poteva farmi un'intervista il giorno dopo in via Fereggiano, come avvenne. Mi chiesero dei momenti salienti della fuga in via Bracelli. ***Nessuno mi chiese informazioni sul controllo delle ore 12, né nell'intervista né al Matitone il giorno dopo"***[537].

Con riferimento all'omessa rilevazione della mira sul rio Fereggiano alle ore 12, occorre osservare che Andrea MANGINI ha sostanzialmente ammesso di non avere svolto le attività di monitoraggio all'orario prestabilito, vale a dire alle ore 12 del 4/11, ma si è giustificato con argomenti logici e verificati, rappresentati dalle oggettive ed eccezionali condizioni di congestione del traffico veicolare (che per l'appunto avevano impedito al volontario, come da questi spiegato, di raggiungere il segnalatore del rio Fereggiano all'orario prestabilito), e come confermato, in modo oggettivo e certo, dalle risultanze dei tabulati dell'utenza telefonica in suo uso, come sopra analizzato.

Venendo poi al verbale del COC attestante come avvenuto il monitoraggio del rio Fereggiano alle ore 12 ad opera dello stesso MANGINI, quest'ultimo ha precisato in udienza di avere appreso dell'esistenza del verbale soltanto

[537] Così dep. MANGINI, ud. Cit. a ff. 17 e 18.

nel luglio del 2012, in occasione della sua audizione davanti al comm. della P.S. Giovanetti.

Poiché, tuttavia, la versione dei fatti (*id est*, l'avvenuto esperimento del monitoraggio delle ore 12) attestata dal verbale non corrispondeva alla memoria storica da lui serbata dello sviluppo dei fatti del 4 novembre, il MANGINI, certo di non avere mai effettuato il suddetto controllo, decideva, in occasione di una visita casuale al Matitone, di chiedere spiegazioni in merito a RIMASSA ed a GAMBELLI: mentre il primo sosteneva di non essere a conoscenza del documento in parola, GAMBELLI assumeva un tono vago ed elusivo, in buona sostanza limitandosi a rassicurarlo e comunque tacendo le ragioni dell'oggettiva discrepanza della versione attestata dal verbale con la realtà storica dei fatti[538]. La parte civile chiariva che continuava ad occuparsi di volontariato, con la medesima associazione.

Ciò premesso, occorre spiegare quali fossero le modalità dell'attività di monitoraggio dei rivi e come essa sia stata articolata fra le varie unità organizzative di volontariato dislocate sul territorio genovese.

Andrea MANGINI ha sostenuto che **il monitoraggio dei rivi** si svolgeva secondo una scansione temporale suddivisa per fasce orarie, tendenzialmente determinate sulla base di criteri elastici, che ne avrebbero dovuto consentire il pronto adeguamento alle esigenze del caso concreto.

L'attività di monitoraggio dei corpi idrici costituiva, nella sua struttura organizzativa, l'operativa applicazione delle previsioni normative contenute nel Piano di emergenza comunale, che proprio alla gestione delle emergenze meteorologiche dedicava uno schema operativo.

[538] Così dep. MANGINI, ud. Cit. a f. 19.

Tuttavia, in assenza di espresse indicazioni, e nel silenzio del Piano[539] - che alla tempistica dei controlli non dedica alcuno spazio - la frequenza delle rilevazioni veniva, in via integrativa, stabilita sulla base delle comunicazioni di volta in volta trasmesse ai volontari operativi sul territorio da parte del centro operativo comunale.[540] In effetti è la Direzione della Polizia Municipale – Reparto Ambiente e Territorio ad avere definito la "**Procedura Operativa" di Monitoraggio dei Corpi Idrici durante gli stati di allerta meteo idrologico di tipo 2** (depositato in atti a F1A 42): al punto 5.1 si legge che: "All'emissione del messaggio di allerta di tipo 2 è previsto lo svolgimento di alcune attività, tra le quali al "Referente delle Organizzazioni di Volontariato" [compete]:

1) diffusione del messaggio di allerta alle OO.VV.;
2) verifica delle possibilità di presidio di tutte le postazioni di osservazione;
3) comunicazione al R.A.T., entro 4 ore dall'emissione del messaggio di allerta, degli esiti della verifica sulla possibilità di presidio delle postazioni.

Alle Organizzazione di Volontariato (OO.VV.) [compete]:

1. check delle attrezzature di comunicazione;
2. assegnazione delle postazioni di osservazione al proprio personale operante.

Al successivo punto 5.2 si stabilisce quanto segue: "*L'effettivo inizio della stato di allerta decorre dalla data e dall'ora precisata nel messaggio di allerta; da quel*

---

[539] Effettivamente, il Piano Comunale di Protezione Civile, approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale del 22/3/11 ed in vigore il 4 novembre 2011, non contiene alcuna disposizione in materia di volontariato, bensì un mero rinvio alla normativa del settore:la legge quadro sul volontariato: L 11/8791 n. 266; la L. regionale 28/5/92 n. 15 sulla Disciplina del volontariato, il POR 21/9/94 n. 613, contenente il regolamento sulla partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile.

540 In tal senso, cfr. dep. **MONTE Paolo,** ud. 20/1/2016, a f. 18 v.ud: "*della tempistica delle rilevazioni il piano parlava vagamente, si valutava di volta in volta. (..) gli input venivano dati dal centro operativo comunale, che diceva se fare i controlli più spesso o meno, di solito con il buon senso si agiva di iniziativa e non si avevano input*".

momento sono previste, secondo le tempistiche indicate nella presente procedura, le seguenti attività".

Sezione Pianificazione Gestione delle Emergenze, Protezione Civile, Pubblica Incolumità (S.P.C.):

- ricezione del periodico bollettino di aggiornamento delle condizioni meteorologiche rilevate presso le postazioni di osservazione;
- verifica della necessità di attivazione, in base alla situazione meteorologica in atto, delle OO.VV. convenzionate per il monitoraggio dei corsi d'acqua. (...)

Organizzazioni di Volontariato (OO.VV), (qualora attivate dalla S.P.C.) [compete]:

- sorveglianza/monitoraggio, secondo le indicazioni contenute nella presente procedura, delle postazioni di osservazione di propria competenza;
- comunicazione delle condizioni meteoidrologiche rilevate in area/postazione secondo le modalità e le tempistiche indicate nella presente procedura".

Alla successiva pag. 12 della procedura si legge lo "schema operativo delle OO.VV.":

"**Ogni 4 ore** comunicazione al punto di raccolta informazioni da parte dell'operatore di collegamento indicato dalla OO.VV. Nota: la periodicità delle attività di sorveglianza può, in ogni momento, essere modificata su indicazione della S.P.C. e/o del R.A.T." (documento agli atti).

Tutti i testi hanno fatto notare che la mobilità delle fasce orarie avrebbe dovuto consentire una gestione elastica delle forze presenti sul territorio, e ciò nell'ottica di offrire un'adeguata risposta in raccordo con le condizioni di emergenza ed in aderenza agli eventuali aggravamenti meteorologici.

Ebbene, in occasione degli eventi del 4 novembre 2011 la prassi invalsa nel sistema di monitoraggio, che prevedeva - secondo le indicazioni fornite dal COC - controlli e verifiche con cadenza oraria di quattro ore l'una dall'altra, non aveva tendenzialmente registrato la benché minima modifica o intensificazione.

Tale rilievo, ben sottolineato dalla parte civile Andrea MANGINI nel corso della sua deposizione (*ut supra*), nonché ripetutamente emerso nel corso dell'istruttoria dibattimentale, è stato illustrato anche dall'imputato GABUTTI.

Roberto GABUTTI ha chiarito, nel corso del suo esame dibattimentale, che la segnalazione del monitoraggio consisteva nel comunicare il livello dell'acqua rispetto alle mire pitturate sull'argine del rivo e comunicare lo stato delle precipitazioni e qualunque altra notizia rilevante. Nella sala del COC, il Referente dei Volontari, il vice e i suoi collaboratori avevano a disposizione uno schema cartaceo prestampato, su cui erano indicate le posizioni con i numeri, la toponomastica e le caselle per indicare il livello e un campo note per eventuali altre comunicazioni. Si tratta del bollettino di aggiornamento del monitoraggio dei corpi idrici; in alternativa poteva essere usato un foglio excel stampato per le annotazioni. Prima del 4 novembre 2011, l'annotazione sul bollettino veniva compilata dal volontario al RAT - acronimo per reparto ambiente e territorio, ufficio della Polizia Municipale - e il bollettino veniva poi passato al comitato. Quel giorno, viceversa, per effetto della modifica organizzativa proposta dallo stesso GABUTTI nella riunione del comitato del 3 novembre ed approvata dall'ing. GAMBELLI, la compilazione veniva effettuata direttamente in comitato da GABUTTI e da coloro che lo affiancavano nella ricezione delle comunicazioni: c'era il responsabile del Gruppo Genova e il suo vice, che quel giorno era Nebbia.

Esaminato il bollettino di aggiornamento del giorno 4 novembre esibitogli dal PM, l'imputato lo riconosceva e spiegava che nel margine destro vi era la sua sigla.

GABUTTI spiegava che nella nottata tra il 3 e il 4, fortunatamente, non era accaduto alcunché di rilevante: a mezzanotte i volontari iniziavano a comunicare le rilevazioni, che erano state ricevute al COC. La frequenza dei controlli, come ad ogni inizio dell'allerta 2, era ogni 4 ore con monitoraggio dinamico, senza la presenza fissa continuativa del volontario. La altre rilevazioni venivano fatte alle ore 4 e alle ore 8.

GABUTTI confermava che i controlli ogni 4 ore all'inizio delle allerte erano la norma. La frequenza delle letture e il passaggio da dinamico a statico erano stabiliti direttamente dalla procedura: al variare delle condizioni meteo e della portata dei rivi la frequenza poteva passare da 4 a 2 ore o a 1 ora oppure si passava al monitoraggio statico.

L'automatismo, previsto sulla carta, non funzionava: in realtà, a dire di GABUTTI, non era mai successo che i volontari, di loro iniziativa, o il referente da solo avessero disposto di modificare la frequenza. Il sistema, per modificarsi, necessitava dell'input dell'ufficio di protezione civile o della P.M. o del RAT. Se un volontario avesse comunicato la necessità di maggiore frequenza del monitoraggio, GABUTTI l'avrebbe riferita al comitato e il comitato avrebbe disposto in tal senso. Per passare a monitoraggio statico occorreva un alto numero di volontari ed un impegno pesante, che non poteva essere disposto dall'imputato[541].

In ogni caso GABUTTI sottolineava che le letture dei volontari rappresentavano una parte marginale del controllo, poiché vi erano le

[541] Così esame GABUTTI, ud. 6/10/15, a ff. 12.

pattuglie della PM e dei CC sul territorio: in questo contesto, le letture dei volontari erano una parte minimale[542].

GABUTTI concludeva che non aveva ricevuto segnalazioni particolari dai volontari nell'approssimarsi delle ore 12, orario di controllo. La sola eccezione aveva riguardato il rio Sturla.

Infatti, quando le precipitazioni si erano intensificate, certamente prima di mezzogiorno, il responsabile operativo di associazione che gestiva il monitoraggio sullo Sturla, MORANDO, gli comunicava che il rivo era in situazione critica, di rischio, di una situazione di quasi esondazione[543]. GABUTTI condivideva la preoccupazione di MORANDO, perché *"lo Sturla aveva una storia negativa, le ultime alluvioni avevano fatto danni non da poco, quindi avere lo Sturla che esonda era una cosa da tenere assolutamente ..."*[544]. Per questo GABUTTI riversava immediatamente la notizia in comitato e si dava da fare per cercare altro personale da inviare al MORANDO ma, dopo pochi minuti, entrava in sala l'agente del COA ad annunciare che il rio Sturla era esondato: a quel punto tutte le attività nel comitato divennero "molto più convulse, meno lineari"[545].

La predetta ricostruzione sui tempi e sulle modalità del monitoraggio dei rivi è stata confermata dai volontari chiamati a testimoniare Paolo DI ROSA, Angelo LO SPAGNUOLO, Enrico QUERCI e Pier Luigi MORANDO, le cui deposizioni vengono di seguito richiamate, per esigenze di chiarezza espositiva, secondo un criterio di accorpamento per temi.

Il teste **Paolo DI ROSA**, richiesto dalla Difesa dell'imputato SCIDONE, e sentito in udienza in data 17/12/15 in qualità di presidente dell'associazione

[542] GABUTTI, ibi, a f. 13.
[543] GABUTTI, ibi, a ff. 16-17.
[544] GABUTTI, ibi, a f. 17.
[545] GABUTTI, ibi, a f. 18.

di volontariati "Nuova Acropoli", ha rievocato di avere prestato servizio, nel corso delle giornate del 3 e del 4/11, presso le postazioni 15 e 16, rispettivamente all'altezza del torrente Bisagno (livello stadio "Galileo Ferraris") e della zona interna del Trensasco.

Giunto sul luogo intorno alle ore 22 del 3 novembre, DI ROSA rilevava, alla presenza dei volontari LO SPAGNUOLO e TURCO, una situazione piuttosto tranquilla, in buona sostanza favorita dalla moderata intensità delle precipitazioni.[546]

I controlli successivi, scanditi secondo la cadenza temporale di quattro ore l'uno dall'altro, erano previsti per la mattina del 4/11 ed erano affidati, in base alla disponibilità interna nel gruppo "Nuova Acropoli", ai volontari TURCO e QUERCI, ai quali spettava rispettivamente la prima e la seconda rilevazione mattutina (che il teste DI ROSA, pur non mostrandosi certo sull'orario, collocava verosimilmente a partire dalle ore 4 del 4/11).

Entrato in contatto telefonico con QUERCI fra le ore 10 e le ore 11 del 4 novembre, il teste - in quel momento al lavoro - poteva apprendere dal primo, operativo sul territorio alla guida della sua vettura privata, l'estrema criticità della situazione; convenuta l'opportunità di dotarsi di un veicolo più robusto, di concerto con il teste, il volontario Querci si allontanava dalle postazioni di mira intorno alle ore 12, per poi dirigersi verso l'abitazione del DI ROSA, nell'entroterra di San Quirico, ove era posteggiata l'automobile con la quale avrebbe poi dovuto effettuare il cambio, un grosso "defender" resistente all'acqua.

546 In termini del tutto analoghi si è espresso Angelo **LO SPAGNUOLO**, il quale, sentito all'udienza del 11/11/15 in qualità di teste richiesto dalla Difesa dell'imputato SCIDONE, ha confermato che il monitoraggio dei rivi era previsto con una cadenza di quattro ore; inoltre, il teste ha aggiunto di avere protratto la propria presenza sulle postazioni di mira, quando ancora la situazione era tranquilla, sino alla mezzanotte inoltrata della giornata del 4/11 e di non avervi poi più fatto ritorno, causa impegni lavorativi.

In particolare, il teste ha spiegato che, poiché QUERCI era, con ogni probabilità, l'unico dei volontari dell'associazione "Nuova Acropoli" in quel momento operativo sulle postazioni di mira, in concomitanza con il suo allontanamento questi aveva deciso di allertare telefonicamente il RAT, cui aveva comunicato il progressivo aggravamento della situazione e la sensibile situazione di pericolo registrata sul torrente Bisagno.

A questo punto, il teste DI ROSA si sentiva in grado di affermare - pur non potendolo assicurare con totale fermezza - che, essendo il QUERCI il solo volontario destinato alla postazione "Bisagno - stadio" nella fascia oraria delle ore 12, il suo allontanamento, per l'appunto reso necessario dall'esigenza di mettersi in salvo e di meglio equipaggiarsi, coincideva con un periodo di sostanziale scopertura del punto di monitoraggio (così si è espresso DI ROSA: *"non posso escludere che alle 12 ci fosse qualcuno, se c'era qualcuno poteva essere solo Querci"*)[547].

La ricostruzione dei fatti offerta da Paolo DI ROSA ha trovato conferma in quella di **Enrico QUERCI,** teste richiesto dalla Difesa dell'imputato SCIDONE.

QUERCI, infatti, ha fornito analoghe dichiarazioni, sia quanto alla frequenza dell'attività di monitoraggio (prevista con una cadenza di quattro ore), sia in ordine allo sviluppo degli eventi nel corso della mattina del 4/11 (quando, a causa dell'aggravamento delle condizioni meteorologiche, egli si era visto costretto ad abbandonare la postazione di mira, ove era restato ininterrottamente dalle ore 9.30 alle ore 11.30 circa) sia, infine, in merito alle comunicazioni di allarme da questi tempestivamente trasmesse al RAT.[548]

[547] Cfr dep. DI ROSA, ud. 17/12/15 a f. 10.

[548] Cfr dep. QUERCI, ud. 11/11/15. Così si esprimeva il teste: *"arrivai circa alle 9, 9:30, iniziai a dare le informazioni al RAT, la situazione era pessima, pioveva fortissimo; il livello dell'acqua del Trensasco non era alto, ma ma la strada che portava a Trensasco era un torrente; rimasi fino alle 11:30 sul posto (..) feci un monitoraggio continuo, comunicavo la situazione tutte le volte che potevo via cellulare, il nostro centro operativo spesso era occupato, mi riferisco al RAT, il centro che raccoglieva tutte le comunicazioni delle varie*

In termini del tutto analoghi si è espresso **Stefano TORELLO,** che era all'epoca il vice referente di GABUTTI, nonché presidente dell'associazione di volontariato AIB Valbisagno[549].

In primo luogo, l'avv. TORELLO ha confermato che l'attività di monitoraggio prevedeva, alla data del 4/11, controlli cadenzati, con intervalli temporali di quattro ore l'uno dall'altro; quindi, spiegava che, non disponendo di autonomi poteri decisionali, i vari volontari operativi sul territorio si erano di fatto limitati a recepire le istruzioni di volta in volta impartite loro dal RAT ovvero dal COC, in raccordo con gli eventuali aggravamenti della situazione meteorologica.

In particolare, il teste raccontava che i controlli sulle mire di Ponte Fleming e di Via del Geirato (vale a dire le postazioni di competenza della sua associazione), erano stati affidati, in occasione della mattina del 4/11, ad un volontario del gruppo che, oltre a svolgere le funzioni di vicario del TORELLO, era per ragioni logistiche più facilitato a raggiungere le mire. Il teste escludeva, in ogni caso, di avere mai ricevuto l'incarico di redigere una relazione scritta in ordine ai fatti del 4 novembre 2011.[550]

Nell'ottica di una globale ricostruzione delle tecniche di gestione e di coordinamento delle forze di volontariato adottate dal COC in occasione della giornata del 4/11, di tutto rilievo sono apparse le dichiarazioni del teste **Paolo MONTE**, sentito all'udienza del 20/1/2016 su richiesta della Difesa dell'imputato Cha. Nel corso del novembre 2011 egli ricopriva l'incarico di

---

pattuglie e le trasmetteva poi al RAT"; (..) ero in una situazione abbastanza preoccupante, ho dato l'ultima comunicazione alle 11:30 – 12 e poi ho comunicato che me ne sarei andato via per mettermi al sicuro, non fecero nessuna obiezione (..)"; (..) ho comunicato che la situazione generale della città era complicata; tornando indietro sono passato nel sottopasso di Corso Sardegna, ci saranno stati 30 cm. Di acqua, potevano essere le 12.30. sono stato una delle ultime macchine a passare".

[549] Cfr dep. TORELLO, ud. 11/11/15.

550 In termini, cfr. dep. **TORELLO,** ud. 11/11/15, a f. 8, v.ud.: "*le mire del Bisagno le abbiamo sempre controllate io e il mio vice, che abita a 50 metri dalla sede, quella mattina le aveva fatte lui, io lavoravo, ero in tribunale, sono avvocato civilista. Le mire delle 8 e delle 12 le aveva fatte lui, dalle 11:30 ero in sede, il Bisagno in quel punto non era preoccupante, alle 11:30 era a metà dell'altezza. Non mi ha chiesto nessuno di redigere relazione sui fatti*".

responsabile del reparto Ambiente della P.M.: nel novero delle competenze affidate al suddetto reparto rientrava altresì quella, assai delicata nei casi di allerta, di coordinamento del volontariato. Quale responsabile del RAT, a MONTE competeva, in particolare, il ruolo di supervisore delle forze in campo, funzione che veniva esplicata per via di una procedura ormai consolidata e peraltro già prevista dallo stesso Piano di emergenza comunale: in forza di tale procedura, in particolare, il coordinatore dei volontari era tenuto a trasmettere al RAT le informazioni relative alle situazione dei torrenti via via apprese dalle unità fisiche operative sul territorio; a tal fine, il coordinatore provvedeva alla materiale compilazione del c.d. bollettino di aggiornamento dei corpi idrici, vale a dire un documento con valore informativo e di coordinamento interno, che veniva in seconda battuta visionato da MONTE e solo da ultimo trasmesso via fax al COC.

La prassi seguita sino al 2011 prevedeva, in altri termini, la compilazione di moduli atti ad indicare sia le postazioni di mira oggetto dell'attività di monitoraggio, sia il livello dei rivi in costanza di precipitazioni; solo in un secondo momento, e a compilazione avvenuta, i suddetti moduli avrebbero infine potuto essere trasmessi al COC.

Tuttavia, in occasione della giornata del 4 novembre 2011, la procedura sino a quel momento seguita - e come sopra descritta - aveva subito un radicale stravolgimento, puntualmente criticato dal teste nel corso della sua deposizione.

In particolare, nell'esprimere il suo generale disappunto in ordine alle tecniche operative adottate dal COC nel corso del 4/11, Paolo MONTE ha dichiarato quanto segue: "*il 4 novembre le cose andarono in modo diverso, che non condividevo. Sia il 3 sia il 4 il volontario del coordinamento non si presentò presso i nostri uffici; chiesi al COC perché, il pomeriggio del 3, credo di aver parlato con Gabutti, lo stesso volontario che veniva da noi; mi disse che avevano avuto*

disposizioni diverse, di rimanere al Matitone, perché così i volontari potevano usare il numero verde per comunicare i rilievi anziché fare telefonate a pagamento e poi il foglio con i dati lo trasmettevano già sul posto. Dissi che poteva anche essere più opportuno fare così, ma il piano prevedeva cosa diversa, non ero d'accordo. Sono rimasto tagliato fuori da qualsiasi comunicazione, da qualsiasi possibilità di avere il controllo del servizio. Non ricevetti comunicazioni scritte su questo modo diverso di procedere, non me ne sarebbero dovute arrivare (..). Al Matitone non so se qualcuno affiancava il volontario, io rimasi tagliato fuori, avevo la mia pattuglia disponibile, quella mattina la dislocai lungo il Bisagno, non immaginando che a pochi metri di distanza succedeva il finimondo (..) non ricevetti input diversi, feci sorvegliare la zona più a rischio, io non avevo notizia dei problemi in zona più distaccata. Avendo un volontario in ufficio, avrei potuto prendere coscienza della situazione e mettere a disposizione le mie risorse per la sorveglianza"[551].

Quindi il teste ribadiva che la procedura prevista dal piano comunale di emergenza, per l'appunto disattesa in costanza di evento, avrebbe consentito, se debitamente osservata, un coordinamento sinergico delle varie forze (sia quelle presenti presso gli uffici sia quelle operative sul territorio), reso difatti possibile da un sistema che, per come congegnato, era teso ad assicurare l'ottimizzazione delle risorse, nonché il flusso repentino delle informazioni. Addirittura, il teste Paolo MONTE spiegava che del suo disappunto aveva inizialmente tentato di dar conto al responsabile del Comitato, all'assessore SCIDONE, una volta giunto al COC nel corso del pomeriggio del 4/11: tuttavia, poiché al COC l'atmosfera generale era – ad evento in corso - assai tesa, e la sua questione, ben comprendeva, era minimale rispetto al contesto, il teste aveva ritenuto inopportuno abbandonarsi a polemiche in merito alle modalità di gestione dell'emergenza[552].

[551] Così dep. MONTE, ud. 20/1/16 a f. 19 v. ud.
[552] Così dep. MONTE, ud. 21/1/16 a f. 109.

In particolare, ricordando di avere raggiunto la sede del Comitato, al Matitone, *"poco tempo dopo la notizia dell'esondazione del rio Fereggiano, perché io ce l'ho praticamente poco dopo perché via radio arrivavano le notizie"*[553]), il teste assicurava di avervi trovato, fra gli altri, l'assessore SCIDONE, il Sindaco VINCENZI e il Vice coordinatore del COC dott. DELPONTE, volti a lui ben noti[554]. In particolare sentiva che il Sindaco chiedeva: *"chi era il responsabile presente, chi è che dava gli ordini"*[555].

Visto che era successo *"il finimondo"* e in Comitato vi era una situazione di grande concitazione, con un via vai di persone in costante entrata ed uscita dal COC, il teste rinunciava a questionare e decideva di entrare nella vicina sala del COA, dove si metteva a disposizione al suo comandante, comm. MARCHESE.[556] Tra l'altro, durante la sua brevissima permanenza in quella sala, apprendeva che era attesa l'onda di piena anche del Bisagno, cosicché aveva messo a disposizione la sua auto di servizio, che era una delle poche ad avere gli altoparlanti a bordo. Pertanto si era subito allontanato per andare sul territorio, uscendo dalla porta che dalla sala del OCA va direttamente sul corridoio: pertanto, non era tornato nella sala del COC, sicchè non poteva affermare se da quella qualcuno si fosse allontanato[557].

---

[553] Letteralmente, dep MONTE, ud. cit. a f.106

[554] Più avanti MONTE, richiesto di precisare l'ora del suo arrivo al COC, azzardava le ore 13:30. Tuttavia è possibile che il ricordo del teste non sia preciso al minuto, e che molto più affidabile sia l'operazione mentale con la quale in precedenza, e spontaneamente, aveva collocato il suo arrivo a ridosso della notizia, ascoltata via radio dell'esondazione del Fereggiano. Infatti, secondo la ricostruzione delle celle impegnate da telefono del sindaco e, soprattutto, dal telefono del suo autista NOBILE, la prof. VINCENZI alle ore 13:30 dovrebbe avere già raggiunto palazzo Tursi, visto che alle ore 13:26 una sua comunicazione impegnava la cella di via Garibaldi; il suo autista, l'ag. della P.M. NOBILE, è impegnato nelle drammatiche telefonate con la moglie (che sta rischiando la vita con la loro figlia sull'auto con il motore spento e che galleggia in via Lungobisagno): alle ore 13:19 NOBILE è in movimento verso palazzo Tursi e aggancia quella cella, cosa che farà anche alle successive 13.30, con un SMS alla moglie, che ha confermato in udienza. Si ritiene pertanto che la lettura complessiva della deposizione del teste MONTI consenta di affermare che quando accede al COC vi trova SCIDONE, VINCENZI e le altre figure apicali che stanno per lasciarlo, alla volta della Prefettura e che il teste non conosca questo evento, semplicemente perché già passato nella sala COA, dalla quale usciva usando la porta di accesso al corridoio, senza ripassare dal COC.

[555] Letteralmente, dep. MONTE, ud. 20/1/16 a f. 107

[556] MONTE, ibi, a f. 103

[557] Così, dep. MONTE, ibi, a f. 111.

Ad ogni modo, Paolo MONTE escludeva categoricamente di avere mai ricevuto, in qualità di responsabile del RAT, richieste di intervento, né sullo Sturla né in direzione Fereggiano.

Nell'illustrare le tecniche di presidio invalse nella prassi da parte dei volontari e di come siano state interpretate in occasione della giornata del 4 novembre 2011, un particolare accento deve ora essere posto alla deposizione resa da **Pier Luigi MORANDO.** Il teste, presidente dell'associazione di volontariato Radio Club Genova Est, all'epoca dei fatti deputata al presidio del torrente Sturla, spiegava che l'attività pianificata prevedeva controlli con una frequenza di quattro ore l'uno dall'altro: tuttavia, in seguito all'aggravamento delle condizioni meteorologiche, di fatto l'attività di monitoraggio sulle mere assegnate al suo gruppo aveva registrato un'intensificazione delle verifiche, con rilevazioni ravvicinate e ad intervalli di appena due ore.

A tal riguardo, e proprio al fine di ottenere una maggiore disponibilità, il teste MORANDO raccontava di avere allertato tutti i volontari del suo gruppo: poiché un'intensificazione dei controlli avrebbe reso necessario l'afflusso di un maggior numero di volontari, onde evitare carenze di organico ed al fine di assicurare un monitoraggio continuo, egli aveva destinato una squadra di volontariato a ciascuna delle due postazioni di mira interessanti l'area di Genova Sturla [558].

Ed invero, benché il piano comunale non prevedesse forme di presidio continuo, già a partire dalle ore 9.30 della mattina del 4/11, i volontari si erano stabilizzati sulla mira, in postazione fissa ed in costante contatto

558 Questo esempio virtuoso di applicazione delle regole sul monitoraggio è raccontato dal MORANDO – ud. 11/11/14, a f. 6 v. ud - nei seguenti termini: *"(..) se devo fare rilevazione ogni 4 ore mi basta una pattuglia, le postazioni erano vicine; se si intensifica non basta una pattuglia, se è previsto, come sembravano in mattinata, occorrevano due squadre (..) noi siano tenuti nel limite delle possibilità dei volontari. Se il controllo è ogni due ore cerchiamo di mandare due squadre, per non rimanere scoperti se uno deve fermarsi in un punto".*

radiofonico con la centrale operativa. Effettivamente, l'aggravamento delle condizioni meteorologiche aveva iniziato a manifestarsi in maniera sensibile: poiché per l'effetto della pressione dell'acqua il sistema di tombinatura stradale era stato letteralmente scoperchiato, si erano create, all'altezza della strada, vere e proprie fontane d'acqua. Al cospetto di tale scenario, la decisione di passare ad un monitoraggio continuo, maturata pressoché nell'immediatezza, era stata prontamente riferita via radio alla centrale operativa, che veniva per tale via allertata circa l'emergenza. In attesa di rinforzi, frattanto richiesti alla sala operativa, il volontario MORANDO suggeriva ad un funzionario del vicino plesso universitario (ove l'acqua lambiva già il livello del portone di ingresso) di evacuare le aule e di cercare rifugio presso la limitrofa caserma dei Carabinieri. Grazie all'ausilio degli addetti di PM, giunti all'altezza in Via Era (sulle alture della zona Sturla) solo dopo le ore 10, MORANDO e gli altri volontari disponevano la chiusura della strada, oramai un vero e proprio fiume d'acqua, inibendone così l'accesso al traffico. L'esondazione dello Sturla avveniva di lì a breve, poco dopo le ore 10.[559]

A questo punto, il teste MORANDO ricordava di essere stato incaricato da GABUTTI, ad evento già concluso, di redigere una relazione sui fatti: la suddetta relazione, datata 10/5/2012 ed acquisita agli atti di questo processo, veniva sottoposta alla visione del teste, che la riconosceva come propria nel corso della sua deposizione.

Quindi spiegava che, a far corso dal d.p.r. 194/2001, le associazioni di volontariato convenzionate con il Comune sono solite avvalersi di procedure che consentono di certificare la presenza dei volontari sul territorio in

559 In termini, cfr., *ibi*, a f. 5, v.ud.: *"(..) poi salimmo in Via Era, erano già saltati i tombini della rete fognaria, c'erano fontane d'acqua, ci siamo messi a monte con la macchina per traverso a bloccare il traffico finché arrivarono i vigili (..) comunicammo che occorrevano i vigili, li chiamarono, arrivarono dopo le 10, interruppero la discesa da Vie Era. Lo Sturla è esondato dopo le 10, io non sono sceso giù, era impossibile, c'erano montagne d'acqua".*

concomitanza con le fascia oraria lavorativa: la suddetta procedura di certificazione avviene, in particolare, mediante il rilascio, ad opera dell'Ente pubblico richiedente, di un attestato idoneo a comprovare l'interesse pubblico sotteso all'impegno del volontario e le ragioni che ne abbiano giustificato l'assenza da lavoro.[560]

A questo punto, il teste riconosceva i predetti certificati proprio nei documenti che gli venivano esibiti in udienza ad opera della Difesa Scidone.[561]

Ebbene, i suddetti documenti, recanti la firma di GAMBELLI e rilasciati ai volontari dell'associazione Radio Club Genova Est in epoca successiva al 4/11, oltre a comprovare l'apprezzabile impegno profuso dai membri del corpo di volontariato in occasione della giornata del 4/11, costituiscono altresì un'evidente dimostrazione della necessità per il Comune di ottenere un rinforzo delle forze già in campo, necessità che invero non si giustificherebbe se non con la piena presa di consapevolezza, ad opera dello stesso Comune, dello stato di emergenza che già dalle ore 10 della mattina del 4/11 aveva iniziato ad affliggere innumerevoli aree del territorio urbano.

In maniera del tutto analoga si è espresso, ancora una volta, il teste **Alessandro NEBBIA**, qui richiamato esclusivamente sul tema della frequenza dell'attività di monitoraggio: a tale proposito, il teste – all'epoca dei fatti volontario di Protezione Civile presso l'associazione VAB Montoggio, con sede a Montoggio e succursale in Genova - confermava che **la cadenza dei controlli veniva tendenzialmente stabilita sulla base di**

---

560 Alla suddetta procedura certificativa ha fatto altresì riferimento il teste **Paolo DI ROSA**, il quale, sentito all'udienza del 17/12/15, ha così dichiarato: "*si tratta di attestazione a seguito di attivazione del d.p.r. 194, l'attestazione la fa il Comune; la scheda è firmata anche da me, per il Comune è firmata da Gambelli (..) Quando Gambelli firmò la scheda ha già ricevuto la comunicazione della presenza dei nostri volontari*" (così, a ff. 10-11, v.ud.).

561 In termini, cfr., *ibi*, a f.6, v.ud.: "*sì, sono queste, per Sotteri, Lo Bascio, ve ne è una generale per l'associazione per eventuali rimborsi di carburante. Sono firmate da Gambelli, le firma sempre un funzionario dell'ente che chiede l'intervento. Le schede vengono redatte in tempi vicini all'intervento per permettere al datore di lavoro di istruire la pratica*".

fasce orarie mobili, modificabili e ravvicinabili in funzione dell'intensità delle precipitazioni; in particolare, in occasione della mattina del 4/11, egli aveva appreso da GABUTTI, in quel momento presente al COC, che l'attività di monitoraggio veniva scandita **con intervalli di quattro ore**.

Quanto al bollettino di monitoraggio dei corpi idrici relativo alle ore 12 del 4/11 (rammostratogli dalla Difesa DELPONTE nel corso dell'esame testimoniale), il teste, nell'escludere di avere preso parte alla relativa compilazione, raccontava di essersi imbattuto in un bollettino simile solo ad evento concluso, vale a dire in occasione della giornata del 6 novembre 2011, quando, cioè, stante il suo ruolo di vice referente dei volontari, gli era capitato di sostituire GABUTTI al COC.

Ad ogni modo, il suddetto bollettino gli riportava alla memoria, per omogeneità di forma e di contenuto, il modulo cartaceo che aveva visto in uso a GABUTTI durante la mattina del 4/11, una vera e propria sorta di prestampato sul quale avrebbero dovuto via via essere annotati i referti dei monitoraggi progressivamente svolti sul territorio.

Parimenti, il teste escludeva di avere preso parte alla compilazione delle schede, poi rilasciate alle associazione di volontariato, attestanti gli orari di servizio svolti dai volontari sul territorio: ed invero, spiegava il teste che la compilazione dei suddetti certificati esulava dal raggio delle sue competenze[562].

******

In conclusione, in un corretto funzionamento del sistema di monitoraggio, il criterio da seguire – all'evidenza ignorato dagli imputati – deve rinvenirsi, oltre che nella logica, all'interno della stessa procedura, che appunto

[562] Così dep. NEBBIA, ud. 25/11/15 a f. 84.

chiarisce che l'incidenza dei controlli può sempre essere modificata sulla base delle fonti informative e normative, in modo tale che la protezione civile comunale possa, anche con un certo anticipo, convogliare tutte le forze atte a far fronte alle situazioni di emergenza.

Al di là della teoria, l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che i tempi dei monitoraggi non furono modificati, con la sola eccezione del controllo sul rio Sturla (ed anche per esso la modifica dipese dall'esclusiva iniziativa del verificatore sul posto, mentre fu grave il ritardo con cui la segnalazione dal territorio giunse al COC, se è vero che già alle ore 10 la situazione era di prossima esondazione). Sul rio Fereggiano, purtroppo, la storia è quella rievocata dal volontario MANGINI e da tutte le altre fonti dichiarative, documentali e tecniche già ricostruite. Tuttavia, quanto rileva ai fini delle contestazioni - come emerso pacificamente nel corso del dibattimento – è che le figure apicali del COC avrebbero dovuto disporre di infittire la frequenza del monitoraggio, cosa che - ammette Andrea RIMASSA - non accadde il 4 novembre, nonostante la manifesta intensificazione delle precipitazioni già a partire dalle ore 10:30. [563]

[563] Così A. RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 122- 123.

12. L'evento si è verificato: il ritorno dalla Prefettura. GABUTTI viene istruito da SCIDONE (nel tragitto dalla Prefettura al Matitone) e da DELPONTE (una volta arrivato al COC), sulla falsa versione che intendono tenere. GAMBELLI viene richiamato al COC, istruito da DELPONTE e fatto partecipare alla "riunione ristretta", in una saletta del 10^ piano, alla presenza degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA, prima della conferenza stampa e dell'intervista rilasciata da GAMBELLI.

Le condotte tenute dagli imputati dopo le ore 13 devono ora essere esaminate nell'ottica della ricostruzione delle imputazioni di falso, poiché la gestione del post evento e le modalità con cui sono stati organizzati i soccorsi non sono in discussione nel presente processo. Interessa qui non tanto chiedersi che cosa gli imputati hanno fatto per gestire l'emergenza, in Prefettura e al loro ritorno al COC, bensì ricostruire gli spostamenti di alcuni di loro (VINCENZI, SCIDONE e GABUTTI) e il loro ricongiungersi agli altri (DELPONTE, CHA e GAMBELLI), perché è in questa fase, come si vedrà, che viene ideata la falsificazione del verbale del comitato.

Marta VINCENZI, che aveva raggiunto la Prefettura insieme alla sig.ra DE MARCHI a bordo dell'autovettura guidata da Maurizio NOBILE, rientrava al Matitone poco dopo la DE MARCHI[564]. Poiché la teste ha dichiarato di essere arrivata in Prefettura intorno alle ore 13:45 e di esservi rimasta un'ora e mezza o due, si può stimare che, intorno alle ore 16 il Sindaco di Genova sia rientrato al COC, dove poi si teneva una riunione straordinaria di Giunta,

[564] Così A. DE MARCHI, ud. 24/3715 a ff. 22 e 24-25.

che i testi collocano tra le ore 16:30 e le 17.[565] Anche l'imputato SCIDONE è certo di essere tornato al COC alle ore 16 e di avervi trovato il sindaco VINCENZI, la quale *"andava e veniva dal comitato"*[566].

L'imputato Pierpaolo CHA ha affermato che il Sindaco era rientrato al Comitato "alle 16 e qualcosa"[567] e che nello stesso contesto rientravano GABUTTI e SCIDONE.

Anche la diretta interessata ha stimato di essere rientrata verso le ore 16[568].

Carlo SENESI ha riferito di essere rientrato al COC dopo la Prefettura tra le 15,30 e le 16, *"più o meno insieme al Sindaco"*[569]. Il dato orario è ricavabile, infine, anche dalla deposizione dell'ing. Paolo TIZZONI, il quale ricordava che, prima delle ore 16, aveva ricevuto una telefonata dal capo di gabinetto del Sindaco dott. GAZZARRI, che lo pregava di scendere dal suo ufficio (al 24^ piano del Matitone), e di raggiungere il 10^ piano, perché il Sindaco stava arrivando al Matitone e aveva piacere di incontrarlo[570].

L'ex comandante dei vigili MANGIARDI spiegava che, poiché in Prefettura i collegamenti elettrici non funzionavano, alcuni erano tornati al COC, altri si erano diretti in Regione. Il dichiarante apparteneva al primo gruppo, ma spiegava che, dopo avere lasciato la Prefettura, aveva deviato in zona Foce (per "verificare *le condizioni del suo appartamento, che era stato alluvionato*" e *"per vedere il mio personale in che condizioni si stava operando"*[571]), sicché era arrivato al Matitone tra gli ultimi. Una volta al 10^ piano, trovava davanti alla porta

---

[565] Questo è il ricordo di S. FARELLO, ud. 25/11/15, a f. 15, di R. MANGIARDI, ud. 17/2/15, a f. 58.

[566] Così esame SCIDONE, ud. 22/9/15, a f. 94: "*Io ricordo di essere entrato e che la sindaco era già lì. Non siamo tornati in comitato insieme. Io ricordo che era già lì, quindi devo essere arrivato subito dopo immagino o comunque dopo perché lei era già lì.*"

[567] Cfr. esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 124.

[568] Così esame VINCENZI, ud. 16/9/15 a f. 53.

[569] Letteralmente, dep. C. SENESI, ud. 21/10/15, a f. 106. Il teste era certo di essere uscito alle ore 13 per andare in Prefettura, che raggiungeva, insieme ad un giornalista del Comune, tale D'AMBROSIO, e al dirigente AMIU LASTRICO, a bordo di un'autovettura di servizio dell'azienda; di esservi arrivato praticamente in contemporanea con l'ass. SCIDONE e di avere lasciato la Prefettura(ibi, a ff. 105 e 144).

[570] Così Paolo TIZZONI, ud. 19/11/15, a f. 105.

[571] MANGIARDI, ud. 17/2/15, a f. 60

del proprio ufficio, allo stesso piano della sala COC, numerose persone vocianti, che erano assembrate in una saletta d'attesa. Cercando di "preservare il suo ufficio"[572], offriva loro la sala un po' più grande, senza finestra e dove era situato un tavolo da riunioni, che infatti normalmente utilizzavano per le riunioni d'ufficio della Polizia Municipale. MANGIARDI si dirigeva quindi nell'ufficio della dott.ssa BOCCHIARDO, per fare il punto sulla situazione della viabilità a seguito dello sprofondamento di via Donghi[573]. Sapeva che, in seguito, vi era stata al COC una riunione di giunta con il Sindaco e gli assessori e che si era svolta una conferenza stampa, verso le 18, nella sala riunioni della PM, collocata di fronte alla sua segreteria al 10^ piano, alla presenza di molti giornalisti ed operatori televisivi[574].

Dall'ing. **Paolo TIZZONI**, teste a difesa degli imputati VINCENZI e SCIDONE, si ricavano i successivi spostamenti dell'ex Sindaco di Genova nel pomeriggio del 4 novembre.

L'ing. TIZZONI, intorno alle 16:30, sollecitato dalla telefonata di GAZZARRI e completato lo studio di una pratica, raggiungeva il decimo piano del palazzo e si avviava verso la sala del comitato: aprendo la porta che dà sul lato sinistro della sala, scorgeva il Sindaco, che era seduto verso il fondo, quasi a capo tavola. Marta VINCENZI, nel vederlo, si alzava subito e gli andava incontro. Uscita dalla sala, lo conduceva in una stanza sulla sinistra, dove ad una scrivania era seduta una vigilessa in cappa bianca che, nel vederli, usciva subito: ivi entrati, Marta VINCENZI scoppiava a piangere. TIZZONI chiariva che il Sindaco si era lasciato andare ad uno sfogo davanti

---

[572] MANGIARDI, ibi, a f. 57.

[573] Ibidem. è singolare che il Comandante della Polizia Municipale genovese senta il bisogno, in piena emergenza, di ritardare il suo arrivo al COC per occuparsi dell'allagamento di casa sua e, una volta arrivato, si occupi della viabilità in un secondo momento, dovendo prima "preservare il suo ufficio" dagli operatori, dai giornalisti e da quanti si occupavano, comunque, dell'emergenza.

[574] Cfr MANGIARDI, ibi, a f. 58.

a lui, perché era uno dei suoi più stretti collaboratori da circa un ventennio. In questo contesto, la VINCENZI gli diceva: *"Paolo, sai, ci sono sei morti, forse sette. E' una disgrazia! Ma come è possibile? E piange"*[575].

Il teste, che non era in possesso di dati specifici e, ovviamente, non aveva risposte, cercava di consolarla, per cinque o dieci minuti: pertanto, TIZZONI stimava che, a quel punto, si erano fatte le ore 16:45 – 16: 50. In quel mentre, Bruno MARCHESE, marito di Marta VINCENZI entrava nella stanza e l'ing. TIZZONI ne usciva[576].

Entrato nella sala del COC, vi trovava l'ass. SCIDONE, il dott. DELPONTE, il dott. ROBBIANO, il dirigente AMIU GRASSI e ad essi TIZZONI chiedeva che cosa fosse successo.

TIZZONI apprendeva così la versione del volontario che, dopo una prima verifica della mira ancora in sicurezza, aveva dovuto scappare per salvarsi dalla piena, addirittura fuoriuscita *"nel giro di pochi istanti"*. Come tutti gli altri testimoni, anche l'ing. TIZZONI non riusciva a ricordare chi, nello specifico, fosse l'autore (o gli autori) della propalazione. Tuttavia, dalla sua deposizione si può trarre il dato certo che il dichiarante aveva appreso quella versione proprio quando **erano presenti gli imputati SCIDONE e DELPONTE**.

Si riporta di seguito il passo della sua testimonianza, come da trascrizione: *"DICH. TIZZONI - A quel punto io sono entrato nella sala per chiedere che cosa fondamentalmente fosse successo, perché non avevo elementi. Avevo cognizione del fatto che ci fosse stata una precipitazione molto intensa, però non avevo cognizione e nella sala io lì mi ricordo c'erano delle aziende. Mi sembra di ricordare bene l'ingegner GRASSO che era vestito di giallo, cioè quelle giacche da cantiere come l'Amiu, ho visto che c'erano l'assessore **SCIDONE**, il dottor **DELPONTE**, il dottor*

[575] Letteralmente, TIZZONI, ibi, a f. 106.
[576] Così, ibidem.

ROBBIANO e lì, in sostanza, mi è stato raccontato l'evoluzione del...(...) Mi è stato raccontato, in sostanza, che vi era un livello piuttosto basso, un segnale ad un marcatore giallo che non so se è il secondo del corso d'acqua e che nel giro di pochi istanti era salito su al livello rosso e quindi poi era uscito, la versione che poi è stata comunicata anche ai giornali, cioè che c'era stato lì il volontario, che il volontario era andato via, che avevano visto sui dati dei pluviometri che stava aumentando fortissimamente la pioggia e che l'avevano richiamato ma che lui non era riuscito a ritornare perché nel frattempo era, come dire, esploso il rivo improvvisamente. Io ho cercato molto di ricordare chi potesse essere la persona che mi ha detto queste cose e ***non ricordo sinceramente chi sia stato, delle persone che erano lì, chi sia stato a darmi queste indicazioni****. Successivamente ho chiesto al dottor ROBBIANO se poteva darmi un'indicazione di quanta acqua fosse caduta per capire un po' che cosa era successo fondamentalmente ..."*[577].

A quel punto TIZZONI si avvicinava al dott. ROBBIANO che, dal suo p.c. gli mostrava un grafico della pioggia caduta in quelle ore, fornendogli un valore complessivo. Per non intralciare il lavoro della protezione civile, l'ing. TIZZONI usciva dalla sala del COC e si fermava nel corridoio.

Dopo poco vedeva arrivare il sindaco e il sig. Bruno MARCHESE.

Per la precisione, il teste non afferma affatto di avere visto Marta VINCENZI e il marito uscire dalla stessa stanzetta del vigile urbano dove li aveva lasciati, nel loro momento di intimità. La risposta è piuttosto ambigua, la domanda del difensore è suggestiva, ma il contesto deve essere letto con attenzione:

"AVV- Lei, poi, ha visto il sindaco rientrare nella sala del COC?; DICH. TIZZONI - Quando ero nel corridoio è uscito il sindaco e il marito. Il sindaco è rientrato nella sala del COC ma ha chiamato gli assessori per una riunione e quindi la cosa che

[577] Letteralmente, TIZZONI, ud. 19/11/15, a f. 107.

ricordo è che ad un certo momento c'era una porta in fondo, non dalla sala, forse dal corridoio e ho visto che il sindaco e gli assessori andavano a fare questa riunione"[578].

Il teste stimava che fossero le ore 18, anche perché, stando in corridoio, si era soffermato a parlare con l'ass. Mario MARGINI, dal quale aveva appreso che era appena arrivato da Roma, con il volo delle 17:30[579].

Dunque, leggendo il passo per intero si può sostenere con ragionevole certezza che, tra le ore 16:45/16:50 (quando TIZZONI usciva dalla stanza dove aveva lasciato Marta VINCENZI e suo marito), e le ore 17 - 17,30 (quando si svolgeva la riunione straordinaria di giunta), il teste abbia perso di vista l'imputata, essendo impegnato ad ascoltare il resoconto dei fatti all'interno della sala del COC. Una volta uscito nel corridoio, TIZZONI vedeva l'imputata, suo marito e, in progressione, udiva il Sindaco chiamare gli assessori per la giunta. Pertanto, mentre TIZZONI era nella sala del COC, **Marta VINCENZI aveva tutto il tempo di partecipare alla cd. riunione ristretta (tra l'altro durata pochi minuti),** di cui parlano GAMBELLI, DE MARCHI e GAZZARRI, **e così di recarsi, subito dopo, alla riunione di giunta.**

Sul punto, infatti, **Raffaele GAZZARRI** ricorda con certezza che la prof. VINCENZI, ritornata dalla Prefettura, *"dopo essere rimasta un po' nella sala del comitato, per informarsi"*[580], si era spostata ***in una "piccolissima saletta di aspetto*** *che, lo ricordo bene, era prospiciente all'ufficio dove io stazionavo con dei colleghi della Polizia municipale, questo in prossimità della conferenza stampa,* ***per il briefing di preparazione..."***[581]. E, in seguito, GAZZARRI ribadiva: " *Quello che ricordo bene è che il sindaco si è recato, ripeto, in prossimità della conferenza*

[578] Così TIZZONI, ud. Cit. a f. 108.
[579] Cfr. TIZZONI, ibidem.
[580] Circostanza confermata anche da CHA nel suo esame: cfr. ud. 8/9715 a f. 124.
[581] Lett. dep. Raffaele GAZZARRI, ud. 24/3/15 a f. 127.

*stampa, **in questa piccola saletta**, in una saletta in cui **c'erano uno o forse due posti a sedere e in piedi c'erano altri, altre persone**, **che avevano cognizione** di quello che succedeva, che era successo, però non ricordo. Mi sembra che sia passata anche dalla sala del comitato, però su questo non ho un ricordo preciso"*[582].

Al PM che gli domandava se avesse presenziato al briefing, GAZZARRI rispondeva di no, perché l'incontro era durato poco e non vi era neppure spazio per starci:

*"P.M. - lei non era presente quantomeno?; DICH. GAZZARI - No, no. Non mi sembra che ci sia stato ... Ora, fra l'altro, questo briefing all'interno di questa piccola sala da aspetto mi sembra che sia durato poco. Adesso qua non so se... Io ci sono stato poco, perché, in effetti, non c'era neanche spazio per starci, però mi sembra che sia durato poco. Non mi sembra, cioè **non ho avuto percezione di riunioni, diciamo così, strutturate,** ecco, di persone che si mettono intorno a un tavolo, no?, e..., di questo non ne ho avuto percezione, e, per quello che ritengo io, **non era il luogo dove si potessero tenere riunioni di questo tipo**."*[583].

Il contesto adatto per concordare il disegno criminoso.

Ed, infatti, è ancora GAZZARRI a rivelare che i partecipanti al "briefing"erano, per così dire, "selezionati": il teste ribadisce che in quel "salottino", prospiciente agli uffici di direzione del Comandante della PM o del suo assistente, *"molto, molto ristretto, tanto è vero che le persone che parlavano con la signora Sindaco erano tutte in piedi e io ero presso la porta, non mi ricordo se all'inizio di questo briefing o se alla fine, perché fisicamente non ci stava neanche"*, **aveva visto distintamente il Sindaco VINCENZI, il dott. DELPONTE e il dott. CHA**, della cui presenza era certo e, sia pure con qualche incertezza, **l'ing. GAMBELLI.**

[582] Lett., FARELLO, ibi, a f. 128
[583] Lett. dep GAZZARRI, ud. 24/3/15 a f. 128.

La precisazione vale a fugare ogni dubbio che GAZZARRI possa avere interpretato come *briefing* il breve incontro consolatorio di Marta VINCENZI con il marito, posto che TIZZONI non ha parlato di terze persone, mentre GAZZARRI è certo di avere visto nella saletta, con il Sindaco, il dott. DELPONTE e il dott. CHA e non ha escluso di avervi visto anche l'ing. GAMBELLI (persone che, per certo, non erano con il sig.Bruno MARCHESE).

GAZZARRI concludeva sul punto che l'incontro da lui visto doveva collocarsi mezz'ora o tre quarti d'ora prima della conferenza stampa"[584] e che **non si trattava di una riunione ufficiale:**

" DICH. GAZZARI - Ma, allora, io sono certo di quello che ho detto, nel senso che il luogo è sicuramente quello. A me sembrava che questa non era riunione, ma ***era fornire gli elementi al sindaco per la conferenza stampa,*** *era una preparazione della conferenza stampa, mi sembra che sia avvenuta a ridosso della conferenza stampa, quindi non molto tempo prima"* [585].

Un ulteriore riscontro a questa narrazione viene dalla testimonianza dibattimentale di Alessandra DE MARCHI, che parla espressamente di "riunione ristretta".

L'allora segretaria dell'ass. SCIDONE ha infatti ricordato di avere portato i telefoni cellulari a SCIDONE proprio *"in una riunione ristretta nei locali della Polizia Municipale al 10^piano del Matitone"*: fu un passaggio veloce, perché la segretaria non doveva parteciparvi, bensì soltanto portare i telefoni dimenticati dall'assessore nella sala del COC e, appunto, andarsene. Non

---

[584] Così GAZZARRI, ud. cit. a f. 144. Probabilmente il teste, alla domanda di un Difensore, confonde questa situazione con quella della conferenza stampa, dove pacificamente l'imputato GAMBELLI arriva un po' in ritardo, perché afferma: *"AVV. - Ma lei ricorda se quando è iniziata la conferenza stampa l'ingegnere Gambelli era presente?; DICH. GAZZARI - Ma mi sembra di sì. A me sembra di ricordare che fosse presente anche a questo briefing e forse è arrivato dopo, che forse era fuori; G. - fuori dove, fuori dal salottino?; DICH. GAZZARI - Dopo che è iniziato questo briefing, però ..."*.

[585] Letteralmente, GAZZARRI, ibi, a f, 151.

poteva affermare che cosa stessero facendo le persone che erano con l'assessore, per quanto avesse conservato il ricordo che ci fossero; la teste aggiungeva che, in quel contesto, si erano svolte altre riunioni dello stesso questo tipo, da lei definite, appunto, ristrette[586].

Dagli altri testimoni abbiamo conferma che in questo contesto si svolsero anche la riunione della Giunta e la conferenza stampa.

L'avv. PISSARELLO ricordava di avere partecipato alla riunione di giunta, con il Sindaco, gli assessori ed altre persone, in una **grande** stanza, dove c'erano almeno trenta persone. Il Sindaco aveva preso la parola, ma il resoconto dei fatti era stato effettuato da un'altra persona, che il teste non sapeva identificare[587].

Il teste Simone FARELLO, allora assessore alla mobilità e al traffico, serbava un ricordo più preciso riguardo al merito della riunione di giunta. Ritiene il teste che alla riunione di giunta – cui parteciparono anche altri assessori non presenti prima (MARGINI, VEARDO e PAPI) - l'ass. SCIDONE e il dott. DELPONTE (nella sua veste di coordinatore dei tecnici della protezione civile), relazionavano al Sindaco e a tutti i presenti sulla successione degli eventi. Era presente anche il dott. GAZZARRI, in quanto capo di Gabinetto del Sindaco, che coordinava gli interventi. "*Vi fu un momento finalizzato a fornire al sindaco la ricostruzione degli eventi, parlò prevalentemente Scidone; l'altra parte della riunione fu dedicata ai provvedimenti da assumere per la gestione del post evento. La riunione durò un'ora, un'ora e mezza. Scidone ricostruì gli eventi in modo dettagliato, parlò di un evento con forte criticità nella zona di Vernazzola, poi con sviluppo repentino e potente sul Fereggiano, che portò alla sua esondazione. Fu riferito da Scidone che era presente un volontario sul*

[586] Cfr. dep DE MARCHI, ud. 24/3/15 a ff. 25-26 e 38.
[587] Così dep. PISSARELLO, ud. 19/11/15, a f. 41

Fereggiano che aveva ad un certo punto comunicato un livello di non criticità del livello del fiume e poi in modo rapido il fiume esondò. Era la prima volta che ascoltava questa ricostruzione"[588]. A dire del teste, la riunione di giunta terminava alle ore 17-17:30.

L'imputato CHA aggiunge a questa ricostruzione il dato che, dopo l'esposizione meteo di ROBBIANO, l'ing. TIZZONI - che era stato il Vice Presidente della Provincia nell'amministrazione precedente, con la dott.ssa VINCENZI allora Presidente della Provincia e, quindi, era *"il padre del piano di bacino, e quindi il massimo esperto comunale in materia di condizioni idrauliche dei rivi"* - aveva preso la parola, evidenziando il fatto che, con le criticità del territorio e gli interventi strutturali che non erano stati completati, era possibile che, *"con quelle precipitazioni veramente molto importanti"*, si fosse determinata una fuoriuscita così violenta e in poco tempo[589].

Anche **la dott.ssa FONTANESI**, che aveva il compito di stilare il brogliaccio del verbale, ricordava che, nel corso della riunione nella sala del COC, si era fatto il riassunto di quanto accaduto nella mattinata: il Sindaco aveva chiesto, in particolare, che le illustrassero la procedura per il monitoraggio dei rivi, e su questo aveva relazionato il dott. RIMASSA. La teste era sicura che in quella riunione, tenutasi nella sala del COC al ritorno del Sindaco in comitato, erano presenti SCIDONE, DELPONTE, CHA, GABUTTI e RIMASSA, ed era altrettanto sicura che non vi fosse l'ing. GAMBELLI, suo diretto superiore. La FONTANESI non ricordava con chi avesse parlato del volontario, in quel contesto, ma era sicura di essere rincasata con la convinzione che il volontario sul posto avesse corso un

[588] Così Simone FARELLO, ud. 25/11/15 a f. 16-17.
[589] Così esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 125.

pericolo. Soltanto nel 2012, leggendo i giornali, aveva saputo che il volontario non era arrivato sulla mira: le sue "*certezze erano calate*" [590].

Terminata la giunta, il Sindaco, il Vice Sindaco e gli assessori passavano davanti a TIZZONI, diretti alla sala delle conferenze stampa[591] e il teste sentiva che il Sindaco chiedeva dove fosse l'ing. GAMBELLI. Il vice sindaco PISSARELLO, incrociando a sua volta TIZZONI, gli chiedeva espressamente se sapesse dove fosse GAMBELLI e il teste si offriva di chiamarlo. Al secondo numero chiamato, l'ing. GAMBELLI rispondeva e gli assicurava che stava arrivando[592]. Secondo TIZZONI erano circa le 18:10. Intanto TIZZONI si era fermato nel corridoio, praticamente sulla porta della sala della conferenza stampa, insieme agli assessori MARGINI, PISSARELLO, OTTONELLO e forse anche VEARDO. Nella sala c'erano il Sindaco, SCIDONE e i tecnici. Dopo pochi minuti arrivava l'ing. GAMBELLI, si sedeva e così iniziava la conferenza stampa.

Il teste FARELLO confermava che nella predetta conferenza vi era stata una prima relazione del Sindaco, cui erano seguite le domande della stampa, concentrate su quanto successo e sulle decisioni assunte. Al termine della conferenza, venivano comunicati i provvedimenti presi per gestire la serata e il giorno seguente.

Uscito dalla conferenza, l'avv. PISSARELLO veniva "catturato" dalla dott.ssa MENINI, dell'ufficio stampa del Comune, ed accompagnato nella vicina sala d'attesa, dove alcuni cineoperatori lo intervistavano.

Veniamo ora all'apporto degli imputati GABUTTI e GAMBELLI.

---

[590] Così dep. FONTANESI, ud. 11/3/15, a f. 121.

[591] Simone FARELLO sostiene che la giunta non si svolse al COC bensì nella medesima sala della conferenza stampa, una sorta di sala riunioni negli uffici della Polizia Municipale : così FARELLO, ud. 25/11/15, a f.

[592] Così dep. TIZZONI, ud. 19/11/15 a f. 109.

Come si ricorderà (retro, § 5), **l'ing. GAMBELLI** ha affermato che, intorno alle ore 16:30, mentre si trovava sul territorio a coordinare i soccorsi, aveva ricevuto una telefonata dal dott. DELPONTE, che, sulle prime, lo invitava e poi, sostanzialmente, gli ordinava (con le telefonate inviate da DELPONTE alle ore 16:42 e alle ore 16:57), di tornare urgentemente in comitato, perché il Sindaco voleva vederli al COC. L'imputato stimava che, dalla telefonata delle ore 16:57, erano trascorsi non meno di 20 minuti prima che si mettesse in moto per rientrare al Matitone, insieme all'arch. VALCALDA. Nel contempo, ancora in via Fereggiano, aveva anche rilasciato una breve dichiarazione alla giornalista Michela BELLENZIER del TG3 regionale[593]. Rientrato al Matitone[594], era salito a cambiarsi nel suo ufficio, per poi scendere al 10^piano. L'imputato, a questo punto, ricordava distintamente che al decimo piano, nell'ingresso che porta alla sala del comitato, aveva incontrato il dott. DELPONTE, che era fermo *"in una zona un po' buia"*, il quale gli diceva: *"Poi il volontario effettivamente era andato, che c'era"*; gli esponeva brevemente la ricostruzione dei fatti della giornata e gli diceva che quella era la ricostruzione di quanto successo ed a quella doveva attenersi. A quel punto gli comunicava che il Sindaco li voleva vedere e così si recavano in una delle sale poste al decimo piano, dove sono gli uffici della Polizia Municipale al Matitone, più precisamente in una saletta attigua a quella del comitato. **Entrato con DELPONTE** in questa saletta del decimo piano, ***vi erano già il dott. CHA, l'assessore SCIDONE e il Sindaco VINCENZI***. *Non c'erano altre persone* [595].

[593] Cfr. esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 41

[594] Con questi dati è lecito calcolare che, partendo dalla telefonata "certa" delle ore 16:57, cui vanno aggiunti i 20 minuti stimati di permanenza sul territorio, almeno 15 minuti per il viaggio di rientro e altri 5 minuti per cambiarsi dalla divisa infangata, GAMBELLI sia giunto al 10^ piano del Matitone **alle ore 17:37 circa**.

[595] Così il ricordo "certo" dell'imputato GAMBELLI: cfr. ud. 7/10/15 a f. 31, ribadito a f. 71.

L'incontro durava non più di 10 minuti e forse anche meno[596]. SCIDONE illustrava, per il Sindaco e per loro tre, gli avvenimenti della giornata: "GAMBELLI: "... *l'assessore Scidone illustrò sia per la sindaco - pensai io - che per noi, ricostruì gli avvenimenti di quella giornata. Ricostruì gli avvenimenti di quella giornata, diciamo dalla mattinata in avanti e che questa era, insomma lo scopo anche di questo, io così l'ho capito, mi hanno fatto rientrare dal Fereggiano per darci una informazione omogenea da parte di tutti da dare poi agli organi di stampa*"[597].

Dopo i primi preamboli, GAMBELLI, proprio in quella saletta, aveva sentito SCIDONE dire che il volontario alle ore 12 era sul Fereggiano, che non aveva segnalato particolari criticità e poi era stato inviato nella stessa zona e, per poco, non veniva travolto lui stesso dall'alluvione. E, sottolineava l'imputato, *"il clima era pesantissimo"*.

SCIDONE descriveva *"in maniera decisa, insomma, un po' com'è il suo costume, questa cronistoria, questa cronaca di questi eventi e capii chiaramente che questa era la cosa, la ricostruzione che dovevamo illustrare, divulgare"*[598]. GAMBELLI comprendeva che il senso era quello e che, se non si dava quella ricostruzione, *"scoppiava un putiferio"*, soprattutto per la questione del volontario[599].

A domanda del difensore della coimputata, GAMBELLI chiariva che il sindaco VINCENZI, all'apparenza scossa e frastornata, **assisteva al resoconto fatto dall'assessore**, senza intervenire[600]. GAMBELLI capiva immediatamente che la ricostruzione non corrispondeva al vero, come - a suo dire- avevano compreso tutti i presenti in comitato: infatti, al mattino tutti avevano sentito, da un lato, le comunicazioni degli agenti della P.M. che, a più riprese, portavano le notizie che il rio Fereggiano stava per

[596] Così GAMBELLI, ibi, a f. 32.
[597] Letteralmente, ibidem.
[598] Ibidem.
[599] Così esame GAMBELLI, a f, 32.
[600] Così GAMBELLI, ud. cit a f. 71.

esondare e, dall'altro, avevano udito *"le urla"* di SCIDONE *"che il volontario non c'era, che bisognava mandarcelo"*[601] .

A quel punto della rievocazione, come si ricorderà, l'imputato GAMBELLI aveva rimarcato che, per quanto spiegato prima, quella versione gli era sembrata da subito *"una stupidaggine"* e, soprattutto, ***"gli era sembrata una cosa più a vantaggio della stampa che altro, in quel momento"***[602].

Riteneva che il motivo della sequenza temporale così rimaneggiata fosse da ricercare nella necessità di far capire che l'evento era stato talmente repentino che non vi era stata alcuna possibilità di intervenire diversamente. Sul punto, l'imputato confermava in udienza quanto già riferito nell'interrogatorio del 25/10/12, vale a dire che, nella saletta: *"l'assessore SCIDONE, in modo perentorio, aveva affermato che* ***era necessario proteggere l'immagine e l'operato dell'amministrazione*** *e che, pertanto, per salvare agli occhi dell'opinione pubblica il ruolo svolto da tutta la struttura comunale, si sarebbe dovuta fornire una ricostruzione degli eventi tali da consentire di escludere responsabilità della stessa amministrazione in relazione al disastro verificatosi. In questo contesto comunicò ulteriormente che la ricostruzione da fornire era nel senso che alle ore dodici il volontario incaricato di monitorare il Fereggiano aveva segnalato la situazione ancora non allarmante e che poi, nel giro di un quarto d'ora circa, s'era verificato il disastro. In questo modo si sarebbe potuto sostenere pubblicamente che non c'era stato il tempo per poter fare nulla. Io, pur consapevole della falsità di tale ricostruzione alla luce dei dati in mio possesso, considerata la presenza dei miei superiori, il tono perentorio di SCIDONE, la presenza del sindaco, non fiatai e del resto ero consapevole che il mio bagaglio di conoscenza era lo stesso che era in possesso dell'assessore, di CHA e di DELPONTE"*[603].

[601] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 32.
[602] Così GAMBELLI, ibidem.
[603] Letteralmente, GAMBELLI, ud. cit. a ff. 33-34.

L'imputato ribadiva in udienza che, in quella saletta " *era emerso con chiarezza che il dato relativo alla presenza del volontario alle dodici che segnalava una situazione non preoccupante* ***era falso***"; che aveva considerato la modifica del verbale, oltre che un falso, anche "*una stupidaggine*", e ancora si domandava perché era stata fatta: d'altra parte, era arrivato in Comune da pochi mesi, in quel "briefing" era praticamente la seconda volta che vedeva in faccia il Sindaco: così, sentendo l'assessore SCIDONE che diceva, in presenza del Sindaco e dei suoi "*superiori*": <<*non possiamo dire che il volontario non c'è, perché altrimenti scoppia un bordello!*>>[604], si era tenuto le perplessità per sé. Ribadiva, più volte, nel corso dell'esame e del contro esame, che **tutti i presenti in comitato sapevano che il volontario non c'era,** eppure nessuno aveva controbattuto. L'imputato ripeteva, sconsolato, di avere fatto "*una cretinata*"[605] .

Secondo GAMBELLI, dopo questa riunione ristretta, "di lì a pochissimo", si svolgeva la conferenza stampa.

Dopo la conferenza stampa, nel tardo pomeriggio o già in serata, GAMBELLI entrava in una delle salette del 10^ piano, dove il sindaco VINCENZI gli chiedeva di illustrare: "*un po' come funzionava il meccanismo delle allerte, e quindi che cosa erano i bollettini di allerta, l'allerta uno, l'allerta due. Ricordo che le diedi alcune spiegazioni in maniera semplificata di come funzionava questo meccanismo (...) illustrai alla sindaco e vicino alla sindaco, ricordo una persona distinta di una certa età che era nella stessa saletta, se non ricordo male in una poltrona un pochino in fondo. Qualcuno mi disse poi dopo che era un qualche consulente forse legale della sindaco*[606] *e c'era anche un altro signore che poi scoprii*

[604] Letteralmente, GAMBELLI, ibi a f. 34.
[605] Così GAMBELLI, ud. cit a f. 45.
[606] L'avv. LAVATELLI, amico di famiglia del sindaco (così BUTTARONI, *infra)* e senza alcun ruolo istituzionale, non è stato citato come teste, ma la sua presenza al matitone il giorno 4 novembre è confermata da molti testimoni, tra cui Carlo BUTTARONI, GAZZARRI e altri.

che fosse il signor BUTTARONI[607]*, una sorta di consulente della comunicazione sempre della dottoressa VINCENZI, persone che non conoscevo. Mi aveva colpito che ci fossero queste persone nell'entourage. Chiesi e qualcuno mi disse di queste persone. Ma anche questo incontro con la sindaco durò pochi minuti"*[608] .

In seguito, l'ing. GAMBELLLI veniva mandato dall'assessore SCIDONE (o dal dott. DELPONTE) a fare qualche intervista e la cosa gli procurava molto fastidio (è lo stesso periodo in cui il vice sindaco PISSARELLO rilascia la sua intervista, *ut supra*).

L'imputata Marta VINCENZI ha confermato, nelle grandi linee, la successione degli eventi del pomeriggio del 4 novembre come sopra ricostruita, **ma ha recisamente negato** di avere partecipato a riunioni "ristrette", nell'accezione riferita dai suoi accusatori.

Ha tuttavia **accusato il coimputato Gianfranco DELPONTE** di essere tra quelli che divulgavano la notizia, poi rivelatasi falsa, del volontario che alle 12 aveva visto l'acqua a livello della tacca gialla sul Fereggiano, ribadendo che l'aveva appresa da lui nella riunione del pomeriggio al COC, appena tornata dalla Prefettura.

Ed invero l'imputata, dopo aver convenuto di essere rientrata al Matitone verso le ore 16, si era seduta al tavolo del COC con gli assessori e i tecnici della protezione civile. Riconosceva di essersi posta rispetto ad essi in modo *"molto alterato"* e di avere usato *"non molto garbo"* nelle espressioni rivolte agli

---

[607] Carlo BUTTARONI, consulente per la comunicazione nel periodo 2010-2011, nominato con determina del direttore generale del Comune di Genova, ha confermato all'udienza 26/5/15 di avere raggiunto il comitato di protezione civile ad esondazione del Fereggiano avvenuta, tra le ore 15 e le ore 17, di avervi trovato una situazione caotica, molte persone erano attorno ad un tavolo, altre erano dietro, la guida era dell'ass. SCIDONE che, data la situazione, non poteva essere calmo; di avere appreso da internet che vi erano stati alcuni decessi; di avere incontrato il sindaco nel tardo pomeriggio; di avere assistito ad una conferenza stampa, non organizzata da lui. Ha aggiunto genericamente di avere appreso dall'ing. GAMBELLI – che gli venne presentato nell'occasione come il responsabile della protezione civile comunale - gli accadimenti della giornata, alla presenza del sindaco e di altre persone.

[608] Così GAMBELLI, ud. cit a f. 35

astanti, perché, uscendo dalla Prefettura, era stata raggiunta, proprio sulle scale, da alcuni giornalisti che le avevano rivelato che vi erano altri morti, sicchè si era sentita male ed era *"arrivata al COC con questo peso"*[609].

Al tavolo aveva chiesto che cosa fosse successo sul Fereggiano: *" siccome le informazioni riguardavano il Fereggiano perché tutte le vittime erano sul Fereggiano, quello che chiedo è cosa è successo lì e perché non ce l'abbiamo fatta insomma"*[610]. Tra quanti le avevano risposto, l'imputata ricordava **il dott. DELPONTE**, cui, infine, **riconosceva la paternità della divulgazione della *"versione che io avevo poi dato in seguito"*** sugli spostamenti del volontario. Confermava la presenza dell'ing. TIZZONI perché, pur sapendo che non aveva vissuto l'evento in quanto non presente al COC quella mattina, era stata lei a volerlo al tavolo nel pomeriggio, per la sua grande esperienza sui piani di bacino.

Per la sua importanza, la risposta dell'imputata sul punto nel corso del suo esame dibattimentale deve essere riportata integralmente:

"IMP- [TIZZONI] *sicuramente sarà intervenuto perché, come ho sentito* [dire in udienza: n. di e.] *c'era un momento di silenzio. Immagino che abbia detto di tutto, quindi immagino che li abbia anche un po' trattati male, quindi forse il momento di silenzio era per quello e sicuramente TIZZONI servì forse diciamo a ridare un po' di serenità al tavolo. Però io ricordo che, io ricordo la voce del dottor DELPONTE. Non me ne voglia il dottor DELPONTE ma io la ricordo questa voce. E devo dire che poi in realtà me l'aspettavo perché appunto era il vice coordinatore di* ***un COC che durante la mattinata si era retto su di lui,*** *sul suo ruolo di coordinamento in quanto mancava la dottoressa DANZÌ. Quindi certamente me l'aspettavo, ecco.(...) mi ricordo che mi fu in quella occasione DELPONTE e non escludo altri, ma* ***certamente DELPONTE, mi raccontavano****, alla domanda su cosa è accaduto sul*

[609] Così esame VINCENZI, ud. 16/9/15, a f. 53.
[610] VINCENZI, ibidem.

*Fereggiano, **la versione che poi io detti sempre in seguito**"; G. - Cioè?; IMP: " Cioè che con l'ausilio del cosiddetto videowall che proiettava la situazione pluviometrica, lì si vedeva che c'era stato un picco della pioggia. Quindi (...) con l'ausilio di qualche tecnico si vedeva che l'evento è stato un evento di portata drammatica e assolutamente improvvisa e per descrivere questo improvviso verificarsi dell'evento, che poi chiamammo tutti bomba d'acqua, era la prima in Italia che si verificava e che comunque ci fu, al di là di falso o presunto o altro, **mi disse** e mi dissero, e nessuno disse niente di contrario e tutto il tavolo era d'accordo, che si era verificata la situazione seguente, e cioè che il volontario che stava monitorando il Fereggiano alle dodici aveva trovato una situazione tranquillizzante rispetto alla posizione del colore giallo che nelle mire segnala ancora una situazione tranquillizzante, e che lo stesso alle dodici e un quarto invece era stato praticamente travolto dalla forza dell'acqua, tant'è che aveva rischiato la vita, cosicché io, il giorno dopo, quando lo incontrai, lo chiamai eroe perché mi sembrava che fosse così. Invece non c'era"*[611].

Quando DELPONTE le forniva queste informazione erano presenti l'ass. SCIDONE e "*mezza Giunta*"[612].

Secondo l'imputata, la riunione al COC era durata circa 40 minuti ed era terminata prima delle 17: durante quel tempo si era parlato anche della situazione delle scuole, che erano rimaste aperte, vi erano dei bimbi ancora a scuola; non ricordava altri interventi nella riunione al COC. Precisava che **il discorso del volontario** per lei non era importante, e aveva preso in considerazione **quell'informazione perché faceva capire quanto fosse stato rapido l'evento.**

Ed infatti, l'imputata VINCENZI forniva le seguenti precisazioni:

[611] Letteralmente, esame VINCENZI, ud. cit. a ff. 54- 55.
[612] Così VINCENZI, ibi, a f. 55.

" Io questo discorso del volontario non era così importante in quel momento. È stato importante per... Era l'immagine importante, cioè faceva capire a me e quindi l'ho restituita anche con i particolari sull'esterno, di quanto fossi stata rapida, però il fatto del volontario, le ripeto, io conoscevo la funzione dei volontari. Devo dire che non mi sono affatto meravigliata che abbia potuto a mezzogiorno, mezzogiorno e un quarto, in pochi minuti essere... Perché nella mia considerazione di allora il presidio comunque era un presidio fisso [convinzione non corrispondente alla realtà dei fatti: cfr. § 11.9] *una volta che le situazioni precipitano, che non c'è gente che va avanti e indietro e se ne va. Le informazioni vengono date ogni quattro ore, ma il presidio è fisso. Quindi io ho l'idea che qualcuno fosse lì e che alle dodici avesse verificato che la situazione non era particolarmente grave e che quindici o sedici, forse ho detto persino dodici e diciassette mi sembra, perché mi era stato detto così, fosse del tutto precipitata, nella mia testa era controllato da una persona che era sul posto perché doveva essere sul posto lui o qualcun altro"* [613].

Proseguendo nell'esame, Marta VINCENZI, con riferimento all'accusa di avere concordato, in una riunione ristretta con SCIDONE, DELPONTE, CHA e GAMBELLI, la falsa versione da dare all'esterno, **negava che una riunione del genere si fosse tenuta**:

"P. M. - Lei sa che l'ingegnere Gambelli ha affermato di essere stato portato in una di queste salette dal dottor Delponte dove c'era lei, l'assessore, il dottor Cha eccetera e che qui si sarebbe svolta questa veloce riunione in cui si sarebbe deciso di fornire una versione falsa degli accadimenti per evitare responsabilità in capo ai vertici dell'amministrazione. Questa è la riunione di cui si è parlato, cui facevo riferimento. La domanda è se lei ricorda di avere soggiornato per brevi incontri, confronti o altro in quell'arco temporale, cioè dopo il resoconto fatto in comitato e prima delle dichiarazioni, prima della conferenza stampa".

[613] Così, ibi, a f. 59.

".IMP. - Signor Pubblico Ministero, io intanto escludo, non solo ricordo, ma ***escludo di avere partecipato alla riunione a cui ha fatto riferimento l'imputato Gambelli,*** *cioè una riunione..;.*

"P. M. –" Coimputato";

"IMP. – "Coimputato. Una riunione con quelle persone e avente come scopo diciamo la produzione criminosa di una fanfaluca da gettare in pasto all'opinione pubblica"[614]*. "**Questo lo nego. Questo lo nego. L'ho negato fin dall'inizio, non è mai esistita**. Certamente nel corso di quella giornata io ho visto decine di persone e ho fatto anche incontri con assessori, uno di questi era a Roma, era tornato da poco, certamente con l'ingegnere Tizzoni, cioè ne ho fatte di cose così. (...). Poi io ho fatto anche la preparazione della conferenza stampa. Nel corso di tutte queste ore del pomeriggio, Gambelli non mi risulta mai, non solo perché non mi ricordo la sua presenza al COC e guardi che se ci fosse stato Gambelli, io a Gambelli avrei fatto riferimento, non solo a Delponte perché la responsabilità di disaster manager era sua (…).Ma, insomma, il senso era che nel momento dell'emergenza il coordinamento era suo, quindi bisognava che lui mi dicesse, mi riferisse, ma non c'era, la sua non è quindi un'assenza che io possa avere confuso o dimenticato perché ho dimenticato altre cose. Era un'assenza strutturale che pesava. Io, ancora prima della conferenza stampa, signor Pubblico Ministero, ho chiesto ad alcuni miei collaboratori, allora mi sembrava di ricordare il vice sindaco, invece fu l'ingegnere Tizzoni e ho sentito con meraviglia anche un altro teste dire la stessa cosa qui, che non gliel'avevo chiesta io, ma forse qualcun altro: cercatemi l'ingegnere Gambelli"*[615].

L'imputata rimarcava che, dalle quattro del pomeriggio in poi, quelle salette e l'ingresso del COA erano invase da *"giornalisti, operatori, gente da tutto il mondo che voleva sapere, voleva sapere, non era una situazione in cui si potesse fare una qualche riunioncella "*[616].

[614] Letteralmente, VINCENZI, ud. cit. a f. 60.
[615] Letteralmente, VINCENZI, ibi, a f. 61.
[616] Ibi, a f. 62.

Al PM che le contestava che anche GAZZARRI ricordava di averla vista, proprio nella saletta davanti all'ufficio del Comandante della Polizia Municipale, intenta a parlare con SCIDONE, DELPONTE e CHA, rispondeva che, effettivamente, aveva parlato con gli assessori in quelle sale. Tuttavia, richiesta di individuarli, **non riusciva a fare un solo nome**. L'unica situazione da lei rievocata riguardava le sue uscite dal COC quando, in quanto fumatrice, aveva dovuto allentare i momenti di tensione, ed allora, con il vigile NEBBIA e il Comandante MANGIARDI, "*si nascondeva*" nella stanza del comandante a fumare[617].

Insisteva che il dott. GAZZARRI doveva essersi sbagliato, perché il fatto che ricordasse la presenza di GAMBELLI in quella stanzetta dimostrava, a suo dire, che (anche) GAZZARRI si era confuso, perché GAMBELLI non poteva esserci, dal momento che si era presentato al Matitone soltanto dopo le 18, a conferenza stampa iniziata[618].

In realtà i tabulati telefonici di GAMBELLI dimostrano tutt'altro, vale a dire che tra le ore 17:20 e le ore 17:30 GAMBELLI, toltasi la divisa infangata, veniva intercettato da DELPONTE davanti alla porta del COC, dove lo stava aspettando (*ut supra;* si rivedano, altresì, *§§ 5* e 12).

E' significativo che l'imputata sia costretta ad utilizzare, per difendersi, l'argomento che il suo capo di gabinetto GAZZARRI, che è un testimone indipendente, si sia sbagliato.

Anche gli imputati **SCIDONE** e **DELPONTE** negano che sia mai avvenuta una riunione di tale fatta, senza offrire alcuna prova a sostegno della loro negatoria.

[617] Così VINCENZI, ibi, a f. 63
[618] Così VINCENZI, ud. cit. a f. 63

Al PM che domandava se avesse mai partecipato a qualche incontro o confronto veloce in una delle salette situate al 10^ piano, vicino agli uffici del Comando della P.M., il pomeriggio del giorno 4, dopo il loro rientro dalla Prefettura, **Francesco SCIDONE** rispondeva che, effettivamente, in varie salette del 10^ piano si erano tenute riunioni monotematiche, tra assessori e dirigenti; ogni tanto lo avevano chiamato in qualche ufficio, per dare informazioni; quindi, ricordava di avere partecipato a plurime riunioni, molto brevi. Tuttavia **negava di avere preso parte alla riunione descritta da GAMBELLI** ed aggiungeva che anche soltanto *"ipotizzare una riunione nella quale la sindaco sta zitta mentre io propongo un falso è inverosimile, conoscendo la professoressa Vincenzi*[619].

Il riferimento di SCIDENE è, all'evidenza, al racconto di GAMBELLI, che descrive la VINCENZI che, *"scossa e frastornata"*, non interveniva dopo la prolusione di SCIDONE nella saletta. A ben vedere, tuttavia, anche tenendo conto della forte personalità dell'imputata, la situazione non è inverosimile: la prof. VINCENZI ha già esternato tutto il suo disappunto "maltrattando" - per sua stessa ammissione - assessori e tecnici nella riunione che si è appena tenuta al COC, dopo il suo ritorno dalla Prefettura. La dott.ssa MENINI li sta stressando che non si può procrastinare oltre la conferenza stampa, ma il Sindaco non vuole farla senza il *'disaster manager'*. Gli imputati si ritirano nella stanzetta a definire i dettagli della falsa versione: Si può concludere che VINCENZI ha avuto tutto il tempo di parlare, in presenza dei fidati SCIDONE, DELPONTE e CHA, nella saletta in cui erano in attesa di GAMBELLI, che ritardava. D'altronde, è del tutto logico che, quando sopraggiunge GAMBELLI, il Sindaco non si esponga e faccia descrivere al suo 'portavoce' l'impianto dei fatti già concordato come falso.

[619] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. 22/9/15, a f. 97.

Tornando all'esame dibattimentale del dott. SCIDONE, l'imputato sosteneva di non essere stato presente alle interviste del vice sindaco e dell'ing. GAMBELLI e che, addirittura, non si ricordava neppure se avesse assistito alla conferenza stampa, dove aveva parlato il Sindaco, tanto erano confusi e sovrapposti nella sua mente i ricordi di quella giornata e di quelle successive. Era certo di non avere rilasciato interviste, perché impegnato nelle attività di protezione civile.

Quanto alle notizie sul volontario, l'imputato SCIDONE le liquidava come ormai di dominio comune all'interno del COC nel pomeriggio del 4 novembre.

Sosteneva che "*nel pomeriggio si parlava tra di noi al COC, con SENESI, DELPONTE, MANGIARDI del volontario che aveva rischiato di essere travolto*"[620]. In ogni caso non era in grado di precisare se le informazioni circa la segnalazione del livello giallo del Fereggiano da parte del volontario le aveva apprese la mattina ovvero il pomeriggio; non escludeva che fossero state date da qualcuno, ma non sapeva dire da chi[621]. Negava di avere visto i collegamenti fatti da "Primo Canale" nel corso del pomeriggio, perché non guardava la televisione, dunque non sapeva quanto avesse riferito il Sindaco circa la storia del volontario. Non sapeva dire **chi avesse fornito al GAMBELLI la storia del volontario**, e sosteneva fosse stata un'iniziativa autonoma del suo coimputato. Messo alle stette dal PM che le contestava la diversa versione fornita nell'interrogatorio, quando aveva riconosciuto che difficilmente GAMBELLI si sarebbe determinato da solo a riferire quei dati, sulle prime affermava di non sapere rispondere, quindi confermava la versione primigenia.

Si riporta per intero il passo in questione:

[620] Così SCIDONE, ud. cit. a f. 98.
[621] SCIDONE, *ibidem.*

"P.M. - Non lo sa! Glielo chiedo perché alla stessa domanda che le avevo fatto in sede di interrogatorio il 29 o meglio alla domanda: "Torno al momento precedente l'intervista rilasciata da Gambelli alle diciotto, siccome mi risulta difficile credere che Gambelli autonomamente senza consultarsi con i suoi superiori comunichi alla stampa la ricostruzione ufficiale dell'accaduto, le chiedo è stato lei ad indicare a Gambelli di fornire ai media quella ricostruzione e cioè ore dodici il volontario etc., poi rivelatasi falsa?" Lei rispose: "Premesso che concordo sul fatto che Gambelli ben difficilmente possa essersi determinato da solo a comunicare quei dati, non ricordo di essere stato io a dirgli di fornire quelle informazioni. Neppure ricordo se qualcun altro gli abbia indicato di comunicare alla stampa quelle informazioni."
IMP. - Sì.; "P.M. - Quindi conferma questa valutazione?"; IMP. - Confermo quello che ho detto adesso; G. - Cioè conferma che non ricorda di averglieli dati lei...?; IMP. - Non gliele ho date io..; G. - Quindi è un po' diverso. P.M. - Quindi oggi esclude di averglielo dato?; IMP. - Escludo di avergliele date io ma non ricordo, non so se gliele ha date qualcun altro, non lo so; P.M. - E comunque concorda sul fatto che le risulta difficile credere che possa essere stata una sua iniziativa unilaterale come aveva detto all'epoca?; IMP. - Beh, nella logica dei fatti che, se uno deve dare delle informazioni, si confronti con gli altri, perlomeno per darle prese; P.M. - Chiedo!; ; IMP. - ***Sì, confermo, sì!".***[622]

Anche **l'imputato CHA** ha negato di avere partecipato ad incontri ristretti in una delle salette del Comando della Polizia Municipale con il sindaco e l'ass. SCIDONE, dopo il loro rientro dalla Prefettura.[623]

Quanto al ritorno dell'imputato SCIDONE al Matitone, è di fondamentale importanza il ricordo fornito sul punto da **Roberto GABUTTI**.

L'imputato ha sostenuto di avere condotto con la sua autovettura l'ass. SCIDONE, sia all'andata che al ritorno dalla Prefettura: non ricordava con

[622] Letteralmente, SCIDONE, ud. cit. a f. 99-100.
[623] Così esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 70-71.

precisione l'ora del rientro, ma poteva affermare che, ipotizzando l'arrivo in Prefettura tra le ore 13 e le 14 e la permanenza ivi per due, massimo tre ore, dovevano essere rientrati al COC "più o meno a metà pomeriggio"[624].

A questo punto, l'imputato ha effettuato **una circostanziata chiamata in reità** degli imputati SCIDONE e DELPONTE in ordine alla genesi del falso ideologico nel verbale, nei seguenti termini.

Affermava infatti GABUTTI che, tanto durante il tragitto in autovettura dal Matitone alla Prefettura, quanto durante la permanenza in Prefettura e, infine, durante il viaggio di ritorno, l'ass. SCIDONE gli aveva prospettato una ricostruzione dei fatti che lo aveva lasciato assai perplesso, nel senso che gli diceva: " *Ma c'è stata una bomba d'acqua, è stata una cosa improvvisa?*"; a tale domanda retorica GABUTTI, pur pensando che, effettivamente, si era verificato un nubifragio, sulle prime, non aveva ribattuto. Tuttavia, in Prefettura SCIDONE e in seguito, DELPONTE al COC, quindi in tempi e in luoghi diversi, gli avevano chiesto se il volontario fosse stato sul Fereggiano: la richiesta gli era stata reiterata più volte[625]. GABUTTI sosteneva in udienza che era, al contrario, pacifico che il volontario non fosse arrivato sulla mira del Fereggiano: ed infatti esso GABUTTI aveva comunicato chiaramente questa assenza quando, sia SCIDONE che DELPONTE, gli avevano rivolto quella precisa domanda in Comitato e non potevano, quindi, esserci dubbi al riguardo. Pertanto, queste rinnovate ed ossessive richieste, rivoltegli tra le ore 14 e le ore 16, avevano esponenzialmente aumentato la sua perplessità: comprendeva a quel punto che SCIDONE e DELPONTE stavano reiterandogli la domanda proprio a fini retorici, cioè: ***"come un voler suggerire che il volontario c'era"***[626].

[624] Così esame GABUTTI, ud. 6/10/15, a f. 32.
[625] Così GABUTTI, ibi, a f. 32-33
[626] Lett. GABUTTI, ud. Cit. a f. 33

Al PM che domandava se, a quel punto, non avesse detto loro: <<*ma come, due ore fa vi ho detto che non c'era!*>>, l'imputato GABUTTI rispondeva che, infatti, aveva detto loro che il volontario proprio non era arrivato sulla mira del Fereggiano. Di rimando, SCIDONE e DELPONTE avevano affermato qualcosa come; *"non ha, comunque, comunicato criticità!"*, al che GABUTTI aveva ribattuto che ciò era vero, ma solo perché il volontario non era arrivato alla mira! [627]. A quel punto, i suoi coimputati esprimevano *"**il concetto che, se il volontario non c'era, era un casino, perché comunque le associazioni di volontariato risulta che non servono a nulla, facevano una figura da schifo**"* *e ci avrebbero fatto "un mazzo tanto"*: questo era il senso del discorso - che l'imputato non ricordava alla lettera, ma confermava nel suo contenuto - che era stato pronunciato a quel punto da SCIDONE e da DELPONTE[628].

L'imputato GABUTTI ribadiva che questa 'imbeccata' gli veniva fatta ripetutamente da entrambi i coimputati. Roberto GABUTTI ricordava che, a quel punto, aveva addotto di avere fatto anche il turno di notte e si allontanava dal Matitone. Questo è il motivo per cui GABUTTI non figura tra i presenti alla riunione ristretta ed alla conferenza stampa.

In conclusione sul punto si può affermare che la negatoria degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA sulla rispettiva partecipazione alla cd. riunione ristretta e sulla loro consapevolezza della falsità della versione del volontario presente sul rio Fereggiano alle ore 12 è contraddetta da un solido impianto accusatorio.

[627] Così GABUTTI, ud. Cit. a f. 33.
[628] Così GABUTTI, ibi, a f. 33.

13. Le funzionarie del comitato MELIZIA - FONTANESI - VERDESIO compilano il brogliaccio del verbale del COC. I brogliacci dei verbali del 3 e del 4 novembre vengono trasmessi all'ing. GAMBELLI.

Come si ricorderà, si deve al commissario della P.S. GIOVANETTI, delegato alle indagini preliminari, la scoperta che la versione ufficiale del verbale del COC del 4 novembre 2015 (quella trasmessa alla Autorità Giudiziaria), apparentemente redatta dalle funzionarie del Comune Maria Gabriella FONTANESI, Silvia VERDESIO e Santa MELIZIA, portava l'intestazione corretta ma non corrispondeva nel contenuto, e proprio nelle sue parti più significative, al ricordo che le funzionarie avevano delle annotazioni di quella giornata[629].

In questo modo venivano rinvenute e sottoposte a sequestro le bozze del verbale, che, sottoposte alle funzionarie, venivano riconosciute come da loro estese, mentre il verbale finale veniva disconosciuto dalle stesse.

Ed invero, si può facilmente constatare che **la frase**: *"Alle ore 12 il volontario incaricato dal presidio dinamico sul torrente Fereggiano, come da procedura, riferisce che il livello del torrente è alla base della riga gialla della mira"* - che si legge a pag. 4 di 8 del verbale del 4/11/11 trasmesso alla Procura della Repubblica di Genova con missiva datata 14/11/11 a firma del dott. GAZZARRI (acquisito agli atti sub F bis/5/C) -, **non compare nella bozza del verbale predisposta dalle funzionarie la sera del 4 novembre.**

Come si ricorderà, proprio alla luce di questa ulteriore[630] discrepanza tra le posizioni delle compilatrici della bozza del verbale ed il tenore del documento ufficiale, la PG sentiva a sit il dott. Andrea RIMASSA, diretto

---

[629] GIOVANETTI, retro, § 3.

[630] Ulteriore rispetto agli orari della tracimazione e della successiva esondazione del rio Fereggiano, come risultanti dai numerosi filmati girati dai residenti e dai passanti, postati sul web e come confermati dalle sit dei cittadini genovesi.

collaboratore dell'ing. GAMBELLI nella Protezione civile, cosicchè, sulla scorta delle dichiarazioni accusatorie di quest'ultimo, proprio in merito al confezionamento del verbale, il PM chiedeva ed il GIP applicava misure cautelari a carico degli imputati GAMBELLI, DELPONTE e CHA.

Occorre ora ripercorrere i tempi e le modalità della stesura della bozza del verbale, la sua trasmissione all'ing. GAMBELLI, le pressioni da questo subite per il suo "adattamento" alla versione artatamente fatta circolare nel comitato dagli imputati, fino al confezionamento da parte del GAMBELLI del verbale ideologicamente falso.

L'ing. GAMBELLI ha rimarcato a dibattimento che, per prassi, le informazioni ricevute al comitato di protezione civile venivano documentate dalla sola dott.ssa FONTANESI, sua collaboratrice, la quale annotava le attività svolte su un brogliaccio.

Quel giorno, eccezionalmente, la FONTANESI era coadiuvata dalla dott.ssa MELIZIA e dalla dott.ssa VERDESIO, entrambe dello staff del dott. DELPONTE, che prendevano appunti a mano per rendicontare le varie attività. L'innovazione era stata voluta proprio dal direttore di area dott. DELPONTE.

Maria Gabriella FONTANESI, geologo in servizio presso l'ufficio della protezione civile del Comune di Genova, spiegava di avere trascorso la giornata del 4 novembre 2011 in parte nella sala delle emergenze e in parte nel suo ufficio, al 16° piano del Matitone.

Si era occupata della redazione del verbale del comitato nel senso che, durante la mattina aveva preso appunti, insieme alla sig.ra MELIZIA. La dott.ssa VERDESIO si era unita a loro molto più tardi, verosimilmente dopo la sua pausa pranzo. Soltanto a sera, con la dott.ssa VERDESIO e con la sig.ra MELIZIA aveva redatto "una sequenza comprensibile" di quanto successo

durante la giornata, posto che gli appunti erano stati presi in maniera poco ortodossa, su vari foglietti e certamente non avevano organicità[631].

Questa attività di riordino era stata fatta nell'ufficio della dott.ssa VERDESIO, al 16° piano. Ultimato il brogliaccio, non era stata lei ad inoltrarlo. Affermava che, in ogni caso, i verbali di questo genere venivano fatti visionare ai superiori, sicché era normale inviarli loro. Per chiarire le competenze, la teste spiegava che il suo capoufficio era il dott. Andrea RIMASSA, il dirigente era l'ing. GAMBELLI, il direttore era il dott. CHA e il vicedirettore generale era il dott. DELPONTE[632].

A questo punto la dott. FONTANESI riconosceva la e-mail contenente le bozze dei verbali come da lei redatte e mostrava che, infatti, riportavano i loro nomi (nella pagina finale del verbale del 3 novembre e in quello del 4 novembre, invero, risulta un riquadro dove si legge: "verbale redatto da FONTANESI e MELIZIA": n. di e.).

Si tratta della mail spedita venerdì 4 novembre 2011 ore 22:26 da Silvia VERDESIO a "Caterina CASTELLARO; VDG SICUREZZA, Sandro GAMBELLI; mariagabriella fontanesi; smelizia@comune.genova.it e gianfranco delponte", avente ad oggetto"Bozze verbali comitato prot. Civile" (cfr. in F bis/5/B, agli atti).

Richiesta di chiarire con quali modalità avessero annotato le notizie, la teste affermava che, dalla sua postazione (era seduta al tavolo del COC vicino all'ing. GAMBELLI), aveva tendenzialmente annotato le notizie riguardanti le varie attività nel mentre che si svolgevano, segnando sempre l'orario e, se possibile, anche la fonte della notizia. Tuttavia, nel corso della mattinata del 4 novembre, per la confusione creatasi[633], non era stato sempre

[631] Così dep. FONTANESI, ud- 11/3/15 a f. 103.
[632] Così FONTANESI, ud. Cit. a f. 104.
[633] C'era tanta gente che parlava in contemporanea: così FONTANESI, ibi, a f. 105.

possibile seguire questo schema. Tuttavia, era in grado di confermare che la maggioranza delle notizie provenivano dalla vicina sala del COA e riguardavano le informazioni dei cittadini dal territorio e dai vigili urbani sul campo, che chiamavano la loro centrale operativa: un operatore COA, a rotazione, entrava nella sala delle emergenze, riferiva la notizia verbalmente, lei la captava e la annotava sul brogliaccio. Ricordava pertanto che, nella tarda mattinata, tra le ore 12 e le ore 12:30, il primo momento di tensione si era verificato quando era stata annunciata l'esondazione nella parte alta dello Sturla.

Secondo la teste FONTANESI, i volontari presenti a Sestri Ponente (così dislocati nel ricordo dell'alluvione dell'anno prima), venivano a quel punto "*richiamati verso il Levante della città, perché si era capito che il problema stava avvenendo lì*[634]". Questo ricordo corrisponde esattamente all'annotazione che si legge dalla riga 18 alla riga 20 della prima pagina della bozza del verbale del 4 novembre.

Maggiore confusione aveva creato la notizia sul Fereggiano: GABUTTI comunicava via radio con i volontari; GAMBELLI comunicava con i VVFF e poi decideva di recarsi lui stesso sul posto. Molto più tardi, aveva sentito GAMBELLI al telefono, quando sembrava si dovessero evacuare alcuni palazzi per un'importante fuga di gas, situazione poi fortunatamente risoltasi. Per restare alla tecnica di annotazione delle notizie, la teste asseriva che non le erano arrivate notizie ulteriori di allarme sul Fereggiano, né di provvedimenti presi dal Comitato, né, tanto meno, la notizia della chiusura della via Fereggiano: a tale proposito la teste affermava che tale notizia a lei non era proprio arrivata, perché altrimenti l'avrebbe segnata nel verbale[635].

[634] Letteralmente, FONTANESI, ud. Cit. a f. 106.
[635] Così FONTANESI, ibi a f. 115.

Effettivamente deve notarsi che nella bozza del verbale acquisito agli atti non figura alcuna annotazione su chiusure di strade nella zona del Fereggiano. Figura, per contro, a pag. 1 della bozza la seguente frase: *"La P.M. segnala la chiusura di Corso Italia, via Cavallotti e via Adamoli per allagamento"*.

La dott.ssa FONTANESI proseguiva rievocando che, mentre prendeva appunti, erano presenti nella sala COC SCIDONE, GAMBELLI, DELPONTE, CHA, il comandante dei vigili, la dott.ssa MENINI e *"tanta altra gente, che entrava ed usciva continuamente"*: ad un certo punto, erano entrati in comitato anche i responsabili delle scuole. Concludeva pertanto che *"un po' tutto il Comune ha partecipato alla gestione di questa emergenza, a vario titolo, e in vari momenti*[636]*"*. FONTANESI specificava inoltre che, nei periodo non di emergenza, il verbale viene redatto immediatamente e mandato a tutti i partecipanti, che possono fare osservazioni via e-mail: recepita l'osservazione, rimandava il verbale a tutti i destinatari. Conveniva con il Difensore dell'imputato SCIDONE che, da questo punto di vista, il verbale del COC **è a formazione progressiva**, perché serviva *"per la memoria nostra per quello che dobbiamo fare"*. Così si è espressa sul punto la testimone:

"FONTANESI - Nei periodi, diciamo, che non sono di emergenza e quindi di caos, il verbale viene redatto normalmente, quasi immediatamente, viene mandato a tutte le persone che hanno partecipato alla riunione, le quali, leggendolo, se è il caso fanno osservazioni, correzioni etc., però mandandomelo via email e a quel punto io recepisco l'osservazione e si rimanda di nuovo a tutti, dicendo che è stato corretto questo passaggio per questo motivo"; AVV. –"Quindi è una sorta di collazione progressiva prima di arrivare alla versione finale che poi rimane, tra virgolette, agli atti?"; FONTANESI –" Sì, perché è un documento che serve per la memoria nostra

[636] Così FONTANESI, ud. 11/3/15 a f. 119.

di quello che dobbiamo fare e che abbiamo in programma di fare e quindi a noi serve per questo motivo"[637].

La teste chiariva, infine, che il verbale del 3 novembre 2011 era stato da lei redatto quasi in tempo reale, perché si trattava di *"una riunione con decisioni da mettere in atto immediatamente"*[638]. A tale proposito la teste chiariva che, effettivamente, era stata inviata via e-mail sia la bozza del verbale del 3, sia quella del 4: riteneva di avere redatto lei il verbale del 3 novembre quasi per intero il giorno 3, e non la sera del 4. Quando il 4 novembre si era vista con la dott.ssa VERDESIO per redigere il verbale del 4, non ricordava se si fosse portata dietro il modulo certificato per il verbale, che teneva nel suo ufficio; era possibile, viceversa, che avessero lavorato sul verbale del 3 novembre, che era già pronto, utilizzandone lo schema (ipotizzava di avere inviato via e.mail il verbale del 3 dal suo computer a quello della VERDESIO)[639]. Sosteneva che il verbale del 3 novembre era riconducibile ad appunti presi soltanto da lei. Quanto ai 30 punti di cui al verbale del 3 novembre, era certa di averli copiati da un foglio ove si trovavano già elencati, foglio consegnatole dal suo capo ufficio ovvero dal suo dirigente, quindi o da RIMASSA, o da GAMBELLI o, ancora, da DELPONTE: non era in grado di precisare meglio.

Con riferimento alla bozza del 4 novembre, confermava di avere scritto lei la frase in cui si indica: *"Alle ore 12 vengono trasmesse le segnalazioni dei monitoraggi dei rii effettuate da parte dei volontari e visto il perdurare delle*

---

[637] Lett. FONTANESI, ud. 11/3/15 a f. 136

[638] Così FONTANESI, ibi, a f. 137.

[639] Così ancora FONTANESI, ibi, a f. 138. Questo spiegherebbe come mai la bozza del verbale che descrive le attività sicuramente avvenute il 4 novembre porti nell'intestazione l'indicazione "Verbale riunione del 3 novembre 2011"!

precipitazioni verso centro levante, viene richiesto il rinforzo di pattuglie del ponente"[640].

A tale proposito spiegava che "rinforzi di pattuglie dal ponente" in quel contesto era impreciso se riferito ai volontari di protezione civile, perché il termine 'pattuglie' fa pensare a quelle dei vigili, perché dei volontari si parla come di 'squadre', non di pattuglie. La frase, dunque doveva leggersi nel senso che veniva richiesto il rinforzo di entrambe, sia le squadre di volontari, che le pattuglie dei vigili[641].

Con riferimento alle annotazioni sulla bozza del verbale successive alle 12:15, FONTANESI confermava che erano prese dai suoi appunti; che la sequenza era sicuramente giusta, ma sugli orari non aveva certezza: aggiungeva che nella redazione della bozza del verbale era confluito esclusivamente quanto appuntato da lei e dalla sig.ra MELIZIA. La teste esternava di avere pensato che le era stata affiancata la MELIZIA proprio per mettere le informazioni in maniera organica, altrimenti avrebbe fatto il verbale da sola, come aveva sempre fatto[642]. Quella sera la dott.ssa FONTANESI cessava di interessarsi del verbale, una volta ultimata la stesura della bozza, che la VERDESIO scriveva sul suo computer (sulla scorta dei suoi appunti e di quelli presi dalla MELIZIA)[643].

Con grande difficoltà e numerose amnesie, per cui è stata più volte richiamata in udienza, la dott.ssa Santa MELIZIA, funzionaria dello staff del dott. DELPONTE nell'area sicurezza, collaboratrice delle dott.ssa

---

[640] La frase è riportata a pag. 1 della bozza del verbale intitolato, per errore, "Verbale riunione del 3 novembre 2011".

[641] Così FONTANESI, ud. 11/3/15 a f. 143.

[642] Si veda anche ibi, a f. 169, dove la FONTANESI rivelava di avere pensato che, considerata la lunghezza della giornata lavorativa, per questo le erano state affiancate nella redazione del verbale due persone che non erano della sua area

[643] Così dep. FONTANESI, ud. Cit. a f. 168.

VERDESIO, spiegava che il 4 novembre si era recata al COC, tra le ore 8:30-9, **perché convocata dal dott. DELPONTE**[644].

Nel comitato aveva svolto, sia pure in maniera discontinua, attività di segreteria: aveva preso degli appunti[645] che, in serata, aveva utilizzato per stendere una bozza di verbale, con la dott.ssa VERDESIO. La teste rimarcava, tuttavia, che con la VERDESIO facevano parte dell'ufficio di staff del Direttore Generale: pertanto, entrambe non erano preposte alla verbalizzazione, che competeva solo alla protezione civile, la quale, per i verbali, *"aveva un suo percorso con certificazione di qualità"*[646]. La redazione ufficiale del verbale finale era compito della protezione civile.

Quel giorno aveva effettuato le annotazioni nel verbale **su indicazione dell'ass. SCIDONE e del suo direttore DELPONTE**, perché, *"quando vi è un gruppo di persone si fa lavoro di gruppo. Mi dicevano cosa segnare e io lo segnavo, se mi dicevano di fare un fax lo facevo. Annotavo le cose che ritenevo importanti. Facevo annotazioni solo se me lo diceva qualcuno. In maniera autonoma potevo scrivere cose non importanti*[647]*"*. Al PM che le contestava che in sede di s.i.t. alla PG aveva dichiarato di aver redatto appunti a mano, sulla base di quanto accadeva nel comitato, e di avere proceduto poi alla redazione del verbale sul pc, MELIZIA rettificava parzialmente quanto dichiarato, precisando che il 4 novembre non aveva a disposizione il pc, bensì prendeva appunti e lo faceva sempre **se qualcuno le impartiva l'ordine di scrivere qualcosa**. In ogni caso, quella mattina la sua presenza al COC non era stata costante, perché si era spesso recata nel suo ufficio. Alle 12:30 aveva interrotto la verbalizzazione per rincasare per il pranzo, per poi tornare, richiamata, verso le ore 13:30[648].

---

[644] Così dep. MELIZIA, ud. 6/3/15, a f. 152.
[645] Ibi, a f. 155.
[646] Così MELIZIA, ud. Cit. a f. 152.
[647] Melizia, ibi, a f. 154.
[648] Melizia, ibi, a f. 166

Riconosceva le bozze del verbale mostratele dal PM, in cui figura il suo nome tra le redattrici, ma ribadiva che la mattina del 4 novembre si era limitata a scrivere a mano alcuni appunti su foglietti; quindi, la sera, con le colleghe VERDESIO e FONTANESI, li avevano collazionati, facendo la bozza; infine, la VERDESIO le aveva trascritti sul suo computer. Riconosceva che **tra le 13:30 e le 17 soltanto lei si era occupata degli appunti**. Alle ore 17 la dott.ssa VERDESIO le aveva dato il cambio. Affermava che la collega FONTANESI prendeva gli appunti "come protezione civile", con ROBBIANO e RIMASSA, perché "erano certificati" per fare il verbale di protezione civile: il suo compito, al contrario, era meramente di segreteria (*"**io ero la segreteria del mio direttore, il dott. DELPONTE**, mentre FONTANESI, RIMASSA e ROBBIANO sono della protezione civile, a loro capo vi è GAMBELLI, sono le persone che fanno uscire ufficialmente il verbale di protezione civile"*)[649]. Al PM che le chiedeva allora quale fosse stato il motivo della sua convocazione nel comitato, se non aveva autonomia né competenza a scrivere il verbale, la teste MELIZIA rettificava, ed ammetteva che nel verbale erano confluiti anche gli appunti presi da lei, che cercava di fare una cronistoria unitamente alle colleghe FONTANESI e VERDESIO: ognuna di loro aveva i suoi propri appunti e su questi avevano steso la bozza del verbale. Avevano cominciato la stesura alla sera, verso le 19-20, nell'ufficio suo e della VERDESIO. Soltanto a seguito della contestazione del PM, la teste ammetteva che, prima di andare via, aveva inviato il verbale all'ing. GAMBELLI, alle ore 22; effettivamente, il lavoro, alla pagina 6 e seguenti, era stato completato dalla dott.ssa VERDESIO, e che, quando si era allontanata, le sue colleghe VERDESIO e FONTANESI erano ancora lì. Al PM che le mostrava la pagina 6 di 8 del verbale del 4/11/11 (quello ufficiale, di cui al

[649] Così dep. MELIZIA, ud. 6/3/15 a f. 170.

doc. F bis/5/C), la teste dichiarava che, essendo una pagina tecnica, probabilmente per questo non l'aveva riconosciuta. **Ammetteva che si era alternata al computer con la dott.ssa VERDESIO** e che, verosimilmente, la compilatrice aveva usato il format di verbale della protezione civile ovvero un modello usato in altra occasione. Non sapeva dire **di chi fossero gli appunti dai quali avevano tratto gli orari degli avvenimenti**. Con le colleghe aveva redatto le bozze, ma era un lavoro non definitivo, perché **avevano "tanti superiori gerarchici".**

Confermava inoltre che la sera del 3/11 aveva steso il verbale di 30 punti dell'assessore SCIDONE per l'ufficio stampa. Dopo avere affermato, significativamente, che dopo i fatti del 4/11 aveva *"riletto il verbale nello studio dell'avv. Savi"* (difensore dell'imputata VINCENZI: n. di e.), la teste MELIZIA affermava che, quando era stata sentita dalla PG non aveva ancora riletto il verbale (!). Sosteneva che il suo *"ruolo era finito con la bozza"*[650], perché nei giorni successivi non aveva più visto il verbale: si era informata dalla dott.ssa Castellaro (che è una TPO, una figura intermedia tra dirigente e funzionari), che le rivelava che il verbale era all'attenzione di GAMBELLI e degli altri dirigenti per la stesura. Quindi la teste, su domanda del Difensore dell'imputata, affermava che nella bozza di verbale inviata la sera del 4 - che riconosceva nell'atto mostratole - gli orari erano stati indicati sulla base degli appunti presi.

Infine, la dott.ssa Silvia VERDESIO, responsabile dello staff dell'Area Sicurezza del Comune di Genova, chiariva di essere giunta al COC poco dopo le 17, quando aveva dato il cambio alla collega MELIZIA. Restava in sala COC fino alle 18 passate. In seguito, su richiesta del dott. DELPONTE,

[650] Così dep. MELIZIA, ud. 6/3/15, a f. 190

aveva richiamato la MELIZIA, che tornava alle 18:30. FONTANESI, MELIZIA e lei si erano recate nel suo ufficio, dove avevano steso le bozze dei verbali di due giorni, 3 e 4 novembre 2011, utilizzando gli appunti delle sue due colleghe: la VERDESIO, infatti, non aveva preso appunti (*"Mettemmo insieme le informazioni, stendemmo male un rapporto."*[651]). Ne ricavavano una bozza, abbastanza stringata, del verbale del 4 novembre, che provvedeva ad inviare, unitamente al verbale del 3 novembre, dal suo computer, agli indirizzi di posta elettronica a GAMBELLI, FONTANESI, MELIZIA, CASTELLARO e DELPONTE, ora di invio: 22:26.

Qualche giorno dopo, la sig.ra DE MARCHI, segretaria dell'ass. SCIDONE, l'aveva cercata, perché l'assessore **voleva vedere se i verbali erano stati redatti**. A quel punto, si era recata a chiedere informazioni all'ing. **GAMBELLI**, il quale le aveva risposto di non preoccuparsi, che **li avrebbe trasmessi lui a SCIDONE.** Anzi, GAMBELLI si era raccomandato con lei di passargli qualsiasi telefonata attinente al verbale, perché il responsabile dei verbali era lui. Non aveva più sentito LA DE MARCHI[652]. Precisava che la bozza non è firmata, ma riporta la dicitura: "redatto da Fontanesi e Melizia". Sapeva che il suo nome veniva aggiunto nelle versioni successive[653].

Sull'attività di verbalizzazione dei lavori del comitato di protezione civile è interessante riportare la versione di **Pierpaolo CHA**. L'imputato ha sostenuto in udienza che nel tardo pomeriggio del 4 novembre, il direttore generale DELPONTE lo aveva informato che l'attività di verbalizzazione era stata fatta "a livello embrionale" e che occorreva che lui collaborasse con le funzionarie FONTANESI, VERDESIO e MELIZIA, affinché GAMBELLI

[651] Così dep. VERDESIO, ud. 6/3/15 a f. 136.
[652] Cfr VERDESIO, ibi, a f. 145.
[653] Così VERDESI, ibi, a f. 149.

stendesse la versione definitiva del verbale del COC[654]. L'imputato CHA stimava che questo incarico gli fosse stato affidato da DELPONTE intorno alle ore 18 del 4 novembre: *"Questo me lo disse il giorno 4 nel pomeriggio motivando questa sua richiesta con il fatto che era un documento comunque che occorreva predisporre, occorreva fare perché raccontava un po', dal punto di vista del Comitato, lo svolgimento degli accadimenti e quindi mi disse: "Occorrerà (incomprensibile) anche questa cosa. (...) sarà stato, non so, intorno alle sei, alle cinque. (...) Qualcosa del genere"*[655]. In ogni caso l'imputato non si occupava del verbale, dovendo stendere le ordinanze sindacali per il provvedimenti urgenti dei giorni successivi.

14 Le pressioni successive degli imputati su GAMBELLI per "formare" il verbale sono confermate dai testi CASTELLARO e RIMASSA.

Il primo assemblaggio degli appunti costituenti la bozza del verbale del 4 novembre arrivava all'ing. GAMBELLI la stessa sera del 4, dopo le ore 22, con la mail spedita da una delle tre funzionarie addette. Tuttavia l'imputato, per sua dichiarazione, non aveva ritenuto importante leggerlo, anche perché non ne aveva avuto il tempo, vista la gravità degli accadimenti ancora in atto.[656]

Al PM che gli sottoponeva in visione le copie delle bozze del verbale del 3 e del 4 novembre, l'imputato rispondeva di riconoscerle come quelle da lui ricevute sulla e-mail personale (o su quella dell'ufficio) e così leggeva: *"nella bozza del 4 è scritto che alle ore 12:05 il centro operativo automatizzato comunica*

[654] Così esame CHA, ud. 8/9/15 a f. 133,
[655] Così CHA, ibi a f. 134-135.
[656] Secondo GAMBELLI, il verbale del COC era allora l'ultimo dei suoi pensieri: così esame imputato, ud. 7/10/15, a f. 35.

l'esondazione dello Sturla all'altezza di via Nino Franchi. Alle 12:15 viene comunicata l'esondazione del torrente Fereggiano, vengono inviati i vigili del fuoco, i vigili urbani e i volontari per la verifica sul posto della situazione. E poi si parla d'altro".

Quindi GAMBELLI, così come hanno fatto in udienza le testimoni FONTANESI, MELIZIA e VERDESIO, rimarcava che nella bozza del 4 novembre **non vi era alcun riferimento alla presenza del volontario sul Fereggiano alle ore 12.** [657]

Ora, come si ricorderà, l'imputato ha affermato di avere ricevuto, nei giorni successivi, vere e proprie pressioni da parte di SCIDONE, DELPONTE e CHA per falsificare il verbale definitivo ed ha specificato che la falsificazione era materialmente avvenuta attraverso una serie di graduali aggiunte apportate alla bozza del 4 sera, annotazioni inizialmente non presenti nella bozza medesima, e provenienti da emissari del dott. DELPONTE, come la dott.ssa CASTELLARO.

L'operazione era stata talmente insistente che, a partire dal giorno 5 novembre, la sua collaboratrice dott.ssa FONTANESI si era presentata nel suo ufficio, lamentandosi che stava ricevendo numerosissime telefonate per effettuare integrazioni e aggiunte "alla sua bozza iniziale" del verbale. GAMBELLI tranquillizzava la sua collaboratrice, raccomandandole di fare quello che doveva: se ci fossero state ulteriori interferenze, avrebbe dovuto contattarlo subito[658] .

A quel punto, secondo GAMBELLI iniziavano le pressioni dei suoi coimputati: nei giorni successivi, sia SCIDONE, sia DELPONTE, sia CHA (un

[657] Così esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 36.
[658] Ibi, a f. 37.

paio di volte), gli ricordavano che **la versione della presenza del volontario era quella da dare come ufficiale**"[659].

GAMBELLI sottolineava che sia DELPONTE che SCIDONE avevano mostrato un'ansia innaturale per questo verbale, spiegabile soltanto nell'ottica di chi attende la versione finale, falsificata, degli accadimenti, ideata ma non ancora estesa nella sua compiutezza: *"su questo verbale, su questo resoconto c'era un'ansia, c'era una attenzione spasmodica oserei dire, soprattutto dal dottor DELPONTE il quale o direttamente, varie volte presso il suo ufficio, o a volte venendo da me, aveva delle cose da farmi mettere, aggiungere, modificare"*[660]. L'ing. GAMBELLI ricordava che, in quei giorni, vi erano migliaia di cose da fare sul territorio legate alla post-emergenza, sopralluoghi e interventi da effettuare per le persone che erano fuori casa, eppure, quando rientrava nel suo ufficio, si presentava subito da lui il dott. DELPONTE, per *"rendicontare, per fare, per brigare"*[661]. Anche la dott.ssa CASTELLARO, dello staff di DELPONTE, più volte, gli girava documenti da inserire nel verbale, che veniva così integrato. Le interferenze dell'ass. SCIDONE e del dott. DELPONTE sulla formazione del verbale del 4 novembre vertevano, a suo dire, un po' su tutto, e principalmente *"bisognava che non vi fossero incongruenze con le cose indicate dalla Polizia Municipale, anche sulla questione del volontario"*[662] . Un paio di volte anche il dott. CHA aveva fatto pressioni in tal senso e, in almeno una di queste, erano presenti insieme, DELPONTE e CHA[663] .

A questo punto l'imputato GAMBELLI **confessava** di avere inserito nel verbale la parte del volontario non corrispondente al vero, ma precisava di averlo fatto "**all'inizio della settimana successiva**", quando i suoi

---

[659] Si riveda l'esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 63.
[660] *ibi* a f. 37.
[661] Lett., esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 37.
[662] Ibi, a f. 38.
[663] Ibidem.

collaboratori e lui stesso venivano ulteriormente sollecitati da SCIDONE e da persone in forza presso l'ufficio del gabinetto del Sindaco, per avere il prodotto finito: dapprima, gli comunicavano semplicemente che il verbale andava completato entro il 9 novembre, senza spiegargliene il motivo; in seguito, apprendeva che il verbale serviva al Sindaco, per riferire al Consiglio Comunale sui fatti dell'alluvione del 4 novembre[664].

In quel contesto, l'imputato GAMBELLI ricordava che vi erano stati **alcuni incontri propedeutici** alla formazione del verbale, nel suo ufficio e in quello della dott.ssa CASTELLARO, la quale, in alcune occasioni, gli aveva indicato che cosa dovesse essere inserito: vi erano frasi scritte in rosso, che indicavano aggiunte da inserire, e frasi in grassetto, che indicavano controlli da eseguire. Confermava, inoltre, quanto già riferito al PM nel corso dell'interrogatorio del 25 ottobre 2012 in merito a questa differenza di annotazioni e, a proposito della cartella di file denominata "*Valentino da eliminare*" (cartella di documenti acquisiti dalla dottoressa Castellaro), affermava quanto segue:

" *All'interno di essa vari files, tra cui una bozza del verbale del giorno 4 contenente varie annotazioni, alcune in grassetto e altre in carattere rosso. Quelle in grassetto si riferivano a controlli da eseguire in relazione a quanto descritto nel periodo immediatamente successivo, ad esempio 'Gambelli verificare andamento piogge in mattinata', oppure riguardavano circostanze che avrei dovuto poi completare, ad esempio 'Gambelli si raccorda con i vigili del fuoco'. Quelle in rosso erano* ***aggiunte che avrei dovuto inserire nei termini stessi in cui erano formulate,*** *ad esempio il sindaco interviene alle ore x.*" [665].

Infine, GAMBELLI negava, a precisa domanda del Difensore dell'imputato SCIDONE, di avere parlato della compilazione del falso verbale alla presenza del suo collaboratore RIMASSA e, tanto meno di Roberto GABUTTI, ed

[664] Così GAMBELLI, ud. cit. a f. 38.
[665] Letteralmente, esame GAMBELLI, ibi a f. 39.

affermava recisamente di non avere mai coinvolto il dott. RIMASSA nella redazione del falso verbale del 4 novembre[666].

La versione accusatoria dell'imputato GAMBELLI ha trovato importanti riscontri estrinseci nelle deposizioni dei testi CASTELLARO e RIMASSA.

In effetti, **Caterina CASTELLARO,** responsabile dello staff tecnico del dott. DELPONTE, ha confermato di avere ricevuto dal suo superiore DELPONTE, il 5 novembre 2011, la specifica richiesta di completare il verbale del 4 novembre, affiancando l'ing. GAMBELLI e il dott. CHA. A dire della teste, l'imputato DELPONTE si lamentava del fatto che, malgrado sue ripetute sollecitazioni, il verbale del comitato comunale di protezione civile relativo agli eventi del 4 novembre non fosse ancora terminato, o meglio, non avesse ancora assunto la veste definitiva. Confermava che queste doglianze del dott. DELPONTE erano chiaramente rivolte all'ing. GAMBELLI, con il quale insisteva affinché redigesse il suddetto verbale[667].

Pertanto, il 9 novembre, finita l'emergenza, la testimone lavorava nel suo ufficio del 16^ piano a chiudere tutti i verbali dal 4 all'8 novembre, **unitamente al dott. CHA e al dott. DELPONTE**, con le seguenti modalità: *"finchè GAMBELLI non è arrivato, abbiamo guardato con CHA i verbali dal 5 all'8. (...). Il dottor DELPONTE ogni tanto arrivava, per vedere a che punto eravamo e per vedere se era arrivato GAMBELLI*[668], il quale, per altro, arrivava molto tardi, perché erano giorni molto convulsi, in cui egli lavorava molto fuori dall'ufficio. La teste aveva un ricordo nitido della situazione, perché si era dovuta fermare fino alle ore 19 circa, molto oltre il suo normale orario lavorativo[669]. La CASTELLARO teneva a precisare che, prima di quel

[666] Così esame GAMBELLI, ud. cit. a f. 89.
[667] Così dep. CASTELLARO, ud. 24/3/15 a f. 50.
[668] Letteralmente, dep. CASTELLARO, ibi, a f. 51.
[669] Così CASTELLARO, ibi, a f. 52.

momento, nella mattinata o nel primo pomeriggio, il dottor DELPONTE le aveva anche *"inviato, per posta elettronica, il brogliaccio dei vigili urbani, cioè quello che loro registrano, diciamo, man mano che ricevono le telefonate e mi aveva detto di controllare effettivamente che quello che era registrato su quel brogliaccio fosse altrettanto, poi, scritto nel verbale,* ***di controllare che non ci fossero orari diversificati rispetto a quel brogliaccio***". La teste ribadiva che l'imputato le aveva proprio chiesto di controllare che non vi fossero orari diversi tra il verbale COC e il brogliaccio del COA[670]. Quando GAMBELLI arrivava, si sedeva al suo fianco e le dettava quanto lei scriveva a computer. Durante tutta l'operazione, anche il dott. CHA era seduto al tavolo, mentre il dott. DELPONTE andava e veniva, più volte, per controllare il loro lavoro. Confermava che i due dirigenti si parlavano tra di loro, sebbene non potesse riferire il contenuto dei loro discorsi, anche perché era piuttosto seccata, visto che, pur essendo lei una tecnica specializzata in informatica, la *"trattavano come una segretaria e la cosa non"* le *"faceva particolarmente piacere"*[671]. La teste aggiungeva che, su alcuni punti del verbale, l'ing. GAMBELLI le chiedeva di "soprassedere", di lasciare delle parti in bianco, che poi le avrebbe completate lui stesso: pertanto, apponeva in grassetto il nome "Gambelli" nei punti lasciati incompleti. Il tutto alla presenza di CHA e di DELPONTE[672].

Ora, non è certo credibile che occorresse la presenza di due altissimi dirigenti del Comune, oltre al direttore di tutta la protezione civile, per controllare che una funzionaria responsabile della progettazione informatica, trasformata per l'occasione in una segretaria, scrivesse materialmente il verbale delle operazioni svoltesi cinque giorni prima, e ciò soltanto perché quel verbale non era stato ancora completato!

[670] CATELLARO, ibi, a ff. 53 e 54-55.
[671] Lett. CASTELLARO, ibi, a f. 54-55.
[672] Cfr. CASTELLARO, ud. cit. a f. 55.

Nei fatti, la teste CASTELLARO ha confermato la ricostruzione fornita dall'imputato GAMBELLI, vale a dire che, alle ore 21:30 del 5 novembre, aveva inviato al predetto GAMBELLI la bozza da completare. L'indomani mattina, dal suo stesso p.c. aveva nuovamente inviato, un paio di volte, all'ing. GAMBELLI il verbale con qualche ulteriore modifica, che non ricordava nei dettagli, sicché dal suo computer erano partite altre due e-mail verso il computer del direttore della protezione civile. La teste affermava che, a quel punto, aveva domandato a GAMBELLI se poteva ricevere una copia del verbale da lui ultimato, per metterla nella documentazione e così riceveva, verso le 12:30 del 10 novembre, quella che fino a qualche giorno prima della sua testimonianza aveva ritenuto essere l'ultima copia del verbale del COC del 4 novembre 2011. Ed invero, confermava che le mail delle 21:27 del 9 novembre e delle 9:14 del 10 novembre ed, infine, quella delle ore 9:22, ultimissima versione uscita dal suo pc ed inviata a quello del GAMBELLI, portavano ancora la scritta *"Gambelli"* in grassetto, **quindi presentavano ancora le frasi non modificate**, che spettava a GAMBELLI inserire[673].

Visionati tutti i documenti in atti, tra cui quelli contenuti nel faldone sequestrato nel suo ufficio[674], la CASTELLARO riconosceva l'appunto manoscritto apposto su una carta a quadretti riportante l'intestazione "Selex" e spiegava che era stato scritto da lei, che è *"solita appuntarsi le cose"* – che ha *"veramente poca memoria"* - in un periodo in cui sui giornali erano già stati pubblicati articoli che ipotizzavano la creazione di un falso verbale[675]. Confermava che, a pag. 2 del manoscritto aveva esteso un appunto del seguente tenore: " ... 9 *novembre, alle 16.23: "DELPONTE invia a*

[673] Così dep. CASTELLARO, ud. 24/3/15 a f. 57.
[674] Trattasi dei documenti prodotti dal PM all'udienza 24/4/15 Fbis/11/C.
[675] Così CASTELLARO, ud. cit. a f. 60.

CASTELLARO, ancora a disposizione di GAMBELLI e CHA, il brogliaccio del COA, come aiuto alla più esatta ricostruzione di quanto accaduto il giorno 4".[676]

In realtà, l'appunto (riportato in doc. F BIS 11 C1, agli atti), contiene altre importanti annotazioni, tutte in senso accusatorio, che la teste CASTELLARO ha esteso in ordine cronologico, dal 4/11/11 ore 18:48 al 10/11 ore 12,31, la cui lettura è molto interessante, perché confermano che alla mattina del 10/11/11 il verbale definitivo non era ancora ultimato.

Ed invero, proseguendo nella disamina del manoscritto, si legge che l'annotazione delle ore 16:23 del 9/11 recita: "*Con CHA e GAMBELLI vengono rivisti i verbali dei giorni dell'emergenza sul computer di Castellaro, ultimo quello del 4, che viene arricchito di notizie*".

Alle ore 21:27 dello stesso 9/11 la teste appunta sul foglio "Selex": "*Castellaro invia a Gambelli la bozza del verbale del 4, affinché, come da lui richiesto, possa completare le parti segnate con "Gambelli" in grassetto*" (che sono infatti indicate alla pag 3 di 8 come: "***Gambelli verificare diminuzione precipitazione e poi ripresa***", apposta nel cronologico tra l'annotazione delle ore 11: 20 e quella delle 12, e "***Gambelli***" a fine di pag. 3; nonché l'annotazione "***Gambelli si raccorda con i VVFF***..." a pag. 4 di 8).

Il giorno 10/11/11, ore 9 circa si legge: "vengono in due riprese aggiunte (in rosso) alcune informazioni mancanti sul PC di Castellaro", e, infine, il 10/11/11 ore 12:31 si legge: "Gambelli, su richiesta di Castellaro, invia la bozza completa delle parti mancanti. Consegna"[677].

Pertanto, si può affermare che questa testimonianza riscontri nei dettagli la versione del GAMBELLI sulle modalità di compilazione del verbale e sulle interferenze in essa di DELPONTE e di CHA, alti dirigenti comunali che -

---

[676] Così CASTELLARO, ibi, a ff.63 e ss

[677] Cfr la mail da Castellaro a Gambelli con oggetto: "ultima versione", spedita il 10/11/11 ore 9:14, con allegato il verbale del 4/11/11 comitato prot. Civ.doc (ancora con le annotazioni Gambelli in neretto, in doc. F BIS 11 C5, mentre non risulta in atti la mail che la teste dice di avere ricevuto da Gambelli alle 12:31 con la bozza completa delle parti mancanti.

secondo le parole della teste MELIZIA, segretaria di DELPONTE - **non avrebbero dovuto in nessun caso occuparsi della stesura di quel verbale,** perché esso competeva esclusivamente all'ufficio della protezione civile facente capo all'ing. GAMBELLI.

Invero, i numerosi incontri preparatori, il coinvolgimento di personale facente capo direttamente al Direttore generale di Area ed estraneo all'ufficio della Protezione Civile, le assillanti domande rivolte dal DELPONTE al GAMBELLI, l'utilizzo, da parte del primo, addirittura del dott. CHA, così trasformato in un "controllore" dell'ing. GAMBELLI, tutte queste manovre, certamente non ortodosse, si comprendono invece perfettamente se calate nella condotta complessiva degli imputati: avendo ideato, già la sera del 4 novembre ed al cospetto del Sindaco VINCENZI, la falsa versione della presenza del volontario sul rio alle ore 12 e del suo ritorno alle 12,15 (così anticipandone la fuga di almeno 45 minuti), gli imputati DELPONTE, CHA e GAMBELLI dovevano ora necessariamente occuparsi, secondo le direttive ricevute dal sindaco VINCENZI e dall'ass. SCIDONE, proprio della materiale stesura del verbale, nel contempo controllando che la falsa versione in essa trasposta non venisse smascherata da altre "fonti" ufficiali, quali il "verbatel" automatizzato delle telefonate giunte alla P.M. ed il brogliaccio delle operazioni del COA del 4 novembre.

Si aggiunga che gli incontri descritti dalla teste CASTELLARO, in tesi difensiva dettati soltanto dall'eccessiva preoccupazione di ultimare un verbale da parte di un alto dirigente pubblico dal carattere fortemente ansioso (come vorrebbe la Difesa dell'imputato DELPONTE), rivelano la loro vera natura proprio se collocati nel contesto descritto dal teste RIMASSA e dal chiamante in correità GAMBELLI: non bisogna dimenticare che l'ing. GAMBELLI si è autoaccusato di un reato molto grave per un pubblico amministratore, reato che, già per logica, assai difficilmente avrebbe potuto

commettere da solo, all'insaputa dei correi. L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato come questa "inconsapevolezza" non vi sia stata, perché DELPONTE e SCIDONE hanno provveduto ad affiancare al GAMBELLI - cui competeva per materia la verbalizzarne delle operazioni di protezione civile - numerosi "controllori" esterni, vale a dire estranei alla sua divisione, durante la lunga e, per certi versi faticosa, stesura del falso verbale.

Ed infatti, oltre al riscontro rappresentato dalla lettura logica della testimonianza della dott.ssa CASTELLARO (della cui buona fede, dato il contesto, non si dubita), si è acquisito al processo un riscontro estrinseco, univoco e forte, costituito dalla testimonianza di Andrea RIMASSA.

Il dott. RIMASSA ha riferito che, nelle ore successive ai fatti[678], vi furono svariati incontri con i direttori CHA e DELPONTE, per *"le questioni amministrative, organizzative e di gestione delle emergenze e del post emergenza*[679]*"*. Secondo il ricordo del teste, tuttavia, la *"problematica del grave danno che si era verificato e delle possibili ripercussioni sull'ente o sulla responsabilità che questo comportava"* era emersa da subito. [680]

Ed, infatti, il teste RIMASSA ha rievocato in udienza *"**incontri con DELPONTE molto assidui**"*: l'ufficio del direttore generale era vicino al suo e così, le mattine successive al 4 novembre e in tutti i suoi momenti liberi, RIMASSA veniva *"convocato, per parlare di varie cose e, in questi incontri [il dott. DELPONTE] non mancava di ricordare che, comunque, era una situazione grave, che bisognava raccogliere informazioni, bisognava raccogliere tutto quello che era l'informazione anche delle testate giornalistiche o delle testate web, perché poi difficilmente recuperabili in seguito e sicuramente ci sarebbe stata un'inchiesta e* **che**

---

[678] Cfr dep. RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 33: il teste ha voluto rimarcare che parlava di "ore" successive agli eventi alluvionali del giorno 4 e non, invece, di giorni, perché poi: " ***i giorni si seguivano con le notti e quindi era un po' difficile per me ricostruire con precisione gli orari delle cose.***"

[679] Lett. dep. RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 33.

[680] Ibidem.

era necessario ordinare le carte e mettere tutto in regola, tutto a posto"[681]. Il teste aggiungeva che **anche il dott. CHA**, che, per via dell'emergenza in atto si doveva spostare dai suoi uffici di Tursi al Matitone, gli rivolgeva "*parole pressoché identiche*"[682]. Per la precisione, il teste RIMASSA ricordava quanto segue:

"*RIMASSA: - **Questa ansia**, questo problema di avere comunque tutte le carte in regola, tutto in ordine **che sarebbe stato richiesto dalla magistratura**, tutta la documentazione, creare un dossier così almeno era già tutto pronto per quanto poi ci sarebbe stata richiesta questa documentazione, venne fatta a me, so che venne fatta anche a altri colleghi, addirittura anche la richiesta di informazioni web, titoli di giornale, gli articoli di giornale venne fatta a me, anche alla dottoressa Verdesio. (...) Questo me lo chiese il dottore DELPONTE*"[683].

Quindi, secondo il teste, il direttore generale DELPONTE era arrivato a chiedere ad esso dichiarante, vice direttore della protezione civile, nonché alla sua propria segretaria dott.ssa VERDESIO di fare una sorta di rassegna stampa. Il teste affermava che, appreso che di ciò si occupava già la funzionaria, si era tirato indietro, sostenendo che non intendeva fare un "*un doppione*", da lui considerato anche: "*una cosa anche dispersiva*".

Il dott. RIMASSA rimarcava come queste assillanti richieste avvenissero nei giorni immediatamente successivi al 4 novembre, quando l'emergenza era ancora nel suo pieno svolgimento. Confermava, in particolare, che dal giorno successivo all'alluvione, dalla mattina del 5 novembre in avanti, "*i vertici dell'ufficio della Protezione Civile entrarono nel **marasma più totale: rammento che Delponte e Cha erano agitatissimi e assai spaventati del fatto che, a causa delle morti di via Fereggiano, ci sarebbe stata un'inchiesta della Magistratura.** Ricordo che in diversi colloqui il **CHA e il DELPONTE***

[681] Lett. RIMASSA, ibi, a f. 34.
[682] Così RIMASSA, ibidem.
[683] Letteralmente, ibidem.

paventavano rischi penali per l'ufficio della Protezione Civile e per i vertici dell'Amministrazione Comunale e insistevano sul fatto che bisognava mettere a posto le carte di corsa in maniera che, quando fossero stati fatti i controlli dai Giudici, questi non potessero rilevare errori, incongruenze e simili"[684].

Il teste precisava che dalla mattina del 5 novembre in poi, o al massimo il 6, gli era stato chiesto dagli imputati DELPONTE e CHA di mettere a posto le carte[685].

Anche l'ing. GAMBELLI aveva avuto modo di riferirgli di avere lui stesso subìto pressioni da parte dei suoi superiori, in particolare da DELPONTE, ripetutamente e, sia pure in maniera meno pressante, da CHA, nonché dall'assessore SCIDONE[686].

Il dott. RIMASSA individuava **l'oggetto di queste pressioni** in maniera ben chiara e precisa: *"L'oggetto era sempre il fatto che comunque era necessario che tutti gli aspetti di congruenza delle attività svolte fossero, come dire, diciamo ineccepibili, che tutto combaciasse a livello delle attività svolte dal comitato, tutto questo perché comunque c'era l'aspetto di quello che era stato fatto dalla protezione civile, comitato registrato nel verbale e quello che risultava nel verbale della Polizia Municipale.*[687]

Il medesimo teste ribadiva che più volte GAMBELLI gli aveva rivelato espressamente[688]che stava subendo queste pressioni, sia da parte di SCIDONE, sia anche "da più in alto" (senza per altro meglio specificare), perché era necessario che *"la gestione dell'emergenza risultasse corretta. (...) doveva combaciare principalmente quello che era il verbale della protezione civile con*

[684] Letteralmente, dep. RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 35.
[685] Ibi, a f. 36.
[686] Così RIMASSA, ibi, a f. 36.
[687] Letteralmente, dep. RIMASSA, ud. 20/3/15 a f. 36.
[688] Così, RIMASSA, ibidem.

le risultanze del Verbatel, il verbale delle registrazioni dell'attività della Polizia Municipale"[689].

RIMASSA aggiungeva che DELPONTE in persona aveva chiesto a lui di verificare e confrontare i verbali della Polizia Municipale con quello della Protezione Civile, per omogeneizzare i dati. Questa la risposta del teste, come dalle trascrizioni del verbale:

"DICH. RIMASSA - Il dottor Del Ponte mi chiese di verificare e confrontare i verbali della Polizia Municipale e con quello della Protezione Civile, per verificare e eventualmente vedere di omogeneizzare i dati; a questa richiesta gli risposi che non avevo la disponibilità di nessuno dei due verbali e specialmente quello del dottore GAMBELLI, che non l'avrebbe dato a nessuno: " "G. - vuole ripetere la risposta (...); DICH. RIMASSA - Che non avevo la disponibilità dei verbali; G. - i verbali del COA?; DICH. RIMASSA - Del COA"[690].

Quindi, da questa risposta si comprende che il direttore generale di area dott. DELPONTE voleva entrare in possesso di entrambi i verbali: quello del COC e quello redatto dalla Polizia Municipale riunita nel COA e che di ciò aveva incaricato il dott. RIMASSA[691], il quale aveva risposto al superiore di sapere che il verbale del COC *"era nella disponibilità del dott. GAMBELLI e non l'avrebbe dato a nessuno, perché non voleva che ci fossero interferenze"*[692], mentre non aveva alcuna possibilità di recuperare i verbali della Polizia Municipale[693].

Ancora una volta la risposta rivela – secondo questo giudicante – **quanto fosse *"extra ordinem"* la richiesta dell'imputato DELPONTE**: non soltanto era abnorme che il direttore di area richiedesse un verbale ad un funzionario di una sua divisione, ma tanto più era straordinario richiedere a costui di

---

[689] Letteralmente, RIMASSA, ibidem.
[690] Letteralmente, RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 38..
[691] DELPONTE dirà di avere poi ricevuto il verbale del COA direttamente dal comandante MANGIARDI.
[692] Letteralmente, RIMASSA, ibi, a f. 38.
[693] Ibidem.

entrare in possesso di un verbale interno ad una diversa amministrazione, che nulla aveva a che fare con le competenze – neppure in quelle di coordinamento – del dott. DELPONTE.

Ed ecco svelato il vero motivo delle richieste – effettuate in condizioni di oggettivo eccesso di potere – finalizzate ad avere questi verbali.

Invero, il teste RIMASSA, a seguito di contestazione del PM in aiuto alla memoria, ha confermato di avere appreso da GAMBELLI che questi **doveva scrivere una versione dei fatti che non creasse problemi al Comune** e che CHA e DELPONTE **facevano fortissime pressioni per avere una versione falsa.**

Si riporta di seguito la trascrizione della risposta data, nel contesto sopra sunteggiato, dal teste RIMASSA:

"P.M. - Sempre dal verbale del 9 novembre al pomeriggio lei precisò quanto segue: "Credo che fin dal giorno seguente l'alluvione, credo comunque in un momento precedente alla riunione con Gabutti, lo stesso Gambelli mi rese partecipe di quello che Cha e Del Ponte continuavano a chiedergli in maniera ormai ossessiva, ovvero ***che doveva scrivere una versione dei fatti tale da non creare problemi al Comune.*** *Dopo la riunione con Gabutti e avere subito altre costanti pressioni da parte del duo Del Ponte e Cha, a volte insieme e a volte l'uno o l'altro, Gambelli mi disse espressamente e esplicitamente che il Cha e Del Ponte gli facevano fortissime pressioni affinché facesse* ***una ricostruzione degli eventi del 4 novembre del 2011 falsa****, per non creare problemi a loro e alla parte politica. Gambelli aggiunse che entrambi erano perfettamente a conoscenza del fatto che il volontario nel Fereggiano non era mai andato, nè aveva segnalato nulla e che entrambi gli avevano detto di rappresentare, partendo dalla falsa indicazione della presenza del volontario il tutto come è avvenuto in poco tempo, tale da configurare l'evento come del tutto improvviso e non prevedibile". G. - si ricorda di averlo detto?;* ***DICH. RIMASSA -***

Sì.; G. - lo conferma, è veramente avvenuto?"; DICH. RIMASSA - Sì.; P.M. - quindi, queste pressioni avevano questo oggetto"[694].

Il teste RIMASSA spiegava di avere creduto all'ing. GAMBELLI, perché non c'erano motivi per dubitare di una cosa tanto grave riferitagli dal suo diretto superiore[695].

D'altra parte, rifletteva il teste, *"in quel momento, le notizie della stampa erano di quel tenore lì, già rappresentavano i fatti come poi furono confezionati, dicevano che il volontario aveva segnalato una situazione non grave"*[696]. Il dott. RIMASSA confermava altresì che in una riunione, aveva udito il dott. CHA pronunciare una frase del tipo: *"certo per quello che è successo il Sindaco avrà grossi problemi alle elezioni future"*[697]. Anche il dott. DELPONTE aveva avuto modo, in sua presenza, di sottolineare che, a breve, ci sarebbero state le primarie del Partito Democratico, che, infatti, si sarebbero svolte uno o due mesi dopo. A questo punto della deposizione, il teste RIMASSA rifletteva che personalmente si era trovato coinvolto in una cosa più grande di quanto si aspettasse e che aveva avuto timore a raccontare spontaneamente la verità dei fatti. Il collega BOZZANO gli aveva riferito di atteggiamenti pesanti tenuti dall'ass. SCIDONE, che, rivolgendosi a lui, aveva pronunciato la frase:*"qui qualcuno caghera sangue"* e aveva tenuto atteggiamenti non consoni nei confronti di colleghi non funzionari, che furono da lui addirittura strattonati, per farli andare a spiegare alla gente che cosa era successo[698]. Parimenti, RIMASSA aveva assistito, in passato, a liti ed alterchi tra DELPONTE e il precedente dirigente della protezione civile, dott. VINCENZI, il quale, in seguito, era passato ad altro incarico. Lo stesso DELPONTE, del resto, già prima del 4 novembre, *"diceva di essere in grado di*

[694] Letteralmente, dep. RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 39.
[695] RIMASSA, ibi, a f. 40.
[696] Ibidem.
[697] Così RIMASSA, ud. cit. f. 41.
[698] Cfr. RIMASSA, a f, 42,

spostare chi non agiva come diceva lui". Riferiva che, dopo l'arresto dell'ing. GAMBELLI ed, ancor più, dopo la sua testimonianza durante le indagini preliminari, era stato malvisto dai suoi stessi colleghi[699]; aveva avuto addirittura una valutazione molto bassa, alla fine del 2012 con riferimento alla sua attività professionale dell'anno precedente, nelle note di qualifica redatte dalla dott.ssa BOCCHIARDO, cosa che non gli era mai accaduta prima. Di fatto, non era stato mai più convocato nella gestione dell'ufficio del COC e nelle attività della sala operativa[700].

A fronte di questo solido quadro accusatorio, non è pertanto credibile la tesi difensiva dell'imputato **Pierpaolo CHA**[701] il quale, pur ammettendo di avere partecipato ai numerosi incontri, quali quelli descritti sia dall'ing. GAMBELLI che dalla dott.ssa CASTELLARO, aventi ad oggetto la redazione del verbale, ed arrivando perfino ad ammettere di avere chiesto al GAMBELLI di redigere il verbale medesimo, ha negato di avere fatto pressioni affinché il coimputato inserisse nel verbale una versione diversa dalla realtà.

Ancora meno credibile è la tesi difensiva dell'imputato DELPONTE: esaminato all'udienza del 9/9/15, **Gianfranco DELPONTE** ha tenuto a sottolineare che il responsabile della verbalizzazione non era lui bensì la dott.ssa FONTANESI, dell'ufficio della protezione civile[702]. E, tuttavia, l'imputato non è riuscito a spiegare il motivo dell'affiancamento alla predetta delle funzionarie della sua divisione MELIZIA e VERDESIO, che l'imputato, per altro, non ha negato[703]: ed, invero, non è credibile che il vero motivo della presenza di entrambe le funzionarie risieda nella motivazione da lui offerta,

[699] Così RIMASSA, ud. cit. a f. 43.
[700] Così dep. RIMASSA, ud. 20/3/15 a f. 46-47.
[701] Così esame CHA, ud. 8/9/15 a ff. 138 e ss.
[702] Così esame DELPONTE, ud. 9/9/15 a f. 93.
[703] Cfr. DELPONTE, ibi, a ff. 93-94.

vale a dire nella *"gravità della situazione, per cui mi preoccupai che fossero state raccolte in tempo reale le annotazioni"*[704]. La mattina del 4 novembre, infatti, la signora MELIZIA, da lui convocata, era presente in comitato già intorno alle ore 9, molto prima che iniziassero a pervenire al COC le notizie sull'aggravarsi la situazione meteorologica, per altro attesa dalle previsioni. E' possibile, quindi, che proprio la consapevolezza, in DELPONTE come i tutti i suoi coimputati, che si era in allerta 2 a decorrere dalle ore 22 del 3 novembre, abbia consigliato al DELPONTE di far scendere al COC la signora MELIZIA in aiuto nella verbalizzazione, come del resto ipotizzato dalla stessa teste FONTANESI (retro, § 13). E' certo, per contro, che la dott.ssa VERDESIO e soltanto lei sia giunta al COC a fine mattinata, quando la situazione era precipitata, a seguito dell'esondazione dei rii Sturla e Fereggiano. Ovviamente l'imputato ha negato di avere *"dato indicazioni alla dott.ssa VERDESIO sul ruolo di Gambelli per il verbale"*[705], e, tuttavia, ha riconosciuto che la VERDESIO gli inviò la sera stessa la bozza del verbale, per quanto poi si sia affrettato a precisare di non averlo letto.

L'imputato DELPONTE ha negato di avere parlato del verbale con l'ing. GAMBELLI la sera del 4 novembre, ma non ha potuto negare di avere avuto con il coimputato contatti nei giorni successivi e **di avergli ricordato di inserire l'episodio del volontario nella versione che, secondo DELPONTE, "avevano sentito al tavolo"**. Questa lettura non può essere vera, non fosse altro perché è provato che GAMBELLI non ebbe modo di sentire tutta la versione del volontario scampato all'onda di piena del rio FEREGGIANO, perché si era allontanato dalla sala molto prima, per recarsi sul territorio. Si riporta per intero il passo in questione:

[704] Letteralmente, DELPONTE, ibidem.
[705] Così DELPONTE, ibi, a f. 95.

"IMP- "Guarda, bisogna che sia predisposta l'annotazione, il verbale, chiamiamolo un po' come vogliamo, quello che è successo perché, insomma, tieni conto che c'è un'indagine in corso, ovviamente bisogna che una sorta di - come posso dire? - di raccolta di cose che sono avvenute debba essere fatta. Tra l'altro anche l'amministrazione aveva chiesto e credo la sindaco l'avesse anche dichiarato sulla stampa che avrebbe messo a disposizione dell'autorità giudiziaria tutta la possibile documentazione per cui era evidente che occorreva predisporre questo"; P. M. – "In questo contesto gli fece anche diciamo la raccomandazione di verificare anche le risultanze del brogliaccio, gliel'avrebbe fatto avere?";IMP. - In questa occasione gli dissi, allora, intanto ***gli dissi: mi raccomando, inserisci l'episodio del volontario, quello che abbiamo sentito e appreso al tavolo,*** *perché è un fatto importante, non è una cosa di poco conto, tra l'altro una cosa pubblica, detta da tutti, ripetuta eccetera ...."*[706].

Se davvero GAMBELLI avesse sentito questa versione al tavolo, non c'era alcun bisogno che il direttore generale DELPONTE si esponesse a fargli raccomandazioni così scontate. In fondo, non stava parlando con un semplice segretario e l'ing. GAMBELLI era perfettamente in grado, per la sua funzione e per la sua esperienza professionale, di valutare da solo l'importanza di riportare nel verbale se e quando il volontario addetto alle rilevazioni della mira fosse giunto sul rio Fereggiano. Al contrario, dovendo GAMBELLI scrivere proprio quanto non aveva sentito al tavolo, bensì gli era stato suggerito dai suoi coimputati nella riunione ristretta del 4 pomeriggio, DELPONTE non fa altro che richiamarlo ai suoi doveri di correo, reiterando quanto già fatto prima che GAMBELLI entrasse nella riunione ristretta e continuando a farlo, in modo ossessivo, fino al 10 novembre.

Gianfranco DELPONTE ha poi reso nel processo altre importanti ammissioni: ha riconosciuto di avere chiesto, inutilmente, al dott. RIMASSA

[706] Letteralmente, esame DELPONTE, ud. 9/9/15 a ff. 98-99.

di acquisire il "verbatel" della PM – esattamente come dichiarato dal teste – e di avere poi ottenuto dal comandante MANGIARDI in persona soltanto il cd. "brogliaccio" del COA[707]; ha affermato di avere dato "una scorsa veloce" al brogliaccio così ricevuto e, poiché "era importante", di averlo girato alla dott.ssa CASTELLARO, affinché lo consegnasse all'ing. GAMBELLI[708]; ha ammesso di avere incaricato il dott. CHA di "seguire "la verbalizzazione, che il giorno 8 novembre non era stata ancora ultimata e di avere partecipato alla riunione a questi fini, con GAMBELLI e CHA nell'ufficio della dott.ssa CASTELLARO, sua segretaria, il pomeriggio del 9 novembre[709]; ha ammesso di sapere che il giorno 10 novembre il Sindaco di Genova doveva riferire al Consiglio Comunale e di non essersi più interessato del verbale dopo la sera del 9 novembre[710]; infine, ha ammesso di essersi confrontato con GABUTTI dopo che quello era tornato dalla Prefettura, ma ha precisato che *"erano colloqui che venivano fatti dopo queste notizie, non erano provocati per farsi dire qualcosa, erano già sentiti, al tavolo, era già una cosa che era già stata detta; P. M. - Era già stato fatto il resoconto al sindaco?; IMP. - Secondo me era già stato fatto il resoconto al sindaco"*[711]; ha ammesso, soprattutto, di avere rivolto al GABUTTI la famosa domanda retorica: *"Ma è vero che il volontario a mezzogiorno è andato, non c'era nulla e che poi dopo poco tempo è successo tutto quello che è successo?"*, salvo a collocarla al tavolo del comitato, nella fascia oraria delle ore 16,30 - 17, quando lui, SCIDONE e altri (ma in assenza del Sindaco), continuavano a "meravigliarsi" di quanto fosse successo[712].

---

[707] Così DELPONTE, ibi, a ff. 100 – 101. Del resto il dott. DELPONTE sa perfettamente la differenza tra "verbatel" e "brogliaccio" della PM, avendo ricoperto l'incarico di comandante della Polizia Municipale genovese prima del dott. MANGIARDI. Ed infatti l'imputato ha ammesso di averli chiesti entrambi: ibi, a f. 102.

[708] Così DELPONTE, ibi, a f. 105.

[709] Cfr. esame DELPONTE, ibi, a f. 106.

[710] Così esame DELPONTE, ud. 9/9/15, a f. 109.

[711] Letteralmente, esame DELPONTE, ibi, a f 110.

[712] Cfr. ibi, a f. 111 – 112.

Quanto alla posizione di Francesco SCIDONE, l'imputato si è limitato a riconoscere che il brogliaccio della PM gli fu inviato e che gli diede "una scorsa", notando che era molto stringato: in particolare, notando che mancava in esso addirittura la notizia dell'esondazione del rio Sturla e che l'annotazione sul Fereggiano era "molto scarna", aveva pensato che anche i vigili fossero stati in una situazione frenetica e che fosse normale che le annotazioni non fossero fatte in tempo reale[713].

15. Il dott. RIMASSA viene inviato alla "buvettina" di palazzo Tursi la sera del 9 novembre, per portare, a mano, il resoconto degli avvenimenti del 4 novembre nella sala dove si sta preparando il discorso del Sindaco al Consiglio Comunale per l'indomani. La penale responsabilità degli imputati VINCENZI e GAMBELLI in ordine al reato di cui al capo 5) della rubrica.

Continuando la sua rievocazione, l'ing.GAMBELLI ha sostenuto che, nonostante avesse già inviato via e-mail il verbale del 4 novembre all'assessore SCIDONE e ai dottori DELPONTE e CHA, nonché una cronologia degli avvenimenti al gabinetto del Sindaco (si tratta della mail del 8 novembre, ore 13,56 inviata dal suo indirizzo di posta elettronica al capo di gabinetto del Sindaco dott. GAZZARRI e al direttore generale di area dott.ssa Flavia SARTORI [714]), il giorno seguente, 9 novembre 2011, "*qualcuno da palazzo Tursi*", che sul momento non ricordava, aveva chiesto alla sua direzione che fosse proprio lui a portare a mano questo resoconto, insieme al

[713] Così esame SCIDONE, ud. 22/9/15, a f. 100. Nessuna parte ha rivolto domande all'imputato su eventuali pressioni da lui fatte sul GAMBELLI al fine di completare la stesura del verbale.

[714] Così lett. GAMBELLI, a f. 40. La mail è agli atti in FBis/11/F. Si legge in essa il breve testo di accompagnamento, che non lascia spazio a dubbi sul vero destinatario della "cronologia degli eventi": "***Ho predisposto questo appunto, come richiesto ieri dalla Sindaco***".

verbale del 4 novembre nella sua versione definitiva. La richiesta gli arrivava nel tardo pomeriggio del 9 novembre: secondo il suo ricordo, il suo collaboratore dott. RIMASSA, essendo di strada, si era offerto di portarlo lui, in busta chiusa, in sua vece[715] .

Il teste RIMASSA ha confermato integralmente la versione accusatoria di GAMBELLI, spiegando di sapere quale fosse il vero scopo della riunione alla cd. "buvettina" di Palazzo Tursi.

Nella tarda serata del 9 novembre veniva raggiunto da una telefonata della dottoressa DE BIASIO, che gli riferiva che GAMBELLI doveva andare a consegnare una copia del verbale al Sindaco a Palazzo Tursi, ma tutti erano impossibilitati a farlo: era sera tardi, tra le ore 18 e le 19. Il dott. RIMASSA riteneva che, poiché il verbale da consegnare al Sindaco conteneva la ricostruzione degli eventi, compresa la parte alterata, non lo si volesse trasmettere in altro modo. Era sicuro del suo ricordo.

In proposito, si riporta per esteso la deposizione del teste:

"P.M. - aveva qualche utilità particolare quel foglio per essere consegnato? DICH. RIMASSA - Il foglio riportava la parte alterata del verbale e quindi ***il fatto che intesi io che non si voleva trasmetterlo in altro modo, che fosse da consegnare a mano***"[716]. Al PM che gli domandava se gli venne spiegata la ragione di dovere recapitare a mano questo documento, con tutti gli strumenti e le possibilità di trasmissione esistenti, tra cui la posta elettronica, RIMASSA rispondeva: *"DICH. RIMASSA - Non mi ricordo se mi è stata detta una cosa che mi sono poi spiegato cercando una indicazione del fatto che non si volesse fare girare per computer questo documento"*[717].

Ricevuta la busta chiusa, il teste la portava a palazzo Tursi, dove, alla "buvettina", trovava il Sindaco Marta VINCENZI, che la riceveva: poteva

---

[715] GAMBELLI, ibidem.
[716] Letteralmente, dep. RIMASSA, ud. 20/3/15 a f. 53.
[717] Lett. RIMASSA, ud 20/3715 a f. 56

confermare che si trattasse del verbale alterato perché la prof. VINCENZI ne dava lettura seduta stante[718]. Il teste RIMASSA riconosceva la copia del documento mostratagli dal PM ed originariamente allegata al verbale delle sommarie informazioni da lui rese in indagini preliminari. Ricordava che l'ing. GAMBELLI gli aveva detto che quel documento, contenente una stringata cronologia degli eventi, serviva al Sindaco per riferire in Consiglio Comunale[719].

Il teste narrava **l'incontro con il Sindaco alla "buvettina"** di Palazzo Tursi, come di seguito.

Arrivato a Palazzo Tursi, intorno alle 19 - 19:30, la signora DE BIASIO, che lo aspettava, gli faceva fare una breve anticamera e, quindi, lo introduceva nella sala, dove consegnava la busta. Nella sala vi erano numerose persone, tra le quali conosceva soltanto il dott. GAZZARRI. Gli altri non erano sicuramente dipendenti del Comune[720]. Notava che, in fondo alla sala, vi erano due donne, verosimilmente sue colleghe, che stavano scrivendo al computer. Tra i presenti ricordava anche il marito della prof. VINCENZI, oltre ad un uomo distinto con i capelli "un po' lunghi" e un secondo uomo dai capelli rossi[721]. La persona che lo aveva accolto si allontanava subito. A migliore spiegazione, il teste riconosceva di avere fatto, al termine delle sue sit, uno schizzo della sala, che si trova a piano terra di Palazzo Albini, la cd. Buvettina, dove aveva collocato, intorno ad un tavolo ovale posto nel centro della stanza, sé stesso vicino al Sindaco e, seduti di lato, il marito della VINCENZI ed un uomo a lui sconosciuto. Discosto da lui, quasi alle sue spalle, RIMASSA collocava il dott. GAZZARRI. Lo schizzo contiene inoltre un tavolo rettangolare, posto in fondo alla sala, dal lato opposto all'ingresso,

[718] Così RIMASSA, ud. cit. a ff.53 e 56
[719] Cfr. RIMASSA, ibi, a f. 54-55.
[720] Così RIMASSA, ibi, a f. 55.
[721] Ibi, a f. 56.

dove collocava due donne[722]. Il teste precisava che lo schizzo non riportava tutte le persone presenti perché, come del resto aveva già affermato a sit, in quella sala vi erano altre persone[723]. Dopo avere consegnato la busta, lo facevano accomodare al fianco del Sindaco, che era seduto a capo tavola: la cosa lo stupiva, poiché si aspettava di essere solo *"**un latore di questo documento che, per i motivi che dicevo prima, non era opportuno portare in altra maniera**"*[724] e, invece, veniva invitato a fermarsi. A quel punto, il Sindaco leggeva ad alta voce il documento. *"Al termine della lettura la signora Sindaco disse qualcosa del tipo:<<ma come è potuta accadere una cosa del genere?>>"*, rivolgendosi a lui; *"era quasi una domanda retorica, anche per ridurre la tensione di quello che si leggeva, uno scoramento"*[725].

Il dott. RIMASSA rimarcava di avere percepito, per la *"presenza di quelle persone al tavolo"*e perché si trovava *"in questa situazione non prevista"*, che fosse *" **come un passaggio di informazioni ufficiale per il Sindaco"**,* passaggio che doveva avvenire ***"di fronte a testimoni da parte di qualcuno della Protezione Civile** e quindi giustificare poi tutte le dichiarazioni che erano presenti ..."*[726].

Infatti, la prof. VINCENZI, durante la lettura, mostrava un atteggiamento di sorpresa[727] per lui non genuino, perché la ricostruzione dei fatti contenuta nel foglio era la stessa già illustrata nei giorni precedenti, quella con l'inserimento della presenza del volontario sul livello giallo della mira, versione di cui, secondo il suo ricordo, il Sindaco era già a conoscenza[728]. Pertanto, quando il Sindaco aveva chiesto ai presenti: *"come è potuta accadere*

---

[722] Lo schizzo disegnato da RIMASSA e riconosciuto dal teste è stato depositato all'udienza 20/3/15, all. Fbis/10/A.
[723] Così RIMASSA, ud. 20/3/15, a f. 60.
[724] Letteralmente, RIMASSA, ibi, a f. 57.
[725] RIMASSA, ibidem.
[726] Letteralmente, RIMASSA, ud. Cit. a f. 57.
[727] "Fu un atteggiamento di sorpresa da parte del Sindaco che però non mi si chiariva nel contesto": così RIMASSA, ibidem.
[728] Così RIMASSA, ud. cit. a f. 58.

una cosa del genere", come se lo apprendesse per la prima volta in quel momento, la domanda gli era sembrata quanto meno stonata. RIMASSA ribadiva che il foglio letto dal Sindaco conteneva proprio la versione che era già stata diffusa dai vertici del comune in quei precisi termini, quindi non vi era motivo di meravigliarsi: riteneva che il Sindaco ne fosse a conoscenza. E rimarcava: *"mi sembrava di portare un brogliaccio molto semplice, da non commentare"*[729].

La precisa e dettagliata ricostruzione dei fatti offerta dal teste RIMASSA trova integrale conferma nella deposizione dibattimentale del teste **Raffaele GAZZARRI**.

L'allora capo del gabinetto del Sindaco ha ricordato con ricchezza di dettagli la medesima situazione descritta dal RIMASSA, confermando di essere arrivato, nel tardo pomeriggio, nella sala di Palazzo Albini, dove si stava proprio selezionando il materiale per il discorso che il Sindaco avrebbe dovuto tenere il giorno seguente in Consiglio: praticamente, mancava soltanto la cronologia degli eventi, di competenza della protezione civile.

Ed invero il dott. GAZZARRI ha riferito che, per preparare l'intervento del Sindaco era stata usata una sala con un grande tavolo, per tenere in ordine i documenti; avevano portato un pc per scrivere un brogliaccio, con due funzionarie a disposizione: tale attività si era svolta tutto il giorno antecedente l'intervento al Consiglio Comunale. GAZZARRI ricordava che, quando era arrivato, tra le 18:30 e le 19, si stavano raccogliendo le e-mail relative alle scuole. In seguito, arrivava il Sindaco. Dopo qualche tempo giungeva anche il dott. RIMASSA, che portava la documentazione relativa all'ufficio della protezione civile: i teste riteneva che fossero le 19 circa, perché si era fermato ancora qualche momento e poi era rincasato per la

[729] Lett. RIMASSA, ibi, a f. 59.

cena. Spiegava che il dott. BUTTARONI - da lui definito come "il consulente del Sindaco per la Comunicazione"[730] - aveva il compito di redigere l'intervento e per questo aveva una sua collaboratrice, che in quel momento stava elaborando una bozza con la cronologia dei fatti, insieme ad una collaboratrice dell'ass. VEARDO, che stava lavorando a ricostruire la parte relativa alle scuole[731]. In quel contesto era giunto il dott. RIMASSA, portando seco una busta con la documentazione di competenza del suo ufficio di protezione civile: *"**mi sembra che ci fossero i bollettini e una copia del verbale, che la sindaco ha letto**"*[732].

Il teste si accorgeva che: *"RIMASSA era molto turbato quando è arrivato, imbarazzato. Io lo conoscevo dagli anni precedenti, l'ho sempre considerata una persona molto affidabile, tanto che con la precedente giunta facevo riferimento a lui, ma prima ancora di me, il dott. Noce, dirigente generale di allora ... [perché RIMASSA] era un punto di riferimento"*. Il dott. GAZZARRI, notando questo suo imbarazzo, faceva una battuta e gli diceva: *"alla fine sei sempre tu ... **è sempre RIMASSA che si trova a fare le cose, ad essere conclusivo !**>>. Quindi questo mi è rimasto impresso"*[733].

Secondo il ricordo del teste GAZZARRI, il Sindaco, che stava recandosi a casa insieme al marito, *"ha letto la cosa, rivivendo la drammaticità delle cose in stato di turbamento"*[734]. Infine GAZZARRI rimarcava che ciò che si era svolto in quella sede non era una riunione, bensì "**un tavolo di lavoro**"[735].

Da queste accuse, circostanziate, dettagliate e convergenti da parte di un coimputato e di due testimoni, l'imputata **Marta VINCENZI** si è difesa non

[730] Così dep GAZZARRI, ud. 24/3/15 a f. 130.
[731] Così GAZZARRI, ud. cit. a f. 132.
[732] Lett., GAZZARRI, ud. cit. a f. 133.
[733] Lett. GAZZARRI, ibi, a f. 133.
[734] Ibi, a f. 134.
[735] Letteralmente, GAZZARRI, ud. cit a f. 134.

negando i fatti nel loro concatenarsi, bensì assumendo - contro ogni evidenza - di non avere mai udito prima quanto descritto nel documento portato dal dott. RIMASSA e di avere allora ritenuto che quanto letto da RIMASSA corrispondesse a verità.

Questa la ricostruzione dell'imputata dell'incontro alla "buvettina".

Il 9 novembre era l'ultimo giorno utile per preparare il Consiglio Comunale, fissato per il giorno dopo. Fin dal giorno 8 novembre aveva chiesto al dott. GAZZARRI "uno schema", perché: *"io di solito vado a braccio e non ho mai fatto interventi nel consiglio comunale seguendo qualcosa scritto da qualcun altro e da nessun'altra parte, però avevo bisogno, anche per l'emozione che avevo e la carica emotiva era forte, per la stanchezza perché, poi, guardi che io dal quattro al nove sono stata sempre sul territorio a prendere calci, sputi e ingiurie, tutte le stazioni della passione me le sono fatte, a partire dalle voragini che si erano prodotte in via Donghi fino a tutti gli sfollati e gli altri problemi. Quindi io non sono rimasta in Comune, cioè ero in giro e non avevo nemmeno tempo di fare mente locale su quello che avrei detto, quindi avevo chiesto di avere almeno la sera prima questa relazione, per potermela guardare, per relazione intendevo la relazione di come si erano svolti i fatti, non certo le parole politiche o di cordoglio"*[736].

Il 9 novembre l'imputata si trovava, dunque, nella sala di rappresentanza, era tardi, non arrivava niente, il dott. GAZZARRI le aveva riferito che erano tutti sul territorio, che era difficile chiedere di portare documenti e lei era anche *"un po' irritata"*[737] da quell'attesa. La sera suo marito era venuto a prenderla ma, prima di andare via, era passata al piano dove si trovava **il gruppo di lavoro alla "buvettina"**, gruppo che stava collazionando i dati: l'imputata sottolineava che si trattava di *"un gruppo di lavoro, non era una riunione formalissima, cioè era il gruppo di lavoro che stava collazionando tutto*

[736] Letteralmente, esame VINCENZI, ud. 16/9/15, a f. 66-67.
[737] Così VINCENZI, ud. cit. a f. 67.

questo, mi siedo e mi dicono che non era ancora pronto, perché mancano i dati della Protezione civile"[738].

La prof. VINCENZI ricordava presenti GAZZARRI e BUTTARONI (il quale aveva ricevuto dal primo il compito di "recuperare i dati") e altre persone. Poco dopo, entrava un uomo, che in seguito aveva saputo essere il dott. RIMASSA, che portava una busta chiusa della protezione civile: lo faceva sedere.

Questo ricordo per lei era nitido: *"Io ero seduta e lo faccio sedere. Questo me lo ricordo bene, lo faccio sedere perché il mio problema era capire cosa c'era dentro questa busta, perché non è che me l'avesse portata GAMBELLI o il direttore di...; no?* ***Me l'ha portata un funzionario della protezione civile*** *e io che sono lì, giacché sono lì, faccio quello che avrebbe fatto qualcun altro se non ci fossi stata, cioè la apro per vedere cosa c'è dentro* ***e la leggo a voce alta****, ma non... Cioè la leggo a voce alta per prendere tempo, perché era tardi, la mattina dopo avevo degli impegni, il consiglio comunale ce l'avevo alle due, non mi ricordo se alle tre e io avevo bisogno di leggerli questi documenti, va bene? Tant'è che non l'ho neanche avuto lì, cioè mi hanno alla fine consegnato questi documenti brutti, così, quelli che mi pare le ho fatto avere in sede di interrogatorio e poi la relazione la mattina presto mi è arrivata, cioè la messa a punto delle cose, quindi il mio problema era fare presto, quindi leggere e condividere. Poi sa! Certamente, quando uno legge cose così, che in un quarto d'ora un fiume che ha delle vittime, questo viene raccontato, continuo a dire, prendendomi la responsabilità di una cosa, cioè io mi sono presa questa responsabilità perché l'ho creduta, altrimenti, mi scusi, ci sarebbero stati miliardi di modi per dire che l'aveva detto qualcun altro se l'avessi pensato oppure dire qualcos'altro se non l'avessi creduto. Mi prendo questa responsabilità,*

faccio una figura terribile ex post, perché poi viene fuori che era una falsità e questo è il dato insomma"[739].

[738] Così VINCENZI, ud. cit. a f. 67.

Dunque, **la tesi difensiva sul punto** è che il Sindaco di Genova, non fidandosi di un semplice "funzionario" della protezione civile (e non si capisce perché), latore del documento, apriva la busta e leggeva il verbale a voce alta. Tuttavia l'imputata, accortasi che, così dicendo, rischiava di avallare la tesi di RIMASSA, si affrettava a sostenere che la lettura *coram populi* non era certo avvenuta per precostituirsi una prova testimoniale sulla sua meraviglia, ma "semplicemente per prendere tempo", perché era tardi [ma così perde altro tempo prezioso: n. di e.]: infatti, doveva prepararsi per il discorso del pomeriggio seguente e doveva studiare ancora tutti i documenti. Ben sapendo che nel processo nessuno ha sostenuto di avere consegnato, nell'occasione, un qualsiasi testo al Sindaco prima della sua uscita dalla "buvettina", perché la "bozza" non era ancora terminata (così i testi GAZZARRI e RIMASSA), l'imputata introduce, senza alcun riscontro oltre alla sua parola, l'argomento di essere andata via dall'incontro con *"questi documenti brutti"*, ammettendo, infine, che la relazione *"cioè, la messa a punto delle cose"*, le sarebbe arrivata (via mail, evidentemente: n. di e), soltanto la mattina dopo. Ribadiva di non sapere che la ricostruzione era falsa, e che: " ***è venuto fuori dopo che era una falsità***"[740].

Nella suddetta argomentazione difensiva ritiene questo Giudicante che l'imputata abbia fatto tre importanti ammissioni, laddove:

1. si è lasciata sfuggire di aver provato disappunto nel vedere che non era stato GAMBELLI a portare la busta con la versione alterata dei fatti, bensì un soggetto diverso dai contraenti dell'accordo criminoso (di qui la frase infelice, corretta *in limine*, del "semplice funzionario" latore della busta, correzione, tuttavia che, come notato sopra, è illogica nel contesto del discorso);

---

[739] Letteralmente, VINCENZI, ibi, a f. 68.
[740] Così VINCENZI, ud. 16/9715 a f. 68.

2. ha confermato di avere letto il documento a voce alta, come, d'altra parte, hanno sostenuto ben due testimoni;
3. ha riconosciuto che le risultanze investigative sono insuperabili: la versione consacrata nel verbale del 4 novembre, corpo del reato contestato a tutti gli imputati al capo 2 della rubrica, è indubitabilmente falsa.

Ed allora, sostenere - con tali dati di fatto - la propria ignoranza della falsità del verbale non è credibile, tanto che la stessa imputata sembra, infine, avanzare una tesi difensiva alternativa: "VINCENZI: "*... ci sarebbero stati miliardi di modi per dire che l'aveva detto qualcun altro se l'avessi pensato oppure dire qualcos'altro se non l'avessi creduto. Mi prendo questa responsabilità, faccio una figura terribile ex post,* ***perché poi viene fuori che era una falsità e questo è il dato insomma****. Lì ho continuato a, non a meravigliarmi perché poi sa, ognuno vive le situazioni ...; purtroppo forse devo dire un elemento in cui ho certamente sbagliato, avere detto non il quattro, forse neanche il cinque, ma dopo, nelle riunioni con i direttori e poi in consiglio comunale il dieci, che io avrei mandato tutto alla magistratura. Questo credo che* ***abbia fatto uscire il peggio dell'animo comunale in molti****, e cioè il sospetto che si stesse preparando chissà quale resa dei conti e scarica barile. Questo purtroppo credo sia stato un errore".*[741]

Deve infine evidenziarsi che nello "Intervento del Sindaco Marta VINCENZI al Consiglio Comunale di Genova del 10 novembre 2011"[742] (che è il risultato dell'inserimento della falsificazione dei dati del volontario sul

[741] Letteralmente, esame VINCENZI, ud. 16/9715, a f. 69. I Difensori delle Parti Civili hanno rimarcato come, nella diuturna presenza dell'imputata a dibattimento e in questa sua autoanalisi, la prof. VINCENZI non abbia mai esternato alcuna "*pietas*", alcuna empatia nei confronti del dolore dei parenti delle sei vittime, avendo sempre analizzato tutti gli avvenimenti dal suo unico punto di vista, rimarcando gli "errori" fatti – da leggersi sempre come determinanti la colpa "di qualcun altro", come nel passo sopra citato, ovvero come nell'affermazione secondo cui i volontari che non hanno monitorato con continuità i rivi (ibi, a f. 91) e sottolineando il peso che lo stesso processo penale ha avuto su di lei, avendone segnato la fine della sua – indubbiamente lunga e meritata – carriera politica.

[742] Trascrizioni depositate in atti, in F. quater 3C/1.

Fereggiano elaborata materialmente da GAMBELLI e poi transitata nella relazione finale prodotta dal gruppo di lavoro riunito nella "buvettina" il 9 novembre, che l'imputa ha potuto leggere e fare proprio[743], prima di illustrarlo in Consiglio Comunale), si rinviene la condotta contestata agli imputati VINCENZI e GAMBELLI al capo 4) della rubrica.

Ed invero, a pag. 9 di 15 dell'Intervento del Sindaco si legge quanto segue:

"Ore 12: il controllo del livello del rio Fereggiano non segnala criticità, come peraltro già verificato nelle precedenti letture della mezzanotte, delle 4.00 e delle 8.00. Improvvisamente la situazione precipita. La tragedia si è svolta qui".

Infine, a pag. 11 di 15 si legge:

"Alle 12,15 il Fereggiano esonda e il volontario di protezione civile incaricato del controllo, che già aveva controllato alle 12, viene travolto, non riesce ad arrivare fino al punto, viene colto dall'esondazione. Muoiono le persone".

Si può affermare fin d'ora che, alla luce delle granitiche risultanze istruttorie, le frasi sopra indicate hanno ricostruito in maniera ideologicamente falsa gli eventi legati alla esondazione del rio Fereggiano come verificatisi il 4 novembre 2011. Avendo il Sindaco di Genova consapevolmente comunicato, nel suo intervento al Consiglio Comunale del 10/11/11, questa falsa rappresentazione della realtà in ordine agli eventi alluvionali, ciò ha indotto in errore i componenti della "Commissione Speciale per i Recenti Eventi Alluvionali" (istituita con delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22/11/11), i quali, conseguentemente, ricostruivano in maniera ideologicamente falsa gli eventi alluvionali in questione, avendo recepito il contenuto dei predetti atti e dichiarazioni con un documento datato il 5/3/12. Pertanto, sussistono tutti gli elementi costitutivi, oggettivo

[743] Nel documento in atti si rinvengono alcune correzioni apportate con la grafia dell'imputata.

e soggettivo, del reato di cui agli artt. 48, 110 e 479 c.p., contestato agli imputati VINCENZI e GAMBELLI **al capo 5)** della rubrica.

16. Marta VINCENZI e Sandro GAMBELLI concorrono a formare la "Relazione di evento" relativa agli accadimenti dal 2 al 4 novembre 2011, che verrà allegata alla documentazione trasmessa da Comune di Genova al Procuratore della Repubblica il 14 novembre 2011: la penale responsabilità degli imputati VINCENZI e GAMBELLI in ordine al reato di cui al capo 4) della rubrica.

Nei giorni seguenti, su richiesta del dott. DELPONTE, l'ing. GAMBELLI si recava nell'ufficio del dott. GAZZARRI, capo del gabinetto del Sindaco, perché l'Amministrazione stava predisponendo la documentazione da mandare alla Procura e DELPONTE gli aveva chiesto di controllare quanto stavano facendo, *"perché non si fidava di quello che potevano assemblare, non si fidava della documentazione che poteva essere messa insieme (...), potevano combinare qualche pasticcio"*[744].

A tale proposito, DELPONTE, molto preoccupato, gli si rivolgeva dicendo: *"vai di corsa, vai subito e prima che la mandino, vai a controllare, non mi fido di quello che stanno combinando"*, intendendo *"gli uffici del gabinetto del sindaco"*[745].

Tuttavia, arrivato nell'ufficio del GAZZARRI, vi trovava la DE BIASIO, l'avv. DENITTO e altri, riuniti attorno ad un tavolo pieno di fogli. Dava un'occhiata ad un elenco di produzioni da allegare, ai bollettini ARPAL, e, secondo il suo ricordo, tutti quei documenti gli erano sembrati neutri.

[744] Così esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 41.
[745] GAMBELLI, Ibidem

Per contro, negli incontri in cui gli sollecitavano il verbale del 4 novembre, DELPONTE e CHA facevano apertamente riferimento a possibili rischi di procedimenti penali, affermando che era necessario fare le cose per bene, altrimenti vi sarebbero state responsabilità anche giudiziarie in capo al Comune e al settore della Protezione Civile[746] .

Anche l'imputato **Roberto GABUTTI** ha confermato che, nelle giornate successive all'evento alluvionale, c'era la preoccupazione palpabile di portare le carte in Procura.

Le indagini di PG, illustrate in udienza dal **comm. GIOVANETTI** (*retro*, § 3), hanno confermato che la "Relazione di evento" relativa agli accadimenti verificatisi dalle ore 13,30 del 2/11/11, alle ore 22.00 del 4/11/11 è stata allegata, con altra documentazione, alla nota prot. n. 219/RIS che il Comune di Genova trasmetteva al Sig. Procuratore della Repubblica di Genova in data 14/11/11.

Tale relazione, che porta la firma del "Dirigente Responsabile, dott. Ing. Sandro Gambelli", contiene la descrizione dello stato del rio Fereggiano alle ore 12 e del volontario che alle ore 12,15 deve salvarsi dalla piena, nei medesimi termini, non corrispondenti al vero, già riportati nel verbale falsificato del 4 novembre 2011.

Ed, invero, si legge nella Relazione di Evento, a pag. 6: "*Sempre **attorno alle ore 12** il volontario incaricato del presidio dinamico sul rio Fereggiano, come da procedura, riferisce che il livello del rio **è alla base della riga gialla della mira***".

Dieci righe dopo, si legge: "***Dopo pochi minuti,** mentre il volontario si avvicina alla postazione suddetta, viene colto dall'esondazione, mentre son già giunti sul posto i vigili del fuoco, che effettuano numerosi salvataggi*".

[746] Così esame GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 42.

E' evidente che l'ing. GAMBELLI, dopo essersi prestato a falsificare, in concorso con i suoi coimputati, il verbale del comitato di Protezione Civile del 4 novembre, dovendo adempiere, per dovere di ufficio, alla trasmissione della documentazione ufficiale esistente in Comune con riferimento agli eventi dal 2 al 4 novembre 2011(i verbali del COC dei giorni 3 e 4 novembre), nonché estendere una relazione esplicativa di quegli accadimenti, non poteva far altro che riprodurre, nella Relazione di Evento, la versione ideologicamente falsa già inserita nel verbale del COC, così riproducendo in essa, nei due passi sopra riportati, la medesima ricostruzione dei fatti non corrispondente al vero.

Pertanto, Marta VINCENZI, concorrente morale, nella sua qualità di Sindaco di Genova, capo della Protezione Civile Comunale e determinatrice del falso ideologico, reato presupposto di cui al capo 2) della rubrica, nonché Sandro GAMBELLI, quale dirigente responsabile dell'ufficio di Protezione Civile, esecutore del reato di falso ideologico sub 2) ed estensore materiale della "Relazione di evento" (formata in epoca compresa tra il 4/11 e il 14/11/2011), nella loro qualità di pubblici ufficiali, devono essere riconosciuti responsabili del reato di cui agli artt. 110 e 479 c.p., **reato contestato loro al capo 4)** della rubrica.

17 L'imputato GABUTTI confessa di avere compilato il Bollettino di monitoraggio dei corpi idrici relativo alla situazione del rio Fereggiano delle ore 12 in modo non corrispondente al vero. Nega di avere concorso alla formazione del falso verbale del COC del 4 novembre 2015.

Durante il suo esame dibattimentale Roberto GABUTTI spiegava che il bollettino di monitoraggio dei corpo idrici è sostanzialmente uno stampato[747] ad uso interno[748], in cui sono elencati 22 postazioni su altrettanti rivi cittadini, affiancati da caselle riguardanti l'andamento delle precipitazioni ed il livello delle acque, nonché da una parte relativa alle osservazioni per ciascuna postazione.

Il comm. GIOVANNETTI ha accertato in effetti che il referente dei volontari usava per redigere il bollettino "dei vecchi moduli", già in uso al RAT della Polizia Municipale. Ed, infatti, nel modulo in sequestro è riportata l'intestazione: *"Bollettino di Aggiornamento del Monitoraggio dei Corpi Idrici"*, con affianco il simbolo del Comune di Genova, sotto al quale si legge: ***"Direzione Polizia Municipale. Settore Attività Speciali. Reparto Ambiente e Territorio"***. A specifica domanda, il commissario spiegava che non gli erano state delegate ulteriori indagini per capire dove "finissero" quei bollettini. Aveva inteso, dalle dichiarazioni dei testi e dei volontari assunti a sit., che i bollettini svolgessero ***"ordinariamente la funzione di un promemoria, di una nota"***.[749]

Ciò premesso, l'imputato GABUTTI ha confermato senza esitazioni quanto da lui confessato fin dalle indagini preliminari, vale a dire di avere apposto

---

[747] Il documento in sequestro è in atti al F/2/B.

[748] Il teste MONTE, sentito all'udienza 20/1/16, ha spiegato che il bollettino di monitoraggio dei corpi idrici è "sostanzialmente **un modello**", che veniva compilato dal referente dei volontari sulla base delle informazioni ricevute dai volontari sul territorio e, quindi, trasmesso via fax dall'ufficio RAT della P.M. (prima dell'innovazione del 2011), all'ufficio COA, che lo girava al COC (ibi, a ff. 18 e 19).

[749] Così dep. GIOVANETTI, ud. 11/3/15 a f. 73.

in prima persona le annotazioni relative alle mire del rio Fereggiano sul bollettino di monitoraggio dei corpi idrici delle ore 12 del 4 novembre, in maniera ideologicamente falsa[750].

L'imputato spiegava che la prima parte del bollettino di aggiornamento delle ore 12, fino alla riga 14 (relativa alle postazioni sul Bisagno in via Lungobisagno d'Istria), era stata compilato da altri: riteneva che fosse il suo vice NEBBIA, il quale, com'è noto, si era poi allontanato dal COC per andare alla ricerca della figlia. Quindi la compilazione del bollettino era rimasta ferma a quel punto[751].

Occorre precisare che, a specifica domanda di un Difensore, il teste **Alessandro NEBBIA** ha escluso di avere compilato il bollettino del 4 novembre delle ore 12, perché, secondo il suo ricordo, quella mattina era arrivato al COC verso le nove e il referente GABUTTI gli aveva detto che il bollettino delle 8:00 era già stato compilato; quindi, fino alla notizia dell'esondazione dello Sturla, non aveva fatto sostanzialmente nulla. Poiché, in quel mentre, aveva cominciato a chiamare sua figlia, che non gli rispondeva al telefono, era stato preso da un'ansia crescente e, infine, era stato autorizzato a lasciare il Matitone. Per questo motivo riteneva di non avere compilato neppure il bollettino delle ore 12[752].

Ora, se si osservano con attenzione i bollettini del 4 novembre, agli atti, si può forse spiegare l'apparente contraddizione tra le due versioni. Ed invero, il bollettino di monitoraggio delle ore 08 si presenta interamente compilato, in tutte le sue 22 postazioni: in particolare, la colonna delle osservazioni contiene annotazioni manoscritte, che appaiono essere tutte vergate da un'unica mano. Guardando il bollettino delle ore 12, si nota che nella colonna

[750] Così esame GABUTTI, ud. 6/10/15 a f. 30 e s.
[751] Così esame GABUTTI, ud. 6/10/15, a f. 31
[752] Cfr. dep. Alessandro NEBBIA, ud. 25/11/15.

"osservazioni", dopo le prime due righe in bianco, le righe corrispondenti alle postazioni nn. 4, 5, 6, 12 e 13 presentano annotazioni manoscritte che appaiono provenire da una medesima mano. Per contro, le annotazioni apposte sulle righe 15, 16, 17 e 18 si presentano tra loro omogenee, come se scritte con la stessa calligrafia e, nel contempo, appaiono visibilmente diverse, nella calligrafia e nel tratto (molto più marcato), delle osservazioni del primo gruppo. Si aggiunga che, confrontando la calligrafia delle righe 15, 16, 17 e 18 del bollettino delle ore 12 con la calligrafia che ha vergato tutte le righe della colonna osservazioni del bollettino delle ore 8, si vedrà facilmente come le stesse sembrino identiche tra loro, come se fossero state vergate dalla stessa mano. Ora, poiché Roberto GABUTTI ha affermato di avere compilato lui il bollettino delle ore 8 e, sia pure in un secondo tempo ed in altra sede, il bollettino delle ore 12 nella parte che era rimasta non compilata (*id est*, proprio le caselline relative ai livelli ed all'andamento delle precipitazioni e la colonna delle osservazioni che si riferiscono alle postazioni Fereggiano e Bisagno - Borgo Incrociati), si può affermare che l'assunto dell'imputato GABUTTI non sia smentito dalla deposizione, per altro insicura, del teste NEBBIA sul punto. Resta il fatto che l'imputato GABUTTI aveva la necessità di completare le annotazioni sui livelli delle mire del rio Fereggiano e del rio Bisagno ed è certo che, prima di lui, nessuno le abbia compilate.

Ed infatti, Roberto GABUTTI ha affermato di avere compilato la parte del bollettino del 4 novembre così rimasta "in bianco" nei giorni successivi all'evento, quando si era ormai fuori dalla fase dell'emergenza immediata.

Per spiegare la genesi e il movente di tale falsificazione, l'imputato ricordava che, in Prefettura ed anche nel viaggio di rientro al Matitone, l'ass. SCIDONE – che proprio il dichiarante aveva accompagnato, sia all'andata che al ritorno, con la sua autovettura - aveva cominciato a fargli discorsi sul volontario che, sulle prime, lo avevano lasciato perplesso. Quando in seguito,

aveva ricevuto dall'assessore assillanti domande retoriche del tipo: "*Ma c'è stata una bomba d'acqua, è stata una cosa improvvisa?*", aveva compreso il vero scopo di quelle domande. Quando infine, arrivati al COC, sia SCIDONE che DELPONTE gli domandavano: << *Ma è vero che è stata una bomba d'acqua?*>>, *e poi* <<*ma è vero che c'era il volontario sul torrente a controllare?* >>", ben sapendo entrambi che ciò non era vero, perché tanto SCIDONE che CHA avevano ben compreso la sua risposta della mattina (che, cioè, il volontario proprio non era arrivato alla mira), allora GABUTTI aveva definitivamente compreso che quelle postegli erano domande suggestive.

Secondo l'imputato GABUTTI: " *il concetto [espresso] era: se il volontario non c'era è un casino, perché comunque le associazioni di volontariato risulta che non servono a nulla, fanno una figura da schifo e comunque gli facciamo un mazzo tanto*"[753].

Tornato al Matitone, GABUTTI si fermava al COC a sovraintendere al lavoro dei volontari che, sul territorio, si coordinavano per rendere i soccorsi e non prestava attenzione a quanto succedeva in sala, dove ricordava comunque presenti, tra gli altri, SCIDONE, DELPONTE, CHA, RIMASSA, ROBBIANO, la dott.ssa FONTANESI e la dott.ssa LAGORIO[754]. Quando, infine, lasciava il matitone, era al corrente che in un'altra sala si stava svolgendo una conferenza stampa, cui non partecipava. Nei giorni seguenti, trascorsa, come detto, la fase dell'emergenza, trovandosi nel suo ufficio privato, aveva provveduto a falsificare la parte del bollettino delle ore 12 relativa alla rilevazione sul Fereggiano[755]. Dalla segreteria dell'ass. SCIDONE gli era, infatti, pervenuta la richiesta di trasmettere all'assessore il bollettino di monitoraggio dei corpi idrici. Pertanto, "*considerando i discorsi fatti in precedenza,* ***considerata tutta la serie di domande e di suggerimenti***

[753] Letteralmente, esame GABUTTI, ud. 6/10/15, a f. 33
[754] Così GABITTI, ud. cit. a f. 35.
[755] In tal senso, GABUTTI, ud. cit. a f. 36.

fattimi, sul volontario che non aveva segnalato nulla di critico ..., tutto quello che mi avevano detto ..., ho ragionato che non lo potevo mandare un bollettino con una riga vuota in quella posizione, perché, comunque, come associazioni avremmo fatto veramente una figura infernale (...). In quel momento ***ho percepito che non potevo lasciare una riga vuota***"[756].

Di conseguenza GABUTTI inseriva una G (che sta per "margine inferiore giallo") nella casellina del bollettino corrispondente alla postazione n. 17, relativa al Fereggiano, e nella colonna delle osservazioni scriveva: "INF. GIALLO. VAB"; lo stesso scriveva nella riga n. 18, relativa alla postazione Bisagno -Borgo Incrociati, *"che erano dati più o meno sovrapponibili"*[757].

L'imputato, quindi, ribadiva di avere eseguito l'annotazione sulla base dei "suggerimenti" dei coimputati SCIDONE e DELPONTE e tenuto conto di quanto aveva sentito alla televisione e letto sui giornali circa le dichiarazioni fatte dall'apparato comunale nelle conferenze stampe e nelle interviste ai giornali, in particolare nell'intervista dell'vice sindaco PISSARELLO del 4 novembre sera (quando GABUTTI aveva già lasciato il COC, sicché non poteva averla udita "in diretta"): le sue annotazioni nel bollettino, cioè, corrispondevano **a quanto il Comune aveva già comunicato all'esterno, sicché si era limitato ad assecondare questa linea**, perché, nella sua percezione, non mettendo nulla, le associazioni di volontariato ci avrebbero rimesso[758]. Negava di avere potuto apprendere queste notizie nelle riunioni del comitato nei giorni successivi al 4 novembre, perché non vi aveva preso parte, perché il suo ruolo, a quel tempo, era stato di gestire le squadre operative sul territorio: infatti, la funzione del volontariato nel post evento è necessariamente diversa dalla fase di prevenzione, non essendovi più la necessità di ricorrere al monitoraggio dei rivi.

[756] Letteralmente, GABUTTI, ibi, a f. 36.
[757] Così GABUTTI, ud cit. a f. 37.
[758] Così GABUTTI, ibi, a f. 37.

In seguito, una volta compilato il bollettino nel suo ufficio privato[759], lo aveva scannerizzato e trasmesso via e-mail alla segreteria dell'ass. SCIDONE e a quella dell'ing. GAMBELLI. Riteneva di averne portato una copia a mano a GAMBELLI, sempre a seguito della richiesta della sua segreteria. Riteneva che neppure in quell'occasione avesse parlato con GAMBELLI *"del merito di quanto risultava dai bollettini, ossia dei dati falsi indicati"*.

Ricordava soltanto che GAMBELLI lo aveva rassicurato dicendogli: ***"No, no, è solo una formalità."***, riferendogli, altresì, di dover trasmettere i verbali del COC alla Procura ***"per il fatto che vi erano stati dei morti"***[760]. GABUTTI rimarcava che GAMBELLI non gli aveva ***"dato indicazioni (...) che questi bollettini rivestissero particolare importanza*** *e io me ne sono stato, senza dubitare "*[761].

Sulle possibili conseguenze giudiziarie per i fatti, l'imputato GABUTTI ricordava una notevole preoccupazione da parte dei vertici dell'ufficio di protezione civile, che veniva esternata soprattutto dall'assessore SCIDONE e dal dott. DELPONTE. Vi erano state – secondo il suo ricordo - esternazioni del tipo *"qui ci fanno il mazzo"*, ma, da come venivano pronunciate, aveva inteso che le associazioni di volontariato non fossero tra i possibili destinatari delle conseguenze negative temute, perché i suoi coimputati *"si riferivano, più che altro all'ufficio della protezione civile del Comune, comunque alla struttura comunale"*[762].

---

[759] Il teste **Fabio TINE'**, impiegato presso la compagnia di Navigazione e collega di lavoro di Roberto GABUTTI, "*con le scrivanie una in testa all'altra*", nella medesima stanza, ha confermato che il lunedì successivo al giorno dell'alluvione (**dunque il 7/11/11**), aveva visto GABUTTI ricevere una telefonata, in cui sentiva che gli chiedevano di inviare documenti via fax. Credendo che si trattasse di documenti del loro ufficio, si era offerto di aiutarlo, ma GABUTTI gli aveva risposto che erano documenti della protezione civile. Il teste sapeva che GABUTTI era referente dei volontari di P.C., perché spesso si assentava per questo motivo e "dovevamo coprirlo durante i turni di lavoro": Così dep. TINE', ud. 24/2/16, a ff. 7 e ss..

[760] Così GABUTTI, ud. 6/10/15, a f. 45.

[761] Letteralmente, GABUTTI, ibi, a f. 38.

[762] In tal senso, GABUTTI, ud. cit. a f. 39.

Su precisa domanda, GABUTTI sosteneva di avere compilato il bollettino con il rilevamento falso sul Fereggiano elusivamente per tutelare la sua funzione di referente dei volontari e non per proteggere la sua persona, vale a dire, aveva fatto tutto questo per: *"tutelare la funzione del volontariato e l'associazione di cui non avevo la lettura, per non dare l'immagine di non corretta operatività"*[763]. Ribadiva che non aveva agito *"per tutelarsi personalmente"*[764]

Infine, l'imputato GABUTTI **negava recisamente di aver partecipato a riunioni con GAMBELLI** e **RIMASSA** sull'argomento dei bollettini[765]. Spiegava, a tale proposito, che il 5 novembre aveva mantenuto la sua postazione al COC perché doveva coordinare le squadre di volontari sul territorio e, pertanto, escludeva di avere potuto partecipare a riunioni con i vertici della Protezione Civile. Quanto ai giorni 6 novembre e seguenti, non ne aveva conservato alcun ricordo. A questo punto il Difensore dell'imputato SCIDONE contestava all'imputato GABUTTI la diversa versione dei fatti data in udienza dal teste RIMASSA e procedeva a dare lettura del passo relativo (quando cioè RIMASSA aveva affermato di essersi trovato - non ricordava bene se il 5 ovvero il 6 novembre - alla presenza dell'ingegner GAMBELLI e del signor GABUTTI , il quale, *"in questa riunione"*, spiegava che nel bollettino mancava la lettura delle ore 12, che il volontario non era andato sul posto e *"che era una situazione molto grave, perché in una situazione del genere la mancanza di questa lettura è una manchevolezza determinante. Il Gabutti specialmente disse: qua finisce che ... ci vado di mezzo e rimango capro espiatorio, qualcosa del genere. Questo non solo per me ma anche per il volontariato. Per tutti quanti sarà un grosso problema di immagine."*).

A tale contestazione, l'imputato GABUTTI ribadiva di non ricordare di avere mai fatto un discorso del genere al cospetto del dott. RIMASSA e

[763] Così GABUTTI, ibi, a f. 66.
[764] Ibidem.
[765] Cfr. GABUTTI, ud. 6/10/15 a f. 88

ribadiva che **non ricordava alcuna riunione di quel tipo, né situazioni analoghe**[766].

GABUTTI ribadiva che l'inserimento dell'annotazione relativa al livello giallo nel bollettino era stata una sua iniziativa, e che ciò aveva fatto basandosi sulle notizie pubblicate nell'immediatezza: aveva così cercato di dare uniformità alle situazioni annotate sul bollettino, nel senso che il volontario MANGINI gli aveva effettivamente dato la lettura del livello giallo sulla mira del Bisagno, sia pure ben dopo l'orario delle ore 12[767].

Infine rimarcava di avere ignorato che il bollettino di rilevamento da lui mandato a SCIDONE e GAMBELLI sarebbe stato da loro utilizzato per inserirlo in documento più ampio. Infatti, quei bollettini venivano compilati dai volontari e, di norma, venivano archiviati, neppure sapeva all'epoca come venissero conservati [768]. Quando gli era stata data lettura del verbale del COC, in sede di contestazione da parte della Procura nell'interrogatorio del 20/7/12, soltanto allora aveva appreso che i fogli di rilevazione erano diventati parte del verbale del COC trasmesso in Procura"[769]. A quel punto la sua fiducia nei confronti dei rappresentanti dell'ufficio comunale era venuta meno: aveva rassegnato subito le dimissioni da referente dei volontari e dalle cariche direttive della sua associazione, mantenendo soltanto l'impegno a fare il volontario di protezione civile, impegno profuso ancora oggi [770].

La versione dell'imputato GABUTTI ha trovato conferma nelle parole del coimputato GAMBELLI.

---

[766] Così GABUTTI,ud. 6/10/15,a f. 89
[767] Così GABUTTI, ibi, a f. 103.
[768] Confermano questa ipotesi il teste MONTE e il comm. GIOVANETTI, retro.
[769] Così ibidem
[770] Gabutti, ibi, a f. 104

L'ing. GAMBELLI ha affermato che, nei giorni successivi all'alluvione, **almeno la settimana successiva,** GABUTTI era venuto nel suo ufficio e gli aveva consegnato i bollettini di monitoraggio dei corpi idrici in formato cartaceo: aveva così potuto verificare che il dato relativo alla mira del Fereggiano contenuto nel bollettino delle ore 12 corrispondeva a quello che era stato diffuso pubblicamente e che era stato recepito nel falso verbale del COC da lui compilato. Non aveva idea che GABUTTI li avesse anche inviati all'ass. SCIDONE ed assumeva di averlo appreso per la prima volta presenziando all'esame dibattimentale del GABUTTI.[771]

Al PM che gli domandava se avesse parlato di questo con GABUTTI, l'imputato GAMBELLI affermava: " *Qualche battuta, ma niente di più. Oramai era abbastanza assodata la cosa, come era andata*" (letteralmente, esame GAMBELLI, ibi a f. 43).

[771] Così esame GAMBELLI, ud. 7/10/15 a f. 43.

18. La penale responsabilità degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE, CHA e GAMBELLI in ordine al reato di falso ideologico loro in concorso ascritto al capo 2) della rubrica.

Per omogeneità di trattazione, giova affrontare a questo punto della motivazione la disamina dell'imputazione del concorso nel reato di falso ideologico (artt. 110 e 479 c.p.).

In forza della contestazione di cui al capo 2) della rubrica, tutti gli imputati sono chiamati a rispondere, in concorso e previo accordo tra loro, nella loro qualità di pubblici ufficiali e nell'esercizio delle loro funzioni, del reato di falso ideologico con riferimento al verbale del COC del 4 novembre 2011, in relazione agli eventi legati alla esondazione del rio Fereggiano, con i seguenti ruoli: "VINCENZI e SCIDONE" quali concorrenti morali e determinatori dei correi GAMBELLI, DELPONTE e CHA; questi ultimi tre quali esecutori materiali della falsificazione; infine, GABUTTI quale concorrente morale, che "rafforzava" il proposito criminoso di tutti i complici, mediante la predisposizione del falso bollettino di aggiornamento dei corpi idrici relativo alla situazione del rio Fereggiano alle ore 12 del 4 novembre 2011.

L'oggetto della condotta di falsificazione in contestazione consiste nell'avere attestato falsamente che:

1. il volontario della protezione civile a ciò incaricato aveva segnalato una situazione ancora tranquillizzante con riferimento al livello delle acque del torrente Fereggiano alle ore 12 del 4/11/2011;
2. l'esondazione si era verificata alle ore 12,15;

fatti dei quali l'atto era destinato a provare la verità oggettivamente falsi, in quanto mai segnalati dal volontario in questione ed essendo intervenuta l'onda di piena che aveva cagionato le sei vittime alle ore 12.53 del 4/11/2011.

Da quanto analiticamente esposto nei paragrafi che precedono, si ritiene che le numerose prove dichiarative (dei testimoni diretti dell'evento alluvionale, presenti nelle varie fasi dell'esondazione del rio perché residenti nella via omonima; degli esercenti di attività commerciali ivi situate, degli autisti AMT transitanti su via Fereggiano tra le ore 12 e le 13, degli agenti di PM mandati a controllare i tombini sulla medesima via e dello stesso volontario MANGINI), nonché le convergenti prove documentali acquisite al processo (i filmati sull'alluvione girati dai cittadini genovesi e tratti dal web, il filmati del teste RIZZELLI, le fotografie tratte dalle testate giornalistiche genovesi[772]), ed, infine, gli accertamenti tecnici eseguiti dal collegio dei consulenti del PM (secondo cui il tempo di corrivazione[773] del rio Fereggiano è ben superiore ai 15 minuti), tutto questo solido materiale probatorio dimostri, in primo luogo, che il volontario MANGINI non poteva segnalare (e la parte civile ha sempre negato di averlo fatto), che alle ore 12 il rio Fereggiano aveva *"una situazione ancora tranquillizzante con riferimento al livello delle acque"* (attestazione sub 1 del verbale), e, in secondo luogo, che il medesimo volontario non ha mai segnalato che *"l'esondazione si era verificata alle h 12,15"* (attestazione sub 2).

Pertanto, appare provato oltre ogni ragionevole dubbio che i fatti dei quali il verbale del COC del 4 novembre 2011 era destinato a provare la verità sono oggettivamente falsi, in quanto mai segnalati dal volontario in questione, essendo provato invece che l'onda di piena, cui si devono le devastazioni sul territorio genovese e la morte di sei vittime (tre donne, una ragazza e due bambine), è intervenuta alle ore 12.53 del 4 novembre 2011.

---

[772] cfr. retro § 2.

[773] Come si ricorderà, il prof. BELLINI ha spiegato che per il rio Fereggiano il tempo di corrivazione – vale a dire il tempo che impiega la pioggia caduta nelle parti alte del bacino idrografico per arrivare al termine del rivo, cioè a confluire nel torrente BISAGNO, è appena inferiore all'ora: così dep. BELLINI, ud. 29/4/15 a f. 18; conformi sul punto gli altri consulenti di parte: per il CT del responsabile civile prof. ROTH il tempo di corrivazione del bacino del Fereggiano è di 30-40 minuti. Si veda altresì infra, § 20.

Quanto all'attribuibilità del reato di falso ideologico agli imputati (con l'esclusione, come diremo, di Roberto GABUTTI), l'approfondita istruttoria dibattimentale ha parimenti dimostrato che la cd. riunione ristretta, tenutasi prima della conferenza stampa delle ore 18 nella saletta del 10^ piano del Matitone, si è effettivamente svolta, alla presenza degli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE, CHA e GAMBELLI.

In primo luogo è provato che la ricostruzione sul punto offerta da Sandro GAMBELLI, precisa e circostanziata, corrisponda perfettamente, nei tempi, alle risultanze dei tabulati telefonici acquisiti, che collocano l'imputato al 10^ piano del Matitone intorno alle ore 17:40 [774]: ciò rende del tutto possibile che l'incontro organizzato dai correi per metterlo al corrente del falso già concordato - della durata di non più di dieci minuti - si sia svolto prima della conferenza stampa delle ore 18.

In secondo luogo, la chiamata in correità dell'ing. GAMBELLI ha trovato precisi risconti estrinseci nella deposizione della sig.ra DE MARCHI (che ha riferito espressamente di una riunione ristretta in una saletta del 10^ piano, dove ella era giunta, proprio in quel lasso di tempo, a portare i telefoni cellulari all'ass. SCIDONE), e, soprattutto, nelle testimonianze dell'ing. TIZZONI e del dott. GAZZARRI. Quest'ultimo ha affermato in udienza con certezza di avere visto, in una saletta di aspetto del 10^, un *briefing* di pochi minuti, in cui erano presenti Marta VINCENZI, l'ass. SCIDONE, il dott. DELPONTE, il dott. CHA e l'ing. GAMBELLI.

---

[774] Cfr. retro, § 12. Si ricorderà che, partendo dalla telefonata "certa" delle ore 16:57 (da DELPONTE a GAMBELLI per intimargli definitivamente di lasciare il territorio e di tornare al Matitone), ed aggiungendo i 20 minuti stimati dall'imputato di sua permanenza sul territorio (con intervista alla giornalista BELLENZIER), oltre a 15 minuti prudenziali per il viaggio di rientro e almeno altri 5 minuti per cambiarsi dalla divisa infangata, si è arrivati a stimare che GAMBELLI sia giunto al 10^ piano del Matitone intorno alle ore 17:37.

Come si ricorderà, l'ing. TIZZONI[775], teste a Difesa, ha affermato di trovarsi con Marta VINCENZI al 10^ piano, nella stanzetta della segretaria del comandante MANGIARDI, quando era sopraggiunto suo marito, con il quale l'aveva lasciata; di averla poi persa di vista, essendo il teste entrato nella sala del COC, ove rimaneva per informarsi della situazione, e ciò proprio nel lasso temporale in cui il GAMBELLI ha collocato la riunione ristretta; di avere, infine, rivisto nel medesimo corridoio Marta VINCENZI che, con gli assessori, vi transitava per recarsi alla conferenza stampa, alle ore 18. Lo stesso TIZZONI ha affermato che la conferenza stampa iniziava con l'arrivo di GAMBELLI, giunto soltanto pochi minuti dopo gli altri. Ciò ridimensiona la tesi difensiva, secondo cui l'ing. GAMBELLI arrivava in ritardo perché proveniente dal territorio, tesi smentita dalle celle telefoniche e da tutti i testimoni sentiti sul punto, come dimostrato diffusamente *retro* (cfr. § 12).

Con tali riscontri, si ritiene intrinsecamente credibile e degna di fede la successiva affermazione dell'imputato GAMBELLI, secondo cui, proprio in quella riunione, dove "*il clima era pesantissimo*", alla presenza degli imputati VINCENZI[776], DELPONTE e CHA - del tutto consapevoli che la realtà era diversa - l'ass. SCIDONE aveva tracciato le linee della falsa versione da tenere, che "*era nel senso che alle ore dodici il volontario incaricato di monitorare il Fereggiano aveva segnalato la situazione ancora non allarmante e che poi, nel giro di un quarto d'ora circa, s'era verificato il disastro. In questo modo si sarebbe potuto sostenere pubblicamente che non c'era stato il tempo per poter fare nulla. Io, pur consapevole della falsità di tale ricostruzione alla luce dei dati in mio possesso, considerata la presenza dei miei superiori, il tono perentorio di SCIDONE, la presenza del sindaco, non fiatai e del resto ero consapevole che il mio bagaglio di*

[775] Cfr. retro, § 12.
[776] Così GAMBELLI, ud. 7/10/15, a f. 71.

conoscenza era lo stesso che era in possesso dell'assessore, di CHA e di DELPONTE"[777].

Anche questa affermazione dell'imputato GAMBELLI ha trovato riscontri estrinseci, rappresentate dalle due interviste rese dallo stesso quel pomeriggio e nel loro inconciliabile contenuto. Ed invero, mentre nell'intervista delle ore 16:30 alla giornalista BELLENZIER di RAI 3 l'imputato, ritratto su via Fereggiano, rende ancora una versione veritiera dei fatti (pioggia persistente per tre ore, assenza di qualsiasi volontario, evento descritto come imprevedibile), inspiegabilmente, senza che fosse successo alcunché (se non, appunto, la sua partecipazione alla riunione ristretta), Sandro GAMBELLI cambia versione e, nell'intervista rilasciata a TELENORD alle ore 18 al Matitone, in concomitanza con la conferenza stampa [ciò che, verosimilmente, spiega perché GAMBELLI non sia entrato subito con gli altri nella sala della conferenza stampa, ma si sia fatto attendere pochi minuti], racconta che il volontario si trovava alle ore 12 sul Fereggiano, non aveva segnalato particolari criticità, era stato inviato nuovamente nella stessa zona e, per poco, non veniva travolto lui stesso dall'alluvione.

Pertanto, come ampiamente dimostrato nella parte motiva, *ut supra*, si ritiene che gli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA, dopo avere appreso la notizia (vera) che il volontario mandato sul rio Fereggiano aveva dovuto salvarsi dalla piena, l'avevano artatamente collegata al viaggio dello stesso volontario sulla mira, viaggio fatto passare come "secondo" (circostanza falsa) e collocato alle ore 12:15 (mentre è provato che MANGINI raggiunse, per la prima volta, la piazza Galileo Ferraris soltanto alle 13, senza mai arrivare alla mira sul rio perché investito dalla piena), e ciò al fine di dimostrare che gli eventi calamitosi erano stati così repentini da non

[777] Letteralmente, GAMBELLI, ud. cit. a ff. 33-34.

potersi esigere da loro alcuna risposta (che, evidentemente, gli imputati già percepivano sarebbe stata loro contestata come omessa per colpa). Questo disegno veniva concepito dai quattro imputati proprio in concomitanza con l'arrivo della notizia del primo decesso, tanto è vero che l'imputata VINCENZI, nel momento di lasciare il Matitone alla volta della Prefettura, transitando con SCIDONE dalla sala COA (dove l'emittente Primo Canale stava trasmettendo le notizie dell'onda di piena del Fereggiano e dei possibili decessi), redarguiva i suoi (per sua stessa ammissione), alla ricerca del capro espiatorio su cui far ricadere la colpa (cfr. deposizione dell'ag. MONTE[778]; per la negatoria dell'imputata e la sua confutazione, si veda, diffusamente retro, al § 15). In seguito, mentre DELPONTE e CHA facevano girare, tra le persone rimaste al COC, la "voce" del volontario sulla mira alle ore 12 e del disastro avvenuto in appena 15 minuti, così accuratamente congegnata, SCIDONE, in viaggio verso la Prefettura a bordo dell'autovettura guidata dal referente dei volontari, prospettava a Roberto GABUTTI l'onta insopportabile che, se non si fosse adeguato alla loro versione, sarebbe ricaduta su tutto il volontariato, già eletto come unico responsabile della *debacle* organizzativa della macchina della protezione civile. Restava da convincere l'ing. GAMBELLI il quale, da ex operativo, era partito subito per il territorio ed ignorava l'*escamotage* congegnato per allontanare da loro, garanti della protezione civile, ogni responsabilità per il disastro sopravvenuto e per i decessi delle cittadine genovesi. Di qui l'idea di richiamarlo urgentemente in sede, di "catechizzarlo" in un colloquio preparatorio a "quattro'occhi" con il direttore generale d'area DELPONTE e di dirottarlo nella riunione ristretta, dove il Sindaco di Genova VINCENZI, l'assessore alla protezione civile SCIDONE, lo stesso Direttore Generale di

[778]Cfr. dep. MONTE, ud. 20/1/16 a f. 107

Area DELPONTE e il suo diretto superiore CHA lo mettevano davanti al fatto compiuto, aspettandosi da lui completa collaborazione nel depistaggio, perché, *"se non si dava corso a quella ricostruzione,* sarebbe *scoppiato un putiferio"*, e il primo a rimetterci sarebbe stato il volontariato, materia di diretta competenza proprio del GAMBELLI. Pertanto, mentre la città era in ginocchio e i parenti disperatamente cercavano i dispersi, gli imputati si preoccupavano di predisporre una ricostruzione dei fatti non veritiera da propinare subito alla stampa, con l'intervista delle ore 19:45 del Vice sindaco PISSARELLO a LIGURIA TV, nel solco di quella anticipata brevemente dall'ing. GAMBELLI alle ore 18. Di seguito, l'ass. SCIDONE, coadiuvato dall'ing. GHIO, si metteva alla ricerca dei "messaggi di aggiornamento in corso di evento"(che non avevano effetto legale e che, infatti, quella mattina non erano arrivati al COC), nel tentativo di giustificare, anche per questa via, la sostanziale inerzia della Protezione civile comunale.

Sul piano formale, si dovevano "far tornare" le carte, e così gli imputati decidevano di falsificare il verbale del COC, che sarebbe stato alla base del discorso pronunciato dal Sindaco di Genova al Consiglio Comunale, sei giorni dopo (cfr. pag. 9 di 15 dell'Intervento del Sindaco VINCENZI, agli atti, ove si legge: *"Ore 12: il controllo del livello del rio Fereggiano non segnala criticità, come peraltro già verificato nelle precedenti letture della mezzanotte, delle 4.00 e delle 8.00. Improvvisamente la situazione precipita. La tragedia si è svolta qui"*).

Anche la versione dell'imputato GAMBELLI sulle modalità con le quali è stato confezionato il falso verbale del COC del 4 novembre 2011 ha trovato precisi e plurimi riscontri estrinseci: quanto alla discordanza tra la bozza del verbale - estesa la sera stessa e trasmessa ai superiori gerarchici via e-mail alle ore 22 del 4 novembre ed **in cui, significativamente, non è fatto alcun riferimento alla presenza del volontario sul Fereggiano alle ore 12** - e la versione definitiva del verbale, essa è provata, in primo luogo, dalle oggettive

divergenze tra i due documenti. In secondo luogo, riscontrano la tesi accusatoria le deposizioni delle stesse compilatrici della bozza dott.sse FONTANESI, VERDESIO e MELZIA, le quali hanno disconosciuto il verbale del 4 novembre trasmesso ufficialmente dal Comune di Genova alla Procura della Repubblica.

Sullo svolgimento di vere e proprie pressioni da parte di SCIDONE, DELPONTE e CHA sul GAMBELLI, affinché completasse il verbale nella falsa versione concordata con i correi, sono stati acquisiti precisi riscontri estrinseci nelle deposizioni del dott. Andrea RIMASSA, della dott.ssa CASTELLARO e dell'ing. GHIO[779], nonché nella chiamata in reità dell'imputato GABUTTI (che afferma di avere subìto esplicite pressioni da parte di SCIDONE, in Prefettura e nel viaggio di ritorno verso il Matitone, ma assume di non essere stato in alcun modo coinvolto nella falsificazione del verbale del COC e confessa esclusivamente di avere compilato due righe in maniera ideologicamente falsa all'interno del bollettino di monitoraggio dei corpi idrici, su cui cfr. *infra*).

Tali e tanti elementi di riscontro rendono del tutto credibile la confessione del GAMBELLI ed il rilievo per cui sia DELPONTE che SCIDONE avevano mostrato, a partire dalla sera stessa del 4 e fino al 10 novembre *"un'attenzione spasmodica ed innaturale"* per questo verbale, spiegabile soltanto nell'ottica di chi attende di ricevere la versione falsificata degli accadimenti, ideata ma non ancora estesa nella sua compiutezza. Per contro, non è assolutamente credibile la tesi difensiva che, non potendo negare le numerose pressioni ed interferenze raccontate dai testimoni, le qualifica come semplice interessamento volto a razionalizzare gli atti, a "mettere a posto" le carte, in vista dell'inevitabile richiesta degli inquirenti di visionarli.

[779] Cfr. retro, §§ 13 e 14.

Ed infatti, non è credibile che per "mettere a posto le carte"occorresse la presenza di due altissimi dirigenti del Comune (DELPONTE e CHA), oltre al direttore di tutta la protezione civile (GAMBELLI), che di fatto vigilavano a che una funzionaria responsabile della progettazione informatica, trasformata per l'occasione in una segretaria (CASTELLARO), scrivesse materialmente il verbale delle operazioni svoltesi cinque giorni prima, e ciò soltanto perché quel verbale non era stato ancora completato!

Al contrario, i numerosi incontri preparatori, il coinvolgimento di personale facente capo direttamente al Direttore generale di Area (ed estraneo all'ufficio della Protezione Civile, unico competente alla verbalizzazione), le assillanti domande rivolte dal DELPONTE al GAMBELLI, l'utilizzo, da parte del primo, addirittura del dott. CHA, così trasformato in un "controllore" dell'ing. GAMBELLI, tutte queste manovre, certamente non ortodosse, si comprendono perfettamente se calate nella condotta complessiva degli imputati: avendo ideato, già il pomeriggio del 4 novembre ed al cospetto del Sindaco VINCENZI, la falsa versione della presenza del volontario sul rio alle ore 12 e del suo ritorno alle 12,15 (così anticipandone la fuga di almeno 45 minuti), gli imputati DELPONTE, CHA e GAMBELLI dovevano ora necessariamente occuparsi, secondo le direttive ricevute dal Sindaco VINCENZI e dall'ass. SCIDONE, proprio della materiale stesura del verbale, nel contempo controllando che la falsa versione in essa trasposta non venisse smascherata da altre "fonti" ufficiali, quali il "verbatel" automatizzato delle telefonate giunte alla P.M. ed il brogliaccio delle operazioni del COA del 4 novembre.

Si aggiunga che gli incontri descritti dalla teste CASTELLARO, in tesi difensiva dettati soltanto dall'eccessiva preoccupazione di ultimare un verbale da parte di un alto dirigente pubblico dal carattere fortemente ansioso (come vorrebbe la Difesa dell'imputato DELPONTE), rivelano la loro vera

natura proprio se collocati nel contesto descritto dal teste RIMASSA e dal chiamante in correità GAMBELLI: non bisogna dimenticare che l'ing. GAMBELLI si è autoaccusato di un reato molto grave per un pubblico dipendente, reato che, già per logica, assai difficilmente avrebbe potuto commettere da solo, all'insaputa dei correi. L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato come questa "inconsapevolezza", in realtà non vi sia mai stata, perché DELPONTE e SCIDONE hanno provveduto ad affiancare al GAMBELLI - cui competeva per materia la verbalizzarne delle operazioni di protezione civile - numerosi "controllori" esterni, vale a dire estranei alla sua divisione, durante la lunga ed assai faticosa stesura del falso verbale.

Pertanto, l'auto-incolpazione dell'ing. GAMBELLI e la sua chiamata in correità a carico dei coimputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA – intrinsecamente precisa, circostanziata, coerente e logica -, riscontrata dalle testimonianze rese al dibattimento dalla parte civile MANGINI e dai testi CASTELLARO, RIMASSA e GHIO, costituiscono prova piena della condotta di falsificazione del verbale del COC e del dolo di falsificazione dei suoi autori, con i ruoli ravvisati nel capo 2) della rubrica, nei confronti di Marta VINCENZI, Francesco SCIDONE, Gianfranco DELPONTE, Pierpaolo CHA e Sandro GAMBELLI.

Occorre ora esaminare gli altri elementi costitutivi del reato di falso ideologico. In primo luogo, non vi è alcun dubbio che gli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE, CHA e GAMBELLI rivestano la qualifica di pubblici ufficiali, richiesta esplicitamente per la punibilità dell'autore del falso ideologico dall'art. 479 c.p. che, com'è evidente, sanziona un reato "proprio".

Dobbiamo domandarci se il verbale del COC del 4 novembre sia un "atto pubblico", come tale tutelato dall'art. 479 c.p.

Com'è noto, le falsità in atti o documentali, sanzionate dal capo III del Titolo VII del codice penale (artt. 476 e ss) ricadono su un oggetto, genericamente definibile "documento". Lungi dal richiamare o definire il concetto generale di documento, il legislatore penale si limita a fare esplicita menzione degli "atti pubblici" (in senso stretto e lato) e delle "scritture private". L'elaborazione giurisprudenziale ha ritenuto nel tempo che il documento suscettivo di falsificazione, nell'ambito della predetta bipartizione (di atto pubblico o di scrittura privata) debba presentare:

1. una forma scritta (è irrilevante il materiale di cui il documento è formato);
2. la riconoscibilità dell'autore, o comunque della provenienza del documento, di regola attraverso la sottoscrizione; è possibile, per altro, riconoscere l'autore da altri elementi: "*in tal caso è necessario soltanto la possibilità di riconoscere con certezza la persona o l'ente da cui lo scritto proviene*" (così Cass. Pen. 9/2/84, in Riv. Pen. 1985, 589): nella fattispecie in esame, non vi è dubbio che il verbale del COC provenga con certezza dall'Ufficio Comunale di Protezione Civile, diretto all'epoca dall'ing. GAMBELLI: esso, infatti, contiene stampigliato **il simbolo** del Comune di Genova e porta **l'intestazione**: "Settore Protezione Civile, Pubblica Incolumità e Volontariato", oltre a: **la qualifica dell'atto**: "Verbale riunione del 4 novembre 2011", l'indicazione del "**Luogo** della riunione: sala riunioni COA 10^ piano", nonché l'"**Oggetto:** allerta meteo del 4 novembre 2011, ore 8:30"; il verbale termina con un primo riquadro, contenente la dicitura: "redatto da: Fontanesi - Melizia -Verdesio" ed un secondo riquadro contenente: "in data: 4 novembre"; pertanto, anche sotto il profilo della **data**, necessaria per tutti i processi verbali come ulteriore requisito di

validità e di efficacia, anche questo elemento risulta presente nel documento in esame;

3. un contenuto giuridicamente rilevante (altrimenti il falso sarebbe innocuo), rispetto allo svolgimento delle relazioni giuridiche.

Ciò premesso, il reato di cui all'art. 479 c.p. contestato agli odierni imputati si riferisce alla falsità negli atti pubblici: da un'attenta analisi della normativa penalistica in materia di falso si ricava che il legislatore penale non ha accolto la nozione, più ristretta, di atto pubblico desumibile dagli artt. 2699 e 2700 del cod. civ. (secondo cui l'atto pubblico è un documento redatto, con l'osservanza di formalità prescritte, da un pubblico ufficiale che esercita un potere di certificazione, e come tale è fidefaciente fino a querela di falso). Tale nozione non è accolta dal codice penale. Ed invero, da un lato, l'art. 476 c.p., che configura il delitto di falsità materiale in atti pubblici, prevede al capoverso un aggravamento di pena per il caso in cui la falsità concerna un atto o una parte di atto che faccia fede fino a querela di falso; posto che, dunque, l'ipotesi criminosa semplice, di cui al primo comma, ha ad oggetto la falsificazione di atti pubblici "non fidefacienti", se ne deduce che la legge penale non considera la "fidefacienza" come un requisito essenziale dell'atto pubblico. D'altro lato, l'art. 493 c.p. estende le norme sui falsi dei pubblici ufficiali agli "impiegati incaricati di un pubblico servizio" i quali abbiano falsificato gli atti nell'esercizio delle loro attribuzioni. Per questo, tenendo conto delle predette indicazioni normative, la dottrina maggioritaria e la giurisprudenza assolutamente prevalente convergono nel ritenere che la nozione penalistica di atto pubblico sia più ampia di quella desumibile dagli artt. 2699 e ss. cod. civ.: così le Sezioni Unite della Cassazione, con la nota sentenza n. 10929 del 10/10/81, dep. 10/12/81, hanno teorizzato per la prima volta l'esistenza, in tema di falsità rilevante ai fini penali, di *"un concetto di atto pubblico certamente più ampio di quello desumibile dagli artt. 2699 e 2700 cod. civ.*

posto che la legge penale ha per oggetto la tutela dell'anzidetto atto non solo quale strumento probatorio, ma anche in sé e per sé, come espressione del bene giuridico della fede pubblica". Si vedano, in termini, anche Cass. Pen. Sez. 5, n. 8043 del 2/5/83, dep. 8/10/93 e Cass. Pen. Sez. 6 n. 2166 del 28/10/81, secondo cui : "*In tema di falso ideologico rientrano nel concetto di atto pubblico anche gli atti amministrativi interni di un pubblico ufficio* ***quando abbiano attitudine ad assumere rilevanza giuridica ai fini della documentazione di fatti inerenti all'attività svolta dal pubblico ufficiale o alla regolarità delle operazioni amministrative cui i loro autori sono addetti***".

Non vi è alcun dubbio, allora, che il verbale della riunione del 4 novembre 2011 del Comitato di Protezione Civile del Comune di Genova (per quanto ottenuto mediante stratificazioni successive, con le aggiunte apportate da CHA, DELPONTE e GAMBELLI alla bozza redatta dalle tre funzionarie pubbliche a ciò delegate la sera del 4 novembre), sia stato, infine, approvato, nella sua forma definitiva, dal dirigente responsabile dell'ufficio Settore Protezione Civile, Pubblica Incolumità e Volontariato dott. Ing. Sandro GAMBELLI (così si firma l'imputato nell'atto denominato "Relazione di Evento", datato 14/11/11 e contenuto nella documentazione trasmessa dal Capo di Gabinetto del Sindaco alla Procura della Repubblica di Genova il 14 novembre 2011). Pertanto, è pacifico che il verbale del 4 novembre della cui falsità si discute avesse piena *attitudine ad assumere rilevanza giuridica* ai fini della documentazione dei fatti inerenti all'attività svolta da esso pubblico ufficiale il 4 novembre, nonché ai fini della "regolarità" delle operazioni amministrative compiute quel giorno ed ivi descritte. D'altra parte il processo ha dimostrato che l'autore confesso di entrambe le false attestazioni di cui al capo 2) della rubrica si sia determinato - per effetto dell'azione persuasiva dei correi - ad inserire nel verbale tali dichiarazioni menzognere proprio per orientare la lettura che di tale verbale avrebbero fatto gli inquirenti e

l'Autorità Giudiziaria, incaricati di ricostruire i fatti e le operazioni descritti proprio in quel verbale, e ciò al fine di precostituirsi una difesa dalle possibili imputazioni penali per disastro colposo ed omicidio colposo plurimo.

Resta da esaminare la questione se sia punibile la falsificazione del verbale del comitato del 4 novembre laddove esso sia – come sostenuto dalla Difesa dell'imputato CHA - affetto da nullità per mancanza di sottoscrizione.

La giurisprudenza prevalente sul punto ritiene necessario distinguere tra inesistenza ed invalidità (nullità e annullabilità) dell'atto e conclude che il falso non sia punibile solo nel primo caso: cfr. *ex pluribus*, Cass. Pen. sez. 5, 7/7/2005 n. 45295, RV 232722, secondo la quale rientrano nella nozione penalistica di atto pubblico non soltanto i documenti che sono redatti da un notaio o da altro pubblico ufficiale autorizzato, ma anche quelli formati dal pubblico ufficiale o dal pubblico impiegato, nell'esercizio delle loro funzioni o attribuzioni, per uno scopo diverso da quello di conferire ad essi pubblica fede, purché aventi l'attitudine ad assumere rilevanza e/o valore probatorio interno alla Pubblica Amministrazione. In quest'ottica, l'osservazione del dott. Giuseppe PELLEGRINI, CT della Difesa CHA, secondo cui il verbale del Comitato del 4 novembre sarebbe nullo in quanto privo dell'elemento essenziale della sottoscrizione, non rileva ai fini di escluderne la tutela penale laddove, come sopra dimostrato, quel documento - con piena attitudine ad assumere rilevanza all'interno della Pubblica Amministrazione - può essere ricondotto al dirigente dell'ufficio di Protezione civile del Comune di Genova, che lo ha adottato nell'esercizio delle sue funzioni, sebbene per uno scopo illecito.

Pertanto, si ritengono integrati nella fattispecie tutti gli elementi costitutivi, oggettivo e soggettivo del reato di cui agli artt. 110 e 479 c.p.: di conseguenza, per la confessione dell'autore materiale della falsificazione e per tutte le prove sopra illustrate che dimostrano il concorso, morale e materiale, nella

falsificazione da parte dei quattro coimputati, deve essere affermata la penale responsabilità di Marta VINCENZI e Francesco SCIDONE, quali determinatori, Gianfranco DELPONTE, Pierpaolo CHA e Sandro GAMBELLI quali esecutori materiali, in ordine al reato di falso ideologico loro in concorso ascritto al capo 2) della rubrica.

19. L'assoluzione di Roberto GABUTTI dal concorso nel reato di falso ideologico di cui al capo 2) della rubrica.

Come detto, a Roberto GABUTTI è contestato il concorso morale nel falso ideologico del verbale del COC, in qualità di "rafforzatore" del proposito criminoso dei correi, per avere predisposto il falso bollettino di aggiornamento dei corpi idrici relativo alla situazione del rio Fereggiano alle ore 12 del 4 novembre 2011.

Ora, è pacifico che GABUTTI – che non è né un pubblico ufficiale, né un pubblico dipendente - non abbia preso parte alla riunione ristretta: nessun teste lo ricorda presente, né l'ing. GAMBELLI lo ha mai chiamato in quel consesso.

Roberto GABUTTI afferma di essersi allontanato dal Matitone prima della conferenza stampa[780], e nessuno lo smentisce.

L'imputato, inoltre, non ha preso parte agli affannosi incontri per la formazione del falso verbale, che si sono susseguiti dal 5 al 10 novembre: d'altra parte, GABUTTI non è un dipendente comunale, bensì un privato che si occupava di protezione civile in qualità di volontario, di presidente dell'associazione VAB MONTOGGIO e di referente dei volontari delle

[780] Cfr, diffusamente, retro, § 17).

associazioni convenzionate, sicchè è logico che non sia stato coinvolto nell'illecita attività di falsificazione di un verbale che non gli competeva neppure in via legale.

Pertanto è credibile la tesi difensiva, secondo cui GABUTTI ignorava all'epoca che il bollettino di rilevamento da lui inviato a SCIDONE e GAMBELLI sarebbe stato da loro utilizzato per inserirlo in documento più ampio (per giunta falsificato). A suo dire (ed, in effetti, i volontari sentiti a dibattimento hanno confermato la circostanza), quei bollettini, compilati da privati (i volontari), di norma venivano archiviati e l'imputato neppure sapeva all'epoca come venissero conservati [781].

Conformemente alla negatoria dell'imputato GABUTTI ed alla conforme ricostruzione offerta dal coimputato GAMBELLI, l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che le annotazioni false di cui alle righe 17 e 18 del bollettino (apportate dall'imputato sulla base dei "suggerimenti" dei coimputati SCIDONE e DELPONTE e tenuto conto di quanto aveva sentito alla televisione e letto sui giornali circa la conferenze stampa al COC e le dichiarazioni fatte dall'vice sindaco PISSARELLO il 4 novembre sera), corrispondono a quanto il Comune aveva già comunicato all'esterno, con quelle dichiarazioni alla stampa. Pertanto è credibile, ancora una volta, l'imputato GABUTTI quando sostiene di essersi limitato ad assecondare questa linea (*"perché, nella sua percezione, non mettendo nulla, le associazioni di volontariato ci avrebbero rimesso*[782]), e di non avere mai parlato con l'ing. GAMBELLI della falsificazione del verbale, neppure quando, su richiesta della segreteria del dirigente della P.C., gli aveva portato a mano una copia dei bollettini. Neppure in quella sede il GAMBELLI gli aveva ***"dato indicazioni (...) che questi bollettini rivestissero particolare importanza"*** ed

[781] Confermano questa ipotesi il teste MONTE e il comm. GIOVANETTI, retro.
[782] Così GABUTTI, ud. 6/10/15, a f. 37.

egli se n'era stato, senza dubitare alcunché [783]. Anche in questo caso il coimputato GAMBELLI non lo smentisce.

Ora, a ben leggere il capo di imputazione sub 2), Roberto GABUTTI risponde del concorso morale nel reato di falso ideologico non per il mero il fatto di avere predisposto un falso bollettino di aggiornamento dei corpi idrici con riferimento alle rivelazioni sul rio Fereggiano delle ore 12 (fatto che, pur pacifico in base a tutte le prove acquisite al processo e per la stessa confessione dell'imputato, non è tuttavia oggetto di contestazione nel processo).

Al GABUTTI viene contestato il concorso morale dell'*extraneus* con i coimputati, pubblici ufficiali, per avere rafforzato, mediante l'esclusiva condotta di falsificazione di tale bollettino, il proposito criminoso dei complici che, a vario titolo, determinavano e provvedevano ad attestare nel verbale del COC le due circostanze di fatto risultate false ed attinenti: 1) al volontario che segnala una situazione ancora tranquillizzante alle ore 12; 2) che l'esondazione del rio Fereggiano si era verificata alle ore 12:15.

Quindi, appurato che non è in contestazione alcun concorso materiale del GABUTTI nel reato di cui al capo 2), ricordato come è stato ideato il reato di falso ideologico dai correi il giorno 4 novembre (a partire dalle ore 13, fino alle decisioni prese nella riunione ristretta prima delle ore 18 - cui, pacificamente, il GABUTTI non partecipava), non pare possa affermarsi che Roberto GABUTTI abbia "rafforzato" il proposito criminoso dei correi. Ed infatti, il bollettino di monitoraggio dei corpi idrici, che pure egli si presta a falsificare, non prima del 7 novembre, non è un documento presupposto del verbale del COC, e neppure vi è citato "*per relationem*". In sostanza, non vi era alcun bisogno di falsificare uno stampato con mera rilevanza interna per

[783] Letteralmente, GABUTTI, ibi, a f. 38.

"mettere a posto le carte", perché, quando i correi decidono il 4 novembre di far girare la falsa versione e di farla risultare nel verbale del COC, neppure sapevano, con tutta probabilità, dell'esistenza di questo bollettino.

Dunque GABUTTI non ha rafforzato l'ideazione del falso perché si è dimostrato che i correi hanno maturato l'idea di introdurre le due false versioni attinenti al volontario prima ed a prescindere dal fatto che GABUTTI falsificasse il suo bollettino. E che il bollettino di monitoraggio dei corpi idrici, essendo un mero atto interno, esteso su uno stampato, non rivestisse alcuna importanza è dimostrato anche dal fatto che l'"ansioso" direttore generale d'area dott. DELPONTE non si è in alcun modo affannato a riceverlo, mentre, al contrario, era per lui fondamentale entrare in possesso del verbatel e del brogliaccio del COA, omologo del verbale del COC.

L'unico elemento che sembra smentire la tesi difensiva del GABUTTI è rappresentato da un passo, assai stringato ed involuto, della deposizione del teste RIMASSA[784]. Vale la pena ribadire che Andrea RIMASSA sia l'unico a parlare, con molte incertezze, di una "riunione"(poi definita "incontro" nel contro esame del teste), svoltasi forse il 5 o forse il 6 novembre, alla quale avrebbero partecipato, oltre al dichiarante ("in qualità di *"responsabile dell'ufficio del volontariato"*), anche GAMBELLI e GABUTTI. Tuttavia, a ben leggere la ricostruzione della discussione a due (posto che RIMASSA assegna a sé stesso, a quanto è dato di capire, il ruolo di mero ascoltatore, che, per giunta, neppure ricorda con precisione le parole pronunciate dagli altri due - il che è per lo meno strano, posto che l'ing. GAMBELLI era il suo diretto superiore -), emerge dalla deposizione come il teste RIMASSA abbia cura di sottolineare, ripetutamente, che era l'ing. GAMBELLI ad avere ben chiara la portata del problema (***"Gambelli mi diede l'impressione di conoscere già il***

[784] Cfr. diffusamente retro, § 17.

problema...") e ad avere già scelto per esso la soluzione ("*mi sembra ...che* ***Gambelli avesse già la disponibilità della bozza del verbale ...).*** Dal canto suo Roberto GABUTTI – a dire del RIMASSA - avrebbe spiegato che il (suo) problema era che: "*mancava la lettura*" delle ore 12 da parte del volontario sul Fereggiano, "*perché il volontario non era andato sul posto ...*" (circostanza questa pacifica ed ammessa dallo stesso imputato GABUTTI). Quindi, sempre a dire del RIMASSA, GABUTTI avrebbe esternato tutta la sua preoccupazione sulle possibili conseguenze per i volontari (" *Gabutti disse: <<"qua finisce che ci vado di mezzo, rimango il capro espiatorio, sarà un grosso problema di immagine non solo per me, ma per tutto il volontariato.* >>.) Ora, la frase seguente, dovrebbe essere il perno della contestazione del concorso del GABUTTI nella falsificazione del verbale, con il ruolo di "rafforzatore" del "proposito criminoso dei complici", mediante il suo apporto di falsificazione ideologica nella riga 17 del bollettino di aggiornamento dei corpi idrici per le ore 12 (condotta, occorre ripetere, non in contestazione). Tuttavia, il quadro descritto dal RIMASSA è ben diverso: a fronte della (comprensibile) preoccupazione del GABUTTI, è l'ing. GAMBELLI che si presenta con la bozza del verbale del COC e propone di falsificarlo ("*... Gambelli disse: <<vediamo di inserire nel verbale la presenza di questo bollettino, di modificare il verbale>>*"), non è il GABUTTI che si presenta con il bollettino di monitoraggio dei corpi idrici già falsificato! Nulla di ciò ha mai affermato il teste RIMASSA.

Dalle parole del teste RIMASSA si comprende che Roberto GABUTTI è sconsolato per il fatto che il volontario non si sia recato sul Fereggiano, ma ciò è del tutto coerente con la ricostruzione dell'imputato, che ha ammesso di avere lasciato in bianco la riga 17 del bollettino – corrispondente alla postazione sul rio Fereggiano – e di averla compilata (certamente secondo il volere di SCIDONE e di DELPONTE - che già lo avevano catechizzato in macchina, nel viaggio di andata verso la Prefettura e in quello di ritorno al

Matitone - e secondo il desiderio di GAMBELLI), soltanto dopo alcuni giorni , quindi sicuramente dopo il 5 o il 6 novembre, giorno della presunta riunione di cui, con molti dubbi, parla il (solo) teste RIMASSA.

Si è visto, inoltre, che il teste TINE' ha collocato nel lunedì successivo all'alluvione, 7 novembre 2011, il giorno in cui il collega GABUTTI, ricevuta la telefonata nel suo ufficio privato, provvedeva ad inviare via fax dei documenti, che poi spiegava essere non attinenti al lavoro di ufficio, riguardando bensì la sua nota attività di referente dei volontari di p.c.

Pertanto, si può affermare che, se anche GABUTTI avesse partecipato alla riunione del 5 novembre (circostanza sempre smentita, sia dal GABUTTI, che dal GAMBELLI), di certo con la sua partecipazione, come descritta dal RIMASSA, non ha rafforzato il proposito dei complici (o meglio "del complice" GAMBELLI, visto che gli altri imputati, a dire del RIMASSA, neppure erano presenti alla riunione), perché il GAMBELLI - sempre restando alla chiamata in reità operata dal (solo) RIMASSA - aveva già deciso, con i correi VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA, di risolvere il problema falsificando il verbale del COC e in questa falsificazione non ha avuto (né lo poteva avere) alcun ruolo il volontario GABUTTI (cui competeva esclusivamente la compilazione di un bollettino prestampato nelle parti relative alle mire ed ai livelli, bollettino che non aveva alcuna visibilità successiva ai fatti, né era mai stato inviato, in passato, ai compilatori del verbale del Comitato). Ed allora si può affermare che la deposizione del teste RIMASSA non intacchi le opposte e molteplici risultanze dibattimentali, che convergono nel dimostrare che anche senza la falsificazione del bollettino di aggiornamento dei corpi idrici (mero stampato ad uso interno, che ancora portava stampigliato il logo dell'ufficio del RAT della Polizia Municipale di Genova), che non è stato allegato al verbale del COC né è stato in esso richiamato *per relationem*), il verbale del COC del 4 novembre 2011

sarebbe stato ugualmente falsificato (dagli altri imputati), e ciò perché tale condotta era imposta loro dalle dichiarazioni alla stampa rese subito dopo l'evento alluvionale, come si evince dalle dichiarazioni del Sindaco e dell'assessore alla protezione civile durante la conferenza stampa delle ore 18, dall'intervista del vice sindaco PISSARELLO e dall'intervista dello stesso ing. GAMBELLI, fatti tutti avvenuti nella tarda serata del 4 novembre 2011.

Tali elementi consentono di affermare che non vi è la prova sufficiente dell'apporto concorsuale di Roberto GABUTTI nel reato di falso ideologico del verbale del COC, come in contestazione al capo 2) della rubrica. Ne consegue che, ai sensi dell'art. 530 co. 2 c.p.p., Roberto GABUTTI deve essere mandato assolto dal reato di cui al capo 2) della rubrica per non avere commesso il fatto.

20. Gli accertamenti tecnici sulle cause dell'alluvione: il CT del PM prof. BELLINI risponde ai quesiti.

Il C.T. del PM **prof. Alfonso BELLINI,** sentito alle udienze del 21 e 29/4/15, ha premesso di avere coadiuvato le attività di indagine e di ricerca della Procura già a partire dalla giornata del 5 novembre 2011: in particolare, il 6 novembre, partecipava ad un sopralluogo generale a bordo dei mezzi aerei della Guardia di Finanza, che sorvolavano la totalità dell'area colpita dall'esondazione del rio Fereggiano. Tutti i dati raccolti e l'intera documentazione acquisita sono stati analizzati da parte del suo collegio di esperti (essendo affiancato da due ingegneri idraulici - il prof. Annunziato SIVIGLIA e il prof. Marco TUBINO - e dal prof. Marco MASETTO, idrogeologo), e condensati in ben 126 allegati alla sua relazione scritta (documentazione integralmente acquisita agli atti di questo processo).

Durante la prima udienza, il prof. BELLINI illustrava una sintesi della sua relazione, con l'ausilio di *slides* e di sistemi di videoproiezione e si avvaleva di cartografie risalenti al 1965 e al 1982: in tal modo mostrava come, nell'arco di appena diciassette anni, il territorio circostante il rio Fereggiano fosse stato interessato da un fenomeno di urbanizzazione massiccia. Nell'ambito di questo fatto, di per sé notorio, evidenziava che tanto l'intenso processo di edificazione (che aveva visto la costruzione di ben 53 condomini in poco meno di due decenni), quanto l'assenza di un efficace sistema drenante avevano portato alla formazione di *"un reticolo di acque stradali che si sovraimpone al reticolo naturale"*[785], acque che, confluendo velocemente a valle, avevano finito per convergere su via Fereggiano (strada connotata da una forte pendenza). Il consulente affermava che il giorno dei fatti, prima dell'esondazione del rio Fereggiano, la via omonima aveva già 30 - 50 cm di acque stradali[786].

A questo punto, il C.T. del PM spiegava che l'individuazione dei punti idrici di maggiore criticità, la stima della vulnerabilità del territorio percorso dai corsi d'acqua e la previsione degli eventuali strumenti correttivi rappresentano obiettivi che rientrano nel raggio di competenza del c.d. **Piano di Bacino Idrico**[787] che, con riferimento al torrente Bisagno ed al rio Fereggiano, era stato approvato - pur nella ormai radicata consapevolezza dello stato di dissesto idrogeologico - non prima del 2001.

Il prof. BELLINI procedeva a spiegare alcuni concetti base delle materia. Chiariva che nel piano di bacino viene valutato l'assetto idrogeologico e la

---

[785] Lett., dep. prof. BELLINI, ud. 21/2/15 a f. 12.

[786] Così prof. BELLINI, ud. 21/4/15 a f. 12.

[787] Ogni bacino ha il suo piano, che riflette una determinata situazione in un certo momento,che tuttavia, negli anni, può avere dei cambiamenti. Il piano, allora, *"riflette tutta una serie di aspetti che attengono lo stato di salute del bacino". Come tale, il piano di bacino è lo strumento tecnico normativo per lo sviluppo sostenibile del bacino, e, dal punto di vista giuridico, ha un valore normativo che prevale sugli altri livelli di pianificazione. In poche parole, quanto è contenuto in questo piano di bacino è sovraordinato a qualsiasi piano urbanistico"* (così BELLINI, ud. cit. a f. 15).

rete idrografica, vale a dire la capacità di smaltire le piene e tutto ciò che concerne l'idrografia, la tutela della qualità dei corpi idrici, l'uso razionale delle risorse idriche e, infine, la regolamentazione dell'uso del territorio. Nel piano di bacino viene fatto l'esame di tutto il bacino e dei suoi punti critici. In termini idraulici questo è molto importante, perché stabilisce, per ogni asservimento idraulico, la compatibilità o meno alla piena prevista. Il CT del PM chiariva che per "asservimento idraulico" si intende "*una qualsiasi opera che l'uomo realizza e che arriva a condizionare il deflusso del corso d'acqua*"[788].

Quindi, il prof. BELLINI chiariva che il piano di bacino è lo strumento urbanistico che individua, per il corso d'acqua, la"**massima piena prevedibile**", la cd. "piena di progetto", detta anche "**piena duecentennale**", "*nel senso che, statisticamente è una piena che si dovrebbe ripetere ogni duecento anni, però è in chiave statistica ... è una previsione statistica; infatti, si fa sempre riferimento al concetto di questa entità. Ciò non toglie che, intendiamoci, eh, la statistica è una bella cosa, ma se oggi viene questa piena non è che, poi, stiamo tranquilli per duecento anni, eh. Cioè, è una entità, va bene, chiaro?*"[789]

Dunque, il piano di bacino è sostanzialmente "*una carta che individua tutte le zone inondate e inondabili*"[790].

---

[788] Il prof. BELLINI spiegava che: "*in ambito urbanizzato, se io costringo il corso d'acqua a scorrere tra due argini, questi argini possono avere tra di loro una certa distanza o una altra distanza e, quindi, sono asservimenti di, sono condizionamenti che io dò al deflusso del fiume Facciamo un esempio. Se io realizzo un ponte su un corso d'acqua, io costringo le acque del corso d'acqua a passare sotto questo ponte, no? Quindi, il ponte deve essere di una luce complessiva tale da poter accogliere le massime piene previste. Se io copro il corso d'acqua, lo infilo sottoterra, in una copertura, questa copertura deve avere una capacità tale da accogliere le piene, le massime piene previste. Se io pongo degli argini, faccio degli argini e costringo, e questo qui è valido soprattutto, è di importanza assoluta*"(BELLINI, ibidem).

[789] Letteralmente, prof. BELLINI, ud. cit. a f. 16.

[790] La carta delle aree inondate e inondabili – che si trova nel piano di bacino, "*è un documento importante,perché io Comune, io Provincia, Regione, insomma, qualsiasi ente, qualsiasi anche privato è in grado di sapere che, per esempio, io devo acquistare una proprietà o mettere su un negozio, io posso avere conoscenza se in quella zona ci sono già state delle inondazioni o meno e, quindi, sapermi regolare nell'acquisto oppure non regolarmi oppure sapermi difendere, insomma, in qualche modo. Quindi, la prima carta importante è la carta delle aree inondate e inondabili*": BELLINI, ibi, a f. 17.

Ciò premesso, il prof. BELLINI affermava che, **fin dal 2001 si sapeva quale fossero le aree inondate e inondabili per ogni bacino**, dal Bisagno, ai suoi tributari, come il rio Fereggiano, agli altri rivi, come ad esempio lo Sturla, vale a dire tutti i corsi d'acqua che sono stati interessati dal fenomeno alluvionale del 4 novembre 2011[791].

A questo punto il prof. BELLINI chiariva alcuni concetti propedeutici alla comprensione del problema: la "**pericolosità**" è la probabilità che un fenomeno di verifichi in un dato periodo, in una determinata area; la "**vulnerabilità**" è la tendenza alla compromissione di una data porzione di territorio esposto all'azione degli agenti esogeni; quando pericolosità e vulnerabilità coesistono, vi è "**il rischio geologico**". *"Il grado di rischio è tanto più marcato quanto maggiori sono i danni stimati sugli elementi a rischio"*[792].

A tale proposito, il CT del PM asseriva: "**che il Fereggiano fosse in stato di rischio idraulico è cosa nota da decenni,** tanto è vero che il Comune di Genova nel 1980 aveva approvato un progetto di messa in sicurezza idraulica del torrente Fereggiano: tale progetto individuava il problema proprio nella copertura del rio, *"quegli 850 metri che vanno dal Bisagno a via Fereggiano, idraulicamente molto insufficiente"*, e la sua soluzione in opere strutturali che, approvata la realizzazione del cd. deviatore, vennero interrotte nel 1993, di fatto a causa dell'interferenza di un'inchiesta giudiziaria.

---

[791] Secondo il CT BELLINI, "*quindi, questa carta degli interventi diceva: in quel punto lì questo problema, lo puoi risolvere in questo modo. Quindi, immaginiamo un corpo malato, diagnosi e medicine da somministrare. Se non le somministri, poi, è un altro discorso. Però noi avevamo fatto tutto questo atto proprio di preparazione fin dal 2001, quindi si sapeva già tutto. Ho parlato del piano di bacino del Bisagno, che vale anche per il Fereggiano, che è un suo tributario, tutti gli altri rivi interessati dal fenomeno alluvionale del 4 novembre appartengono a un altro ambito, no? C'è tutta una sequenza di piccoli bacini che va, appunto, dal Bisagno fino a comprendere anche il torrente Sturla. Comunque anche questo fin dal 2002 aveva il suo piano di bacino*": ibi, a f. 18.

[792] "*E' chiaro che un rivo in aperta campagna ha un rischio minore di un rivo che attraversa un quartiere intensamente abitato*": così BELLINI, ibi, a f.19.

Quanto il prof. BELLINI teneva ad evidenziare era, comunque, che "*la motivazione per cui era stato scelto di fare quel lavoro era* ***l'elevatissimo grado di rischio della valle del Fereggiano****: nel momento in cui, per un qualsiasi motivo, i lavori si sono interrotti, non è che interrompendoli e dimenticandosi di questo progetto si risolve il problema,* ***rimangono le motivazioni che l'avevano ispirato, ossia lo stato del rischio***"[793].

Illustrando la slide relativa al grado di rischio del rio Fereggiano, il prof. BELLINI osservava che la zona colpita il 4 novembre 2011 dai fenomeni esondativi era ricompresa proprio tra quelle presenti nella carta delle zone inondate e inondabili del piano di bacino[794].

Un altro dato per chiarire quanto fosse elevato il grado di rischio nel bacino del rio Fereggiano è costituito dal fatto, che - secondo i calcoli degli ingegneri idraulici che hanno affiancato il CT BELLINI - nel tratto scoperto a valle di Largo Merlo sono smaltibili portate intorno ai 65 metri cubi al secondo. La massima portata smaltibile dalla zona coperta, ossia quella che va sottoterra, è di 75 metri cubi al secondo, la portata duecentennale prevista dal piano di bacino è di 139 metri cubi al secondo: il 4 novembre la massima, verso le ore

---

[793] Letteralmente, dep. CT BELLINI, ibi, a f. 25. E aggiungeva il CT: "*Però di questo deviatore, quasi avesse avuto un bollo di vergogna, diciamo, non se ne è più parlato nei venti anni successivi. Se ne è parlato di recente, in quanto proprio dopo l'alluvione di cui stiamo parlando, di cui si occupa questo processo, venne riproposto e i lavori adesso sono stati di nuovo assegnati e stanno ripartendo in questi giorni. Però, dal 1993, quando avvenne il fattaccio, diciamo così, fino all'anno scorso di questo deviatore ci eravamo tutti dimenticati*": lett. ibidem.

[794] Così ha illustrato il CT BELLINI in udienza: "*Questo qui è lo schema della..., è il cuore delle nostre problematiche idrauliche. Il piano di bacino ha definito questo un caso gravissimo a livello nazionale e si è persino sbilanciato a dire a livello europeo. E' un primato a cui vorremmo fare, insomma, faremo volentieri a meno, però abbiamo questa situazione. Cosa succede quando questo rischio idraulico palese e evidente si appalesa? Succede questo. Questa è la zona colpita il 4 novembre delle 2011 dai fenomeni esondativi. I rivi che sono esondati hanno occupato, dunque, tutta questa zona a monte del fascio binari di Brignole, come si vede, la valle del Bisagno, quel peduncolo in alto a destra è il Fereggiano e questo più esteso a destra è il Rovare. Dopodiché utilizzando quattro sottopassi sotto la ferrovia, tre veicolari, via Canevari, via Archimede e corso Torino, corso Sardegna, sono passati alla parte, interessati con la esondazione le parti più verso mare. C'è, poi, il piccolo sottopasso pedonale,piccolo, ma molto pericoloso di Borgo Incrociati, che sotto alluvione diventa una specie di condotta forzata e spande le proprie acque sulla zona di via San Vincenzo - via Galata.* ***Questa non è una novità****, perché se andiamo a vedere le carte precedenti,* ***la carta delle zone inondate e inondabili, abbiamo la stessa configurazione****. Per inciso, ma unicamente solo per inciso, questa è la zona colpita nell'alluvione di ottobre 2014.(...). no?, abbiamo la stessa configurazione. Per inciso, ma unicamente solo per inciso, questa è la zona colpita nell'alluvione di ottobre 2014*": lett. ibi, a f. 28.

13.00, fu di 176 metri cubi al secondo. "*Quindi, si capisce quanta acqua è stata rifiutata e quanta ne è uscita.* ***Si capisce anche che l'esondazione sarebbe avvenuta anche con una piena decisamente inferiore***"[795].

A tale proposito, il CT BELLINI ricordava che rio Fereggiano è storicamente[796] interessato da **gravi criticità idrauliche**, che, secondo il consulente sono quattro: 1) la precarietà del sistema di tombinatura stradale[797]; 2) la giacenza di manufatti che attraversano (*id est,* ingombrano) il tratto terminale scoperto; 3) la presenza di edifici collocati a ridosso del corso d'acqua[798]; 4) la permanenza di tratti di copertura del rio che, non essendo stati valutati secondo il profilo idraulico, sono tutt'oggi da regolarizzare. Trattasi, spiegava il consulente, di irregolarità e criticità non meramente accademiche, bensì tali da esprimere **un grave pericolo per l'incolumità pubblica**, che denotano una forte potenzialità dannosa per addirittura un sesto della cittadinanza genovese[799].

---

[795] Letteralmente, BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 32.

[796] Per l'interessante lettura storica dei rischi idraulici che hanno interessato il territorio genovese dall'alluvione del 1970 del Bisagno – la cui copertura è stata completata nel 1935 - ad oggi, cfr. dep. BELLINI, ud. cit, ff. 19-33.

[797] Secondo il CT BELLINI: "*La tombinatura terminale, abbiamo detto 850 metri, realizzata in tre tempi diversi, il primo tratto più vicino al Bisagno per circa la metà con una tombinatura a arco e il tratto restante in due parti negli anni cinquanta, con due tombinature rettangolari. Una capacità decisamente insufficiente, vediamo, poi, dei numeri tra un momento, una capacità decisamente insufficiente e suscettibile, quindi, di provocare esondazioni, a maggior ragione quando la valle è stata interessata, come in questo caso, da un fenomeno di piovosità molto intenso e straordinario. L'altro elemento di criticità, verso 2005, la tombinatura sotto largo Merlo. Largo Merlo è sopramonte, dove finisce il tratto, abbiamo visto prima dalla ripresa dall'elicottero, dove finisce il tratto scoperto, c'è un tratto coperto, una tombinatura, e è rappresentata come criticità. Questa tombinatura e la sua parte ancora più a monte è stata oggetto nel duemila, con lavori terminati nel 2011, di un intervento specifico della protezione civile che ha adeguato questa tombinatura, allungando la copertura verso monte. Quindi, a rigore,* ***questa criticità, diciamo, è stata risolta,*** *questo tipo di criticità.*

[798] *Infine, cioè, infine, abbiamo, poi, il manufatto di attraversamento del tratto terminale scoperto, ci sono dei ponti,* ***dei ponti che non sono a norma****, che non hanno una luce sufficiente a fare passare le piene e che possono costituire motivo di ostacolo al deflusso. E, infine,* ***gli edifici argine****, ne abbiamo visto prima alcune immagini di edifici realizzati, praticamente, al posto dell'argine, con il torrente che gli va in casa, insomma, no? Queste sono le gravi criticità, perché gravi? Perché tornando alle definizioni date all'inizio, sono gravi in quanto coinvolgono direttamente l'incolumità pubblica*": così BELLINI, ibi, a ff. 30 e 31.

[799] Così BELLINI, ud. cit. a f. 29

Con riferimento al **Piano di Protezione civile del Comune di Genova**, documento avente natura programmatica, funzione organizzativa e propulsiva[800], il C.T. spiegava che detto piano individua l'insieme di provvedimenti (di sospensione e limitazione dei servizi, di interruzione del transito veicolare e di regolamentazione della sosta dei veicoli nelle aree soggette ad allagamento) che è nella facoltà dell'Autorità di Protezione Civile adottare nella fase dell' evento in corso.

Ebbene, **proprio perché ricollega al momento di verificazione dell'evento la valutazione sull'opportunità o meno di interventi a carattere inibitorio**, il Piano di protezione civile vigente all'epoca dei fatti – secondo la valutazione del CT prof. BELLINI – presentava **evidenti carenze**, "*ossia la mancanza di interventi specifici per aree riconosciute a rischio esondazione proprio dalla carta delle aree inondate ed inondabili*"[801]: corrisponde infatti ad assunto logico che detti provvedimenti non possano essere in concreto adottati, ad evento in corso, se non debitamente preceduti dalla preventiva messa in campo di tutti quegli strumenti atti a consentirne la pronta e piena attuazione. E, aggiungeva il CT del PM, nel Piano di Protezione civile del Comune di Genova **mancano** i cd. "**scenari di rischio**" in ordine alle aree ritenute a rischio esondazione, e ciò in palese contrasto con le prescrizioni contenute

---

[800] Il piano di protezione civile è, secondo il CT BELLINI, "*quel il progetto di tutte le attività coordinate di piano di protezione civile, tutte le attività coordinate di tutte le procedure che dovranno essere adottate per fronteggiare un evento calamitoso atteso*" (ibi, a f. 62).

[801] Così BELLINI, ibi, a ff. 67 e 68: ha spiegato il consulente: "*Tornando a quella carta di prima che vi ho fatto vedere, si sa già che quando succede, quando si concretizza l'allerta due si sa già che cosa succederà, no? Allora, dato che le zone colpite sono sempre le stesse, no, per quelle zone noi dobbiamo avere una particolare cura, una cura ben diversa e, viceversa, è assurdo, perché così è nel piano vigente, che la stessa cura sia per Borgo Incrociati e per il Righi. Sono due zone completamente diverse, due zone a rischio idraulico completamente diverse. A Borgo Incrociati basta che esca un bicchiere gli va in casa. Quindi, sono due e pure sono le stesse, mentre queste zone riconosciute a rischio esondazione non hanno ricevuto questa particolare cura*".

nel DGR n. 746 del 9/7/2007, che statuisce che tale pianificazione sia in via precipua finalizzata alla tutela dell'incolumità pubblica[802].

In un contesto ad alta vulnerabilità, infatti, le azioni in corso devono essere concepite alla stregua di criteri secondari di intervento, al fine di apportare modifiche o eventuali correzioni alle misure già adottate in fase di allerta.

Quanto alla **mancata chiusura delle scuole**, il C.T. osservava che, poiché tale decisione era stata assunta dal Comitato di Protezione Civile nel corso del pomeriggio del 3 novembre, quando era stata fatta una cd verifica delle scuole, il CT BELLINI dubitava che potesse essere stata eseguita una verifica effettiva e, in secondo luogo, rimarcava che, in ogni caso, era stata fatta in condizione di non emergenza, sulla base, cioè, delle condizioni meteorologiche esistenti a quel tempo (quando effettivamente non pioveva). E' significativo il giudizio espresso sul punto dal CT del PM: *"Ricordo che nella mattinata del giorno 3, così risulta dal verbale, si è deciso di andare a verificare se nelle scuole del comune, del territorio comunale e specificatamente in quelle in zona alluvionabile c'erano delle situazioni di crisi. Nel pomeriggio, evidentemente si è mosso un esercito di verificatori, comunque sia il giudizio è stato: non ci sono situazioni di crisi. Io mi permetto di dire: e vorrei vedere! Non eravamo nell'emergenza. Al di fuori dell'emergenza, se andassimo adesso a visitare queste scuole, non troviamo nessuna situazione di crisi. Se avessero trovato una situazione di crisi quando ancora l'emergenza non si era verificata, beh, allora sarebbe stato un guaio. Per cui, il fatto che come prima motivazione della non necessità di chiudere le*

[802] Così ha spiegato il CT BELLINI, a f. 69: *"...nel nostro piano mancano **gli scenari di rischio**. Cosa vuole dire? Vuole dire che per ogni zona io devo prevedere che cosa può succedere e che, quindi, io possa reagire diversamente, possa preoccuparmi preventivamente delle forze e dei modi in cui mettere in campo queste forze, per cercare di attenuare i danni, ma soprattutto cercare di finalizzare quello che deve essere l'obiettivo principe di ogni piano di protezione civile, salvare la vita alla gente. E' l'incolumità pubblica il tema prioritario, lo scopo di queste opere, di queste azioni. Viceversa noi ogni volta rimaniamo sorpresi. Pensiamo al Bisagno. Il Bisagno è un serial killer, colpisce sempre allo stesso modo e negli stessi posti eppure ogni volta ci sorprende, ogni volta rimaniamo sorpresi".*

scuole si sia detto: i riscontri tecnici prescritti nella mattina non hanno evidenziato particolari criticità per le scuole in zona esondabile, per forza, mica pioveva a quel modo, primo; secondo, le previsioni meteo non evidenziano particolari criticità. Qui, sempre basandoci sui documenti, ricordo che quella seduta del comitato del 3 novembre è iniziata con una dichiarazione del dottor ROBBIANO che dice: è previsto per domani mattina, venerdì mattina la fase acuta della perturbazione. Quindi, non so da dove vengono fuori al pomeriggio del giorno 3 queste notizie di bassa criticità per le previsioni meteo"[803].

Il CT BELLINI ha dimostrato, inoltre, che la versione ufficiale assurta dal COC a giustificazione della non chiusura delle scuole - secondo la quale, al fine di neutralizzare i rischi incombenti sugli studenti, sarebbe stato sufficiente dare pronta attuazione **ai piani per la gestione delle emergenze interni ai singoli istituti** - è del tutto infondata, posto che gli approfondimenti investigativi hanno evidenziato, al contrario, che molte scuole erano addirittura sprovviste dei piani interni per la gestione delle emergenze e che, anche laddove adottati, tali piani erano tendenzialmente privi della voce relativa al modello comportamentale da seguire in caso di emergenza alluvionale.

Il prof. BELLINI ha inoltre valutato come **gli stessi meccanismi di informazione e di comunicazione prescelti dall'Amministrazione** comunale genovese si siano rivelati fortemente insoddisfacenti: ed infatti, gli istituti scolastici allertati furono un'esigua minoranza ed anche per essi il Comune si era limitato ad inoltrare via fax comunicazioni del tutto generiche, dal contenuto vago ed indeterminato e, per giunta, in una fascia oraria (ricompresa fra le ore 17 e le ore 19) che, in quanto nettamente posteriore alla fine lezioni, ne avrebbe sicuramente impedito l'immediata lettura.

[803] Letteralmente, BELLINI, ud. cit. a f. 74-75.

Tanto premesso, il C.T. BELLINI ha espresso forti perplessità in ordine alla circostanza, invero riportata nel verbale del COC trasmesso alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova, che la decisione di non sospendere l'attività didattica fosse stata maturata, nel corso del pomeriggio del 3 novembre, sulla scorta dell'esito asseritamente positivo dei controlli effettuati durante quella stessa mattina ed aventi la capacità di reazione delle strutture scolastiche.

Ed invero, spiegava il CT del PM, è un dato innegabile e particolarmente significativo che nel verbale relativo alla seduta del COC del pomeriggio del 3 novembre (poi redatto dalle verbalizzanti FONTANESI e MELIZIA nel corso della giornata del 4/11), **non vi sia alcun cenno a questa - pur importantissima - attività di verifica sugli istituti scolastici** ed al suo asserito esito positivo.

A questo punto, il C.T. osservava che questo suo giudizio, vale a dire l'oggettiva inadeguatezza dei servizi prestati dai responsabili della Protezione Civile presso il Comune di Genova in occasione dei fatti alluvionali, aveva trovato ulteriore conferma nel risultato dei lavori della Commissione speciale del Consiglio Comunale (nominata in epoca successiva agli eventi del 4/11), la quale, in esito a verifiche e sopralluoghi, aveva rilevato numerose carenze nell'operato del corpo di P.C., fra le quali devono anzitutto annoverarsi l'assenza di protocolli standardizzati e di ruoli definiti, nonché l'insufficienza del sistema di informazione dei cittadini e di sensibilizzazione pubblica.

Quanto **alla supposta imprevedibilità dei danni alluvionali**, il C.T. evidenziava che la **mappa dei rischi** realizzata dal Comune di Genova già nel corso del lontano 1987 aveva qualificato come zone a rischio di esondazione proprio quelle stesse aree del territorio urbano poi di fatto colpite dall'esondazione del 4 novembre 2011.

Ad ulteriore conferma di ciò, il prof. BELLINI esibiva in aula un opuscolo della Protezione Civile Comunale (risalente al 2008), che riportava, contrassegnandole in rosso ed inserendole in apposita colonna, proprio le aree interessate dai predetti eventi calamitosi.

A questo punto, il CT del PM escludeva che, al 2011, fossero stati attuati tutti quei modelli procedimentali che i piani di bacino vigenti all'epoca dei fatti avevano ritenuto necessari nell'ottica di una complessiva e generalizzata opera di riassestamento dello stato idrogeologico del territorio urbano: ed invero, sul rio Fereggiano erano state avviate alcune attività che, sebbene tese a regolarizzare la copertura del tratto fluviale, non erano state in grado di apportare un sensibile miglioramento allo stato del rio, la cui condizione di dissesto diffuso risultava al contrario sostanzialmente immutata. Al riguardo, il prof. BELLINI escludeva categoricamente che l'Amministrazione Comunale potesse pertanto addurre, a giustificazione della propria condotta, l'imprevidibilità degli eventi calamitosi, atteso che lo "stato di malattia del territorio" **era dato perfettamente noto e pienamente acquisito al patrimonio conoscitivo del'Autorità di Protezione Civile, a cominciare dal suo capo, il Sindaco di Genova**.

Ed infatti, aggiungeva il C.T., l'evento calamitoso era a maggior ragione prevedibile se sol si considera che, già nel 1980 l'Amministrazione Comunale (in quanto ente territoriale deputato alla manutenzione dei corsi d'acqua interessanti il territorio cittadino) aveva, *motu proprio,* indetto una gara d'appalto per l'aggiudicazione dei lavori di ampliamento della copertura del rio Fereggiano, lavori poi in seguito dismessi. Del resto, le stesse opere di messa in sicurezza del rio (alternativamente consistite nell'ampliamento del tratto di Largo Merlo, nell'abbattimento di tre edifici a ridosso del corso d'acqua e nell'allargamento della copertura), lungi dall'intervenire in modo mirato e puntuale, avevano lasciato sostanzialmente **irrisolti i punti di**

criticità principali, da decenni tradizionalmente ravvisati **nel tratto coperto del rio** ed **nell'altezza della copertura a valle**.

Con tali considerazioni, il CT del PM prof. BELLINI concludeva che, pur nella oggettiva difficoltà di registrarne *ex ante* l'entità, **l'evento calamitoso era al di là di ogni ragionevole dubbio prevedibile.**

Quanto al ruolo del Sindaco in ordine alle fasi di prevenzione e di gestione della calamità, il prof. BELLINI precisava che **il Sindaco**, in qualità di Autorità di Protezione Civile, è per espressa previsione di legge deputato a preordinare la propria attività alla tutela della incolumità pubblica, della cui protezione assume pertanto la piena responsabilità.

*****

Infine, venendo alle risposte ai quesiti del PM, il prof. BELLINI ha spiegato quanto segue. Circa **l'accertamento delle cause dell'esondazione**, è pacifico che il 4 novembre 2011 sono esondati il torrente Bisagno, il rio Fereggiano, il Mermi e lo Sturla, rivi con prevalente o totale deflusso a cielo aperto.

A tale proposito il CT precisava che per **esondazione** si intende l'acqua che esce dagli argini, mentre per i rivi tombinati è preferibile parlare di **fuoriuscite idriche** (ciò vale per i rivi Rovare, Noce Chiappetto, Puggia, Vernazza, Parroco e Cambiaso): di regola, i tombini dalla superficie portano l'acqua nei rivi; *"ma se gli apporti sono troppi, anziché entrare nel rivo l'acqua viene buttata fuori"*[804].

Le cause dell'evento, secondo il CT BELLINI sono state: 1) il particolare ed intenso evento piovoso; 2) vulnerabilità delle aree sotto l'aspetto idrogeologico (il CT chiariva che il primo elemento, senz'altro straordinario, *"ha potuto provocare danni di così grave entità e estensione in ragione del fatto che ha picchiato su una area altamente vulnerabile sotto l'aspetto idrogeologico"*, *dove*

[804] Così dep. BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 82

"vulnerabile, vuole dire propensa a farsi danneggiare da un evento esogeno, quindi in questo caso la pioggia"); 3)asservimenti idraulici non a norma (*id est*, i ponti, le coperture, le cose non a norma; 4) impermeabilizzazione dei versanti (*"ciò ha riguardato non soltanto la valle del Fereggiano, ma anche la valle del Rio Rovare ed altre, che hanno avuto le stesse situazioni"*); 5) la carente capacità di gestione delle acque di pioggia (*"da cui quei diffusi allagamenti illustrati sopra"*; 6) l'assenza od inadeguatezza dei provvedimenti di protezione civile nelle tematiche sopra illustrate (*"che ha contribuito alla configurazione del danno"*[805]).

Quanto al quesito sulle modalità con cui si è svolto l'evento piovoso con riferimento alla sua entità e quantità, il CT spiegava di avere elaborato un diagramma da cui si evince, in sintesi, che tra le ore 10 e le ore 15 vi è stata una brusca cumulata di pioggia (cfr. nel dettaglio *retro*, § 8).

Con riferimento al quesito **se i danni conseguenti all'evento fossero prevedibili**: il CT del PM prof. BELLINI ha ribadito che, già nella mappa dei rischi realizzata nel 1987 dal Comune di Genova erano individuati **come punti a rischio di esondazione** quegli stessi punti in cui il 4 novembre 2011 vi è stata l'esondazione[806]. In seguito, la medesima "perimetrazione delle zone a rischio" è stata fatta dalla Regione, sia nei Piani di bacino realizzati nel 2001 (per il torrente Bisagno), e nel 2002 (per tutti gli altri rivi), e dalla Provincia di Genova, con il Piano Territoriale di Coordinamento del 2002. A tale proposito, il CT BELLINI sottolineava che **anche l'ing. PINASCO aveva confermato le suddette criticità dei rivi nelle Commissioni consiliari del**

---

[805] BELLINI, ibi, a f. 84-85.

[806] Spiegava il CT BELLINI (ibi, a f. 86), che: "***nel 1987*** *il Comune di Genova, con una attività sorprendentemente pionieristica, perché nessuno allora ne parlava, decise di capire quali rischi ambientali aveva il suo territorio. Io fui incaricato di coordinare una commissione di esperti per valutare tutti questi rischi e, quindi, abbiamo studiato l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, i depositi pericolosi, il tracciato degli oleodotti e abbiamo passato, ovviamente, anche la geologia, le frane e l'idraulica. In questa mappa di rischi, che, tra l'altro, poi è stata ripresa e citata anche dal piano di bacino, sono stati individuati come punti a rischio di esondazione quegli stessi punti che il 4 novembre abbiamo visto esondare. Quindi, questa è datata 1989.* ***Nel 1989*** *è stata la presentazione ufficiale. Questo è in proprietà del comune di Genova".*

2008 e del 2010[807]: *"tutti sapevano che cosa poteva combinare il Bisagno, uno dei torrenti più studiati d'Europa. (...). Anche nell'opuscolo distribuito dalla Protezione Civile Comunale nel 2008 (agli atti), sono illustrate in rosso le zone che possono venire alluvionate, esattamente come è successo nel 2011; addirittura nelle due colonne di destra sono indicate tutte le strade soggette ad alluvionamento: sone le stesse che si sono alluvionate nel 2011, addirittura nel 1992.* ***Quindi, più conoscenza di così! C'è qui una conoscenza di dettaglio strada per strada"***[808].

Quanto al quesito n. 4, se siano stati effettuati gli interventi ritenuti necessari dai Piani di Bacino vigenti al 2011, il CT ha richiamato quanto esposto *supra*, vale a dire che i punti critici erano stati ben individuati nei piani di bacino. Concludeva il CT BELLINI che, per il Bisagno era stato avviato l'adeguamento della copertura soprattutto per gli affluenti, ma l'emergenza idraulica principale era irrisolta; per il Fereggiano, vi era stato intervento di protezione civile a monte di Largo Merlo, terminato prima dell'alluvione del 4 novembre 2011, *"che ha rimediato ad una locale criticità idraulica, ma assolutamente non ha migliorato l'emergenza idraulica principale, che rimane irrisolta ed è quella dell'inadeguatezza del tratto coperto, vale a dire della copertura finale*[809]*"*; nello Sturla sono state fatte importanti opere nel tratto terminale, concluse nel 2011, sicchè si può affermare, sempre secondo il prof. BELLINI, che *"le poche cose fatte - che sono poca cosa - sono state efficaci"*[810].

Circa il quesito se i danni siano stati conseguenti a situazioni di rischio idraulico idrogeologico in precedenza conosciute, il CT del PM prof. BELLINI ha concluso che **per il Fereggiano, oltre che di prevedibilità si può**

---

[807] Deve aggiungersi anche la riunione del 21/10/11, ricordata da molti testi a dibattimento Ad esempio, secondo il ricordo del dott. TEDESCHI, l'ing. PINASCO avrebbe detto: "Sì, adesso ci fissiamo molto sui problemi di Sestri, ma ricordiamoci che possono esserci problemi anche sugli altri rivi della città!": così dep. TEDESCHI, ud. 11/11/15, a f. 60-62.

[808] Letteralmente, BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 87, dove il consulente si domanda: "*Quindi si sapeva tutto! E perché non si è intervenuti su queste zone più delicate della città?*".

[809] Letteralmente, BELLINI, ibi, a f. 88.

[810] BELLINI, ibidem.

parlare di consapevolezza: il fatto che il Comune, già nel 1980, abbia fatto "motu proprio" una risistemazione, affidando una progettazione ad hoc all'ing. Stura; quindi abbia fatto una gara per allargarne la portata della copertura, quindi abbia fatto proprio il progetto ITALSTRADE per il deviatore (sia pure interretto), cui seguirono il protocollo di intesa e il Piano di Bacino del 2001, tutti questi documenti ufficiali *"ci dicono che vi era* ***piena consapevolezza*** *dello stato di malattia in cui si trovava e si trova buona parte del nostro territorio"*[811].

Con riferimento al quesito su quali autorità avrebbero potuto evitare gli eventi dannosi, e quali enti avrebbero dovuto provvedere alla relativa manutenzione, il CT del PM rispondeva che i rivi di cui stiamo parlando **sono prevalentemente di competenza comunale**[812].

Quanto al quesito se da parte degli enti pubblici sono stati eseguiti gli adempimenti di cui alla legge regionale 9/2000, Il CT del PM ha concluso che vi sono state due palesi mancanze: il Comune non ha informato adeguatamente la popolazione e la Regione, dopo avere promulgato la delibera n. 746, non ha tuttavia provveduto ad esplicare l'attività di coordinamento nei confronti dei Piani di Protezione Civile dei vari Comuni[813].

In ordine **al criterio di salvaguardia**, premesso che in tema di protezione civile occorre distinguere le azioni in chiave di prossimità di evento atteso da quelle con evento in corso, il CT del PM prof. BELLINI ha affermato che, in un contesto ad alta vulnerabilità, con elevato grado di rischio quale quello del bacino in esame, la qualità di un piano si misura in funzione della

[811] Letteralmente, dep. BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 89.
[812] Così BELLINI, ibi, a f. 90.
[813] Ibidem.

prevalenza delle prime sulle seconde, *"ossia devono essere prevalenti le azioni che preventivano le cose da fare, prima che l'evento diventi ingestibile"*[814].

21. Sintesi delle deposizioni de: il CT delle parti civili prof. ROSSO; il CT del responsabile civile prof. ROTH; i consulenti tecnici della difesa VINCENZI prof. SEBASTIANI, CIPOLLA, IACHETTA e GALANTI; il CT delle difese SCIDONE e CHA prof. MANCINI

Sentito all'udienza del 29/4/15, il prof. **Renzo ROSSO,** C.T. della parte civile Marco COSTA, prendeva le mosse dal concetto di precauzione, il quale si sostanzia, a livello concreto – operativo, nell'applicazione delle procedure idonee a mitigare l'entità dei danni connessi all'evento incombente, secondo quanto pianificato localmente.

Al riguardo, il consulente spiegava che, quanto ai fatti del 2011, un primo problema era da riscontrarsi **nel mancato allarme**, cui era conseguita l'omessa adozione di quel complesso di provvedimenti al quale la Protezione Civile è vincolata, sulla scorta delle previsioni contenute nel c.d. Libro Blu della protezione civile, approvato nel 2007.

A tale proposito, il prof. ROSSO chiariva che non può neppure essere addotta, a giustificazione della mancata allerta, l'eccessiva onerosità – in termini socio – economici - dei costi connessi all'ipotesi del falso allarme, atteso che, secondo una stima corrente, il costo economico del mancato allarme è addirittura di dieci volte superiore a quello del falso allarme.

---

[814] E così BELLINI esemplificava: "*è inutile chiudere il traffico in via Fereggiano da un vigile, aumentando le macchine che poi il Fereggiano ha distrutto: la via doveva essere chiusa molto prima e in un altro posto. Viceversa, questo povero uomo, dopo alcune telefonate,(...), non ha saputo che attaccarsi a questo. Quindi, questo è il criterio di salvaguardia che, secondo noi, è importante, che la qualità del piano si misura in funzione della prevalenza delle opere da fare prima*": lett. ibi, a f.91.

Con riferimento al citato "**Libro Blu**", che costituisce applicazione del DGR 746/2007, il teste spigava che esso rappresenta, nel campo italiano, uno degli strumenti più avanzati, in quanto comprensivo delle Linee Guida alle quali la protezione civile è tenuta a conformarsi e di una cartografia delle criticità della regione Liguria: si tratta di un documento dotato di pieno valore normativo, la cui adozione è per l'appunto avvenuta con delibera regionale. Ebbene, proprio il LIBRO BLU colloca e qualifica le aree limitrofe al rio Fereggiano e al torrente Bisagno come "**zona EE ad alta criticità**".

Alla valutazione sulla gravità del dissesto idrogeologico (che nel caso del rio Fereggiano costituiva, all'epoca dei fatti, un dato certamente di patrimonio comune) deve poi aggiungersi il giudizio sull'intensità dell'allerta meteorologica, ove diramata.

Il prof. ROSSO chiariva che, in occasione degli eventi del 4 novembre 2011, **l'allerta meteo era stata diramata con grado massimo di intensità**, c.d. allerta 2, formula sintetica impiegata per ricomprendere, all'interno del proprio alveo semantico, una vasta gamma di potenziali eventi dannosi (*id est*, innalzamento del livello dei rivi in grado di provocare fuoriuscite di acqua, inondazioni, sormonto di ponti e passerelle, frane), con elevato pericolo per l'incolumità pubblica.

In una tale evenienza, precisava il consulente, **al Sindaco** compete l'attivazione del Centro Operativo, l'adozione delle procedure previste dal Piano Comunale di Emergenza, gli sgomberi delle aree a rischio e, più in generale, l'attuazione di qualsiasi programma in concreto ritenuto idoneo a tutelare la cittadinanza. In questo contesto, il prof. ROSSO, che ha a più riprese ribadito di condividere *in toto* le osservazioni del C.T. del PM prof. BELLINI, confermava di avere riscontrato - alla luce delle prescrizioni contenute nel c.d. Libro Blu - numerose mancanze nell'attività dei responsabili del Comitato di Protezione Civile del Comune di Genova. Tali

carenze, da attribuire *in primis* alla Autorità comunale di protezione civile (*id est,* il Sindaco), sono anzitutto consistite ne: 1) l'omessa attivazione delle procedure di sorveglianza e di presidio territoriale; 2) nella mancata adozione delle misure precauzionali atte a tutelare la fasce più deboli della società civile (*id est,* **chiusura delle scuole**); 3) del pari carenti sono risultate la attività di sensibilizzazione e di informazione della cittadinanza.

Quindi il consulente ricordava di avere da sempre sottolineato, in tutta la sua produzione letteraria di ricerca e negli interventi in numerosi incontri di studio sul tema, ribadendolo in questa sede, che gli eventi calamitosi del 4 novembre 2011 erano facilmente prevedibili, rientrando appunto l'area del rio Fereggiano già da decenni nella categoria delle zone ad alto tasso di criticità. Tali criticità, del resto, erano segnalate dallo stesso Piano di bacino idrico, il quale, proprio con riferimento al rio Fereggiano, da tempo evidenziava l'assoluta insufficienza del sistema di tombinatura stradale, insufficienza che – avvertiva il C.T. prof. ROSSO - persiste tutt'oggi.

*****

Il prof. **Giorgio ROTH**, esaminato all'udienza del 5/5/15 in qualità di C.T. del Responsabile Civile Comune di Genova, prendeva le mosse da una preliminare analisi della struttura morfologica e delle qualità idrogeologiche del rio Fereggiano.

In via introduttiva, il teste chiariva che il bacino del rio è caratterizzato da un'estensione a tal punto limitata, da non consentire un'agevole e rapida corrivazione delle acque piovane. Invero, tale circostanza spiega perché, a fronte della medesima intensità di precipitazioni, l'evento calamitoso abbia prodotto conseguenze del tutto differenti a seconda del luogo di impatto finale: ed infatti, poiché dotato di un bacino più ampio, il torrente Bisagno ha

mostrato una maggiore attitudine alla capienza dell'acqua ed ha registrato danni meno consistenti rispetto a quelli abbattutisi sul rio Fereggiano.

Il CT ROTH ha dunque spiegato che la pericolosità dell'evento alluvionale è strettamente correlata al parametro della connessione (temporale) che intercorre fra l'intensità delle precipitazioni e la capacità di portata del singolo bacino idrico. Invero, tale parametro dipende a sua volta da fattori ulteriori, quali, *ex plurimis*, il grado di copertura areale e la dimensione del bacino in relazione all'intensità della precipitazione. Ora, poiché l'eccezionalità di un fenomeno è tanto maggiore quanto più esteso è l'intervallo di tempo con il quale detto fenomeno è suscettibile di riproporsi, il teste chiariva che la normativa italiana, **imponendo al riguardo il vincolo dei 200 anni,**[815] ha implicitamente inteso affermare che, ogni qualvolta un evento calamitoso si verifichi con un tempo di ritorno superiore a detto vincolo, tale evento dovrà considerarsi a tutti gli effetti eccezionale.

Sulla scorta di tali premesse, il CT del responsabile civile ha concluso che i fatti del 4/11/11, ai quali è stato riconosciuto un tempo di ritorno pari a 500 anni, debbano considerarsi **del tutto straordinari**.

Con riferimento al sistema di tombinatura (*id est,* alla sua presenza limitatamente alla parte terminale del rio Fereggiano), il prof. ROTH ricordava di averne a più riprese messo in risalto i rischi, sottolineandone i connessi problemi di natura idraulica: in particolare, spiegava che, quando il flusso dell'acqua inizia a lambire la parte superiore della copertura, l'attrito che ne consegue determina una brusca riduzione della capacità di trasporto della tombinatura stessa, la quale, non più a "pelo libero", finisce per trovarsi

[815] Sul punto il prof. BELLINI ha avvertito che si tratta di un dato statistico, che può sempre essere superato dagli accadimenti reali: nella fattispecie in esame, è innegabile che questi eventi, pur straordinari, erano stati previsti, addirittura con 48 ore di anticipo.

in una condizione di sostanziale frizione, così da aumentare le resistenze interne al deflusso.

A questo punto, il teste sosteneva che, quanto agli interventi realizzati sul rio Fereggiano (che la Protezione Civile Nazionale aveva definito necessari per la messa in sicurezza della componente idraulica e della viabilità), la locuzione "messa in sicurezza", per come formulata, può risultare fuorviante, atteso che il rischio dell'evento e di una sua potenziale verificazione è, per sua stessa natura, *in nuce* ineliminabile. Quindi aggiungeva che le modalità di esecuzione di tali interventi, lungi dal potersi considerare effettivamente migliorativi, avevano, al contrario, finito per convogliare una più ampia portata d'acqua a valle, con la diretta conseguenza di determinare un incremento del rischio di inondazione proprio in prossimità delle zone piane, nonché (maggiormente) popolate.

Quanto, infine, **all'omessa chiusura delle scuole**, il CT del responsabile civile Comune di Genova ha riconosciuto, in via preliminare, che la relativa decisione rientrava appieno nella competenza specifica dell'Autorità di Protezione Civile Comunale, nei giorni del 3 e del 4 novembre 2011 in opera presso la centrale del COC. A questo punto il CT si cimentava in una valutazione di tipo socio economico, sostenendo che, a suo giudizio, i costi connessi alla sospensione dell'attività didattica sono pressoché equivalenti nei casi di falsa allerta così come in quelli di mancata allerta; da ciò il C.T. ROTH derivava che il problema dei costi deve allora essere inscritto in una ben diversa prospettiva, e cioè quella sociale *lato sensu*, atteso che la chiusura delle scuole espone tutti i nuclei familiari composti da genitori lavoratori all'esborso economico connesso alla sistemazione dei figli, sull'assunto che essi non possano autonomamente provvedervi.

Ciò rilevato, il prof. ROTH non poteva esimersi dal riconoscere che **la decisione di chiudere le scuole avrebbe assolto, in un contesto di allerta,**

un'indubbia funzione di sensibilizzazione al rischio e di amplificazione sociale del pericolo, attesa l'evidente intensità mediatica con la quale tale comunicazione è suscettibile di essere recepita dall'intera comunità cittadina.

*****

Con riferimento, infine, all'apporto dibattimentale offerto dai CT della Difesa dell'imputata VINCENZI Claudio SEBASTIANI, Francesco CIPOLLA, Marco IACHETTA ed Elvezio GALANTI, sentiti all'udienza del 19/5/15, si riporta quanto segue.

Il CT prof. **Claudio SEBASTIANI** muoveva preliminarmente dal concetto di **prevedibilità**, precisando che la ricostruzione dei fatti, se operata *ex post*, rafforza l'illusoria convinzione di poter disporre di un'elevata capacità di previsione, nonché, più in generale, degli strumenti atti ad individuare con esattezza i tempi ed i luoghi di manifestazione dei fenomeni calamitosi. Ed invero, il territorio urbano genovese è percorso da ben 22 torrenti principali, ai quali si aggiungono i 38 corsi di acqua secondari; quanto, poi, alla ricorrenza dei fenomeni esondativi, il CT della Difesa VINCENZI evidenziava che, delle sessanta inondazioni che hanno interessato il territorio genovese nel corso dell'ultimo secolo, soltanto sette avevano coinvolto il torrente Bisagno e non più di quattro il rio Fereggiano (la cui ultima esondazione, prima dei fatti del novembre 2011, risaliva al 1951).

A questo punto, il consulente affermava che, in data 4/11/11, il territorio cittadino era stato interessato da un fenomeno pluviometrico estremo, con inondazione lampo (c.d. flash flood), più tipica delle aree tropicali e monsoniche che delle fasce mediterranee, alla quale è stata assegnata un tempo di ritorno minimo, con probabilità annuale pari allo 0,2%. L'esame combinato di tali considerazioni è tale, ad avviso del C.T., da poter con ragionevole certezza escludere la prevedibilità dei suddetti eventi calamitosi

e, in particolare, la determinabilità della loro collocazione nello spazio e nel tempo.

Il C.T. **Francesco CIPOLLA** ha illustrato in udienza le tappe salienti dell'attività di normazione patrocinata dall'amministrazione comunale genovese con riguardo ai temi della protezione civile e, più in generale, della tutela della pubblica incolumità.

In particolare, con riferimento al **Piano di Protezione Civile** adottato dal Comune di Genova, il CT spiegava che, a conferma del particolare interesse mostrato per la materia, tale documento era stato oggetto di plurimi aggiornamenti nell'arco di soli tre anni (dal 2008 al 2011), con delibere consiliari e determine dirigenziali: al riguardo, particolare attenzione doveva essere dedicata all'ordinanza sindacale n. 273 del 2008 ed alle due delibere di Giunta 173/2010 e 252/2008, nel cui contenuto propulsivo erano stati indicati criteri direttivi ed elementi fondamentali per la definizione degli scenari di rischio.

Quanto al **Piano Comunale di Emergenza**, esso ha contenuto programmatico, prescrivendo l'attribuzione alle singole Direzioni del compito di redigere i piani operativi interni per la prevenzione dell'emergenza ed una costante e reciproca interazione di tutti i Municipi locali nella gestione della fase emergenziale. Al riguardo, il C.T. chiariva trattarsi di un piano particolarmente efficiente, atteso che, nella diffusa difficoltà previsionale degli eventi, esso aveva adottato una strategia di tipo flessibile che muoveva dalla consapevolezza dell'impossibilità di intervenire con procedure rigide e standardizzate e che quindi, prediligendo al contrario una gestione di tipo dinamico, si era conformato al c.d. management dell'incertezza. A conferma della funzionalità del piano vigente all'epoca dei fatti, il consulente sosteneva che lo stesso aveva rappresentato un modello piuttosto innovativo, il cui contenuto, significativamente, sarebbe stato in

gran parte recepito dalla successiva circolare del Dipartimento di Protezione Civile Nazionale datata 12/10/12.

Tale piano muove dalla considerazione che l'efficacia del sistema dipende dalla costante interazione fra le varie competenze tecniche ed il COC, attraverso la creazione di presidi territoriali con compiti di vigilanza, di intervento tecnico e con funzione strategica in relazione a quei bacini idrografici che, per le loro ridotte dimensioni, non costituiscono oggetto primigenio di attenzione.

Con riguardo al **piano di dettaglio adottato in relazione all'area di Sestri Ponente**, il C.T. CIPOLLA sosteneva che tale documento, per quanto ritenuto dall'Accusa il "fratello migliore" di quello generale, non poteva, in realtà, essere assurto a modello di riferimento, in quanto adottato per far fronte ad esigenze specifiche (essenzialmente legate allo stato del rio Chiaravagna), che certo non si attagliavano alla ben diversa e complessiva situazione comunale. Ed anzi, proprio con riferimento al territorio genovese - ribadiva il CT della Difesa VINCENZI - lo scenario esistente all'epoca dei fatti non consentiva di inferire l'esistenza di porzioni dell'area urbana verso cui destinare maggiori attenzione e nei cui confronti porre in essere azioni preventive.

Il C.T. **Marco IACHETTA** ha offerto una ricostruzione generale della normativa in materia di Protezione Civile a cominciare dalla L. 225/1992, che, come è noto, ha istituito il corpo di Protezione Civile a livello nazionale.

In particolare, il CT affermava che, sebbene solo nel 2012 (con l. 100/12) il legislatore avesse previsto la necessità di un'opera di riordino diffuso del sistema di protezione civile (con annesso obbligo per i Comuni di dotarsi di un piano di emergenza interno), già a partire dal 2001 - e dunque con netto anticipo rispetto alla tendenza nazionale - il Comune di Genova si era dotato di un proprio piano di P.C. Quanto alla struttura interna al Comitato di Protezione Civile, il C.T. spiegava che **il COC** si presenta alla stregua di "**un**

concentratore di informazioni", vero e proprio luogo di condivisione delle criticità; del resto, a conferma della sua natura di centro di raccordo sinergico delle varie competenze in esso riassunte, al COC era attribuito **un ampio novero di funzioni** (e cioè, funzioni di coordinamento tecnico, pianificazione, assistenza sociale, volontariato, strutture operative, comunicazione, servizi essenziali e censimento dei danni). Proprio l'articolazione interna al COC, che prevedeva **la presenza tanto di membri della Giunta, quanto di appartenenti allo staff tecnico**, aveva consentito - in seno alle riunioni del Comitato della mattina e del pomeriggio del 3/11 - di adottare quel complesso di provvedimenti (i c.d. 30 punti), che sarebbero poi stati recepiti dalle singole direzioni comunali.

Con riferimento **all'omessa chiusura delle scuole**, il consulente riteneva che l'assunzione di tale decisione non costituisse il frutto di un'autonoma presa di posizione dei poteri politici presenti al COC, ma rappresentava piuttosto il risultato della valutazione condotta dallo staff tecnico riunito al Comitato nei giorni antecedenti al 4/11. A tale valutazione si era poi accompagnata la considerazione della natura pubblica del servizio (*id est*, scolastico) erogato. A tal proposito, il C.T. ribadiva che, proprio la struttura interna al Comitato, che ne consentiva la continua interazione con l'esterno, aveva portato alla costituzione presso il COC di un presidio notturno nella notte fra il 3 ed il 4/11; in tale ottica, allora, la mancata adozione da parte del COC di provvedimenti di sorta - in un periodo nel quale il COC era costantemente attivo per mezzo di tale presidio - non si spiega in altro modo se non in ragione delle fuorvianti (!) comunicazioni prevenute da ARPAL (attraverso i bollettini in corso di evento trasmessi a partire dalle ore 6.45) e dai volontari operanti sul territorio.

Il C.T. **Elvezio GALANTI** affermava preliminarmente che la forte variabilità del c.d. **valore esposto** costituisce il vero elemento ostativo

all'esatta predeterminazione delle aree potenzialmente interessate dal fenomeno temporalesco; in tale ottica, allora, e pur nella connaturata impossibilità di prevedere da principio l'esatta localizzazione degli eventi calamitosi, **il successo di un'operazione di Protezione Civile** si misura in base alla capacità di coordinamento di un sistema complesso (quale quello di P.C.) ed in virtù della sua attitudine alla interazione con le competenze esterne ed alla gestione delle risorse decentrate. Ciò premesso, il teste escludeva categoricamente che il Sindaco - nel cui raggio di competenza non possono fisiologicamente farsi rientrare tutte le strutture presenti sul territorio cittadino - avesse un potere di interferenza diretta nella filiera decisionale operativa dei vari corpi e delle diverse amministrazioni. Quanto al piano di emergenza adottato dal Comune di Genova, il C.T. dott. GALANTI ne esaltava l'assoluta congruità (trattandosi - a suo dire - dell'unico modello operativo realisticamente applicabile ad una realtà complessa come quella genovese) e flessibilità (essendo stato nel tempo oggetto di varie modifiche, che ne avevano consentito il pronto adeguamento alle specifiche esigenze della realtà urbana, in continuo mutamento). A livello interno, poi, il piano prevedeva la presenza di un Comitato di Protezione Civile, nel quale avrebbero dovuto sintetizzarsi le esperienze e le conoscenze dei vari servizi, peraltro senza che ciò determinasse il venir meno della loro autonomia funzionale. Conformemente alla deposizione del C.T. IACHETTA, il consulente rilevava che, nelle ore immediatamente antecedenti ai fatti calamitosi del 4/11, l'attività del COC era stata viziata dall'assenza di un corretto flusso di informazioni, in gran parte dovuto alle comunicazioni fuorvianti dei volontari presenti sul territorio e deputati al monitoraggio dei rivi. Ed anzi, proprio a tal riguardo, il C.T. si sentiva in grado di affermare che solo una corretta gestione delle informazioni provenienti dal territorio avrebbe consentito, se tempestiva, di predisporre

un effettivo rafforzamento dello schieramento delle forze già attive *in loco*, di provvedere alla chiusura del traffico veicolare e di procedere al contestuale allertamento dei dirigenti scolastici.

*****

Richiesto dalla Difesa degli imputati CHA e SCIDONE, e sentito all'udienza del 21/5/15, il C.T. **Marco MANCINI** affermava preliminarmente di essersi basato, nello svolgimento delle proprie considerazioni, sulle analisi elaborate dal C.T. del PM prof. BELLINI e dai C.T. di Parte Civile e della Difesa. In via introduttiva, spiegava che il dominio di studio era stato rappresentato dall'area comprensiva del rio Fereggiano e delle limitrofe zone di Via Pinetti e Largo Merlo: il consulente riconosceva che si tratta invero di **un'area estremamente critica** sotto il profilo della viabilità e che si caratterizza – a livello idrogeologico – per la presenza di salti idraulici, variazioni di livello, irregolarità e grosse intumescenze. Quindi affermava che, sebbene lo stato di dissesto idrogeologico dell'area del Fereggiano fosse ormai noto da tempo, gli interventi che erano stati ivi effettuati – noncuranti delle esigenze di invarianza idraulica - avevano determinato un aumento della capacità di smaltimento idrico a monte, senza che ne fosse tuttavia conseguita un'attività di regolarizzazione a valle, con la diretta conseguenza di trasferire all'altezza del tratto terminale del rio Fereggiano (*id est*, zone a maggiore tasso demografico), i rischi precedentemente registratisi a monte. Tali lavori, che il teste chiariva essere stati finanziati dalla stessa Protezione Civile nazionale, erano stati portatori di un duplice effetto, mediatico e tecnico, con l'indebita conseguenza di avere indotto nella cittadinanza l'illusoria convinzione della messa in sicurezza del rio e di avere al contempo acuito l'impulsività della propagazione della piena. A questo punto, il C.T. stigmatizzava le carenze

del piano di Protezione Civile adottato dal Comune di Genova, documento del quale riteneva anzitutto discutibile l'assunto di base, e cioè la considerazione per cui, attesa l'oggettiva difficoltà previsionale degli eventi calamitosi, risulta invero assai complesso preordinare piani preventivi di sgombero degli edifici e di sospensione delle attività, interventi che – stando al tenore letterale del piano - comporterebbero un pesante impatto socio - economico rendendoli di fatto inaccettabili in termini di costi/beneficio. Quindi spiegava che, avendo riguardo ai rispettivi piani di dettaglio, l'area di Sestri Ponente avrebbe richiesto un tempo di attivazione inferiore a quello necessario per l'area di Genova, ove la maggiore intensità demografica rende inevitabilmente più ostici interventi di sospensione delle attività e di chiusura del traffico. Ciononostante, chiariva il CT MANCINI, a differenza del piano relativo alla zona di Sestri Ponente (attivato in data 3/11), quello previsto per la restante area urbana genovese era stato attuato a ridosso degli eventi calamitosi (in data 4/11), in un momento nel quale il tempo disponibile per la messa in campo delle forze e delle risorse era evidentemente insufficiente per far fronte agli incombenti episodi alluvionali.

Quanto, poi, **all'omessa chiusura delle scuole**, il C.T. conveniva che la valutazione sull'opportunità della relativa decisione avrebbe dovuto essere condotta alla luce di un'attenta analisi dei rischi. Ed infatti, dando per vero che le strutture scolastiche fossero tendenzialmente dotate di piani di sicurezza interni, il CT MANCINI riconosceva che **non sempre tali piani contemplavano regole comportamentali da adottare in caso di alluvione**. Il consulente concludeva - con argomento di tipo logico - che la prosecuzione dell'attività didattica avrebbe potuto ritenersi funzionale alla tutela dell'incolumità pubblica (se e) solo in quanto le stesse strutture fossero state dotate degli strumenti (anche in termini di conoscenza e di informazione)

idonei ad arginare i pericoli connessi al verificarsi dei fenomeni calamitosi; in caso contrario, l'apertura degli istituti scolastici poteva tradursi in una maggiore esposizione al rischio per i discenti.

Nell'ottica, ancora, di un'esatta perimetrazione delle competenze degli imputati CHA e SCIDONE, il consulente prof. MANCINI sosteneva che al primo spettassero esclusivamente funzioni di supporto giuridico - amministrativo al settore di Protezione Civile, laddove al secondo competevano unicamente compiti di indirizzo e di controllo all'interno del COC. Al riguardo, il C.T. MANCINI sosteneva che tanto l'imputato CHA quanto l'imputato SCIDONE avessero operato in piena legittimazione e legittimità, adeguando la propria condotta alle procedure predefinite ed interne al COC. In tale ottica, affermava allora il consulente, l'oggettiva discutibilità di tali procedure - che lo stesso MANCINI non mancava di porre ripetutamente in risalto - non era comunque tale da delegittimare l'operato degli imputati, per l'appunto avvenuto in piena aderenza ai protocolli interni.

22. Le fonti normative in materia di protezione civile. L'attività di pianificazione di protezione civile e il Piano Comunale di Emergenza del Comune di Genova

A questo punto della motivazione occorre leggere in maniera sistematica i molteplici riferimenti fatti dal CT del PM prof. BELLINI, dai testi e dagli stessi imputati alla normativa in materia di Protezione Civile e al Piano Comunale di Emergenza del Comune di Genova.

Com'è noto, la materia della protezione civile ha trovato una disciplina organica con **la Legge 24/2/1992 n. 225**, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, che risponde al *"fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi"* (art. 1 co. 1 L. 225/1992)

Con tale normativa inizia a delinearsi il sistema attuale di protezione civile, che ha sostituito il previgente modello centralizzato[816] ed ha introdotto un'accezione più ampia della stessa protezione civile, cui vengono assegnate, per la prima volta, anche finalità di prevenzione e protezione dal rischio. Inoltre, viene inserita nell'ambito delle attività di protezione civile anche l'attività, tecnico scientifica, della previsione. Ed, invero, per la prima volta, l'art. 3 L. 225/1995 statuisce che: *"sono attività di protezione civile quelle volte alla **previsione e alla prevenzione dei rischi**, al soccorso delle popolazioni sinistrate e ad ogni altra attività necessaria e indifferibile, diretta al contrasto e al superamento dell'emergenza e alla mitigazione del rischio, connessa agli eventi di cui all'articolo 2".*

La previsione è definita, al comma 2 *"nelle attività, svolte anche con il concorso di soggetti scientifici e tecnici competenti in materia, dirette*

---

816 La prima norma ad occuparsi del soccorso ed assistenza alle popolazioni colpite da calamità di protezione civile è costituita **dall'art. 36 L. 996/70**. In questa Legge l'intera organizzazione della protezione civile viene demandata al Ministro dell'Interno. Per lo svolgimento di tali compiti il Ministro si avvaleva del Comitato Interministeriale della protezione civile. Nello svolgimento dell'attività erano coinvolte anche le Amministrazioni degli enti pubblici territoriali. Tuttavia, la costruzione del sistema di protezione civile prevista dalla Legge in esame era fortemente accentrata in capo al Ministro dell'Interno e la partecipazione degli enti locali e degli organi dell'amministrazione statale decentrata non era espressamente disciplinata per quanto attiene alle attribuzioni dei singoli organi ed enti.
Il regolamento di esecuzione della Legge, che avrebbe dovuto essere emanato entro un anno, veniva emanato oltre dieci anni dopo, con **il D.P.R. 66 del 1981**, il cui articolo 14 individua nel Prefetto l'organo ordinario di protezione civile e gli attribuisce alcuni compiti, tra i quali quello di dirigere, nell'ambito della Provincia, i servizi di soccorso e di assistenza delle popolazioni colpite e di coordinare le attività svolte da tutte le amministrazioni pubbliche dagli enti e dai privati. L'articolo 16 di tale regolamento, individuava nel Sindaco, all'epoca nella sua qualità di ufficiale di governo, l'organo locale di protezione civile e stabilisce che il Sindaco provvede, con tutti i mezzi a disposizione, agli interventi immediati, dandone subito notizia al prefetto. Ancora l'articolo 36 del regolamento in tema di avvertimenti alla popolazione, prevedeva che, allorché occorra informare le popolazioni di situazione di pericolo, comunque connesse con esigenze di protezione civile, a ciò provveda il Prefetto e, in caso di urgenza il Sindaco.

all'identificazione degli scenari di rischio probabili e, ove possibile, al preannuncio, al monitoraggio, alla sorveglianza e alla vigilanza in tempo reale degli eventi e dei conseguenti livelli di rischio attesi".

Dunque, i componenti scientifici e tecnici esperti in meteorologia svolgono funzioni di supporto e di integrazione del patrimonio di conoscenza del COC e devono concorrere per legge con gli altri componenti del comitato di protezione civile ("anche"), poiché il **compito di "identificare gli scenari di rischio probabili" compete all'intera Autorità di protezione civile sedente in comitato**. Ovviamente, perché la condotta sia esigibile è normativamente richiesto che la P.C. abbia la "possibilità" materiale, dettata dalle circostanze di tempo e di luogo, di attendere alle suddette attività: nella fattispecie in esame, è pacifico che questo sia stato soddisfatto dall'allerta meteorologica dell'ARPAL, diramata con un congruo anticipo, già in data 2 novembre 2011[817].

La **prevenzione** consiste *"nelle attività volte a evitare o a ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi di cui all'articolo 2, anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione. La prevenzione dei diversi tipi di rischio si esplica in attività non strutturali concernenti l'allertamento, la pianificazione dell'emergenza, la formazione, la diffusione della conoscenza della protezione civile, nonché l'informazione alla popolazione e l'applicazione della normativa tecnica, ove necessarie, e l'attività di esercitazione".*

Deve essere posto l'accento sulla descrizione delle attività di prevenzione quale complesso di interventi non strutturali di varia natura e idonei, appunto, a prevenire i rischi di danno. Il riferimento a tali attività non strutturali è pienamente coerente con la natura preventiva e previsionale delle competenza di P.C., deputata ad intervenire, ma non solo, nei casi di

[817] Si rivedano, *retro*, i §§ 9.1, 9.2 e 9.3.

calamità naturale, eventi che per loro naturale conformazione renderebbero impossibile, nell'immediato, interventi e modifiche radicali. Detta definizione non trova, tuttavia, riscontro nel Piano Comunale di Emergenza, ove, al contrario, è implicitamente sostenuto che l'adozione degli strumenti di tutela sia subordinata alla previa realizzazione di interventi strutturali sul territorio, Più precisamente, il § 2.1.2 (a pag. 7 del piano), recita: "*Ragionando in termini di pericolosità e di vulnerabilità (...) gli studi realizzati nell'ambito del Piano Comunale di Emergenza potranno anche consentire, a livello di pianificazione generale, di evidenziare la necessità di interventi strutturali per la riduzione del rischio, con un'attenta valutazione della pericolosità degli eventi attesi e conseguentemente l'impatto sulla vulnerabilità dell'ambiente fisico e del costruito*". Ebbene, ai sensi della Legge 225/1992, i citati interventi strutturali non rientrano in alcun modo nella sfera di competenza della PC, di talché l'eventuale efficienza causale dell'omessa realizzazione di interventi strutturali (da parte dei responsabili della pianificazione), quand'anche accertata, non renderebbe esente da responsabilità penale gli odierni imputati per l'accertata omissione di interventi non strutturali e risulterebbe, comunque, irrilevante ai fini della ricostruzione del nesso eziologico fra le condotte tenute/omesse e l'evento dannoso verificatosi.

A proposito dell'art. 3 L. 225/1992 occorre segnalare che la Corte di Cassazione, con la nota sentenza del 11/3/2010, n. 16761 sul caso Sarno ha sottolineato in parte motiva che l'attività diretta ad evitare e/ o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi calamitosi, qualificata come "prevenzione" dall'art. 3 L. 225/1992 è ***una regola cautelare di fonte scritta ma, evidentemente, ha un contenuto assolutamente ampio e generico, tale da renderla sostanzialmente assimilabile ad una regola cautelare generica***".

Nell' art. 2 della L. 225/1992 vengono distinte, ai fini dell'attività di protezione civile, tre tipologie di eventi: gli eventi previsti alla lettera A)[818] sono gli eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo, che esplicano i loro effetti nell'ambito comunale e sono fronteggiabili con i mezzi a disposizione del Comune, non richiedendo l'intervento di altri organi. Per gli eventi di cui alle lettere B) e C) vi è, invece, una sovrapposizione di attribuzioni e compiti coordinati tra Prefetto e Sindaco.

Interessa in questa sede, in particolare, l'art. 15 della L. 225/1992, che disciplina le attribuzioni del **Sindaco**, che, al comma 3, recita: *"il Sindaco è **autorità comunale di protezione civile**. Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio del Comune, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della giunta regionale"*[819] (in termini cfr. il Piano comunale di Emergenza, pag. 4 che alla presente legge espressamente rinvia).

Il comma 4 dell'articolo 15 prevede, inoltre, che: *"quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze di strutture al Prefetto, che adotta i*

---

[818] Art. 2 comma 1 L. 225/92: "**a)** *eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria;* ***b)*** *eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria;c) calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo".*

[819] I commi 3 bis e 3 ter dell'art. 15 recitano inoltre che: "Il Comune approva con **deliberazione consiliare**, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il **Piano di Emergenza Comunale** previsto dalla normativa vigente in materia di protezione civile, redatto secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e dalle Giunte Regionali. 3-ter. Il comune provvede alla verifica e all'aggiornamento periodico del proprio piano di emergenza comunale, trasmettendone copia alla regione, alla prefettura-ufficio territoriale del Governo e alla provincia territorialmente competenti.

provvedimenti di competenza coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile", autorità che, quindi, mantiene perfettamente integri i propri poteri e le proprie competenze.

In materia di protezione civile statuiscono, altresì, il D.lgs. 112 del 1998, che all'art. 108 lett. c) individua le funzioni conferite ai Comuni, con significativo ampliamento delle funzioni decisionali e di indirizzo e la L. 265 del 2009 secondo cui (art. 12): compete al Sindaco la gestione dell'attività di informazione e sensibilizzazione della popolazione.

In data 3/12/2008 è stata emanata, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la "Direttiva concernente indirizzi operativi per la gestione delle emergenze", di cui assume fondamentale importanza il § 2, intitolato al "Modello organizzativo per la gestione dell'emergenza": esso descrive, in primo luogo, le attribuzione, a livello comunale, spettanti al Sindaco. La direttiva stabilisce che **la prima risposta all'emergenza** "*deve essere garantita dalla struttura locale, a partire da quella comunale, preferibilmente attraverso l'attivazione di un Centro Operativo Comunale (C.O.C.), dove siano rappresentate le diverse componenti che operano nel contesto locale*". La direttiva, dopo avere richiamato l'art. 15 commi 3 e 4 della L. 225/1992, ricorda che: "*il **Sindaco** assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita e provvede ai primi interventi necessari a fronteggiare l'emergenza (...). In particolare, **anche utilizzando il potere di ordinanza**, il Sindaco, attraverso il personale della sua struttura comunale* (...)" provvede ad una serie di attività tipizzate (elencate a pag. 7 della Direttiva).

Infine, nel dicembre 2010, la cd direttiva Barberi conferiva al dipartimento di protezione civile il compito di predisporre i programmi di attuazione e di soccorso, con un'articolata descrizione dei compiti del Sindaco.



Sull'attività di pianificazione di protezione civile e in particolare, sul piano di protezione civile del Comune di Genova.

I piani di protezione civile si articolano in diverse fasi: una fase di analisi (volta alla identificazione degli elementi vulnerabili ed alla definizione degli scenari di rischio, che devono essere delineati geograficamente), ed una fase di definizione della meccanica di gestione della situazione di emergenza.
Ogni fase si compone di una serie di azioni ed è scandita da una sequenza temporale ben precisa, prevedendo l'intervento di specifici soggetti diversamente competenti.
Con specifico riferimento alla realtà genovese e, in particolare, alle emergenze di carattere meteo - idrologico, le zone soggette agli eventi potenzialmente dannosi sono contenute - come già ricordato dal CT del PM prof. BELLINI, nella **Carta di criticità ad uso di protezione civile**, contenuta nella Delibera della Giunta Regionale n. 746 del 2007, comprendente le varie situazioni di potenziale dissesto idrogeologico, tra cui le aree di esondazione che sono, per altro, derivate dai piani di bacino del 2001. Questa carta ben segnala le aree di esondazione in tutto il territorio comunale e le delimita con buona precisione, individuando, appunto, le aree che verrebbero colpite in seguito ad eventi di piena. Come ha osservato il prof. BELLINI, la validità di tale carta relativamente, in particolare, agli eventi di piena, è stata, purtroppo, recentemente confermata dall'elevato grado di sovrapposizione che esiste tra le zone considerate a pericolo esondazione e le zone effettivamente oggetto di esondazione, sia nell'episodio alluvionale del 2010, che colpì la zona di Sestri Ponente, sia nell'alluvione del 2011 che ci occupa, come pure in quella successiva del 2014. Tale carta riporta numerose situazioni di pericolo di esondazione sul territorio comunale, delineando una situazione di rischio diffuso che è confermata, del resto, nella storia passata e

recente dei vari episodi alluvionali che si sono succeduti. Da ciò deriva che il piano di emergenza deve contenere la definizione e la delimitazione geografica degli scenari di rischio anche attraverso una descrizione sintetica, accompagnata da cartografia esplicativa dei possibili effetti sulla popolazione e sulle infrastrutture presenti in un territorio di eventi meteorologici straordinari, quali le piene e le inondazioni. Solo in questo modo risulta possibile pianificare le azioni da intraprendere nelle situazioni di emergenza, secondo il livello di dettaglio richiesto dall'emergenza stessa. Tali azioni, che in linea astratta possono essere le stesse per diverse aree (come ad esempio l'iniziativa della chiusura del traffico), debbono essere necessariamente specifiche per ogni area a rischio, affinché siano efficaci. Il piano, cioè ad esempio, deve indicare esattamente **dove devono essere chiuse le strade potenzialmente allagabili nella specifica area a rischio, come verranno chiuse, chi se ne occuperà**, il personale responsabile e così via.

Scendendo più in particolare a valutare le procedure di protezione civile vigenti in Liguria, va detto in primo luogo che il servizio di protezione civile comunale rientra nel novero dei servizi essenziali erogati al cittadino e, pertanto, il piano di emergenza comunale rappresenta lo strumento principale a disposizione del Sindaco per fornire questo servizio. Nell'ambito della Regione, l'adeguamento della disciplina e l'attribuzione agli enti locali delle funzioni amministrative in materia di protezione civile è stato normato dalla Legge regionale 9 del 2000 a cui fanno, poi, riferimento le successive delibere di giunta regionale n. 877 del 2004 relativa alle procedure di allerta meteo idrologica e la già citata n. 746 del 2007 relativa alle linee guida per la pianificazione comunale di emergenza di protezione civile.



Sulle procedure di protezione civile vigenti in Liguria con specifico riferimento alle situazioni di emergenza per rischio meteo idrologico.

La prima fase è quella di allerta per la quale è competente il Centro Funzionale meteo idrologico della Protezione Civile della Regione, centro istituito presso ARPAL con la delibera di Giunta Regionale n. 488 del 2005.

Come si ricorderà[820], in base a quanto previsto dalla Direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 febbraio 2004, il Centro Funzionale Regionale è la struttura tecnica della Protezione Civile Regionale che provvede alle funzioni di previsione e di monitoraggio. I livelli di criticità idrologica emessi dal Centro funzionale sono tre: di ordinaria criticità, di moderata criticità e di elevata criticità e corrispondono al superamento di soglie pluviometriche previste e/o strumentalmente osservate, nonché di soglie idrometriche previste per ciascuna zona di allerta. Gli scenari idrologici di evento alluvionale sul territorio regionale risultano essere di tre tipi: lo scenario idrologico zero (cui corrisponde un quadro di ordinaria criticità localizzata o diffusa, per cui, a tale previsione, non segue alcuna allerta); lo scenario idrologico uno, che viene dettagliato nel DPCM(in cui è contemplata una moderata pericolosità per l'incolumità delle persone e dei beni; a tale scenario corrisponde un quadro di moderata criticità di tipo diffuso localizzato e a tale previsione di scenario consegue la proclamazione dello stato di allerta 1. Vi è poi lo scenario idrologico due, che è così descritto: allo scenario uno si aggiungono gli innalzamenti significativi dei livelli idrici negli alvei e tali da provocare fuoriuscita delle acque, erosioni spondali, rottura degli argini, sormonto di passerelle e ponti, inondazione delle aree circostanti dei centri abitati, probabile innesco di frane e smottamenti dei

[820] La materia è stata diffusamente trattata, retro, al § 9.1, dove è stata illustrata la testimonianza della dott.ssa Elisabetta TROVATORE, all'epoca dei fatti dirigente responsabile del Centro Funzionale Meteorologico di Protezione Civile presso la Regione Liguria – ARPAL.

versanti in maniera diffusa ed estesa, elevata pericolosità per l'incolumità delle persone e dei beni. Allo scenario due corrisponde un quadro di elevata criticità generalmente di tipo diffuso e a tale previsione di scenario segue la proclamazione dello stato di allerta 2. Si tratta dello scenario in essere nei giorni nel 3 , 4 e 5 novembre 2011.

Il messaggio di allerta viene emesso dalla Regione Liguria, dalla Pprotezione civile regionale ed inviato alle Province, al corpo dei vigili del fuoco, al corpo forestale, al volontariato di protezione civile e alle prefetture che, a loro volta, lo inoltrano, a cascata, a tutti i Comuni. A seguito di tale comunicazione, come previsto dalla Legge 9/2000, deve seguire l'attivazione della procedura di salvaguardia di protezione civile. Allo scenario idrologico previsto consegue il tipo di allerta da cui derivano le azioni da intraprendere: in particolare, a seguito di emissione di messaggio di allerta due, il Sindaco, in qualità di autorità comunale di protezione civile, svolge, tra le varie attività prioritarie, le seguenti attività al centro operativo comunale e predispone le azioni di protezione civile come previsto dalla Legge 9/2000 e attiva, inoltre, i presidi territoriali come previsto dalla delibera del Presidente del consiglio dei ministri del 2004: comunica in tempo utile alla popolazione la necessità di mettere in atto misure di autoprotezione, si assicura che tutti gli abitanti degli stabili siti in area a rischio di inondazione o frana siano al corrente della situazione; fornisce urgentemente adeguate informazioni alla cittadinanza sul grado di esposizione a rischio desunto dalla mappa di criticità ad uso di protezione civile; assicura una reperibilità finalizzata in via prioritaria alla ricezione di ulteriori aggiornamenti meteo e comunicazioni operative; dispone l'interruzione di tutte le attività in alveo, la messa in sicurezza dei mezzi e macchinari; attiva le procedure del piano comunale di emergenza; organizza i presidi territoriali per fini di prevenzione e monitoraggio e sorveglianza provvedendo alla vigilanza sull'insorgere di

situazioni di rischio idrogeologico e adottando le necessarie azioni di tutela e salvaguardia della privata e pubblica incolumità, compresi gli sgomberi precauzionali su tutte le aree a rischio individuate dalla cartografia delle criticità ad uso di protezione civile e su eventuali integrazioni di dettaglio a cura dei Comuni stessi, avvalendosi, qualora necessario, del Volontariato, dei Corpi dello Stato, nonché alla gestione della viabilità stradale e ferroviaria e se del caso dell'energia; attiva ancora i gruppi comunali e intercomunali di protezione civile, l'organizzazione di volontariato e fornisce informative mediata settore regionale di protezione civile e di emergenza e alle prefetture di competenza circa l'instaurarsi di condizioni di rischio, ovvero delle azioni di protezione civile intraprese.

Sul Piano Comunale di Emergenza del Comune di Genova

Il Piano Comunale di Emergenza a fini di protezione civile per il comune di Genova come è noto, almeno quello che era vigente il 4 novembre 2011, è stato approvato dal Consiglio Comunale nel 2009. Nella deliberazione del Consiglio è fatto esplicito riferimento alla normativa in vigore in materia fino a quel momento, tra cui le linee guida (il cosiddetto "libro blu"), di cui alla già citata delibera 746 del 2007, che costituiscono il documento operativo di riferimento per la stesura dei piani comunali.

Il piano si compone di una Relazione generale degli schemi operativi per la gestione delle diverse emergenze e dei relativi elaborati di supporto. La relazione generale è entrata nel dibattimento nella versione "Revisione 2010", approvata con Deliberazione del Consiglio Comunale del 22/3/2011.

Di assoluta importanza per il processo, per quanto attiene alla prevedibilità ed alla conoscibilità dell'evento verificatosi il 4 novembre 2011, è quanto si legge nella Premessa alla Relazione Generale (§1,pag. 5) che si riporta integralmente: *"Il territorio del Comune di Genova, in considerazione delle*

caratteristiche geomorfologiche, idrologiche ed insediative e per le peculiarità meteo-climatiche è storicamente interessato da frequenti episodi di tipo alluvionale, con conseguenti gravi rischi per la popolazione ed ingenti danni a beni pubblici e privati, per questi motivi è stato ritenuto prioritario realizzare in forma sperimentale già nel 1999 lo Schema Operativo per la Gestione degli eventi alluvionali."

Il § 4 illustra la Struttura di Protezione Civile del Comune di Genova, ove si sottolinea che l'Amministrazione Comunale di Genova "ha previsto una struttura operativa di Protezione Civile funzionalmente autonoma, sia nello svolgimento dell'attività di pianificazione, programmazione e coordinamento, sia per l'attività di gestione degli interventi sul territorio. In caso di evento calamitoso, le risorse in termini di personale, di attrezzature e mezzi specifici, vengono individuati dalle Direzioni della Civica Amministrazione, dalle Aziende di servizi operanti in ambito comunale, dal gruppo comunale dei volontari di protezione civile" (...). Detta struttura è composta da tre uffici: "Ufficio programmazione e volontariato di Protezione Civile"; "Ufficio Monitoraggio Meteo e Comunicazione di Protezione Civile" e "Ufficio Pubblica Incolumità". "In particolare, il Settore Protezione Civile e Pubblica Incolumità svolge funzioni di programmazione e organizzazione delle attività di P.C. e, in caso di eventi calamitosi, concorre alla gestione dell'emergenza, **quale struttura di supporto** del Comitato di Protezione Civile"(lett, pag. 8 di 33).

A livello pianificatorio (§ 5 del Piano), sono prese in considerazione una serie di diverse tipologie di eventi attesi, tra i quali quello meteo idrologico, ovviamente, oggetto del documento specifico di schema operativo per la gestione delle emergenze meteo idrologiche. A pag. 10 della Relazione Generale al Piano viene citata, tra gli *"elaborati inerenti a fattori di rischio a forte incidenza in ambito comunale"*, proprio la **Carta delle Aree storicamente esondate o allagate**, così descritta: *"Perimetrazione delle aree raggiunte da flussi*

idrici in relazione ad eventi meteo- idrologici estremi, basata sulla grande quantità di dati specifici raccolti ed elaborati dall'Ufficio Protezione Civile, sia recuperando dati storici, che attraverso rilievi puntuali ed informazioni acquisite sul posto. Questa Cartografia è stata adottata con deliberazione di Giunta Comunale n. 1201 del 23/9/99 "Approvazione della cartografia relativa al territorio comunale indicante le aree storicamente esondate ed allagate".

A livello attuativo (§ 6 del Piano), viene introdotto un principio fondamentale, che ha ispirato le Difese di tutti gli imputati (diversi dall'ex Sindaco VINCENZI), secondo cui: *"La parte operativa vera e propria fa riferimento ai compiti istituzionali affidati alle varie strutture in cui è articolata la Civica Amministrazione. S'intende quindi che* ***le attività di Protezione Civile, sia a livello di prevenzione che di emergenza****, nei vari campi di competenza comunale,* ***fanno capo alle stesse strutture che gestiscono la materia in via ordinaria****".* (lett., § 6.1 a pag. 16 di 33 della Relazione Generale). *"Tali strutture operano con modalità tecnico/operative autonome, facendo uso delle risorse di cui dispongono, secondo le direttive ed il coordinamento del Comitato Comunale di Protezione Civile, il quale si avvale del supporto organizzativo ed operativo del settore di P.C., che cura, in base agli indirizzi dello stesso Comitato, la predisposizione dei necessari strumenti tecnici e provvedimenti di riferimento generale"* (ibidem).

Quanto agli "Strumenti Operativi per la Gestione dell'Emergenza", il Piano Comunale di Emergenza statuisce (§ 6.5) che lo *"organismo fondamentale della struttura di P.C"*è il Comitato Comunale di Protezione Civile, istituto dall'ordinanza del Sindaco n. 235 del 20/4/98 e successivamente modificato e integrato con il provvedimento del 12 ottobre 2011.

Il **Comitato Comunale di Protezione Civile**, all'epoca composto da 44 persone, è così definito (al § 6.5.1): *"E' l'organismo fondamentale della struttura di Protezione Civile del Comune di Genova, come previsto dai modelli di intervento*

per le emergenze di tipo A) quale Centro Operativo Comunale (COC), cui fanno capo le funzioni del Sindaco in qualità di Autorità di Protezione Civile". Il terzo comma stabilisce che il Comitato Comunale di Protezione Civile *"ha potere decisionale"* sui *"provvedimenti necessari a fronteggiare qualunque tipo di emergenza"* e *"dovendo rappresentare tutte le funzioni di supporto, è composto dal Sindaco, dai membri della Giunta Comunale, dal Direttore Generale e da responsabili di strutture tecnico amministrative in grado di valutare i provvedimenti necessari"* di cui sopra.

Il COC ha sede presso la sala emergenza del centro operativo automatizzato della Polizia municipale, dove convergono le informazioni di diversa origine e di interesse per la protezione civile" (§ 5 co. 4). La struttura del comitato prevede sette funzioni di supporto.

Vi è poi il COA, cioè la Centrale Operativa Automatizzata che fa capo alla direzione del corpo di Polizia municipale ed è il riferimento per l'acquisizione delle notizie su allerta e in generale sull'allerta e sull'evoluzione delle emergenze previste e non e in riferimento anche per il coordinamento degli interventi in merito a viabilità, sicurezza e incolumità. Esiste poi, più recentemente introdotta, l'unità di crisi municipale, che ha sede presso ogni municipio, quale organismo decentrato di protezione civile con finalità di coordinamento degli interventi più minuti sul territorio di competenza nel corso delle situazioni di emergenza. In merito all'emergenza meteo idrologiche, i documenti di riferimento da considerare sono lo schema operativo per la gestione delle emergenze meteo idrologiche, il piano di emergenza di dettaglio per la zona di Sestri Ponente e le procedure relative ai sottopassi ricadenti in aree esondabili o con attività commerciali.

Per quanto riguarda lo **Schema Operativo per la Gestione delle Emergenze Meteo- Idrologiche**, tale documento è suddiviso in due parti: la prima contiene informazioni generali sul sistema meteo idrologico regionale,

le tipologie di rischio e altri aspetti legati a previsione, comportamenti e pianificazione al fine di protezione civile. La seconda parte analizza, invece, la gestione operativa dell'emergenza. Per ognuno dei livelli è definita la sequenza delle procedure che deve essere eseguita dagli organi coinvolti nella procedura di protezione civile (cfr. pagg. 18 e ss. della relazione generale). In merito alle operazioni da compiere in via preventiva in fase di evento in corso, per garantire la pubblica incolumità, si ribadisce che il Comitato di protezione civile è presieduto dal Sindaco quale Autorità Comunale di Protezione Civile. In fase preventiva, per allerta 1 e 2, il comitato, tra le altre cose, valuta ed eventualmente dispone provvedimenti relativi a chiusura, limitazioni, sospensione di attività e/o servizi, interruzioni del transito lungo la viabilità soggetta a rischi, regolamentazione della sosta di autoveicoli nelle aree soggette ad allagamento.

In fase di evento il comitato valuta ed eventualmente dispone i provvedimenti urgenti necessari per la mitigazione dei rischi quali, anche qui, sospensione di attività e servizi, interdizione dell'accesso ad aree e locali soggetti ad allagamento, chiusura al transito delle strade e dei ponti nelle zone segnalate di imminente esondazione tenuto anche conto dei piani di bacino. Nel Piano relativo al Comune di Genova **non vi è alcun riferimento alle zone esposte al pericolo di esondazione** (unica eccezione è il piano di dettaglio elaborato per Sestri Ponente, che ha un suo piano a parte, introdotto nel 2011: in particolare, in data 4/8/11 il Consiglio Comunale ha approvato una delibera al fine di fronteggiare i frequenti allagamenti nella zona di Sestri Ponente, con procedure di pronta reperibilità di persone e mezzi.

Tutti gli esperti hanno affermato, nel processo, che il piano di dettaglio elaborato per Sestri Ponente costituisce **un modello virtuoso**, cui dovrebbe ispirarsi qualsiasi piano di dettaglio pensato per una zona a rischio.

23.1 I profili della responsabilità per colpa nella contestazione di disastro colposo e omicidio colposo plurimo di cui al capo 1) della rubrica.

L'enorme materiale probatorio analizzato nei paragrafi precedenti, vagliato alla luce delle conclusioni tecniche dei consulenti delle parti, impone ora di sunteggiare i grandi temi del processo, ricostruiti sulla base delle prove acquisite, al fine di rispondere alla domanda sottesa alla contestazione elevata agli odierni imputati al capo 1) della rubrica: se siano state violate regole cautelari imposte loro per legge e/o per contratto e con quali profili di colpa.

Ed invero, secondo l'impostazione accusatoria, gli odierni imputati devono rispondere, in considerazione della loro posizione di garanzia, della "gestione dell'emergenza provocata da eventi naturali". In particolare, sono chiamati a rispondere per avere, *"pur nella consapevolezza della elevata criticità della situazione idraulica complessiva del Rio Fereggiano"*, e *"della gravissima situazione meteorologica in atto nella zona del Fereggiano (ove a partire dalle ore 10:00, circa, erano in corso precipitazioni intensissime, che si protraevano quasi senza soluzione di continuità almeno fino alle ore 13.20)"*, omesso:

1. **di disporre la chiusura delle scuole**, quanto meno di quelle ubicate nelle zone a rischio esondazione ed in quelle limitrofe; iniziativa che avrebbe evitato 5 dei 6 decessi, strettamente collegati alla necessità di andare a prendere gli alunni nelle scuole predette;
2. **di adottare qualsiasi iniziativa per disciplinare o vietare il parcheggio ed il transito dei veicoli e delle persone** nelle aree soggette ad esondazione; iniziativa che avrebbe certamente contenuto se non evitato il disastro sopra contestato; tale

condotta omissiva appare ancor più grave se si considera che, a seguito dell'alluvione che aveva colpito Sestri Ponente il 4 ottobre 2010, il relativo piano di emergenza era stato integrato proprio nei termini anzidetti e che misure analoghe vennero adottate, dopo il verificarsi dei fatti per cui si procede, anche per la zona di via Fereggiano a mezzo di ordinanza sindacale;

3. **di disporre che i responsabili degli istituti scolastici, quanto meno di quelli ubicati nella aree soggette ad esondazione, vietassero l'uscita degli alunni fino al cessato allarme,** pubblicizzando nel contempo l'iniziativa, ad uso delle famiglie, tramite mass-media; iniziative che avrebbero evitato 5 del 6 decessi, strettamente collegati alla necessità di andare a prendere alunni all'uscita da scuola;
4. **di assumere qualsiasi iniziativa** - a cominciare dagli avvisi di allarme tramite megafoni - finalizzata a tutelare la pubblica incolumità e ad informare la popolazione della zona circa l'imminente pericolo, pur avendo appreso dalla Polizia Municipale, fin dalle ore 11:56 del giorno 4 novembre 2011, la gravità della situazione in atto, e l'imminente esondazione del Fereggiano; il che avrebbe consentito di evitare gli eventi luttuosi verificatisi, atteso che l'esondazione massiva del Fereggiano si verificò intorno alle ore 12:53, e che le acque raggiunsero la zona ove si trovavano le vittime, alcuni minuti dopo.

Ritiene questo Giudicante che tutte le condotte indicate nei punti sopra riportati, come contestati al capo 1) della rubrica, siano state provate nel processo, al di là di ogni ragionevole dubbio e che di esse

debbano rispondere gli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE, per i seguenti motivi.

In primo luogo si ritiene che, con riferimento allo **svolgimento dei fatti naturali,** sia stata raggiunta la prova certa che:

6) le piogge fossero molto intense già a partire dalle ore 10 della mattina;
7) il livello dell'acqua del rio Fereggiano all'altezza del segnalatore alle ore 12 oltrepassasse la tacca gialla;
8) fosse trascorsa più di un'ora prima che si manifestasse l'onda di piena, che ha travolto tutte le vittime;
9) nessuna tutela della popolazione sia stata presa nel frattempo;
10) nessun avviso di allarme tramite megafoni sia stato diramato dagli agenti della Polizia Municipale – che pure, fin dalle ore 11:56, avevano appreso dell'imminente tracimazione del rio Fereggiano – per informare i residenti e i passanti su via Fereggiano e zone limitrofe di allontanarsi dalla zona e di portarsi ai piani alti delle abitazioni, nell'ora abbondante che precedette l'esondazione massiva del rio;
11) la stragrande maggioranza dei cittadini – compresi quelli che avrebbero dovuto avere una conoscenza qualificata per le professioni svolte - non sapeva che era stata diramata l'allerta massima e, comunque, ignorava il significato dell'allerta 2.

Venendo ai doveri cautelari che incombono sui componenti della Protezione Civile Comunale, a cominciare dal Sindaco che ne è a capo, abbiamo visto come la legge istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, dopo avere precisato che il fine della stessa è proprio la *"tutela dell'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni e dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali"* (art. 1 L. 225/1991), ha stabilito

che un tale obiettivo può essere raggiunto solo se l'attività dei suoi rappresentanti si esplica nella previsione dei rischi e nella relativa prevenzione, oltre che, ovviamente, nel soccorso alle popolazioni sinistrate.

Cominciando dal profilo della previsione, si deve affermare, sulla scorta di tutte le prove acquisite nel processo, che l'evento meteo cui è conseguita l'esondazione del rio Fereggiano il 4 novembre 2011 fosse pienamente prevedibile dall'Autorità di Protezione Civile istituita presso il Comune di Genova, vista la dettagliata proclamazione dell'allerta massima da parte della Regione, ma **sia stato sottovalutato** dagli odierni imputati, con grave imprudenza.

Si è dimostrato che, con l'emissione da parte della Protezione Civile della Regione Liguria il 2 novembre alle ore 13:30 del messaggio di Allerta 2 – vale a dire l'avviso di criticità idrogeologica che prefigurava i livelli di criticità massima previsti dal sistema – tutti i modelli matematici (consultabili anche su internet[821]) avevano previsto, addirittura con 48 ore di anticipo, il probabile arrivo nel territorio genovese di un "temporale organizzato" (MCS) di notevole intensità, la cui gravità - *"estremamente evidente"* per la dott.ssa TROVATORE[822] -, è stata puntualmente confermata dal Gruppo Sinottico Nazionale con sede a Roma nella videoconferenza del 3 novembre: tale gravità, restituita in tutte le comunicazioni ufficiali di ARPAL del 3 e del 4 novembre, è stata perfettamente illustrata dal meteorologo comunale dott.

---

[821] Si ricorderà che Gianfranco SAFFIOTTI, nel 2011 vicepresidente dell'associazione privata denominata "LIMET" , che pubblica in rete servizi di previsioni a tre giorni sulla base di dati rilevati attraverso una rete di monitoraggio formata da stazioni amatoriali - ha confermato in udienza che il 3 novembre 2011, dai modelli matematici disponibili su internet, si poteva vedere che il **quadro era allarmante**, *"sia per le carte in questione, sia per il fatto che comunque noi venivamo da un'alluvione recentissima, di dieci giorni prima"* . Il 3 novembre avevano consultato il modello GFS americano e il quadro sinottico nazionale ed entrambi davano configurazione con i presupposti per evento alluvionale nella nostra regione. Per questo il teste affermava che, dopo avere letto quei modelli matematici, già il 3 novembre era andato a prendere sua figlia a scuola, comunicando agli insegnanti che il giorno dopo **non l'avrebbe mandata a scuola, perché il rischio di un evento alluvionale era molto alto** (così SAFFIOTTI, ud. 12/6/15 a ff. 17 e 18).

[822] Per valutazione della dott. TROVATORE, dirigente del Centro Funzionale Meteo Idrologico presso la P.C. della Regione Liguria – ARPAL , cfr. diffusamente retro, § 9.1

ROBBIANO all'ass. SCIDONE, al dott. CHA e all'ing. GAMBELLI nella riunione nell'ufficio dell'assessore alla protezione civile il 2 novembre, e così è stata riferita da SCIDONE al Sindaco e da CHA al dott. DELPONTE lo stesso 2 novembre; ancora, la medesima gravità è stata illustrata in apertura della riunione del COC la mattina successiva, per altro nel disinteresse generale[823].

Tutti, infatti, quella mattina, avevano fretta di allontanarsi dal Comitato di Protezione Civile: l'ass. SCIDONE, nonostante ne fosse il Presidente, anche in sostituzione del Sindaco di cui faceva le veci, sceglieva di presenziare ad una Giunta di poca importanza[824], insieme all'ass. SENESI, ma poi era costretto a lasciarla precipitosamente, attraversando il centro cittadino già allagato; l'ass. OTTONELLO riteneva preferibile presenziare ad una cerimonia di inaugurazione di fioriere in Galleria Mazzini, anziché assolvere al suo dovere di permanere al COC (come da ordinanza sindacale). Seguendo l'esempio degli assessori, il dott. DELPONTE, presente al COC nella sua veste di Coordinatore, anche in sostituzione del Segretario Generale dott.ssa DANZI', dopo avere udito, per così dire, la relazione meteo (della quale, in realtà, non sapeva riferire alcun dettaglio), e ritenendo che *"non stesse succedendo alcunché"*, si ritirava nel suo ufficio e ne usciva solo perché chiamato, arrivando al COC senza gli occhiali (!), ciò che lo autorizzava ad affermare, nel corso del suo esame, di non avere colto, per questa sua impossibilità personale, la gravità delle precipitazioni che venivano costantemente riportate sul videowall.

Il Sindaco, pur essendo il capo della Protezione Civile, aveva ritenuto prioritario chiudere i lavori di Eurocities ai Magazzini del Cotone,

---

[823] La dottrina specializzata nel settore avverte che si sono fatti molti progressi nel campo delle previsioni meteorologiche, ma *"quando un bollettino arriva va letto ed interpretato!"*. Nella fattispecie in esame si può aggiungere: e vanno ascoltati i tecnici che lo interpretano.

[824] Si riveda, diffusamente, il § 11.1.

pronunciando (anziché delegarvi il vice sindaco o il suo capo di gabinetto), una prolusione di pochi minuti, e prestandosi a comparire in fotografie promozionali con lo sponsor della manifestazione, piuttosto che dirigere in prima persona le attività di protezione civile in allerta 2, come era suo dovere fare, per legge e secondo il disposto del Piano Comunale di Emergenza approvato dal Consiglio Comunale (si rivedano la pag. 21 della Relazione Generale al Piano e, retro, i §§ 11.1 e 22).

Puntualmente, l'MCS monitorato da due giorni dai meteorologi regionali e comunali raggiungeva l'area genovese a partire dalle ore 10 del 4 novembre, quando tutti i principali garanti della Protezione civile Comunale (Sindaco, Assessore alla P. C. e Direttore generale di area), vale a dire i cd. "*condottieri del tavolo*"[825], erano altrove.

Eppure, per citare una dette tante voci sentite al processo, la situazione meteorologica che tutti i tecnici stavano studiando era potenzialmente catastrofica, tanto che la dott.ssa TROVATORE - che aveva ben visto, fin dalle prime ore del mattino, vicino al Monte di Portofino, "*questa struttura, un sistema a V diciamo temporalesco, potenzialmente pericolosa e portatrice di piogge molto intense, perché questa è la natura di questi fenomeni*", e ne aveva seguito l'evoluzione, aveva spiegato che: "***questa struttura deve essere seguita e bisogna essere pronti !***"[826].

Proprio quanto gli imputati non hanno fatto: avendo sottovalutato la gravità dell'evento calamitoso atteso, hanno errato nel calibrare le misure di prevenzione – nel senso che, proprio come da contestazione, le hanno omesse - e si sono fatti trovare impreparati all'emergenza.

---

[825] La definizione, come noto, è usata dal teste ROBBIANO, ud. 13/3/15, a f. 59.

[826] Così E. Trovatore, ud cit,. a ff. 101, 102 e103. Nello stesso senso il dott. ROBBIANO, che - come si ricorderà - ha spiegato (udienza 13/3715 a f. 173), che, una volta previsto un MCS, " ***uno di questi mostri***", *bisognava tenere gli occhi ben aperti, perché possono scomparire, spostarsi verso levante o spostarsi verso ponente o fermarsi*".

Ed invero, si è visto come il responsabile dell'Ufficio Monitoraggio Meteo di Protezione Civile, dott. ROBBIANO, sia rimasto inascoltato in ogni occasione utile (il 2, il 3 e il 4 novembre) da tutti i componenti del COC e perfino deriso dall'ass. SCIDONE, il quale è arrivato a professare pubblicamente il suo disprezzo per la meteorologia, scienza non esatta, dimenticando che la previsione dei rischi è il primo compito imposto al servizio di protezione civile per legge (art. 3 L. 225/19929). Soltanto "non avendo seguito" gli spostamenti dello MCS, vale a dire non avendo prestato il dovuto ascolto alle interpretazioni fornite dai previsori meteo addirittura con 48 ore di anticipo (altro sintomo dell'eccezionale gravità dell'evento che si stava prevedendo), si possono comprendere - ma non certo giustificare - le scelte assunte dai garanti della protezione civile comunale: il processo ha dimostrato che, a fronte del grave quadro previsionale del rischio connesso all'evento atteso, gli imputati hanno opposto considerazioni che nulla hanno a che vedere con "la tutela dell'integrità della vita e dei beni" imposto loro dalla legge (art. 1 L. 225/1992), e hanno tenuto un atteggiamento complessivo che ben si condensa nella famosa frase pronunciata dal Sindaco VINCENZI sulle scale di palazzo Tursi: "*non si può chiudere una città per ogni allerta!*".

Ora, poiché era stata proclamata dall'ARPAL un'allerta 2, vale a dire quella massima prevista dal sistema, delle due l'una: o il Sindaco si è negligentemente distratto, non comprendendo quanto il suo assessore le stava riferendo sulla gravità della situazione attesa, oppure ha compiuto una scelta mirata, autoconvincendosi (o, piuttosto, sperando) che quell'allerta 2 fosse una semplice allerta zero, e che potesse risolversi in un falso allarme, con ciò assumendo una decisione gravemente imprudente.

D'altronde, la stessa imputata ha ammesso di avere colto la novità dell'allerta proclamata con 48 ore di anticipo, in luogo del messaggio di "pre-

allerta" adottato in occasioni precedenti, ma si è giustificata assumendo di avere pensato ad "un eccesso di prudenza" da parte di ARPAL, che avrebbe interpretato come problemi di tutta la Regione le criticità, in realtà, ancora in atto "soltanto" sul territorio delle Cinque Terre, colpite dalla devastante alluvione di dieci giorni prima. Non vi è chi non veda come questa interpretazione, fatta propria, in modo più colorito, anche dall'imputato SCIDONE[827], non valga a scusare gli imputati: corrispondeva a prudenza, e non certo ad un suo eccesso, capire che il fenomeno atmosferico previsto presentava le medesime caratteristiche di quello abbattutosi, con un carico di distruzione e di morti, sulle Cinque Terre appena dieci giorni prima, nonché di quello, parimenti distruttivo, concentratosi su Sestri Ponente l'anno prima. Prudenza imponeva di considerare che un temporale autorigenerantesi che si fosse abbattuto sul territorio genovese, dalla diffusa vulnerabilità idrogeologica, avrebbe potuto avere un effetto ancor più grave su quel territorio, sicché era impellente non già "chiudere una città", bensì dare una risposta adeguata ad evitare o almeno a ridurre al minimo i danni alle persone ed alle cose rispetto al grave scenario di rischio preconizzato. Del resto, la stessa Suprema Corte ha insegnato, a partire dalla sentenza n. 16761/2010[828] (nota come la sentenza Sarno), che il giudizio di prevedibilità non può essere parametrato sul passato, vale a dire su quanto si è già verificato, bensì deve essere svolto guardando al futuro, facendo riferimento alla possibilità (concreta, ovviamente, e non solo teorica) che si verifichino

---

[827] L'imputato SCIDONE (udienza 22/9/15, a f. 8) ha sostenuto in esame di avere appreso da ROBBIANO che la Regione aveva proclamato l'allerta 2 "*dopo il casino successo alle 5 Terre, perché si doveva parare il culo*". Ora, anche ad ammettere che il meteorologo abbia effettivamente pronunciato quella frase, resta il fatto che SCIDONE ne ha sposato subito la linea, senza porsi alcuna domanda e senza interrogare il suo tecnico. La domanda di tutto il processo, infatti, è: **che cosa avevano in mano i garanti della protezione civile comunale per disattendere la previsione, prudente e perita, della Regione Liguria ?**

[828] Così Cass. pen. Sez. 4^, n. 16761 del 11/3/10, dep. 3/5/10, P.G. in proc. Catalano e altri, a pag. 79 della motivazione. La sentenza ha definito le responsabilità del Sindaco di Sarno per i reati di disastro colposo e di omicidio colposo plurimo (morirono 137 persone) conseguiti alle colate di fango abbattutesi sul Comune di Sarno a causa delle intense precipitazioni nel 1998.

eventi ulteriori ed ancora più gravi. Così, traslando l'insegnamento dalle frane alle alluvioni, il sindaco diligente in caso di alluvione è quello che certamente trae spunto dall'esperienza accumulata nel passato, ma si prepara ad adottare regole cautelari che siano idonee a fronteggiare eventi ancora più pericolosi.

D'altronde, quanto all'esperienza accumulata nel passato, bastava guardare alla storia degli ultimi quarant'anni ed alla pianificazione urbanistica e dell'emergenza dettagliatamente ricostruita nel processo.

Ed infatti, secondo gli accertamenti tecnici condotti dal collegio di tecnici presieduto dal prof. BELLINI, i danni che sono derivati dall'alluvione del 4 novembre 2011 sono stati accentuati dal fatto che: *"l'area colpita soffre di una grave e conclamata fragilità idraulica, perfettamente a conoscenza degli imputati, posto che le criticità idrauliche del reticolo idrografico del nostro territorio sono state indicate già nei Piani di Bacino nel 2001"*. Come si è illustrato diffusamente *supra* (§ 22), addirittura già nella mappa dei rischi realizzata nel 1987 dal Comune di Genova erano stati individuati come punti a rischio di esondazione i medesimi punti in cui, il 4 novembre 2011, è avvenuta l'esondazione del rio.

Anche l'ing. PINASCO aveva illustrato le medesime criticità dei rivi nel corso delle Commissioni consiliari del 2008 e del 2010 e, in epoca molto più ravvicinata ai fatti, nella riunione del 21/10/11, quando, alla presenza, tra gli altri, dell'ass. SCIDONE, dell'ing. GAMBELLI, del dott. DELPONTE, dell'assessore SCIDONE e del dott. TEDESCHI, lo stesso PINASCO aveva segnalato che, oltre ai problemi di Sestri Ponente, su cui tutti si stavano concentrando, non bisognava dimenticare che avrebbero potuto esserci *"problemi anche sugli altri rivi della città"*[829].

[829] Così ha rievocato nel dibattimento il dott. TEDESCHI, ud. 11/11/15, a f. 60-62.

Il prof. BELLINI ha rimarcato che, nell'opuscolo distribuito dalla Protezione Civile Comunale nel 2008 (agli atti), sono illustrate in rosso le zone che possono venire alluvionate, esattamente quelle che sono state interessate dall'alluvione del 2011; in questo studio sono indicate le strade cittadine soggette ad alluvionamento e tra queste vi sono proprio via Fereggiano e le strade limitrofe, che sono state puntualmente investite dall'alluvione del 2011: ciò ha fatto affermare il CT del PM: "*Quindi, più conoscenza di così!* ***C'è qui una conoscenza di dettaglio, strada per strada***"[830]. Ancora il prof. Bellini non ha mancato di sottolineare come fosse noto da decenni che il bacino del rio Fereggiano fosse in stato di rischio idraulico e nessun consulente tecnico degli imputati o del responsabile civile lo ha potuto contraddire in udienza.

Agli imputati non poteva essere sconosciuta la ricorrenza degli episodi alluvionali degli ultimi 40 anni e l'effetto che essi hanno sempre avuto sulla complessiva fragilità del territorio genovese: ciononostante, non hanno *adeguatamente tenuto conto della peculiarità di tale contesto, nel prevedere i necessari accorgimenti, onde perseguire non solo una riduzione dei danni, ma anche e soprattutto la salvaguardia della pubblica incolumità*"[831].

E così, nonostante la previsione di una criticità meteorologica nel massimo grado prevedibile e nonostante l'elevatissimo grado di rischio idrogeologico, tra le altre, della valle del Fereggiano, gli imputati hanno scelto di non assumere alcuna cautela, ed, in particolare, di non disporre la chiusura delle scuole, neppure di quelle poste in zone esondabili, di non chiudere né cinturare le strade insistenti nelle aree inondabili, che pure erano dettagliatamente indicate nel Piano a loro disposizione, quelle stesse strade

[830] Letteralmente, BELLINI, ud. 21/4/15, a f. 87, dove il consulente si domanda: "*Quindi si sapeva tutto! E perché non si è intervenuti su queste zone più delicate della città?*".
[831] CT BELLINI pag. 357.

che, di fatto, sono state inondate dalla tracimazione delle acque del rio Sturla e del rio Fereggiano.

In particolare, quanto alle scuole, è ancora il prof. BELLINI a rimarcare che, al di là di pochi esempi virtuosi, la stragrande maggioranza dei dirigenti e degli operatori scolastici si sono comportati nel senso contrario ad ogni cautela, cioè hanno chiamato i parenti per far uscire anticipatamente da scuola gli alunni: questo, evidentemente, è potuto accadere perché è mancata (come abbiamo dimostrato retro, ai §§ 10.2 e 10.3), una comunicazione chiara ed efficace del Comitato di protezione civile di non chiudere le scuole (perché quella famosa mail del 3 novembre ricevuta dalle scuole - e neppure da tutte - in un intervallo compreso fra le ore 17.00 e le 19.00, a scuole chiuse, non faceva altro che avvertire che c'era un'allerta meteo, *sic et simpliciter*, e nulla di più). Le conseguenze sono state " *che ogni scuola ha deciso di comportarsi in modo individuale, in modo diciamo pure anarchico. Si è cercato di liberarsi di questi ragazzi il prima possibile, richiamando i genitori, per venirseli a prendere, facendoli firmare e consegnando i bambini. E' con questa meccanica, purtroppo, che si sono avute le vittime nella Valle del Fereggiano. (...)* ***Tutto è stato quel giorno lì legato alla improvvisazione, all'individualismo, al momento, proprio per la mancanza di un programma ben definito precedentemente***[832].

Si deve concludere che, proprio sulla gestione delle scuole, i decisori presenti nel COC hanno dimostrato **imprudenza** il giorno 3 novembre e **negligenza** il giorno successivo. Contrariamente alla linea difensiva di tutti gli imputati, il dibattimento ha dimostrato che non si è svolta, il pomeriggio del 3

[832] Cfr. dep. CT BELLINI, ud. cit. a ff. 78 – 79. Il CT ha accertato che: " *Ci sono state delle scuole che hanno fatto seicento, dico seicento telefonate ai genitori per dire: veniteveli a prendere. Ci sono delle scuole che hanno avvisato tutti i responsabili di classe: veniteveli a prendere. C'è una scuola che per dodici ragazzi non riuscivano a trovare i genitori, non sapeva cosa fare, ha chiuso la scuola e ha affidato i ragazzi ai Carabinieri*".

novembre, una reale attività di monitoraggio delle situazioni di potenziale rischio con riferimento alle scuole genovesi. Non a caso, nel verbale del COC del 3 novembre non vi è alcuna traccia di tale supposta attività di verifica delle scuole. E, prima ancora, si dubita che i tecnici abbiano avuto dai decisori (i politici e gli alti dirigenti che dovevano coordinare tutte le funzioni comunali), un incarico chiaro ed intelleggibile nel senso supposto.

Infatti, si è appurato che gli imputati SCIDONE, GAMBELLI e CHA avevano già deciso, dopo la riunione del 2 novembre (decisione avallata dal Sindaco VINCENZI sulle scale di Tursi e condivisa dal dott. DELPONTE, il quale la apprendeva nell'immediatezza dal dott. CHA), che le scuole dovevano restare aperte. Questo è il messaggio chiaro che l'ass. SCIDONE, dopo il consulto del 2 novembre, porta ai presenti al Comitato il 3 mattina. Nessuno, con le poche eccezioni viste, si permette di rimarcare apertamente che la relazione del previsore ROBBIANO vira decisamente verso la direzione del pericolo massimo: è indubbio che, a fronte di questa pre-decisione di indirizzo politico e di alta amministrazione, nessuno dei presenti al comitato il 3 novembre ha avuto la "prudenza" di proporre una linea alternativa; nessuno ha mostrato la "diligenza" e ha condiviso la "perizia" di affermare che vi erano in città innumerevoli situazioni di istituti scolastici situati in zone esondabili a rischio praticamente certo, qualora l'MCS, previsto con dovizia di dettagli da Arpal, avesse "deciso" di abbattersi proprio sul capoluogo ligure, come poi ha fatto. Ed anche i tecnici che si ritirano nella pausa pranzo del 3 novembre, per effettuare, su richiesta dell'ass. SCIDONE e del dott. DELPONTE, nello spazio di trenta minuti, una sorta di verifica condotta senza cartografie adeguate, su (alcune) scuole genovesi, avevano ben compreso quanto i garanti della protezione civile comunale si aspettavano da loro: verificare se vi sono, per caso, istituti scolastici nelle stesse condizioni di criticità strutturale della "scuolina" di Santa Maria della Neve, che abbiano, cioè, come quella, un

ingresso sottomesso al livello stradale e nessun altro passaggio alternativo. Non è certo pensabile - come del resto hanno ammesso tutti i testimoni esaminati su quella "verifica" - che nella breve pausa della riunione del 3 novembre gli incaricati potessero stilare un elenco delle scuole insistenti in zone esondabili (di cui non disponevano alcun supporto tecnico, non avendo neppure la cartografia mirata, carta che, purtroppo, elaboreranno solo ad alluvione avvenuta). E' chiaro allora che una verifica in queste condizioni equivale a non cercare alcunché, posto che il 3 novembre 2011 era una normale giornata di scuola, per giunta senza pioggia, e non consta che vi fossero nel territorio comunale istituti scolastici "a rischio stabilità".

Per contro, il dibattimento ha dimostrato che i componenti del comitato di protezione civile, riuniti per elaborare le cautele per affrontare il pericolo di allerta massima idrogeologica, neppure sapevano quante fossero le scuole genovesi in zona esondabile. Pertanto, non è fondata la tesi difensiva secondo cui sarebbero stati i tecnici a sviare la "decisione" degli imputati, poiché vi è la prova che questi ultimi, in quanto garanti di protezione civile, avessero già "deciso" e non si aspettassero - per imprudenza, imperizia e negligenza - alcuna risposta diversa dal gruppo di tecnici riuniti in quel breve conclave.

Quanto alla mattina del 4 novembre, nessuno in comitato si è posto il problema che, proprio quando si stavano moltiplicando le notizie di criticità nelle scuole, causate dalle precipitazioni inusitate, sarebbe arrivato, di lì a poco, l'orario di uscita di molti alunni genovesi. Come si ricorderà, lapidaria è stata la risposta sul punto del prof. CASALGRANDI. Al PM che gli domandava: "*Vi poneste il problema: <<guardate qua la situazione si sta complicando in tutte queste scuole, in tutte queste zone qui, tra un'ora c'è tendenzialmente l'uscita, chi prima di mezzogiorno, chi subito dopo, a seconda delle scuole, siete al corrente - che ne so - è opportuno assumere qualche iniziativa?>>*";

CASALGRANDI ha risposto: " *Io di certo no, non so se altri lo hanno fatto, ma di certo io no...* ***Né l'ho sentito***" .[833]

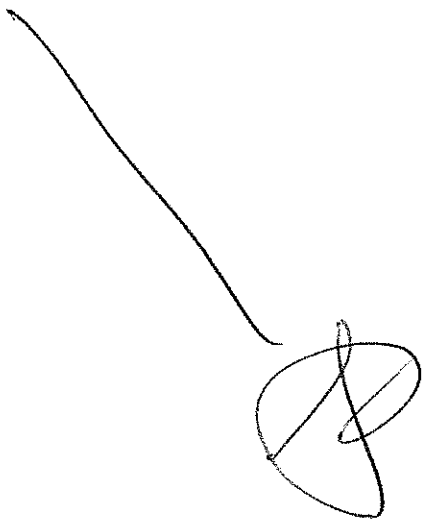
Infine, per quanto attiene alla **materia della viabilità**, appare intuitivo che la preventiva e tempestiva chiusura delle strade nelle zone riconosciute come potenzialmente esposte all'evento atteso e la conseguente segnalazione di vie alternative da percorrere, sarebbe stata una delle cautele necessarie per una corretta gestione dell'emergenza, perché avrebbe limitato la presenza delle persone all'interno delle zone a rischio esondazione e, quindi, i possibili danni alle persone e ai beni materiali. Come esposto dettagliatamente *supra*, la stessa normativa prevedeva come la chiusura delle strade e l'indicazione di una viabilità alternativa dovessero essere pre-definite, in modo che le varie componenti della protezione civile avessero un dettagliato quadro di riferimento prima del verificarsi dell'evento di danno. Al punto 8.7.4 del Piano Comunale di Emergenza e relativamente alle attività del Comitato di Protezione Civile in fase di allerta due è previsto che il Comitato valuti ed eventualmente disponga l'interruzione del transito per tratti di strade in zone allagabili, nonché regolamenti la sosta degli autoveicoli nelle zone soggette ad allagamento, considerata la previsione della gravità dei fenomeni attesi. Il problema della gestione della viabilità è stato affrontato dal COC nella sessione mattutina della riunione del 3 novembre, tanto è vero che nel verbale del 3 novembre, a pag. 1 - righe 13 e 14 si legge: "*Prevedere chiusura strade nelle zone più delicate e materiale sul posto in via preventiva da stasera*", frase di per sé assai generica.

Tuttavia, si ha la prova che non sia stato assunto, in concreto, alcun provvedimento di "chiusura strade nelle zone più delicate" ed, infatti, nessun riferimento alla viabilità si rinviene nei trenta punti decisi dal Comitato il 3

[833] Così dep. CASALGRANDI, ud. 13/10/2015 a f. 58.

novembre e divulgati alla popolazione. Per contro, è attuato il piano di disciplina del traffico e della sosta degli autoveicoli nella zona di Sestri Ponente, in attuazione del già citato Piano di emergenza di dettaglio per tale zona. In quest'ottica, la medesima pag. 1 del verbale del 3 novembre recita: "*Il comandante Mangiardi dice che a Sestri Ponente è già attivo il divieto di sosta*". La prova che il modello virtuoso è stato pensato – nonostante le raccomandazioni dell'ing. TEDESCHI – soltanto per un quartiere cittadino.

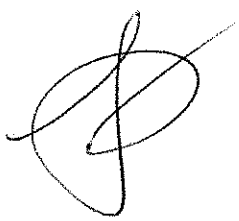
Come per le scuole, anche per la chiusura del traffico si tratta evidentemente di provvedimenti che hanno un impatto determinante sulla popolazione, in quanto la viabilità alternativa comporta evidentemente il passaggio lungo strade secondarie, tempi più lunghi di percorrenza e limitazione per i mezzi più ingombranti e, quindi, è astrattamente corretto che anche in questo caso decisioni di limitare il traffico vengano prese in maniera ponderata e dopo attenta valutazione. Tuttavia, come il dibattimento ha parimenti dimostrato, sono note da decenni quali strade cittadine divengono impercorribili per l'allagamento a seguito del verificarsi di eventi qualificati di ALLERTA 2. Anche in merito alla permanenza di auto in sosta nelle zone a rischio esondazione, non sono state assunte iniziative di sorta. È appena il caso di sottolineare come la piena del rio Fereggiano abbia trascinato diverse decine di auto parcheggiate in Via Fereggiano e che tale trasporto presumibilmente ha concorso a cagionare una delle vittime, la signora Evelina PIETRANERA, costretta a percorrere via Fereggiano per rincasare dal lavoro.



23.2 La titolarità della posizione di garanzia verso la collettività nelle fattispecie di gestione dell'emergenza provocata da eventi naturali e gli altri elementi costitutivi dei reati colposi per omissione alla luce della giurisprudenza della Suprema Corte. La penale responsabilità di Marta VINCENZI, Sindaco di Genova all'epoca dei fatti e Francesco SCIDONE, assessore alla P.C., in ordine ai reati di cui al capo 1) della rubrica.

Come sottolineato, sono in contestazione al capo 1) reati colposi (di disastro innominato e di omicidio colposo e lesioni personali colposi), prevalentemente per omissione: sono senza dubbio omissive le condotte contestate al punto 2 ("omettevano di adottare qualsiasi iniziativa per disciplinare o vietare il parcheggio ed il transito dei veicoli e delle persone nelle aree soggette ad esondazione"); al punto 3 (" omettevano di disporre che i responsabili degli istituti scolastici, quanto meno di quelli ubicati nella aree soggette ad esondazione, vietassero l'uscita degli alunni fino al cessato allarme"), e al punto 4 ("omettevano di assumere qualsiasi iniziativa - a cominciare dagli avvisi di allarme tramite megafoni - finalizzata a tutelare la pubblica incolumità e ad informare la popolazione della zona circa l'imminente pericolo").

In proposito giova ricordare che, con riferimento al nesso causale tra condotta omissiva ed evento, la Suprema Corte sottolinea preliminarmente l'esigenza di distinguere tra condotta omissiva e componente omissiva della colpa. Ogni condotta colposa contiene infatti, inevitabilmente, un momento omissivo rappresentato dal mancato adeguamento da parte dell'agente alla regola cautelare. In questi ultimi casi, non sempre ci si trova di fronte ad un reato omissivo improprio, e spesso la giurisprudenza imputa sulla base di una vera e propria condotta attiva l'evento finale.



Per distinguere, dunque, tra condotta attiva e condotta omissiva (capace di configurare un reato omissivo improprio), la giurisprudenza della Suprema Corte, com'è noto, ha elaborato i seguenti criteri (generalizzandoli dal campo della responsabilità medica):

1. si rientra nella causalità commissiva allorquando l'agente, con il suo comportamento, introduce un fattore di rischio nuovo rispetto alla situazione data, che finisce per concretizzarsi nell'evento;
2. si rientra in un caso di causalità omissiva quando l'agente **non contrasta un fattore di rischio che è già presente.**

Nel processo Sarno - che, come detto, è direttamente collegabile alle fattispecie in esame, trattandosi di decisione su reati colposi commessi dal Sindaco in relazione ai suoi doveri di vertice della protezione civile comunale - la Suprema Corte ha concluso che la condotta del Sindaco fosse una condotta tipicamente omissiva, derivante **dal mancato contrasto di un rischio già presente** (il fattore atmosferico e la franosità del territorio), che avrebbe dovuto determinarlo ad adottare una serie di provvedimenti per diminuire il rischio (così la motivazione, pagg. 37-40). Ed invero, nel contesto della causalità omissiva, la Corte di Cassazione ha statuito che, per valutare il nesso eziologico, si deve applicare un ragionamento doppiamente ipotetico, caratterizzato da due distinti passaggi: 1) individuare il comportamento che l'agente avrebbe dovuto tenere nella situazione incriminata; 2) verificare se il comportamento doveroso, laddove effettivamente osservato, sarebbe stato idoneo per impedire l'evento, ovvero per posticiparlo, ovvero per ridimensionarne gli effetti lesivi.

La pronuncia della Corte di Cassazione n. 16761 del 11/3/10 è altresì molto importante per la fattispecie in esame, perché essa si occupa *ex professo* della **posizione di garanzia del Sindaco**.

L'obbligo di garanzia è definito come: "*l'obbligo giuridico che grava su specifiche categorie predeterminate di soggetti, previamente forniti degli adeguati poteri giuridici, di impedire eventi offensivi di beni altrui, affidati alla loro tutela per l'incapacità dei titolari di proteggerli adeguatamente*" (così sent. cit. a pag. 41). Aderendo all'orientamento che ritiene di dovere accogliere una nozione sostanziale di posizione di garanzia, la sentenza in esame rimarca che in ogni caso il Sindaco sia direttamente investito dalla legge di un obbligo di garanzia rispetto alla popolazione amministrata (art. 40 co. 2 c.p.). Si tratta, in particolare, di **un obbligo di controllo**, consistente nel dovere di neutralizzare (o comunque diminuire) le eventuali fonti di pericolo che possano minacciare il bene giuridico protetto. La Cassazione, in particolare, afferma: "*non sembra condivisibile l'affermazione che il garante, perché risponda dell'evento, debba essere dotato di tutti i poteri impeditivi dell'evento, essendo richiesto all'agente che ponga in essere solo quelli da lui esigibili*" (così, sent. cit. a pag. 45)

Di conseguenza, la misura della posizione di garanzia, con i conseguenti obblighi gravanti sul garante, non può che modellarsi sulla situazione concreta, oscillando tra un dovere di impedire l'evento ed il dovere di attivarsi per limitarne gli effetti. La conseguenza è che il soggetto sarà chiamato a rispondere dell'evento anche quando, pur non avendo le possibilità di impedirlo, abbia anche omesso di attivarsi per limitarne le conseguenze, adottando i poteri concretamente a sua disposizione.

Questi principi devono essere coordinati – avverte la Cassazione - con quanto indicato **nell'art. 3 della l. 225/1992,** dove (come più volte sottolineato nella presente motivazione), si delineano le due componenti essenziali dell'attività di protezione civile: l'attività di previsione e quella di prevenzione.

Ora, si è dimostrato che nella fattispecie in esame, l'attività di previsione sia stata assolta al punto che era stato diramato – con 48 ore di anticipo - lo stato di allerta meteo 2, che contempla proprio forti piogge con il rischio di esondazioni. Con riferimento alla prevenzione, si è visto come la L. 225/1992 vi annoveri l'attività diretta ad evitare e/o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi calamitosi. Questa è **una regola cautelare di fonte scritta** ma, avverte la Suprema Corte, ha un contenuto assolutamente ampio e generico, tale da renderla sostanzialmente, **assimilabile ad una regola cautelare generica**.

Deve concludersi che sussistono, nella fattispecie in esame, il nesso di causalità tra le condotte di cui ai punti 2), 3) e 4) e l'evento dannoso verificatosi (disastro colposo e omicidio e lesioni colpose plurimi), nonché la posizione di garanzia gravante per legge in capo al Sindaco in relazione alle cautele omesse (per le posizioni di garanzia dell'assessore e del direttore di area cfr. *infra*, al paragrafo seguente).

Ciò vale a maggior ragione per la condotta colposa omessa contestata al punto 1) del capo 1), vale a dire la mancata chiusura, in via cautelativa, delle scuole o almeno di quelle insistenti in zone notoriamente esondabili.

Tale condotta, come il suo corollario (*id est,* la condotta con la quale non si è ordinato ai dirigenti scolastici di vietare qualsivoglia uscita anticipata degli alunni), sono, a ben vedere, commissive mediante omissione, poiché la scelta politica di fondo di non chiudere le scuole (così come il predetto corollario), costituiscono, in realtà, una condotta attiva. Basti pensare che nel 2010, a causa di una allerta 2 per neve e, poche settimane prima dei fatti che ci occupano, in un' allerta 1 per pioggia (pur limitata ad alcune scuole per Sestri Ponente, in adesione al Piano Particolareggiato di Sestri Ponente), gli stessi imputati (il sindaco Marta VINCENZI, l'assessore alla Protezione Civile SCIDONE e il dott. DELPONTE quale coordinatore del COC),

avevano assunto l'opposta decisione di chiudere gli istituti scolastici. Questo prova che, sebbene non fosse previsto alcun tipo di automatismo nel Piano di Emergenza Comunale, il Sindaco e i cd. "condottieri del tavolo" nel COC si riservavano di esplicare, com'è inevitabile, scelte di opportunità politica nell'assolvere al loro dovere di proteggere la pubblica incolumità.

Ora, il dibattimento ha dimostrato che **considerazioni di opportunità politica** hanno indotto il Sindaco VINCENZI, l'Assessore alla Protezione civile SCIDONE e il Vice Direttore Generale di Protezione Civile DELPONTE, rispettivamente anche Presidente, Vice Presidente e Vice Coordinatore (con funzioni di vicario del Coordinatore) del Comitato di Protezione Civile a tenere aperte tutte le scuole il 4 novembre 2011, e che, così facendo, hanno **tenuto un comportamento gravemente imprudente,** sottovalutando, i giorni 2 e 3 novembre, la gravità delle previsioni meteorologiche e rispondendo **con grave negligenza** alle criticità (nelle strade ed in molte scuole), che venivano segnalate, già a partire dalle ore 10, il giorno 4 novembre. È indubitabile che, se si fosse ricorso alla cautela, già in passato sperimentata, di chiudere le scuole, almeno cinque delle sei vittime non sarebbero decedute in quelle specifiche circostanze di tempo e di luogo.

La scelta operativa compiuta, pertanto, costituisce una vera e propria condotta attiva e non la semplice omissione di una regola cautelare. Per essa, come avverte la Suprema Corte con la già citata sentenza sulle imputazioni per disastro colposo ed omicidio colposo contestate al Sindaco del Comune di Sarno, la distinzione tra causalità commissiva e causalità omissiva non è di grande rilevanza, atteso che, *"nella stragrande maggioranza dei casi sono presenti condotte attive e passive che interagiscono tra di loro"*. La Cassazione invita a non sopravvalutare tale distinzione in quanto *"la distinzione attiene soltanto alla necessità, in caso di comportamento omissivo, di fare ricorso, per verificare la*

sussistenza del nesso di causalità, ad un giudizio controfattuale meramente ipotetico. I criteri indicati per distinguere tra causalità commissiva ed omissiva hanno subito nel tempo un perfezionamento e si è più di recente affermato, nell'ambito della responsabilità medica, che ha natura commissiva la condotta del medico che ha introdotto nel quadro clinico del paziente un fattore di rischio poi effettivamente concretizzatosi, è invece omissiva la condotta del sanitario che non abbia contrastato un rischio già presente nel quadro clinico del paziente".

In conclusione, nel caso di specie, gli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE non hanno contrastato adeguatamente fattori di rischio già presenti nella situazione calamitosa esistente, non l'hanno contrastata con provvedimenti adeguati, del tutto esigibili, ed, infine, hanno introdotto, per scelta politica rivelatasi gravemente impudente e negligente, un ulteriore fattore di rischio, quale quello di non chiudere le scuole già a partire dal giorno 3.

Occorre ora esaminare l'evento costituito dal cd. **"disastro innominato colposo"** disciplinato ai sensi degli artt. 434 e 449 c.p..

Tale fattispecie rientra tra i reati di pericolo, caratterizzati dall'anticipazione della tutela penale alla semplice messa in pericolo del bene tutelato dalla norma.

Nel caso *de quo* sussisterebbe il reato anche qualora non vi fossero state le vittime, sussistendo la prova che le condotte degli imputati hanno determinato un pericolo per la pubblica incolumità. In tal senso, per orientamento pacifico della Suprema Corte, *"l'effettività della capacità diffusiva del nocumento (cosiddetto pericolo comune) deve essere, con valutazione "ex ante", accertata in concreto, ma la qualificazione di grave pericolosità non viene meno allorché, eventualmente, l'evento dannoso non si è verificato: ciò perché si tratta pur sempre di un delitto colposo di comune pericolo, il quale richiede, per la sua*

sussistenza, soltanto la prova che dal fatto derivi un pericolo per l'incolumità pubblica e non necessariamente anche la prova che derivi un danno"[834].

Più recentemente, la Cassazione ha confermato che il disastro innominato colposo è un delitto di comune pericolo che richiede *"il verificarsi di un avvenimento grave e complesso, con caratteristiche diffusive e con conseguente pericolo per la vita o l'incolumità di persone indeterminate ... ma non è necessario che queste persone subiscano un danno né che si realizzi l'accadimento distruttivo di eccezionale gravità"*[835].

La Suprema Corte, inoltre, ha affermato che la realizzazione del mero pericolo concreto del disastro è idonea a consumare il reato, mentre il verificarsi dell'evento funge da circostanza aggravante[836].

E' quasi superfluo ricordare che l'evento meteo del 4 novembre 2011 non è l'evento giuridicamente rilevante ai fini dell'applicazione della norma, bensì rappresenta il presupposto storico entro il quale valutare le condotte degli imputati, la loro conformità con le regole cautelari, nonchè verificare se le loro omissioni abbiano determinato un incremento del rischio, in una situazione che, per sua natura, è sottratta al controllo dell'uomo.

L'evento penalmente rilevante è, dunque, il rischio della pubblica incolumità.

Non può essere, ovviamente, richiesto agli agenti di contrastare gli eventi naturali, ma di evitarne o limitarne significativamente gli effetti pericolosi per la cittadinanza.

Ciò premesso, si ritiene che le omissioni poste in essere dagli imputati siano causalmente connesse al rischio per la pubblica incolumità, atteso che, se fossero state assunte le iniziative cautelarmente esigibili, con elevata probabilità logica[837] esse avrebbero limitato sensibilmente il realizzarsi

---

[834] In tal senso, Cass. Pen. Sez. IV, 18/05/2007 n. 19342.
[835] Cass. Pen. Sez. IV, 15/05/2012 n. 18678.
[836] Cass. Pen. Sez. IV, 5/05/2011 n. 36626, Mazzei, RV 251428.
[837] Cass. Pen. SS.UU. 11/09/2002, n. 30328 (Sentenza "Franzese").

dell'evento che quella condotta mirava a scongiurare[838]. Così, se si fossero chiuse le scuole, quantomeno quelle nelle zone a rischio esondazione e in quelle limitrofe, nell'ora della massima intensità delle piogge, molti genitori e famigliari non avrebbero dovuto affrontare l'alluvione per recarsi presso gli istituti a ritirare i figli e fratelli (con ciò anche aggravando pesantemente la situazione del traffico veicolare), trovandosi poi coinvolti dall'esondazione massiva del Fereggiano.

Sul punto, vale la pena riportare, ancora una volta, quanto affermato dal CT del PM prof. BELLINI: *"Se la gestione delle scuole fosse stata più precisa (chiusura decisa il giorno precedente oppure scuole aperte ma con un protocollo di comportamento imposto alle scuole stesse) quelle persone, od almeno cinque di esse, non si sarebbero trovate dove hanno perso la vita"*[839].

Se si fossero predisposte delle misure atte a limitare il transito dei veicoli e delle persone nelle zone che sono state oggetto di esondazione, ugualmente le vittime non si sarebbero trovate in via Fereggiano, ove venivano travolte dall'onda di piena e, più, in generale non si sarebbe messa a repentaglio la vita di un numero considerevole di cittadini i quali, solo per mera fortuna o per l'estemporaneo aiuto di altre persone, non hanno subito la stessa fine.

Analoga considerazione può farsi per le misure che potevano essere adottate la mattina del 4 e che non sono state poste in essere solo per l'inerzia dei soggetti a cui competeva tale disposizione. Significativi, a tale riguardo, sono il giudizio di GAMBELLI, quando ammette che, ancora alle ore 12.15 era possibile intervenire (retro, § 5), e l'accorata riflessione della parte civile Bennardo SANFILIPPO, secondo cui bastava inibire il traffico in via Fereggiano entro le ore 12:35 (ora dell'ultima telefonata fattagli da sua moglie), o far incanalare le persone in viale Bracelli, come afferma DJALA

[838] Cass. Pen. Sez. IV, n. 15002/2011.
[839] CT BELLINI pag. 359.

Ylli (sull'esempio della camionetta dei Vigili del Fuoco e dell'autovettura del volontario Mangini) e le vittime si sarebbero potute salvare.

Dopo avere esaminato con il criterio del "giudizio controfattuale" il rapporto causale tra la condotta omissiva e l'evento, è necessario verificare se siano intervenute cause eccezionali da sole sufficienti a determinare l'evento, ai sensi dell'art. 41 c. 2 c.p.

Tali non sono le prospettazioni difensive volte ad amplificare, fino a snaturarlo, il fenomeno meteorologico verificatosi (scenario mai verificatosi), ovvero l'uso a sproposito del concetto di "tempo di ritorno".

Si è visto come, a decorrere dalla prima conferenza stampa delle ore 18 del 4 novembre, gli imputati abbiano cercato di esaltare oltre misura la gravità e l'eccezionalità dell'evento meteorologico, ricorrendo ad espressioni come "tsunami" o "bomba d'acqua" che, tuttavia, non ricorrono in alcuna valutazione dei meteorologi dell'ARPAL (si ricordi la più volte citata deposizione della dott.ssa TROVATORE, che ha spiegato come i temporali autorigenerantisi - MCS - sono gravi, potenzialmente distruttivi, ma possono essere studiati, seguiti nella loro evoluzione, tenendosi pronti, *id est* tenendo le persone il più possibile lontane dai territori a rischio esondazione dei soliti rivi).

E' certo che l'evento meteo, da non confondersi con l'evento penalmente rilevante che è il disastro (inteso come l'esposizione al pericolo di un numero indeterminato di persone) sia stato di particolare gravità. Tuttavia, la particolare violenza con cui si è manifestato non è tale da scindere il nesso causale tra la condotta omissiva e la messa in pericolo dell'incolumità pubblica.

Il nesso di causalità verrebbe interrotto solo laddove fosse possibile dimostrare che, pur adottando tutte le misure cautelari richieste, l'evento - disastro si sarebbe comunque verificato con la medesima pericolosità in

termini di coinvolgimento delle persone, numero delle vittime e danni materiali.

Ora, è orientamento pacifico nella giurisprudenza della Suprema Corte che, nei reati di "disastro colposo innominato", connessi alle calamità naturali, non sia esigibile ai soggetti titolari delle posizioni di garanzia la neutralizzazione degli eventi naturali (una quota di messa in pericolo della pubblica incolumità è di fatto inevitabile), ma si richieda ad essi l'adempimento di quelle misure cautelari idonee a limitare la messa in pericolo dell'incolumità pubblica, bene tutelato dalla norma.

In tal senso, rileva accertare se, in presenza dell'adozione delle cautele richieste, l'evento meteo avrebbe cagionato gli stessi danni a cose e a persone.

Laddove, già a partire dal 3 novembre, fosse stata disposta la chiusura delle scuole, se si fosse pianificata la chiusura automatica delle strade limitrofe ai bacini più a rischio, se la mattina del 4 si fossero comunque obbligati gli istituti scolastici a trattenere gli alunni all'interno sino al transito della perturbazione, se la popolazione fosse stata tempestivamente avvertita del rischio, evidente dalle 10.30 e imminente dalle ore 11.56, certamente minore sarebbe stato il numero delle vittime e di minore entità la conta dei danni.

Significative sul punto sono le riflessioni del CT Prof. ROSSO, il quale, dopo aver chiarito il reale significato del concetto di "**tempo di ritorno**" (concetto meramente statistico, come comprova la successiva ed analoga alluvione, verificatasi appena tre anni dopo i fatti che ci occupano, nell'ottobre 2014), ha spiegato: "*quando si profila una situazione di emergenza di crisi meteorologica che viene evidenziata a livello nazionale non solo locale dai centri di competenza … non è che io a priori posso sapere quando avrò l'evento, neanche Nostradamus sarebbe in grado di dir[lo]; quando io leggo sulle carte meteorologiche, con i modelli meteorologici che si sta avvicinando un evento che chiaramente, in modo conclamato,*

è pericoloso, non posso stabilire a priori la rarità dell'evento incombente. Ma posso soltanto valutare una cosa, se quell'evento incombente può scatenare effetti disastrosi sul terreno o meno. Quindi, ai fini della protezione civile ***la rarità dell'evento*** *...* ***è poco importante*** *... perché io, comunque, devo mettere in atto una procedura in grado di limitare, infatti si usa il termine mitigare il più possibile i danni. Quindi la rarità dell'evento è qualcosa che si verificherà poi a posteriori,* ***non posso sapere prima che rarità avrà un certo evento.*** *Mentre il principio di precauzione ... una volta che l'allerta meteo ha conclamato lo stato critico e le previsioni al suolo sono infauste, impone di adottare tutte le procedure a terra che servono a mitigare i possibili effetti al suolo secondo quanto pianificato localmente"*[840].

Soddisfatto dal punto di vista oggettivo il rapporto di causalità tra la condotta omissiva e l'evento giuridicamente inteso, le particolari caratteristiche dell'MCS che si abbatté sulla Valbisagno il 4 novembre 2011 vanno esaminate nell'ottica della prevedibilità ed evitabilità dell'evento e non già con l'eccezionalità che scinderebbe il nesso di causa.

Chiarito definitivamente il fondamento della posizione di garanzia del Sindaco Vincenzi, occorre verificare se sussistano posizioni di garanzia nei confronti della collettività in capo agli altri imputati.

Leggendo la **Relazione generale al Piano Comunale di emergenza** (revisione 2010), approvato con Delibera consigliare del 22/3/2011, si rileva pacificamente la previsione dell'esistenza, in seno al COC - organismo costituto a supporto delle decisioni del Sindaco – di alcune **posizioni apicali:** tali sono il Presidente, il Vice Presidente (SCIDONE), il Coordinatore e Vice Coordinatore (DELPONTE).

Quanto alla posizione del dott. **Francesco SCIDONE,** anche prescindendo dalla delega quale Vice Presidente del COC, non vi è dubbio che egli sia,

[840] CT ROSSO, ud. 29/04/15 ff. 68-69.

nella sua qualità di assessore alla protezione civile, *"gestore del rischio"*[841] al più alto livello, afferendo il suo ruolo alle scelte di fondo in ordine alla gestione dell'emergenza. E' ben vero che nella gestione del rischio è coinvolto anche il livello tecnico dell'organizzazione comunale; tuttavia, la scelta di non chiudere le scuole o la scelta di non estendere alle altre zone esondabili i criteri con cui era stato realizzato il Piano di Sestri Ponente *"coinvolge le scelte di alta amministrazione o se si vuole latatamente politiche di cui l'assessore aveva la responsabilità. Dunque la presenza di responsabilità concorrente a livello dirigenziale* ***non è in prima approssimazione in grado di esonerare da responsabilità l'imputato***".[842]

Tale riferimento giurisprudenziale, in termini per la posizione dell'ass. SCIDONE, varrebbe, in ogni caso, per il Sindaco VINCENZI, anche a prescindere dai puntuali riferimenti normativi che ne individuano il ruolo: *"la piena consapevolezza del pericolo avrebbe imposto, al livello alto della responsabilità istituzionale, una più puntuale ed esaustiva disamina del rischio e l'approntamento, di concerto con gli organi tecnici, di misure di sicurezza efficaci, sistemiche che nella specie, invece furono omesse."*[843]

Per le stesse identiche ragioni, tale considerazione vale per il dott. **DELPONTE** il quale, nella sua qualità di Vice Coordinatore del COC e Direttore di area, partecipa al più alto livello alle decisioni dell'Ente (oltre che in quanto vicario del Direttore Generale e Coordinatore del COC, quel giorno assente).

Con riferimento all'elemento soggettivo, il capo di imputazione contesta agli imputati, in ragione della loro posizione di garanzia, una colpa generica, la quale, com'è noto, si estrinseca nei concetti di negligenza, imprudenza ed

[841] Cass. Pen. Sez. IV, 4/12/2015 n. 48246.
[842] Cass. Pen. Sez. IV, 4/12/2015 n. 48246.
[843] Cass. Pen. Sez. IV, 4/12/2015 n. 48246.

imperizia, intesi come la "cristallizzazione dell'esperienza collettiva in regole comportamentali".

A ben vedere, tutte le condotte di protezione civile potrebbero rientrare sotto l'**art. 3 L. n. 225/1992**, che impone il dovere di previsione (individuazione delle cause e dei fenomeni calamitosi) e di prevenzione (attività dirette ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi calamitosi)[844]. In tal senso, tutte le violazioni riconducibili alla mancata previsione e prevenzione sarebbero espressione di colpa specifica.

La qualificazione della condotta in termini di colpa specifica potrebbe assumere rilievo, nel senso che, se vi è violazione di norme cautelari (e l'evento si verifica a causa di quella violazione), non si porrà un problema di prevedibilità perché, con il verificarsi dell'evento, si sarà realizzato il rischio che le regole violate erano finalizzate a prevenire. L'art. 3 L. 225/92 - avverte la Suprema Corte nella citata sentenza Sarno - è comunque una norma generica e astratta, un principio generale, che trova concretezza solo con l'introduzione di disposizioni di dettaglio che ne delimitino l'ambito. In tal senso, dottrina e giurisprudenza distinguono tra regole cautelari *"rigide"* (finalizzate a scongiurare uno specifico evento) e regole cautelari *"aperte"* (in cui non si identifica nel dettaglio l'evento che si intende evitare)[845].

Ai fini della prevedibilità dell'evento, non è considerato necessario che l'agente si rappresenti in modo specifico le possibili conseguenze dannose del suo agire in tutta la sua portata, ma è necessario e sufficiente che egli possa sapere che, dalla sua condotta, possano derivare conseguenze

[844] Sentenza "Sarno" cit.
[845] Cass. pen. Sez. IV n. 4657/2007.

generalmente qualificabili come dannose in misura tale da doverlo dissuadere dall'agire o almeno dall'adottare apposite cautele[846].

La prevedibilità dell'evento è insita laddove la condotta sia disciplinata da regole cautelari rigide, che individuano in modo specifico la condotta da tenere in previsione del rischio; nel caso di regole cautelari "elastiche" o "aperte" è necessaria una valutazione in concreto.

In tal senso, una recente sentenza[847] enuncia il principio secondo cui risponde di omicidio colposo (segnatamente delle morti per alluvione nel messinese, verificatesi nel 1998), il capo del Genio Civile che abbia (in applicazione della normativa ormai superata: n. di e.), omesso di disporre la chiusura di strade apposte nell'alveo di fiumi (strade poi invase dalle acque a causa dell'evento alluvionale), in violazione del dovere generale di vigilare sul regime delle acque di cui al **R.D. 523/1904**: norma cautelare ritenuta, perciò, *"aperta"*, ossia genericamente mirata a garantire la tutela dell'incolumità pubblica.

Per prevedibilità in concreto deve intendersi la possibilità di prevedere l'evento da parte del soggetto attivo, con valutazione *ex ante* e in relazione alle circostanze concrete in cui egli si trovava[848].

Tale prevedibilità deve essere quella esigibile dal c.d. "agente modello", inteso come *homo eiusdem condicionis ac professionis*, cioè dell'uomo che, trovandosi nella medesima condizione del soggetto agente, applichi la migliore scienza ed esperienza[849]. Sotto tale profilo, nel corso del dibattimento, si è cercato di sottolineare come il fenomeno meteorologico manifestatosi fosse prevedibile con tempi di ritorno molto elevati e che,

---

[846] Cass. pen. Sez. III 17/05/2006 n. 4675 "Bartalini".
[847] Cass. pen. Sez. IV 16/2/2012 Guarniere più altri.
[848] Cass. pen. Sez. IV, 11/03/2010 n. 16761.
[849] Cass. pen. Sez. IV, 7/07/2009 n. 35099;

pertanto, l'evento meteo, così come verificatosi, non sarebbe stato prevedibile dai soggetti agenti.

Sul punto la più volte citata sentenza della Suprema Corte, prendendo spunto dalla riconosciuta responsabilità penale del Sindaco di Sarno, ha statuito: *"il giudizio di prevedibilità dell'evento dannoso – necessario perché possa ritenersi integrato l'elemento soggettivo del reato, sia nel caso di colpa generica, che in quello di colpa specifica – va compiuto non solo tenendo conto della natura e delle dimensioni di eventi analoghi storicamente già verificatesi, ma valutando anche sulla base di leggi scientifiche, la* ***possibilità che questi eventi si presentino in futuro con dimensioni e caratteristiche più gravi o addirittura catastrofiche. In mancanza di leggi scientifiche*** *che consentano di conoscere preventivamente lo sviluppo di eventi naturali calamitosi* (come nella fattispecie in esame), *l'accertamento della prevedibilità dell'evento va compiuto in relazione alla* ***verifica della concreta possibilità che un evento dannoso possa verificarsi*** *e non secondo criteri di elevata credibilità razionale".*

In altre parole, in materia di protezione civile, la prevedibilità non attiene alla previsione dell'evento meteorologico, ma alla possibilità che esso possa verificarsi.

Sulla prevedibilità dell'evento meteo, si è incentrata la presente motivazione (si rivedano i §§ 9.1, 92. e 9.3). Si rinvia, pertanto, alle significative testimonianze, più volte ricordate, del teste SAFIOTTI (vice presidente dell'associazione LIMET[850]), e della dott.ssa TROVATORE dell'ARPAL (la quale, sulla ricorrenza del MCS, ha spiegato: *"il tipo di struttura che ha generato questo evento* ***non è affatto pluricentennale.*** *Purtroppo, in Italia e in particolare nella Regione Liguria, sono eventi che ci sono, che hanno un potenziale, diciamo un alto livello di rischio per quel che riguarda il nostro territorio, riconosciuto e sono eventi che, purtroppo, capitano con frequenza maggiore …*

[850] Cfr. dep. SAFIOTTI, ud. 12/6/15 a ff. 21 e 22.

Quindi questo tipo di struttura, di organizzazione, di evento meteorologico è un evento purtroppo diciamo tutt'altro che raro"[851]).

Valutazioni accessibili, come dimostrato, anche a chi si occupi a livello amatoriale di meteorologia, puntualmente confermate a livello professionale e che, a ben vedere, sono deducibili dall'osservazione degli stessi dati statistici (si vedano l'esperienza del 2010, i fatti delle Cinque Terre di appena due settimane prima): tali e tanti elementi non potevano non indurre gli imputati ad assumere ogni cautela idonea a evitare e/o limitare il più possibile il rischio per la pubblica incolumità.

Per finire, i concetti di evitabilità/prevedibilità.

L'evitabilità consiste nella possibilità concreta di impedire l'evento mediante la condotta doverosa, sempre che l'evento stesso sia prevedibile in concreto e costituisca la concretizzazione del rischio che la regola violata mirava a prevenire.

Anche l'evitabilità (o prevenibilità) dovrà essere valutata con il criterio del cd. agente modello, un parametro del comportamento che avrebbe dovuto tenere il soggetto attivo (con giudizio *ex ante*), tenendo conto dei poteri giuridici e degli effettivi mezzi strumentali a disposizione del soggetto agente.

Confrontando tali regole ermeneutiche con il caso concreto, si ritiene che per gli imputati **fosse prevedibile l'evento**, inteso non tanto in relazione all'entità della manifestazione temporalesca, ma alla possibilità in concreto di configurare degli scenari a terra, allorquando l'MCS avesse espresso la sua violenza.

Come più volte sottolineato, gli imputati avevano a disposizione un serie di dati univoci, catalogabili in due grandi categorie: da un lato, il quadro

[851] Così dep. TROVATORE, ud. 17/03/15, a f. 124-125.

meteorologico prefigurato e, dall'altro, lo scenario idrogeologico, noto da decenni, dal quale si potevano evincere le zone in cui, qualora l'evento meteo si fosse verificato, maggiori sarebbero stati i danni per le persone e le cose. Si richiamano, sul primo punto, i §§ 9.1, 9.2 e 9.3; sul secondo punto i §§ 20 e 22.

Venendo alla prevenibilità (o evitabilità), è stato evidenziato in dottrina e in giurisprudenza che l'evitabilità attiene al nesso di causa, quando ha ad oggetto, con giudizio *ex post*, la domanda se sarebbe stato possibile evitare l'evento temuto dalla norma. La prevenibilità attiene, invece, all'elemento soggettivo, quando con giudizio *ex ante*, ha ad oggetto la domanda se le condotte richieste all'agente fossero esperibili nelle condizioni in cui esso si trovava.

Anche tale ultima verifica dovrà essere effettuata attraverso il criterio dell'"agente modello".

Tuttavia, nel caso di specie, così come osservato dal CT della Procura della Repubblica Prof. BELLINI, il Comune di Genova, con la redazione del **Piano di Emergenza per Sestri Ponente** è, per così dire, l' "agente modello" di se stesso. Nell'attuazione di detto ultimo Piano, così come già evidenziato nel § 22, sono stati infatti predisposti gli automatismi idonei a limitare il traffico nelle zone più a rischio con la predisposizione di opportuni "cancelli".

Sempre nel medesimo Piano, così come evidenziato dalle numerose testimonianze sul punto,[852] già a partire dal giorno 3 novembre, si fece un'attenta analisi delle scuole a rischio (decidendo di chiudere quella di *N.S. della Neve*) e si contattarono capillarmente gli altri Istituti (di ogni ordine e grado) fornendo le necessarie istruzioni comportamentali in caso di manifestazione dell'evento meteo.

[852] Teste CAVALLI, ud. 27/01/2015 pagg. 53-54; teste CASALGRANDI, ud. 13/10/2015; GARDELLA ud 28/01/2015 pag. 204; teste BUFFA, ud 13/02/2015 pag. 211; teste SPECIALE, ud. 18/02/2015 pag. 7; teste MELIZIA, ud. 6/03/2015 pag. 183; imp. GAMBELLI, ud. 7/10/2015 pag. 9; imp. DELPONTE, ud. 9/09/2015 pag. 119.

Tale circostanza comprova, con palmare evidenza, che era possibile compiere la medesima operazione per le altre zone a rischio esistenti in città (con una storia di eventi alluvionali assai più risalente).

Infine, occorre affrontare il tema della verifica degli effettivi poteri che ogni singolo imputato poteva esercitare.

Si sono analizzate le singole posizioni di garanzia e le fonti normative che obbligavano il Sindaco e l'assessore alla P.C. ad assumere le iniziative cautelari necessarie. Si è affermato che il Sindaco, quale Autorità Comunale di protezione civile, può delegare l'attività connessa ma resta, in ogni caso, responsabile per tutta l'attività svolta dalla sua Amministrazione, non potendo delegare la propria funzione[853].

In particolare, il Sindaco non può addurre di avere trasferito la propria posizione di garanzia in capo al COC, nonostante l'espressa previsione indicata nel Piano di emergenza comunale (si spiegherà al prossimo paragrafo il corretto significato dell'espressione: *"il Comitato Comunale di Protezione Civile* ***ha potere decisionale*** *..."*, alla luce della natura giuridica del Comitato di Protezione Civile).

Il Sindaco tantomeno trasferisce la sua posizione di garanzia in capo al Dirigente del Settore protezione civile GAMBELLI (pur a fronte di un profilo che lo porrebbe al centro della gestione dell'attività di protezione civile quale cd. *"disaster manager": cfr. infra).*

Confrontando la normativa statale e in particolare **l'art. 15 Legge n. 225/1992** e **l'art. 12 Legge n. 265/1999**, una delega quale quella contenuta nella Delibera Comunale istitutiva del COC appare, sotto il piano formale, illegittima, nel senso che il potere decisionale spetta al Sindaco e non già al

[853] In tal senso CT BELLINI pagg. 229-230 che richiama una nota della Regione Liguria Dipartimento protezione civile a firma GALLINOTTI (allegato PCR 3 della CT Bellini).

Comitato che, come meglio si dirà infra, non è un organo, bensì un organismo di supporto alle decisioni del Primo cittadino.

L'inefficacia di tale delega, tuttavia, non esclude la responsabilità di coloro i quali, pur non essendo formalmente legittimati, **avevano, di fatto, la guida della gestione della Protezione Civile comunale** e operavano nella consapevolezza dell'incarico affidato.

So è provato oltre ogni ragionevole dubbio che il **dott. SCIDONE**, Assessore alla Protezione Civile e Vice Presidente del COC, abbia assunto un ruolo principale sia nelle fasi decisionali e organizzative del 3 novembre, sia il 4 novembre nel corso dell'evento: la sua attività - certamente imprudente, negligente e imperita, come ampiamente dimostrato - non vale ad escludere la responsabilità del Sindaco il quale, in ogni caso, anche qualora si volesse ritenere legittima la delega, resterebbe titolare di un dovere di controllo sulle qualità e sull'operato dei propri delegati (*culpa in eligendo e culpa in vigilando*).

Il dott. DELPONTE, Direttore generale dell'Area sicurezza e progetti speciale del Comune di Genova e Vice Direttore generale dell'area tecnica del COC, anche volendo prescindere dalle negligenze manifestate nella gestione dell'ufficio in fase non emergenziale (mancata formazione della Polizia municipale, mancata formazione dei Volontari, mancato censimento dei fabbricati a rischio con verifica degli adempimento di cui all'ordinanza 273/08), aveva il compito, in sostituzione del Direttore Generale, di assicurare l'operatività del COC, così da porlo in grado di fornire le risposte adeguate. Per sua stessa amissione, invece, il COC, alla notizia delle prime esondazioni, collassa impedendo qualsivoglia iniziativa che si sarebbe potuta assumere nei momenti in cui il rischio per la pubblica incolumità era ormai palese. Viceversa, il dott. DELPONTE, in assenza del Sindaco VINCENZI, avrebbe dovuto gestire l'emergenza, contenendo le iniziative di SCIDONE,

supportandolo e promuovendo gli interventi oggi contestati dal capo di imputazione.

Mutuando dalla responsabilità di *equipe* in caso di colpa medica, laddove si ravvisi una cooperazione sincronica di più soggetti, il singolo *"non può esimersi dal conoscere e valutare l'attività precedente o contestuale svolta da un altro collega e dal controllarne la correttezza, attivandosi per porre rimedio ad errori altrui che risultino evidenti per un professionista medio"*.[854]

Pertanto, la mancata chiusura delle scuole nelle zone a rischio, la mancata prescrizione di non far uscire gli alunni da scuola, sia come avvertimento il 3 sia come ordine il 4 durante l'alluvione, la mancata previsione di un piano per chiudere le strade, il mancato avviso alla popolazione sono errori palesi, e non possono non essere che tali, per soggetti che, alla luce della copiosissima documentazione entrata nel processo, non potevano non conoscere le peculiari criticità della Valbisagno. **Pertanto, l'imputato DELPONTE,** in forza del suo potere di coordinamento del COC (fonte del suo dovere giuridico di impedire l'evento), **avrebbe dovuto-potuto richiamare i titolari delle funzioni interessate, che erano seduti al COC ad assumere tali iniziative**: dall'altra parte, il "vassallaggio" nei confronti dei politici ha indotto i tecnici al silenzio.

[854] *Ex pluribus*, Cass. pen. Sez. IV, 12/07/2006 n. 33619; Cass. pen. Sez. IV 11/10/2007 n. 41317; Cass. pen. Sez. IV 26/10/2011 n. 46824.

23.3 La cooperazione colposa deve essere riconosciuta anche in capo al direttore generale di area Gianfranco DELPONTE. L'assoluzione degli imputati GAMBELLI e CHA per non aver commesso il fatto.

Dimostrato che l'imputata Marta VINCENZI, nella sua qualità di Sindaco di Genova all'epoca dei fatti, era garante nei confronti della collettività per legge, e che l'assessore SCIDONE era garante per funzione, occorre ora verificare la posizione degli altri correi, chiamati a rispondere per avere cooperato, nelle rispettive qualità, alla causazione dei reati colposi indicati al capo 1) della rubrica.

La tesi accusatoria della penale responsabilità di tutti gli imputati per il fatto di avere partecipato, *sic et simpliciter*, al Comitato di protezione Civile del Comune di Genova nei giorni 3 e 4 novembre non è fondata ed, inoltre, non spiega l'individuazione di taluni responsabili in luogo di altri (che pure sedevano nel pletorico Comitato di protezione civile nei giorni dell'alluvione).

Ritiene questo Giudicante che, per individuare coloro che hanno cooperato, con il Sindaco di Genova e con l'assessore alla protezione civile, a causare il disastro colposo, gli omicidi colposi e le lesioni personali colpose in contestazione, si debba partire dall'analisi della natura giuridica del Comitato di Protezione Civile.

La documentazione acquisita, confermata dalla deposizione di tutti i testi ascoltati a dibattimento sul punto, ha chiarito che esso non è un organo collegiale, atteso che le posizioni espresse al suo interno non si traducono nell'assunzione di una decisione finale; neppure può definirsi un organo decisionale, non essendo previsto dalla legge statale, bensì unicamente da atti amministrativi (laddove, come noto, gli organi dotati di potere

decisionale sono, in virtù della riserva di legge operante in tema di titolarità amministrative, individuati in via tassativa dal legislatore).

Non potendo essere considerato organo *stricto sensu,* il COC si atteggia alla stregua di **un organismo di supporto del Sindaco** nelle sue decisioni (che assumono la veste dell'ordinanza sindacale).

Come anticipato *supra* (§ 22), al COC fa riferimento la delibera della Giunta Regionale n. 746/2007, che definisce il Sindaco alla stregua di figura fondamentale la quale, nell'ambito della catena operativa di P.C., si avvale del Comitato, al quale afferiscono i livelli decisionali di tutta la struttura comunale. A sua volta, la Delibera del Consiglio Comunale n. 11/2011 aveva previsto che le attività di protezione civile, sia a livello di previsione sia a livello di emergenza, facessero capo alla stesse strutture che gestiscono la materia in via ordinaria. A livello interno, il COC è composto dal Sindaco, dai membri della Giunta, dal Direttore Generale, dai responsabili delle strutture amministrative e dagli appartenenti al corpo di volontariato.

I testimoni hanno chiarito che, anche nella prassi, il COC non è altro che un tavolo, un luogo in cui, in tempo di emergenza, vengono "concentrate" e "condivise" le decisioni che, "in tempo di pace", sono assunte dai titolari in via ordinaria delle singole funzioni eventualmente coinvolte dalla gestione dell'emergenza.

Secondo il teste MANGIARDI, in allora comandante della Polizia Municipale, il COC era suddiviso sostanzialmente in tre settori: A) il Settore Protezione Civile e volontariato, che gestiva il numero verde situato all'estremità del tavolo; B) Settore Servizi, dove prendevano posto i rappresentanti delle aziende municipalizzate e dei Municipi; C) Settore in cui sedevano il dott. DELPONTE, l'assessore alla Protezione Civile con delega alla Polizia Municipale dott. SCIDONE e il dichiarante MANGIARDI, in qualità di comandante della P.M. Ciò chiarito, il teste affermava:

"MANGIARDI: Allora sicuramente nel settore C, quello che abbiamo definito come settore C...(...) ***venivano assunte le decisioni che poi, a cascata, si riverberavano sulla struttura, al vertice della quale ciascuno di noi era preposto.*** *Sicuramente escluderei dal Settore Decisionale quelle persone che rispondevano al telefono, perché è nella evidenza dei fatti. Ma* ***non c'era un meccanismo di deliberazione assembleare,*** *perché* ***c'era una condivisione delle informazioni*** *e ciascuno, per quelle parti in cui poteva al meglio, essendo sotto ordinata la struttura e quindi avendo anche la conoscenza della macchina che era sotto di sé, ciascuno, nel momento in cui si presentava l'esigenza, assumeva le decisioni,* ***ovviamente partecipando le decisioni,*** *in maniera tale che quello che venisse poi posto in essere da ciascuno non fosse ignoto agli altri"*[855].

Pasquale OTTONELLO, all'epoca assessore con delega alla manutenzione e al decentramento, così rispondeva al PM che gli domandava se vi fosse un'Autorità di coordinamento nel COC:

*"PM: ... C'è un'autorità di riferimento quando lei arriva?. Cioè, se deve dire qualcosa di urgente a chi coordina il tavolo, a chi si rivolgeva in quel frangente lei? C'era qualcuno?; "OTTONELLO:****Quando c'era Scidone, sicuramente al collega Scidone e quando non c'era Scidone, al dottor Delponte";*** *P.M. - Che lei ricorda ci fosse?; DICH. OTTONELLO -* ***Direi di sì"***[856].

Parimenti il dott. RIMASSA rimarcava che le valutazioni sottese alle decisioni venivano prese nel comitato **"a livello di dirigenti e di parte politica, gli assessori, e tra questi principalmente dall'ass. SCIDONE"**.

Il Difensore di una parte civile domandava al teste se il COC avesse preso in considerazione il fatto che una settimana prima vi era stata un'alluvione che aveva cagionato dodici morti. E, quindi, domanda: *"P.C. - lei all'epoca era il TPO della Protezione Civile, l'ufficio della Protezione Civile, non ritenne che potesse*

[855] Letteralmente, dep. MANGIARDI, ud. 17/2/15 a ff. 65-69.
[856] Letteralmente, dep. OTTONELLO, ud. 21/10715, a ff. 21-23

avere un qualche rilievo, in una situazione meteorologica che era la stessa, identica e con una previsione che era analoga, cioè la verificazione di un possibile temporale autorigenerante etc. etc.."; *DICH. RIMASSA: "Se io ho fatto delle valutazioni da questo punto di vista? No, non ho fatto valutazioni di questo genere, generalmente* ***questi aspetti venivano trattati dal comitato a livello di dirigenti e di parte politica, assessori, assessore Scidone specificamente etc..*** *Questi aspetti che sono, tra l'altro, poco tecnici nel senso che ogni alluvione ha un aspetto... Ogni territorio ha una sua risposta e, come dicevo, le scuole ne hanno una gestione da parte della direzione che le gestisce direttamente, erano* ***cose che venivano discusse da quel livello***"[857].

La *ratio* dell'istituzione del COC è dunque duplice: abbattere i tempi della decisione, data l'urgenza; consentire l'interscambio di informazioni tra i titolari delle funzioni, per meglio adeguare la risposta di ciascun titolare della funzione all'emergenza, per prevenire gli eventi catastrofici previsti (nella fase della prevenzione), ovvero dare soccorso alle persone ad evento in corso.

D'altra parte è la stessa **Relazione Generale del Piano Comunale di Emergenza** a chiarire che il COC "ha potere decisionale" (così il paragrafo 6.5.1, pag. 19 di 33 della relazione generale al Piano Comunale di Emergenza), ma è pur sempre un organismo, come specifica il medesimo **paragrafo 6.5.1 a pag. 18**: " *E' l'organismo fondamentale della struttura di Protezione Civile del Comune di Genova* ...").

Ed è sempre la Relazione Generale del Piano Comunale di Emergenza a chiarire che le decisioni assunte in quella sede devono essere imputate ai soggetti che gestiscono la materia in via ordinaria: ed infatti, dopo avere spiegato (paragrafo 6.1) che: "Sono attività di Protezione Civile quelle volte

[857] Lett. dep. RIMASSA, ud. 20/3/15 a f. 61.

alla salvaguardia e alla tutela della vita umana e dei beni pubblici e privati a fronte di eventi calamitosi attraverso la previsione/ prevenzione dei rischi, il soccorso in fase di emergenza ed il ristabilimento delle normali condizioni di vita dopo un evento", a pag. 16 di 33 si afferma: "*La parte operativa vera e propria fa riferimento ai compiti istituzionali affidati alle varie strutture in cui è articolata la Civica Amministrazione. Si intende, quindi, che le attività di protezione Civile, sia a livello di prevenzione che di emergenza, nei vari campi di competenza comunale,* ***fanno capo alle stesse strutture che gestiscono la materia in via ordinaria***" [858]. Infine, a pag. 19 si specifica: "*Il Comitato Comunale di Protezione Civile ha potere decisionale e, dovendo rappresentare tutte le funzioni di supporto, è composto* ***dal Sindaco, dai membri della Giunta Comunale, dal Direttore Generale*** *e dai responsabili di strutture tecnico amministrative in grado di valutare i provvedimenti necessari a fronteggiare qualunque tipo di emergenza*".

Il principio generale secondo cui le attività di Protezione Civile Comunale, sia a livello di prevenzione che di emergenza, fanno capo alle stesse strutture che gestiscono la materia in via ordinaria trova, pertanto, due correttivi:

1. nella stessa funzione del Comitato di Protezione Civile che, alla luce del cd. "*Metodo Augustus*", è quella **di coordinare le decisioni dei titolari delle funzioni in via ordinaria**: il paragrafo 6.1 a pag. 16 di 33 prevede infatti che "*le strutture della Civica Amministrazione operino con modalità operative autonome (...),* ***secondo le direttive ed il***

[858] Per fare un esempio, il teste MANGIARDI ha affermato in udienza che tutto ciò che riguarda la viabilità viene principalmente governata dalla Polizia Municipale: "*MANGIARDI: La ripartizione delle competenze e la diversa attribuzione tra compiti di prevenzione generale e compiti di Polizia Giudiziaria e Pubblica Sicurezza, che sono tipici delle Forze di Polizia dello Stato, fanno sì che anche per i piani coordinati di controllo del territorio, tutto quello che riguarda viabilità è una questione che viene principalmente governata dalla Polizia Municipale*"; "*G. – Quindi lei mi sta dicendo che per avere una cognizione di eventuali interventi delle altre Forze di Polizia sul territorio comunale, lei avrebbe dovuto passare dalla Prefettura?*"; *DICH. – Io avrei dovuto passare perlomeno dal loro Comando*"; "*G. – E quindi lo ha fatto questo?*"; "*DICH. – No*" (così dep. MANGIARDI, ud. 17/2/15 a f. 94).

coordinamento *del Comitato di protezione Civile (...),* ***in base agli indirizzi*** *dello stesso Comitato";*

2. vi sono soggetti che siedono al COC con una veste qualificata - come hanno riconosciuto, tra gli altri, i testi MANGIARDI, RIMASSA e OTTONELLO e lo stesso imputato SCIDONE: essi sono il Sindaco, quale Presidente del COC; l'Assessore alla Protezione Civile, quale Vice Presidente: il Direttore Generale quale Coordinatore, infine il Vice Coordinatore Generale di P.C. quale Vice Coordinatore del COC (si consideri che nella tabella di pag. 20 di 33 della Relazione Generale al Piano, che schematizza la struttura del COC schematizzata, le quattro **posizioni apicali** sopra enumerate sono anche graficamente distaccate dagli altri componenti del COC): spetta a costoro imprimere gli indirizzi delle decisioni ed impartire le direttive ed il coordinamento.

Si deve concludere che, per tutti questi motivi, i comportamenti negligenti, imprudenti ed imperiti consumati il 3 e il 4 novembre 2011 ed individuati nel paragrafo precedente sono imputabili, per questa via, all'assessore alla protezione civile **dott. Francesco SCIDONE** e al Direttore generale di area dott. **Gianfranco DELPONTE** (quale vice coordinatore del COC e quale vicario del Direttore generale DANZI', che era assente), per avere, il primo, preso la decisione (unitamente al Sindaco), di non chiudere le scuole e le strade e per non avere, quanto meno, il secondo, "coordinato" in maniera perita e diligente gli interventi spettanti ai responsabili in via ordinaria delle funzioni scuole e viabilità (che, come visto, erano stati esautorati di ogni possibilità di intervento nelle riunioni del 2 e del 3 novembre proprio in quelle materie che hanno esposto a maggior pericolo l'incolumità dei cittadini genovesi). Con riferimento alla posizione dell'imputato DELPONTE occorre ricordare che il CT della Difesa CHA, dott. PELLEGRINI, spiegando la struttura della protezione civile del

Comune di Genova, ha spiegato che tra i componenti apicali del COC vi era senza alcun dubbio il Direttore Generale, all'epoca la dott.ssa Mariangela DANZI'. E' assolutamente pacifico nel processo che i giorni 2, 3 e 4 novembre la predetta non fosse al Comitato di Protezione Civile, in quanto impegnata in altre attività e che al suo posto sia sceso al COC il Vice Direttore Generale, vale a dire proprio l'imputato DELPONTE. Il consulente ha spiegato che non occorreva, per tale sostituzione una delega scritta, ad hoc, perché la sostituzione operava in forza di una previsione già contenuta nella delibera consiliare n. 235/1998, e di fatto tutti i componenti del COC erano a conoscenza che il dott. DELPONTE vi sedesse in questa veste e che esplicasse (o dovesse esplicare) decisioni di alta amministrazione e di indirizzo politico. Lo stesso coimputato SCIDONE lo ha confermato espressamente nel corso del suo esame: *"IMP. - **Non c'era una forma codificata di comunicazione**. Io potevo prendere il telefono e parlare direttamente con il dottor Rimassa, potevo chiedere all'ingegner Gambelli qualcosa che riguardasse il*

*settore protezione civile. Una cosa è certa: **per tutto ciò che riguardava aspetti di carattere più politico** nel senso pieno del termine, non mi rapportavo con i funzionari ma **mi rapportavo con il vicedirettore generale di area**, se si trattava di allocare risorse, **se si trattava di dare indirizzi di carattere politico, questo sì**"*[859].

*****

I medesimi comportamenti negligenti, imprudenti ed imperiti consumati il 3 e il 4 novembre 2011, avendo riguardato emergenze di tipo A), sono imputabili, come affermato al paragrafo precedente, al Sindaco di Genova, quale autorità comunale di Protezione Civile, prof. VINCENZI, principalmente per effetto del disposto dell'art. 15 della Legge 225/1992 e, in

[859] Letteralmente, esame SCIDONE, ud. 22/9/15, a f. 43-44.

secondo luogo, per effetto del Piano Comunale di Emergenza che quella legge ha recepito (cfr. il paragrafo 1 "Premessa" della Relazione Generale del Piano).

Per questi stessi criteri, **non sussiste** la penale responsabilità degli imputati Pierpaolo CHA e Sandro GAMBELLI in ordine ai reati colposi di cui al capo 1).

Il dott. **Pierpaolo CHA** era preposto alla Direzione Città Sicura.

Esaminato all'udienza in data 8 settembre 2015, l'imputato ha spiegato che egli, laureato in giurisprudenza, era stato nominato all'inizio del 2011 direttore della Città Sicura, con competenze di sicurezza urbana e di programmazione di piani concordati con le forze dell'ordine, per diminuire il tasso di criminalità sul territorio. La Direzione Città Sicura era inserita nell'Area sicurezza e progetti speciali ed era una delle vicedirezioni generali del Comune. Vi erano infatti: il settore qualità lavori, barriere architettoniche, sicurezza sul lavoro, e la direzione città sicura, nel cui ambito era confluito il settore della protezione civile (prima ricompreso nell'area sicurezza e progetti speciali). Con la riorganizzazione dell'amministrazione dopo l'alluvione di Sestri Ponente del 2010, si volle aumentare l'efficacia della struttura di protezione civile, in allora diretta dal geologo dott. Vincenzi: a tal fine, nel marzo 2011 veniva bandito un concorso per la nomina di un "*disaster manager*", che avesse la qualifica di ingegnere ed un'esperienza almeno quinquennale nel settore. Nel giugno 2011 si concludevano le operazioni concorsuali, con l'assunzione del vincitore, l'ing. Sandro GAMBELLI, in qualità di dirigente del settore di protezione civile. Il 20 giugno 2011, per aumentare l'efficacia della p.c., si sgravava il settore dalle incombenze amministrative, che passavano alla Direzione Città Sicura, presieduta

dall'imputato CHA: la sua direzione, pertanto, **doveva fornire supporto giuridico ed amministrativo alla protezione civile**.

Questo quadro è confermato dalla documentazione agli atti e dalla sua illustrazione effettata in udienza dal CT della Difesa dell'imputato, dott. Giuseppe PELLEGRINI. Il CT chiariva che l'Area sicurezza e progetti speciali era posta alle dipendenze del Direttore Generale e ricomprendeva, al suo interno, la Direzione Città Sicura (a sua volta comprensiva del settore di P.C., pubblica incolumità e volontariato), la Direzione qualità lavori e il Settore sicurezza aziendale. Con particolare riferimento alla prima (alla quale era preposto il dott. CHA), essa era deputata al coordinamento, alla programmazione ed allo svolgimento delle attività sulla sicurezza urbana, rientranti nel raggio degli specifici poteri del Direttore che ne era a capo; a tali funzioni **si aggiungeva un generalizzato e complessivo potere di supporto giuridico - amministrativo**, che al Dott. CHA era stato conferito, proprio in virtù della sua qualità di Direttore della Città Sicura, con provvedimento sindacale n. 42 del 17/1/11 (ordinanza agli atti).

Con l'ordinanza del Sindaco n. 211 del 2011, veniva estesa al direttore della Direzione Città Sicura la partecipazione al comitato di protezione civile.

Secondo il CT PELLEGRINI, in quel momento il Direttore della Città Sicura veniva chiamato a far parte del COC, senza che, tuttavia, da tale formale atto di nomina conseguisse l'effettiva attribuzione delle funzioni consultive e di supporto tecnico-operativo proprie del COC e previste dalla relazione generale allegata al Piano Comunale di Emergenza. Sosteneva il CT PELLEGRINI che il dott. CHA, una volta inserito all'interno del COC, non potesse, per il mero fatto di sedere al tavolo, partecipare ad alcuna delle funzioni di supporto normalmente riconosciute in capo ai membri del Comitato. A prescindere dalla formale investitura che ne aveva determinato l'ingresso all'interno del COC, quindi, il Direttore della Città Sicura

continuava ad esercitare - anche in seno al Comitato - le medesime funzioni di supporto giuridico - amministrativo che gli erano proprie e che discendevano dal suo originario incarico, senza che l'assetto complessivo delle sue mansioni ne risultasse in alcun modo alterato.

Se questo è vero, come sembra confermato dalla documentazione in atti, si deve concludere che il dott. CHA non rivestisse alcuna posizione di garanzia verso la collettività. L'avere omesso di prendere provvedimenti nelle materie delle scuole e della viabilità, pacificamente non rientranti nelle funzioni attribuitegli in via ordinaria, non può essere addebitato a Pierpaolo CHA, neppure a titolo di cooperazione colposa. Si aggiunga che, a differenza della posizione del dott. DELPONTE, nessun potere di coordinamento generale delle funzioni delle altre direzioni spettava al dott. CHA il quale, ancora una volta, non può rispondere di cooperazione colposa nei reati omissivi per il solo fatto di essere stato presente al COC i giorni 3 e 4 novembre. Ed invero, la Corte di Cassazione ha chiarito che, in presenza del verificarsi di un evento calamitoso, non può esservi un addebito automatico di responsabilità colposa a carico del garante, imponendo il principio di colpevolezza, in primo luogo, la verifica in concreto della sussistenza della violazione da parte del garante di una regola cautelare (generica o specifica) che gli era imposta (cfr. Cass. pen. Sez. 4, n. 24462 del 6/5/15, dep. 8/6/15, Ruocco e Cass. pen. Sez. 4 n. 5404 del 8/1/15,, dep. 5/2/15, P.C. in proc. Corso e altri). Per come era strutturata l'amministrazione comunale genovese, ed essendosi chiarita *per tabulas* la natura giuridica del COC, nessun dovere giuridico incombeva sul dott. CHA di attivarsi in prevenzione, per impedire l'evento calamitoso ovvero per attenuarne i possibili effetti.

E' chiaro che, in assenza di un dovere giuridico, non ha cittadinanza nel processo penale il dovere morale (ad esempio, di richiamare alla prudenza e alla diligenza i colleghi titolari delle specifiche posizioni di garanzia laddove

si fosse accorto, guardando i pluviometri, ascoltando il previsore o gli agenti della PM che entravano in sala ad annunciare le tracimazioni dei rivi - quindi facendo uso del semplice buon senso - che essi stavano sottovalutando la gravità dell'evento in arrivo). Il fatto che, nella fase successiva, ad evento avvenuto, il dott. CHA sia intervenuto con atti operativi concreti in soccorso alle vittime, per altro su incarico dell'ass. SCIDONE, non vale a fondargli un dovere nella fase preventiva, la cui violazione gli si possa imputare a titolo di colpa per omissione.

Anche per l'imputato Sandro GAMBELLI, nonostante l'altisonante qualifica di *"disaster manager"* attribuitagli dai correi, occorre verificare, in primo luogo, quali fossero le attribuzioni conferitegli per contratto.

Come più volte chiarito, l'ing. GAMBELLI era il dirigente del settore Protezione Civile e Volontariato del Comune di Genova, inserito nella direzione Città Sicura diretta dal dott. CHA, a sua volta facente parte dell'Area Sicura diretta dal dott. DELPONTE. Aveva assunto le funzioni il 22 giugno 2011, quando era risultato vincitore di un concorso pubblico.

Dal provvedimento del Sindaco n. 272 del 22/6/11 di conferimento "degli uffici e sevizi al dirigente di nuova nomina ing. Sandro Gambelli" si ricava la sua qualifica formale: per effetto della predetta ordinanza sindacale, viene assegnato al dirigente l'incarico di *"responsabile del settore di protezione civile, pubblica incolumità e volontariato"* (documento agli atti).

Egli aveva, dunque, il compito **di dirigere una delle sette funzioni ordinarie** rappresentate nel Comitato di Protezione civile **a supporto del Sindaco** nelle fasi di previsione, prevenzione e soccorso in eventi calamitosi di tipo A) e B).

Il consulente tecnico della Difesa dell'imputato, dott. META, ha precisato che le *"funzioni di supporto devono contribuire, per quello che sanno e quello che*

sanno fare, all'obiettivo di ridurre il rischio per la vita umana, per i beni, le infrastrutture e per permettere di prendere decisioni sensate". Dal termine usato si comprende che lo scopo dell'attività di protezione civile consiste nel "supportare" chi deve prendere la decisione finale, sia esso il Sindaco, il Prefetto o il Presidente della Regione. Il dott. META aggiungeva che **supportare il decisore** comporta, appunto: *"supportarlo con argomentazioni fondate, perché vengono fuori dall'esperienza di quello che si fa tutti i giorni e quindi il supporto della scuola (...) la funzione di supporto scuola è una funzione che* ***si fonda sul fatto che il mondo della scuola è conosciuto a chi rappresenta questo supporto****, [per il] supporto viabilità idem, per il supporto servizi sociali idem, per il supporto nettezza urbana idem (...) etc., quindi ognuno porta la sua esperienza ed anche la capacità operativa conseguente a questa esperienza, perché parliamo in questo caso dell'Amministrazione Comunale e, quindi, c'erano dirigenti dei vari settori, anzi vari livelli di dirigenza. Quindi voglio dire veramente era rappresentata tutta l'amministrazione comunale per poter prendere la decisione con le motivazioni più che complete ...."*[860].

Ciò premesso in linea di principio, con riferimento alla funzione di supporto attribuita all'ing. GAMBELLI, vale a dire il settore protezione civile del Comune di Genova, il CT spiegava che, nonostante la sua denominazione, effettivamente evocativa, **l'ufficio diretto dall'ing. GAMBELLI non aveva il coordinamento di tutto quanto aveva a che fare con l'emergenza, né egli aveva il potere di decidere che cosa dovesse e potesse essere fatto**. Non era la versione comunale del Dipartimento di Protezione Civile presso la Presidenza del Consiglio.

Questa la condivisibile argomentazione del consulente:

"Chi non conosce com'è organizzata la Protezione Civile nel Comune di Genova, può immaginare qualsiasi cosa, può immaginare che questo ufficio abbia il coordinamento

[860] Letteralmente, dep. ing. META, CT della Difesa Gambelli, ud. 5/5/15, a f. 123.

e la gestione di tutto quanto abbia a che fare con l'emergenza. Può immaginare che abbia la possibilità di decidere quello che, magari, può fare il Sindaco in una certa veste o il Prefetto in un'altra veste, che questo tipo di potere di coordinamento e di indirizzo fosse in capo a questa struttura. Se uno legge settore protezione civile può pensare che sia la versione comunale del Dipartimento della Protezione Civile che è presso la Presidenza del Consiglio, si può pensare anche questo, voglio dire. In realtà, poi bisogna vedere (...) il settore della protezione civile diciamo negli organigrammi, nei funzionigramma quali competenze effettivamente fossero date al settore di protezione civile. Ma per rispondere alla sua domanda, le funzioni sono elencate in un provvedimento, quindi un provvedimento ufficiale della Pubblica Amministrazione del dicembre 2010, nel settore appunto che viene chiamato Protezione Civile, Pubblica Incolumità e Volontariato, quindi già in realtà definirlo solo di protezione civile è un po' schematico..."[861]

Pertanto, in forza del citato provvedimento del 2010, l'ufficio diretto dall'imputato doveva fornire al COC supporto in occasione di criticità meteo idrologiche, criticità ambientali, rischi industriali; collaborava per gli aspetti comunali a misure di difesa civile. All'epoca dei fatti, il settore di P.C gestiva tre uffici: l'ufficio programmazione e volontariato di p.c.; l'ufficio meteo e comunicazione di p.c. e l'ufficio di pubblica incolumità. Il CT dott. META rifletteva che, tra questi tre settori, l'ufficio di pubblica incolumità è *"una protezione civile di tutti i giorni"*, nulla a che vedere con le emergenze di tipo B e C . L'ufficio meteo e comunicazioni di P.C. è, per contro, una risorsa molto importante, che si aggiunge al meteo regionale e, dunque, *"il Comune di Genova ha questa ricchezza"* ed "è stata incardinata nel settore della protezione civile, perché quel settore comprende, per effetto della Legge 1992/225 anche l'attività della previsione"[862].

[861] Lett., dep. CT META, ud. 5/5/15, a f. 125.
[862] Ibi, a f. 126.

Ora, nessun rimprovero in termini di colpa può elevarsi all'ing. GAMBELLI per come ha funzionato, nei giorni precedenti, concomitanti e seguenti l'alluvione l'ufficio meteo rientrante nella sua direzione. Al contrario, si è dimostrato quanto meritorio sia stato il lavoro dei meteorologi dell'ufficio da lui diretto. Quanto alla funzione della **programmazione**, che prevedeva – per la sua concreta esplicazione – una costante e sollecita interazione con gli enti e le autorità esterne al COC, al fine di sviluppare le relazioni utili nel momento dell'emergenza, l'assunzione dell'ing. GAMBELLI all'incarico di dirigente della protezione civile si giustificava – secondo il C.T. META - con la decennale esperienza dallo stesso maturata nel settore dei Vigili del Fuoco, sua precedente esperienza lavorativa.

Per quanto sopra esposto, il CT della Difesa ricapitolava che la funzione di Pubblica Incolumità era legata alla situazione di tutti i giorni, non all'emergenza; la funzione meteo si aggiungeva a quella nazionale e regionale, con osservatorio limitato, ma più preciso. All'epoca dei fatti, spettava, infine, al suo ufficio il coordinamento del Gruppo Genova, che riuniva i gruppi del volontariato comunale. Infine, il CT ing. META sottolineava che: *" La funzione di programmazione di p.c. era legata alla storia personale di GAMBELLI, doveva interagire con Prefettura, Provincia, VVFF, Polizia municipale, ecc.: è la funzione che più si avvicina a quella di protezione civile. L'ufficio di Gambelli era il "front office" del Comune con le altre Amministrazioni, per sviluppare le relazioni utili nel momento dell'emergenza. Gambelli è stato assunto con un bando che prevedeva particolare esperienza nel settore della p.c., lui è un vigile del fuoco, fu una decisione saggia del Comune la sua assunzione come 'disaster manager' "*[863]. Per quanto sopra dimostrato deve concludersi che l'imputato Sandro GAMBELLI non rivestiva, il 3 e il 4 novembre 2011, una posizione di garanzia a tutela della pubblica incolumità avente ad oggetto

[863] Così META, *ibidem.*

l'obbligo di chiudere le scuole, ovvero le strade, comportamenti alternativi che avrebbero - come sopra dimostrato - evitato o sensibilmente diminuito il disastro colposo ed avrebbero evitato alle vittime di trovarsi in zona esondabile nel momento in cui venivano colte dall'onda di piena del rio Fereggiano. Essendo pacifico che le materie della gestione delle scuole e della viabilità esulano dalle funzioni attribuite all'imputato in via ordinaria (l'ing. GAMBELLI non aveva alcun potere di chiudere le scuole ovvero di chiudere o cinturare le strade); ed essendo parimenti dimostrato e che le funzioni di p.c. del suo ufficio non sono, nella fase preventiva dell'evento A, preganti al punto tale da attribuirgli poteri di coordinamento delle decisioni di altri dirigenti comunali competenti in via ordinaria nelle suddette materie, nessun rimprovero in termini di colpa può essere elevato all'ing. GAMBELLI con riferimento ai quattro profili di colpa descritti nel capo di imputazione sub 1).

Per gli stessi motivi sviluppati per il dott. CHA, che traggono il loro fondamento nella natura giuridica del Comitato di Protezione Civile Comunale, nessun dovere giuridico di impedire l'evento può addebitarsi all'imputato per il fatto di avere partecipato ai COC del 3 e del 4 novembre 2011. Resta il fatto che l'ing. GAMBELLI è stato presente alla pre-riunione del 2 novembre ed a quella del 3, dove avrebbero potuto essere trattate in modo approfondito (cosa che non avvenne) le reali questioni attinenti alle scuole genovesi le quali, indubitabilmente, rappresentando punti di grande aggregazione, inerivano in maniera sensibile nel tema della pubblica incolumità. Non avere sollecitato la giusta attenzione dei decisori (di SCIDONE il 2 novembre e di SCIDONE e DELPONTE il giorno 3 novembre), sarà, probabilmente, un rimorso duraturo dell'imputato, piano che, in assenza di un dovere giuridico preesistente, non rileva nel processo penale.

Per tutti questi motivi, **CHA Pierpaolo e GAMBELLI Sandro devono essere assolti** dal reato di disastro colposo e omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime loro ascritto in cooperazione colposa **al capo 1)** della rubrica per non aver commesso il fatto.

23.4 Il trattamento sanzionatorio e la trasmissione degli atti al PM

Nel corso del lungo dibattimento, svoltosi alla costante presenza di tutte le parti civili - sempre composte nel loro dolore - gli imputati Marta VINCENZI, Francesco SCIDONE e Gianfranco DEPONTE non hanno mostrato alcuna "compassione" per le sofferenze provocate ai parenti delle vittime a causa dei comportamenti gravemente imprudenti e negligenti seguiti alle scelte da loro compiute, nell'esercizio delle loro funzioni ed incarichi di garanti della protezione civile comunale. In alcuni momenti del loro esame, anzi, sono emersi atteggiamenti protervi e scevri da empatia, che hanno offerto la misura del clima instaurato ad opera degli imputati all'interno del comitato, nei giorni dell'alluvione e, più in generale, all'interno dell'Amministrazione Comunale: il sindaco Marta VINCENZI, preoccupata soltanto di far emergere all'esterno l'impegno, pur lodevole, trasfuso nella preparazione di un convegno di rilievo internazionale coevo all'alluvione, attenta principalmente ai ritorni di immagine per sé (le primarie del suo partito erano imminenti), ha interpretato i plurimi segnali di pericolo offertile dai suoi tecnici esclusivamente in chiave di beneficio per la sua Giunta, di fatto mettendo in secondo piano l'interesse dei cittadini genovesi alla tutela dell'incolumità delle persone, dell'ambiente e dei beni.

Tutto ciò con grave violazione dei doveri inerenti alla funzione di Sindaco quale Capo della Protezione Civile Comunale, imposti dalla legge.

L'assessore SIDONE si è mostrato in tutto e per tutto aderente alla linea politica del primo Cittadino, interpretando in modo subalterno un ruolo, pur importantissimo e dotato di grande autonomia, che gli derivava dall'essere assessore alla protezione civile in una delle più importanti città italiane, con mezzi, uomini e supporti tecnici del tutto adeguati ad affrontare la calamità – non nuova per la città– che si stava prospettando. Il medesimo atteggiamento si è riscontrato perfino nel comportamento processuale dell'imputato, che ha mutato versione nel corso del suo esame dibattimentale su molti aspetti degli accadimenti, anche secondari, e sempre nell'ottica di avvallare la linea difensiva dell'ex sindaco genovese, anche quando era evidente che un'onesta e più lineare ricostruzione dei fatti avrebbe giovato principalmente alla sua posizione di cooperatore nei reati colposi.

Il dott. DELPONTE, al vertice dell'Amministrazione Comunale genovese, pur di tirarsi fuori dal novero dei decisori di Protezione Civile (contro ogni evidenza documentale e testimoniale), è arrivato a sostenere, per bocca del suo consulente, che il suo ufficio, pur di alta amministrazione, non gli consentiva l'esercizio di alcun potere decisionale effettivo, tanto che egli avrebbe addirittura "rubato", in questa sua veste, lo stipendio di alto dirigente comunale. E quando, infine, non ha potuto negare la sua presenza al COC nei momenti topici dell'emergenza, quando, rimasto unico vertice, avrebbe dovuto reggere l'intera macchina della protezione civile comunale, ha pensato di addurre a scusa il fatto che fosse sceso al COC dimenticando gli occhiali nel suo ufficio. Questo ritratto – di amministratori pubblici inadeguati al ruolo ed incapaci di assumere le decisioni per il bene della collettività, stride, per contro, con alcuni episodi – ricostruiti a dibattimento – di prepotenza dei vertici della protezione civile nei confronti di quei

dipendenti comunali (funzionari strattonati per farli presenziare alla conferenza stampa in loro vece, funzionarie trasformate in mere segretarie che compilano verbali sotto loro dettatura; uso spregiudicato del rapporto fiduciario verso quei dirigenti che, non più graditi, vengono spostati dall'incarico alla prima occasione), che pure avrebbero dovuto cooperare con gli imputati per la messa in pratica delle risposte del servizio della protezione civile comunale, a tutela dell'incolumità dei cittadini. Non vi è da stupirsi, allora, del generale clima di disaffezione e di disinteresse al proprio compito mostrato da molti operatori della protezione civile comunale, tra quei membri delle 44 funzioni rappresentate al COC, i quali hanno dato mostra, anche testimoniando, di quanto poco fossero coinvolti nell'adempimento delle buone pratiche volte al bene comune: il "*metodo Augustus*" solo sulla carta.

Tornando al comportamento processuale degli imputati, nessuno di loro ha chiesto scusa alle parti civili, né ha offerto somme, sia pure simboliche, a parziale ristoro delle loro sofferenze. Certamente non può considerarsi tale l'assegno di € 3000 che Marta VINCENZI, unitamente ad un libro d'arte della Cassa di Risparmio di Genova, ha consegnato a Bennardo SANFILIPPO, il quale, nella disperazione del momento, le si era mostrato allarmato per il futuro dei suoi figli, gesto che appare addirittura offensivo, per le modalità con cui è stato compiuto, prima ancora che per il suo irrisorio importo.

Si ritiene, pertanto, che nessun elemento sia stato acquisito in positivo, com'è richiesto per legge, per riconoscere agli imputati VINCENZI, SCIDONE, DELPONTE e CHA le circostanze attenuanti generiche.

Quanto sopra tratteggiato e, soprattutto, le circostanze descritte nella lunga motivazione servita a ricostruire i fatti e ad illustrare i documenti rilevanti per il processo dimostrano la gravità dei reati colposi commessi dagli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE ed, ancor più, la gravità

rappresentata dai reati di falso commessi, in questo tragico contesto, dagli tutti gli imputati (ad esclusione di Roberto GABUTTI, che è stato assolto).

La natura, la durata delle condotte colpose, snodatesi lungo tre giorni, le modalità dei fatti, la gravità del pericolo cagionato e la sua diffusività (tutto il territorio cittadino), la gravità del danno provocato alla cittadinanza nel disastro colposo e la gravità dei danni cagionati alle persone (sei morti e lesioni personali cagionate a due persone, la sofferenza provocata ai parenti delle vittime), danno la misura della gravità dei fatti e del rilevante grado della colpa degli imputati.

Venendo alla pena, occorre ricordare che i reati colposi sono stati commessi dagli imputati in contestuale violazione di più norme di legge: pertanto, nella commisurazione della stessa, si sono contemperati i principi del concorso formale, ex art. 81 co, 1 c.p. (per i reati di disastro colposo e di omicidio colposo aggravato ex art. 589 co. IV c.p.), con quelli di cui all'art. 589 co. IV c.p., per essere state provocate la morte di più persone e le lesioni personali ad altre persone. Pertanto, ritenuto più grave il reato di cui all'art. 589 co. 4 c.p., ed individuato in esso come più grave la morte di DJALA Gianissa, di undici mesi di età (essendo nata il 6.12.2010), si è proceduto all'aumento fino al triplo in considerazione degli altri 5 decessi e delle 2 lesioni personali; il risultato è stato ulteriormente aumentato per il reato di disastro colposo, ex art. 449 c.p., con un aumento di pena commisurato all'interno del triplo della pena base, entro il tetto massimo invalicabile dei 15 anni previsti dall'art. 589 co. IV c.p. A parte è stata calcolata la pena dei reati dolosi di falso, unificati dal vincolo della continuazione interna per gli imputati VINCENZI e GAMBELLI, essendo stati gli stessi commessi al chiaro fine di eseguire il medesimo disegno criminoso da parte dei garanti della protezione civile, vale a dire nascondere ogni traccia delle imprudenze e negligenze con cui

sono state disattese le regole cautelari imposte loro per legge, funzione e contratto.

Pertanto, si reputano eque le seguenti pene.

Per Marta VINCENZI: per i reati colposi, individuato il reato più grave nell'omicidio colposo della piccola DJALA Gianissa, assunto a pena base: 1 anno e 6 mesi di reclusione + 4 mesi di reclusione per ciascuno degli ulteriori 5 decessi (+ 1 anno e 8 mesi di reclusione) + 15 giorni di reclusione per ciascuna delle lesioni personali colpose causate a due persone (+ 1 mese di reclusione) + 3 mesi di reclusione per il reato di cui all'art. 449 c.p. (+ 3 mesi di reclusione) + 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p. (per avere commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alle sue funzioni) = 3 anni e 7 mesi di reclusione.

Per i reati dolosi, valutato più grave il reato di falso di cui al capo 2): 1 anno e 4 mesi di reclusione, cui si aggiungono 15 giorni di reclusione per ciascuno dei reati satelliti di cui ai capi 4) e 5) della rubrica (+ 1 mese) = 1 anno e 5 mesi di reclusione, per una pena complessiva di **5 anni di reclusione**.

Per Francesco SCIDONE: per i reati colposi, individuato il reato più grave nell'omicidio colposo della piccola DJALA Gianissa, assunto a pena base: 1 anno e 5 mesi di reclusione + 3 mesi e 15 giorni di reclusione per ciascuno degli ulteriori 5 decessi (+ 1 anno 5 mesi e 15 giorni di reclusione) + 15 giorni di reclusione per ciascuna delle lesioni personali colpose causate a due persone (+ 1 mese di reclusione) + 3 mesi di reclusione per il reato di cui all'art. 449 c.p. (+ 3 mesi di reclusione) + 15 giorni di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p. (per avere commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alle sue funzioni) = 3 anni e 3 mesi di reclusione.

Per il reato doloso di falso cui al capo 2): pena base = 1 anno e 4 mesi di reclusione (calcolata tenendo conto del suo ruolo di determinatore del falso, al pari della coimputata VINCENZI), cui si aggiungono 2 mesi di reclusione per la maggiore gravità del reato derivata dalla professione svolta dall'imputato (cancelliere presso il Tribunale di Genova, ciò che rende più grave il reato di falso commesso in qualità di assessore alla PC e vice presidente del COC) = 1 anno e 6 mesi di reclusione, per una pena complessiva di **anni 4 anni e mesi 9 di reclusione**.

Per **Gianfranco Biagio DELPONTE**. : per i reati colposi, individuato il reato più grave nell'omicidio colposo della piccola DJALA Gianissa, assunto a pena base: 1 anno e 5 mesi di reclusione + 3 mesi di reclusione per ciascuno degli ulteriori 5 decessi (+ 1 anno e 3 mesi di reclusione) + 15 giorni di reclusione per ciascuna delle lesioni personali colpose causate a due persone (+ 1 mese di reclusione) + 2 mesi e 15 giorni di reclusione per il reato di cui all'art. 449 c.p. + 15 giorni di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n. 9 c.p. (per avere commesso il fatto con violazione dei doveri inerenti alle sue funzioni) = 3 anni di reclusione.

Per il reato doloso di falso cui al capo 2): si reputa equa la pena di 1 anno e 5 mesi di reclusione: ed invero, è contestato all'imputato il ruolo di esecutore del falso, e tuttavia il dibattimento ha dimostrato che l'imputato ha fatto "pesare" la sua autorità sui correi GAMBELLI e CHA, sottoponendoli a controlli e pressioni continui nei giorni del lungo e faticoso confezionamento del falso verbale del COC.. Si stima equa, pertanto, la pena finale di **anni 4 anni e mesi 5 di reclusione.**

Per Pierpaolo CHA, per il reato di falso ideologico a lui in concorso contestato al capo 2) della rubrica, si reputa equa la pena di anni 1 e mesi 4 di reclusione. La pena è calcolata tenendo conto che il fatto, pur commesso con il ruolo di esecutore, al pari del correo GAMBELLI, assume una

maggiore gravità in considerazione del suo *curriculum:* il dott. CHA, abilitato alla professione di avvocato e con un passato di cancelliere, non poteva non comprendere l'intrinseca gravità dell'inserire frasi ideologicamente false all'interno di un verbale del comitato di protezione civile del Comune di Genova. Per questo motivo, e non essendosi rinvenuti elementi da valutarsi in favore dell'imputato, non si possono riconoscere a Pierpaolo CHA le circostanze attenuanti generiche. Per l'incensuratezza dell'imputato e l'episodicità del reato commesso possono riconoscersi a Pierpaolo CHA i doppi benefici di legge.

Infine, per Sandro GAMBELLI, considerato più grave il reato di falso ideologico a lui in concorso contestato al capo 2) della rubrica, = 1 anno di reclusione (in considerazione del suo ruolo di esecutore materiale del falso), cui vanno sottratte le circostanze attenuanti generiche, per la confessione e il reale apporto alla ricostruzione del fatto e dei ruoli dei correi nei reati dolosi e dei coimputati nei reati colposi (di cui è stato assolto) - art. 62 bis c.p. = mesi 8 di reclusione, ed aggiunti 2 mesi di reclusione per ciascuno dei reati satelliti di cui ai capi 4) e 5) a titolo di continuazione (+ 4 mesi di reclusione), si reputa equa la pena finale di **1 anno di reclusione.** Anche per l'imputato GAMBELLI, in considerazione della sua incensuratezza, dell'episodicità dei reati, commessi in un unico contesto ed al medesimo fine, e per l'ottimo comportamento processuale tenuto possono riconoscersi in suo favore i doppi benefici di legge.

Tutti gli imputati devono essere condannati al pagamento delle spese del procedimento.

Deve essere pronunciata la falsità del verbale della riunione del Comitato Comunale di Protezione Civile del 4 novembre 2011, della "Relazione di evento" trasmessa dal Comune di Genova al Procuratore della Repubblica il 14 novembre 2011, nonchè della "Relazione finale della Commissione

Speciale per i recenti eventi alluvionali" del 5 marzo 2012 , nelle parti indicate ai capi 2), 4) e 5) della rubrica, ai sensi dell'art. 537 c.p.p. e deve essere disposta la confisca dei documenti corpo del reato in sequestro.

Infine, deve essere accolta la richiesta del PM di trasmissione al suo ufficio di copia degli atti nei confronti dei testi ABBATE Vincenzo, OTTONELLO Pasquale, PISSARELLO Paolo, SEMINO Renzo e VALCALDA Roberto per l'eventuale esercizio dell'azione penale per il reato di falsa testimonianza.

Con riferimento alla posizione del dott. Roberto MANGIARDI, all'epoca comandante della Polizia Municipale, il dibattimento ha dimostrato come egli fosse, per sua stessa ammissione, titolare della funzione ordinaria della viabilità, in quanto capo della P.M. e che fosse pacificamente presente al COC sia il giorno 3, quando venivano prese le decisioni sui provvedimenti cautelari da assumere, stilati nei 30 punti, sia nel giorno 4 novembre. Si ritiene di trasmettere al PM gli atti perché voglia valutare se il dott. MANGIARDI possa avere cooperato nel comportamento imprudente ed imperito dei correi, per avere omesso il 3 novembre, pur nella consapevolezza della elevata criticità della situazione idraulica complessiva del rio Fereggiano e delle gravi previsioni meterorologiche per il giorno dopo, di mettere in campo maggior personale di PM nei cd turni di reperibilità, a decorrere dalle ore 6 del 4 novembre- decisione sicuramente di sua competenza e che avrebbe consentito di cinutrare e di chiudere le strade, quanto meno nelle zone esondabili, secondo i criteri sopra illustrati in merito alla imputabilità delle decisioni in tempo di emergenza in capo ai titolari delle funzioni ordinarie in tempo di pace e tenuto conto delle stesse ammissioni del teste (che ha ricompreso sé stesso nel novero del settore decisionale del COC il 3 e il 4 novembre, così cooperando con le condotte colpose del Sindaco VINCENZI, dell'assessore alla Protezione Civile con

delega alla Polizia Municipale e del coordinatore del COC e direttore di area DELPONTE).

23.5. La condanna degli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE e del responsabile civile Comune di Genova al pagamento delle provvisionali in favore delle parti civili costituite.

Gli imputati Marta VINCENZI, Francesco SCIDONE e Gianfranco Biagio DELPONTE devono essere condannati, in solido fra loro e con il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, al risarcimento dei danni, morali e materiali, patiti dalle seguenti parti civili costituite: Costa Marco, Cenni Rosanna, Costa Danilo, Costa Ferdinando e Galleni Franca, Sanfilippo Bennardo, Sanfilippo Domenico e Sanfilippo Stefano, Chiaramonte Ottavio, Chiaramonte Pietro e Chiaramonte Giuseppina, Toffi Attilio, Toffi Mauro e Toffi Sara, Djala Flamur, Bajrami Rexhep, Bajrami Tixhe, Keqi Suzana, Bajrami Dashamir, Djala Zhyra, Djala Ylli e Djala Bujar, danni tutti da liquidarsi in separata sede civile.

Valutato l'art. 539 c.p.p., che consente al giudice penale, su richiesta della parte civile, di condannare l'imputato al pagamento di una provvisionale *"nei limiti del danno per cui si ritiene già raggiunta la prova"*, sono accoglibili le richieste delle parti civili costituite (ad esclusione di quelle proposte da Djala Zhyra e a Djala Bujar: cfr. *infra*), con riferimento al reato di cui al capo 1), finalizzate ad ottenere una provvisionale, è ciò con riferimento alle tabelle in vigore nell'anno 2011 nel Tribunale Civile di Milano: ed invero, le predette tabelle sono state adottate dal Tribunale Civile di Genova il 26/10/11 e

rilevano, nelle fattispecie in esame, con riguardo alla liquidazione del danno non patrimoniale per morte del congiunto, secondo i parametri ivi elaborati.

In via preliminare, con riferimento alla quantificazione del risarcimento, si è considerato, da un lato, che i massimi tabellari sono in genere seguiti dal giudice civile per liquidare ai familiari superstiti il danno non patrimoniale da perdita del rapporto parentale conseguente a responsabilità dell'agente a titolo di dolo e non di colpa (trattandosi di tabelle generali, comprensive di entrambi i titoli di responsabilità); dall'altro, che, nelle fattispecie in esame, il grado della colpa per gli imputati VINCENZI, SCIDONE e DELPONTE è indubitabilmente elevato, come dimostrato dal dibattimento. Non si può trascurare, in terzo luogo, nella quantificazione di questi danni, la tragicità dell'evento, collettivo ed individuale, sottostante al danno lamentato, il che ha giustificato la scelta di una somma corrispondente al massimo tabellare o molto vicino ad esso, nella maggior parte dei casi.

Poichè è lecito ipotizzare che a tutte le parti civili costituite nel processo potrà essere inoltre liquidato, nelle competenti sedi civili, il danno cd. biologico ed il danno morale, si è ritenuto di conteggiare nella provvisionale, sempre *"nei limiti del danno per cui si ritiene già raggiunta la prova"*, una quota parte riconducibile a tali diversi titoli, quantificata, allo stato, in via equitativa.

Si ritiene altresì fondata la considerazione sviluppata da tutte le parti civili nelle loro richieste, vale a dire che il contesto in cui si sono consumati i decessi dei loro cari rivesta le caratteristiche di quelle ***"fattispecie del tutto eccezionali rispetto alla casistica comune degli illeciti"***, che legittimano **il giudicante** ***"a modulare la liquidazione oltre i valori massimi"*** (così, letteralmente, la relazione intitolata "Osservatorio per la giustizia civile di Milano. Nuove tabelle 2011 per la liquidazione del danno non patrimoniale

derivante da lesione alla integrità psico fisica e dalla perdita – grave lesione del rapporto parentale", a f. 1).

Pertanto, tenendo conto dei parametri dell'elevato grado della colpa degli imputati nella causazione della morte di Serena COSTA, appena diciottenne, e della tragicità dell'evento, si reputa equo liquidare a titolo di provvisionale in favore dei suoi genitori conviventi **COSTA Marco e CENNI Rosanna,** valutando altresì la documentazione medica in atti e la relazione medico legale del CT dott. Marco Salvi sulle patologie ad entrambi riscontrate, la somma complessiva di € 350.000 ciascuno, così calcolata: il valore massimo tabellare, ovvero € 308.700, a titolo di risarcimento del danno non patrimoniale da perdita della figlia a favore di ciascun genitore, ed € 41.300 quale acconto sulla maggior somma che verrà verosimilmente determinata dal giudice civile a ciascun genitore a titolo di risarcimento del danno biologico e da lesione all'integrità psico fisica.

Per **COSTA Danilo**, fratello della defunta COSTA Serena, si reputa equa una provvisionale così calcolata: il massimo tabellare della somma liquidabile "a favore del fratello per la morte di un fratello" (pari ad € 134.040,00), per le tragiche modalità della perdita (la sorella ha perso la vita per andare a prendere a scuola il fratello minore), cui va aggiunta la somma di € 25.960, quantificata equitativamente e da imputarsi al danno biologico e da lesione all'integrità psico fisica che verosimilmente gli verrà riconosciuto dal giudice civile, considerata la documentazione medica prodotta e la relazione medico legale del dott. SALVI, consulente tecnico della parte civile e tenendo conto altresì delle lesioni personali subite dal ragazzo, come da referti in atti: pertanto, deve essere riconosciuta in favore di COSTA Danilo una provvisionale complessiva pari ad € 160.000, come da sua richiesta.

In favore di **SANFILIPPO Bennardo,** coniuge della defunta Angela CHIARAMONTE, di anni 40, alla luce dell'elevato grado della colpa degli

imputati nella causazione della morte della donna (che aveva appena prelevato il figlio da scuola, su convocazione del responsabile dell'istituto, e stava transitando in auto in via Fereggiano senza che alcuno avesse segnalato il pericolo dell'esondazione incombente) e per la tragicità dell'evento: sapendo che la moglie era stata trascinata dalla furia dell'acqua nella cantina di via Fereggiano 2B rimanendovi intrappolata, il SANFILIPPO eroicamente si calava, con una corda di fortuna, nell'acqua melmosa dello scantinato, riportando alla luce il corpicino della piccola Janissa DJALA, di appena due anni, quello della sorellina Gioia, di otto anni, e il cadavere della loro madre, DJALA Shpese, per poi assistere affranto e senza più forze al ritrovamento del cadavere di Serena COSTA e, infine, a quello della propria moglie, grazie all'intervento dei sommozzatori dei vigili del fuoco. Pertanto, vista la documentazione medica in atti, si reputa equo liquidare a titolo di provvisionale il massimo del valore stabilito quale danno non patrimoniale per la morte del coniuge, ovvero € 308.700, aumentato di € 41.300, da imputarsi alla somma che gli verrà determinata dal giudice civile a titolo di risarcimento del danno biologico e da lesione all'integrità psico fisica (per un totale di € 350.000).

Per le tragiche modalità con cui si è verificata la perdita della madre per **SANFILIPPO Domenico** (di anni 17, sopravvissuto all'annegamento in quanto si trovava proprio con la madre che era andata a prenderlo a scuola, dovendo così assistere impotente alla di lei morte e con la consapevolezza di essersi salvato (anche) grazie al sacrificio della mamma (che, infatti, gli lasciava la mano proprio mentre veniva risucchiata dal vortice d'acqua, consentendo al figlio di risalire in superficie e di afferrarsi ad una ringhiera), si reputa equo liquidare a titolo di provvisionale il massimo del valore stabilito quale danno non patrimoniale per la morte del genitore, ovvero la somma di € 308.700, aumentata di € 41.300 da imputarsi alla somma che gli

verrà verosimilmente determinata in sede civile a titolo di risarcimento del danno biologico e da lesione all'integrità psico fisica (come da documentazione medica in atti), per un totale di € 350.000.

Lo stesso è a dirsi per **SANFILIPPO Stefano** (all'epoca maggiorenne, che ha vissuto al telefono in diretta la fase drammatica della ricerca della madre e del fratello dispersi), per il danno non patrimoniale per la morte della madre (€ 308.700), aumentata di € 41.300 da imputarsi alla somma che gli verrà verosimilmente determinata in sede civile a titolo di risarcimento del danno biologico e da lesione all'integrità psico fisica: provvisionale pari a complessive € 350.000.

Parimenti, per la drammaticità estrema della perdita sofferta da **DJALA Flamur**, che ha perso nell'alluvione di Genova del 2011 la moglie ventinovenne ed entrambe le sue figlie, la prima di otto anni, che frequentava la prima elementare e la seconda di appena undici mesi, che si trovava con la mamma perché intenta a prelevare la primogenita a scuola, in favore di DJALA Flamur appare dimostrato il danno complessivo di € 1.000.000, da liquidarsi a titolo di provvisionale, somma così calcolata: il massimo previsto in tabella per il padre per la morte di un figlio (€308.700 X 2) + il massimo previsto in tabella per il coniuge sopravvissuto (€308.700) + € 73.900 da imputarsi alla somma che gli verrà riconosciuta dal giudice civile a ristoro del danno biologico sofferto = € 1.000.000.

Parimenti per **TOFFI Attilio,** coniuge della defunta Evelina PIETRANERA, di anni 50, alla luce dell'elevato grado della colpa degli imputati nella causazione della morte della donna (che, essendo stata sostituita dal marito alla loro edicola di giornali in via Giacometti, nel quartiere di San Fruttuoso, si era messa in cammino per rincasare, nell'abitazione di via Fereggiano 117/20 e stava transitando a piedi proprio in via Fereggiano senza che alcuno le avesse segnalato il pericolo dell'esondazione incombente del rio) e per la

tragicità dell'evento (la sofferenza dell'uomo nella ricerca della moglie, che credeva già rincasata, e che, prima ancora di sapere della morte della moglie, piange alla vista della "devastazione di via Fereggiano" piena di carcasse di auto, di moto e di detriti), deve essere liquidata una provvisionale vicina al massimo previsto in tabella per il coniuge sopravvissuto, sicchè, in assenza di ulteriori prove offerte dalla parte, si determina tale provvisionale in € 300.000; lo stesso vale per **TOFFI Mauro** e per **TOFFI Sara**, figli di Evelina PIETRANERA: ad essi deve liquidarsi la somma di € 300.000 ciascuno a titolo di provvisionale comprensiva del danno non patrimoniale per la morte del genitore e quale acconto del danno biologico sofferto da ciascuno.

Ai fratelli della defunta Angela CHIARAMONTE, **CHIARAMONTE Ottavio, Pietro e Giuseppina**, in considerazione della tragicità dell'evento, si giudica equo liquidare, a titolo di provvisionale sul danno non patrimoniale per la morte della sorella, la somma di € 50.000,00 ciascuno.

A **BAJRAMI Rexhep** e a **BAJRAMI Tixhe**, rispettivamente padre e madre della defunta DYALA Shprese, di anni 29, e nonni delle due bambine di otto anni e di 11 mesi affogate insieme quel terribile 4 novembre 2011, per la tragicità delle modalità e per l'intensità della perdita (in un colpo solo le predette parti civili perdono la giovane figlia e le due nipotine in tenerissima età), si reputa equo liquidare, quale provvisionale per il danno non patrimoniale per la morte della figlia, la somma di € 160.000 e quale provvisionale per il danno non patrimoniale per la morte delle due nipotine la somma di € 25.000 X 2, per un totale di € 210.000 ciascuno.

Per **KEQI Suzana** e per **BAJRAMI Dashamir**, rispettivamente sorella e fratello della defunta DYALA Shprese, nonché zii delle piccole Janissa e Gioia, si reputa equo liquidare per ciascuno, la somma di € 40.000 quale provvisionale per il danno non patrimoniale per la morte della sorella ed €

10.000 quale provvisionale per il danno non patrimoniale per la morte delle due nipotine (€ 5000 X 2), e così complessivamente la somma di € 50.000 ciascuno.

Infine, con riferimento alle richieste di liquidazione avanzate dalle parti civili costituite che vantano esclusivamente un titolo di parentela di terzo grado in linea collaterale (*id est* gli zii di Serena Costa e lo zio di Gioia e Janissa DJALA), occorre osservare che per tali congiunti le tabelle non contemplano una voce specifica, sul principio di esperienza che non sia così frequente la legittimazione attiva di tale categoria di congiunti nel giudizio civile (zio e nipote sono parenti di terzo grado in linea collaterale), mentre le tabelle considerano il rapporto di parentela di primo e di secondo grado e il rapporto di coniugio- convivenza (artt. 74, 75 e ss c.c.).

Pertanto, con riferimento alle richieste di liquidazioni delle parti civili COSTA Ferdinando, GALLENI Franca e DJALA Ylli (così come operato per KEQUI Suzana e per BAJRAMI Dashamir per la quota parte loro liquidata in quanto zii di Janissa e Gioia, *ut supra*), si sono valutati i criteri di liquidazione in uso presso la prassi locale, ovvero: 1) la convivenza; 2) l'unicità del rapporto nel contesto del medesimo tipo di parentela; 3) l'esclusività assoluta del rapporto parentale; 4) l'età del defunto o del familiare (cfr. la relazione del Pres. II Sezione Tribunale Civile di Genova del 26/10/11), adattandoli alla quantificazione contenuta nella categoria dei beneficiari più simili (*id est*, quella "a favore del nonno per morte di un nipote"), che va da un minimo di € 22.340,00 a un massimo € 134.040.

Ora, considerato che **COSTA Ferdinando** e **GALLENI Franca** non convivevano con la nipote defunta e che COSTA Danilo ha dichiarato in udienza che vi era tra le due famiglie il normale rapporto di affetto e di vicinanza tra parenti, si sono valutate l'età della defunta (appena diciottenne),

l'età dei familiari (53 anni per il primo e 49 per la seconda) e il rapporto di affetto verso la nipote testimoniato dal comportamento processuale di COSTA Ferdinando (sempre presente in udienza, al pari del fratello e della cognata): per tutti questi motivi, si reputa equo liquidare in loro favore, a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva, la somma di € 10.000 ciascuno.

Quanto a **DJALA Ylli,** zio delle piccole Gioia e Janissa, si è accertato che l'uomo conviveva nello stesso quartiere del fratello, della cognata e delle nipotine e che, lavorando insieme al fratello (gestivano insieme un magazzino in via Fereggiano), aiutava spesso quest'ultimo negli spostamenti delle bambine, come aveva tentato di fare anche il 4/11/11 allorchè, suo fratello, trovandosi in altra zona della città, lo aveva pregato di interessarsi di sua moglie, che era andata a prendere la bambina di otto anni a scuola, portandosi dietro anche quella di 11 mesi; pertanto, per la particolare affezione tra zio e nipotine, come testimoniata in udienza da DJALA Flamur, appare equo liquidare a DYALA Ylly, a titolo di provvisionale per il danno non patrimoniale per la perdita delle due nipotine in tenera età, nonché per la sofferenza certamente provata nel vedere la vita del fratello completamente distrutta (avendo quest'ultimo perso, in un colpo solo, sia la moglie che le sue due figlie), la somma di € 50.000 (€ 25.000 X 2).

Per contro, non si ritiene raggiunta, allo stato, alcuna prova del danno lamentato da Djala Zhyra e a Djala Bujar, costituitisi parti civili in quanto zii delle piccole Gioia e Janissa: ed invero, nessuno a dibattimento ha dichiarato che questi zii si interessassero alla vita delle nipotine. Non risultano pertanto osservati i requisiti richiesti dall'art. 539 co. 2 c.p.p.

24. Le assoluzioni degli imputati dall'imputazione di calunnia di cui al capo 3) della rubrica.

Tutti gli imputati sono chiamati a rispondere del concorso nel reato di calunnia ai danni del volontario della protezione civile Andrea MANGINI, perché, in concorso e previo accordo tra loro, inserendo nel verbale del Comitato di Protezione Civile del 4 novembre 2011 frasi ideologicamente false con riferimento al livello dell'acqua sulla mira del rio Fereggiano alle ore 12 e sull'orario del viaggio del volontario incaricato di monitorarlo (condotta di falso ideologico di cui al capo 2), e trasmettendo gli atti così predisposti all'Autorità Giudiziaria tramite l'imputato GAMBELLI, così operando attribuivano al volontario incaricato del monitoraggio del rio Fereggiano nella giornata del 4 novembre Andrea MANGINI - che sapevano innocente - un delitto di falso (per induzione), consistente nell'aver comunicato e fatto trasfondere nel bollettino di monitoraggio dei corpi idrici le false rilevazioni ivi riportate.

Ritiene questo Giudicante che la complessa fattispecie di reato, così come contestata, non sussista, poiché non sussiste il necessario nesso di consequenzialità tra il (presunto) reato che si attribuisce falsamente all'incolpato (reato di falso per induzione) e la possibilità che si instauri un processo penale con il rischio di irrogare una pena ad un innocente (reato di calunnia). Ed invero, non si vede quale reato avrebbe potuto essere attribuito al volontario MANGINI con tale incolpazione.

Com'è noto, il privato risponde del reato di falso ideologico commesso dal pubblico ufficiale, ai sensi del combinato disposto degli artt. 48 e 479 c.p., allorché la falsa dichiarazione del privato – presupposto

dell'atto pubblico- sia causa efficiente del falso commesso dal pubblico ufficiale medesimo (in tal senso, Cass. pen. Sez. V, n. 35006, Giampietri). Tuttavia, il dibattimento ha dimostrato che ogni volontario trasmetteva al suo coordinatore (che sedesse al RAT ovvero alla sede del COC al "Matitone"), il risultato delle osservazioni sulle mire a lui assegnate, secondo una determinata frequenza temporale, dettata dalla procedura. Ignorava il volontario - né avrebbe potuto essere diversamente, proprio in quanto volontario, cioè non incardinato nell'Amministrazione Comunale - quale sarebbe stata la sorte delle sue comunicazioni. In altre parole, ignorava che la sua comunicazione orale sarebbe transitata in un atto pubblico ed, addirittura, in un atto pubblico falsificato.

Nel, caso specifico, il volontario Andrea MANGINI avrebbe, al più, potuto sapere, per effetto della sua lunga esperienza sul campo, che il destinatario della sua comunicazione (*id est*, Roberto GABUTTI), in quanto coordinatore delle organizzazioni dei volontari, avrebbe annotato le comunicazioni sulle mire ricevute in un qualche modulo o tabella (*id est*, il bollettino di monitoraggio dei corpi idrici, che, pacificamente, non è un atto pubblico), ma di certo non avrebbe potuto sapere che la rilevazione da lui fatta sarebbe transitata nel verbale del Comitato di Protezione Civile Comunale (per certo un atto pubblico) e che, addirittura, sarebbe stata falsificata. Pertanto, la sua supposta volontà ingannatoria (vale a dire, l'intenzione di dare una comunicazione falsa del livello del rio Fereggiano sulla mira alle ore 12), non avrebbe potuto trarre in errore i pubblici ufficiali inducendoli, per questa via (causa efficiente del falso ideologico) a stilare un falso verbale, perseguibile come tale ai sensi dell'art. 479 c.p. Non sussiste,

pertanto, il reato di calunnia così come contestato, perché ne manca l'elemento costitutivo del falso per induzione.

Per tutti questi motivi, gli imputati VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco, DELPONTE Gianfranco Biagio, CHA Pierpaolo, GAMBELLI Sandro e GABUTTI Roberto devono essere mandati assolti dal reato loro in concorso ascritto al capo 3) della rubrica perché il fatto non sussiste.

PQM

Visti gli artt. 533 - 535 c.p.p.

DICHIARA

VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco e DELPONTE Gianfranco Biagio responsabili del reato di disastro colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime loro ascritto in cooperazione colposa al **capo 1)** della rubrica, nonché
VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco, DELPONTE Gianfranco Biagio, CHA Pierpaolo e GAMBELLI Sandro responsabili del reato di falso ideologico loro in concorso ascritto al **capo 2),**
nonché
VINCENZI Marta e GAMBELLI Sandro responsabili dei reati di falso ideologico loro in concorso ascritti **ai capi 4) e 5)** della rubrica
e pertanto,
riconosciute le circostanze attenuanti generiche a Sandro GAMBELLI e ravvisato il vincolo della continuazione tra i reati di cui ai capi 2), 4) e 5) ascritti agli imputati VINCENZI e GAMBELLI

CONDANNA

VINCENZI Marta alla pena di anni 3 e mesi 7 di reclusione per il reato colposo di cui al capo 1), nonché alla pena di anni 1 e mesi 5 di reclusione per il reato continuato di cui ai capi 2), 4) e 5) e così complessivamente la condanna alla pena di **anni 5 di reclusione;**

SCIDONE Francesco alla pena di anni 3 e mesi 3 di reclusione per il reato colposo di cui al capo 1), nonché alla pena di anni 1 e mesi 6 di reclusione

per il reato di cui al capo 2) e così complessivamente lo condanna alla pena di **anni 4 e mesi 9 di reclusione;**

DELPONTE Gianfranco Biagio alla pena di anni 3 di reclusione per il reato colposo di cui al capo 1), nonché alla pena di anni 1 e mesi 5 di reclusione per il reato di cui al capo 2), e così complessivamente lo condanna alla pena di **anni 4 e mesi 5 di reclusione;**

CHA Pierpaolo alla pena di **1 anno e 4 mesi di reclusione**;

GAMBELLI Sandro alla pena **di 1 anno di reclusione**;

tutti gli imputati al pagamento delle spese del procedimento.

Visti gli artt. 163 e 175 c.p.
Riconosce
agli imputati CHA Pierpaolo e GAMBELLI Sandro i benefici della sospensione condizionale della pena e della non menzione della condanna, alle condizioni di legge.

Visto l'art. 537 c.p.p.
Dichiara
La falsità del verbale del Comitato Comunale di Protezione Civile del 4 novembre 2011, della "Relazione di evento" trasmessa dal Comune di Genova al Procuratore della Repubblica il 14 novembre 2011, nonché della "Relazione finale della Commissione Speciale per i recenti eventi alluvionali" del 5 marzo 2012 , nelle parti indicate ai capi 2), 4) e 5) della rubrica.

Visto l'art. 240 c.p.
Dispone la confisca di quanto in sequestro.

Visti gli artt. 538 - 539 c.p.p.
Condanna
VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco e DELPONTE Gianfranco Biagio in solido fra loro e con il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro tempore, al risarcimento dei danni, morali e materiali, patiti dalle seguenti parti civili costituite:

Costa Marco, Cenni Rosanna, Costa Danilo, Costa Ferdinando e Galleni Franca,

Sanfilippo Bennardo, Sanfilippo Domenico e Sanfilippo Stefano,

Chiaramonte Ottavio, Chiaramonte Pietro e Chiaramonte Giuseppina,

Toffi Attilio, Toffi Mauro e Toffi Sara,

Djala Flamur, Bajrami Rexhep, Bajrami Tixhe, Keqi Suzana, Bajrami Dashamir, Djala Zhyra, Djala Ylli e Djala Bujar,

danni tutti da liquidarsi in separata sede civile.

Visto l'art. 539 co. 2 c.p.p.

CONDANNA

gli imputati VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco, DELPONTE Gianfranco Biagio e il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro- tempore, in solido tra loro, al pagamento di una **provvisionale**, immediatamente esecutiva, come segue:
a Costa Marco e a Cenni Rosanna: la somma di € 350.000,00 ciascuno;
a Costa Danilo: € 160.000,00,
a Costa Ferdinando e a Galleni Franca: € 25.000,00 ciascuno;

a Sanfilippo Bennardo, a Sanfilippo Domenico e a Sanfilippo Stefano: la somma di € 350.000,00 ciascuno;

a Chiaramonte Ottavio, Chiaramonte Pietro e Chiaramonte Giuseppina: la somma di € 50.000,00 ciascuno;

a Toffi Attilio, a Toffi Mauro e a Toffi Sara la somma di 300.000 ciascuno;

a Djala Flamur: la somma di 1.000.000 di €;

a Bajrami Rexhep e a Bajrami Tixhe: la somma di € 210.000 ciascuno;

a Bajrami Dashamir e a Keqi Suzana: la somma di € 50.000 ciascuno;

a Djala Ylli la somma di € 50.000.

Visto l'art. 541 c.p.p.

Condanna gli imputati VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco, DELPONTE Gianfranco Biagio e il responsabile civile Comune di Genova, nella persona del Sindaco pro- tempore in solido tra loro alla rifusione delle spese di costituzione e giudizio, che liquida in favore di ciascuna parte civile costituita nelle somme sotto specificate, comprensive delle spese generali:

€ 36.216,60 in favore delle parti civili costituite Costa Marco, Cenni Rosanna e Costa Danilo;

€ 33.198,66 in favore delle parti civili costituite Costa Ferdinando e Galleni Franca;

€ 15.680[864] in favore delle parti civili costituite Sanfilippo Bennardo, Sanfilippo Domenico e Sanfilippo Stefano;

€ 15.574,68 in favore delle parti civili costituite Chiaramonte Ottavio e Chiaramonte Pietro;

€ 14.158, 80 in favore della parte civile costituita Chiaramonte Giuseppina;

€ 33.198,66 in favore delle parti civili costituite Toffi Attilio e Toffi Mauro;

€ 30.180,60 in favore del patrono della parte civile costituita Toffi Sara, avv. Francesco Di Mattei, che ne ha fatto richiesta dichiarandosi antistatario, ai sensi dell'art. 93 c.p.c.;

€ 34.133,40 in favore della parte civile costituita Djala Flamur;

€ 48.306,96 in favore delle parti civili costituite Bajrami Dashamir, Bajrami Rexhep, Bajrami Tixhe, Keqi Suzana, Djala Ylli , Djala Bujar e Djala Zhyra.

Per tutti oltre ad IVA e C.P.A. come per legge.

Visto l'art. 530 c.p.p.
ASSOLVE

CHA Pierpaolo e GAMBELLI Sandro dal reato di disastro colposo e omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime loro ascritto in cooperazione colposa al capo 1) della rubrica per non aver commesso il fatto;

Visto l'art. 530 co. 2 c.p.p.
ASSOLVE

GABUTTI Roberto dal reato di concorso in falso ideologico di cui al **capo 2)** per non aver commesso il fatto;

---

[864] **Anzi € 36.216,60 come da ordinanza di correzione di errore materiale di cui all'annotazione in calce alla presente sentenza**

Visto l'art. 530 c.p.p.

ASSOLVE

VINCENZI Marta, SCIDONE Francesco, DELPONTE Gianfranco Biagio, CHA Pierpaolo, GAMBELLI Sandro e GABUTTI Roberto dal reato di calunnia loro in concorso ascritto al **capo 3)** della rubrica perché il fatto non sussiste.

Visto l'art. 331 c.p.p.

Dispone la trasmissione di copia degli atti al Sig. Procuratore della Repubblica in sede nei confronti di: ABBATE Vincenzo, OTTONELLO Pasquale, PISSARELLO Paolo, SEMINO Renzo e VALCALDA Roberto per l'eventuale esercizio dell'azione penale, secondo le sue richieste, nonché nei confronti di MANGIARDI Roberto, per l'eventuale esercizio dell'azione penale per cooperazione colposa nel fatto reato di cui al capo 1).

Visto l'art. 544 co. 3 c.p.p.

Indica in giorni 90 il termine per il deposito della sentenza.

Genova, 28/11/16

IL CANCELLIERE

Il GIUDICE
Dott.ssa Adriana PETRI

Si attesta che con ordinanza di correzione di errore materiale emessa il 31/1/2017, allegata al dispositivo letto all'udienza del 28/11/16, il Giudice dott.ssa Adriana Petri ha disposto che, laddove nel dispositivo della sentenza n. 6302/16 pronunciata il 28/11/16 nel procedimento RG DIB 4041/14 nei confronti di VINCENZI Marta + 5, nella riga 3 della pagina 4 allegata al verbale di udienza del 28/11/16, risulta scritto: "€ 15.680 in favore delle parti civili costituite Sanfilippo Bennardo, Sanfilippo Domenico e Sanfilippo Stefano", debba invece leggersi: "€ **36.216,60** in favore delle parti civili costituite Sanfilippo Bennardo, Sanfilippo Domenico e Sanfilippo Stefano". Invariato il resto.

Genova, 27/2/2017

il Cancelliere
Giovanni Battista Parodi

01/12/2016 : a richiesta dell'avv.to SCODNIK si rilascia formula esecutiva (1 originale + 4 copie da notificarsi alle parti private: sigg. VINCENZI –SCIDONE-DELPONTE).

01/12/2016 : a richiesta dell'avv.to M. TONNARELLI si rilascia formula esecutiva (1 originale + 4 copie da notificarsi alle parti private : sigg. VINCENZI –SCIDONE – DELPONTE).

01/12/2016 : a richiesta dell'avv.to POMATA si rilascia formula esecutiva (1 originale + 4 copie)

15/12/2016 : a richiesta dell'avv.to E. OLCESE si rilascia formula esecutiva (1 originale + 4 copie)

15/12/2016 : a richiesta dell'avv.to S. PITTALUGA si rilascia formula esecutiva (1 originale + 4 copie)

20/12/2016 : a richiesta dell' avv.to SCODNIK si rilascia formula esecutiva (1 originale + 1 copia da notificarsi al comune di Genova)

21/12/2016 : a richiesta dell'avv.to M. TONNARELLI si rilascia formula esecutiva (1 originale + 1 copia da notificarsi al comune di Genova)

24/02/2017 : a richiesta dell'avv.to LA COGNATA si rilascia formula esecutiva da notificarsi alle parti private ed al Comune di Genova.

FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Pietro OLIZZO

Il Giudice, con ordinanza in data 10/03/2017, ha disposto che laddove nella parte motiva della sentenza n. 6302/16, a **pag. 576** risulta scritto: "si reputa equo liquidare in loro favore, a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva, la somma di € 10.000 ciascuno", **debba invece leggersi**: "si reputa equo liquidare in loro favore, a titolo di provvisionale immediatamente esecutiva, la somma di € **25.000,00 ciascuno**". Invariato nel resto.

Genova, lì 24/03/2017

FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Pietro GUZZO